

IN COLLABORAZIONE CON



# Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia

Anno 2010



LOMBARDIA. COSTRUIAMOLA INSIEME.



**Regione Lombardia**

Famiglia. Conciliazione.  
Integrazione  
e Solidarietà Sociale

**Regione Lombardia** – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale  
Via L. Galvani 27 – 20124 Milano, Tel. +39 02 6765.1  
www.famiglia.regione.lombardia.it – www.orimregionelombardia.it

**Fondazione Ismu**

Via Copernico 1 – 20125 Milano, Tel. +39 02 678779.1  
www.ismu.org

**Coordinamento editoriale:** *Elena Bosetti*  
**Editing:** *Fabio Compostella, Marta Lovison*

© **Copyright Fondazione Ismu, Milano, 2011**

ISBN 9788864470801  
9788864470849

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Stampato a Milano nel mese di febbraio 2011

Presso Graphidea srl - Milano

## OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ

L'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità (Orim) è nato nel 2000<sup>1</sup>, a seguito di un preciso mandato del Consiglio Regionale<sup>2</sup>, frutto della consapevolezza che l'immigrazione è un fenomeno strutturale che interessa in modo significativo l'Italia per la sua collocazione geografica e la Lombardia per la sua rilevanza economica e produttiva. L'attività dell'Osservatorio Regionale sull'immigrazione dà altresì pienamente attuazione allo Statuto della Regione Lombardia<sup>3</sup> e alla sua legge quadro in materia di interventi sociali<sup>4</sup>, che assegna alla Giunta il compito di promuovere, in collaborazione con i soggetti del territorio, organismi di studio e di ricerca per la raccolta e l'elaborazione delle informazioni utili all'esercizio delle attività di governo e di amministrazione. Garantire continuità alle attività dell'Osservatorio Regionale sull'immigrazione significa, altresì, adempiere alla normativa nazionale in materia, che chiede alle Regioni di osservare e monitorare il processo migratorio e le manifestazioni di razzismo e di xenofobia presenti sul proprio territorio.

L'Orim risponde all'esigenza di fornire informazioni corrette e precise sul fenomeno migratorio per prevenire e contrastare forme di discriminazione e assicurare un'attività di consulenza nei confronti di coloro che sono chiamati a operare in ambito migratorio. L'Osservatorio è uno strumento di acquisizione di dati puntuali sull'immigrazione in Lombardia, nonché un mezzo di programmazione territoriale delle politiche e di promozione di una cultura dell'integrazione. Nel corso di questi dieci anni di attività è stata raccolta un'importante quantità di dati che costituisce l'elemento portante dell'Osservatorio, fondamentale per lo sviluppo e l'affinamento del sito ([www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it)) e del servizio di Banca dati *on line* nelle diverse Sezioni (popolazione, scuola, lavoro, salute, tratta e vittime di sfruttamento, accoglienza, associazionismo e progetti territoriali).

In questi anni l'Osservatorio ha consolidato un "sistema a rete" tramite gli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione (Opi), i quali garantiscono un flusso sistematico di informazioni a livello territoriale. Da ciò l'indiscutibile ruolo dell'Orim di servizio alle istituzioni e agli operatori, accreditato non solo come strumento di indagine e di conoscenza del fenomeno migratorio, ma anche come laboratorio e crocevia di iniziative sperimentali che rispondono a bisogni specifici, nonché come dispositivo di monitoraggio e valutazione dell'efficacia degli interventi.

Il sistema d'azione dell'Osservatorio di Regione Lombardia trova riconoscimento anche a livello nazionale e internazionale.

### **Comitato Direttore**

In base alle proposte avanzate dal Comitato Direttore Integrato e dal Comitato Scientifico stabilisce le linee programmatiche del piano annuale, ripartisce il budget, verifica l'attività svolta e la divulgazione dei risultati. È costituito da:

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale  
*Roberto Albonetti* (direttore generale)

<sup>1</sup> DGR 5 dicembre 2000 n. 2526 Istituzione dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

<sup>2</sup> DCR n. VI/1279 del 7 luglio 1999, con la quale il Consiglio Regionale della Lombardia, in relazione al Programma pluriennale di interventi concernenti l'immigrazione per il biennio 1999/2000, ha impegnato la Giunta a istituire un Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità (BURL 2 agosto 1999, n. 31).

<sup>3</sup> Art. 47, legge statutaria n. 1 del 30 agosto 2008.

<sup>4</sup> Art. 11, co. 1 lett. s), LR. n. 3 del 1 marzo 2008.

Regione Lombardia – Unità Organizzativa Servizi e Interventi Sociali e Sociosanitari  
*Rosella Petrali* (dirigente)

Fondazione Ismu  
*Vincenzo Cesareo* (segretario generale)

### ***Comitato Direttore Integrato***

Propone le direttive generali per il piano di lavoro annuale. È costituito da:

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale  
*Roberto Albonetti* (direttore generale)

*Rosella Petrali* (dirigente Unità Organizzativa Servizi e Interventi Sociali e Sociosanitari)

*Enrico Boyer* (dirigente Struttura Interventi per l’Inclusione Sociale)

*Clara Demarchi* (responsabile Unità Operativa Immigrati, Carcere e Povertà)

Fondazione Ismu

*Vincenzo Cesareo* (segretario generale)

*Gian Carlo Blangiardo* (responsabile Settore monitoraggio)

*Valeria Alliata di Villafranca* (responsabile Sezione consulenza enti Ce.Doc.)

Osservatori Provinciali sull’Immigrazione delle dodici Province lombarde

Altre Amministrazioni e Enti locali

### ***Comitato Scientifico***

Propone al Comitato Direttore le tematiche da affrontare, concorre alla realizzazione dei progetti di ricerca, esprime pareri sulle tematiche migratorie su richiesta della Regione e sulla qualità scientifica dei progetti dell’Orim. È costituito da:

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale  
*Clara Demarchi, Enrico Boyer*

Fondazione Ismu

*Valeria Alliata di Villafranca, Elena Besozzi, Gian Carlo Blangiardo, Vincenzo Cesareo, Francesca Locatelli, Veronica Riniolo*

Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

*Patrizia Capoferri, Giuseppe Colosio*

Università degli Studi di Milano Bicocca – Dipartimento di statistica

*Laura Terzera*

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Dipartimento di sociologia

*Michele Colasanto*

Università degli Studi di Milano – Dipartimento di studi sociali e politici

*Alberto Martinelli*

Università degli Studi di Milano-Bicocca – Dipartimento giuridico delle istituzioni nazionali ed europee

*Paolo Bonetti*

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Istituto giuridico

*Ennio Codini*

Politecnico di Milano – Dipartimento di architettura e pianificazione

*Antonio Tosi*

Caritas ambrosiana

*Maurizio Ambrosini*

Centro di ricerca Synergia

*Luigi Mauri, Francesco Grandi*

Rappresentante Tavolo Interprovinciale degli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione della Lombardia

*Giuseppina Camilli*

### ***Tavolo Interprovinciale***

È costituito dai rappresentanti degli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione, della Regione Lombardia – DG Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale – e coordinato dalla Fondazione Ismu. Un rappresentante degli OPI partecipa al Comitato Scientifico.

Osservatori Provinciali sull'Immigrazione della Lombardia

*Michela Persico*, Provincia di Bergamo

*Giovanna Lazzaroni*, Provincia di Brescia

*Anna Tacchini*, Provincia di Como

*Cristan Pavanello, Rosita Viola*, Provincia di Cremona

*Cristina Pagano*, Provincia di Lecco

*Giuseppina Camilli, Marta Annunziata*, Provincia di Lodi

*Gabriele Gabrieli, Iacopo Caropreso*, Provincia di Mantova

*Luciano Schiavone, Marta Lovison*, Provincia di Milano

*Alberto Zoia, Massimo Carvelli*, Provincia di Monza-Brianza

*Daniela Rolandi*, Provincia di Pavia

*Lucia Angelini*, Provincia di Sondrio

*Nadia Piantanida*, Provincia di Varese

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

*Clara Demarchi*

Fondazione Ismu

*Valeria Alliata di Villafranca*

### ***Coordinamento generale***

*Vincenzo Cesareo* (coordinatore)

*Gian Carlo Blangiardo* (vice coordinatore)

### ***Coordinamento operativo***

*Valeria Alliata di Villafranca*

### ***Attività editoriale***

*Elena Bosetti* (responsabile)

*Fabio Compostella*

*Marta Lovison*

### ***Segreteria tecnico-organizzativa***

*Fabio Compostella*

*Ivana Di Lascio*

*Francesca Locatelli*

*Veronica Riniolo* (assistente del coordinatore generale)

### ***Segreteria amministrativa***

*Gianna Martinoli*

*Barbara Visentin*

### ***Gruppi di ricerca:***

#### **L'immigrazione straniera in Lombardia**

*Gian Carlo Blangiardo* (responsabile scientifico), professore ordinario di Demografia, Dipartimento di statistica, Università degli Studi di Milano-Bicocca

*Laura Terzera* (corresponsabile scientifico), professoressa associata di Demografia, Dipartimento di statistica, Università degli Studi di Milano-Bicocca

*Maria Paola Caria*, collaboratrice presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

*Giuseppe Gabrielli*, borsista post dottorato, Dipartimento di Scienze Statistiche C.Cecchi, Università di Bari

*Alessio Menonna*, collaboratore presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

*Simona Maria Mirabelli*, borsista presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

*Livia Elisa Ortensi*, assegnista di ricerca presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

*Laura Zanfrini*, professoressa ordinaria di Sociologia dei processi economici, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

#### ***Altre collaborazioni***

La rilevazione è stata realizzata da oltre cento rilevatori coordinati a livello provinciale da:

Cooperativa Mediazione Integrazione, Cooperativa Chance, Agenzia per la Pace, Carina Bendrame, Giorgia Papavero, Federica Ciciriello, Claudia Cominelli, Finis Terrae Società cooperativa sociale, Said Boutaga, Cristina Taffelli, Associazione Les Cultures Onlus.

Il coordinamento regionale è stato curato da Giorgia Papavero e Laura Terzera, presso la Fondazione Ismu.

#### **Lavoro**

*Michele Colasanto* (responsabile scientifico), professore ordinario di Sociologia, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

*Francesco Marcaletti*, ricercatore, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

*Egidio Riva*, assegnista di ricerca, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

## **Salute**

*Alberto Martinelli* (responsabile scientifico), professore ordinario di Scienza politica, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano

*Daniela Carrillo*, antropologa, collaboratrice presso la Fondazione Ismu

*Albino Gusmeroli*, ricercatore sociale, collaboratore presso la Fondazione Ismu

*Veronica Merotta*, collaboratrice presso la Fondazione

*Nicola Pasini*, professore associato di Scienza politica, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano

*Armando Pullini*, medico pediatra, collaboratore presso la Fondazione Ismu

## **Scuola**

*Elena Besozzi* (responsabile scientifico), già professoressa ordinaria di Sociologia dell'educazione, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

*Alessandra Barzaghi*, collaboratrice presso Fondazione Ismu

*Chiara Cavagnini*, dottore di ricerca in Sociologia, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

*Maddalena Colombo*, professoressa associata di Sociologia dell'educazione, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

*Erica Colussi*, collaboratrice presso Fondazione Ismu

*Emanuela Dal Zotto*, collaboratrice presso la Fondazione Ismu

*Francesca Peano Cavasola*, assegnista di ricerca presso CirmiB Brescia

*Emanuela Rinaldi*, dottore di ricerca in Sociologia e metodologia della ricerca sociale, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

*Mariagrazia Santagati*, coordinatrice del Settore scuola e formazione, Fondazione Ismu

## **Diritto e normativa**

*Paolo Bonetti*, professore associato di Diritto costituzionale, Dipartimento giuridico delle istituzioni nazionali ed europee, Università degli Studi di Milano-Bicocca

*Ennio Codini*, professore associato di Istituzioni di diritto pubblico, Istituto giuridico, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

*Manuel Gioiosa*, assegnista di ricerca, facoltà di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

## **Casa e accoglienza**

*Alfredo Alietti*, ricercatore di Sociologia dell'ambiente e del territorio, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Ferrara, collaboratore Ismu

*Antonio Tosi*, professore ordinario di Sociologia urbana, Dipartimento di architettura e pianificazione, Politecnico di Milano

*Valeria Alliata di Villafranca*, Fondazione Ismu

*Osservatori Provinciali sull'Immigrazione della Lombardia*

## **Associazionismo**

*Marco Caselli* (responsabile), professore associato di Metodologia delle scienze sociali, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

*Matteo Bassoli*, research fellow, Dipartimento di analisi istituzionale e management pubblico, Università Bocconi

*Massimo Conte*, ricercatore agenzia Codici

*Laura Davi*, collaboratrice presso la Fondazione Ismu  
*Francesco Grandi*, ricercatore responsabile Area studi immigrazione, Synergia  
*Francesco Marini*, dottorando di ricerca, Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore  
*Osservatori Provinciali sull'Immigrazione della Lombardia*

### **Ricongiungimenti familiari e adolescenti di origine immigrata**

*Maurizio Ambrosini* (responsabile scientifico), professore ordinario di Sociologia dei processi migratori, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano  
*Meri Salati*, (coordinatrice del gruppo di ricerca), responsabile Centro studi, Caritas ambrosiana  
*Paola Bonizzoni*, assegnista di ricerca, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano  
*Elena Caneva*, assegnista di ricerca, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano

### *Collaboratori di ricerca*

Claudia Cominelli, Benedetta Marsigli, Elena Mauri, Patrizio Ponti, Sonia Pozzi hanno curato i casi studio qualitativi e l'analisi dei questionari.

### **Tratta e prostituzione**

*Patrizia Farina*, (responsabile scientifico), Dipartimento di statistica, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Gli enti e le associazioni che partecipano all'Osservatorio Tratta sono: Caritas ambrosiana (segreteria), Caritas diocesane della Lombardia; Bergamo: La Melarancia, Micaela; Brescia: Casa Betel 2000, Impsex, Caritas parrocchiale di Ospitaletto; Como: Istituto Suore adoratrici Casa Nazareth; Comunità Giulia Colbert; Cremona: Comunità Santa Rosa; Mantova: Porta Aperta, Casa di Ruth; Milano: Ala Milano, Ceas, Farsi Prossimo Onlus Scs, La Grande Casa (Sesto S. Giovanni), Lule (Abbiategrasso), Naga, Pantonoikia (Settala), Segnavia/Padri Somaschi; Pavia: Casa Costanza Gregotti (Vigevano), Casa San Michele, Pianzola Olivelli (Cilavegna); Varese: Gruppo Mares (Tradate).

### **Progetti e interventi territoriali**

*Antonio Tosi* (responsabile scientifico), professore ordinario di Sociologia urbana, Dipartimento di architettura e pianificazione, Politecnico di Milano  
*Roberto Cagnoli*, collaboratore presso il Dipartimento di architettura e pianificazione, Politecnico di Milano  
*Sara Tosi*, collaboratrice presso il consorzio Metis, Politecnico di Milano  
*Barbara Visentin*, Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, Regione Lombardia  
*Osservatori Provinciali sull'Immigrazione della Lombardia*

### **Sito e Banca Dati**

*Gian Carlo Blangiardo* (responsabile)  
*Alessio Menonna* (referente area Popolazione)  
*Giorgia Papavero* (referente area Scuola-Alunni stranieri)  
*Maddalena Colombo* (referente area Scuola-Progetti di educazione interculturale)



*Armando Pullini* (referente area Salute)

*Francesco Marcaletti* (referente area Lavoro)

*Patrizia Farina* (referente area Tratta e vittime di sfruttamento)

*Maurizio Ambrosini* (referente area Volontariato e terzo settore)

*Valeria Alliata di Villafranca* (referente area Accoglienza)

*Antonio Tosi* (referente area Progetti territoriali)

*Marco Caselli* (referente area Associazionismo)

*Francesca Locatelli* (raccordo Fondazione Ismu e Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale)

*Clara Demarchi* (referente Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, Regione Lombardia)

*Osservatori Provinciali sull'Immigrazione della Lombardia*



# Indice

<b>Premessa</b> di <i>Giulio Boscagli</i>	pag.	15
<b>2010: l'immigrazione in Lombardia</b> di <i>Vincenzo Cesareo</i>	»	19
1. L'attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità	»	19
2. I risultati della decima indagine	»	21
3. Le aree di monitoraggio costante: scuola e formazione professionale, lavoro, salute, tratta e accoglienza	»	24
4. Gli approfondimenti tematici: imprenditoria, associazionismo, giovani, casa e Consigli territoriali per l'immigrazione	»	32
5. Le sperimentazioni regionali: <i>Certifica il tuo italiano 3 e Valore Lavoro</i>	»	37
6. Il monitoraggio dei progetti	»	40
7. La Banca dati dell'Osservatorio Regionale e il nuovo sito	»	42
8. Il contributo degli Osservatori provinciali sull'immigrazione	»	43
9. Considerazioni conclusive	»	43
<b>1. La popolazione straniera nella realtà lombarda</b> a cura di <i>Gian Carlo Blangiardo</i> con contributi di <i>Alessio Menonna, Simona Maria Mirabelli, Laura Zanfrini, Giuseppe Gabrielli e Maria Paola Caria</i>	»	47
Introduzione	»	47
1.1 Gli aspetti quantitativi	»	47
1.2 Caratteri e condizioni di vita	»	55
1.3 La partecipazione al mercato del lavoro	»	62
1.4 Due approfondimenti tematici	»	77

<b>2.</b>	<b>Scenari emergenti nell'analisi della partecipazione degli immigrati ai mercati del lavoro lombardi: gli impatti della crisi</b>	
	di <i>Francesco Marcaletti</i>	pag. 87
	Introduzione	» 87
	2.1 Gli scenari emergenti a partire dalle rilevazioni su domanda e offerta di lavoro	» 89
	2.2 Gli impatti della crisi e l'emergere di fenomeni di discriminazione	» 103
<b>3.</b>	<b>Gli alunni stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale</b>	
	di <i>Elena Besozzi, Maddalena Colombo, Emanuela Rinaldi</i>	» 107
	3.1 La presenza di alunni stranieri nell'istruzione e nella formazione professionale in Lombardia	» 107
	3.2 La ricerca su "Relazioni interetniche nelle realtà scolastiche-formative e livelli di integrazione"	» 120
	3.3 La progettazione delle attività interculturali in Lombardia	» 128
<b>4.</b>	<b>La salute degli immigrati in Lombardia</b>	
	di <i>Daniela Carrillo, Albino Gusmeroli, Nicola Pasini, Armando Pullini</i>	» 137
	Introduzione	» 137
	4.1 Ricoveri e dimissioni ospedaliere: un'analisi multidimensionale	» 138
	4.2 Diagnosi di ricovero: analisi di alcuni aspetti critici	» 152
<b>5.</b>	<b>Le motivazioni del trattamento differenziato degli stranieri nei provvedimenti degli enti locali in materia di diritti sociali</b>	
	di <i>Ennio Codini e Manuel Gioiosa</i>	» 167
	Introduzione	» 167
	5.1 Incentivi alla natalità	» 170
	5.2 Premi per l'eccellenza scolastica	» 172
	5.3 Integrazioni al reddito	» 173
	5.4 Sussidi per il diritto alla casa	» 174
	5.5 Conclusioni	» 175
<b>6.</b>	<b>I Consigli territoriali per l'immigrazione operanti nelle province della regione Lombardia</b>	
	di <i>Paolo Bonetti</i>	» 179
	6.1 Il contesto normativo	» 179

6.2	La Regione Lombardia e i Consigli territoriali operanti nelle province lombarde	pag. 185
6.3	La ricerca-azione	» 187
6.4	La sintesi dei risultati dell'indagine sui Consigli territoriali per l'immigrazione operanti nelle province lombarde: premessa di metodo	» 189
6.5	La rappresentatività dei componenti di ogni Consiglio	» 190
6.6	L'organizzazione interna, la numerosità delle riunioni e l'attività svolta dai Consigli territoriali delle province lombarde	» 193
6.7	Alcune considerazioni di sintesi sulla funzionalità dei Consigli territoriali delle province lombarde	» 205
<b>7.</b>	<b>Il monitoraggio delle associazioni di migranti in Lombardia: un aggiornamento</b>	
	di <i>Marco Caselli e Francesco Grandi</i>	» 209
	Introduzione	» 209
7.1	Le associazioni di migranti in Lombardia: il quadro d'insieme	» 211
7.2	Le associazioni di migranti in Lombardia: l'approfondimento qualitativo	» 215
<b>8.</b>	<b>Socialità, identità e integrazione sociale dei giovani di origine immigrata</b>	
	di <i>Maurizio Ambrosini</i>	» 233
8.1	L'integrazione oltre l'assimilazionismo	» 233
8.2	I risultati dell'indagine quantitativa	» 237
8.3	Un processo da accompagnare	» 243
<b>9.</b>	<b>L'Abitare</b>	
	di <i>Alfredo Alietti</i>	» 247
	Introduzione	» 247
9.1	Il quadro regionale: uno sguardo di sintesi	» 249
9.2	I caratteri principali della situazione abitativa in Lombardia	» 253
9.3	Tra innovazione delle politiche e pluralità di interventi	» 259
<b>10.</b>	<b>Traffico e tratta di esseri umani. Norme e processo penale nell'esperienza dei programmi di protezione e reinserimento sociale a favore delle donne vittime di tratta</b>	
	di <i>Miriam Beratto, Patrizia Farina, Marco A. Quiroz Vitale e Valentina Pedroli</i>	» 265
	Introduzione	» 265
10.1	L'intensità dei flussi	» 265

10.2	Gli interventi legali a favore delle donne	pag. 267
10.3	Il quadro evolutivo della normativa in tema di traffico di essere umani	» 268
10.4	La scomoda posizione processuale delle vittime	273
10.5	Il servizio legale del Servizio disagio donne (Se.D): alcuni casi esemplificativi, tra ipotesi accusatorie degli indagati e imputazioni delle vittime	» 274
10.6	Conclusioni	» 279
<b>11.</b>	<b>I consumi alimentari degli immigrati in Lombardia</b>	
	di <i>Ada Cattaneo</i>	» 281
11.1	La crisi e i consumi	» 281
11.2	I consumi alimentari: questioni culturali e di gusti	» 282
11.3	Il significato del cibo	» 288
11.4	Meccanismi, strategie e dinamiche nel processo d'acquisto dei prodotti alimentari	» 292
11.5	Il carrello della spesa nella distribuzione italiana	» 300
11.6	La dieta e i suoi effetti	» 306
11.7	Conclusioni	» 308
	Appendice 1	» 309
	Appendice 2	» 310
<b>12.</b>	<b>La rilevazione delle strutture di accoglienza per gli immigrati in Lombardia</b>	
	di <i>Valeria Alliata di Villafranca</i> e <i>Marta Lovison</i>	» 313
	Introduzione	» 313
12.1	Mappatura delle unità di offerta di accoglienza esistenti	» 314
12.2	L'utenza delle strutture di accoglienza in Lombardia: ospiti e prese in carico	» 321
12.3	Un aspetto di particolare attenzione: i minori accolti nel circuito dell'accoglienza lombarda al 1° aprile 2010	» 329
12.4	Conclusioni	» 331
	<b>Riferimenti bibliografici</b>	» 333
	<b>Allegati</b>	
	a cura di <i>Alessio Menonna</i>	» 345
	<b>Le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità</b>	» 377

## *Premessa*

L'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) in dieci anni di attività si conferma come dispositivo di conoscenza approfondita e dettagliata sulle dinamiche del fenomeno migratorio unico nel suo genere a livello regionale e nazionale, avendo maturato nel tempo capacità ed esperienza nella ricerca, nel fare rete e nella divulgazione della conoscenza.

È grazie alla continuità delle analisi che è possibile, anche quest'anno, tracciare un quadro completo sui diversi profili e sulle implicazioni dell'immigrazione in Lombardia, regione che accoglie un quarto dell'intera popolazione straniera presente su territorio nazionale. La crescita delle famiglie straniere sul territorio lombardo è uno dei molteplici indici di una progressiva stabilizzazione. Nello specifico al 1° luglio 2010 in Lombardia risultano 192mila famiglie provenienti da paesi a forte pressione migratoria con almeno un figlio minorenni (26mila monogenitoriali e 166mila complete) a fronte di un milione e 130mila famiglie complessive (115-120mila monogenitoriali e un milione e 10-15mila complete) con almeno un figlio minorenni alla stessa data. Pertanto possiamo affermare che ormai una famiglia su sei con figli minorenni che vive sul territorio regionale è composta da stranieri.

Quale ulteriore segno di stabilizzazione in regione si osserva una crescita di seconde generazioni di immigrati. Giovani in parte legati alle tradizioni, abitudini e affetti della famiglia e del paese di provenienza, ma che, allo stesso tempo, presentano le medesime attitudini, aspettative e progetti per il futuro dei loro coetanei italiani. Va anche segnalata, quale ulteriore possibile elemento di radicamento, la crescita degli alunni stranieri nati in Italia: complessivamente nell'a.s. 2009/10 essi rappresentano il 28% degli immigrati che frequentano il nostro sistema scolastico.

La situazione abitativa degli immigrati in Lombardia risulta anch'essa caratterizzata da una progressiva – seppur lenta – stabilizzazione, testimoniata dalla crescita di case in proprietà (il 23,2% degli stranieri) e contratti di affitto (oltre il 50% degli stranieri), in maggioranza con regolare contratto. Al tempo stesso, in un contesto di crisi come quello attuale, si evidenzia che un numero crescente di soggetti si rileva incapace a garantirsi l'accesso alla casa con ripercussioni significative sul piano della coesione sociale.

La crisi economica ha inciso anche sui livelli di disoccupazione della popolazione straniera: i disoccupati tra la popolazione ultraquattordicenne proveniente da paesi a forte pressione migratoria (Pfp<sub>m</sub>) sono cresciuti dall'11,3% del 2009 al 13,0% della metà del 2010. Un dato che porta con sé il rischio reale di far scivolare nell'area dell'irregolarità molti lavoratori stranieri, a causa del superamento del periodo di 6 mesi di inattività. Il nostro Assessorato ha potuto altresì sperimentare attraverso alcuni interventi promossi sul territorio – in accordo con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – come il lavoro rappresenti un fondamentale strumento per l'integrazione degli stranieri e delle minoranze rom e sinti. Gli esiti di queste iniziative hanno messo in luce quanto sia importante promuovere politiche per l'inserimento e l'occupazione in grado di rispondere alle specificità dei bisogni di ciascun target di riferimento. Per facilitare l'effettivo inserimento occupazionale delle fasce più svantaggiate – sotto il profilo economico, culturale e delle pari opportunità nell'accesso al mercato del lavoro – sono necessarie azioni propedeutiche mirate, quali, ad esempio, un adeguato e personalizzato accompagnamento, un sistema di tutoring, la formazione on the job, l'alternanza formazione-lavoro, modalità di inserimento "protette", sostegno all'auto-imprenditoria.

L'Osservatorio si afferma non solo come organismo di ricerca sui diversi aspetti connessi all'immigrazione (popolazione, scuola, lavoro, salute, normativa, tratta, accoglienza, monitoraggio dei progetti territoriali,...), ma anche come strumento funzionale alla programmazione delle politiche locali regionali nonché nazionali. Gli studi, le analisi e le previsioni sono così al servizio della *governance*, fornendo le basi conoscitive indispensabili a porre in essere le strategie per affrontare i cambiamenti sociali. Si veda, a titolo di esempio, l'impegno costante dell'Orim nell'analisi del fabbisogno di manodopera straniera da parte del settore produttivo lombardo e delle famiglie, che contribuisce ogni anno alla definizione dei flussi di ingresso definiti a livello di governo centrale.

È opportuno ricordare inoltre il sistema di monitoraggio e valutazione dei progetti che si realizzano sul territorio nel campo dell'integrazione e nella promozione di approcci interculturali nel sistema scolastico. Tale raccolta di informazioni mette in evidenza la vivacità progettuale presente a livello locale, nonostante una sempre più esigua disponibilità di risorse, resa possibile grazie all'impegno e alla professionalità di enti, associazioni e scuole. Al tempo stesso si registra una pluralità di bisogni, sempre in evoluzione, che ancora attendono interventi.

In risposta ad alcuni bisogni di integrazione, la Direzione Famiglia, con il supporto scientifico del suo Osservatorio sull'immigrazione, promuove direttamente alcune iniziative sperimentali con il sostegno finanziario dei Ministeri. Si pensi al progetto *Certifica il tuo italiano*, giunto alla sua terza edizione, il cui sistema capillare di insegnamento e certificazione della lingua risulta all'avanguardia nazionale e internazionale, o alla sperimentazione *Valore lavoro*, che ha saputo realizzare percorsi di positivo inserimento lavorativo per rom e sinti, su-



perando la sfiducia e i pregiudizi che spesso accompagnano il tema dell'integrazione di queste minoranze.

La forza di un sistema di analisi e lettura del fenomeno come quello posto in essere con l'Orim, risiede nel lavoro di rete costruito e implementato negli anni. Si tratta, infatti, di un contenitore di competenze istituzionali e scientifiche, che vede la partecipazione stabile, sia nella fase di programmazione sia in quella di realizzazione delle ricerche, dell'amministrazione regionale – DG Famiglia –, della Fondazione Ismu, di quattro Università milanesi (Università Bicocca, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università Statale e Politecnico), dell'Ufficio Scolastico Regionale, della Diocesi di Milano e di una pluralità di altri enti e organizzazioni chiamati a collaborare a seconda delle attività in corso.

Parte integrante del sistema Orim è la rete dei 12 Osservatori Provinciali sull'immigrazione, che operano coordinati e in sinergia al fine di fornire il quadro particolareggiato dei dati a livello locale, ma anche di mettere in luce bisogni e risorse specifici di ciascun territorio. Il lavoro che vede la collaborazione tra Orim e Opi lombardi consente con continuità la rilevazione delle strutture di accoglienza, il monitoraggio dei progetti, la mappatura delle associazioni di migranti, nonché, novità di quest'anno, la realizzazione di un primo approfondimento sui Consigli Territoriali per l'Immigrazione. Questi ultimi, infatti, rappresentano potenzialmente una sede privilegiata di confronto locale e di scambio tra i diversi operatori del settore sui temi e sulle problematiche connesse al fenomeno migratorio, per questo un ambito di attenzione e di impegno in cui la Regione intende concentrare energie nell'immediato futuro.

Siamo sempre più consapevoli di come, in un settore oggettivamente complesso come quello dell'immigrazione, l'azione di una singola Regione non possa prescindere da un forte coordinamento con il livello nazionale e da una prospettiva europea. L'importanza di gestire il fenomeno non solo con attenzione alla dimensione locale e nazionale ma anche con riguardo all'evoluzione delle politiche europee e comunitarie ha portato l'amministrazione lombarda a partecipare ad alcuni apprezzabili momenti di confronto di respiro internazionale. Da due anni, ad esempio, la Lombardia è presente alla conferenza Metropolis, nel cui contesto ha promosso dei workshop tematici e, nel corso del 2010, ha partecipato a due importanti conferenze, a Riga e a Bruxelles, di esperti in materia di formazione linguistica degli stranieri, portando la propria esperienza in materia poiché alla base della programmazione è sempre più importante la condivisione delle esperienze e delle conoscenze per un arricchimento reciproco ed è con questo spirito che si muove la nostra azione.

*Giulio Boscagli*

Assessore alla Famiglia, Conciliazione,  
Integrazione e Solidarietà Sociale



# 2010: l'immigrazione in Lombardia

di Vincenzo Cesareo

## 1. L'attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

Con il Rapporto 2010 l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) pubblica, per il decimo anno consecutivo, gli esiti delle ricerche sulle dinamiche del fenomeno migratorio in Lombardia e sui diversi aspetti sociali, economici e culturali connessi. Dopo un 2009 dedicato alla ricostruzione dei dieci anni di immigrazione in questa regione, è ripresa l'attività di monitoraggio costante e sistematica della popolazione immigrata e l'analisi dell'impatto della presenza straniera nei seguenti ambiti: la scuola e la formazione professionale, il mercato del lavoro, il sistema sanitario e socio-sanitario, la tratta, la normativa nazionale e locale, l'accoglienza, le progettualità territoriali.

Nello specifico, il settore *popolazione* dell'Orim, attraverso un'indagine campionaria con 8mila interviste, oltre a fornire il quadro aggiornato – sotto il profilo quantitativo e qualitativo – della popolazione immigrata presente, ha realizzato un approfondimento sui giovani in famiglia. L'area *lavoro* ha focalizzato le analisi sulle ricadute occupazionali causate dalla crisi economica e ha predisposto l'annuale relazione sul fabbisogno di flussi di manodopera immigrata e delle esigenze in termini di formazione professionale della Lombardia. Il gruppo di ricerca *scuola* presenta il quadro della presenza degli alunni stranieri nel sistema scolastico e della formazione professionale, con un approfondimento dedicato alle relazioni interetniche. Il settore *salute* ha proseguito nel monitoraggio delle condizioni socio-sanitarie degli immigrati in Lombardia anche con riferimento alla componente irregolare. Nel corso del 2010 sono proseguite le analisi sul territorio lombardo del fenomeno della *tratta* e delle vittime di sfruttamento, attraverso il monitoraggio dei percorsi di uscita dalla prostituzione e delle persone intercettate dalle unità di strada. Con il monitoraggio dei progetti territoriali si è aggiornato il quadro delle informazioni sulle iniziative per l'integrazione realizzate sul territorio regionale.

Tra gli approfondimenti e le novità introdotte si segnalano una ricerca su aggregazioni, socialità, processi di identificazione dei *giovani* di origine straniera e uno studio, svolto dal settore *normativa*, sui Consigli territoriali per l'immigrazione attivati nelle province lombarde. È proseguita la seconda annualità del-

la mappatura delle *associazioni di immigrati*, il monitoraggio dei progetti territoriali per l'integrazione e di quello delle iniziative di educazione interculturale, nonché la rilevazione delle strutture di accoglienza.

Si conferma altresì l'importante supporto che l'Osservatorio svolge nella definizione e nell'attuazione di progetti pilota regionali volti a sperimentare nuovi modelli di intervento per l'integrazione degli stranieri e delle minoranze. Ne sono un esempio *Certifca il tuo italiano* e *Valore Lavoro*, dove l'apporto scientifico dell'Orim è stato funzionale sia allo studio del contesto o delle condizioni di fattibilità dei progetti, sia al monitoraggio *in itinere* delle azioni progettuali, sia alla riflessione e analisi sugli esiti delle sperimentazioni.

Un osservatorio non completerebbe la sua funzione se non si impegnasse contemporaneamente nella diffusione della conoscenza e nella sensibilizzazione sulle tematiche oggetto del suo ambito di attenzione. Anche sotto questo profilo l'Orim svolge un ruolo fondamentale, mettendo a disposizione della comunità gli esiti degli studi e delle ricerche. Si tratta di un servizio all'avanguardia nel sistema regionale e di cui usufruiscono, oltre che direttamente l'amministrazione regionale, gli enti locali, i ricercatori, gli studenti universitari, i giornalisti, gli operatori sociali e altri enti di ricerca.

L'attività di divulgazione nel 2010 ha avuto il suo momento centrale nel convegno nazionale *Dieci anni di attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, che, in considerazione della particolare ricorrenza del decennale, è stato organizzato in due giornate di lavoro con molteplici interventi, 6 workshop tematici, testimonianze di immigrati, premiazione di esperienze di integrazione di successo e spettacoli multietnici. In occasione del decennale sono stati pubblicati 9 volumi, per un totale di oltre 10mila copie distribuite. Nel corso dell'anno sono state presentate altre due pubblicazioni, entrambe frutto delle riflessioni sugli esiti di sperimentazioni regionali. Si tratta del volume *Tra inserimento sociale e sostenibilità dei flussi migratori. Una sperimentazione in Lombardia*, uscito a giugno in occasione del seminario regionale *Accogliere per integrare: reti, modelli e forme di intervento* e del volume *Valore Lavoro: integrazione e inserimento lavorativo di rom e sinti*, distribuito nel corso del workshop dedicato a una riflessione e a un confronto sull'integrazione attraverso l'attività lavorativa, delle fasce più svantaggiate, tenutosi il 23 novembre 2010. Come di consueto, nel corso dell'anno sono state organizzate le presentazioni dei Rapporti provinciali.

Il quadro dell'attività divulgativa dell'Orim si completa con il sito [www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it) e con la Banca dati *on line*, quest'anno totalmente rinnovati nella grafica e nei contenuti.

Grazie alla proficua e strutturata collaborazione tra Orim e i 12 Osservatori Provinciali sull'Immigrazione (Opi) è possibile garantire il dettaglio dei dati a livello locale e svolgere analisi e monitoraggi particolareggiati su tutto il territorio lombardo. La funzionalità e spendibilità delle ricerche ai fini della programmazione e dell'attività regionale è stata riconosciuta con il rinnovo della

convenzione tra Regione Lombardia e Fondazione Ismu, quale ente gestore dell'Orim, e della collaborazione con i 12 Opi per un ulteriore quinquennio. La qualità e l'affidabilità degli studi svolti in questi dieci anni ha contribuito all'accreditamento e al riconoscimento dell'Osservatorio regionale lombardo, quale ente scientificamente autorevole, a livello nazionale e internazionale.

## **2. I risultati della decima indagine**

### *2.1 Gli aspetti quantitativi*

La popolazione straniera proveniente da Paesi a forte pressione migratoria (Pfpm) e presente in Lombardia al 1° luglio del 2010 viene complessivamente stimata – includendo anche chi è privo di un regolare titolo di soggiorno e/o dell'iscrizione anagrafica – in 1 milione e 188mila unità: circa 18mila in più rispetto alla stessa data dell'anno precedente, con una crescita di poco inferiore al 2% (Blangiardo, 2011). Se si confronta tale valore con la stima di circa 5,3 milioni di stranieri (regolari e non) recentemente prospettata per l'intero paese, la quota della Lombardia si conferma anche pari a poco meno di  $\frac{1}{4}$  del totale nazionale (cfr. Fondazione Ismu, 2011).

Sotto il profilo territoriale i dati del 2010 evidenziano, nel quadro di una generale stazionarietà, un certo rallentamento del processo di disseminazione della presenza straniera verso le province più “periferiche” della regione, ripetutamente segnalato nei precedenti *Rapporti* dell'Osservatorio. Da un lato, la città di Milano – che dal 2007 ha perso il primato delle presenze a favore dell'insieme dei comuni della sua provincia “allargata” (comprensivo della nuova circoscrizione di Monza e della Brianza) – sembra aver segnato negli ultimi 12 mesi qualche modesto recupero (passando dal 20,2% al 20,6% del totale dei presenti in regione); dall'altro, il forte dinamismo messo in luce lo scorso anno dalle province dell'area meridionale si è decisamente spento. Sull'onda della crisi che ha colpito in modo particolare alcuni settori della produzione e del mercato del lavoro, realtà provinciali come Cremona, Mantova e Lodi sono rapidamente passate dai tassi di crescita a due cifre del 2008-2009, ai valori moderatamente negativi del 2009-2010.

Di fatto il panorama della localizzazione della presenza straniera sul territorio lombardo al 1° luglio 2010 sembra comunque sostanzialmente simile alla fotografia dello scorso anno: circa 1 immigrato su 6 vive nelle province dell'area meridionale (Pavia, Cremona, Mantova e Lodi) e poco più di 1 su 4 in quelle di Bergamo e Brescia. L'area Nord-occidentale, che va da Varese a Sondrio (passando per Como e Lecco), ne accoglie poco più di 1 ogni 7 presenti in regione, mentre oltre  $\frac{1}{3}$  sono riconducibili all'area milanese nella sua configurazione attuale. D'altra parte, nonostante il distacco di Monza e della Brianza, la provincia di Milano mantiene tuttora una posizione largamente maggioritaria rispetto ai nu-

meri della presenza straniera in Lombardia. Si stima che essa accolga, a metà del 2010, un totale di 424mila immigrati provenienti da Pfp, di cui 244mila nel comune capoluogo (57,6%). Un rilievo quasi altrettanto importante è attribuibile all'insieme delle province di Brescia e di Bergamo, che nel complesso registrano 329mila immigrati (di cui il 58% localizzato nell'area bresciana). Al di là dei due grandi poli di cui si è detto, la graduatoria delle presenze in regione segnala, nell'ordine, la provincia di Varese (con 74mila unità), quella di Monza e della Brianza (71mila), quelle di Pavia e di Mantova (62mila per entrambe), di Como (49mila), di Cremona (47mila), di Lecco (31mila), di Lodi (29mila) e infine la provincia di Sondrio con poco più di 9mila presenti.

Riguardo alla densità con cui il fenomeno migratorio si esprime sul territorio lombardo, le stime del 2010 ripropongono la media di 12 stranieri provenienti da Pfp ogni 100 residenti accertata lo scorso anno; un valore che è più del doppio rispetto a quanto osservato in regione dieci anni fa ed è quasi una volta e mezzo il corrispondente dato del 2010 per l'intero territorio nazionale.

La città di Milano si conferma come il comune con maggior densità di presenze: uno straniero originario da Pfp ogni 5-6 residenti (con un tasso del 19%). Densità poco inferiori (15%, ossia uno straniero ogni 6-7 residenti) si rilevano per le province di Brescia e di Mantova – due poli di decentramento della localizzazione extramilanese particolarmente ricettivi nel corso del decennio – ma valori a due cifre sono ricorrenti anche per le province di Cremona (13,0%), Lodi (12,9%), Bergamo (12,7%) e Pavia (11,4%). In generale, tutte le restanti province, con la sola eccezione di Sondrio (ferma tuttora al 5%), presentano densità che sono nell'ordine dell'8-9% ed esprimono il punto di arrivo di una dinamica in continua crescita.

A livello di status giuridico-amministrativo della presenza, rispetto alle analoghe valutazioni al 1° luglio 2009, alla stessa data di calendario del 2010 si riscontrano 47mila residenti in più: circa la metà dei 94mila che hanno determinato l'incremento dello scorso anno e ancor meno dei 112mila in più accertati in quello precedente. Appare dunque confermata l'azione di contenimento dei flussi anagrafici nel corso degli ultimi 12 mesi riconducibile agli effetti della crisi che sembrerebbe aver allentato l'azione di richiamo soprattutto sul fronte dei neocomunitari (romeni in primo luogo). Ma nel valutare la reale portata di tale dinamica va anche messa in conto l'azione di emersione dall'irregolarità avviata a fine 2009, una iniziativa che in Lombardia ha prodotto – secondo un primo bilancio alla data del 5 luglio 2010 – circa 84mila domande di sanatoria con 49mila richieste di permesso di soggiorno. Una parte di queste ultime potrebbe infatti aver già alimentato – oltre al calo dell'irregolarità di cui si dirà tra breve – il flusso di accesso alla residenza anagrafica, mentre per le restanti si può ritenere che esse abbiano contribuito a determinare l'ulteriore incremento di circa 10mila unità nel sottoinsieme dei regolari non residenti, passati dagli 85mila casi dello scorso anno agli attuali 95mila.

L'analisi dell'area di provenienza degli stranieri presenti in Lombardia al 1° luglio 2010 conferma il primato degli esteuropei, con 415mila unità ma senza alcun incremento nel corso degli ultimi 12 mesi. Al secondo posto per numerosità si collocano gli asiatici, con 278mila presenti e un incremento assoluto di 15mila unità, a testimonianza di una persistente relativa vivacità anche in epoca di crisi (unico gruppo a distinguersi in tal senso) che ha risentito sia degli apporti dalle più recenti aree di origine, come India e Pakistan, sia dei tradizionali flussi da Cina e Filippine. I nordafricani, con 240mila presenze, restano sostanzialmente fermi al dato dello scorso anno (circa 1.300 unità in più) e anche i latinoamericani, con 153mila unità, segnano un incremento trascurabile (+2.300 unità). Il panorama della presenza si completa considerando il gruppo degli "altri africani", la cui consistenza numerica al 1° luglio 2010 è valutata in 102mila e risulta inferiore di un paio di centinaia di casi rispetto alla corrispondente stima del 2009.

Con riferimento ai cambiamenti intervenuti nel corso di tutto il decennio 2001-2010, si osserva come gli esteuropei contribuiscano a circa il 42% della crescita media annua nel periodo, mentre agli asiatici compete il 22%, agli africani il 17%, ai latinoamericani il 12% e il 6% agli altri africani.

Passando al panorama delle provenienze per singola nazionalità, le stime al 1° luglio 2010 confermano l'esistenza di tre paesi con oltre 100mila presenti: la Romania, il Marocco e l'Albania. Il primo, dopo la forte crescita tra il 2007 e il 2008 e il modesto aumento nell'anno successivo, mostra negli ultimi 12 mesi un sorprendente calo di 8-9mila unità, mentre gli altri due segnano aumenti del tutto modesti (2mila presenti in più per entrambi). Nella graduatoria delle nazionalità seguono, con un dinamica generalmente poco vivace, 77mila egiziani (di fatto stabili), 58mila filippini (+4mila), 56mila cinesi (+4mila), 53mila indiani (+3mila), 48mila ecuadoriani (in leggerissimo calo), 47mila peruviani (+2mila), 45mila ucraini (+3mila), 37mila pakistani (+5mila), 36mila senegalesi, 32mila srinkalesi e 27mila tunisini (tutti e tre i gruppi senza variazione significativa). Vanno ancora segnalate quattro nazioni con circa 15-20mila presenze: Moldova, Bangladesh, Serbia-Kosovo-Montenegro e Brasile. Nel complesso, le nazionalità con almeno 5mila presenti sono 33, una in più dello scorso anno (erano 17 nel 2001), e aggregano un milione e 119mila presenze straniere provenienti da Pfp sul l'intero territorio regionale, pari al 94,1% del loro totale.

## *2.2 I giovani in famiglia*

In tale contesto improntato alla progressiva – seppur lenta – stabilizzazione in Lombardia, si è osservata una generale maggiore presenza in regione di seconde generazioni di immigrati, che vivono con le loro famiglie. Al loro interno si identificano compagini giovanili che intendono “giocarsela alla pari” con i rispettivi coetanei italiani, in un processo di progressivo inserimento. Da questo

punto di vista l'approfondimento annuale di indagine demografica dell'Osservatorio conferma come, durante la transizione allo stato adulto, l'età all'arrivo in Italia rappresenti una variabile fortemente discriminante nei termini di rendimento scolastico, relazioni con i pari, legami con il paese d'origine, accoglienza, attitudini, aspettative e progetti per il futuro. Tale aspetto si aggiunge, rendendo il quadro più complesso, alle differenze che da sempre hanno contraddistinto la popolazione straniera adulta nel contesto di accoglienza, quali soprattutto il paese di provenienza, il genere, la posizione economica e sociale; e va inoltre sottolineata la stretta relazione esistente tra le caratteristiche dei migranti, la storia migratoria e le intenzioni per il futuro, ed è proprio sulla base di tali elementi che i comportamenti individuali si modellano e si definiscono.

Molti sono gli aspetti che portano a considerare i giovani stranieri presenti in Lombardia come una realtà a sé stante rispetto ai loro coetanei autoctoni, in quanto comunque legati all'insieme di tradizioni, abitudini e affetti rispetto al paese e alla famiglia di provenienza. Ciò nondimeno essi appaiono sempre più vicini ai giovani italiani per quanto riguarda le attitudini, le aspettative e i progetti per il futuro.

Da un'altra prospettiva, infine, i giovani stranieri possono essere più propensi a concentrarsi sulle "opportunità del presente", piuttosto che sui "riferimenti circa le proprie origini", in relazione ad alcune loro caratteristiche personali. In particolare i giovani stranieri arrivati nel nostro paese da piccoli (ovvero nati in Italia), inseriti sin dai primi anni della scuola primaria nel sistema formativo italiano e in una posizione giuridica regolare hanno maggiori inclinazioni verso il paese d'accoglienza e le opportunità che esso può loro offrire. Sono invece i giovani arrivati in Italia durante l'adolescenza, senza una posizione occupazionale attiva e in condizioni di irregolarità giuridico-amministrativa che risultano fortemente legati alle proprie origini.

### **3. Le aree di monitoraggio costante: scuola e formazione professionale, lavoro, salute, tratta e accoglienza**

#### *Scuola e formazione professionale*

Per quanto riguarda l'anno scolastico 2009-2010 i dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) indicano la presenza in regione di 164.036 studenti stranieri, con un'incidenza del 12% (ben superiore al 7,5% della media nazionale), così distribuiti nei diversi ordini di scuola: scuola dell'infanzia 35.759 (incidenza del 13,1%), scuola primaria 61.282 (incidenza del 13,5%), scuola secondaria di I grado 35.866 (incidenza del 13,1%), scuola secondaria di II grado 31.129 (incidenza dell'8,5%).

Con riferimento al trend degli ultimi anni, si attesta una diminuzione della crescita del numero di alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico regionale (nell'anno scolastico 2008-2009 in Lombardia erano 151.889 gli



alunni stranieri, con un'incidenza del 11,3% sulla popolazione scolastica complessiva), quale probabile effetto della crisi economica in corso. In ogni caso la Lombardia continua a collocarsi al primo posto fra le regioni italiane per numero di presenze di alunni stranieri iscritti a scuole statali e non statali, pari al 24,3% del totale degli studenti di cittadinanza non italiana sul territorio nazionale. In merito alla distribuzione degli alunni stranieri nelle province lombarde per il 2009-2010 si riscontra la seguente situazione: Milano, Brescia e Bergamo continuano a essere le province caratterizzate da una più elevata presenza di alunni stranieri; rispettivamente rappresentano il 37,9%, 17,4% e 12,1% dell'ammontare in Lombardia. Va anche segnalata la crescita degli alunni stranieri nati in Italia: complessivamente nell'a.s. 2009-2010 costoro rappresentano il 28% degli immigrati che frequentano il nostro sistema scolastico, con scostamenti rilevanti tra un ordine di scuola e l'altro in modo inversamente proporzionale (54,9% nelle scuole primarie; 24,2% nelle scuole secondarie di I grado e 11,6% nelle scuole secondarie di II grado).

Dall'a.s. 2009-2010, in seguito alle raccomandazioni del Miur contenute nella circolare n. 2/2010, la presenza di alunni stranieri viene registrata anche in base ai livelli di concentrazione, cioè l'incidenza che assume nelle diverse situazioni di classe e di istituto con riguardo al tetto del 30%, indicato quale limite da non superare per garantire livelli accettabili di integrazione e di successo scolastico. Secondo i dati diffusi dal Ministero (marzo 2010), si riscontrano in Lombardia situazioni assai differenziate: il 3,8% delle 3.234 scuole primarie e secondarie di I grado non accoglie alunni stranieri (incidenza 0%); il 63,2% registra un'incidenza di alunni stranieri al di sotto del 15%, il 27,3% vede una concentrazione di studenti stranieri tra il 15% e il 30%, il 5,7% è al di sopra del tetto stabilito del 30%. Quest'ultima categoria, che include le scuole maggiormente interessate dai processi migratori, non appare ancora di entità allarmante, ma è comunque al di sopra della media nazionale (3,1% sono le scuole in Italia che superano il tetto). Volendo dettagliare maggiormente, in Lombardia le classi di scuola primaria con un'incidenza di alunni stranieri superiore al 30% sono state 2.040, ma, se si escludono dal calcolo gli alunni stranieri nati in Italia, solo 218 di queste (pari al 10,7%) superavano il tetto del 30% (deroga ammessa dalla CM n. 2/2010). Nelle scuole secondarie di I grado la situazione è più critica, in quanto le classi che superano il tetto del 30% sono state complessivamente 915, di cui 423 (pari al 46%) sono quelle che hanno superato il tetto per la presenza di alunni stranieri non nati in Italia.

La consapevolezza della particolare situazione lombarda è, come per gli anni passati, al centro della politica di supporto che l'Ufficio Scolastico Regionale ha preventivato per l'a.s. 2010-2011 in riferimento ai progetti di accoglienza e integrazione che le scuole si trovano a realizzare per fare fronte a tali emergenze, grazie al fondo ministeriale destinato alle scuole poste in "aree a forte processo migratorio" (ai sensi dell'art. 9 Ccnl). Unitamente ad altri contributi, di natura sia pubblica (enti locali) sia privata (fondazioni e imprese), lo scenario della

progettazione dell'educazione interculturale appare in costante espansione sia quantitativa sia qualitativa.

Per quanto concerne le scuole secondarie di II grado della Lombardia, i dati riferiti all'anno scolastico 2009-2010 evidenziano una presenza di 31.129 iscrizioni di alunni con cittadinanza non italiana, oltre il 10% in più rispetto all'anno precedente (28.292 alunni nel 2008-2009), e il 38,4% in più rispetto all'anno scolastico 2007-2008. Tale dato costituisce un segnale significativo del costante investimento sullo studio da parte dei giovani stranieri presenti nella nostra regione, attestato anche dall'incidenza che ha raggiunto l'8,5% (+0,8 rispetto all'anno precedente). Per l'a.s. 2009-2010 il quadro della comparazione fra gli indirizzi di studio scelti dai giovani stranieri mostra come l'incidenza più alta di costoro è registrata negli istituti professionali (18,1%) e tecnici (9,4%), mentre nei licei è piuttosto ridotta (3,1%), specialmente nei licei scientifici e classici.

Per quanto riguarda la formazione professionale, i dati del sistema regionale "Monitor Web" indicano che la presenza di studenti stranieri nei corsi per l'assolvimento dell'obbligo formativo in Lombardia si è attestata sulla quota di 4.183 allievi (a.f. 2009-2010), 929 in meno dell'anno precedente, mentre l'incidenza sulla popolazione complessiva di riferimento (16,8%) è aumentata di 0,4 punti percentuali. Possibili spiegazioni della lieve contrazione in termini assoluti possono essere gli impatti della crisi economica sui ricongiungimenti per formazione, ma anche la diversificazione delle scelte formative verso i percorsi di istruzione in ragione del più alto numero di ragazzi stranieri nati in Italia con curriculum di studio regolare nel sistema scolastico.

Nel corso del 2010 l'Orim ha approfondito la tematica specifica delle relazioni interetniche nell'istruzione secondaria (di I e II grado) e nella formazione professionale iniziale (cfr. cap. 3 in questo volume). Si tratta di un'indagine avviata quest'anno e di durata biennale, attraverso la quale si intende approfondire il tema delle relazioni tra culture diverse all'interno della scuola, considerando quindi in che misura la diversità culturale rappresenti una risorsa piuttosto che un impedimento allo sviluppo di un clima di classe positivo e, più in generale, di un processo di integrazione reciproca tra alunni italiani e stranieri e tra alunni e insegnanti. L'indagine si è realizzata, nel corso del primo anno, mediante interviste qualitative e *focus group* a insegnanti e operatori della FP, per far emergere il vissuto riguardante la realtà multiculturale degli istituti e delle classi, nonché la presenza di difficoltà da parte degli insegnanti nei confronti di un'utenza con stili e comportamenti a volte molto diversi rispetto a quelli diffusi fra gli alunni italiani. Si è trattato di un primo livello di studio, per far emergere indicatori significativi in ordine a una possibile misurazione dei livelli di integrazione in ambito scolastico e formativo. I riscontri empirici consentono di mettere in luce in modo evidente l'esistenza di livelli ben strutturati di consapevolezza delle problematiche presenti in una realtà multiculturale e quindi dei rischi e delle difficoltà inerenti i processi di insegnamento-apprendimento e il sistema delle relazioni tra gli alunni e tra studenti e insegnanti. Accanto a questa consa-

pevolezza, si registra anche la messa in luce dei nodi della interculturalità: la carenza di conoscenze e competenze relativamente alle culture “altre” da parte di insegnanti e operatori e quindi l’incertezza e la fragilità nell’affrontare nodi e criticità della comunicazione interculturale, con particolare riferimento ai rapporti tra alunni italiani e stranieri, ma anche tra gli stessi alunni stranieri, spesso molto diversi tra di loro per provenienza, cultura, lingua, abitudini, ecc. e nei rapporti famiglia straniera-scuola, dove emerge una debolezza tanto della scuola quanto della famiglia straniera. Nel corso delle interviste si è inoltre evidenziata la crescente mancanza di risorse adeguate e finalizzate alla gestione di una popolazione scolastica sempre più eterogenea e portatrice di bisogni diversi.

### *Lavoro*

Considerando il primo scorcio del 2010, le analisi compiute sugli andamenti del mercato del lavoro – per quanto emerge dalle rilevazioni campionarie Istat, riferite al Nord del paese – riportano, sia a livello di popolazione autoctona sia di popolazione straniera, una situazione delle forze lavoro ancora di tendenziale sofferenza e compresa entro un quadro di tipo recessivo. Si è infatti assistito a un calo complessivo del tasso di attività, dovuto a una riduzione dell’occupazione a cui si associa la crescita dei livelli di disoccupazione. Si fanno tuttavia apprezzare anche le spinte all’uscita da questo scenario che le variazioni congiunturali dell’ultimo periodo sembrano indicare, in particolare per i contingenti delle femmine italiane e dei maschi stranieri.

Per quanto concerne specificatamente la Lombardia, i dati di fonte Osservatorio Regionale indicano che i disoccupati tra la popolazione ultraquattordicenne proveniente da paesi a forte pressione migratoria (Pfp<sub>m</sub>) sono cresciuti dall’11,3% del 2009 al 13,0% della metà del 2010. Si tratta di una tendenza che descriverebbe uno scenario di relativa stabilità, sebbene ancora orientata verso la crescita di tale indicatore, su livelli comunque in linea con quanto rilevato dall’Istat a proposito del tasso di disoccupazione riferito all’insieme della popolazione straniera nel Nord del paese (12,8% a metà 2010). Tra gli stranieri che a metà del 2010 hanno dichiarato essere in cerca d’occupazione da 12 mesi, quasi la metà (46,8%) risulta ancora disoccupata, 1 su 6 circa (17,0%) svolge un’occupazione irregolare, mentre solo  $\frac{1}{3}$  ha trovato un’occupazione regolare. Pertanto, quasi  $\frac{2}{3}$  dei disoccupati del 2009 sono esposti al rischio di scivolare – o già lo hanno fatto – dall’area della regolarità a quella dell’irregolarità, a causa del superamento del periodo di 6 mesi concesso dalla legge per la ricerca di una nuova occupazione, necessaria al rinnovo del permesso di soggiorno. Il radicalizzarsi di questi fenomeni mette quindi in pericolo la possibilità di reingresso nell’occupazione regolare e di fatto è fortemente probabile che possa condurre alla clandestinità.

La domanda di lavoro immigrato, descritta per mezzo delle indagini curate dal Sistema Informativo Excelsior, esprime per la Lombardia uno scenario di relativa stabilità, all’interno del quale tuttavia si presentano nuove spinte che

contribuiscono in particolare a mutare la direzione di alcune tendenze consolidate nel corso degli ultimi anni. Con il 2010 il gruppo delle professioni non qualificate è tornato a rappresentare l'ambito lavorativo in cui si concentra la maggior quota di assunzioni previste di immigrati (30,2%), laddove le professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie (26,0%) lo erano state nel 2008 e nel 2009. Si è pertanto ritornati a una situazione in cui quasi 1/3 del fabbisogno di manodopera straniera trova espressione in quelle che tipicamente si è abituati a considerare come occupazioni "per immigrati". Lo sfasamento rispetto alla distribuzione di tale fabbisogno tra i cittadini italiani è notevole poiché le professioni non qualificate riguardano infatti soltanto il 7,2% della domanda di lavoratori autoctoni. In un quadro contrassegnato da una relativa stabilità della domanda, tra 2009 e 2010 la crescita del fabbisogno di immigrati che concerne la categoria delle professioni non qualificate è stata del 29,1%; gli unici altri due incrementi si sono avuti per la categoria degli operai specializzati (+2,5%) e quella delle professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie (+1,6%). Confrontando il 2010 con il 2008, al fine di valutare l'impatto che la crisi ha provocato sul numero di assunzioni previste, ci si accorge tuttavia che l'ambito professionale che ha subito la minore contrazione della domanda – sempre dal punto di vista di quella espressa con riferimento alla manodopera immigrata – è quello delle professioni tecniche (-4,7%), si tratta di un risultato particolarmente significativo se si considera che la contrazione media della domanda di lavoro immigrato nell'ultimo biennio è stata complessivamente del 44,2%.

Gli approfondimenti compiuti attraverso ricognizioni sul campo – condotti per mezzo di *focus group* che hanno coinvolto parti e delegati sindacali e volti a sondare le problematiche relative all'emergere di eventuali processi discriminatori a sfavore dei lavoratori immigrati nei processi di espulsione di manodopera – hanno consentito di rilevare alcune tendenze, che stanno contribuendo a ridefinire la natura della partecipazione degli immigrati alle forze lavoro (cfr. Colasanto, Marcaletti, 2011). In particolare, la crisi sembrerebbe aver provocato l'emergere sia di fenomeni di competizione dell'offerta di lavoro degli stranieri rispetto a quella degli italiani con riferimento alle professionalità a maggiore qualificazione (operai specializzati, tecnici, ecc.), ovvero quelle in generale risparmiate dai tagli e dalle ristrutturazioni, sia di competizione tra l'offerta di lavoro degli italiani e degli stranieri a valere sulle professionalità a minore qualificazione (pulizie, lavoro domestico, ecc.).

### *Salute*

Nel corso delle attività di ricerca relative alle condizioni sanitarie degli immigrati presenti sul territorio lombardo, l'Osservatorio Regionale ha analizzato i dati dell'anno 2009 forniti dal sistema ospedaliero lombardo. Questa attività ha permesso di aggiornare e monitorare le principali caratteristiche relative alle dimissioni ospedaliere degli immigrati, nonché le condizioni di salute della po-

polazione straniera presente in Lombardia. Per tale ragione, come nei rapporti precedenti, l'analisi è stata condotta, da un lato, descrivendo le dimissioni ospedaliere per area geografica di provenienza, per classi d'età, per aziende e strutture ospedaliere; dall'altro, prendendo in considerazione alcune diagnosi di ricovero, rilevanti nella definizione del profilo sanitario.

Più in dettaglio, l'analisi delle giornate di degenza ordinaria ha mostrato un aumento della presenza straniera, a fronte di una diminuzione da parte degli italiani, e un andamento analogo, seppure più contenuto, per le giornate in *day hospital*. È significativo l'incremento della componente asiatica, soprattutto quella proveniente da Cina, Pakistan e India, che mostra tuttora una maggiore presenza nei presidi ospedalieri di Brescia, Cremona e Mantova.

Per quanto riguarda, invece, l'utenza straniera nel suo complesso, le prime quattro nazionalità più rappresentate – sebbene in misura variabile – sono quelle di coloro che provengono da Marocco, Egitto, Albania e Romania. Rimane stabile anche la grande differenza anagrafica tra la popolazione straniera e quella italiana, attribuibile sempre di più al maggiore tasso di natalità della prima, in particolare nel gruppo asiatico di cui sopra, mentre nel gruppo nordafricano le percentuali di persone appartenenti alla classe di età 0 anni supera il 25%.

Un elemento in contrasto con quanto rilevato l'anno scorso è invece il rinnovato peso delle aziende ospedaliere di Milano città, dopo il trend negativo che aveva caratterizzato gli scorsi anni. In maniera speculare Brescia ha perso alcuni punti percentuali, soprattutto per quanto riguarda i ricoveri in regime ordinario, mentre si conferma il trend positivo per i *day hospital*. In generale però, Milano, Brescia e Bergamo si confermano le aree più recettive con un andamento decisamente in crescita.

In merito alla distribuzione territoriale dei pazienti stranieri permane il fenomeno di concentrazione in aree diverse, come evidenziato, e se quanti provengono dalle regioni dell'America del Sud sono più rappresentati nell'area milanese metropolitana, altrettanto lo sono quanti provengono dall'Europa dell'Est e dal Nord Africa. I primi però utilizzano strutture più esterne al capoluogo sull'asse Pavia-Milano e Melegnano-Cremona, mentre i secondi sono più rappresentati sull'asse pedemontano.

Le analisi maggiormente dettagliate, condotte in relazione ad alcuni temi specifici, hanno preso in considerazione, come per il 2009, anche la quota di persone irregolarmente presenti sul territorio attraverso l'analisi dei ricoveri a carico dei cosiddetti codici Stp (Straniero temporaneamente presente).

Le aree di attenzione indagate – relative ai ricoveri dovuti a traumi, alle gravidanze e ai loro esiti, nonché ad alcune malattie infettive – risentono fortemente sia del genere di interazione delle persone con il territorio sia della capacità di questo ultimo di intercettare i bisogni della popolazione e di farsene carico. Data la indubbia correlazione tra le condizioni di vita (in termini tanto materiali quanto psicologiche) e la situazione sanitaria, è evidente che lo stato di irregolarità giuridica ha un peso rilevante, come emerge da tempo dalle nostre indagini.

Pertanto, mentre i traumi per lavoro sono nei ricoveri sensibilmente meno rappresentati tra gli stranieri rispetto agli italiani (in controtendenza con quanto espresso dall'Inail che si riferisce però ai soli stranieri regolari), i traumi riferiti a incidenti domestici e stradali sono in maggior misura motivo di degenza tra immigrati, portando a ipotizzare che in questo secondo caso si tratti piuttosto di espedienti volti a celare infortuni in caso di situazioni lavorative "in nero".

Per quanto concerne la componente femminile della popolazione immigrata, anche quest'anno sono stati presi in considerazione gli esiti delle gravidanze, valutando la numerosità di parti, aborti e le sue interruzioni volontarie, così come le diverse tipologie di parti: naturali o cesarei. Rimasto invariato il trend positivo nelle nascite, il dato più interessante si riferisce a un sia pur lieve decremento nel numero di aborti registrato nel 2009. Questo dato è sicuramente legato ai grandi sforzi compiuti dalle strutture territoriali e dalle Aziende ospedaliere per raggiungere e coinvolgere le donne straniere in programmi sulla procreazione responsabile.

Ciò nonostante rimane drammatica la differenza tra le donne con permesso di soggiorno e quelle senza: le seconde mostrano infatti una percentuale di aborti su gravidanze intorno al 90% a fronte del 29,3% delle prime. Questa forte differenza evidenzia che sussistono problemi strutturali che non possono essere presi in carico solamente dalle aziende sanitarie.

Infine, per quanto riguarda la diffusione di malattie infettive, come la tubercolosi e l'Hiv, i dati analizzati, che si riferiscono unicamente ai ricoveri avvenuti in Lombardia con un codice relativo all'una o all'altra infezione, confermano, in linea generale, come queste patologie siano strettamente collegate a condizioni di forte fragilità sociale e, di conseguenza, tra gli stranieri colpiscono di più le persone irregolarmente presenti.

In definitiva, secondo un andamento abbastanza regolare nel tempo, dai dati analizzati e relativi al 2009 emergono situazioni di salute molto differenti tra gli italiani e gli stranieri, che, da un lato, mostrano ancora una richiesta di cure proprie di una popolazione relativamente giovane e, dall'altro, risentono però di condizioni generali di vita più difficili e precarie (cfr. cap. 4 in questo volume).

### *Tratta e vittime di sfruttamento*

Con riferimento al tema della tratta e delle vittime di sfruttamento, l'Orim ha proseguito nell'esame del fenomeno attraverso la collaborazione della rete di associazioni ed enti attivi in questo campo sul territorio lombardo. Il monitoraggio si sviluppa su due fronti: da un lato, la rilevazione dei dati sulle donne intercettate dai servizi delle unità di strada; dall'altro, la raccolta di informazioni delle strutture di accoglienza relative ai percorsi di fuoriuscita delle donne dai circuiti di sfruttamento sessuale. Nel periodo di rilevazione compreso tra l'inizio del 2009 e il primo semestre del 2010 è emerso che le unità di strada hanno effettuato 57.179 intercettazioni, per un totale di 5.572 soggetti contattati (in media ogni persona è stata intercettata dieci volte). I contatti riguardano, per

la quasi totalità dei casi, donne (il 96%) e, per quanto attiene alla cittadinanza, nigeriane (40%), rumene (32%) e albanesi (10%). Dal confronto con le rilevazioni dei 18 mesi precedenti, si evidenzia un deciso aumento dei contatti di donne, a fronte di una lieve diminuzione del numero assoluto delle persone individuate.

Per quanto attiene il numero di donne prese in carico dalle strutture di accoglienza, ai sensi dell'art. 18 del D.lgs n. 286/1998, nel periodo compreso tra fine novembre 2009 e metà ottobre 2010 esso risulta superiore alle 400 unità. Sotto il profilo delle nazionalità, si osserva un recente incremento delle nigeriane, mentre al secondo posto troviamo le rumene e, a seguire, le albanesi e le cinesi. Nel capitolo del presente Rapporto Orim, a cui si rimanda, viene presentata anche la ricostruzione del quadro evolutivo della normativa in tema di traffico di esseri umani, assieme a una riflessione sull'attività di tutela legale garantita alle vittime, svolta sulla base dell'analisi di alcuni casi empirici particolarmente emblematici (cfr. cap. 10 in questo volume).

### *Accoglienza*

Le attività di ricerca relative alle dinamiche di accoglienza del territorio regionale sono proseguite anche nel corso del 2010 in stretta collaborazione con gli Opi lombardi (cfr. cap. 12 in questo volume).

Il monitoraggio, che prevede annualmente l'aggiornamento degli elenchi delle strutture di accoglienza dedicate agli stranieri in Lombardia e la somministrazione di un questionario auto-compilato da parte dei responsabili delle diverse strutture, ha permesso di censire 300 strutture. L'aumento considerevole del numero di unità di accoglienza verificatosi nel corso di questi 5 anni di rilevazione (+114 strutture tra il 2005 e il 2010) non è però solo imputabile a un allargamento dell'offerta di servizi presente in Lombardia, quanto, probabilmente, anche a un costante miglioramento del sistema di rilevazione che porta la banca dati accoglienza dell'Orim sempre più vicina a una copertura completa dei servizi disponibili.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, oltre il 30% delle strutture mappate si trova in provincia di Milano, in particolare delle 93 realtà censite 55 si trovano in città. Seguono la provincia di Brescia (con 38 strutture) quella di Pavia (29) e quella di Cremona (26); tutte le altre province si attestano intorno alle 20 unità, infine Lodi e Sondrio riportano i valori più bassi lombardi (rispettivamente 9 e 6 strutture di accoglienza).

La seconda accoglienza costituisce la tipologia di struttura di accoglienza più diffusa (29,2% delle strutture).

Per quanto riguarda la disponibilità di posti letto, nel 2010 questi risultano essere 6.217 (+215 rispetto il 2009), rispecchiando a grandi linee la specificità territoriale già analizzata per il numero di strutture: sono infatti ancora una volta le province di Milano (che con 2.387 posti copre il 38, 2% dell'offerta) e quella

di Brescia (974 posti, 15,6% della copertura) i territori con il numero di letti più elevato della regione.

Sempre i centri di seconda accoglienza risultano quelli con il maggior numero di posti letto (1.404 su 6.217), seguiti dalla prima accoglienza (1.059 posti) e dai pensionati (997).

Dei 6.217 posti censiti, al 1° aprile 2010 risultavano occupati il 77,7%: gli ospiti presenti a quella data erano infatti 4.828, di cui 2.967 (circa il 62%) di nazionalità straniera.

Uno sguardo alle prese in carico infine (ossia il numero di utenti accolti nell'arco di un intero anno: si tratta quindi di un dato di flusso) offre l'immagine di un servizio particolarmente dinamico: infatti sono stati oltre 15.984 gli ospiti "circolati" nelle strutture di accoglienza, di cui ben 9.526 stranieri, con un indice di *turnover* (il rapporto tra il numero dei posti letto complessivi e le prese in carico nell'arco del 2009) di 2,6.

#### **4. Gli approfondimenti tematici: imprenditoria, associazionismo, giovani, casa e Consigli territoriali per l'immigrazione**

##### *Imprenditoria immigrata*

Quello dell'imprenditoria straniera è un tema degno di particolare attenzione, in quanto costituisce un indicatore significativo del grado di radicamento degli stranieri nel sistema economico produttivo e più in generale nella società lombarda. Il passaggio al lavoro autonomo è infatti anche simbolo del percorso di emancipazione intrapreso dagli immigrati: costoro, dal ruolo tradizionale di lavoratori salariati, e spesso subalterni, cercano di percorrere sentieri di mobilità e di crescita professionale, riuscendovi, di norma, solo dopo aver trascorso un discreto numero di anni nella società di destinazione e dunque dopo aver consolidato la propria situazione giuridica oltre che la propria posizione occupazionale.

L'analisi diacronica mostra il vero peso che l'imprenditorialità immigrata sta assumendo in Lombardia. A fine 2009 in regione risultano registrate a vario titolo quasi 79mila cariche attive in imprese di persone nate in paesi a forte pressione migratoria (Pfp). Circa  $\frac{2}{3}$  di esse riguardano imprese individuali (oltre 50mila); sono significative anche le presenze in società di persone (circa 15mila) e di capitale (di poco inferiori alla soglia delle 10mila cariche). Nel complesso, se consideriamo cioè anche le imprese condotte da italiani e da nati in paesi industrializzati, possiamo affermare che il 5,3% delle imprese fanno attualmente riferimento a persone nate in Pfp. Il dato appare ulteriormente significativo quando facciamo riferimento agli imprenditori stranieri in Lombardia: in 6 casi su 10 si tratta proprio di quelli originari dei Pfp.

Se si guarda al trend sufficientemente ampio del decennio trascorso, emerge che si tratta di un fenomeno in espansione. Ciò risulta ancora più evidente nella nostra regione.



### *Associazionismo*

La mappatura sistematica delle associazioni di migranti presenti sul territorio regionale è stata avviata nel 2009, in risposta alla specifica richiesta da parte dell'Assessorato alla Famiglia di indagare e conoscere meglio tale realtà, anche al fine di individuare degli interlocutori tra le comunità immigrate presenti in Lombardia. Tale attività si è avvalsa di una base dati e dei risultati di un percorso di ricerca realizzato precedentemente dalla Fondazione Ismu, limitato però alla Provincia di Milano, percorso che, con la collaborazione e il lavoro degli Osservatori provinciali sull'immigrazione, è stato appunto possibile estendere in questi anni all'intero territorio regionale. Nel 2010 è proseguito infatti il reperimento dei contatti delle associazioni di immigrati, giunti a circa 600, e la somministrazione del questionario strutturato sia alle realtà di nuova costituzione sia a quelle non intercettate dalla ricerca in precedenza, provvedendo inoltre a ricontattare le 240 associazioni monitorate nel corso della prima annualità per verificare la continuità delle attività e gli eventuali cambiamenti intervenuti. Sempre nel corso della seconda annualità, è continuata la realizzazione degli studi di caso, a oggi complessivamente 26, molti dei quali pubblicati nel volume di approfondimento (cfr. Caselli, Grandi, 2011). Complessivamente le associazioni di cui si è potuta verificare l'effettiva esistenza e che hanno risposto positivamente alla richiesta di informazioni circa le proprie attività sono state, sull'intero territorio regionale, 304. Tali organizzazioni risultano presenti in particolare nelle province di Milano (42,8%) e di Brescia (15,8%). Nella grande maggioranza dei casi (269) si tratta di associazioni formalmente costituite: indice questo del tentativo di queste realtà di procedere verso un progressivo consolidamento della presenza, come confermato anche dal fatto che il 56,5% di esse è ormai attivo da oltre cinque anni e il 25,4% ha un'esperienza addirittura decennale. Le associazioni di migranti indagate sono nella maggior parte contraddistinte da una chiara connotazione di tipo etnico e tra queste particolarmente diffuse sono quelle riconducibili ai paesi dell'Africa subsahariana (37,7%). Se si guarda agli obiettivi delle associazioni, quello menzionato più frequentemente è la promozione dell'integrazione e dell'inserimento degli immigrati, cui si associano attività di scambio e mediazione con la società di accoglienza e di promozione della cultura e dell'identità dei paesi di origine, nonché di aiuto e sostegno a quei paesi, confermando come le realtà associative si configurino come un interessante laboratorio di conoscenza reciproca e di integrazione. Le informazioni raccolte attraverso la mappatura di queste realtà sono rese disponibili attraverso un'apposita sezione della banca dati on line dell'Orim, pubblicata sul sito [www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it).

### *Giovani*

Tra i temi di approfondimento affrontati quest'anno da Orim rientra un'indagine conoscitiva sulle forme di aggregazione e socialità, nonché sui processi di identificazione dei giovani di origine straniera. La ricerca si è articolata in due mo-

duli: un questionario somministrato a un campione di quasi 400 adolescenti e giovani di origine immigrata e uno studio di 6 luoghi di aggregazione frequentati da ragazzi di origine immigrata (cfr. Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, 2011).

Il questionario ha messo in luce due risultati particolarmente interessanti. Il primo riguarda il fatto che le frequentazioni amicali hanno una chiara correlazione con l'età al momento dell'arrivo nel nostro paese. Infatti, se tra i ragazzi stranieri nati in Italia prevalgono significativamente le amicizie con giovani di nazionalità italiana, man mano che si considerano soggetti giunti in Italia in età più avanzata, adolescenza o giovinezza, le amicizie tendono a orientarsi quasi esclusivamente verso coetanei di origine straniera, sebbene non necessariamente del loro stesso paese.

Un altro risultato che merita particolare attenzione riguarda la frequentazione di luoghi con connotazioni religiose. Qui il campione si suddivide in due gruppi: da un lato, chi si rivolge a istituzioni religiose in maniera abbastanza regolare (circa il 60% degli intervistati), con l'osservazione che più è avanzato il momento di ingresso in Italia, più tende a crescere l'interesse ad aderire a luoghi di aggregazione di ispirazione religiosa; dall'altro, ragazzi nati in Italia o arrivati entro i 5 anni di età inclini a indirizzarsi verso altri spazi di ritrovo e socialità.

Differenti sono i motivi per cui i giovani frequentano luoghi e gruppi di ispirazione religiosa: quasi la metà degli intervistati per svolgere attività di formazione religiosa; l'altra metà del campione "per stare con gli amici" (38%) o "per stare con le altre famiglie" (10%) o ancora per altri motivi aggregativi (3,1%).

Per quanto riguarda la seconda parte dell'analisi relativa ai luoghi di incontro dei giovani stranieri, la ricerca ha proposto una distinzione tra diversi tipi di gruppi e forme di aggregazione, che esercitano un differente grado di influenza sui processi di acculturazione e di identificazione: contesti informali (es. i centri commerciali); luoghi di aggregazione funzionale, a tempo e scopo definito (es. i servizi di sostegno allo studio); contesti di aggregazione strutturati (es. esperienze più caratterizzate in senso religioso).

Tre sono i punti principali della ricerca che toccano il dibattito sull'integrazione delle seconde generazioni. Il primo riguarda il significato delle aggregazioni monoetniche e miste. Dalla ricerca emerge che i partecipanti ai gruppi strutturati tendono a prendere le distanze sia da stili di vita diffusi nella popolazione giovanile in generale, come il consumo di alcool e droghe, sia da comportamenti e pratiche sociali non desiderabili attribuiti ai membri del medesimo gruppo etnico.

Un secondo punto concerne il significato e la pregnanza della dimensione religiosa e della partecipazione a contesti religiosamente connotati, i quali attraversano tutta la gamma dei luoghi di aggregazione considerati, svolgendo funzioni diverse ed esercitando un grado differente di influenza sugli stili di vita e sui processi di identificazione dei giovani, da semplici contenitori di forme di socialità spontanee, a forme associative che richiedono ruoli attivi e assunzione di responsabilità da parte dei giovani.

Il terzo aspetto riguarda la dimensione identitaria e le sue versioni, in modo particolare la rilevanza dei riferimenti etnici. La ricerca pone in evidenza una gamma piuttosto articolata di assunzione di elementi culturali collegabili alle origini familiari come marcatori di identità.

Una socialità strutturata, ma pluriethnica e non connotata in termini religiosi, si esplica nel centro di aggregazione. I giovani immigrati che lo frequentano sono coinvolti in attività varie, che vanno dal doposcuola ai laboratori del tempo libero. Per molti di loro il centro è diventato il fulcro della vita sociale, con una presa di distanza da ambienti e gruppi di coetanei giudicati negativamente. Nei contesti meno formali (non solo il Centro commerciale, ma anche l'oratorio), invece, le aggregazioni sono per loro natura mutevoli e riguardano adolescenti con poche risorse familiari e culturali.

### *Condizioni abitative*

Dall'analisi di contesto sulle caratteristiche degli immigrati presenti in regione si ricavano anche i dati sulle condizioni alloggiative dei medesimi, opportunamente distinti per genere oltre che per cittadinanza. Da questo punto di vista, rispetto ai valori medi registrati dal complesso delle donne ultraquattordicenni provenienti da Pfp e presenti in regione al 1° luglio 2010, l'incidenza degli uomini che vivono in una casa di proprietà risulta inferiore di quattro punti percentuali: il 21,2% dei maschi contro il 25,2% delle femmine. La maggior parte degli stranieri (oltre il 50% del totale) ha invece un'abitazione in affitto da soli o con parenti, spesso con regolare contratto, mentre relativamente al sottoinsieme femminile sono meno ricorrenti i casi di condivisione di alloggi in affitto con altri immigrati (il 7,3% delle donne contro il 20,1% degli uomini).

Le sistemazioni alloggiative più precarie incidono in eguale misura tra i due generi e riguardano solo il 3% dei casi. Al contrario, risulta molto più frequente la condizione abitativa nel luogo di lavoro tra le donne (quasi il 10% del corrispondente sottoinsieme a fronte del 2,2% osservabile tra i maschi). I casi di abitazione sul luogo di lavoro raggiungono la percentuale del 15,6% tra le immigrate provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est: si tratta verosimilmente di assistenti familiari impegnate a svolgere mansioni di cura in condizioni di co-residenza con l'assistito.

Riguardo all'area di provenienza i dati campionari segnalano la maggiore incidenza di proprietari tra i latinoamericani, con particolare riferimento alla componente femminile (quasi  $\frac{1}{3}$  del corrispondente sottoinsieme), e tra gli asiatici. La locazione individuale o condivisa con parenti ricorre con maggiore frequenza tra gli uomini estereuropei (60,4%) e di origine latinoamericana (56,1%). Per quanto riguarda le donne, si riscontrano invece le percentuali più elevate di locatarie sole o con parenti tra le immigrate originarie dell'Africa (fino al 68,2% dei casi tra le nordafricane). In definitiva, la situazione abitativa degli immigrati in Lombardia risulta caratterizzata da una progressiva – seppur lenta – stabilizzazione.

Accanto all'analisi quantitativa, la questione abitativa degli stranieri ha costituito uno degli approfondimenti tematici affrontati nel corso del 2010 tramite la sperimentazione regionale *Radici. Regole per il mercato dell'alloggio: diffondere informazioni e condividere interventi* (cfr. Agustoni, Alietti, 2011).

Affrontare il tema della casa ha significato considerare una serie di questioni differenti, ma strettamente legate tra loro. In primo luogo sono state indagate le trasformazioni dei territori investiti dai flussi migratori e, in particolare, il rapporto di reciproca influenza tra tali dinamiche socio-economiche e la condizione dei migranti. È rilevante sottolineare infatti che questi ultimi vengono accolti in un territorio interessato da ininterrotti processi di mutamento e, con la loro stessa presenza, contribuiscono ampiamente a tali cambiamenti. Il secondo aspetto concerne le trasformazioni che interessano i sistemi di welfare, con riferimento al problema della casa. Da un lato, la casa si configura come un "bene", cui si accede attraverso il mercato immobiliare, in locazione o in compravendita; dall'altra, la casa si qualifica come "servizio" e, quindi, quale elemento del sistema dell'edilizia residenziale pubblica. Considerando tuttavia il ruolo e gli esiti delle azioni del terzo settore si può introdurre una nuova prospettiva, che supera la dicotomia ora esposta: il terzo settore infatti, realtà non certo inedita, ha dato prova nell'ultimo decennio di capacità innovative nel campo abitativo, in particolar modo attivando iniziative mirate a target di popolazione come gli immigrati. A ciò si aggiunge che, nel campo delle politiche abitative, hanno visto la luce interessanti esempi di cooperazione tra pubbliche amministrazioni, privato sociale, sindacati, associazioni imprenditoriali e fondazioni bancarie, nel quadro di una *governance* delle realtà abitative sempre più complessa. Questa articolazione, nelle logiche di *policy*, diventa sempre più rilevante in un contesto come quello lombardo, in cui risiede una quota importante di cittadini immigrati. Gli interventi devono tenere conto, come ampiamente dimostrato dalle analisi condotte sui tre livelli (regionale, nazionale ed europeo), di una molteplicità di condizioni abitative che non soltanto prefigurano strumenti per favorire l'accesso, ma altresì risorse per migliorare le condizioni di vita nei quartieri dove si incontra la convivenza interetnica. Infatti, dall'indagine Orim 2010, si avverte una eco importante del segnale d'integrazione abitativa, testimoniato dalla crescita di proprietà familiare e contratti di affitto in regola.

Nondimeno, in un contesto di crisi come quello attuale, anche alla luce delle interviste realizzate nell'ambito del progetto *Radici* a testimoni privilegiati e a immigrati, emerge che un numero crescente di soggetti si rileva incapace di garantirsi l'accesso alla casa come un "bene" e l'attore pubblico, al tempo stesso, mostra difficoltà a garantire la casa come "servizio". Tali problematiche – economiche e abitative – possono avere delle ripercussioni significative sulla coesione sociale, favorendo inoltre l'insorgere di conflitti tra gruppi differenti, in concorrenza per l'accesso a una "risorsa scarsa" come per l'appunto il bene casa. La ricerca condotta ha messo in luce costi e benefici della presenza immigrata nel mercato immobiliare: se da un lato, vengono riportate sul mercato risorse

che rischiavano di esserne escluse, in quanto inadeguate rispetto alla richiesta degli italiani, dall'altro si disincentiva il processo di necessaria ristrutturazione, incidendo negativamente sulla qualità del patrimonio edilizio.

### *Consigli territoriali per l'immigrazione*

La prassi amministrativa e le riforme normative assegnano ai Consigli territoriali per l'immigrazione un ruolo crescente nelle politiche di integrazione sociale degli stranieri e nell'organizzazione della nuova prova di lingua italiana necessaria dal dicembre 2010 allo scopo di ottenere il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, nonché in prospettiva per la gestione delle misure connesse con l'accordo di integrazione che dovrà essere stipulato tra i nuovi immigrati e i pubblici poteri. In tale contesto si è ritenuta utile avviare una ricerca sulla composizione, sul funzionamento e sull'attività svolta dai Consigli territoriali per l'immigrazione di tutte le province lombarde, anche attraverso la somministrazione di questionari ai rappresentanti statali, a quelli regionali e a quelli degli enti locali.

Ne è risultata una presenza multiforme, non sempre adeguata ai nuovi compiti, nella quale alcuni Consigli spiccano per attivismo e capacità innovativa, sia nel selezionare i progetti di inclusione sociale da proporre alle varie forme di finanziamento statale o comunitario, sia nell'ideare nuove occasioni di divulgazione o di sperimentazione di iniziative per l'inserimento scolastico, lavorativo e alloggiativo.

In molte situazioni invece si registra nei Consigli una composizione non più adeguata alle nuove realtà dell'immigrazione e una sostanziale attività formale, ma poco rilevante dal punto di vista sostanziale. Si evidenzia pertanto l'importanza di valorizzare la funzione di tali organismi, quali sedi privilegiate per la condivisione delle tematiche e problematiche connesse al fenomeno migratorio anche al fine di individuare realistiche soluzioni. Risulta altresì necessario ripensare al ruolo e alle modalità di partecipazione dei rappresentanti regionali in seno ai Consigli, prevedendo un coordinamento tra gli stessi referenti, al fine di assicurare alla Regione la possibilità di attivare, mediante l'azione dei Consigli di ogni provincia, indirizzi omogenei, pure nei suoi rapporti con le autorità statali decentrate, con le autorità locali e con il privato sociale, soprattutto alla luce dei nuovi e più impegnativi compiti che sono o saranno affidati ai Consigli (cfr. cap. 6 in questo volume).

## **5. Le sperimentazioni regionali: *Certifica il tuo italiano 3* e *Valore Lavoro***

Nel corso del 2010 è stata avviata la terza edizione del Progetto *Certifica il tuo italiano*, attivato nel 2005 dalla Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale attraverso un accordo con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Originariamente la sperimentazione regionale

(condotta con la Fondazione Ismu e con l'Ufficio Scolastico Regionale) muoveva dalla convinzione che la formazione linguistica potesse essere funzionale anzitutto per la prima accoglienza e l'avvio del cammino di inserimento sociale degli stranieri neo-arrivati. La terza edizione di *Certifica* – come suggerisce anche il nuovo sottotitolo “La lingua per l'inclusione sociale, il lavoro e la cittadinanza” – mira non solo a continuare a garantire i livelli di apprendimento di base (A1, A2 e B1), ma anche a promuovere una formazione più qualificata dell'italiano come seconda lingua, arricchendo l'offerta formativa con corsi di livello B2 del *Quadro Comune Europeo delle Lingue* (Qcel). Il nuovo progetto ha inteso in tal modo consolidare quanto di positivo sperimentato nella edizione precedente introducendo, al contempo, alcuni elementi innovativi legati ai percorsi di cittadinanza degli immigrati, allineandosi quindi con le recenti novità legislative introdotte dal cosiddetto “pacchetto sicurezza”<sup>1</sup>. La normativa, infatti, prevede che il rilascio del permesso di soggiorno CE per i soggiornanti di lungo periodo sia subordinato al superamento di un test di italiano ovvero dalla presentazione di un certificato di attestazione della conoscenza della lingua pari al livello A2 del Qcerl, rilasciato da uno degli enti certificatori riconosciuti dal Ministero degli Affari Esteri<sup>2</sup>. Il sistema di formazione e certificazione della lingua italiana sperimentato sino ad oggi in Regione Lombardia può costituire in tal senso una soluzione già collaudata a livello territoriale per accertare il livello di conoscenza linguistica degli stranieri anche al fine dell'ottenimento dei titoli di soggiorno.

Come nelle passate annualità, il progetto punta sull'organizzazione di corsi gratuiti a carattere modulare e a durata variabile (20-30-40 ore) mirati all'acquisizione della certificazione di competenza in italiano L2, prestando particolare attenzione ai soggetti in condizioni di fragilità, quali: adulti e giovani di nuovo ingresso; donne e madri con figli in età prescolare e scolare; rifugiati e richiedenti asilo; giovani adulti in stato di detenzione; rom e sinti.

Tra gli obiettivi della programmazione 2010-2011, accanto alle partnership già istituite, viene individuato il potenziamento delle reti territoriali tra le istituzioni e con gli enti del privato sociale. La presenza di questi ultimi nel progetto è ulteriormente valorizzata dalla previsione che ciascuna delle reti istituite a livello territoriale contempli una presenza di almeno il 30% di soggetti appartenenti al terzo settore. Come per le passate annualità, i corsi sono erogati principalmente dai Centri territoriali permanenti (Ctp-Eda), attualmente in via di trasformazione in Centri provinciali per l'Istruzione degli adulti (Cpia)<sup>3</sup>. Si riconosce così la pratica formativa, ormai ventennale, di tali Centri volta al conseguimento delle certificazioni riguardo la conoscenza della lingua italiana. Accanto

<sup>1</sup> Art. 22 bis L. n. 94 del 15/7/2009.

<sup>2</sup> Si veda il Decreto del Ministero dell'Interno del 4 giugno 2010, *Modalità di svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana, previsto dall'articolo n. 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, introdotto dall'articolo n. 1, comma 22, lettera i) della legge n. 94/2009.*

<sup>3</sup> Ministero della Pubblica Istruzione DM 25.11.2007 e DM 21.4.2009.

alle azioni formative per cittadini stranieri, il progetto prevede: un intervento capillare su tutto il territorio della regione volto a pubblicizzare e informare in 10 lingue sull'iniziativa; un'attività di qualificazione degli insegnanti di L2 per adulti tramite percorsi di aggiornamento specialistico in glottodidattica, multimedialità e nuove tecnologie; la promozione di una piattaforma di supporto alla didattica; l'aggiornamento del sito [www.certificailtuoitaliano.it](http://www.certificailtuoitaliano.it) dedicato al progetto. La *governance* del progetto è assicurata da organismi di coordinamento sia a livello centrale, il Comitato di pilotaggio, sia a livello territoriale, il Coordinamento delle reti.

L'esperienza di successo di *Certifica il tuo italiano* è stata presentata alla 15esima Conferenza internazionale Metropolis, tenutasi all'Aia dal 4 all'8 ottobre 2010, nel cui ambito è stato organizzato dall'Orim un workshop finalizzato allo scambio di esperienze con altri paesi europei ed extraeuropei sulle pratiche di offerta formativa per l'apprendimento della lingua del paese di accoglienza rivolte agli adulti immigrati.

Con il 2010 è stata portata a termine anche la sperimentazione regionale denominata *Valore Lavoro. Percorsi di inserimento lavorativo per rom e sinti*, avviata nel 2009 da un accordo tra Regione Lombardia e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e finalizzata allo sviluppo di un programma di interventi in materia di inserimento lavorativo delle comunità rom e sinti<sup>4</sup>. Il progetto si è connotato come una ricerca-azione: esso ha preso le mosse da due precedenti studi realizzati dall'Osservatorio Regionale sulle popolazioni rom e sinti in Lombardia, implementate da una mappatura delle iniziative di integrazione lavorativa di utenze svantaggiate sperimentate in altre realtà italiane. Il progetto ha inteso promuovere e valorizzare le professionalità e le attitudini lavorative già presenti nella popolazione target dell'intervento incentivando, allo stesso tempo, la formazione professionale dei giovani.

La sperimentazione regionale, che nel complesso è durata – dalla progettazione alla rendicontazione – 18 mesi (maggio 2009-novembre 2010), si è andata articolando nelle seguenti fasi: la costituzione del gruppo di lavoro (composto da Direzione Generale Famiglia e Fondazione Ismu), l'analisi del fabbisogno, l'individuazione delle modalità di intervento, l'articolazione e gestione del progetto a livello istituzionale, la co-progettazione degli interventi con gli enti partner e la realizzazione dei percorsi di formazione-lavoro.

Gli interventi sono stati concentrati nelle due aree territoriali di Milano e Mantova, differenti per numerosità degli insediamenti rom e sinti e per vocazione economica. Con il coordinamento operativo della Fondazione Ismu e la partnership di soggetti territoriali, sono stati attuati cinque sotto-progetti: a Milano e a Treviglio un corso di formazione specialistica e laboratorio di sartoria;

<sup>4</sup> *Accordo per il finanziamento di un programma di interventi in materia di inserimento lavorativo destinato alle comunità rom e sinti, presenti in Italia*, del 29 dicembre 2008.

a Mantova l'avvio di una cooperativa per l'acquisto, trasporto di materiali ferrosi accanto a percorsi di formazione professionale finalizzati all'inserimento lavorativo; a Milano 6 percorsi di formazione-lavoro per giovani rom; a Milano e provincia una formazione professionale e sociale e un laboratorio di stireria e piccola sartoria; in provincia di Milano il sostegno a una cooperativa di produzione di bancali/palletts attraverso il consolidamento dei livelli occupazionali e l'inserimento di altri giovani rom.

Alle azioni indirizzate direttamente agli utenti finali degli interventi – circa 70 persone rom e sinti, in prevalenza donne e giovani – se ne sono affiancate altre, di carattere trasversale: un'attività di sensibilizzazione della popolazione maggioritaria in generale; un seminario finale; una documentazione fotografica dell'esperienza realizzata.

Accanto a queste attività è stata anche assicurata un'azione di monitoraggio e di valutazione *in itinere* e finale che ha accompagnato l'attuazione del progetto, consentendo di disporre dell'aggiornamento costante dello stato di avanzamento delle attività, di fare emergere problematiche e di individuare di volta in volta le soluzioni più adeguate (cfr. Marcaletti, 2010).

## 6. Il monitoraggio dei progetti

L'Osservatorio lombardo svolge un'attività di monitoraggio costante e di valutazione delle iniziative attivate a livello locale, mirate alla promozione dell'integrazione e dell'educazione interculturale. Tutti i progetti censiti sono sistematicamente raccolti e catalogati (per anno, finanziamento, tipo di intervento, ecc.) nella Banca dati *on line* Orim che è liberamente consultabile.

### *I progetti territoriali per l'integrazione*

Il monitoraggio dei progetti territoriali per l'integrazione, realizzato con la collaborazione degli Opi, fornisce il quadro delle informazioni sulle iniziative promosse in Lombardia dalle Asl e dagli Ambiti territoriali, poste in essere con finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche sociali (Fnps) e con risorse regionali.

I dati relativi alle iniziative finanziate con il Fnps del 2007 (ultimo anno del quale si dispone di informazioni sufficientemente esaustive) confermano il tendenziale rallentamento dell'attività progettuale locale sostenuta da finanziamenti regionali *ad hoc* (quelli cioè inizialmente realizzati in attuazione della L. 40, poi integrati nel Fnps). Tra il 2005 e il 2007 il numero dei progetti finanziati è passato infatti da 135 a 93. Il decremento è evidente per i progetti degli Ambiti territoriali, che sono passati da 103 nel 2005 a 99 nel 2006 e a 88 nel 2007. A questo calo corrisponde anche una lieve contrazione dell'entità dei contributi assegnati nel 2007 rispetto all'anno precedente: da 3.710.601 euro nel 2006 a 3.297.387 euro nel 2007. La riduzione delle risorse avviene dopo una crescita



significativa che aveva caratterizzato il Fondo 2006 (da 2.517.143 a 3.710.601 euro), legata anche alla reintroduzione dell'obbligo di finanziare con tali risorse tutte le leggi di settore.

Anche a seguito di questo decremento, peraltro già rilevato nei precedenti Rapporti, l'Osservatorio ha deciso di estendere l'analisi ai progetti finanziati con fondi diversi da quelli regionali/Fnps. Nel 2010 è stata quindi avviata una prima ricognizione che ha consentito di identificare alcuni principali canali di finanziamento e di ottenere un primo quadro dei progetti per l'integrazione realizzati sul territorio con finanziamenti differenti, quali fondi europei, risorse private o stanziamenti afferenti ad altre leggi di settore regionali o nazionali. Si riportano di seguito alcuni esiti di questa indagine, che proseguirà in modo più sistematico nel futuro.

Al momento sono disponibili i dati relativi alle province di Brescia, Cremona, Como, Pavia, Lecco e Milano. Nel triennio 2007-2009 in queste 6 province sono stati avviati, con finanziamenti diversi da quelli ex L. n. 40, 138 progetti (in media 46 all'anno, contro una media di 72 progetti finanziati annualmente con la L. n. 40 negli ultimi anni). Complessivamente si sono reperite risorse per 6.298.162 euro: i finanziamenti tramite la ex L. n. 40 tra il 2005 e il 2007 (ultimi anni per cui disponiamo di documentazione completa) ammontavano per le sei province a 8.507.430 euro.

Il numero e l'entità dei finanziamenti ottenuti mostra però importanti differenze territoriali, indicative di diverse strategie locali e anche di differenti capacità di accesso alle risorse disponibili. In alcune province il ricorso a risorse alternative ha ormai raggiunto una consistenza notevole (se confrontata con quelle offerte dalla L. 40) sia in termini di numero di progetti attivati (a Pavia, a Brescia) sia di ammontare dei finanziamenti ottenuti (a Cremona, Pavia, Como). In provincia di Cremona nel 2007, a fronte di un finanziamento complessivo con la ex L. n. 40 di 60.893 euro, sono stati finanziati con altre risorse progetti per un totale di 307.246 euro; nel 2008 questi finanziamenti sono saliti a 1.302.085.

Di fatto il ricorso a queste risorse alternative sta diventando, in molte province, la fonte principale di finanziamento dei progetti per l'integrazione. È anche possibile che il ricorso a molteplici tipi di canali abbia differenti significati e che i progetti sostenuti con risorse "esterne" abbiano una diversa fisionomia rispetto a quelli finanziati con canali regionali: un tema questo che sarà oggetto di approfondimento nel proseguimento della ricerca.

Quanto ai canali utilizzati, un ruolo principale hanno avuto i finanziamenti ottenuti da fondazioni e organizzazioni private, che ammontano al 55% del totale dei finanziamenti ottenuti. Consistenti sono risultati essere anche i fondi comunitari (Ministero degli Interni: Fondo Unrra e Fondo europeo per l'integrazione), pari al 23% del totale. In tutte le province è stata utilizzata la legge regionale n. 1/2008 a favore delle associazioni di volontariato; in alcuni casi (Como, Pavia e Lecco) anche la legge regionale n. 23/99 a favore della famiglia. Ruoli più marginali sono stati attribuiti alla legge n. 285/97 a favore dei minori

(Pavia) e ai Centri servizi per il volontariato (Como e Pavia). A Cremona è stato finanziato nel 2008 un progetto (adeguamento linguistico e diffusione della cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro) per 300mila euro con la L. n. 236/93 (interventi urgenti a sostegno dell'occupazione).

### *I progetti di educazione interculturale*

L'attività di monitoraggio delle iniziative di educazione interculturale è proseguita con continuità, consentendo all'Orim di registrare come lo scenario della progettazione dell'educazione interculturale in Lombardia sia, nonostante la contrazione delle risorse umane e finanziarie, in costante espansione in termini sia quantitativi sia qualitativi.

Alla fine del 2010 la Banca dati Orim (consultabile *on line*) registra, rispetto al 2009, un incremento di 64 nuovi progetti realizzati in regione, a cui si aggiungono 36 iniziative che si sono "rinnovate" in continuità con le rilevazioni precedenti, consentendo di disporre di un patrimonio di 1.400 progetti.

La vivacità progettuale varia sia in considerazione della localizzazione territoriale – con Milano, Brescia e Bergamo, quali province più attive – sia con riferimento al grado di istruzione: in tutti i territori la maggioranza delle azioni riguarda la scuola primaria, seguita dalla secondaria di primo grado. Ciò nonostante si osserva un incremento delle progettualità anche nei servizi all'infanzia, dove l'impatto dell'immigrazione sta crescendo, e in quelli giovanili, dove, con la presenza straniera, emergono nuove esigenze ed emergenze. La qualità della progettazione lombarda si misura anche sul piano della capacità di rete e di partenariato, che si caratterizza per la presenza di soggetti di varia natura a seconda dei territori considerati.

Sempre nel corso del 2010, dall'esperienza maturata dall'Orim nella valutazione delle iniziative per l'intercultura, è stato predisposto uno strumento pratico per gli operatori scolastici intitolato *Accompagnare le istituzioni formative nella progettazione interculturale. Guida per il tutor di scuola* (Colombo, Santagati, 2011).

## **7. La Banca dati dell'Osservatorio Regionale e il nuovo sito**

Nel 2010 è stato interamente rinnovato il sito dell'Orim attraverso l'acquisto di un dominio *ad hoc* ([www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it)), l'ideazione di una nuova veste grafica, la riorganizzazione dei contenuti in Aree di interesse (Popolazione, Scuola, Salute, Lavoro, Tratta e vittime di sfruttamento, Accoglienza, Progetti territoriali, Associazionismo), Approfondimenti tematici, Pubblicazioni, Banche dati (Scuola-alunni, Scuola-progetti interculturali, Progetti territoriali, Salute, Associazionismo e Accoglienza), Osservatori provinciali, Agenda e Contatti.

Sui contenuti di ciascuna di queste aree sono periodicamente aggiornati. Tra le novità si segnala l'introduzione di una nuova sezione della Banca dati, interrogabile per maschere di ricerca, dedicata al settore salute.

## **8. Il contributo degli Osservatori provinciali sull'immigrazione**

Nello svolgimento delle proprie attività l'Osservatorio della Lombardia si avvale della preziosa collaborazione dei 12 Osservatori provinciali sull'Immigrazione (Opi), che, a partire dal 2005, hanno aderito alla rete dell'Orim, concorrendo a realizzare assieme ad esso un sistema omogeneo di raccolta e di analisi delle informazioni e quindi alla costruzione di un modello regionale di monitoraggio del fenomeno. Un sistema che si è sviluppato e consolidato negli anni, così che gli Opi sono divenuti partner indispensabili nello svolgimento delle attività di analisi dell'Osservatorio Regionale, impegnati nella rilevazione delle iniziative e dei bisogni, nonché nella segnalazione delle specificità locali e delle tematiche che necessitano di approfondimenti.

Gli Opi collaborano anzitutto con il settore statistico nella raccolta e nella elaborazione di dati a livello comunale o comprensoriale relativi alla popolazione immigrata. Il loro supporto è inoltre essenziale per l'aggiornamento delle informazioni relative alle caratteristiche del sistema locale di prima e seconda accoglienza e all'implementazione del relativo data base *on line* istituito dall'Osservatorio Regionale, alla realizzazione della mappatura delle associazioni di migranti presenti in Lombardia e al monitoraggio dei progetti territoriali per l'integrazione. Dal 2010 gli Opi sono di supporto al settore normativa dell'Osservatorio Regionale, contribuendo – tra l'altro – alla ricerca sulle attività dei Consigli territoriali sull'immigrazione attivati nelle province lombarde.

Gli Osservatori provinciali svolgono inoltre un'importante funzione divulgativa, attraverso la presentazione e la diffusione dei risultati delle attività e dei Rapporti provinciali sull'immigrazione.

Infine, nel 2010 gli Opi hanno contribuito alla pubblicizzazione di iniziative regionali, quale ad esempio il progetto *Certifica il tuo italiano*.

## **9. Considerazioni conclusive**

Come l'Orim ha sistematicamente documentato, nel corso degli ultimi anni, la Lombardia è stata interessata da intensi flussi migratori che hanno dato luogo, in alcuni casi, a tensioni e a reazioni negative sia da parte degli autoctoni sia da parte degli stessi migranti. Gli scontri, avvenuti nel mese di febbraio a Milano in via Padova, ne sono una emblematica testimonianza. È opportuno sottolineare, tuttavia, che si tratta di fenomeni circoscritti che non devono indurre a identificare erroneamente la realtà di Milano con quella delle banlieue francesi, tea-

tro – queste ultime – di episodi che riflettono lacerazioni profonde e irrisolte, rintracciabili in tale specifico contesto fortemente multi-etnico.

Tornando al territorio lombardo, è opportuno tenere conto dell'entità dei flussi migratori e della rapidità con cui essi sono avvenuti. A tal riguardo basti confrontare alcune cifre: nel 1981 risultavano censiti 50mila stranieri, di cui 45mila residenti. Nel 1991, cioè solo 10 anni dopo, la popolazione straniera raddoppia e raggiunge le 105mila unità, di cui 74mila residenti. Nel 2001 gli stranieri presenti sul territorio lombardo, secondo le stime Orim, diventano 420mila che arrivano nel 2010 a 1 milione 188mila. Alla luce di questi dati oggettivi c'è ragione di esporre le seguenti considerazioni:

- 1) in primo luogo va considerato che, come è stato messo in evidenza da alcune recenti ricerche, l'inserimento degli immigrati si è realizzato all'interno della regione Lombardia in modo non particolarmente problematico e con scarsa conflittualità: ciò costituisce un indubbio indicatore di una buona integrazione. Da un'indagine empirica condotta a livello nazionale al fine di "misurare" il livello di integrazione degli immigrati nel nostro paese, è emerso, per esempio, che Milano si colloca, per valore dell'indice totale di integrazione<sup>5</sup>, sedicesima su trentadue casi provinciali analizzati a livello nazionale, se si considera il complesso dei quattro indicatori di integrazione prescelti (indice di integrazione economica, politica, culturale, sociale), mentre si posiziona ai primi posti per il livello di integrazione economica (Milano è infatti preceduta solo da Ravenna, Trento e Padova);
- 2) l'impegno delle istituzioni (regionali e locali), delle scuole, del settore del privato sociale e del volontariato, del mondo imprenditoriale e sindacale, nonché delle chiese, particolarmente quella cattolica, è stato determinante nel favorire tale processo di inserimento sociale degli immigrati. Pur tenendo conto delle eccezioni che, come sopra accennato, sono riconducibili a episodi non generalizzabili, si è infatti realizzata una positiva accoglienza e si può parlare, nello specifico, di un riuscito inserimento occupazionale, sia nell'ambito del lavoro subordinato sia nel mondo dell'imprenditoria. Tuttavia è opportuno monitorare e non sottovalutare manifestazioni di razzismo e xenofobia che ancora ostacolano e mettono a rischio una pacifica convivenza tra gruppi appartenenti a culture differenti, manifestazioni che, se non controllate, potrebbero dar luogo a problemi nel prossimo futuro;
- 3) una terza osservazione è relativa alla velocità con cui tali flussi hanno interessato il nostro territorio: cambiamenti rilevanti in un lasso di tempo talmente breve avrebbero potuto sconvolgere gli equilibri sociali della regione. Come già richiamato altrove, ad alti tassi di immigrazione corrisponde spesso una maggiore difficoltà nei processi di inserimento (cfr. Cesareo, Blangiardo, 2009). È infatti ben noto che quanto più i processi migratori si con-

<sup>5</sup> Indice standardizzato rispetto alla differente struttura per nazionalità. Per un approfondimento vedi Cesareo, Blangiardo (2009: 128).

centrano in un breve periodo, tanto più l'inserimento nel territorio d'approdo dei nuovi arrivati diventa difficile e produce criticità anche tra gli autoctoni. I riscontri empirici consentono tuttavia di affermare che in Lombardia il rapido flusso immigratorio ha generato problemi non particolarmente cruciali e diffusi.

Accanto alle difficoltà e alle tensioni, cioè agli aspetti critici, è doveroso mettere in luce anche il volto costruttivo e positivo del fenomeno. Da tutta una serie di riscontri emerge l'immagine di una regione capace di accogliere i migranti, nonostante indubbie resistenze, difficoltà e problemi di varia natura. Mettendo a confronto alcuni aspetti delle attuali migrazioni internazionali con le migrazioni interne, che hanno interessato l'Italia a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, si riscontrano alcune significative analogie, sebbene non vadano sottovalutate le pur sostanziali differenze, in particolare la maggiore distanza culturale (religione, modelli di comportamento, ecc.) che contraddistingue coloro che approdano dai Pfpm.

C'è quindi ragione di ritenere che, come mezzo secolo fa in occasione delle migrazioni interne, oggi la società lombarda stia riuscendo, seppure con non poche fatiche, a gestire l'impatto delle attuali migrazioni esterne, dimostrando ancora una volta la sua capacità di accoglienza.

Tale capacità della nostra regione è stata colta dall'Orim tramite il suo lavoro di analisi e monitoraggio iniziato nel 2000. In particolare, come già sopra illustrato, esso ha permesso di individuare una molteplicità di iniziative a favore e nei confronti degli immigrati. Ciò è dimostrato ad esempio dalle attività svolte dalle scuole lombarde che hanno messo a punto numerosi progetti, 1.400 dei quali sono già stati recensiti da Orim, che a sua volta ha provveduto a evidenziare delle significative buone pratiche. L'impegno dell'Osservatorio, infatti, riguarda non solo l'analisi e il monitoraggio del fenomeno migratorio, ma, al tempo stesso, la promozione e il sostegno di iniziative sperimentali, finalizzate a individuare e a sviluppare buone pratiche, come, ad esempio, nel caso dei progetti *Certifica il tuo italiano*, *Radici* e *Valore Lavoro*. Più recentemente, l'Orim ha dedicato una specifica attenzione al tema dell'associazionismo dei migranti, svolgendo ricerche su questa realtà e sostenendo le associazioni nell'elaborare e nel presentare progetti in occasione di bandi pubblici. Il particolare interesse al mondo delle associazioni nasce dalla convinzione che esse possono non solo svolgere un valido ruolo nei processi di integrazione dei migranti nella società d'arrivo, ma anche rappresentare occasioni per avviare iniziative di co-sviluppo nei paesi di origine.

Infine è significativo sottolineare il ruolo delle Banche dati dell'Orim sui molteplici temi già in precedenza indicati, fonti attendibili e aggiornate di informazioni disponibili sul nuovo sito dell'Osservatorio<sup>6</sup>, che risultano essere di utilità per coloro che, a diverso titolo, sono interessati alla realtà migratoria: da-

<sup>6</sup> [www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it).

gli operatori della comunicazione a quelli dei servizi socio-culturali, dagli insegnanti agli amministratori pubblici, dal mondo degli studiosi a quello del terzo settore. In sintesi, la missione dell'Orim è quella di porsi come struttura di servizio non solo per conoscere e fare conoscere, nel modo più corretto ed esaustivo, la complessità e la dinamicità delle migrazioni sul territorio lombardo, ma anche per promuovere e sostenere iniziative finalizzate a favorire processi di buona integrazione, fondate sul rispetto reciproco delle persone e sul rispetto delle regole di convivenza civile. È indubbio che nella misura in cui queste due specifiche declinazioni del rispetto si realizzano, esse contribuiranno in modo efficace ad assicurare la coesione sociale.

# *1. La popolazione straniera nella realtà lombarda*

a cura di *Gian Carlo Blangiardo*\*

## **Introduzione**

In questo capitolo del Rapporto vengono presentati i principali risultati di alcune analisi della realtà migratoria lombarda svolte nel corso del 2010 nell'ambito dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità (Orim). Il lavoro si articola in quattro parti: le prime due sono dedicate, rispettivamente, agli aspetti quantitativi della presenza straniera – con attenzione alle sue dinamiche temporali e territoriali – e all'analisi dei caratteri e delle condizioni di vita che la contraddistinguono. La terza parte affronta la panoramica del lavoro, mentre la quarta propone, da un lato, l'approfondimento del tema dei giovani immigrati, dall'altro i risultati del consueto monitoraggio del processo di integrazione, realizzato attraverso la misurazione delle dinamiche in atto e degli elementi di differenziazione rispetto ai caratteri strutturali e territoriali della presenza straniera in Lombardia.

## **1.1 Gli aspetti quantitativi**

### *1.1.1 Consistenza numerica e localizzazione territoriale*

Aver accertato un aumento di solo 18mila presenze tra gli stranieri provenienti dai così detti “paesi a forte pressione migratoria (Pfpm)”<sup>1</sup> e una parallela riduzione di 40mila unità entro il sub universo degli irregolari sono i dati che più di ogni altro caratterizzano lo scenario evolutivo dell'immigrazione straniera in Lombardia nell'arco del periodo luglio 2009-giugno 2010. Dopo quasi un decennio di incrementi a due cifre, la dinamica della popolazione proveniente dai Pfpm ha dunque segnato il passo. Le recenti difficoltà sul piano economico e

\* Con contributi di Alessio Menonna, Simona Maria Mirabelli, Laura Zanfrini, Giuseppe Gabrielli e Maria Paola Caria.

<sup>1</sup> Come di consueto, il termine identifica tutti i paesi in via di sviluppo ed estereuropei, includendo anche i neocomunitari coinvolti nell'allargamento da EU15 a EU27.

occupazionale, che non hanno risparmiato la realtà lombarda, sembrano aver lasciato il segno, sia attenuando l'effetto richiamo di nuovi flussi, sia incentivando verosimilmente anche una (pur debole) corrente di rientri nei paesi d'origine. Il tutto, mentre il serbatoio dell'irregolarità ha registrato i primi effetti di una nuova regolarizzazione, quella indirizzata al lavoro domestico, che ha prodotto in regione, secondo un primo resoconto ufficiale al 5 luglio 2010<sup>2</sup>, ben 84mila domande di emersione con 49mila richieste di permesso di soggiorno.

Ciò premesso, la consistenza numerica della popolazione straniera proveniente da paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia al 1° luglio del 2010 viene complessivamente stimata – includendo anche chi è privo di un regolare titolo di soggiorno e/o dell'iscrizione anagrafica – in 1 milione e 188mila unità. Se si confronta tale valore con la stima di circa 5,3 milioni di stranieri (regolari e non) recentemente prospettata per l'intero paese<sup>3</sup>, la quota della Lombardia si conferma nell'ordine di poco meno di 1/4 del totale nazionale.

Sul piano territoriale i dati del 2010 evidenziano, nel quadro di una generale stazionarietà, un certo rallentamento del processo di disseminazione della presenza straniera verso le province più “periferiche” della regione, ripetutamente segnalato nei precedenti Rapporti dell'Osservatorio. Da un lato, la città di Milano – che dal 2007 ha perso il primato delle presenze a favore dell'insieme dei comuni della sua provincia “allargata” (comprensiva della nuova circoscrizione di Monza-Brianza) – sembra aver segnato negli ultimi 12 mesi qualche modesto recupero (passando dal 20,2% al 20,6% del totale dei presenti in regione); dall'altro, il forte dinamismo messo in luce lo scorso anno dalle province dell'area meridionale si è decisamente spento. Sull'onda della crisi che sembra aver colpito in modo particolare alcuni settori della produzione e del mercato del lavoro, realtà provinciali come Cremona, Mantova e Lodi sono rapidamente passate dagli alti tassi di crescita del 2008-2009, ai valori moderatamente negativi del 2009-2010.

Nel complesso, il panorama della localizzazione della presenza straniera sul territorio lombardo al 1° luglio 2010 segnala che circa 1 immigrato su 6 vive nelle province dell'area meridionale (Pavia, Cremona, Mantova e Lodi) e poco più di 1 su 4 in quelle di Bergamo e Brescia. L'area nord-occidentale, che va da Varese a Sondrio (passando per Como e Lecco), ne accoglie poco più di 1 ogni 7 presenti in regione, mentre oltre 1/3 sono riconducibili all'area milanese nella sua configurazione attuale. D'altra parte, nonostante il distacco di Monza-Brianza, la provincia di Milano mantiene tuttora una posizione largamente maggioritaria rispetto ai numeri della presenza straniera in Lombardia. Si stima che essa accolga, a metà del 2010, un totale di 424mila immigrati provenienti da

<sup>2</sup> Secondo i dati forniti sul sito del Ministero dell'Interno.

<sup>3</sup> Per maggiori dettagli si veda Blangiardo (2011a): la stima al 1° gennaio 2010 è ivi di 5 milioni e 320mila stranieri presenti, di cui 5 milioni e 102mila provenienti da Pfp. I più recenti calcoli a partire dai dati resi disponibili dall'Istat a fine ottobre 2010 rivalutano leggermente la presenza straniera al 1° gennaio 2010, in 5 milioni e 334mila unità di cui 5 milioni e 120mila provenienti da Pfp.



Pfpm, di cui 244mila nel comune capoluogo (57,6%). Un rilievo quasi altrettanto importante è attribuibile all'insieme delle province di Brescia e di Bergamo, che nel complesso accentrano 329mila immigrati (di cui il 58% localizzato nell'area bresciana). Al di là dei due grandi poli di cui si è detto, la graduatoria delle presenze in regione colloca, nell'ordine, la provincia di Varese (con 74mila unità), quella di Monza-Brianza (71mila), di Pavia e Mantova (62mila per entrambe), di Como (49mila), di Cremona (47mila), di Lecco (31mila), di Lodi (29mila) e, infine, la provincia di Sondrio con poco più di 9mila presenti.

**Tab. 1 - Stima del numero di stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia al 1° luglio 2010**

<i>Province</i>	<i>Migliaia</i>	<i>V. %</i>	<i>Densità (per 1.000 abitanti)<sup>(a)</sup></i>
Varese	74,3	6,3	84,8
Como	48,6	4,1	82,4
Sondrio	9,2	0,8	50,3
Milano	424,4	35,7	135,9
<i>Capoluogo</i>	244,3	20,6	186,8
<i>Altri comuni</i>	180,1	15,2	99,2
Monza-Brianza	71,0	6,0	84,4
Bergamo	137,9	11,6	126,8
Brescia	191,5	16,1	154,1
Pavia	62,2	5,2	114,3
Cremona	47,0	4,0	129,8
Mantova	62,1	5,2	150,6
Lecco	31,1	2,6	92,1
Lodi	29,2	2,5	129,4
<b>Lombardia</b>	<b>1.188,5</b>	<b>100,0</b>	<b>120,9</b>

(a) Rapporto tra il numero di stranieri presenti al 1° luglio 2010 e l'ammontare anagrafico di popolazione residente (precludendo dalla cittadinanza) al 1° gennaio 2010.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

In merito alla densità con cui il fenomeno migratorio si esprime sul territorio lombardo, le stime del 2010 ripropongono la media di 12 stranieri provenienti da Pfpm ogni 100 residenti accertata lo scorso anno; un valore che è più del doppio rispetto a quanto osservato in Regione dieci anni fa ed è quasi una volta e mezzo il corrispondente dato del 2010 per l'intero territorio nazionale.

La città di Milano si conferma come ambito di maggior densità delle presenze: uno straniero originario da Pfpm ogni 5-6 residenti (con un tasso del 19%). Densità poco inferiori (15%, ossia uno straniero ogni 6-7 residenti) si rilevano per le province di Brescia e di Mantova – due poli di decentramento della localizzazione extramilanese particolarmente ricettivi nel corso del decennio – ma valori a due cifre sono ricorrenti anche per le province di Cremona (13%), Lodi (12,9%), Bergamo (12,7%) e Pavia (11,4%). In generale, tutte le restanti province, con la sola eccezione di Sondrio (ferma tuttora al 5%), presentano densità che sono nell'ordine dell'8-9% ed esprimono il punto di arrivo di una andamen-

to in continua crescita. La singolarità della dinamica che ha caratterizzato il fenomeno migratorio in Lombardia nel corso dell'ultimo anno è ben evidenziata dall'analisi dei dati relativi all'intero decennio 2001-2010. Essi collocano il modesto 2% con cui si è manifestata la variazione dei presenti negli ultimi 12 mesi in un contesto evolutivo che, se si esclude il biennio 2006-2007 (dove la crescita è stata relativamente bassa ma pur sempre del 8-9% annuo), ha sempre avuto tassi di incremento a due cifre, dando complessivamente luogo a un aumento dell'83% su base regionale tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2010. Nel dettaglio territoriale, la variazione decennale del numero di presenti mostra la punta massima del +330% per la provincia di Lodi e del +320% per quella di Pavia, mentre si mantiene su variazioni superiori al 200% (come dire che il valore del 2001 è almeno triplicato) nelle province di Mantova, Sondrio, Cremona, Bergamo, Varese, Brescia e Como. Una variazione positiva solo di poco inferiore al 200% è inoltre presente in provincia di Lecco, mentre è sostanzialmente solo il capoluogo regionale a manifestare livelli di sviluppo del fenomeno relativamente più contenuti che altrove (+71% tra il 2001 e il 2010), là dove il resto della sua stessa provincia riflette gli orientamenti comuni al complesso del territorio lombardo e segna un +234% tra il 2001 e il 2010 (a parità di confini amministrativi).

**Tab. 2 - Dinamica del numero di stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia. Anni 2001-2010**

	V.a. (migliaia)			Var. %		
	1.1.2001	1.7.2006	1.7.2010	2009/2010	2001/2010	2006/2010
Varese	22,2	49,8	74,3	2,0	234,8	49,2
Como	16,1	35,2	48,6	1,3	201,8	38,1
Sondrio	2,5	6,5	9,2	-1,2	267,4	41,3
Milano <sup>(a)</sup>	218,4	340,3	424,4	1,5	94,3	24,7
<i>Capoluogo</i>	143,2	198,3	244,3	3,1	70,6	23,2
<i>Altri comuni<sup>(a)</sup></i>	75,2	142,1	180,1	-0,7	139,5	26,7
Monza-Brianza <sup>(b)</sup>	--	48,6	71,0	3,6	--	46,0
Bergamo	38,8	92,4	137,9	2,7	255,3	49,2
Brescia	60,1	139,2	191,5	3,6	218,7	37,6
Pavia	14,8	38,1	62,2	1,4	320,3	63,3
Cremona	13,2	30,1	47,0	-2,6	255,9	56,1
Mantova	16,7	39,4	62,1	-3,9	272,0	57,7
Lecco	10,5	21,5	31,1	2,1	196,4	44,8
Lodi	6,8	18,9	29,2	-0,8	329,7	54,6
<b>Lombardia</b>	<b>419,8</b>	<b>860,1</b>	<b>1.188,5</b>	<b>1,6</b>	<b>183,1</b>	<b>38,2</b>
<i>Var.% su anno prec.</i>		+8	+2			

(a) Fino al 2006 inclusa Monza-Brianza; (b) fino al 2006 inclusa nella provincia di Milano.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

Riguardo al dettaglio per tipo di presenza, le stime al 1° luglio del 2010 mettono in luce 981mila residenti, 95mila regolari non iscritti – o non ancora iscritti – in anagrafe presso un comune lombardo e 113mila soggetti privi di un regolare ti-

tolo di soggiorno. Rispetto alle analoghe valutazioni del 2009, si riscontrano 47mila residenti in più: circa la metà dei 94mila che hanno determinato l'incremento dello scorso anno e ancor meno dei 112mila in più accertati nel precedente. Appare dunque confermata l'azione di contenimento dei flussi anagrafici nel corso degli ultimi 12 mesi, riconducibile agli effetti della crisi che sembrerebbe aver rallentato l'azione di richiamo soprattutto sul fronte dei neocomunitari (romeni in primo luogo). Ma nel valutare la reale portata di tale dinamica va anche messa in conto l'azione di emersione dall'irregolarità avviata a fine 2009, una iniziativa che in Lombardia ha prodotto – secondo un primo bilancio alla data del 5 luglio 2010 – circa 84mila domande di sanatoria con 49mila richieste di permesso di soggiorno. Una parte di queste ultime potrebbe infatti aver già alimentato – oltre al calo dell'irregolarità – il flusso di accesso alla residenza anagrafica, mentre per le restanti si può ritenere che esse abbiano contribuito a determinare l'ulteriore incremento di circa 10mila unità nel sottinsieme dei regolari non residenti, passati dagli 85mila casi dello scorso anno agli attuali 95mila.

**Tab. 3 - Tipologia di insediamento degli immigrati stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia al 1° luglio 2010 (migliaia)**

Province	Tipologia di insediamento		
	Residenti	Regolari non residenti	Irregolari
Varese	62,3	4,4	7,7
Como	42,5	2,2	3,9
Sondrio	8,0	0,6	0,6
Milano	339,8	37,1	47,5
<i>Capoluogo</i>	189,4	23,6	31,3
<i>Altri comuni</i>	150,4	13,5	16,3
Monza-Brianza	59,2	6,0	5,8
Bergamo	114,3	9,5	14,1
Brescia	163,8	12,2	15,5
Pavia	50,3	7,2	4,7
Cremona	38,3	5,8	2,8
Mantova	51,5	4,8	5,8
Lecco	26,2	2,4	2,5
Lodi	24,6	2,7	2,0
<b>Totale</b>	<b>980,7</b>	<b>94,8</b>	<b>113,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

### 1.1.2 Il panorama delle provenienze

L'analisi dell'area di provenienza degli stranieri presenti in Lombardia al 1° luglio 2010 conferma il primato degli estereuropei con 415mila unità, ma senza alcun incremento nel corso degli ultimi 12 mesi. Al secondo posto per importanza si collocano gli asiatici, con 278mila presenti e un incremento assoluto di 15mila unità, a testimonianza di una persistente relativa vivacità anche in epoca

di crisi (unico gruppo a distinguersi in tal senso) che ha risentito sia degli apporti dalle più recenti aree di origine, come India e Pakistan, sia dei tradizionali flussi da Cina e Filippine.

I nordafricani, con 240mila presenze, restano sostanzialmente fermi al dato dello scorso anno (circa 1.300 unità in più) e anche i latinoamericani, con 153mila unità, segnano un incremento del tutto trascurabile (+2.300 unità). Il panorama della stazionarietà si completa considerando il gruppo degli “altri africani”, la cui consistenza numerica al 1° luglio 2010 è valutata in 102mila e risulta inferiore di un paio di centinaia di casi rispetto alla corrispondente stima del 2009.

Anche nel 2010 la netta superiorità numerica degli esteuropei si coglie con evidenza nel dettaglio dei dati territoriali dove, se si esclude il consueto primato degli asiatici nella città di Milano e il loro modesto vantaggio in provincia di Mantova, le provenienze dall’Est Europa predominano ovunque. Esse raggiungono quote superiori al 50% dei presenti in provincia di Pavia e si collocano tra il 40% e il 50% in altre 6 province (Sondrio, Brescia, Cremona, Lodi, Monza-Brianza e Varese).

Passando a panorama delle provenienze per singola nazionalità, le stime al 1° luglio 2010 confermano l’esistenza di 3 paesi con oltre 100mila presenti: la Romania, il Marocco e l’Albania. Il primo, dopo la forte crescita tra il 2007 e il 2008 e il modesto aumento nell’anno successivo, mostra negli ultimi 12 mesi un sorprendente calo di 8-9mila unità, mentre gli altri due segnano aumenti del tutto modesti (2mila presenti in più per entrambi). Nella graduatoria delle nazionalità seguono, con un dinamica generalmente poco vivace, 77mila egiziani (di fatto stabili), 58mila filippini (+4mila), 56mila cinesi (+4mila), 53mila indiani (+3mila), 48mila ecuadoriani (in leggerissimo calo), 47mila peruviani (+2mila), 45mila ucraini (+3mila), 37mila pakistani (+5mila), 36mila senegalesi, 32mila srilankesi e 27mila tunisini (tutti e tre i gruppi senza variazione significativa). Vanno ancora segnalate quattro nazioni con circa 15-20mila presenze: Moldova, Bangladesh, Serbia-Kosovo-Montenegro e Brasile. Nel complesso, le nazionalità con almeno 5mila presenti sono 33, una in più dello scorso anno (erano 17 nel 2001), e aggregano un milione e 119mila stranieri provenienti da Pfp sul l’intero territorio regionale, pari al 94,1% del loro totale.

**Tab. 4 - Numero di immigrati stranieri presenti in Lombardia dal 1° gennaio 2001 al 1° luglio 2010. Principali paesi di provenienza**

Paese	Valori assoluti (migliaia)														Variazione %	
	1.1 2001	1.1 2002	1.7 2003	1.7 2004	2005	1.7 2006	1.7 2007	1.7 2008	1.7 2009	1.7 2010	2009- 2010	2001- 2010 <sup>(b)</sup>				
Romania	14,8	19,6	36,8	48,5	66,7	74,2	85,3	163,0	169,1	160,5	-5,1	984,5				
Marocco	58,4	63,0	70,6	81,4	94,6	98,6	106,7	115,3	127,5	129,7	1,7	122,1				
Albania	41,1	47,6	50,4	61,4	87,3	94,1	102,0	105,1	115,8	117,9	1,8	186,9				
Egitto	31,9	34,8	40,5	42,1	52,8	58,1	64,5	69,9	77,2	76,8	-0,5	140,8				
Filippine	31,2	31,9	34,9	35,7	41,5	45,4	47,5	48,7	53,9	58,0	7,5	85,9				
Cina	22,2	23,1	28,1	31,2	40,3	42,1	44,9	46,3	51,9	55,8	7,6	151,4				
India	11,8	13,6	16,2	21,0	27,7	31,7	35,5	40,0	50,6	53,3	5,3	351,7				
Ecuador	6,1	7,5	24,0	26,7	37,2	40,7	44,3	44,4	48,4	47,7	-1,5	682,0				
Perù	19,4	21,1	26,0	31,9	34,6	38,9	42,4	42,0	45,6	47,5	4,3	144,8				
Ucraina	1,3	1,8	15,5	19,3	28,0	30,2	32,7	33,9	41,5	44,6	7,5	3.330,8				
Pakistan	9,1	11,9	14,5	18,4	21,4	24,7	26,6	28,6	32,2	37,0	14,8	306,6				
Senegal	19,8	20,9	24,0	29,6	30,0	30,5	31,8	31,7	35,5	36,0	1,4	81,8				
Sri Lanka	13,4	14,9	17,9	17,7	22,3	22,9	24,8	27,1	31,8	31,7	-0,2	136,6				
Tunisia	14,2	15,6	15,8	18,2	20,8	22,8	24,2	25,8	27,5	27,1	-1,6	90,8				
Moldova	n.d.	n.d.	4,2	5,4	9,0	10,2	11,6	14,5	18,7	20,2	8,0	381,0				
Bangladesh	4,0	5,4	6,4	7,3	10,7	12,4	14,3	15,5	19,6	19,6	0,5	390,0				
Serbia-Kosovo- Montenegro <sup>(c)</sup>	13,2	14,7	12,3	13,2	11,9	13,2	13,3	12,8	15,6	16,0	2,7	21,2				
Brasile	7,1	8,4	8,9	10,3	10,6	12,6	14,1	14,5	15,9	15,6	-1,8	19,7				
<b>Totale primi 18 paesi<sup>(b)</sup></b>	<b>327,9</b>	<b>365,0</b>	<b>451,6</b>	<b>525,4</b>	<b>650,4</b>	<b>705,8</b>	<b>768,3</b>	<b>880,0</b>	<b>978,3</b>	<b>995,1</b>	<b>1,7</b>	<b>203,5</b>				
<b>V. % del totale</b>	<b>78</b>	<b>78</b>	<b>81</b>	<b>81</b>	<b>82</b>	<b>82</b>	<b>82</b>	<b>83</b>	<b>84</b>	<b>84</b>						
<b>Tutti i paesi</b>	<b>419,8</b>	<b>467,4</b>	<b>557,3</b>	<b>647,6</b>	<b>794,2</b>	<b>860,1</b>	<b>938,3</b>	<b>1.059,7</b>	<b>1.170,2</b>	<b>1.188,4</b>	<b>1,6</b>	<b>183,1</b>				

(a) I totali sono calcolati come somme dei primi 18 paesi (20 considerando distintamente Serbia, Kosovo e Montenegro) come classificati alle diverse date.

(b) Per la Moldovia: 2003-2010.

(c) Per il solo 2010 è possibile la distinzione tra serbi (10,5milia), kosovari (4,3milia) e montenegrini (1,1milia).

### 1.1.3 L'universo degli irregolari

Il minor effetto richiamo dovuto alla criticità del mercato del lavoro – con la realistica possibilità di alcuni rientri in patria – congiuntamente ai primi effetti dell'iniziativa di emersione del lavoro domestico avviata a fine 2009 sembrerebbero aver determinato tra la seconda metà del 2009 e il primo semestre del 2010 un calo della componente irregolare presente sul territorio lombardo. Così, dopo aver segnalato la sostanziale stabilità attorno ai 150mila irregolari passando dal 2008 al 2009, le nuove risultanze del 2010 ridimensionano il fenomeno in 113mila casi, portando il tasso di irregolarità dal 13% al 9,5%.

In termini relativi la riduzione del numero di irregolari è stata complessivamente del 26% rispetto alla stima del 2009 e ha inciso per il 36% tra i latinoamericani, il 31% tra i nordafricani, il 28% tra gli altri africani, il 24% tra gli esturopei e il 16% tra gli asiatici.

**Tab. 5 - Frequenze assolute degli immigrati stranieri irregolarmente presenti in Lombardia, per province. Anni 2001-2010**

Province	1.1 2001	1.1 2002	1.7 2003	1.7 2004	1.7 2005	1.7 2006	1.7 2007	1.7 2008	1.7 2009	1.7 2010
Varese	3,9	6,6	2,5	3,7	3,4	5,3	5,8	7,7	7,9	7,7
Como	3,1	5,6	1,5	3,6	3,4	4,9	4,6	5,5	5,6	3,9
Sondrio	0,6	0,7	0,5	0,5	0,9	1,0	0,8	0,9	0,9	0,6
Milano <sup>(a)</sup>	48,1	84,2	40,1	60,7	67,7	76,4	62,8	64,6	69,0	47,5
Capoluogo	31,4	55,8	27,5	41,3	33,3	42,3	37,2	38,2	44,5	31,3
Altri comuni <sup>(a)</sup>	16,7	28,5	12,6	19,4	34,3	34,1	25,6	26,4	24,5	16,3
Monza-Brianza	--	--	--	--	--	11,2	8,2	10,1	9,3	5,8
Bergamo	8,6	9,7	3,8	5,1	12,6	14,0	10,7	14,0	14,0	14,1
Brescia	10,6	19,3	6,3	9,2	12,7	16,0	15,6	17,8	19,7	15,5
Pavia	3,9	4,4	2,0	2,9	6,3	8,8	6,4	7,9	6,3	4,7
Cremona	2,4	4,7	1,4	1,8	2,6	4,4	3,9	5,5	5,1	2,8
Mantova	2,5	3,4	1,7	2,4	2,6	4,4	5,3	7,4	8,7	5,8
Lecco	1,7	3,2	1,3	2,0	2,4	2,8	3,2	3,9	3,7	2,5
Lodi	1,6	1,9	0,8	1,3	1,2	2,7	2,1	2,8	3,2	2,0
<b>Lombardia</b>	<b>87,1</b>	<b>143,6</b>	<b>61,9</b>	<b>93,2</b>	<b>115,9</b>	<b>151,8</b>	<b>129,6</b>	<b>148,0</b>	<b>153,4</b>	<b>113,0</b>

(a) Dal 2006 esclusa la provincia di Monza-Brianza.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

Nel confronto temporale, i valori del 2010 rappresentano un significativo calo del fenomeno dell'irregolarità soprattutto nelle province di Sondrio, Cremona e Lodi. In realtà si può dire che ovunque, dopo il ciclo di parziale rilancio successivo al 2003, la discesa della curva dei tassi sia emersa con chiara evidenza. L'ipotesi che sul fronte dell'irregolarità si stia attraversando un periodo di relativa quiete in cui, anche tenuto conto della relativa maggior incidenza nel capoluogo regionale, il panorama è quasi a livelli fisiologici in tutto il territorio lombardo sembra supportata dall'evidenza dei dati di indagine.

Elementi più approfonditi per valutare il fenomeno dell'irregolarità in Lombardia emergono dall'analisi della sua incidenza per singolo paese di provenienza. Ai vertici della graduatoria dei valori assoluti al 1° luglio 2010 si collocano ancora i marocchini, con poco più di 14mila irregolari (circa 4mila in meno rispetto al 2009), seguiti dagli albanesi con più di 11mila (4 mila in meno) e dagli egiziani con poco più di 10mila (ben 8mila in meno). Accanto alle tre principali cittadinanze, che accentrano complessivamente quasi  $\frac{1}{3}$  degli irregolari presenti in regione, vanno segnalate cinque nazionalità con un numero di irregolari compreso tra 5mila e 10mila unità, nell'ordine: Filippine, Cina, Ucraina, Perù e India. Con 4-5mila casi si collocano Senegal, Ecuador e Pakistan. I paesi con almeno 1.000 irregolari a livello regionale sono 21 e nel loro insieme aggregano l'88% del corrispondente universo.

Sul fronte dei tassi la graduatoria al 2010 è guidata dalla Bolivia con 17 irregolari ogni 100 presenti, cui fa seguito un gruppo di quattro paesi per i quali il valore si attesta al 14% (Filippine, Ucraina, Senegal e Egitto). Di fatto sono 23 i paesi con tassi di irregolarità superiori al 10%, mentre lo scorso anno tale confine risultava superato pressoché da tutti. D'altra parte, in base al confronto 2009-2010, è facile notare come i tassi di irregolarità siano in regresso ovunque, salvo che per le Filippine, con riduzioni particolarmente consistenti in corrispondenza di Eritrea, Egitto, Ecuador e Perù. Non a caso, queste ultime due nazionalità dovrebbero aver beneficiato più di altre degli effetti di emersione dall'irregolarità dovuti alla recente sanatoria del lavoro domestico.

## **1.2 Caratteri e condizioni di vita**

### *1.2.1 Genere, condizione giuridica e aspetti socio-demografici*

Tra gli stranieri provenienti da PfpM la componente maschile presente in Lombardia è stimata al 1° luglio 2010 in quasi 624mila unità, superiore a quella femminile di 60mila. Gli uomini incidono per il 52,5% sul totale della popolazione immigrata, in leggera diminuzione rispetto a un anno, fa quando se ne stimava una quota del 53,3%, e ancor più dal 2001, quando la percentuale era del 57,4%. Riguardo allo *status* giuridico e al possesso o meno di dimora stabile, le valutazioni al 1° luglio 2010 segnalano, per il complesso della regione, una maggiore incidenza di donne tra i residenti: oltre l'84% della corrispondente sottopopolazione (pari a 476mila unità) a fronte di una percentuale che non raggiunge l'81% per la componente maschile (505mila unità).

**Tab. 6 - Maschi ogni 100 femmine tra gli immigrati stranieri presenti in Lombardia al 1° luglio 2010, per provincia e tipologia di insediamento**

Province	Tipologia di insediamento			Totale
	Residenti	Regolari non residenti	Irregolari	
Varese	98,1	131,2	149,9	104,2
Como	101,1	95,1	113,6	101,8
Sondrio	93,2	91,0	99,7	93,4
Milano	102,2	128,1	128,9	107,0
<i>Capoluogo</i>	101,7	139,1	133,3	108,5
<i>Altri comuni</i>	102,8	111,1	120,7	104,9
Monza-Brianza	103,3	125,0	129,3	106,9
Bergamo	116,1	74,1	200,9	118,8
Brescia	114,2	146,3	134,3	117,5
Pavia	101,5	169,2	132,4	109,8
Cremona	105,3	176,1	132,8	113,6
Mantova	107,1	173,2	154,4	114,9
Lecco	108,6	116,5	144,6	111,7
Lodi	110,4	131,3	139,6	114,0
<b>Totale</b>	<b>106,0</b>	<b>128,7</b>	<b>139,4</b>	<b>110,5</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

A una più alta incidenza di residenti tra le donne immigrate corrisponde un minor peso delle medesime tra coloro che, pur essendo in possesso di un regolare permesso di soggiorno, non risultano (ancora) iscritte nei registri delle anagrafi comunali: 7,3 femmine regolari non residenti ogni 100 presenze (pari a 41,5mila unità) contro 8,6 maschi con analogo *status* (53,4mila unità). Ulteriori osservazioni rispetto alla tipologia dell'insediamento emergono sul fronte dell'irregolarità: il numero di donne prive di un valido titolo di soggiorno (di poco superiori alle 47mila unità) incidono per l'8,4% sul corrispondente sottoinsieme; al contrario, la condizione di irregolarità nella componente maschile, stimata al 1° luglio 2010 in quasi 66mila unità, interessa oltre  $\frac{1}{10}$  delle presenze.

Passando all'analisi dei dati riferiti alla sola componente ultraquattordicenne che, con oltre 491mila uomini e 459mila donne, incide per circa  $\frac{4}{5}$  sulla popolazione straniera complessiva, si osservano significative differenze di genere riguardo alle ragioni (di famiglia, lavoro, studio o di altra natura) che motivano il rilascio o il rinnovo del titolo di soggiorno. Per il complesso della regione, emerge che in 8 casi su 10 gli uomini sono in possesso di un titolo di soggiorno per motivi di lavoro, subordinato o autonomo; mentre per la componente femminile tale motivazione viene indicata solo nel 40,4% dei casi. Le donne titolari di un permesso di soggiorno rilasciato per motivi familiari rappresentano oltre la metà dei casi riferiti alla corrispondente sottopopolazione (56,3%), mentre gli uomini si ricongiungono ai propri familiari, in base alla documentazione sul soggiorno, solo nel 14,3% dei casi esaminati.

Riguardo all'età, le donne risultano mediamente più giovani degli uomini: in corrispondenza della componente femminile ultraquattordicenne si calcola, alla



data del 1° luglio 2010, un'età mediana di 33 anni, mentre per quella maschile il valore è di 34. L'incidenza dei soggetti nella fascia di età più matura è tendenzialmente equivalente tra i due generi: gli ultraquarantenni rappresentano per entrambe le sottopopolazioni circa il 30%, mentre le donne e gli uomini con almeno 50 anni incidono solo per il 7-8% sui corrispondenti sottoinsiemi. Rispetto alle diverse aree di provenienza, la quota più elevata di stranieri in età adulta si riscontra tra le donne provenienti dall'Europa dell'Est e dall'America latina, verosimilmente per la maggiore presenza di lavoratrici in età matura occupate nel settore dei servizi di cura alla persona; mentre per quanto riguarda gli uomini, l'incidenza degli ultraquarantenni originari dell'Africa risulta superiore alla media di 3-4 punti percentuali.

**Tab. 7 - Caratteristiche anagrafiche della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da paesi a forte pressione migratoria presente in Lombardia al 1° luglio 2010, per genere e macroarea di cittadinanza**

<i>Genere</i>	<i>Macroarea di cittadinanza</i>	<i>Età mediana</i>	<i>V. % con almeno 40 anni</i>	<i>V. % con almeno 50 anni</i>
Uomo	Est Europa	32	30,5	5,7
	Asia	33	28,6	6,8
	Nord Africa	35	34,8	7,1
	Altri Africa	35	35,8	9,7
	America latina	32	28,1	9,0
	<i>Totale</i>	<i>34</i>	<i>31,5</i>	<i>7,1</i>
Donna	Est Europa	35	36,1	11,3
	Asia	32	24,4	5,2
	Nord Africa	32	22,3	4,5
	Altri Africa	34	28,1	7,5
	America latina	35	35,3	10,0
	<i>Totale</i>	<i>33</i>	<i>30,6</i>	<i>8,4</i>

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Orim

Coerentemente con quanto appena osservato, le donne provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est risultano immigrate in Italia a un'età (mediana) superiore di 2 anni rispetto a quella indicata per il complesso della popolazione in oggetto (25 anni). La presenza di soggetti nati in Italia o arrivati prima di aver compiuto la maggiore età ricorre nel 17% dei casi, con punte che superano  $\frac{1}{5}$  delle presenze tra gli uomini di origine latinoamericana (23,5%) ed esteuropèa (21%) e relativamente al sottoinsieme femminile con il valore più alto (20,6%) per il collettivo proveniente dall'Asia. Se ci limitiamo ai soli nati in Italia, a fronte di un valore medio che tra gli ultraquattordicenni non raggiunge il 2% del totale, si osserva una percentuale più elevata tra le donne originarie del Nord Africa (il 4,8% del totale proveniente dall'area).

**Tab. 8 - Caratteristiche anagrafiche alla nascita o all'arrivo in Italia della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da paesi a forte pressione migratoria presente in Lombardia al 1° luglio 2010, per genere e macroarea di cittadinanza**

Genere	Macroarea di cittadinanza	Età mediana all'arrivo in Italia	V. % di nati in Italia o arrivati in età minorenni	V. % di nati in Italia
Uomo	Est Europa	24	21,0	1,7
	Asia	25	17,2	1,2
	Nord Africa	25	14,8	2,3
	Altri Africa	26	11,9	1,4
	America latina	23	23,5	1,4
	<i>Totale</i>	<i>25</i>	<i>17,3</i>	<i>1,7</i>
Donna	Est Europa	27	13,7	0,6
	Asia	24	20,6	2,4
	Nord Africa	24	19,4	4,8
	Altri Africa	25	13,9	1,0
	America latina	25	17,4	1,1
	<i>Totale</i>	<i>25</i>	<i>16,8</i>	<i>1,8</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

Un tema strettamente connesso alle caratteristiche anagrafiche dei soggetti in esame è quello riguardante l'anzianità migratoria dei medesimi. Nella maggior parte dei casi si tratta di persone arrivate in Italia tra il 2000 e il 2005, mentre coloro che vivono nel nostro paese da più di 10 anni registrano valori superiori a 1/3 delle presenze nel complesso maschile, inferiori ma prossimi al 30% se riferiti al sottoinsieme femminile. Rispetto alle aree geografiche di provenienza, gli immigrati di origine nordafricana si caratterizzano per la maggiore incidenza di soggetti presenti in Italia da almeno 10 anni: in oltre 4 casi su 10 per i maschi, nel 36% dei casi per le femmine.

Allorché ci si sofferma sullo stato civile, emerge evidente come gli uomini si caratterizzino per una maggiore percentuale di soggetti non sposati (il 43,4% contro il 29,2% delle donne) e per una più ridotta presenza di individui provenienti da un'esperienza matrimoniale che si è conclusa per morte, separazione o divorzio dal coniuge (nel complesso il 4,2% dei casi). La condizione di coniugato tra gli uomini si concentra nelle fasce di età centrali, con punte che sfiorano il 90% tra i 45-49enni. Le donne immigrate, al contrario, riflettono un modello coniugale caratterizzato da un'età al matrimonio più bassa e da una progressiva contrazione dell'incidenza delle coniugate a partire dalla classe di età 50-54 anni a fronte di crescente aumento dei casi di vedovanza (si passa dal 12,8% tra le 50-54enni al 65,7% tra le *over-65*). Per quanto riguarda la nazionalità del coniuge, gli uomini mostrano una più accentuata omogamia nella scelta del partner (il 90,3% del totale), legata quasi certamente a modelli culturali più tradizionalisti, mentre relativamente al sottoinsieme femminile ricorrono con maggiore frequenza i casi di coppie miste (eventualmente ancora non sposate), in

particolare tra le immigrate provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est (il 23,2% del collettivo corrispondente).

Riguardo al livello di istruzione si rileva come in almeno la metà dei casi gli stranieri siano in possesso di un titolo di studio medio-alto: il 51,6% degli uomini e il 62,2% delle donne. I casi di assenza di titoli di studio, ancorché limitati, riguardano in misura prevalente gli uomini: l'8,9% dei maschi ultraquattordicenni contro il 5,4% delle femmine. Tuttavia, attraverso l'analisi del livello di scolarità associato alla classe di età di appartenenza dei soggetti in esame, si riscontrano differenze significative tra i due generi. La percentuale di persone senza alcun titolo di studio in età 40-59 anni presente tra gli uomini risulta più che doppia rispetto a quella delle donne di età corrispondente (in particolare tra i 50-54enni). Al contrario tra gli *over-65* il rapporto risulta invertito: per ogni uomo senza alcun titolo di studio si contano almeno 2 donne nella medesima condizione. Quanto all'incidenza dei laureati nelle diverse fasce di età, la percentuale di donne in possesso di tale titolo è sempre superiore a quella del sottoinsieme maschile (anche di svariati punti percentuali come nel caso dei 50-54enni), salvo che tra gli ultrasessantenni dove l'incidenza dei laureati è pressoché analoga tra i due sessi.

Sul fronte dell'appartenenza religiosa, si rileva in generale la più alta percentuale di musulmani tra gli uomini (50,2%); relativamente al sottoinsieme femminile, l'incidenza di coloro che professano la fede islamica riguarda circa il 30% della popolazione corrispondente; risulta prevalente invece la componente cattolica indicata dal 32,3% delle donne, e quella più ampia comprendente l'insieme dei soggetti di religione cristiana (soprattutto cattolici, ortodossi, copti ed evangelici) che aggregano oltre la metà del complesso femminile (il 57,7%).

### *1.2.2 Risorse materiali, condizione abitativa e progetti per il futuro*

Nel 2010 il reddito mensile delle famiglie straniere immigrate in regione si attesta su un valore (mediano) di 1.500 euro, di cui oltre il 70% destinato all'acquisto di beni e servizi (di varia natura) in larga parte connessi all'uso della casa: la spesa mediana per l'abitazione, comprendente l'affitto, il mutuo, le utenze e oneri vari, incide per quasi  $\frac{1}{3}$  sulle entrate familiari mensili. Per quanto riguarda la parte di reddito risparmiata, le rimesse familiari inviate nel paese di origine assorbono mediamente l'8% del reddito complessivo (per un valore medio di 131 euro) e riguardano complessivamente il 51,3% dei nuclei familiari.

**Tab. 9 - Indicatori relativi a reddito, spese e rimesse familiari mensili degli immigrati stranieri presenti in Lombardia al 1° luglio 2010, per macroarea di cittadinanza (valori in euro)**

Macroarea di cittadinanza	Spesa mediana per alimenti, abbigliamento, ecc.	Spesa mediana per abitazione	Mediana altre spese	Rimesse mediane	V. % fam. con rimesse mensili >50€	V. % famiglie con rimesse mensili >200€	Incidenza spesa complessiva su reddito	Incidenza rimesse su reddito	
Est. Eur.	1.500	400	500	200	50	47,1	22,3	67,7	7,9
Asia	1.500	400	560	200	50	48,1	24,0	72,6	10,1
N. Africa	1.300	400	500	200	0	42,3	12,5	73,8	6,4
Altri Africa	1.250	300	500	200	100	56,1	18,5	74,4	9,4
A. latina	1.700	400	600	200	50	46,3	14,1	71,4	6,5
<b>Totale</b>	<b>1.500</b>	<b>400</b>	<b>500</b>	<b>200</b>	<b>50</b>	<b>47,1</b>	<b>19,0</b>	<b>71,3</b>	<b>8,0</b>

Con "famiglia" si può intendere eventualmente anche un nucleo formato da un'unica persona: si tratta del "gruppo di persone che convivono in Italia e condividono le spese comuni (cibo, abbigliamento, tempo libero) e i guadagni". Secondo tale definizione, le persone che vivono sotto lo stesso tetto non costituiscono necessariamente una famiglia.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

L'analisi tra reddito, spese e rimesse, da un lato, e area geografica di provenienza, dall'altro, dà conto di come i valori possano differire, anche sensibilmente. Gli immigrati provenienti dall'America latina dichiarano un reddito familiare mediano (pari a 1.700 euro) superiore di almeno 400 euro rispetto alle entrate (monetarie) indicate dai cittadini di origine africana. Le famiglie che garantiscono rimesse di importo superiore a 200 euro mensili raggiungono la percentuale più elevata tra gli asiatici (il 24% del collettivo) e tra gli stranieri originari dei paesi dell'Est (22,3%), a fronte di un valore medio, riferibile indistintamente a tutte le nazionalità presenti in regione, pari al 19%.

Contribuiscono ad arricchire l'analisi del contesto economico che caratterizza gli immigrati presenti in regione, i dati sulla loro condizione abitativa opportunamente distinti per genere, oltre che per cittadinanza. Rispetto ai valori medi registrati dal complesso delle donne ultraquattordicenni provenienti da Pfp e presenti in regione, al 1° luglio 2010, l'incidenza degli uomini che vivono in una casa di proprietà risulta inferiore di 4 punti percentuali: il 21,2% dei maschi contro il 25,2% delle femmine. La maggior parte degli stranieri in esame (oltre il 50% del totale) ha invece un'abitazione in affitto da solo o con parenti, spesso con regolare contratto. Relativamente al sottoinsieme femminile sono meno ricorrenti i casi di condivisione di alloggi in affitto con altri immigrati (il 7,3% delle donne contro il 20,1% degli uomini), mentre le sistemazioni più precarie incidono in eguale misura tra i due generi e riguardano solo il 3% dei casi. Per le donne risulta, al contrario, molto più frequente la condizione abitativa sul luogo di lavoro (quasi il 10% del corrispondente sottoinsieme a fronte del 2,2% osservabile tra i maschi). I casi di abitazione sul luogo di lavoro raggiungono la percentuale del 15,6% tra le immigrate provenienti dai paesi dell'Europa

dell'Est: si tratta verosimilmente di assistenti familiari impegnate a svolgere mansioni di cura in condizioni di co-residenza con l'assistito. Circa il dettaglio per area di provenienza i dati segnalano la maggiore incidenza di proprietari tra gli asiatici e i latinoamericani, con particolare riferimento alla componente femminile originaria dell'America latina (quasi  $\frac{1}{3}$  del corrispondente sottoinsieme). La locazione individuale o condivisa con parenti ricorre con maggiore frequenza tra gli uomini estereuropei (60,4%) e di origine latinoamericana (56,1%); mentre per quanto riguarda le donne, si riscontrano le percentuali più elevate di locatarie sole o con parenti tra le immigrate originarie dell'Africa (fino al 68,2% dei casi tra le nordafricane).

Infine, per quanto riguarda i progetti legati al futuro più immediato, i dati mostrano come nella maggior parte dei casi gli immigrati presenti in Lombardia non siano intenzionati a trasferirsi altrove, né in un altro comune italiano né all'estero: le donne escludono tali possibilità nell'85,9% dei casi, gli uomini nel 79,2%. Tra coloro che progettano di spostarsi all'estero nei prossimi 12 mesi, gli uomini indicano con maggiore frequenza il paese di origine; tuttavia la componente maschile sembrerebbe più propensa a trasferirsi (anche) in una nazione terza (il 4,9% dei maschi a fronte dell'1,8% indicato dalle donne). L'analisi delle intenzioni, opportunamente associate all'area geografica di provenienza della popolazione indagata, mette in evidenza, tra coloro che si caratterizzano per una più spiccata stanzialità (almeno a livello intenzionale), la maggiore percentuale di immigrati di origine asiatica: oltre il 90% del corrispondente sottoinsieme. La mobilità della popolazione immigrata è strettamente connessa all'anzianità migratoria maturata nel nostro paese: in generale, gli stranieri che manifestano l'intenzione di mantenere la propria dimora in Italia hanno più spesso alle spalle una più lunga permanenza; ciò vale, in particolare, nel contesto femminile dove chi dichiara un'anzianità migratoria superiore a 10 anni nel 92,1% dei casi esprime l'intenzione di non trasferirsi in un altro luogo, almeno nel breve periodo.

Ai progetti di insediamento definitivo in Italia o piuttosto di trasferimento in un altro luogo in cui stabilire la propria dimora (il paese di origine o una nazione terza) si aggiungono le osservazioni che emergono dall'analisi dei dati sull'intenzionalità di farsi ricongiungere o meno dal coniuge (ove vi sia) che risiede all'estero. Relativamente al sottoinsieme maschile, nel 55% dei casi gli immigrati che vivono l'esperienza di distacco dal coniuge manifestano l'intenzione di ricomporre la famiglia attraverso il ricongiungimento del partner, mentre tra le donne la corrispondente percentuale aggrega poco più del 40% del totale. Rispetto all'area di provenienza, le donne originarie dal Nord Africa si dichiarano favorevoli al ricongiungimento nell'80,7% dei casi, mentre le estereuropee si attestano su un valore decisamente inferiore (il 23,5%). Circa i tempi di realizzazione ipotizzati, nella maggior parte dei casi osservati si tratta di progetti a breve scadenza (entro i prossimi 12 mesi), tranne che per le donne provenienti dall'America latina e soprattutto per gli uomini dell'Africa subsahariana, che

rinviano a un futuro meno prossimo (tra più di un anno) il ricongiungimento del coniuge lontano.

### 1.3 La partecipazione al mercato del lavoro

#### 1.3.1 Condizione lavorativa e nuova dinamica della disoccupazione

Il dato più significativo fornito dall'analisi dei dati dell'indagine svolta nel 2010 nel quadro dell'Orim, consiste, come si legge dalla tabella 10, nell'incidenza della disoccupazione, che sfiora quest'anno il 13% e supera il 16% tra i soli attivi (circa 3 punti percentuali in più rispetto allo scorso anno). Peraltro, se a questi valori sommiamo quelli relativi alla componente in cassa integrazione o mobilità (una modalità contemplata dal questionario del 2010 per la prima volta), raggiungiamo le quote record del 15,3% (sul complesso della popolazione) e del 19,1% (sulla componente attiva).

**Tab. 10 - Condizione lavorativa prevalente, 2001-2010, Regione Lombardia. Valori percentuali**

Condizione lavorativa prevalente	2001	2005	2008	2009	2010	2009 solo attivi	2010 solo attivi
Disoccupato	13,2	7,4	6,9	11,3	12,9	13,2	16,1
Studente	2,9	2,6	4,3	4,2	6,7	--	--
Studente lavoratore***	--	--	--	2,2	2,0	2,6	2,4
Casalinga/o	10,6	9,3	9,0	9,9	11,4	--	--
Occupato regolarmente	45,3	55,3	54,4	49,0	45,1	57,5	56,1
<i>Tempo pieno e indeterminato</i>	35,4	38,6	37,5	34,2	33,0	40,2	41,0
<i>Part-time</i>	4,4	7,5	6,7	5,7	6,2	6,7	7,7
<i>Tempo determinato</i>	5,5	9,2	10,2	9,1	5,9	10,6	7,3
Occupato irregolarmente	17,2	14,4	14,5	12,3	8,7	14,4	10,8
<i>In modo stabile</i>	11,9	8,4	8,7	6,8	4,8	8,0	5,9
<i>In modo instabile</i>	5,3	6,1	5,8	5,4	3,9	6,4	4,8
Occupato lav. parasubordinato	1,7	2,3	1,3	1,5	1,4	1,8	1,8
Lavoratore autonomo	7,2	7,0	6,9	6,3	5,5	7,4	6,8
<i>Regolare</i>	5,4	6,0	5,7	5,1	4,6	6,0	5,8
<i>Irregolare</i>	1,8	1,1	1,2	1,2	0,9	1,4	1,1
Imprenditore*	--	1,0	0,6	1,1	0,8	1,3	1,0
Socio lav. di cooperativa**	--	--	1,1	0,9	0,9	1,1	1,2
Cassa integrazione/mobilità****	--	--	--	--	2,4	--	3,0
Malattia, maternità, infortunio****	--	--	--	--	0,8	--	0,9
Altra condizione non lavorativa	--	0,2	0,3	0,7	0,6	--	--
Non risponde	1,8	0,4	0,7	0,6	1,0	0,7	--
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\* Modalità non rilevata prima del 2005; \*\* Modalità non rilevata prima del 2006; \*\*\* Modalità non rilevata prima del 2009; \*\*\*\* Modalità non rilevata prima del 2010.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

Si tratta dei valori più alti mai registrati dall'Orim, sebbene sia verosimile ritenere che diverse siano le ragioni che spiegano la disoccupazione di oggi rispetto a quella di dieci anni fa.

Se allora si trattava di fare i conti con le resistenze e le vischiosità che ancora caratterizzavano l'accesso al lavoro da parte degli stranieri, pur in un quadro di rapida evoluzione dei rapporti interetnici, oggi si tratta piuttosto dei contraccolpi della recessione, che ha investito violentemente proprio alcuni dei comparti, delle figure professionali e delle classi dimensionali d'impresa caratterizzati da una pronunciata presenza di stranieri. Il risultato, senz'altro allarmante, è che quasi 2 immigrati stranieri su 10 si trovano in una situazione di sofferenza occupazionale.

Conformemente a quelli che sono i suoi caratteri nazionali e per molti aspetti anche internazionali, la crisi occupazionale ha investito gli uomini immigrati decisamente più delle donne, la cui occupabilità si trova a essere garantita da un'elevata concentrazione in settori e mestieri – quali sono quelli esercitati alle dirette dipendenze delle famiglie – ampiamente impermeabili agli andamenti ciclici della domanda. Ciò emerge chiaramente dal confronto tra le tabelle 11 e 12, dalle quali si può evincere come l'incidenza della disoccupazione sia cresciuta per le donne di 1,4 punti percentuali (considerando solo le attive, mentre decisamente più modesto l'aumento calcolato sull'intera popolazione femminile), mentre gli uomini registrano un incremento di oltre 4 punti che, sommandosi a quelli del recente passato, determina un drastico peggioramento delle performance occupazionali degli immigrati uomini in Lombardia. Basti pensare che tra il 2008 – che possiamo convenzionalmente considerare come l'inizio della recessione – e il 2010, il peso della componente disoccupata si è quasi triplicato nell'ambito della popolazione maschile attiva (passando dal 6,2% all'attuale 17,7%). Per le donne, invece, l'incremento è stato più contenuto, passando dal 10,7% del 2008 al 13,8% del 2010. Come risultato, mentre due anni fa la condizione maschile appariva decisamente migliore di quella femminile – con uno scarto di oltre 4 punti percentuali quanto a incidenza della componente in cerca di impiego – oggi la situazione appare sostanzialmente ribaltata. Trova dunque pienamente conferma il carattere fortemente *gendered* delle conseguenze della recessione, un fenomeno che si è già avuto modo di commentare nel contributo al *Sedicesimo Rapporto* Ismu sulle migrazioni (Zanfrini, 2011), al quale si rinvia per ulteriori approfondimenti.

Peraltro, i dati che precedono vanno letti alla luce anche di altre indicazioni emerse dalla rilevazione. In primo luogo, il fatto che, mentre per gli uomini la contrazione occupazionale investe sia il lavoro regolare sia quello irregolare, per le donne essa si traduce in una significativa riduzione dell'occupazione irregolare (come del resto di quella atipica), mentre si espande il lavoro a tempo pieno e indeterminato.

**Tab. 11 - Condizione lavorativa prevalente tra gli uomini, 2001-2010, Regione Lombardia. Valori percentuali**

Condizione lavorativa prevalente	2001	2005	2008	2009	2010	2009 solo attivi	2010 solo attivi
Disoccupato	13,7	7,0	5,9	13,2	16,2	13,8	17,7
Studente	2,6	2,1	3,5	3,8	6,5	--	--
Studente lavoratore***	--	--	--	1,7	1,9	1,7	2,1
Casalingo	--	0,1	0,1	0,1	0,1	--	--
Occupato regolarmente	51,8	63,1	63,0	55,9	49,8	58,5	54,5
<i>Tempo pieno e indeterminato</i>	--	49,4	48,4	43,2	38,9	45,2	42,5
<i>Part-time</i>	--	3,3	2,7	2,7	3,9	2,9	4,3
<i>Tempo determinato</i>	--	10,4	11,9	10,0	7,0	10,4	7,7
Occupato irregolarmente	18,8	14,1	14,2	11,9	8,7	12,5	9,5
<i>In modo stabile</i>	--	7,3	7,4	6,0	4,3	6,3	4,7
<i>In modo instabile</i>	--	6,9	6,8	5,9	4,4	6,2	4,8
Occupato lav. parasubordinato	--	1,6	0,7	0,6	0,6	0,7	0,7
Lavoratore autonomo	11,2	10,0	9,8	9,2	8,4	9,6	9,1
<i>Regolare</i>	--	8,7	8,2	7,3	7,2	7,6	7,8
<i>Irregolare</i>	--	1,3	1,6	1,8	1,2	1,9	1,3
Imprenditore*	--	1,4	0,8	1,7	0,9	1,7	1,0
Socio lav. di cooperativa**	--	--	0,9	0,9	1,1	1,0	1,2
Cassa integrazione/mobilità****	--	--	--	--	3,6	--	3,9
Malattia, maternità, infortunio****	--	--	--	--	0,3	--	0,3
Altra condizione non lavorativa	--	0,1	0,3	0,5	0,4	--	--
Non risponde	1,8	0,4	0,7	0,5	1,5	0,6	--
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\* Modalità non rilevata prima del 2005; \*\* Modalità non rilevata prima del 2006; \*\*\* Modalità non rilevata prima del 2009.; \*\*\*\* Modalità non rilevata prima del 2010.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

**Tab. 12 - Condizione lavorativa prevalente tra le donne, 2001-2010, Regione Lombardia. Valori percentuali**

Condizione lavorativa prevalente	2001	2005	2008	2009	2010	2009 solo attivi	2010 solo attivi
Disoccupata	12,5	7,9	8,0	9,1	9,4	12,4	13,8
Studentessa	3,4	3,3	5,3	4,8	6,8	--	--
Studentessa lavoratrice***	--	--	--	2,8	2,0	3,8	2,9
Casalinga	24,7	21,5	19,5	21,0	23,6	--	--
Occupata regolarmente	36,6	45,0	44,2	41,2	40,0	56,2	58,5
<i>Tempo pieno e indeterminato</i>	--	24,1	24,6	24,1	26,5	32,8	38,8
<i>Part-time</i>	--	13,1	11,4	9,1	8,7	12,3	12,7
<i>Tempo determinato</i>	--	7,8	8,2	8,0	4,7	11,0	6,9
Occupata irregolarmente	15,0	14,8	14,8	12,6	8,6	17,2	12,6
<i>In modo stabile</i>	--	9,8	10,2	7,8	5,2	10,7	7,7
<i>In modo instabile</i>	--	5	4,6	4,8	3,4	6,5	5,0
Occupata lav. parasubordinato	--	3,3	2,0	2,5	2,2	3,4	3,3
Lavoratrice autonoma	5,8	3,1	3,4	3,1	2,5	4,3	3,6
<i>Regolare</i>	--	2,3	2,7	2,7	1,9	3,7	2,8
<i>Irregolare</i>	--	0,8	0,6	0,4	0,5	0,6	0,8
Imprenditrice*	--	0,3	0,4	0,5	0,6	0,7	0,9
Socio lav. di cooperativa**	--	--	1,3	0,9	0,7	1,2	1,1
Cassa integrazione/mobilità****	--	--	--	--	1,1	--	1,6
Malattia, maternità, infortunio****	--	--	--	--	1,3	--	1,8
Altra condizione non lavorativa	--	0,3	0,3	0,9	0,7	--	--
Non risponde	1,9	0,3	0,7	0,6	0,5	0,8	--
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\* Modalità non rilevata prima del 2005. \*\* Modalità non rilevata prima del 2006. \*\*\* Modalità non rilevata prima del 2009. \*\*\*\* Modalità non rilevata prima del 2010.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim



Quanto al lavoro autonomo e imprenditoriale, esso riproduce, per entrambi i generi, il suo andamento altalenante nel tempo. E ancora, la cassa integrazione (o mobilità) coinvolge, come ci si poteva attendere, molti più immigrati che non immigrate.

Infine, la quota delle casalinghe continua a crescere, ma si tratta di un fenomeno che si presta a una lettura ambivalente: oltre a registrare il flusso dei ri-congiungimenti familiari, esso potrebbe infatti riflettere l'effetto scoraggiamento e quindi la fuoriuscita dal mercato del lavoro di quante hanno perso il loro impiego o hanno fallito nel loro tentativo di trovarne uno.

In ogni caso, una corretta valutazione dell'impatto della recessione non può non considerare anche la dinamica dei flussi migratori diretti verso la regione Lombardia, certamente decelerata rispetto agli anni precedenti, ma pur sempre significativa. Tra il 1° luglio 2008 e il 1° luglio 2010 è possibile stimare un aumento della popolazione immigrata ultraquattordicenne presente nella regione pari a poco più di 100mila unità, con una crescita percentuale del 9,7%. Per la popolazione femminile, si tratta di un aumento che va ben oltre la crescita della disoccupazione; per quella maschile, invece, l'incremento del numero dei disoccupati è stato di quasi 12mila unità superiore alla crescita della popolazione ultraquattordicenne.

**Tab. 13 - Condizione lavorativa prevalente, per anzianità migratoria in Italia, 2010, Regione Lombardia. Valori percentuali**

Condizione lavorativa prevalente	Meno di 2 anni	Da 2 a 4 anni	Da 5 a 10 anni	Oltre 10 anni
Disoccupato	27,1	17,4	11,9	9,5
Studente	11,6	8,1	5,9	6,1
Studente lavoratore***	2,1	1,9	1,8	2,2
Casalinga/o	20,1	15,2	12,0	7,1
Occupato regolarmente	20,4	40,0	47,6	48,8
<i>Tempo pieno e indeterminato</i>	10,0	25,1	34,8	38,5
<i>Part-time</i>	5,4	7,0	6,2	6,0
<i>Tempo determinato</i>	4,9	7,9	6,5	4,3
Occupato irregolarmente	13,3	12,8	9,7	4,3
<i>In modo stabile</i>	6,4	6,8	5,6	2,3
<i>In modo instabile</i>	6,9	6,0	4,1	2,0
Occupato lav. parasubordinato	0,9	0,3	1,1	2,5
Lavoratore autonomo	1,0	0,7	4,4	10,2
<i>Regolare</i>	0,6	0,3	3,4	9,3
<i>Irregolare</i>	0,4	0,4	1,0	1,0
Imprenditore*	0,0	0,0	0,5	1,7
Socio lav. di cooperativa**	0,1	0,6	1,1	1,0
Cassa integrazione/mobilità****	0,5	0,9	2,0	4,0
Malattia, maternità, infortunio****	0,6	0,7	0,7	0,9
Altra condizione non lavorativa	1,1	0,5	0,4	0,8
Non risponde	1,1	0,9	1,0	1,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\* Modalità non rilevata prima del 2005;\*\* Modalità non rilevata prima del 2006;\*\*\* Modalità non rilevata prima del 2009;\*\*\*\* Modalità non rilevata prima del 2010.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

Peraltro, l'analisi congiunta di condizione lavorativa prevalente e anzianità migratoria consente di rilevare come oltre il 40% dei *new comers*, approdati in Ita-

lia nelle fasi più acute della crisi, abbia comunque trovato un impiego, prevalentemente in forma regolare (resterebbe dunque da valutare se e in quale misura questi nuovi ingressi abbiano “spiazzato” i lavoratori immigrati già presenti, accentuandone le difficoltà<sup>4</sup>). Inoltre, se si considera che, grosso modo nello stesso intervallo (2008-2010), le quote assegnate alla Lombardia dai decreti di programmazione sono state complessivamente 12.150, quasi tutte per lavoro stagionale<sup>5</sup>, questo dato conferma una dinamica delle *labour migrations* ampiamente autonoma dalla decretazione ufficiale (e certamente alimentata, oltre che dai consueti ingressi irregolari, dai flussi provenienti dai paesi dell’Unione europea, non più subordinati al sistema delle quote, e da quelli per ricongiungimento familiare).

A ogni modo, non si può sottovalutare il contributo che i nuovi arrivi hanno fornito alla crescita delle situazioni di disoccupazione e di sofferenza occupazionale (un contributo limitato grazie alle dimensioni tutto sommato ridotte del collettivo dei *new comers*): tra coloro che hanno un’anzianità di presenza inferiore ai 2 anni, ben il 27% è disoccupato; nell’ambito del collettivo maschile, tale quota raggiunge addirittura la cifra record del 42%, una percentuale decisamente superiore a quel 12,7% di donne *new comers* che si dichiarano disoccupate. A determinare questa distanza, non è tanto l’abbondanza di opportunità lavorative “al femminile” (anzi, l’occupazione irregolare – che sappiamo costituire per molti la prima esperienza lavorativa in Italia – è più ricorrente tra gli uomini che non tra le donne di recente arrivo), quanto la possibilità, per le donne, di dichiararsi casalinghe, una scelta sostanzialmente preclusa agli uomini.

Del resto, a riprova del carattere in buona misura involontario della condizione di casalinga, basta segnalare come la sua incidenza passi dal 39,3% per le ultime arrivate al 16,3% per le donne con una presenza ultradecennale, all’interno di un quadro di opportunità occupazionali che, come ben sappiamo, penalizza fortemente la componente espressiva del lavoro, assegnandovi prevalentemente un significato strumentale (circostanza che impedisce di pensare che la riduzione della quota di casalinghe, al maturare dell’anzianità di presenza, abbia a che vedere con una rilevante diversificazione delle opportunità d’impiego). Nel collettivo delle *new comers*, l’incidenza della disoccupazione risulta quest’anno fortemente ridotta rispetto al 2009 (diversamente da quanto si è visto avvenire per gli uomini), una circostanza che comproverebbe una migliore capacità di modulare l’offerta ai livelli della domanda, sia mediante il controllo dei nuovi arrivi

<sup>4</sup> I dati a nostra disposizione non consentono di rispondere a questo interrogativo. Sappiamo però che, benché la disoccupazione, come vedremo tra poco, sia decisamente più diffusa tra gli ultimi arrivati che non tra quanti hanno maturato una certa anzianità migratoria, lo stock complessivo dei disoccupati è formato per il 43,3% da immigrati presenti in Italia da almeno 5 anni, e per il 23,5% da immigrati presenti in Italia da almeno 10 anni.

<sup>5</sup> Nel 2010, infatti, le 4.650 quote assegnate alla Lombardia riguardano, oltre al lavoro stagionale, quello autonomo e la conversione di permessi per motivi di studio o formazione professionale.

(attraverso l'ormai oleato meccanismo delle catene di richiamo), sia mediante la possibilità, come si è appena ricordato, di "esibire" una condizione di casalinga.

Infine, occorre osservare che quella che colpisce gli immigrati è prevalentemente una disoccupazione di lunga durata. Ben 1 su 2 lavoratori disoccupati era tale anche 12 mesi prima dell'intervista, e sono le donne ancor più degli uomini a conoscere il protrarsi della condizione di senza lavoro, come si può osservare dalla tabella 14. Detto in altri termini, gli attuali disoccupati – e soprattutto le attuali disoccupate – è più probabile che un anno fa fossero già senza lavoro L'85,4% degli uomini e l'84% delle donne avevano già il proprio lavoro a un anno di distanza, e più di 9 intervistate su 10 dichiaratesi casalinghe si definivano tali anche 12 mesi prima. Tuttavia, l'8,6% degli immigrati ha perso il lavoro nel corso dell'anno, e un ulteriore 2,6% è transitato alla condizione di cassaintegrato o lavoratore in mobilità<sup>6</sup>. Su 10 immigrati che attualmente si dichiarano disoccupati, oltre 4 un anno prima avevano un lavoro, circostanza che impedisce di circoscrivere le problematiche occupazionali agli ultimi arrivati che pure, come s'è visto, sono comparativamente più esposti al rischio di essere senza lavoro. Per converso, però, la metà di coloro che un anno prima era disoccupato oggi ha un'occupazione, un dato che attesta il particolare dinamismo del mercato del lavoro sul quale si offrono gli immigrati.

**Tab. 14 - Condizione lavorativa prevalente degli uomini e delle donne per condizione lavorativa prevalente 12 mesi prima, 2010, Regione Lombardia. Valori percentuali**

Condizione lavorativa 12 mesi prima:	Disoccupato nel 2010		Casalinga nel 2010	Occupato nel 2010		Cassaint./ in mobilità nel 2010	
	Uomini	Donne	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Disoccupato	46,9	54,7	1,1	10,8	11,3	3,8	4,7
Casalinga	0,0	4,7	90,4	0,0	2,1	0,0	0,0
Studente	4,7	2,9	0,2	0,6	0,9	0,0	0,0
Altra condizione non professionale	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,3	0,0
Studente lavoratore	0,5	1,0	0,4	0,3	0,6	0,0	0,0
Occupato	44,9	35,1	7,6	85,4	84,0	68,7	62,1
Cassaintegrato, mobilità	2,1	0,0	0,2	2,7	0,3	27,2	26,9
In malattia, maternità, infortunio	0,7	1,6	0,2	0,2	0,8	0,0	6,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

### 1.3.2 I lavori degli immigrati

Nell'analisi del fenomeno della partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro lombardo, un tema rilevante è da sempre costituito dalla loro distribuzio-

<sup>6</sup> Ipotizziamo qui, per semplificare, che nel corso dei 12 mesi non si siano verificati ulteriori mutamenti di condizione.

ne secondo il *profilo professionale*. Si tratta, infatti, di un aspetto fondamentale sia per definire la natura – complementare, concorrenziale o sostitutiva – dell’occupazione degli stranieri in rapporto a quella autoctona, sia per rilevare l’esistenza, nel tempo, di eventuali processi di mobilità professionale.

Ribadendo pienamente quanto affermato a commento dei dati emersi nel 2009, dalla ricerca emerge un sostanziale immobilismo del panorama dei mestieri degli immigrati che, nel corso di un decennio, non ha registrato alcuna effettiva evoluzione (sebbene, in questo lasso di tempo, un buon numero di essi abbia maturato una discreta anzianità migratoria).

Le tabelle 15 e 16 offrono una conferma di quanto appena affermato (il confronto coi dati del 2001 va fatto con una certa cautela, considerato che l’attuale formulazione della domanda che porta alla classificazione è stata adottata dal 2004). Per quanto riguarda gli uomini, gli operai dell’industria e delle costruzioni continuano a costituire la professione modale; peraltro, negli ultimi 12 mesi, gli occupati nell’edilizia hanno subito una flessione, imputabile probabilmente alla crisi che ha investito il settore (lo si vede anche dal decremento dei mestieri artigianali), compensata da una crescita degli addetti al terziario e degli stessi occupati in qualità di domestici (una collocazione che potrebbe essere ritornata moderatamente appetibile proprio in conseguenza della recessione).

**Tab. 15 - Tipo di lavoro svolto tra gli uomini, Regione Lombardia. Valori percentuali**

<i>Tipo di lavoro svolto</i>	<i>2001</i>	<i>2005</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>
Operai generici nell'industria		21,6	19,3	19,5
Operai generici nel terziario	34,9	10,6	9,3	10,7
Operai specializzati	9,0	5,1	3,4	3,7
Operai edili	13,2	20,9	18,4	15,0
Operai agricoli e assimilati	1,9	4,4	5,2	4,1
Addetti alle pulizie	1,6	2,6	3,1	3,9
Impiegati esecutivi e di concetto	1,2	1,5	1,1	1,5
Addetti alle vendite e servizi		2,0	1,8	2,3
Addetti alle attività commerciali	6,3	3,3	6,9	7,2
Addetti alla ristorazione/alberghi	10,8	9,5	8,6	9,8
Mestieri artigianali	5,1	6,9	8,5	6,6
Addetti ai trasporti	2,8	4,3	6,2	5,0
Domestici fissi		1,3	0,3	1,4
Domestici a ore	3,8	0,7	0,9	1,8
Assistenti domiciliari	0,4	0,5	0,5	1,3
Baby sitter	0,1	0,1	0,0	0,0
Assistenti in campo sociale	0,9	0,2	0,3	0,7
Medici e paramedici	0,8	0,9	0,6	0,5
Mestieri intellettuali	1,5	1,8	2,0	2,0
Prostituzione	0,1	0,2	0,0	0,0
Professioni dello sport e spettacolo	0,5	0,8	0,1	0,0
Altro	0,4	0,2	2,1	2,9
Non dichiara	--	0,5	1,3	--
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

In costante crescita risulta inoltre l'area delle professioni in campo commerciale; una tendenza, quest'ultima, che coinvolge anche la componente femminile, e che segnala un progressivo – ma si potrebbe anche dire un ormai acquisito – superamento di quelle resistenze che un tempo scoraggiavano l'inserimento degli stranieri in lavori a diretto contatto col pubblico.

Per le donne, inoltre, va segnalata la costante crescita dei lavori impiegatizi e di tipo intellettuale (oltre che delle professioni mediche e paramediche), che le vede decisamente avvantaggiate rispetto agli uomini. Se infatti sommiamo impiegati, medici e paramedici ed esercenti professioni di tipo intellettuale, arriviamo al 14,2% nel collettivo femminile, ma solo al 4% in quello maschile. Un vantaggio che però non sembra trovare riscontro nella dinamica salariale e che potrebbe pertanto essere interpretato anche alla luce del maggiore grado di libertà di cui l'offerta di lavoro femminile dispone nel muoversi sul mercato del lavoro, non dovendo fare i conti quanto gli uomini con le aspettative sociali e familiari di guadagno (nel caso, ovviamente, delle donne che non sono il principale *breadwinner* del loro nucleo familiare).

**Tab. 16 - Tipo di lavoro svolto tra le donne, Regione Lombardia. Valori percentuali**

<i>Tipo di lavoro svolto</i>	2001	2005	2009	2010
Operai generici nell'industria		6,9	4,7	6,3
Operai generici nel terziario	8,6	1,4	1,9	2,9
Operai specializzati	3,1	0,5	0,1	0,5
Operai edili	0,3	0,2	0,5	0,1
Operai agricoli e assimilati	0,2	0,4	0,3	0,3
Addetti alle pulizie*	0,7	7,4	5,1	6,3
Impiegati esecutivi e di concetto	2,8	4,0	4,1	4,7
Addetti alle vendite e servizi		4,1	4,9	5,5
Addetti alle attività commerciali	3,0	1,0	2,8	3,0
Addetti alla ristorazione/alberghi	10,1	12,4	14,6	11,9
Mestieri artigianali	1,3	2,4	1,7	1,8
Addetti ai trasporti	0,0	0,2	0,1	0,1
Domestici fissi		8,1	6,5	8,3
Domestici a ore	37,9	18,4	16,2	14,0
Assistenti domiciliari	15,0	15,8	18,7	15,4
Baby sitter	3,4	4,0	2,7	2,9
Assistenti in campo sociale	2,6	3,2	3,6	4,7
Medici e paramedici	2,1	2,5	3,0	3,9
Mestieri intellettuali	1,0	5,1	5,4	5,6
Prostituzione	0,1	0,4	0,2	0,1
Professioni dello sport e spettacolo	1,0	0,5	0,1	0,1
Altro	0,3	0,4	2,0	1,8
Non dichiara	--	0,5	0,8	--
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\* Non comprende i titolari di imprese di pulizie.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

In ogni caso, quello che emerge dall'indagine è un quadro che conferma pienamente i caratteri di specificità del mercato del lavoro degli immigrati, tanto più se si considera che parliamo dell'economia nella regione più avanzata del paese. Il fenomeno dell'appiattimento verso il basso della gerarchia professionale investe la stessa componente più istruita dell'immigrazione, al punto che tra i laureati solo 2 su 10 arrivano ad avere un lavoro almeno impiegatizio! Il dato è addirittura inferiore a quello rilevato nel 2009, quasi a dimostrare che l'approdo a un lavoro qualificato sia più frutto del caso che non conseguenza di un trend ormai consolidato. Il che, si badi bene, non autorizza a concludere che i capitali formativi siano una risorsa ininfluente sui destini occupazionali: basti pensare che, tra i diplomati della scuola superiore, la quota che accede a un lavoro almeno impiegatizio è pari a 1/3 di quella relativa ai laureati. Il titolo di studio rappresenta dunque una credenziale strategica, sebbene la sua spendibilità non sia affatto facile né tanto meno scontata.

**Tab. 17 - Tipo di lavoro svolto in funzione del titolo di studio, anno 2010, Regione Lombardia. Valori percentuali**

<i>Tipo di lavoro svolto</i>	<i>Nessun titolo formale</i>	<i>Scuola dell'obbligo</i>	<i>Scuola secondaria superiore</i>	<i>Laurea /diploma universit.</i>
Operai generici nell'industria	16,1	19,0	12,8	5,7
Operai generici nel terziario	7,4	7,0	8,3	6,0
Operai specializzati	2,6	2,4	2,7	1,3
Operai edili	18,7	11,3	7,5	3,1
Operai agricoli e assimilati	8,4	3,2	1,5	1,5
Addetti alle pulizie	5,3	5,7	5,4	2,2
Impiegati esecutivi e di concetto	--	0,4	3,4	7,5
Addetti alle vendite e servizi	2,8	2,8	4,5	3,6
Titolari/eserc. attività commerciali	8,9	5,8	5,0	4,7
Addetti alla ristorazione/alberghi	6,1	11,9	11,4	8,4
Mestieri artigianali	3,1	5,8	4,8	2,0
Addetti ai trasporti	2,8	3,0	3,6	1,0
Domestici fissi	3,3	3,2	4,8	5,9
Domestici a ore	5,1	7,1	6,9	7,2
Assistenti domiciliari	4,0	7,2	7,2	8,4
Baby sitter	0,4	0,9	1,9	0,7
Assistenti in campo sociale	0,3	1,1	3,4	2,6
Medici e paramedici	--	0,4	1,2	7,7
Intellettuali	0,3	0,5	2,0	14,6
Prostituzione	0,1	0,1	--	--
Sportivo	--	--	0,1	--
Altro	4,4	1,3	1,7	6,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

Al riguardo, è sufficiente constatare che ben oltre la metà degli addetti alle pulizie ha un'istruzione di livello superiore o universitario, così come il 70% dei domestici fissi. Il richiamo ai fenomeni di *brain draining* e *brain wasting*, di

sperpero dei capitali umani degli immigrati, è d'obbligo, pur nella consapevolezza di non stare affermando nulla di nuovo. Esso, peraltro, non fa che ribadire i caratteri del fabbisogno di lavoro immigrato in Lombardia, offrendo una puntuale indicazione alle politiche migratorie, che devono giocoforza misurarsi con questo tipo di richiesta<sup>7</sup>.

**Tab. 18 - Tipo di lavoro svolto per anzianità di presenza in Italia, anno 2010, Regione Lombardia. Valori percentuali**

<i>Tipo di lavoro svolto</i>	<i>Meno di 2 anni</i>	<i>Da 2 a 4 anni</i>	<i>Da 5 a 10 anni</i>	<i>Più di 10 anni</i>
Operai generici nell'industria	8,9	11,2	13,5	16,1
Operai generici nel terziario	3,0	5,8	8,4	7,2
Operai specializzati	0,7	1,4	2,1	3,2
Operai edili	8,1	8,6	9,0	8,5
Operai agricoli e assimilati	3,7	4,4	2,6	1,6
Addetti alle pulizie	5,4	5,5	5,1	4,5
Impiegati esecutivi e di concetto	2,9	1,5	1,8	4,7
Addetti alle vendite e servizi	1,6	3,8	3,9	3,4
Titolari/eserc. attività commerciali	4,8	3,3	4,6	7,5
Addetti alla ristorazione/alberghi	15,2	11,0	11,3	9,2
Mestieri artigianali	2,2	3,4	4,6	5,2
Addetti ai trasporti	0,2	2,0	2,8	3,6
Domestici fissi	7,4	10,0	3,9	2,6
Domestici a ore	10,8	10,9	6,8	5,2
Assistenti domiciliari	15,6	11,0	8,7	3,1
Baby sitter	3,4	1,5	1,4	0,7
Assistenti in campo sociale	--	1,5	2,4	2,9
Medici e paramedici	0,9	0,5	2,1	2,2
Intellettuali	0,6	0,8	2,3	6,4
Prostituzione	0,1	0,3	0,0	--
Sportivo	--	--	--	0,1
Altro	4,4	1,7	2,7	2,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

A riprova di quanto affermato possiamo portare i dati esposti nella tabella 18, che offre la distribuzione professionale secondo l'anzianità di presenza in Italia. Essi dimostrano, infatti, come l'approdo a un lavoro diverso dalle classiche collocazioni rappresenti l'epilogo di percorsi individuali che si alimentano soprattutto di quelle risorse generate dall'anzianità migratoria, senza che ciò comporti alcuna significativa redistribuzione dell'occupazione complessiva.

La consistenza dei nuovi afflussi al mercato del lavoro, inevitabilmente convogliati nei comparti più altamente etnicizzati, deprime gli effetti della mobilità individuale esperita da alcuni, o meglio da pochi immigrati "anziani" (solo il

<sup>7</sup> Anche su questo aspetto, costituito appunto dalla necessità di politiche di reclutamento che intercettano il fabbisogno di lavoro a bassa qualificazione, si rinvia a quanto esposto nel già citato *Sedicesimo Rapporto* (Zanfrini, 2011).

13,3% di quanti sono in Italia da almeno 10 anni svolge una professione impiegatizia, intellettuale o medica/paramedica), restituendoci il consueto panorama dei mestieri degli immigrati. Un'annotazione merita, infine, di essere fatta riguardo ai lavori svolti presso le famiglie. La colf e la "badante" (come inopinatamente continua a essere definita chi si occupa dell'assistenza domiciliare) rappresentano effettivamente il lavoro per antonomasia di primo ingresso sul mercato lombardo (svolto da circa  $\frac{1}{3}$  del complesso dei *new comers*, e dal 55,2% delle donne immigrate giunte negli ultimi 24 mesi), a riprova dell'entità del fabbisogno. La loro incidenza crolla però al 10,9% (e al 25,5% nel collettivo femminile) tra quanti hanno maturato un'anzianità di presenza almeno decennale, per ragioni intuitivamente evidenti, ed è proprio questa circostanza a rigenerare continuamente il relativo fabbisogno, traducendosi anche in una richiesta di politiche di programmazione degli ingressi che lo assecondino.

Qualche ulteriore considerazione può essere svolta con l'analisi congiunta del tipo di lavoro e della condizione lavorativa prevalente. Possiamo subito rilevare il livello più elevato di istituzionalizzazione – espresso dal lavoro a tempo pieno e indeterminato – per le professioni operaie nell'industria e, in particolare, per quelle operaie specializzate. Il lavoro industriale continua dunque a rappresentare, per gli immigrati, una sorta di "traguardo" nel conferire continuità e regolarità allo status occupazionale nonostante i caratteri di una recessione che ha colpito proprio nel comparto dell'industria. Il livello di istituzionalizzazione tende a ridursi quando si passa a considerare i mestieri di tipo artigianale, anche nel campo dei trasporti, dove si osserva una crescita dell'incidenza del lavoro autonomo. I titolari di attività commerciali esercitano per lo più come lavoratori autonomi (con una quota non irrilevante di non regolari, leggasi abusivi), ma significativa è anche l'incidenza degli imprenditori (da intendersi come coloro che hanno almeno un lavoratore alle proprie dipendenze). L'irregolarità, infine, continua ad annidarsi nei settori maggiormente etnicizzati, quali sono l'edilizia e ancor più il comparto delle pulizie.

Quanto all'universo femminile, la domestica "fissa", come appunto lascia intuire la definizione, continua a costituire il mestiere a più alta istituzionalizzazione (quasi  $\frac{3}{4}$  delle occupate sono assunte a tempo pieno e indeterminato), seguita dall'assistente domiciliare. Per contro, meno di  $\frac{1}{4}$  delle domestiche a ore ha un rapporto di lavoro "tipico" e, anche sommando le *part timers*, si supera di poco la metà delle addette, a riprova della consistente diffusione di rapporti di lavoro precari e irregolari. Dal canto loro, i mestieri di tipo intellettuale scontano ampie dosi di precarietà: l'irregolarità è praticamente inesistente, ma in metà dei casi l'inquadramento è nella forma del lavoro parasubordinato, una collocazione che sappiano spesso non offrire adeguate garanzie né di continuità e nemmeno di tipo retributivo.



**Tab. 19 - Tipo di lavoro svolto dagli uomini (solo i lavori più diffusi) per condizione lavorativa prevalente 2010, Regione Lombardia. Valori percentuali**

Tipo di lavoro svolto	Regol. tempo a determ.	Regol. part-time	Regol. tempo pieno e indet.	Occup. irregol. stabile	Occup. irregol. instabile	Occup. lavoro para-subord.	Auton. regolare	Auton. non regolare	Impr.	Socio di cooper.	Totale
Operai generici nell'industria	11,7	4,1	79,4	1,4	1,1	1,0	0,1	--	--	1,0	100,0
Operai generici nel terziario	12,3	5,7	65,4	2,9	4,8	0,7	2,7	0,7	--	4,8	100,0
Operai specializzati	3,5	--	93,9	--	--	0,6	--	--	0,2	1,8	100,0
Operai edili	10,3	2,6	52,3	10,1	14,3	0,5	8,2	0,6	0,0	0,9	100,0
Operai agricoli e assimilati	15,8	1,9	61,5	6,9	12,2	--	1,0	0,5	--	0,3	100,0
Addetti alle pulizie	7,1	18,0	43,1	14,8	7,0	--	5,5	0,6	--	3,9	100,0
Titolari/esercenti attività comm.	--	1,1	4,8	6,5	9,0	--	53,6	12,6	12,1	0,3	100,0
Addetti ristorazione/alberghi	16,7	10,6	46,5	9,6	8,2	1,0	6,4	0,4	0,2	0,4	100,0
Mestieri artigianali	7,1	1,2	52,6	6,4	6,0	0,2	21,9	2,9	0,6	1,1	100,0
Addetti ai trasporti	9,2	4,8	60,0	2,1	3,5	1,4	11,7	3	2,8	4,2	100,0
<b>Totale</b>	<b>10,1</b>	<b>6,5</b>	<b>55,7</b>	<b>6,3</b>	<b>6,4</b>	<b>1,0</b>	<b>9,6</b>	<b>1,6</b>	<b>1,2</b>	<b>1,5</b>	<b>100,0</b>

**Tab. 20 - Tipo di lavoro svolto dalle donne (solo i lavori più diffusi) per condizione lavorativa prevalente 2010, Regione Lombardia. Valori percentuali**

Tipo di lavoro svolto	Regol. tempo a determ.	Regol. part-time	Regol. tempo pieno e indet.	Occup. irregol. stabile	Occup. irregol. instabile	Occup. lavoro para-subord.	Auton. regolare	Auton. non regolare	Impr.	Socio di cooper.	Totale
Addette alle pulizie	6,5	33,0	35,4	7,7	10,5	--	1,9	2,1	--	3,0	100,0
Impiegate esec. e di concetto	14,0	18,2	56,8	3,0	2,6	4,5	0,4	--	--	0,5	100,0
Addette alle vendite e servizi	18,2	23,1	38,0	4,6	2,0	3,5	9,4	0,8	0,5	--	100,0
Addette ristorazione/alberghi	16,8	24,3	43,1	5,8	4,2	3,2	1,7	--	--	0,9	100,0
Domestici fissi	4,2	6,4	73,6	13,5	1,8	--	--	0,2	--	0,3	100,0
Domestici a ore	3,2	32,5	23,7	20,1	18,7	1,0	--	0,4	--	0,3	100,0
Assistenti domiciliare	6,4	11,5	63,8	11,4	4,7	1,2	0,3	0,2	--	0,4	100,0
Assistenti in campo sociale	13,2	10,6	70,6	0,5	--	2,5	0,7	--	--	1,9	100,0
Intellettuali	4,6	11,0	20,6	--	0,9	49,2	4,8	2,4	--	6,4	100,0
<b>Totale</b>	<b>8,5</b>	<b>17,1</b>	<b>47,4</b>	<b>9,3</b>	<b>6,4</b>	<b>4,2</b>	<b>3,3</b>	<b>1,2</b>	<b>1,1</b>	<b>1,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

L'ultima variabile da considerare è rappresentata dall'*origine nazionale*, che sappiamo disporre di un ragguardevole valore predittivo, pur entro un quadro nel quale le strategie di colonizzazione degli sbocchi occupazionali, perseguite da alcuni gruppi, hanno dovuto fare i conti con l'avvicinarsi dei nuovi arrivi, nonché con gli stereotipi dei datori di lavoro e con le loro aspettative riguardo al ruolo degli immigrati, e in specie degli immigrati di taluni gruppi nazionali.

Indipendentemente da come si vanno a configurare i processi di etnicizzazione del mercato del lavoro – sui quali, va ribadito, influisce pesantemente la numerosità dei vari collettivi – vi sono situazioni nelle quali l'origine nazionale, combinandosi all'appartenenza di genere, ha un fortissimo valore predittivo sul mestiere svolto. Il caso più eclatante è stato tradizionalmente rappresentato dalle donne filippine che, nel 2001, trovavano in circa i  $\frac{3}{4}$  dei casi il loro impiego come domestica, e in un ulteriore 18% come assistente domiciliare. Pur continuando a esercitare un ruolo egemone nel collettivo delle lavoratrici domestiche, oggi “solo” circa la metà delle donne filippine in Lombardia fa la collaboratrice domestica; la percentuale è però cresciuta negli ultimi 12 mesi, quasi che la crisi avesse “ri-sospinto” questo gruppo in un comparto fortemente presidiato, dove esse si trovano a godere di una sorta di vantaggio competitivo. Attualmente sono invece le donne ucraine e moldove ad avere un destino professionale “segnato”: il 54,2% delle prime e il 43,7% delle seconde è assistente domiciliare, dati sorprendentemente simili a quelli registrati nel 2009, a dimostrazione di come ci si trovi di fronte a un fenomeno ormai ampiamente consolidato e alimentato anche dagli ultimi arrivi.

Nell'universo maschile, i casi più eclatanti sono quelli dei cinesi, in 4 casi su 10 impiegati come addetti al comparto alberghiero e della ristorazione, e degli albanesi, per il 37,2% operai edili. Gli indiani, nonostante un immaginario collettivo che tende a rappresentarli “tutti” come bergamini, sono “soltanto” nel 28% dei casi inquadrati come operai agricoli e assimilati. Oltre  $\frac{1}{4}$  dei filippini sono addetti alle pulizie (una quota appena superiore a quella degli srilankesi), e il 21,2% degli ecuadoriani sono addetti ai trasporti (in questo caso, la quota è di poco superiore a quella dei peruviani).

**Tab. 21 - Graduatoria delle prime tre nazionalità presenti in alcuni tipi di mestieri tra gli uomini (con relative incidenze percentuali), 2001, 2005 e 2010. Regione Lombardia**

Tipo di mestiere	2001		2005		2010	
	Marocco	Senegal	Albania	Marocco	Senegal	Albania
Operai generici nell'industria	16,9	11,1	8,1	19,9	10,7	9,8
Operai generici nel terziario				Marocco	Egitto	Albania
Operai specializzati	18,6	16,1	7,9	13,1	12,3	9,6
Operai edili	Albania	Marocco	Egitto	Albania	Marocco	Senegal
Operai agricoli e assimilati	--	--	--	Albania	Marocco	Romania
Addetti alle pulizie	--	--	--	India	Albania	Marocco
Addetti alle attività commerc.*	Senegal	Marocco	Cina	Egitto	Filippine	Ecuador
Mestieri artigianali	Albania	Marocco	Egitto	India	Albania	Marocco
Addetti ristorazione/alberghi	Cina	Egitto	Marocco	32,9	12,9	8,2
Addetti ai trasporti	Marocco	Albania	ex lugosl.**	32,9	12,9	8,2
* Nel 2010 si tratta di titolari/esercenti attività commerciali.				Egitto	Filippine	Ecuador
** Serbia-Montenegro.				21,0	12,0	9,0
				30,7	18,9	18,1
				Marocco	Albania	Egitto
				17,0	13,3	8,0
				Cina	Egitto	Marocco
				29,3	14,6	7,7
				Egitto	Marocco	Ecuador
				10,4	9,2	9,2
				Marocco	Senegal	Albania
				27,5	20,5	11,9
				Marocco	Senegal	Albania
				19,0	14,5	12,6
				Albania	Egitto	Marocco
				21,3	17,4	12,9
				Marocco	Senegal	Cina
				18,9	16,9	7,8
				Romania	Ecuador	Perù
				23,8	14,3	12,7

\* Nel 2010 si tratta di titolari/esercenti attività commerciali.

\*\* Serbia-Montenegro.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Oritm

**Tab. 22 - Graduatoria delle prime tre nazionalità presenti in alcuni tipi di mestieri tra le donne (con relative incidenze percentuali), 2001, 2005 e 2010. Regione Lombardia**

Tipo di mestiere	2001		2005		2010	
	Marocco	Albania	Marocco	Albania	Romania	Marocco
Operate generiche industria	13,6	13,1	24,7	10,4	17,4	11,0
Addette alle pulizie	--	--	17,3	10,5	11,3	10,5
Impieg. esecutivi e di concetto	--	--	15,7	10,1	13,7	13,3
Addette alle vendite e servizi	--	--	14,9	8,5	14,7	13,5
Addette alla ristoraz./alberghi	Cina 31,6	Marocco 11,2	Cina 17,3	Romania 9,9	Romania 16,4	Cina 10,3
Domestiche fisse	Filippine 23,9	Perù 9,2	Filippine 17,7	Eritrea 9,4	Filippine 29,9	Ucraina 14,3
Domestiche a ore	Filippine 15,4	Perù 13,4	Filippine 24,4	Albania 10,4	Filippine 20,2	Romania 14,6
Assistenti domiciliari	--	--	Ucraina 24,1	Romania 15,9	Ucraina 28,9	Romania 17,9
Intellettuali	--	--	Albania 16,7	Marocco 12,3	Albania 17,3	Marocco 10,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

## 1.4 Due approfondimenti tematici

### 1.4.1 I “giovani” stranieri

La presenza di modelli migratori sempre più caratterizzati da spostamenti di interi nuclei familiari, insieme alla rapida diffusione dei ricongiungimenti e al notevolissimo incremento delle nascite da immigrati, ha prodotto nel tempo in Italia una crescente presenza di stranieri giunti in età scolare o appartenenti alle cosiddette “seconde generazioni”, ovvero bambini nati da genitori stranieri nel paese di destinazione o ragazzi migrati in tenera età (prima del compimento del quinto anno).

Questo rapido incremento è senza dubbio una delle peculiarità delle migrazioni internazionali verificatesi nell’ultimo decennio in un paese che ha visto accrescersi la presenza straniera in tempi relativamente brevi e a ritmi molto intensi. In aggiunta, l’eterogeneità che caratterizza i processi migratori con riferimento sia al loro aspetto territoriale (ovvero all’esistenza di innumerevoli percorsi, determinati dalla pluralità dei luoghi di partenza e di quelli di destinazione), sia al loro aspetto cronologico (ovvero all’infinita serie di combinazioni tra “tempi” di arrivo, di stabilizzazione, di formazione delle famiglie, ecc.) rende necessario approfondire e disaggregare il più possibile l’analisi, rivolgendola a realtà differenziate, in modo da poter individuare non “una” evoluzione comune, ma un insieme di “tante” dinamiche, diversificate per area di insediamento, età d’arrivo, genere e paese di provenienza.

A questo scopo, l’indagine realizzata nel corso del 2010, nell’ambito dell’O-rim, ha evidenziato alcune peculiarità delle migrazioni giovanili, dedicando una specifica sezione del questionario con cui si è svolta la rilevazione ai “giovani” stranieri in età 15-25 anni. Nell’intento di rendere tale gruppo quanto più omogeneo possibile, l’indagine ha coinvolto individui che ancora non hanno iniziato a costruire una storia affettiva e di coppia e un proprio nucleo familiare (cioè non coniugati, non conviventi e senza figli). Si tratta, dunque, di giovani e giovanissimi (in molti casi ancora studenti) di origine straniera che, ponendo le basi necessarie per la transizione all’età adulta, da un lato condividono con i loro coetanei italiani le tipiche attitudini di quella fascia di età e, dall’altro, patiscono una sorta di “quasi estraneità” nazionale poiché hanno difficoltà a esprimere e/o a condividere il loro complesso sistema di appartenenze culturali con gli autoctoni.

L’analisi dei dati raccolti ha permesso innanzitutto di delineare alcune caratteristiche strutturali dell’universo oggetto di indagine, che è risultato piuttosto frammentato per area di provenienza, provincia di presenza, condizione occupazionale e appartenenza religiosa, ma caratterizzato da diffuse situazioni di regolarità giuridica. Inoltre, si è osservata la sempre maggiore presenza di seconde generazioni con le rispettive famiglie. Ed è soprattutto tale collettivo che conferma l’immagine, ormai sempre più consolidata, di una presenza straniera stabile nel nostro paese che vive nella legalità, con una struttura familiare piuttosto

regolare e definita. Al suo interno si identifica una compagine giovanile che intende “giocarsela alla pari” con i rispettivi coetanei italiani in un processo di progressivo inserimento.

L’indagine dell’Orim conferma come, durante la transizione allo stato adulto, sia proprio l’età all’arrivo in Italia a rappresentare una variabile fortemente discriminante in termini di rendimento scolastico, relazioni con i pari, legami con il paese d’origine e di accoglienza, attitudini, aspettative e progetti per il futuro<sup>8</sup>. Tale elemento si aggiunge, rendendo il quadro più complesso, alle differenze che da sempre hanno contraddistinto la popolazione straniera adulta nel contesto di accoglienza quali: il paese di provenienza, il genere, la posizione economica e sociale.

Inoltre, uno degli elementi che ha ispirato parte della letteratura sulle migrazioni internazionali<sup>9</sup> è il considerare i migranti come “sospesi” tra due realtà: il luogo d’origine e quello di destinazione. Evidentemente tale posizione implica l’istaurarsi e il permanere di legami affettivi, culturali, familiari ed economici tra il migrante e tali luoghi. In questo contesto, va sottolineata la stretta relazione esistente tra le caratteristiche dei migranti, la storia migratoria e le intenzioni per il futuro. È proprio sulla base di tali elementi che i comportamenti individuali si modellano e si definiscono.

L’esame del materiale statistico acquisito attraverso l’indagine dell’Orim ha consentito di identificare molti aspetti che portano a considerare anche i giovani stranieri presenti in Lombardia come una realtà a sé stante rispetto ai loro coetanei, in quanto comunque legati all’insieme di tradizioni, abitudini e affetti rispetto al paese e alla famiglia di provenienza. Ciò nondimeno essi si dimostrano, ancora una volta, sempre più vicini ai giovani italiani rispetto alle attitudini, alle aspettative e ai progetti per il futuro. È, anche, in base all’equilibrio tra queste due componenti che si potrà definire il livello di inserimento sociale dei figli di immigrati.

Da un’altra prospettiva, i dati e le analisi indurrebbero a sostenere che i giovani stranieri possono essere più propensi a far riferimento alle “opportunità del presente”, piuttosto che ai “riferimenti circa le proprie origini”, in relazione ad alcune loro caratteristiche personali.

<sup>8</sup> Si veda Casacchia et al. (2008); Dalla Zuanna, Farina, Strozza (2009); Gabrielli, Paterno (2011); Besozzi (1999, 2005, 2008, 2009); Besozzi, Colombo (2006, 2007); Besozzi, Colombo, Santagati (2009); Gilardoni (2008); Valtolina (2009); Ambrosini (2011).

<sup>9</sup> Si veda ad es. Paterno, Strozza, Terzera (2006).

**Tab. 23 - Aspettative sul lavoro e progetti migratori rispetto ad alcune caratteristiche strutturali dei giovani stranieri presenti in Lombardia. Valori percentuali di riga**

Caratteristiche strutturali	Aspettative lavorative <sup>(1)</sup>					Progetti migratori <sup>(2)</sup>				
	A	B	C	D	Tot.	E	F	G	H	Tot.
<i>Genere</i>										
Ragazzo	25,4	31,8	25,4	17,4	100,0	37,3	14,0	25,8	22,9	100,0
Ragazza	30,2	31,9	23,4	14,5	100,0	40,9	12,8	23,0	23,3	100,0
<i>Età (anni) all'arrivo</i>										
Nato in Italia	38,9	36,8	19,1	5,2	100,0	58,1	1,3	21,7	18,9	100,0
0-5	41,7	31,0	13,6	13,7	100,0	54,4	6,6	19,8	19,2	100,0
6-10	30,9	39,2	17,1	12,8	100,0	45,9	8,1	29,1	16,9	100,0
11-15	23,8	34,1	22,3	19,8	100,0	33,1	18,3	25,1	23,5	100,0
16+	23,1	26,7	32,2	18,0	100,0	32,9	16,2	24,3	26,6	100,0
<i>Area cittadinanza</i>										
Est Europa	30,4	36,0	18,1	15,5	100,0	39,6	15,0	21,5	23,9	100,0
Asia	25,7	32,4	24,4	17,5	100,0	39,0	11,0	19,8	30,2	100,0
Nord Africa	30,7	29,1	25,0	15,2	100,0	45,3	13,2	22,9	18,6	100,0
Altri paesi africani	17,3	22,7	39,6	20,4	100,0	21,9	15,8	41,8	20,5	100,0
America latina	26,8	32,9	26,0	14,3	100,0	39,6	13,6	29,6	17,2	100,0
<i>Cond. giurid.-amm.</i>										
Regolare	28,7	33,1	22,1	16,1	100,0	40,2	13,3	24,4	22,1	100,0
Irregolare	18,7	4,5	59,6	17,2	100,0	15,3	24,1	30,5	30,1	100,0
In attesa di regol.	3,4	27,6	47,6	21,4	100,0	30,0	10,6	23,7	35,7	100,0
<i>Cond. occupazion.</i>										
Non occupato	24,0	17,1	39,6	19,3	100,0	32,2	17,7	22,0	28,1	100,0
Studente	31,7	33,9	16,0	18,4	100,0	45,7	12,1	21,4	20,8	100,0
Studente lavorat.	25,4	51,9	16,6	6,1	100,0	31,0	9,7	42,1	17,2	100,0
Occupato	24,6	31,8	28,8	14,8	100,0	37,1	14,1	24,5	24,3	100,0
<b>Totale</b>	<b>27,3</b>	<b>31,9</b>	<b>24,6</b>	<b>16,2</b>	<b>100,0</b>	<b>38,8</b>	<b>13,4</b>	<b>24,7</b>	<b>23,1</b>	<b>100,0</b>

<sup>(1)</sup> L'aspettativa di avere in futuro le stesse opportunità lavorative degli italiani è stata codificata nelle seguenti modalità: A = Sì, comunque; B = Sì, ma con un maggiore sforzo; C = No; D = Non so.

<sup>(2)</sup> Il luogo dove si preferirebbe vivere in futuro è stato codificato nelle seguenti modalità: E = In Italia; F = Nel paese di origine dei miei genitori; G = In un altro paese; H = Non so.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

In particolare, si è avuto modo di evidenziare come i giovani stranieri arrivati nel nostro paese a pochi anni di età (ovvero coloro che sono nati in Italia), se inseriti sin dai primi anni della scuola primaria nel sistema formativo italiano e in una posizione giuridica regolare, abbiano maggiori inclinazioni verso il paese d'accoglienza e le opportunità che esso può loro offrire. Nella situazione opposta, sono invece emersi i casi di quei giovani che arrivati in Italia durante l'adolescenza, senza una posizione occupazionale attiva e in condizioni di irregolarità giuridico-amministrativa, hanno mostrato di insistere anche decisamente sull'affermazione delle proprie origini.

Ovviamente si tratta, da un lato, di posizioni relative, che coinvolgono solo parte (anche se la "maggior" parte) della popolazione giovanile che ha formato oggetto dell'indagine, per cui risulta difficile poter relegare *a priori* in tali cate-

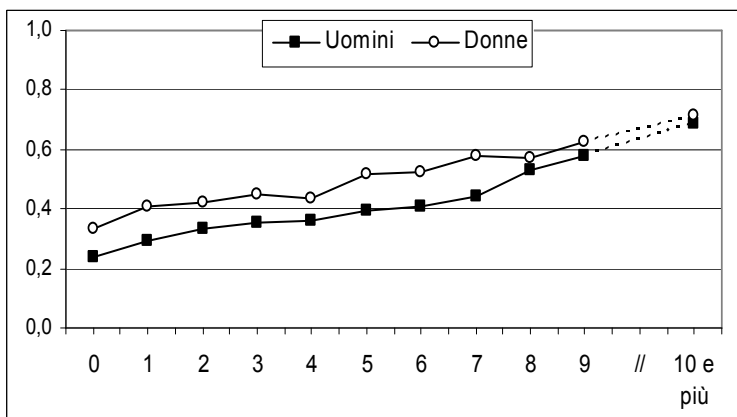
gorie tutti gli individui che posseggono le caratteristiche sopra evidenziate. D'altro canto, i riscontri empirici hanno mostrato come sia possibile delineare parimenti numerosi percorsi all'interno di tali realtà molto diversificate tra loro.

Con tali premesse sarebbe dunque particolarmente interessante dare seguito alle prime interessanti evidenze delineate in questa sede attraverso l'approfondimento del tema dei giovani stranieri con ulteriori e più mirati sviluppi nel tempo, valorizzando a tale proposito anche l'utilizzo congiunto di più fonti statistiche.

#### 1.4.2 Aspetti e misure di integrazione degli immigrati presenti in Lombardia

Dal 2005 nell'ambito dell'Orim è stato messo a punto un indicatore per la misura, a livello individuale, del grado di integrazione degli immigrati stranieri presenti in Lombardia. Benché sia stato costruito sulla base di sole 4 variabili<sup>10</sup> (la regolarità del soggiorno, la stabilità residenziale, la condizione lavorativa ed abitativa dell'intervistato), tale indicatore si è dimostrato in grado di cogliere adeguatamente almeno la sussistenza dei requisiti di base che favoriscono il processo di vera e propria integrazione nella comunità ospite. Esso rende dunque possibile delineare, anche nel 2010, il panorama dell'integrazione della popolazione straniera presente in Lombardia e proseguire, attraverso il confronto nel tempo, l'analisi dei suoi sviluppi nell'arco dell'intero intervallo 2001-2010 coperto dalle rilevazioni dell'*Osservatorio Regionale*.

**Graf. 1 - Media dell'indice di integrazione in base al genere e agli anni compiuti di permanenza in Italia, anno 2010**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

<sup>10</sup> Il numero di variabili è stato accresciuto in occasione dei Rapporti del triennio 2006-2008; dalla versione "allargata" sono comunque emerse conferme circa la validità dell'approccio iniziale a 4 variabili, al quale si è tornati a partire dal 2009.



A tale proposito l'indice di integrazione standardizzato<sup>11</sup> – trasformato cioè in una misura assoluta che ha valore nullo in assenza di qualunque requisito minimo e ha valore unitario quando per tutte le variabili sia presente la condizione ottimale – ha riportato, con riferimento ai risultati dell'indagine del 2010, un valore medio di 0,56.

Il livello di integrazione degli immigrati migliora costantemente all'aumentare degli anni di permanenza sul territorio lombardo, con andamento simile sia per la componente femminile sia per quella maschile.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, Cremona e Lodi spiccano tra le province con il miglior grado di integrazione, mentre Como, Milano città, Pavia e Bergamo si caratterizzano per i livelli relativamente più bassi.

**Tab. 24 - Valore medio dell'indice di integrazione per provincia. Ordinamento decrescente sul campione complessivo e sugli arrivati da almeno 5 anni, anno 2010**

<i>Campione complessivo</i>		<i>Arrivati da almeno 5 anni</i>	
<i>Provincia</i>	<i>Indice di integrazione</i>	<i>Provincia</i>	<i>Indice di integrazione</i>
Cremona	0,61	Lodi	0,67
Lodi	0,60	Lecco	0,65
Lecco	0,58	Mantova	0,65
Mantova	0,58	Monza-Brianza	0,65
Milano - Altri comuni	0,58	Cremona	0,65
Monza-Brianza	0,58	Milano - Altri comuni	0,64
Sondrio	0,58	Varese	0,63
Varese	0,57	Brescia	0,63
Brescia	0,56	Sondrio	0,63
Bergamo	0,54	Pavia	0,60
Pavia	0,53	Milano - Capoluogo	0,60
Milano - Capoluogo	0,52	Bergamo	0,59
Como	0,52	Como	0,54

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Orim

La distribuzione dell'indice di integrazione rispetto alle grandi aree geografiche di provenienza evidenzia la miglior posizione degli estereuropei comunitari. Gli elevati punteggi raggiunti sono essenzialmente dovuti al fatto che tali immigrati godono tutti, in qualità di cittadini dell'Unione europea, della miglior condizione possibile rispetto allo status giuridico-amministrativo della presenza. Non si notano differenze importanti in corrispondenza di tutte le altre aree di provenienza. Per lo stesso motivo la Romania occupa la prima posizione nella classifica di integrazione, tra le cittadinanze più numerose presenti in Lombardia. Tra le altre cittadinanze gli ecuadoriani spiccano per l'elevata quota di proprietari d'alloggio (34%). Il basso punteggio degli ucraini, anche a parità di anzianità, è dovuto in parte alla minor propensione a stabilizzare il proprio status giuridico (tra gli arrivati da almeno 5 anni solo 1 su 4 ha la carta di soggiorno o la cittadinanza italiana contro il 61% del campione complessivo) e, in parte, alla loro

<sup>11</sup> Per la metodologia di costruzione dell'indice si veda Caria, 2006.

specializzazione nell'ambito del lavoro domestico. Infatti le tipologie professionali che implicano l'abitare sul luogo di lavoro (assistenti domiciliari, domestici fissi) comportano bassi punteggi di condizione abitativa.

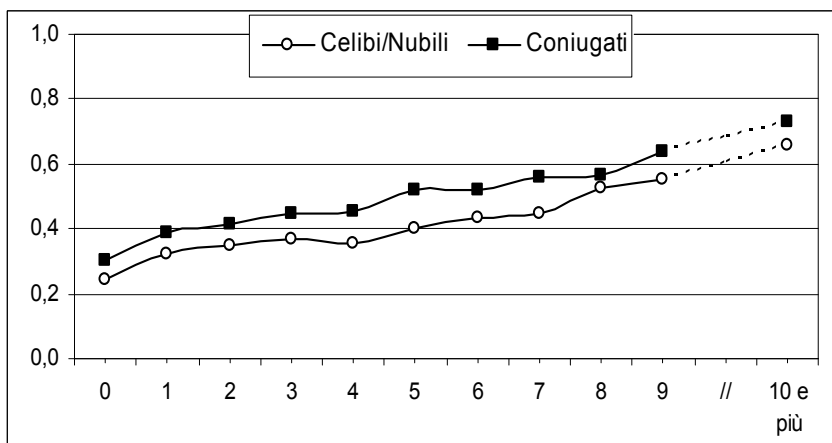
**Tab. 25 - Medie dell'indice di integrazione per cittadinanza. Classifiche in ordinamento decrescente sul campione complessivo e sugli arrivati da almeno 5 anni, anno 2010**

<i>Campione complessivo</i>		<i>Arrivati da almeno 5 anni</i>	
<i>Cittadinanza</i>	<i>Indice di integrazione</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>Indice di integrazione</i>
Romania	0,66	Romania	0,70
Ecuador	0,59	India	0,66
Albania	0,58	Perù	0,64
Perù	0,56	Albania	0,64
India	0,56	Ecuador	0,62
Egitto	0,54	Filippine	0,62
Marocco	0,53	Cina	0,61
Filippine	0,51	Marocco	0,59
Cina	0,49	Egitto	0,59
Senegal	0,49	Senegal	0,56
Ucraina	0,40	Ucraina	0,44

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

Riguardo alla variabile “religione dichiarata”, solo i copti si distinguono per un punteggio di integrazione elevato: più della metà di loro ha carta di soggiorno o cittadinanza italiana e ben 1 su 3 abita in alloggio di proprietà. Tra gli altri immigrati non sembrano esserci importanti differenze d'integrazione su base religiosa.

**Graf. 2 - Media dell'indice di integrazione per stato civile e anni compiuti di permanenza in Italia, anno 2010**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

Come già evidenziato nei precedenti *Rapporti*, i coniugati/e ottengono punteggio superiore rispetto ai celibi/nubili. Anche a parità di tempo di permanenza, gli immigrati con nucleo familiare acquisito sembrano avere maggior propensione a stabilizzarsi in termini sia di status giuridico-amministrativo che di condizione lavorativa ed abitativa.

Va ancora osservato come l'indice di integrazione si accresca gradualmente con l'aumentare sia del livello d'istruzione raggiunto, sia del reddito netto da lavoro dichiarato.

**Tab. 26 - Medie dell'indice di integrazione per titolo di studio conseguito, anno 2010**

<i>Titolo di studio conseguito</i>	<i>Indice di integrazione</i>
Laurea o diploma universitario	0,60
Scuola secondaria superiore	0,57
Scuola dell'obbligo	0,54
Nessun titolo	0,48

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Orim

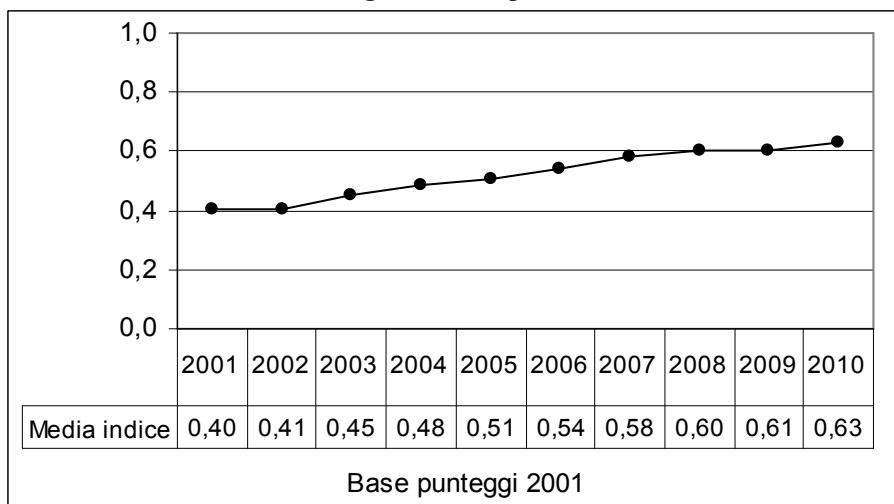
Tra i più integrati (cioè selezionando tra gli intervistati il 20% di immigrati che hanno ottenuto i punteggi più alti nell'indice di integrazione), si ha un aumento relativo della quota di: 40-49enni, laureati, con permesso di soggiorno per lavoro autonomo, conviventi con coniuge e figli, coniugati con persone italiane, impiegati di concetto, artigiani, medici, paramedici e intellettuali. È interessante notare che tra i più integrati si ha un aumento relativo di immigrati che non inviano denaro al proprio paese. Inoltre, la percentuale di chi non ha intenzione di trasferirsi altrove nell'arco dell'anno seguente l'intervista è del 93% tra i più integrati, maggiore rispetto a quella – per altro già altissima (87%) – rilevata sull'intero campione. Il profilo prevalente tra i meno integrati invece quello del 20-34enne, poco istruito, convivente con amici o conoscenti, occupato/a in lavori domestici e di assistenza domiciliare, intervistato nel comune di Milano. Tra i meno integrati la quota di coloro che non hanno intenzione di trasferirsi altrove nel corso dei prossimi 12 mesi cala, ma resta comunque pari al 75%.

Passando al confronto nel tempo<sup>12</sup> si può rilevare come dal 2002 l'indice sia in costante aumento: da un valore medio di 0,40 a 0,63. È possibile dunque affermare che, per quanto riguarda l'arco di tempo sottoposto a monitoraggio dall'attività dell'*Osservatorio Regionale*, gli immigrati presenti in Lombardia nel 2010 abbiano raggiunto mediamente condizioni migliori nella misura del 50% rispetto al collettivo di quelli presenti nel 2001, almeno per ciò che con-

<sup>12</sup> Se è vero che l'indice di integrazione che ha formato oggetto delle analisi del 2010 non è confrontabile con quelli proposti nei precedenti *Rapporti*, in quanto il sistema dei punteggi viene determinato ogni volta *ad hoc* sulla base delle risultanze dell'anno considerato, è anche vero che se si procede all'attribuzione dei punteggi determinati con i dati dell'indagine del 2001 a tutti i campioni rilevati negli anni successivi, è possibile monitorare l'andamento del livello di integrazione nel corso degli ultimi 10 anni.

cerne la stabilità residenziale e le condizioni giuridico-amministrativa, abitativa e lavorativa.

**Graf. 3 - Media dell'indice di integrazione nel periodo 2001-2010**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim

Tale miglioramento si è distribuito piuttosto equamente tra tutti i sottogruppi di immigrati definiti rispetto a diverse variabili di interesse. Sotto il profilo della nazionalità gli ecuadoriani registrano il miglioramento più intenso. Per loro, come già segnalato nei due ultimi *Rapporti*, si è registrato negli anni un importante flusso caratterizzato da un progetto migratorio fortemente improntato al lavoro e alla stabilizzazione: mentre nel 2001 il 60% degli ecuadoriani viveva in Lombardia illegalmente, spesso in condizioni abitative poco stabili, e solo 1 su 3 aveva un lavoro regolare, oggi la quota di illegali è calata sotto la media regionale, quella dei lavoratori regolari è salita al 73% e 1 su 3 vive in casa di proprietà.

Notevole il miglioramento anche degli ucraini: nel 2001 circa 3 su 4 erano illegali e lavoratori irregolari, oggi il 62% ha permesso di soggiorno, il 20% carta di soggiorno e il 78% ha lavoro regolare.

Il progresso dei rumeni è prevalentemente dovuto alle loro migliorate condizioni di status giuridico a seguito dell'ingresso della Romania nell'Unione europea. Per gli immigrati cinesi invece si registra il minor incremento dell'indice di integrazione, anche se va considerato che il loro valore del 2001 era quello relativamente più alto.

**Tab. 27- Confronto tra il 2001 e il 2010: medie dell'indice di integrazione per variabili**

<i>Variabili</i>	<i>Indice indagine 2001</i>	<i>Indice indagine 2010</i>	<i>Numeri indice base 2001 = 100</i>
<i>Genere</i>			
Uomini	0,38	0,61	160
Donne	0,44	0,65	149
<i>Provincia</i>			
Milano - Capoluogo	0,34	0,59	174
Milano - Altri comuni	0,39	0,64	164
Pavia	0,40	0,62	154
Cremona	0,46	0,70	153
Lodi	0,44	0,66	151
Lecco	0,46	0,66	144
Brescia	0,45	0,64	143
Varese	0,46	0,64	139
Bergamo	0,46	0,62	134
Sondrio	0,52	0,68	132
Mantova	0,50	0,66	131
Como	0,46	0,60	131
<i>Area di provenienza</i>			
America latina	0,35	0,64	183
Est Europa	0,39	0,60	154
Altri Africa	0,40	0,60	150
Nord Africa	0,42	0,62	148
Asia	0,42	0,61	145
<i>Cittadinanza</i>			
Ecuador	0,25	0,65	260
Romania	0,32	0,77	241
Ucraina	0,19	0,46	237
Perù	0,35	0,62	177
Albania	0,38	0,66	174
Senegal	0,35	0,55	157
India	0,42	0,63	150
Egitto	0,40	0,60	150
Marocco	0,45	0,62	138
Filippine	0,42	0,58	138
Cina	0,46	0,55	120
<i>Stato civile</i>			
Celibe/nubile	0,32	0,55	172
Coniugato/a	0,47	0,69	147
<i>Religione</i>			
Altra cristiana	0,39	0,65	167
Cattolica	0,39	0,63	162
Musulmana	0,41	0,62	151
<i>Titolo di studio raggiunto</i>			
Scuola secondaria superiore	0,40	0,64	160
Scuola dell'obbligo	0,40	0,62	155
Laurea o diploma universitario	0,44	0,67	152
Nessun titolo	0,39	0,55	141

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim



## 2. Scenari emergenti nell'analisi della partecipazione degli immigrati ai mercati del lavoro lombardi: gli impatti della crisi

di Francesco Marcaletti

### Introduzione

L'indagine dell'area lavoro dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità svolta nel corso del 2010 è stata dedicata al tema degli scenari emergenti della crisi che sta impattando sul sistema economico lombardo, ponendo in particolare a fuoco le ripercussioni della fase recessiva sull'occupazione, in termini generali, e sui livelli di impiego dei lavoratori immigrati, in particolare. In realtà, il dato sulla crisi è stato considerato come un assunto, utilizzato per descrivere il contesto entro il quale si collocano le analisi puntuali e specifiche piuttosto che discusso e messo a tema, se non nelle sue implicazioni sul fronte dell'impiego.

Gli scenari che ne scaturiscono meritano di essere analizzati in relazione alle differenti fonti informative disponibili, ciascuna in grado di illuminare, attraverso i dati statistici che produce, una parte dei fenomeni in esame. Ciò che ne emerge è un quadro che va interpretato alla luce di segnali non privi di un certo carattere di ambivalenza. Le comparazioni in chiave internazionale, in particolare, continuano a confermare la peculiarità del modello occupazionale italiano rispetto a quanto emerge considerando le medie a livello di Unione europea o quanto avviene in alcuni dei maggiori paesi *partner* in relazione ai processi di incorporazione della manodopera d'importazione nelle forze di lavoro. Ne è esempio, in particolare, il livello di disoccupazione che investe tanto gli stranieri extracomunitari quanto i comunitari non appartenenti ai Quindici, residenti nel nostro paese. Il tasso di disoccupazione degli extracomunitari in Italia, al secondo trimestre del 2010, è infatti dell'11,9%; due soli decimi di punto percentuale in meno, l'11,7%, quello dei comunitari non appartenenti ai Quindici. Si tratta di valori che risultano migliori soltanto in altri quattro dei Ventisette paesi membri dell'Unione europea, e segnatamente Repubblica Ceca, Cipro, Austria e Regno Unito. Ancora, i tassi di disoccupazione degli stranieri presenti nel nostro paese sono inferiori alle medie europee rispettivamente di 8,0 e 7,1 punti percentuali. Anche il tasso di disoccupazione totale riferito all'insieme delle

forze di lavoro risulta inferiore alle medie, in particolare di quasi un punto percentuale (8,0% contro l'8,9%), ma in questo caso il nostro paese si trova soltanto al dodicesimo posto nella graduatoria dei paesi che vantano il migliore indicatore a metà 2010 tra i 27 dell'Unione europea. Si noti, infine, che i tassi di disoccupazione degli stranieri non comunitari o comunitari non appartenenti a Quindici, a livello medio europeo, risultano essere doppi rispetto al tasso di disoccupazione totale, sempre a livello medio europeo. Ciò non avviene nel nostro paese, dove i valori riferiti agli stranieri presentano valori superiori meno di  $\frac{1}{3}$  rispetto al dato sugli autoctoni.

Analisi di questo tipo, poiché offrono elementi chiarificatori del modello occupazionale italiano, specie per quanto concerne i processi di incorporazione e di espulsione della manodopera straniera immigrata, chiedono tuttavia di essere ulteriormente precisati calando le analisi a livello territoriale lombardo e assumendo come riferimento le specificità che questo presenta rispetto allo scenario nazionale. Come si avrà modo di evidenziare (cfr. par. 2.1.3), la dinamica che investe i lavoratori immigrati, tanto sul fronte dell'offerta di lavoro quanto in particolare su quello della domanda, risulta in Lombardia più rallentata che nel resto dell'Italia. Basti, a titolo di esempio, citare un secondo dato. Sempre nel corso del secondo trimestre 2010, il numero di cittadini extracomunitari avviati al lavoro in Lombardia è risultato in calo del 24,6% rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente, ovvero dieci volte tanto rispetto alla contrazione che ha riguardato il numero di avviati di cittadinanza italiana (-2,4%).

All'interno del corpo dell'indagine condotta per l'Orim dall'area lavoro nel 2010, in queste pagine si dà in particolare evidenza delle analisi svolte a partire dalle rilevazioni e dalle basi dati disponibili in tema di partecipazione al mercato del lavoro della forza di lavoro immigrata (par. 2.1), laddove nella seconda parte del contributo si offrirà una restituzione delle evidenze emerse a seguito dell'indagine di campo realizzata sul tema delle discriminazioni che avrebbero coinvolto lavoratori stranieri nei processi di dismissione operati dalle aziende in particolari comparti occupazionali lombardi (par. 2.2). Lo scopo di quest'ultimo approfondimento è stato quello di cogliere, attraverso il contributo di osservatori privilegiati, nell'ambito di alcuni *focus group*, le principali percezioni associate all'attuale fase che attraversano i mercati del lavoro lombardi, nonché le più evidenti criticità riconducibili alla loro partecipazione da parte degli stranieri presenti sul territorio.

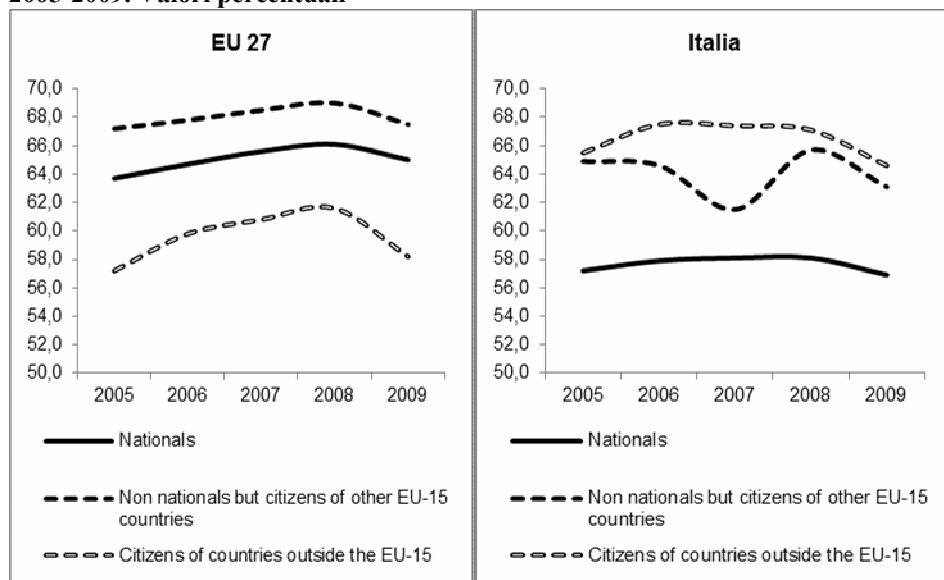


## 2.1 Gli scenari emergenti a partire dalle rilevazioni su domanda e offerta di lavoro

### 2.1.1 L'analisi dell'offerta

In Italia i livelli di occupazione degli stranieri con cittadinanza di paesi non appartenenti ai Quindici, nel 2009, sono calati in modo consistente (64,6%, -2,5 punti rispetto all'anno precedente), ma meno di quanto sia accaduto in media nell'Unione a 27 paesi (58,2%, -3,4 punti). Tali livelli di occupazione nel nostro paese si sono altresì confermati superiori sia a quelli dei cittadini appartenenti ai Quindici (nell'ordine di +1,5 punti), sia – ancora di più – a quelli degli autoctoni (+7,7 punti), sebbene quest'ultimo divario nel corso dell'ultimo anno si sia significativamente ridimensionato (era di 9,0 punti nel 2008) (Graf. 1).

**Graf. 1 - Tassi di occupazione per categorie di cittadinanza, EU27 e Italia, serie 2005-2009. Valori percentuali**



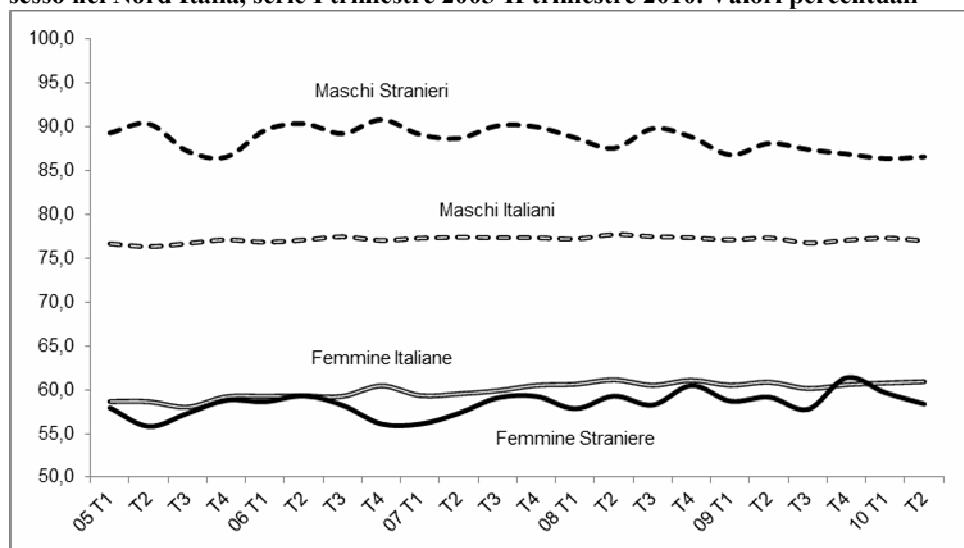
Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat, Lfs (Labour force survey)

A livello medio europeo è cresciuta invece la distanza che separa il tasso di occupazione dei comunitari appartenenti ai Quindici (67,5%, -1,5 punti rispetto all'anno precedente), ovvero l'indicatore più elevato, non tanto da quello riferito agli autoctoni (65,0%, -1,1 punti) quanto, soprattutto, da quello dei cittadini non appartenenti ai Quindici (58,2%, -3,4 punti). A differenza di ciò che accade a livello medio nei Ventisette, e nonostante la crisi economica, la struttura dell'occupazione nel nostro paese continua a essere caratterizzata da una pro-

pensione alla partecipazione al mercato del lavoro che si dimostra superiore tra i cittadini immigrati originari di paesi non appartenenti ai Quindici, in particolare su quote che restano decisamente superiori a quelle degli autoctoni. A livello medio nell'Unione europea si è invece stabilizzata una situazione che risulta essere opposta.

Nel Nord del paese, i livelli di partecipazione al mercato del lavoro degli ultimi quattro trimestri rimandano a una situazione di relativa stabilità dei tassi associati alla popolazione attiva maschile e femminile di cittadinanza italiana, e un calo di quelli riferiti ai corrispettivi contingenti stranieri, e in specie a quello delle femmine (Graf. 2).

**Graf. 2 - Tasso di attività della popolazione (15-64enne) italiana e straniera per sesso nel Nord Italia, serie I trimestre 2005-II trimestre 2010. Valori percentuali**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Rcfl

Su base tendenziale, tra il II trimestre del 2009 e il II trimestre del 2010 il tasso di attività dei maschi italiani è calato di 0,4 punti, mentre quello delle femmine è cresciuto di 0,1 punti. Tra gli stranieri, invece, si è registrata una contrazione vistosa a livello maschile (-1,5 punti) e un po' più contenuta a livello femminile (-0,8 punti).

Nonostante questi andamenti, il tasso di attività degli stranieri maschi rimane ancora molto più elevato di quello degli italiani, nei termini di quasi 10 punti percentuali (9,6 per l'esattezza), laddove a livello femminile il vistoso calo che ha subito il tasso di attività delle straniere nei primi due trimestri del 2010 ha riportato tale indicatore su livelli inferiori a quello delle italiane, dopo che nel

IV trimestre 2009 si era realizzata – per la prima volta – una inversione di tendenza a danno di queste ultime.

Spostando l'attenzione sui tassi di occupazione, è possibile rilevare di due tendenze di fondo. La prima riguarda il fatto che il divario che separa i contingenti maschili italiani e stranieri si è ormai ridotto. In altri termini, i maschi stranieri popolano il mercato del lavoro nel Nord del paese proporzionalmente più degli italiani, e tuttavia soffrono maggiore esposizione alla disoccupazione. In questo modo si spiegano i tassi di attività divergenti (a favore degli stranieri) e i tassi di occupazione convergenti rispetto a quelli dei maschi italiani. La stessa cosa, seppure con un effetto combinato di senso contrario, si può affermare considerando i tassi di attività convergenti tra femmine italiane e straniere e il divario che invece separa i loro rispettivi tassi di occupazione.

La seconda tendenza di fondo – peraltro analogamente a quanto rilevato analizzando le propensioni alla partecipazione al mercato del lavoro – riguarda la relativa stabilità del tasso di occupazione dei maschi italiani (-1,1 punti su base tendenziale nel secondo trimestre 2010) e la tenuta di quello delle femmine italiane (-0,4 punti), a cui fanno da contrasto il netto calo dei tassi di occupazione dei maschi stranieri (-3,0 punti) e anche in questo caso la tenuta di quello delle femmine straniere (dato invariato) (Graf. 3).

Sempre su base tendenziale è altresì da rilevare che con il secondo del 2010 sono ormai dieci i trimestri consecutivi in cui il tasso di occupazione dei maschi italiani ha registrato un calo o è risultato invariato rispetto al corrispettivo trimestre dell'anno precedente. Tale tendenza va fatta addirittura risalire al primo trimestre 2007 nel caso dei maschi stranieri, con due sole inversioni di segno in coincidenza del terzo trimestre del 2007 e del 2008.

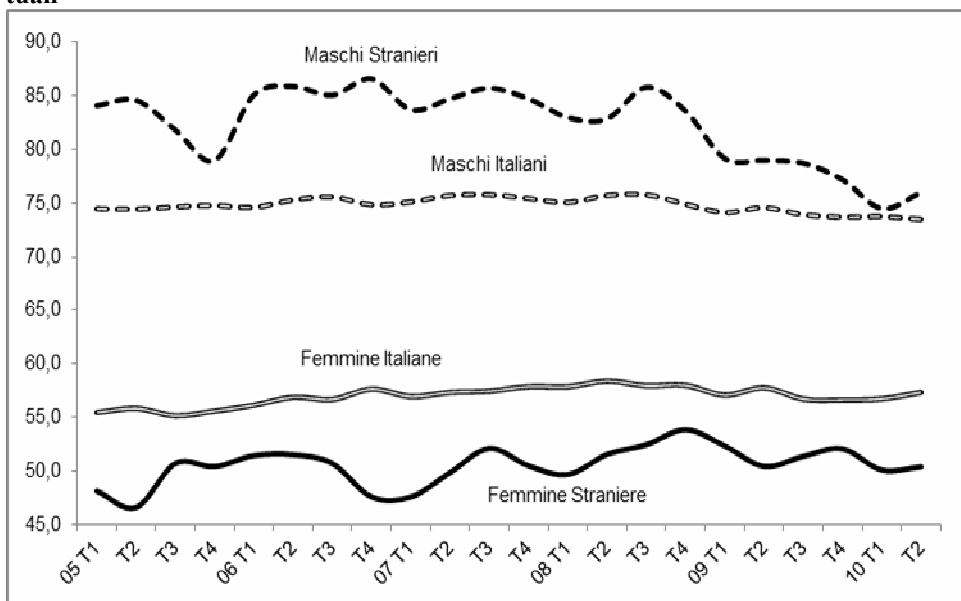
In ogni caso, questi andamenti testimonierebbero che nel Nord del paese le difficoltà occupazionali hanno investito i maschi, sia autoctoni sia stranieri, ben prima del manifestarsi della crisi economico-finanziaria e delle ripercussioni sui mercati del lavoro che questa ha provocato. Si tratterebbe pertanto di tendenze di medio-lungo corso che vanno fatte risalire a difficoltà occupazionali scaturite da una combinazione di fattori più complessa e, in ogni, caso connessa sia con le profonde ristrutturazioni che hanno caratterizzato interi segmenti del manifatturiero del Nord del paese a partire dalla metà decennio, sotto gli effetti della concorrenza estera, sia al rallentamento che hanno subito alcuni settori tradizionalmente trainanti dell'economia, in particolare quello delle costruzioni legate alle grandi commesse di natura pubblica.

Tornando agli scenari relativi al primo scorcio del 2010, gli andamenti che descrivono il tasso di disoccupazione (Graf. 4) pongono in evidenza le elevate variazioni tendenziali che investono in particolare i contingenti degli stranieri, con una ciclicità irregolare che non sembra sia da ricondurre soltanto alla stagionalità di alcune occupazioni.

I valori del tasso di disoccupazione degli stranieri dalla metà del 2009 hanno iniziato a mostrare tendenze alla convergenza tra i generi, in particolare per il

balzo in avanti che ha subito l'indicatore maschile all'inizio di quell'anno: dal 5,9% dell'ultimo trimestre 2008 all'8,8% e ancora al 10,4% dei due trimestri successivi.

**Graf. 3 - Tasso di occupazione della popolazione (15-64enne) italiana e straniera per sesso nel Nord Italia, serie I trimestre 2005-II trimestre 2010. Valori percentuali**

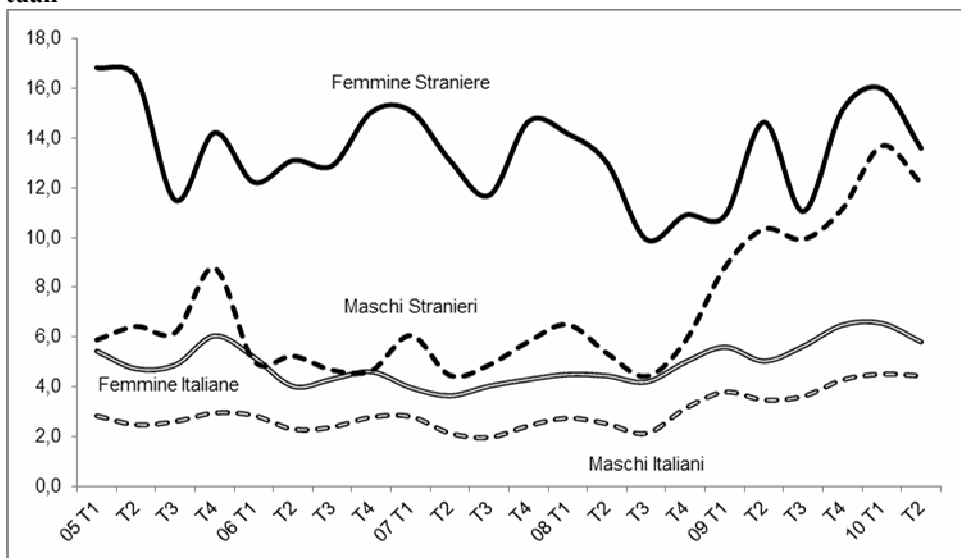


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, RcfI

I tassi di disoccupazione di italiani e stranieri a livello maschile, che ancora a metà del 2008 risultavano distanziati di soli 2,3 punti percentuali (2,1% quello degli italiani, 4,4% quello degli stranieri), a metà 2010 risultano separati da 7,8 punti percentuali (4,4% contro 12,2%).

Va tuttavia notato che proprio nell'ultimo trimestre in analisi si è assistito a una significativa inversione di tendenza: per la prima volta dal terzo trimestre 2008 tutti gli indicatori maschili e femminili, di italiani e stranieri, hanno segnato un movimento congiunturale in contrazione, più accentuato proprio con riferimento a quest'ultimo gruppo di popolazione.

**Graf. 4 - Tasso di disoccupazione della popolazione (15-64enne) italiana e straniera per sesso nel Nord Italia, serie I trimestre 2005-II trimestre 2010. Valori percentuali**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, RcfI

Considerando il primo scorcio del 2010, con riferimento al Nord del paese, è possibile concludere che tanto a livello di popolazione autoctona, quanto a quello di popolazione straniera, la situazione tendenziale del mercato vede le forze di lavoro attraversare ancora una fase di sofferenza e risultano pertanto investite in pieno da un quadro di tipo recessivo: calo complessivo del tasso di attività, dovuto a una contrazione del tasso di occupazione a cui si associa la crescita dei livelli di disoccupazione.

Si fanno tuttavia apprezzare anche le spinte verso l'uscita da questo scenario che le variazioni congiunturali dell'ultimo periodo sembrano indicare, in particolare per i contingenti delle femmine italiane e dei maschi stranieri, ovvero una crescita del tasso di attività quale esito combinato di un incremento dei livelli di occupazione a cui si associa un calo del tasso di disoccupazione.

### 2.1.2 La situazione in Lombardia: presenza e partecipazione al mercato del lavoro

I dati di fonte Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità prodotti nell'ambito dell'annuale *survey*<sup>1</sup> indicano che i disoccupati tra la popola-

<sup>1</sup> Cfr. anche Blangiardo (2011b).

zione ultraquattordicenne proveniente da Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presente in Lombardia sono cresciuti dall'11,3% del 2009 al 13,0% della metà di quest'anno (Tab. 1). Si tratta di una tendenza che descriverebbe uno scenario di relativa stabilità, pur ancora orientata verso la crescita di tale indicatore, su livelli tuttavia in linea con quanto rilevato dall'Istat a proposito del tasso di disoccupazione riferito all'insieme della popolazione straniera nel Nord del paese (12,8% a metà 2010).

**Tab. 1 - Condizione in rapporto alla partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri Pfp ultraquattordicenni presenti in Lombardia, anni 2009 e 2010. Valori percentuali**

	2009	2010
Inattivi	14,9	18,7
In cerca di occupazione	11,3	13,0
Occupati	73,7	68,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim, 2009-2010

La considerazione del dato relativo alla quota delle persone in cerca di occupazione non è però sufficiente a descrivere appieno la situazione che investe gli stranieri Pfp. Nel corso dell'ultimo anno si è determinata infatti una contrazione dei livelli complessivi di partecipazione alle diverse forme di occupazione molto evidente: se nel 2009 quasi 3 stranieri Pfp su 4 (73,7%) avevano un lavoro di tipo subordinato o autonomo, regolare o irregolare, nel 2010 tale quota si ferma a poco più di 2 su 3 (68,3%), conteggiando peraltro al suo interno i lavoratori in mobilità che, formalmente, avendo visto interrompere il loro rapporto di lavoro, a livello statistico sono conteggiati tra i disoccupati.

Escludendo dal campione le mancate risposte, così come le condizioni di tipo non attivo e le situazioni di ricerca di lavoro, è possibile ricostruire la distribuzione della condizione degli occupati per tipologia, così come riportata in tabella 2. In questo modo si rende più evidente la perdita di peso relativo che hanno assunto alcune componenti regolari (le occupazioni a tempo determinato) o irregolari (le occupazioni a carattere abbastanza stabile e quelle instabili), a vantaggio di altre (l'occupazione regolare *part-time* e quelle a tempo pieno e indeterminato; il lavoro parasubordinato).

Altrettanto significativo è il fatto che nel medesimo lasso di tempo si sia ridotta la quota di lavoro irregolare, passata dal 18,9% al 15,6%. A dispetto di ciò, le presenze di immigrati Pfp in Lombardia sono cresciute mediamente dell'1,6% nell'ultimo anno (Tab. 3).

**Tab. 2 - Condizione occupazionale degli stranieri Pfpm ultraquattordicenni presenti in Lombardia, anni 2009 e 2010. Valori percentuali**

	2009	2010
Occupato regolare a tempo determinato	12,7	9,5
Occupato regolare part-time	8,0	10,9
Occupato regolare a tempo indeterminato e con orario normale	48,1	51,9
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	9,6	7,6
Occupato irregolare in modo instabile	7,6	6,6
Occupato lavoro parasubordinato	2,1	2,4
Lavoratore autonomo regolare	7,2	7,0
Lavoratore autonomo non regolare	1,7	1,4
Imprenditore	1,6	1,2
Socio lavoratore di cooperativa	1,3	1,6
<b>Quota di occupati sul totale del campione</b>	<b>80,0</b>	<b>66,6</b>
Quota di occupati regolari sul totale degli occupati	81,1	84,4
Quota di occupati irregolari sul totale degli occupati	18,9	15,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim, 2009-2010

**Tab. 3 - Immigrati stranieri Pfpm ultraquattordicenni presenti in Lombardia, anni 2009 e 2010. Valori assoluti e percentuali**

	VA	CO	SO	MI	MC <sup>(a)</sup>	AM <sup>(b)</sup>	MB	Tot. Lomb.
1.7.2010	59.452	38.875	7.348	339.511	195.431	144.079	56.762	950.772
1.7.2009	58.284	38.389	7.434	334.631	189.508	145.123	54.763	936.122
$\Delta$ 2010/2009	2,0	1,3	-1,2	1,5	3,1	-0,7	3,6	1,6
1.7.2010	6,3	4,1	0,8	35,7	20,6	15,2	6,0	100,0
1.7.2009	6,2	4,1	0,8	35,7	20,2	15,5	5,9	100,0
$\Delta$ 2010/2009	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	-0,3	0,1	
	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Tot. Lomb.
1.7.2010	110.287	153.207	49.766	37.583	49.704	24.899	23.378	950.772
1.7.2009	107.405	147.913	49.063	38.596	51.702	24.388	23.555	936.122
$\Delta$ 2010/2009	2,7	3,6	1,4	-2,6	-3,9	2,1	-0,8	1,6
1.7.2010	11,6	16,1	5,2	4,0	5,2	2,6	2,5	100,0
1.7.2009	11,5	15,8	5,2	4,1	5,5	2,6	2,5	100,0
$\Delta$ 2010/2009	0,1	0,3	0,0	-0,2	-0,3	0,0	-0,1	

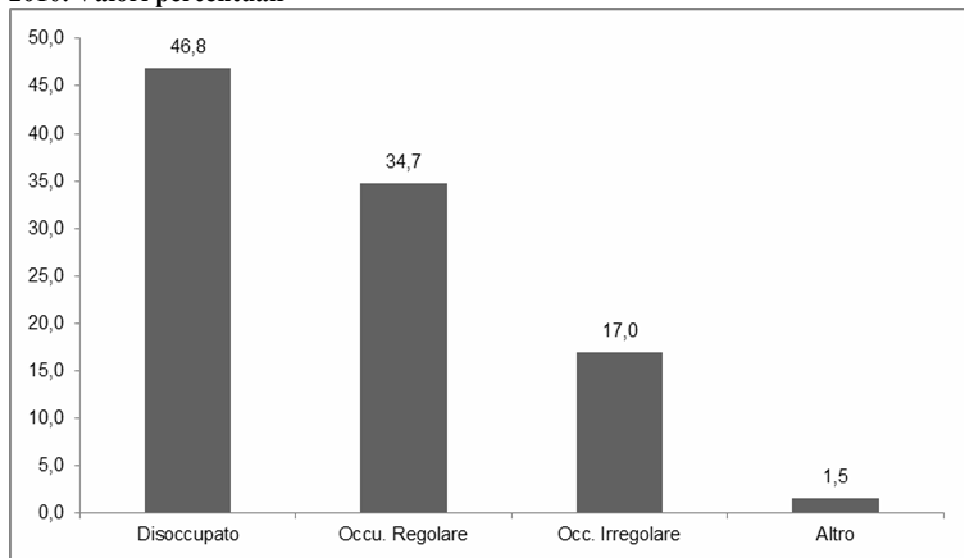
(a) Milano città; (b) Altri comuni della provincia di Milano.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim, 2009-2010

La crescita delle presenze in corrispondenza degli ultraquattordicenni è stata particolarmente intensa nelle province di Monza e Brianza (+3,6%), Brescia (+3,6%), Bergamo (+2,7%), Varese (+2,0%) e nella città di Milano (+3,1%); le contrazioni più significative si sono avute invece a Mantova (-3,9%) e Cremona (-2,6%).

Insieme considerati, i dati relativi all'aumento della disoccupazione e al calo dell'irregolarità lavorativa, associati a un incremento del numero delle presenze, di potenziali lavoratori, rappresentano andamenti concomitanti che inducono a ritenere che le difficoltà sul fronte occupazionale dovute alla crisi stiano spingendo in particolare verso un riconfigurarsi dei rapporti all'interno del triangolo lavoro, regolarità, status di soggiorno.

**Graf. 5 - Condizione lavorativa degli stranieri ultraquattordicenni Pfpm presenti in Lombardia che hanno dichiarato di essere disoccupati 12 mesi or sono, anno 2010. Valori percentuali**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim, 2010

La crescita della proporzione degli stranieri Pfpm che non sono in possesso di un qualsiasi tipo di occupazione, passata in un solo anno dal 26,3% al 31,7%, unitamente alla crescita dei livelli di regolarità delle occupazioni, lascia ipotizzare che proprio la crisi stia provocando processi di espulsione dalle forze di lavoro che esercitano pressione in direzione di una estensione delle sacche di irregolarità dall'area del solo lavoro a quella in generale dello status di soggiorno.

A parziale conferma di questa ipotesi sta la constatazione del radicarsi di processi di disoccupazione che si possono ipotizzare di lungo periodo. Tra gli stranieri che hanno dichiarato a metà del 2010 che 12 mesi prima erano in cerca



di occupazione, quasi la metà (46,8%) risulta ancora in condizione di disoccupazione,  $\frac{1}{3}$  ha trovato un'occupazione regolare e 1 su 6 svolge un'occupazione irregolare. Insieme considerati, pertanto, quasi i  $\frac{2}{3}$  dei disoccupati del 2009 sono esposti al rischio di scivolare – o già lo hanno fatto – dall'area della regolarità a quella dell'irregolarità, sia sotto il profilo dell'inquadramento contrattuale, sia in connessione a questo sotto il profilo dello status di soggiorno, a causa del superamento dei limiti di 6 mesi per la ricerca di un'occupazione che consenta di rinnovare il permesso di soggiorno. Il radicalizzarsi di questi fenomeni mette dunque a rischio la possibilità di reingresso nell'occupazione di ben  $\frac{2}{3}$  dei disoccupati immigrati (Graf. 5).

### 2.1.3 L'analisi della domanda di lavoro immigrato

La domanda di lavoro immigrato, descritta per mezzo delle indagini curate dal Sistema informativo Excelsior, promosso da Unioncamere e Ministero del Lavoro, descrive per la Lombardia uno scenario di relativa stabilità, all'interno del quale tuttavia si presentano spinte che contribuiscono in particolare a mutare la direzione di alcune tendenze consolidate nel corso degli ultimi anni.

Anzitutto, va segnalata una crescita dello *stock* di immigrati previsti in assunzione rispetto al 2009 (+5,6%) che riporta la quota di ingressi in prossimità della soglia delle 20mila unità (Tab. 4). Si tratta di un incremento inferiore al dato nazionale (+18,7%) ma comunque superiore rispetto alla crescita del totale delle assunzioni previste in Lombardia (+0,7%).

Tra le diverse province lombarde, tuttavia, gli andamenti risultano essere molto differenziati. La provincia di Milano registra una crescita della domanda di lavoro immigrato del 13,7%, mentre le altre province nel complesso soltanto dello 0,3%. A questo livello di disaggregazione territoriale si passa dal raddoppio della domanda di Sondrio (+49,6%), agli incrementi consistenti di Pavia (+41,3%), Bergamo (+30,3%) e Lodi (+22,2%), a quelli più contenuti di Varese (+7,3%), Monza e Brianza (+4,5%) e Mantova (+3,6%); d'altro canto, si segnalano anche il crollo della domanda di Brescia (-27,7%), il calo di Cremona (-12,1%) e Como (-11,8%) e la quasi stabilità del dato relativo a Lecco (-1,7%).

Sebbene la domanda di lavoro si distribuisca in modo diseguale tra le province lombarde, essa continua a mostrarsi addensata in particolare all'interno di alcuni settori occupazionali (Graf. 6). Con il 2010 il gruppo delle professioni non qualificate è tornato a rappresentare l'ambito lavorativo in cui si concentra la maggior quota di domanda di assunzioni previste di immigrati (30,2%), laddove le professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie (26,0%) lo erano state nel 2008 e nel 2009. Si è pertanto ritornati a una situazione in cui quasi  $\frac{1}{3}$  del fabbisogno di manodopera straniera trova espressione in quelle che tipicamente si è abituati a considerare come occupazioni "per immigrati".

**Tab. 4 - Assunzioni previste di personale extracomunitario (valori massimi) in Lombardia e nelle province lombarde, anno 2009. Valori assoluti e variazioni percentuali**

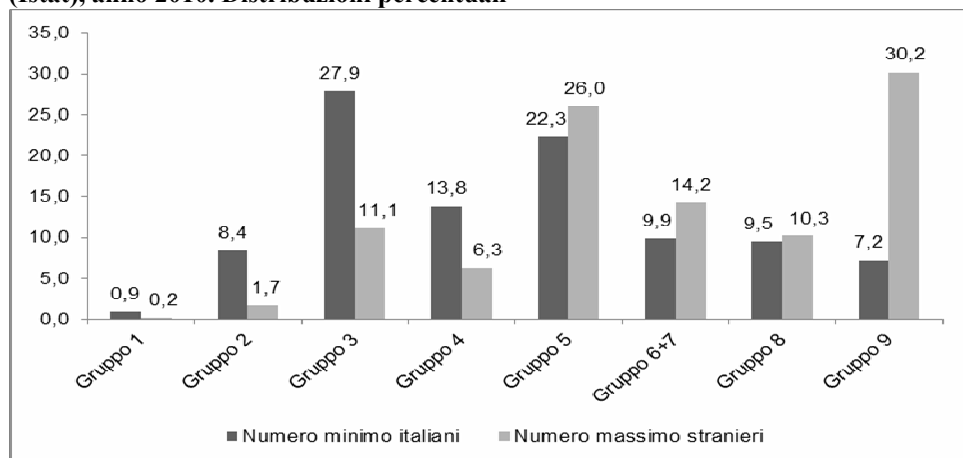
Province	1999-2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	diff. % 2009 su 2008
<b>Totale Lombardia</b>	27.226	33.294	33.093	46.998	36.928	35.579	30.500	40.900	33.630	18.770	19.830	+5,6
Milano	11.757	16.645	14.511	19.980	15.693	15.532	13.590	16.670	14.830	7.600	8.640	+13,7
Altre province	15.468	16.829	18.582	27.008	21.235	20.047	16.910	24.220	18.800	10.280	11.190	+0,3
Brescia	4.206	4.193	4.645	6.888	4.715	4.866	3.880	7.530	6.440	3.320	2.400	-27,7
Bergamo	3.201	3.165	4.483	5.872	4.665	4.298	4.030	4.600	3.160	1.650	2.150	+30,3
Varese	1.792	2.685	2.269	3.758	3.303	2.830	1.990	2.410	2.470	1.230	1.320	+7,3
Mantova	1.163	1.559	1.787	2.047	1.665	1.752	1.590	1.750	1.710	840	870	+3,6
Como	1.441	1.302	1.257	2.278	1.945	1.327	1.170	2.270	1.430	760	670	-11,8
Pavia	953	1.132	1.141	2.039	1.299	1.360	860	1.920	1.130	630	890	+41,3
Cremona	739	1.139	860	1.236	1.412	929	1.060	1.090	820	660	580	-12,1
Lecco	970	1.055	1.104	1.424	935	1.171	1.070	1.160	760	600	590	-1,7
Lodi	503	303	511	799	846	576	280	530	460	270	330	+22,2
Sondrio	500	296	525	667	450	938	980	960	420	320	470	+49,6
Monza e Brianza	-	-	-	-	-	-	-	-	-	880	920	+4,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 1999-2010

Lo sfasamento rispetto alla distribuzione di tale fabbisogno tra i cittadini italiani è notevole: le professioni non qualificate riguardano infatti soltanto il 7,2% della domanda di lavoratori autoctoni.

Tra 2009 e 2010 la crescita del fabbisogno di immigrati che concerne tale categoria professionale è stata del 29,1%; gli unici altri due incrementi si sono avuti per la categoria degli operai specializzati (+2,5%) e quella delle professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie (+1,6%). Confrontando 2010 e 2008, al fine di valutare l'impatto che la crisi ha provocato sul numero di assunzioni previste, ci si accorge tuttavia che l'ambito professionale che ha subito la minore contrazione della domanda – sempre dal punto di vista di quella espressa con riferimento alla manodopera immigrata<sup>2</sup> – è quello delle professioni tecniche (-4,7%), un risultato particolarmente interessante se si considera che la contrazione media della domanda di lavoro immigrato nell'ultimo biennio è stata complessivamente del 44,2% (Graf. 7).

**Graf. 6 - Assunzioni previste di personale extracomunitario (valori massimi) e di personale italiano (valori minimi) in Lombardia per grandi gruppi professionali (Istat), anno 2010. Distribuzioni percentuali**

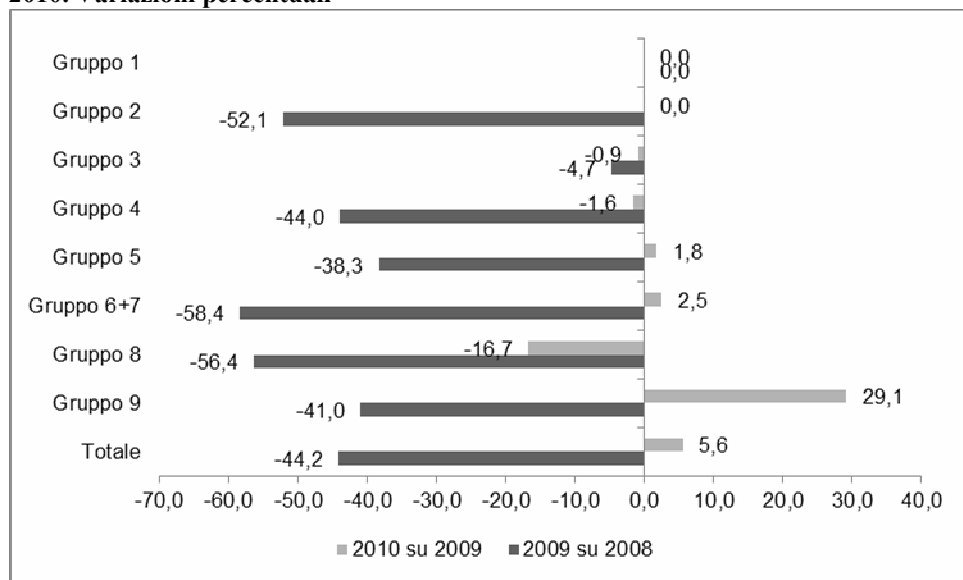


Legenda:

gruppo 1	Dirigenti e direttori
gruppo 2	Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione
gruppo 3	Professioni tecniche
gruppo 4	Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione
gruppo 5	Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie
gruppo 6 +7	Lavoratori specializzati nell'agricoltura e nella pesca + Operai specializzati
gruppo 8	Conduttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industriali
gruppo 9	Personale non qualificato

<sup>2</sup> Si considerano esclusi da questa valutazione i primi due gruppi professionali, ovvero quello dei dirigenti e direttori e quello delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, a causa della loro scarsa significatività dal punto di vista quantitativo.

**Graf. 7 - Variazione relativa delle assunzioni previste (valori massimi) di personale extracomunitario in Lombardia per grandi gruppi professionali (Istat), anni 2008-2010. Variazioni percentuali**



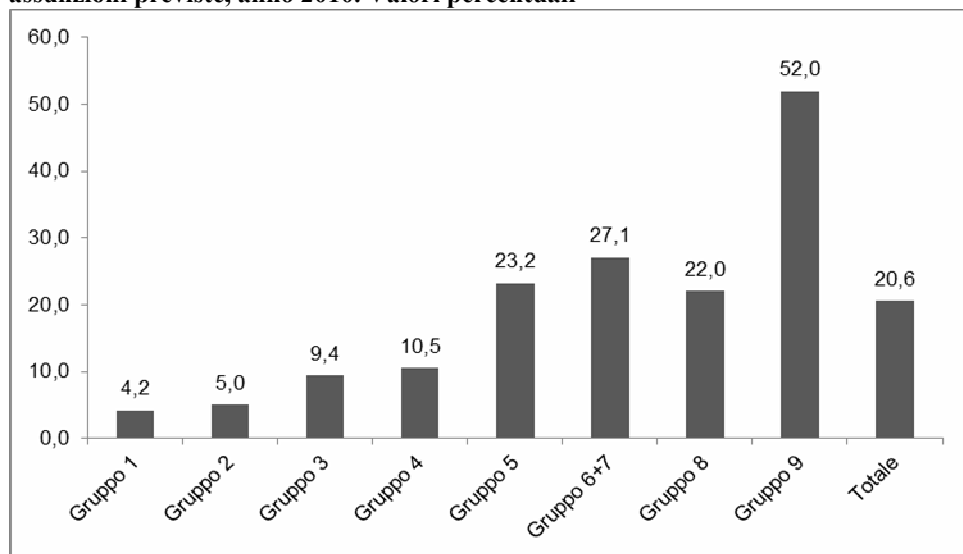
Legenda:

gruppo 1	Dirigenti e direttori
gruppo 2	Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione
gruppo 3	Professioni tecniche
gruppo 4	Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione
gruppo 5	Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie
gruppo 6 +7	Lavoratori specializzati nell'agricoltura e nella pesca + Operai specializzati
gruppo 8	Conduttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industriali
gruppo 9	Personale non qualificato

Fonte: nostre elaborazioni su dati Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2008-2010

L'incidenza delle assunzioni di stranieri previste all'interno di tale raggruppamento professionale si attesta nel 2010 al 9,4%, ovvero riguarda ormai quasi 1 ingresso su 10, così come poco più di una su 10 (10,5%) sono le assunzioni di immigrati previste all'interno del gruppo delle professioni esecutive relative all'amministrazione e la gestione (Graf. 8). Su quote decisamente superiori, più della metà delle assunzioni previste nell'ambito del personale non qualificato riguarderebbe immigrati extracomunitari. Si tratta di un'incidenza molto elevata, e tuttavia ancora inferiore a quelle di metà decennio, arrivate a toccare la soglia dei  $\frac{2}{3}$  circa.

**Graf. 8 - Incidenza delle assunzioni previste (valori massimi) di personale extra-comunitario in Lombardia per grandi gruppi professionali (Istat) su totale delle assunzioni previste, anno 2010. Valori percentuali**



Legenda:

gruppo 1	Dirigenti e direttori
gruppo 2	Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione
gruppo 3	Professioni tecniche
gruppo 4	Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione
gruppo 5	Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie
gruppo 6 +7	Lavoratori specializzati nell'agricoltura e nella pesca + Operai specializzati
gruppo 8	Conduttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industriali
gruppo 9	Personale non qualificato

Fonte: nostre elaborazioni su dati Sistema Informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2010

Tre quarti della domanda di lavoro immigrato si concentrano nel terziario (74,3%), laddove, considerando il totale delle assunzioni previste, comprensive anche degli italiani, tale quota risulterebbe essere leggermente inferiore (71,9%) (Tab. 5).

Più in particolare, oltre la metà degli stranieri è previsto in assunzione nei servizi alle imprese (26,2%) o alle persone (26,9%); ma mentre nel primo ambito l'incidenza di tale componente della domanda sul totale rappresenta il 20,9%, essa sale sino al 29,5% nella seconda. È soprattutto nel settore del turismo che il peso relativo delle assunzioni di immigrati si fa significativo (30,0%); in ogni caso, anche nelle costruzioni un'assunzione su quattro (25,4%) continua a essere rivolta verso l'offerta di lavoro straniera.

**Tab. 5 - Incidenza delle assunzioni previste (valori massimi) di personale extracomunitario in Lombardia per settore di attività su totale delle assunzioni previste, anno 2010. Valori assoluti e percentuali**

	<i>Assunzioni totali</i>	<i>V. %</i>	<i>Num. max imm. assunti</i>	<i>V. %</i>	<i>Incidenza num. max imm. assunti</i>
Industria	21.140	22,0	3.600	18,2	17,0
Costruzioni	5.820	6,1	1.480	7,5	25,4
Commercio	16.450	17,1	1.900	9,6	11,6
Turismo	7.390	7,7	2.220	11,2	30,0
Servizi alle imprese	24.920	25,9	5.200	26,2	20,9
Servizi alle persone	18.310	19,0	5.340	26,9	29,2
Servizi professionali	2.130	2,2	90	0,5	4,2
<b>Totale</b>	<b>96.160</b>	<b>100,0</b>	<b>19.830</b>	<b>100,0</b>	<b>20,6</b>

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2010

Risulta infine interessante dedicare un piccolo spazio anche al commento delle caratteristiche delle previsioni di assunzione sotto il profilo della natura temporanea o stabile dei posti di lavoro offerti (Tab. 6).

**Tab. 6 - Distribuzione del numero minimo e massimo di immigrati previsti in assunzione dalle imprese per macro settore di attività, anno 2010. Valori assoluti e percentuali**

	<i>Minimo</i>	<i>Massimo</i>	<i>% su val. massimo</i>
	<i>Assunzioni non stagionali</i>		
Agricoltura	450	490	2,4
Industria	3.920	5.070	25,0
Servizi	8.040	14.750	72,6
<b>Totale</b>	<b>12.410</b>	<b>20.310</b>	<b>100,0</b>
	<i>Assunzioni a tempo determinato a carattere stagionale</i>		
Agricoltura	3.990	6.070	41,4
Industria	380	780	5,3
Servizi	4.820	7.810	53,3
<b>Totale</b>	<b>9.190</b>	<b>14.660</b>	<b>100,0</b>

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2010

Nel complesso, per quanto concerne il mercato del lavoro nei settori privati dell'economia considerato nel suo insieme, occorre tenere in considerazione che il settore che viene maggiormente investito dalla domanda di lavoro di carattere stabile orientata agli immigrati si conferma quello dei servizi, con quasi i  $\frac{3}{4}$  del totale (72,6%), mentre un ulteriore quarto è riservato ai fabbisogni nell'industria (25,0%) – di cui  $\frac{1}{3}$  circa nelle costruzioni – e la quota residua all'agricoltura (2,4%). Nell'ambito del lavoro a carattere stagionale le proporzioni si modificano sostanzialmente. Il fabbisogno residuo è quello che riguarda l'industria (5,3%), con oltre la metà riservata ai servizi (53,3%) e più del 40% all'agricoltura (per l'esattezza il 41,4%).

Il totale delle assunzioni di lavoratori immigrati in Lombardia previste per il 2010, pertanto, conteggiando l'insieme delle tipologie di inquadramento e tutti i settori economici privati, varia dunque tra un minimo di 21,6mila unità circa e un massimo di quasi 35,0mila unità.

## 2.2 Gli impatti della crisi e l'emergere di fenomeni di discriminazione

Al fine di indagare il determinarsi di situazioni di discriminazione nei processi di dismissione forzata dei lavoratori in alcuni settori occupazionali a forte connotazione etnica e, conseguentemente, di rilevare le percezioni circa l'instaurarsi di pratiche penalizzanti in particolare per le componenti immigrate delle forze di lavoro, le analisi di campo dell'area lavoro dell'Orim si sono indirizzate a esplorare in profondità tali tematiche attraverso la realizzazione di *focus group* che hanno coinvolto dirigenti, operatori, delegati e attivisti sindacali nei settori delle costruzioni, dell'industria metalmeccanica e dei servizi, in 2 province lombarde, Milano e Bergamo.

In assenza di informazioni specifiche in argomento, specie sotto il profilo quantitativo, l'analisi delle discriminazioni nei processi di dismissione della manodopera immigrata ha proceduto interpellando i testimoni privilegiati coinvolti lungo 4 principali linee di discussione:

- le dimensioni e le caratteristiche del manifestarsi di processi di dismissione associati alla attuale fase di crisi economica, con particolare riferimento alla situazione della manodopera immigrata;
- il verificarsi di episodi o di situazioni discriminatorie verso i lavoratori stranieri nell'ambito delle pratiche di licenziamento o di espulsione;
- la percezione di discriminazione associata ad altri fenomeni, come per esempio i percorsi di mobilità o di miglioramento della posizione lavorativa delle forze di lavoro di origine immigrata;
- la proposta di iniziative per limitare o contenere il verificarsi delle pratiche di discriminazione.

Obiettivo dell'esplorazione condotta è stato quello di verificare, anche sotto la spinta della crisi, quanto le forze di lavoro immigrate fossero – quantomeno nella percezione degli attori privilegiati coinvolti nei *focus* – esposte in misura maggiore o minore al rischio di perdere il lavoro (o a limitazioni in ingresso nelle occupazioni o nei percorsi di carriera) rispetto alle forze di lavoro autoctone.

Con riferimento alle tematiche oggetto dei *focus* va innanzitutto rilevato come l'impatto della crisi abbia provocato processi di dismissione delle forze lavoro legati a decisioni manageriali che – nella percezione degli osservatori coinvolti – non hanno condotto a particolari episodi di discriminazione della manodopera straniera, in quanto tali pratiche hanno toccato principalmente i lavoratori meno qualificati, e certo fra questi anche quelli di origine straniera. In sostanza, va rilevato che proprio la dimensione della qualificazione sembra es-

sere l'elemento prioritario e prevalente nelle letture del fenomeno che sono state fornite; ovvero è il livello di qualificazione dei lavoratori e non l'origine etnica a essere stato assunto quale criterio discriminante nei processi di dismissione. L'assenza di qualificazione, e dunque l'associazione del lavoratore a mansioni altrettanto dequalificate nell'ambito di occupazioni già per loro natura accessorie, non tanto dal punto di vista contrattuale quanto dal punto di vista sostanziale e del contributo al valore aggiunto aziendale, ha condotto molti datori di lavoro a disfarsi anzitutto di queste nel momento in cui si sono visti costretti a ridimensionare l'organico delle proprie aziende. Il fenomeno non è pertanto riferibile a possibili condizionamenti sotto il profilo della discriminazione su base etnica, quanto a precise scelte in ordine all'organizzazione del lavoro conseguente alla scelta di ridimensionarne il costo.

In alcuni settori occupazionali, come per esempio nel caso delle costruzioni, la discriminazione avviene a monte piuttosto che a valle, ovvero investe procedure di accesso al lavoro che non premiano nei lavoratori stranieri le esperienze pregresse e le competenze possedute, operando genericamente verso inquadramenti ai livelli contrattuali più bassi. Il sottoinquadramento come procedura di reclutamento standard della manodopera immigrata, fatto che tuttavia non preclude che al lavoratore straniero non comunitario o comunitario nei cantieri sia poi richiesto di svolgere mansioni anche di tipo specialistico non previste nel proprio livello di inquadramento, sfocia in carriere lavorative "bloccate", rispetto alle quali i movimenti di avanzamento, ovvero di miglioramento sostanziale della posizione occupata, anche dal punto di vista contrattuale, risultano minimi se non addirittura assenti. Proprio per questa ragione, il confinamento entro i più bassi livelli di inquadramento espone in misura maggiore i lavoratori immigrati presenti in questo comparto di attività al coinvolgimento nei processi di dismissione.

In generale, come ormai ampiamente dimostrato dalle rilevazioni statistiche e dalle ricerche compiute, è proprio il fenomeno della concentrazione del lavoro di importazione in specifiche nicchie professionali tradizionalmente soggette alla fluttuazione dei livelli di occupazione – e in particolare i settori delle costruzioni, il comparto alberghiero e della ristorazione, il commercio al dettaglio e i servizi socio-sanitari – a esporre i lavoratori migranti più che gli autoctoni ai rischi della disoccupazione (Oecd, 2008 e anni precedenti; Riva, 2009).

Per il lavoratore immigrato, l'idea stessa di percorso di carriera perde in senso generale di significato, dal momento che i principali passaggi che costituiscono i presupposti del successo di un percorso professionale vengono spesso maturati nel paese di origine, risultando tuttavia non spendibili in quello di adozione (Marcaletti, 2009). Per i lavoratori non comunitari non risulta agevole reimpiegare un titolo di studio che si è acquisito nel paese di provenienza, in particolare laddove non si possiedono buone competenze linguistiche; da questo punto di vista, anche il sistema economico lombardo sembra confermare la pro-



pria incapacità di mettere a frutto il potenziale intellettuale e di capitale umano che l'immigrazione porta con sé (Zanfrini, 2010).

Pertanto, le forze di lavoro immigrate, rispetto a quelle autoctone, soffrono di una maggiore esposizione alla disoccupazione e alla sottoccupazione; nel medesimo tempo, esse risultano soggette a una discriminazione sostanziale, che si manifesta in particolare nella loro sovra qualificazione rispetto ai posti di lavoro disponibili e loro offerti, all'interno di specifiche nicchie occupazionali e determinati settori di impiego.

Vero è tuttavia che, rispetto a questa logica argomentativa, sedimentatasi osservando l'evoluzione della partecipazione delle forze di lavoro immigrate ai mercati del lavoro locali, ovvero una lettura ormai consolidata delle modalità e delle forme attraverso cui avviene nel territorio lombardo l'incorporazione del lavoro immigrato, gli eventi provocati dalla crisi economico-finanziaria hanno contribuito a modificare non di poco gli assetti occupazionali vigenti, e in particolare hanno spinto a ridefinire, almeno parzialmente, i termini del rapporto tra manodopera autoctona e manodopera d'importazione.

In altri termini, alle letture affermatesi per buona parte del decennio appena trascorso, e rinforzate anche dalle ricerche svolte dall'Orim (cfr. in particolare Colasanto, Lodigiani, 2005) relative a una sostanziale prevalenza delle ipotesi di sostituibilità e complementarità del lavoro immigrato rispetto a quello autoctono, a scapito delle interpretazioni incentrate sulla concorrenzialità di quest'ultimo sul primo, si vanno sovrapponendo letture che, sulla spinta della crisi determinatasi nell'ultimo scorcio del decennio, rilanciano proprio la prospettiva della concorrenzialità.

In questa direzione i fronti che si aprono sono tre. In primo luogo, la crisi ha fatto emergere una prospettiva di *concorrenzialità del lavoro immigrato rispetto al lavoro autoctono* sulle posizioni occupazionali di medio-basso livello che, al contrario di quelle non qualificate, sono state risparmiate nei processi di espulsione conseguenti alle ristrutturazioni aziendali. In altri termini, mentre anche i lavoratori italiani non qualificati hanno perso l'occupazione (insieme a tanti stranieri), ciò non è avvenuto per i lavoratori (italiani e stranieri) che occupavano posizioni immediatamente superiori in termini di qualificazione, generando fenomeni di frustrazione nei primi.

In secondo luogo, proprio l'ingresso massiccio di numerosi lavoratori non qualificati nell'area della disoccupazione ha determinato inediti fenomeni di *concorrenzialità del lavoro autoctono rispetto al lavoro immigrato* sulle posizioni occupazionali di più basso livello. L'offerta di lavoro potenziale, pur a fronte di una domanda di lavoro per professioni non qualificate anch'essa ridimensionatasi negli anni della crisi, quantomeno in termini assoluti, non risulta più composta di soli cittadini immigrati in cerca di occupazione, ma ora si popola anche di cittadini italiani.

In terzo luogo, all'interno di specifici comparti occupazionali, si assiste altresì al rafforzarsi di fenomeni di *concorrenzialità tra forze di lavoro straniere*

*comunitarie e non comunitarie.* Le prime, a parità di disponibilità alla flessibilità e ad accettare qualsiasi tipo di condizione lavorativa loro offerta, risultano preferibili per la domanda di lavoro in quanto non portano con sé alcun vincolo relativo alle modalità di impiego in rapporto alle condizioni di soggiorno.

Si tratta di fenomeni emergenti, la cui rilevanza andrà monitorata con attenzione nel corso del tempo; fenomeni i quali, sommati all'innegabile venir meno di migliaia di posizioni occupazionali e di posti di lavoro, così come all'esposizione, stante la normativa vigente, al rischio di scivolamento verso l'area dell'illegalità di numerosi disoccupati non comunitari, contribuiscono a ridefinire, nel complesso, le forme e le modalità di incorporazione della manodopera immigrata nel mercato del lavoro lombardo, anche – ma non solo – per effetto della recente crisi.

### *3. Gli alunni stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale*

di *Elena Besozzi, Maddalena Colombo, Emanuela Rinaldi\**

#### **3.1 La presenza di alunni stranieri nell'istruzione e nella formazione professionale in Lombardia**

##### *3.1.1 I dati sull'istruzione a cura del sistema informativo Miur*

Per dialogare efficacemente con le nuove generazioni, di cittadinanza italiana e non, le istituzioni necessitano di una conoscenza accurata delle caratteristiche socio-demografiche e culturali dei giovani, insieme alle specificità territoriali, alle loro problematiche e potenzialità nei percorsi scolastici, alle modalità di transizione al mondo del lavoro. La presenza di alunni stranieri nel sistema scolastico italiano è ormai da tempo monitorata con strumenti di ricerca (quantitativi e qualitativi) a opera di diversi soggetti che contribuiscono, con la pubblicazione dei risultati, alla costruzione del sapere pubblico intorno a questa categoria sociale dai contorni sempre più eterogenei. In particolare, il Servizio di statistica del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca rende noti ogni anno i dati relativi alla presenza e alle caratteristiche degli alunni con cittadinanza non italiana, raccolti tramite le scuole in rete e gli Uffici scolastici regionali.

È a questi dati che il presente contributo fa riferimento, integrati anche da altre fonti (Ministero degli Interni e Istat), mentre, per analizzare le caratteristiche della presenza di alunni stranieri nella formazione professionale regionale, si è fatto ricorso, come negli anni passati, al sistema informativo MonitorWeb<sup>1</sup>.

Gli ultimi dati disponibili dal Ministero dell'Istruzione e ripartiti per area geografica indicano che, nell'anno scolastico 2009/2010 come in quelli precedenti, la Lombardia raccoglie il valore assoluto più alto di alunni stranieri tra le

\* Emanuela Rinaldi ha redatto il paragrafo 3.1, Elena Besozzi il paragrafo 3.2 e Maddalena Colombo il paragrafo 3.3.

<sup>1</sup> MonitorWeb è il Sistema informativo gestito dalla Regione Lombardia (Direzione Generale Istruzione, formazione e lavoro) e finalizzato a censire tutte le attività formative poste in essere sul territorio regionale da enti pubblici e convenzionati.

regioni italiane, con 164.036 studenti di cittadinanza non italiana iscritti a scuole statali e non statali, con un'incidenza del 12% sulla popolazione scolastica lombarda (Tabb. 1 e 2).

L'analisi dei trend di crescita (in termini di variazione percentuale) nell'ultimo decennio mostra una stabilizzazione del numero degli alunni stranieri, probabilmente per effetto dell'attuale crisi economica e dei cambiamenti del mercato del lavoro, che sembrano aver rallentato i movimenti migratori di manodopera verso l'Unione europea, tendenza peraltro riscontrata anche in altre regioni (Santagati, 2011).

**Tab. 1 - Alunni con cittadinanza non italiana in Italia e in Lombardia. Valori assoluti. Confronto dall'a.s. 1998/99 all'a.s. 2009/10**

	<i>Anno scolastico</i>					
	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04
<i>Totale Italia</i>	85.522	119.679	147.406	181.767	232.766	282.683
Totale Lombardia	21.763	29.363	36.473	44.949	57.610	68.423
% Lombardia su Italia	25,5	24,5	25,1	24,7	24,8	24,2
	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/2010
<i>Totale Italia</i>	361.576	424.683	501.594	574.133	629.360	673.800
Totale Lombardia	88.170	104.880	121.520	137.485	151.889	164.036
% Lombardia su Italia	24,4	24,7	24,2	23,9	24,1	24,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Mpi e Miur relativa ai diversi anni

**Tab. 2 - Incidenza percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale della popolazione scolastica in Italia e in Lombardia. Confronto dall'a.s. 2004/05 all'a.s. 2009/10**

<i>Anno scolastico</i>	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10
Italia	4,2	4,8	5,6	6,4	7,0	7,5
Lombardia	7,0	8,1	9,2	10,3	11,3	12,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Mpi e Miur relativa ai diversi anni

Considerando gli ultimi dati ministeriali relativi al 2009/2010 (Tab. 3), si nota che più del 37% degli alunni stranieri in Lombardia frequenta le scuole primarie (dove si registra anche l'incidenza più alta, il 13,5% – Italia 8,7%), circa il 22% le scuole secondarie di I grado e una percentuale simile le scuole dell'infanzia. Lievemente inferiore (19% – incidenza 8,5%) è la quota che frequenta le scuole secondarie di II grado in Lombardia ma, se confrontati con i dati del decennio passato, è questo l'ordine scolastico dove si evidenzia il tasso di crescita annuo più rilevante rispetto agli altri ordini di scuola.

**Tab. 3 - Alunni con cittadinanza italiana (Ita) e non italiana (Cni) per ordine di scuola in Lombardia. Valori assoluti e percentuali. A.s. 2009/10**

Ordine di scuola	Alunni Ita	Alunni Cni	Alunni Ita	Alunni Cni	Incidenza % alunni Cni sul totale iscritti	
	V.a.	V.a.	V.%	V. %	Lombardia	Italia
Infanzia	238.229	35.759	19,8	21,8	13,1	8,1
Primaria	391.547	61.282	32,5	37,4	13,5	8,7
Secondaria di I grado	237.608	35.866	19,7	21,9	13,1	8,5
Secondaria di II grado	337.695	31.129	28,0	19,0	8,5	5,3
<b>Totale</b>	<b>1.205.079</b>	<b>164.036</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>12,0</b>	<b>7,5</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur 2010

In merito al continente di provenienza, si registra una forte presenza di alunni provenienti dall'Europa (34% – di cui buona parte proveniente da paesi non-UE), dall'Africa (29%), dall'Asia (21,3%) e dall'America (15,4%). Rispetto agli ultimi anni, gli scostamenti sono stati minimi. Circa le nazionalità, risulta che gli studenti provenienti dal Marocco costituiscono il numero più elevato degli alunni frequentanti, immediatamente a seguire troviamo i ragazzi provenienti dall'Albania e dalla Romania.

I dati ufficiali indicano che nel corso dell'ultimo decennio la popolazione scolastica nel suo insieme (somma di italiani e stranieri) ha subito variazioni contenute, ma è opportuno precisare che, dall'inizio del 2000, l'aumento o la conferma del numero di alunni nelle scuole statali è determinato anche dalla maggior presenza di alunni di cittadinanza non italiana, che aveva già un'incidenza negli anni precedenti, ma che ha assunto una maggior rilevanza quantitativa negli ultimi tempi. Di fatto, se non si considerassero gli alunni con cittadinanza non italiana, la popolazione scolastica lombarda tenderebbe al decremento vistoso.

#### *La concentrazione di alunni stranieri*

La Circolare ministeriale n. 2 dell'8 gennaio 2010, che ha fornito le linee guida sulle modalità di composizione delle classi in presenza di alunni stranieri, ponendo un tetto del 30% di alunni con cittadinanza non italiana per singola classe, ha comportato la rilevazione di nuove informazioni sulla presenza degli alunni stranieri. In particolare, i dati in tabella 4 indicano che, sulla base delle elaborazioni riferite al 93% delle scuole italiane, in Lombardia le scuole primarie con *oltre il 30% di alunni stranieri* sono 126 (il 5,7% delle scuole lombarde considerate). Percentuali simili sono riscontrabili anche in altre regioni del Nord quali Emilia Romagna (6,7%) e Liguria (5,6%). Nel complesso, in Lombardia 1.490 scuole primarie (pari al 68% di quelle considerate) rilevano una presenza di stranieri *inferiore al 15%*, un dato che ridimensiona quindi il numero delle scuole chiamate direttamente a intervenire per rientrare nelle linee guida della Circolare ministeriale.

**Tab. 4 - Numero di scuole e percentuale di alunni stranieri nella scuola in Italia e in Lombardia. Scuola primaria. A.s. 2009/10**

	Percentuale di stranieri nella scuola						Totale
	Zero	Fino al 15%	Tra il 15% e il 30%	Tra il 30% e il 45%	Tra il 45% e il 60%	Oltre il 60%	
	Numero di scuole (V.a. e V.% di riga)						
Italia (V.a.)	1.953	10.675	2.355	368	89	20	15.460
Italia (V.%)	12,6	69,0	15,2	2,4	0,6	0,1	100,0
Lombardia (V.a.)	93	1.397	579	90	27	9	2.195
Lombardia (V.%)	4,2	63,6	26,4	4,1	1,2	0,4	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Miur 2010<sup>2</sup>

Per quanto concerne le scuole secondarie di I grado (Tab. 5), i dati ministeriali indicano che in Lombardia le scuole con una percentuale di stranieri *inferiore al 15%* sono circa il 66% (in Italia sono l'81,4%), quelle con una percentuale compresa *tra il 15% e il 30%* sono il 29,1% (in Italia il 16,5%) e solo il rimanente 5,2% (pari a 54 scuole) registra una concentrazione *superiore al 30%* (percentuale comunque sensibilmente più alta rispetto al dato in Italia, che è pari al 2%).

**Tab. 5 - Numero di scuole e percentuale di alunni stranieri nella scuola in Italia e in Lombardia. Scuola secondaria di I grado. A.s. 2009/10**

	Percentuale di stranieri nella scuola						Totale
	Zero	Fino al 15%	Tra il 15% e il 30%	Tra il 30% e il 45%	Tra il 45% e il 60%	Oltre il 60%	
	Numero di scuole (V.a. e V.% di riga)						
Italia (V.a.)	723	4.933	1.142	123	16	3	6.943
Italia (V.%)	10,4	71,0	16,5	1,8	0,2	0,0	100,0
Lombardia (V.a.)	33	650	302	46	7	1	1039
Lombardia (V.%)	3,2	62,6	29,1	4,4	0,7	0,1	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Miur 2010

#### *Gli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia*

L'alta concentrazione di alunni stranieri nella scuola primaria, che appare in costante crescita, mostra che una percentuale consistente di questo gruppo è nata in Italia. I dati disponibili dalle fonti ministeriali, che si integrano con quelli dell'anagrafe scolastica raccolti per anno di corso e sezione, forniscono informazioni accurate in proposito, evidenziando l'incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana *in ogni classe* basandosi sui codici fiscali degli alunni, che consentono di risalire al luogo di nascita degli alunni stessi. Questo dato,

<sup>2</sup> Occorre precisare che i dati Miur 2010 citati nelle tabelle 4, 5 e 6 fanno riferimento al 93% delle scuole in Italia e pertanto sono da considerarsi provvisori.

integrato con l'informazione sulla cittadinanza, permette di quantificare il numero di alunni con cittadinanza non italiana *nati in Italia* per ogni singola classe.

La distinzione tra nati e non-nati in Italia risulta particolarmente importante per quanto riguarda la dimensione linguistica (la conoscenza della lingua italiana) richiesta per una buona integrazione scolastica: come indicato da diverse ricerche<sup>3</sup>, gli alunni che sono nati in Italia presentano minori difficoltà nel raggiungere livelli linguistici soddisfacenti rispetto ai coetanei immigrati e quindi anche maggiori possibilità di un esito scolastico positivo. La Circolare ministeriale, a proposito della distinzione nati in Italia o nati all'estero, consente in qualche misura la possibilità di una deroga alla quota del 30% in caso di allievi stranieri nati in Italia, considerati adeguatamente preparati sul piano linguistico per un impatto positivo con i processi di apprendimento scolastico. Alla luce di questa distinzione, è possibile pertanto individuare la consistenza degli *alunni stranieri non nati in Italia* per classe e quindi complessivamente le classi che superano la quota del 30%: nella nostra regione, nell'a.s. 2009-2010, risultano solo 218 classi nelle primarie e 423 nelle secondarie di primo grado. Per entrambi gli ordini, in Lombardia il numero di *classi con più del 30% di stranieri non-nati in Italia* rappresenta una quota proporzionale (sul totale del numero di *classi con più del 30% di stranieri*) inferiore a quella nazionale (Tab. 6), segno di una maggiore stabilizzazione della popolazione straniera e di un maggiore radicamento nel nostro territorio, che fa ben sperare in merito ai risultati scolastici degli immigrati di seconda generazione.

**Tab. 6 - Classi con presenza di alunni stranieri superiore al 30% e classi con presenza di alunni stranieri non nati in Italia superiore al 30%. Confronto Italia-Lombardia. Valori assoluti e valori percentuali. A.s. 2009/10**

		<i>N. classi con stranieri &gt;30%</i>	<i>Di cui n. classi con stranieri non nati in Italia &gt; 30%</i>	
		V.a.	V.a.	V. % su n. classi con stranieri > 30%
<i>Scuola primaria</i>	Italia	7.279	1.325	18,2
	Lombardia	2.040	218	10,7
	% Lombardia su Italia	27,4	16,6	
<i>Scuola secondaria di I grado</i>	Italia	3.122	1.568	50,2
	Lombardia	915	423	46,2
	% Lombardia su Italia	29,3	27,0	

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Miur 2010

Rispetto al dato nazionale, il 16,6% delle classi delle *scuole primarie* che hanno superato il 30% di presenza di *alunni stranieri non nati in Italia* si trova in Lombardia, laddove altre regioni del Nord Italia ne raccolgono, rispettivamente, il 12,7% (Piemonte), il 9,2% (Emilia Romagna) e l'8,4% (Veneto). Nelle scuole

<sup>3</sup> Cfr. Besozzi, Colombo, Santagati, 2009.

secondarie di I grado, circa il 65% delle classi con concentrazione di *alunni stranieri non nati in Italia superiori al 30%* si trova tra le sole quattro regioni di Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna.

Nell'insieme, secondo i dati Miur relativi all'a.s. 2009/2010, gli alunni con cittadinanza non italiana *nati in Italia* nelle scuole primarie, secondarie di I e II grado erano il 24,0% della popolazione straniera, in Lombardia il 28,0%. Rispetto all'anno scolastico precedente (Rinaldi, 2009), si nota come l'incremento degli stranieri nati in Italia sia notevolmente superiore a quello degli alunni stranieri (circa il 18% contro l'11%), evidenziando quindi una contrazione del flusso migratorio vero e proprio e, nello stesso tempo, un processo di sostituzione con immigrati di seconda generazione. Il rapporto tra gli alunni stranieri nati in Italia e il totale degli studenti con cittadinanza estera è più elevato nella scuola primaria dove raggiunge il 48,6%, mentre è minore nella scuola secondaria di II grado (8,7%) (Tab. 7).

**Tab. 7 - Lombardia: alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia per livello scolastico. Incidenza percentuale per 100 alunni con cittadinanza non italiana**

	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado
	V.% per 100 alunni Cni		
A.s. 2008/09	50,6	22,6	9,9
A.s. 2009/10	54,9	24,2	11,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur 2009, 2010

Vi è poi il dato, ancora più interessante, degli alunni *neo-arrivati*: nell'a.s. 2008/2009 (ultimo dato disponibile del Miur), su 100 alunni con cittadinanza non italiana, i neo-arrivati in Lombardia sono stati il 7,4% (pari a 8.896 alunni), un dato sensibilmente inferiore a quello nazionale (8,2%), che conferma la più marcata stabilizzazione dei flussi migratori nella nostra regione rispetto alle altre. Tra i vari livelli scolastici lombardi si evidenzia una maggior incidenza dei neo-arrivati nelle scuole secondarie di I e II grado (il 7,7% in entrambi i casi), rispetto alle scuole primarie (7,2%) (Miur, 2009: 17). Secondo i dati di settembre 2010 dell'Usr in questa regione, il trend nell'a.s. 2009/2010 sarebbe in lieve calo, in quanto i nuovi ingressi nelle scuole statali lombarde costituirebbero il 6,4% del totale degli alunni stranieri.

#### *Differenze interprovinciali*

Proseguendo nell'analisi dei dati della presenza degli alunni con cittadinanza non italiana su base provinciale, il confronto per anni (Tab. 8) evidenzia che Milano, Brescia e Bergamo continuano a essere le province più caratterizzate da una forte presenza di alunni stranieri. La maggiore percentuale di nati in Italia si registra a Milano (29,5% su 100 stranieri), Mantova e Lecco (circa il 29%).



**Tab. 8 - Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole della Lombardia per provincia dall'a.s. 2006/07 all'a.s. 2009/10**

Provincia	Anno scolastico				
	2006/07 V.a.	2007/08 V.a.	2008/09 V.a.	2009/10 V.a. V. %	
Bergamo	14.184	16.121	18.145	19.819	12,1
Brescia	20.232	23.461	26.102	28.526	17,4
Como	5.169	5.973	6.623	7.149	4,4
Cremona	5.359	6.209	7.006	7.525	4,6
Lecco	3.194	3.625	4.084	4.506	2,7
Lodi	3.102	3.502	3.919	4.214	2,6
Milano	48.453	53.398	57.998	62.226	37,9
Mantova	7.031	7.952	8.904	9.322	5,7
Pavia	5.313	6.389	7.414	7.877	4,8
Sondrio	926	1.087	1.198	1.371	0,8
Varese	8.557	9.768	10.496	11.501	7,0
<b>Lombardia</b>	<b>121.520</b>	<b>137.485</b>	<b>151.889</b>	<b>164.036</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, vari anni

Rispetto alla presenza di alunni nomadi, in Lombardia, è interessante rilevare che la percentuale di questo tipo di alunni costituirebbe lo 0,16% della popolazione delle scuole statali.

**Tab. 9 - Alunni rom e sinti nelle scuole nelle province lombarde e in Italia. Valori assoluti e variazione percentuale. Confronto dall'a.s. 2004/05 all'a.s. 2009/10**

Provincia	Anno scolastico						Var. % 2007/08- 2009/10
	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10*	
Bergamo	110	110	285	160	141	132	-21,2
Brescia	286	244	279	244	226	166	-47,0
Como	106	1	14	6	2	1	-500,0
Cremona	53	42	43	83	82	58	-43,1
Lecco	2	21	14	1	4	3	+66,7
Lodi	14	4	4	7	7	11	+36,4
Milano	1.143	13.23	1.049	1.071	1150	947	-13,1
Mantova	98	570	59	70	58	32	-118,8
Pavia	155	159	169	204	250	164	-24,4
Sondrio	39	3	6	1	0	0	0,0
Varese	96	127	141	92	90	81	-13,6
<b>Lombardia</b>	<b>2.102</b>	<b>2.091</b>	<b>2.063</b>	<b>1939</b>	<b>2.010</b>	<b>1.595</b>	<b>-21,6</b>
<b>Italia</b>	<b>13.466</b>	<b>12.992</b>	<b>12.383</b>	<b>12.342</b>	<b>12.850</b>	<b>n.d.</b>	<b>n.d.</b>

\* Dati provvisori Usrl o relativi all'a.s. 2009/10 su database relativo alle scuole statali primarie, secondarie di I e di II grado, Usr per la Lombardia (rilevazioni integrative per l'a.s. 2009/10, febbraio 2010).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur (dall'a.s. 2004/05 al 2007/08). Per l'a.s. 2008/09, Spadaro, 2010

A Milano si conferma un andamento delle iscrizioni nell'insieme regolare, indice di insediamenti radicati sul territorio da più tempo, anche se lievemente in calo rispetto a due anni fa (Tab. 9).

Pur sottolineando le difficoltà della rilevazione quantitativa di questa parte della popolazione scolastica e l'esigua numerosità in alcune province (per es. Como), è da segnalare nel complesso una diminuzione della presenza di alunni nomadi registrati dalle statistiche regionali, forse anche a causa degli sgomberi dei campi nomadi messi in atto sul territorio negli ultimi anni. Tali indicazioni sembrano confermare la necessità, segnalata da diversi operatori, di specifici interventi per sostenere, oltre all'inserimento, anche l'accompagnamento nel percorso scolastico degli alunni rom e sinti.

#### *Le scuole secondarie di II grado: le scelte degli alunni stranieri*

Durante l'anno scolastico 2009/2010 nelle scuole secondarie di II grado lombarde risultavano iscritti 31.129 alunni con cittadinanza non italiana (Tab. 10), oltre il 10% in più rispetto all'anno precedente (28.292 alunni; nell'a.s. 2007/2008 erano 22.489). Tale dato costituisce un segnale significativo del costante investimento sullo studio da parte dei giovani stranieri, attestato anche dall'incidenza regionale, che ha raggiunto l'8,5%.

**Tab. 10 - Alunni di cittadinanza italiana (Ita) e non italiana (Cni) nelle scuole secondarie di II grado della Lombardia per cittadinanza e tipo di istruzione. A.s. 2009/10**

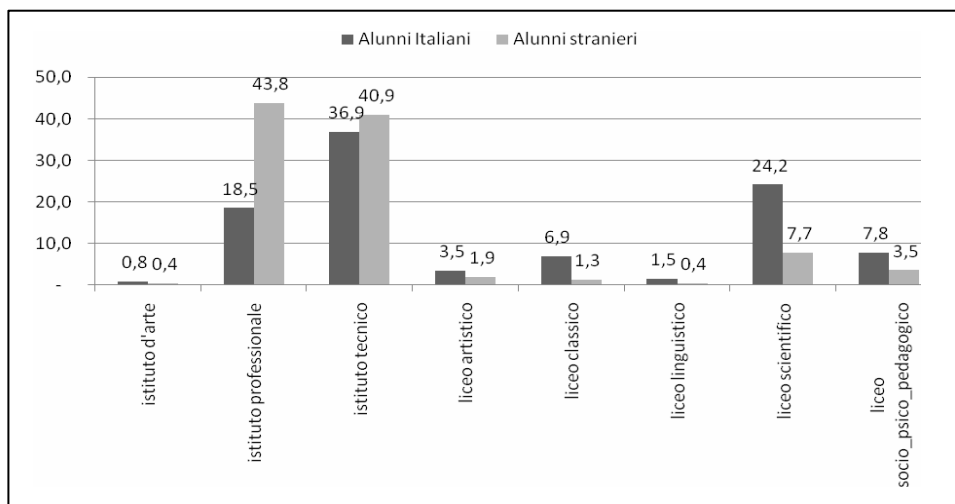
Tipo di istruzione	Alunni Ita	Alunni Cni	Alunni Ita	Alunni Cni	Incidenza % alunni Cni su totale alunni
	V.a.	V.a.	V. %	V. %	
Licei	146.029	4626	43,8	14,9	3,1
Istituti professionali	61.817	13.632	18,5	43,8	18,1
Istituti tecnici	123.107	12.743	36,9	40,9	9,4
Istruzione artistica	2.742	128	0,8	0,4	4,5
<b>Totale</b>	<b>333.695</b>	<b>31.129</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>8,5</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur 2010

Sempre dai dati di tabella 10, si trova conferma della persistente concentrazione delle scelte all'interno degli istituti professionali e tecnici: oltre l'84% degli studenti stranieri si concentra in questi due tipi di istituti. Nel complesso, le femmine costituiscono il 49% della popolazione straniera negli ordini superiori di scuola. Tuttavia, risultano decisamente più presenti nei licei rispetto ai compagni maschi.

Il grafico 1 indica inoltre come, riguardo al sistema dei licei, all'interno di quelli scientifico e classico, si registrino le maggiori discrepanze – in termini di presenza – tra italiani e stranieri, mentre più ridotte appaiono quelle nei licei linguistici e socio-psico-pedagogici.

**Graf. 1 - Presenza di alunni nelle scuole secondarie di II grado della Lombardia per tipo di istruzione. Valori percentuali sul totale alunni di cittadinanza italiana (N = 333.695) e alunni di cittadinanza non italiana (N = 31.129). A.s. 2009/10**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur 2010

Un dato particolarmente significativo nelle scelte liceali riguarda la distinzione di genere: infatti, la scelta è solitamente più frequente tra le femmine che non fra i maschi sia nelle scuole statali che nelle scuole non statali (Tab. 11). Ciò è particolarmente visibile non solo nel liceo socio-psico-pedagogico, tradizionalmente a frequenza soprattutto femminile, bensì anche nel liceo classico (78,6% di ragazze nel liceo classico statale) o scientifico (62,7% di ragazze nel liceo scientifico statale).

**Tab. 11 - Alunni di cittadinanza non italiana (Cni) nei licei (statali e non statali) della Lombardia per genere, valori percentuali e assoluti. A.s. 2009/10**

Liceo	Scuole statali			Scuole non statali		
	M	F	Totale	M	F	Totale
Artistico	39,6	60,4	100,0	43,8	56,2	100,0
Classico	21,4	78,6	100,0	35,3	64,7	100,0
Linguistico	--	--	--	18,5	81,5	100,0
Scientifico	37,3	62,7	100,0	45,0	55,0	100,0
Socio-psico-pedagogico	14,0	86,0	100,0	45,2	54,8	100,0
<b>Totale V.a.</b>	<b>1.312</b>	<b>2.999</b>	<b>4.311</b>	<b>104</b>	<b>211</b>	<b>315</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur 2010

Uno degli aspetti cruciali del processo di integrazione scolastica riguarda le bocciature e le ripetenze degli alunni stranieri rispetto ai compagni italiani. In

questi anni, si è osservato una diminuzione della distanza tra questi due gruppi di popolazione (Santagati, 2011).

**Tab. 12 - Alunni di cittadinanza non italiana nelle scuole secondarie di II grado della Lombardia per provincia e ripetenze. A.s. 2009/10**

<i>Provincia</i>	<i>Alunni in totale</i>	<i>Di cui alunni stranieri</i>	<i>Ripetenti in totale</i>	<i>Di cui ripetenti stranieri</i>	<i>Incidenza % ripetenti stranieri su totale ripetenti</i>
Bergamo	43.762	3.496	2.949	415	14,1
Brescia	47.613	4.772	4.128	672	16,3
Como	19.451	1.126	1.570	122	7,8
Cremona	15.313	1.478	826	129	15,6
Lecco	12.694	759	714	67	9,4
Lodi	9.101	793	565	124	21,9
Milano	140.076	13.304	10.700	1.407	13,1
Mantova	12.765	1.332	692	131	18,9
Pavia	18.651	1.482	1.297	126	9,7
Sondrio	7.790	237	521	27	5,2
Varese	37.608	2.350	2.813	235	8,4
<b>Lombardia</b>	<b>364.824</b>	<b>31.129</b>	<b>26.775</b>	<b>3.455</b>	<b>12,9</b>
<b>Italia</b>	<b>2.680.667</b>	<b>143.224</b>	<b>190.277</b>	<b>14.345</b>	<b>7,5</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur 2010

Tuttavia, considerando nel complesso le ripetenze negli ordini scolastici superiori di II grado, è ancora evidente il divario tra italiani e stranieri, con un'incidenza dei ripetenti stranieri in Lombardia più elevata (12,5%) rispetto al dato nazionale (7,5%); gli studenti stranieri risultano maggiormente in difficoltà specialmente nelle province di Lodi, Mantova e Brescia (Tab. 12).

### *3.1.2 I dati del sistema regionale MonitorWeb per la formazione professionale*

Per approfondire l'analisi storica della presenza straniera nel sistema della formazione professionale si è scelto di avvalerci anche quest'anno dei dati forniti da "MonitorWeb", sistema informativo gestito dalla Regione Lombardia (Direzione Generale Istruzione, formazione e lavoro). La tabella 13 illustra come la presenza di studenti stranieri nei corsi di formazione professionale per l'assolvimento dell'obbligo formativo in Lombardia (diritto-dovere di istruzione e formazione - Ddif), a fronte di un trend in aumento dall'a.f. 2006/2007 (quando gli alunni erano 3.215) al 2008/2009 (5.112), sembri oggi in lieve calo (4.183), mentre l'incidenza sulla popolazione complessiva di riferimento è salita nell'ultimo a.f. dal 16,4% al 16,8%. L'incidenza più alta ad oggi si registra nelle province di Mantova, Cremona e Lecco e Brescia.

**Tab. 13 - Stranieri iscritti ai corsi per l'assolvimento dell'obbligo formativo nella formazione professionale in Lombardia per provincia. Distribuzione percentuale e incidenza percentuale degli stranieri sul totale iscritti. Confronti dall'a.f. 2006/07 all'a.f. 2009/10**

	A.f. 2006/07		A.f. 2007/08		A.f. 2008/09		A.f. 2009/10*		
	V.%	Inc.%	V.%	Inc.%	V.%	Inc.%	V.a.	V.%	Inc.%
Bergamo	11,4	14,3	11,2	15,0	11,3	15,8	554	13,2	15,6
Brescia	19,1	17,2	19,4	18,0	19,9	19,5	907	21,7	19,1
Como	2,9	6,6	3,0	7,1	3,4	8,8	122	2,9	7,4
Cremona	5,2	18,4	5,1	21,7	4,7	21,2	232	5,5	24,0
Lecco	3,5	14,9	3,7	15,5	4,7	20,1	193	4,6	19,5
Lodi	2,7	14,5	2,7	16,1	2,1	13,2	1.327	1,8	12,5
Mantova	8,3	24,1	9,3	27,9	9,5	29,4	77	9,2	29,9
Milano	36,5	14,3	35,0	15,4	33,3	16,1	386	31,7	17,2
Pavia	2,9	8,4	2,9	9,9	2,9	10,6	109	2,6	11,2
Sondrio	0,4	3,9	0,5	5,3	0,5	5,2	11	0,3	4,6
Varese	6,9	8,4	7,3	10,8	7,6	12,7	265	6,3	12,1
<b>Totale V.%</b>	<b>100,0</b>	<b>13,8</b>	<b>100,0</b>	<b>15,3</b>	<b>100,0</b>	<b>16,4</b>	<b>100,0</b>		
<b>Totale V.a.</b>	<b>3.215</b>		<b>4.480</b>		<b>5.112</b>		<b>4.183</b>		

\* Dati provvisori, luglio 2010.

Fonte: nostre elaborazioni su dati forniti da MonitorWeb – Regione Lombardia su a.f. 2006/07, 2007/08, 2009/10<sup>4</sup>. Per l'a.f. 2008/09, fonte: Miur-UsrLo 2009 (su dati Regione Lombardia)

Pur considerando che i dati dei sistemi di rilevazione informatica hanno un certo margine di errore (anche per le difficoltà di comparazione tra i criteri di raggruppamento degli allievi nei corsi e per il cambiamento del numero e dei tipi di corso, diversi di anno in anno), la lieve contrazione della numerosità complessiva regionale degli allievi stranieri potrebbe associarsi al calo dei flussi migratori sul nostro territorio, e quindi al calo dei ricongiungimenti per formazione, ma anche a una diversificazione delle scelte verso percorsi di istruzione tecnico-professionale, magari in ragione del più alto numero di stranieri nati in Italia con *curriculum* di studio regolare nel sistema scolastico (si veda Tab. 7). Ciononostante, i moduli della formazione professionale continuano a costituire un'importante possibilità per gli alunni stranieri di proseguire il percorso formativo nel paese di accoglienza.

Secondo le statistiche dell'ultimo anno formativo, la distribuzione degli allievi secondo i settori professionali (Tab. 14) indica una forte preferenza per i corsi di tipo meccanico/metallurgico (32,4%), seguiti da quelli di tipo elettrico/elettronico (16,3%), i servizi all'impresa (11,4%), l'industria alberghiera e della ristorazione (8,8%) e l'estetica (8,2%). Esaminando i corsi con almeno 90 iscritti con cittadinanza non italiana, l'incidenza più alta viene registrata, similmente a quanto osservato negli anni precedenti, nel settore meccanico/metallurgico (27,0%) seguito da quello tessile (26,1%), da quello elettrico-

<sup>4</sup> Si ringrazia MonitorWeb – Regione Lombardia per la cortese autorizzazione a utilizzare i dati all'interno del presente capitolo.

elettronico (20,3%), dal settore dei servizi all'impresa (19,2%) e da quello della distribuzione commerciale e commercio (17,4%). Il confronto rispetto alle scelte formative degli anni precedenti, sebbene non sempre facilmente realizzabile (cambiano le categorie dei corsi), conferma come il panorama dei corsi nel settore della formazione professionale sia fluido ed eterogeneo, ma anche come si assista oggi ad un orientamento più spiccato degli allievi stranieri verso il terziario, oltre che verso l'industria pesante.

**Tab. 14 - Stranieri iscritti ai corsi per l'assolvimento dell'obbligo formativo nella formazione professionale in Lombardia per settore e cittadinanza. A.f. 2009/10\***

Settore	Alunni stranieri		Alunni italiani		Incidenza % alunni stranieri
	V.a.	V.%	V.a.	V.%	
Agricoltura, forestazione	11	0,3	340	1,6	3,1
Alimentare e ristorazione	152	3,6	830	4,0	15,5
Artigianato artistico	69	1,6	342	1,6	16,8
Comunicazione e spettacolo	2	0,0	71	0,3	2,7
Distribuzione commerciale e commercio	192	4,6	913	4,4	17,4
Edilizia	92	2,2	503	2,4	15,5
Elettricità, elettronica	680	16,3	2.670	12,9	20,3
Estetica	343	8,2	3.624	17,5	8,6
Estetica, sport e benessere	158	3,8	1.566	7,5	9,2
Grafica, fotografia, cartotecnica, editoria	88	2,1	629	3,0	12,3
Grafica, fotografica	39	0,9	183	0,9	17,6
Industria alberghiera e ristorazione	367	8,8	2.835	13,7	11,5
Industria tessile	63	1,5	178	0,9	26,1
Legno, mobili, arredamento	65	1,6	240	1,2	21,3
Meccanica, metallurgia	1.354	32,4	3.655	17,6	27,0
Servizi all'impresa	477	11,4	2.012	9,7	19,2
Turismo	0	0,0	30	0,0	0,0
Turistica alberghiera	0	0,0	21		0,0
N.r	31	0,7	105	0,5	22,8
<b>Totale %</b>	<b>100,0</b>		<b>100,0</b>		
<b>Totale complessivo</b>	<b>4.183</b>		<b>20.747</b>		<b>16,8</b>

\* Dati provvisori, luglio 2010

Fonte: nostre elaborazioni su dati forniti da MonitorWeb – Regione Lombardia, 2010

Prendendo in considerazione l'area di provenienza, le statistiche rilevano che gli studenti che provengono dall'Europa non-UE costituiscono in termini assoluti, come in passato, la quota più consistente tra gli alunni stranieri (20,7%) seguiti da altri paesi asiatici (19%) e da quelli che MonitorWeb classifica come "americani" (18,4%, presumibilmente i latino-americani). Ulteriori presenze consistenti

ti sono quelle provenienti dal continente africano (16,4%) e dai paesi non-UE del Mediterraneo (15,5%).

I dati del successo formativo degli allievi italiani e stranieri nella formazione professionale a livello aggregato mostrano maggiori difficoltà – seppur lo scarto sia contenuto – per gli stranieri in rapporto agli italiani (in riferimento all'a.f. 2009/2010, gli italiani formati sono stati l'88,9%, gli stranieri l'85,3%). Il confronto tra le indicazioni emerse negli anni passati e quelle raccolte dalle indagini qualitative più recenti evidenzia tuttavia un profilo complessivamente buono degli alunni stranieri nella formazione professionale, in termini sia di motivazioni sia di riuscita scolastica. In diversi casi, a ostacolare la riuscita scolastica degli allievi sembra essere più il disagio socio-economico o relazionale familiare, che la cittadinanza non italiana. Pur rilevando anche in quest'area fragilità e dinamiche di esclusione, alcuni approfondimenti condotti nel Nord Italia confermano come la formazione professionale sia in grado di frequente di rispondere a tali problematicità non solo promuovendo efficacemente l'inserimento di categorie svantaggiate nel mercato del lavoro (Expert Italia et al., 2009), ma anche attivando dinamiche di *empowerment* individuale, di promozione del singolo, basate sulla strutturazione di relazioni fiduciarie tra formatori e studenti improntate alla co-costruzione dell'esperienza scolastica e formativa (Santagati, 2011; Cavaletto, Dagnes, Molino, 2010).

Concludendo, l'esame dei dati evidenzia in primo luogo un lieve rallentamento dell'incremento degli alunni con cittadinanza non italiana nella scuola secondaria di II grado e nella formazione professionale. Tali tendenze sono associate, molto probabilmente, alla stabilizzazione dell'immigrazione in Lombardia e alla crisi economica, che ha ridotto l'attrattività del mercato del lavoro italiano per i cittadini stranieri. Da qui l'esigenza di attuare interventi di tipo preventivo, piuttosto che emergenziale, per la promozione dell'inclusione sociale dei minori stranieri già presenti sul territorio regionale e la riduzione di alcune disuguaglianze che caratterizzano i diversi percorsi, specialmente quelli della scuola secondaria di II grado.

In secondo luogo, le statistiche indicano che il fenomeno della forte concentrazione di alunni stranieri (>30%) nelle singole classi tocca una quota piuttosto ristretta delle scuole lombarde. Se è vero, come riportato a volte dalla stampa e nel dibattito pubblico, che la concentrazione elevata nelle classi di alunni stranieri costituisce una rilevante causa di criticità (anche se, in merito a ciò, non esistono nella letteratura internazionale indicazioni chiare e concordanti) (Chaloff, Queirolo Palmas, 2006), i dati relativi agli stranieri *nati in Italia* ridimensionano il fenomeno: il problema legato alle scarse competenze linguistiche dei neo-arrivati concentrati in alcune classi tocca un numero ancora ristretto di situazioni formative. Stante il trend di crescita degli alunni stranieri nati in Italia e il rallentamento di nuovi flussi in arrivo, sarebbe dunque un fenomeno in diminuzione. Inoltre, alcuni studi internazionali mostrano che l'aumento della concentrazione di alunni stranieri di una stessa etnia può supportare in modo signifi-

ficativo la riuscita scolastica dei singoli stranieri, grazie al rafforzamento dell'identità positiva di gruppo, specialmente quando quest'ultima ha un impatto positivo sulla percezione del singolo in merito alla propria auto-efficacia per superare eventuali dinamiche di emarginazione e esclusione sociale (Gushue, 2006; Hunter, 2002), ridefinendo il concetto di cittadinanza intorno alla dimensione di una pluri-appartenenza positiva. Di fatto, come sottolineato di recente da Besozzi (2010), il concetto tradizionale di cittadinanza – fondato sull'inclusività su base giuridica e su una decisa chiusura nei confini della comunità nazionale – appare troppo restrittivo, mentre, al contempo, sempre più docenti e operatori si impegnano per un sistema di istruzione e formazione centrato su contenuti e metodi rinnovati e maggiormente adeguati alla realtà multiculturale che quotidianamente affrontano.

### **3.2 La ricerca su “Relazioni interetniche nelle realtà scolastiche-formative e livelli di integrazione”**

Il Gruppo Scuola dell'Osservatorio Regionale ha realizzato, negli ultimi anni, indagini quantitative e qualitative sui giovani stranieri nel sistema di istruzione e FP regionale, con particolare attenzione nella fascia d'età 14-18 anni, con approfondimenti sul sistema dell'offerta (scolastica e di formazione professionale), sulle scelte, sui percorsi e sugli esiti<sup>5</sup>. I risultati di queste rilevazioni consentono di disporre di conoscenze importanti riguardo alle modalità di accoglienza, inclusione ed integrazione dei minori stranieri e quindi di strumenti per lo sviluppo di efficaci politiche regionali coordinate e integrate con le risorse e le politiche locali.

Accanto a risultati importanti attorno ai processi di scelta e ai percorsi di istruzione e formazione degli adolescenti stranieri, è emerso come particolarmente significativo il sistema di relazioni (definibile come capitale sociale) dentro e fuori la realtà scolastica e formativa. Un ambito di fatto appena toccato nel corso delle diverse indagini e che tuttavia rappresenta un *focus* oltremodo importante. Infatti, la presenza di alunni stranieri ha cambiato il volto della popolazione scolastica e ha fatto di questi ambienti oramai multiculturali dei veri e propri “laboratori di integrazione”, dove si sviluppano processi di scambio che conducono a varie forme e gradi di integrazione.

La questione dell'integrazione non si applica ovviamente solo ai minori di origine immigrata riguardo alla loro inclusione sociale, bensì anche agli studenti autoctoni e, in particolare, porta a considerare il grado di coesione che si viene a realizzare nel gruppo misto dei coetanei e nell'istituzione scolastica o formativa nel suo complesso. La questione dell'integrazione si delinea pertanto come que-

<sup>5</sup> Si vedano le relative pubblicazioni: Besozzi, Colombo (2006; 2007); Besozzi, Colombo, Santagati (2009).



stione relativa alle *relazioni interetniche*, dove diventa centrale il rapporto tra appartenenze culturali diverse. Un confronto che appare strategico nel definire il clima di classe e quindi le risorse e le possibilità per lo sviluppo di personalità equilibrate e per lo stesso successo formativo. In questa prospettiva di analisi, appare importante anche il ruolo svolto dagli adulti, sia insegnanti sia genitori, nel delineare lo stile comunicativo e la qualità dei rapporti dentro e fuori la scuola.

Se, in Lombardia, le istituzioni scolastiche e le agenzie educative in genere (oratori, gruppi parrocchiali, comunità per minori, centri di aggregazione giovanile, ecc.) hanno affrontato le diverse situazioni con molto impegno e innovatività, sviluppando soprattutto esperienze di accoglienza, sostegno, accompagnamento dei minori stranieri, *la questione delle relazioni tra culture* si sta ponendo tuttavia in primo piano sia con riferimento alla qualità delle relazioni tra pari e nelle classi scolastiche, sia più in generale, come sviluppo dell'incontro e del dialogo interculturale nei diversi contesti di vita (quartieri, ambienti di lavoro, ecc.). Da una recente indagine, promossa dalla Conferenza delle Assemblee delle Regioni e delle Province autonome, nell'ambito delle iniziative del neo Osservatorio della Camera dei Deputati sui fenomeni di xenofobia e razzismo e svolta dall'Istituto Swg di Trieste in collaborazione con Iard Rps di Milano, su un campione rappresentativo di 2.085 giovani tra i 18 e i 29 anni, si rileva la presenza, fra quasi la metà dei giovani italiani intervistati, di forme di intolleranza e di ostilità fino alla xenofobia esplicita (Istituto Swg et al., 2010).

Più direttamente, alcune indagini hanno già toccato il tema delle relazioni interetniche in classe (Besozzi, 1999; Schimmenti, 2001; Fravega, Queirolo Palmas, 2003; Casacchia et al., 2008; Gilardoni, 2008; Farina, Garofalo, 2009) con specifico riferimento all'esperienza della diversità culturale, rilevando atteggiamenti e comportamenti degli insegnanti e degli alunni. Da questi diversi studi emerge, accanto alla consapevolezza dell'esistenza di pregiudizi e di forme di discriminazione, la presenza diffusa di forme di distanza tra soggetti e gruppi e, soprattutto, la tendenza alla rimozione o negazione di atteggiamenti o comportamenti discriminatori e razzizzanti.

Indagare sulla presenza di intolleranza, chiusura, xenofobia risulta pertanto importante, anche se si tratta di un impegno metodologico particolarmente arduo, soprattutto per la tendenza, da parte degli intervistati, a mascherare i propri atteggiamenti discriminatori di fronte ad un osservatore esterno.

Per cogliere in modo più diretto la variabilità delle relazioni tra culture, pare opportuno assumere il punto di vista del cosiddetto "multiculturalismo quotidiano", che consiste in un'attenzione esplicita agli aspetti processuali del trattamento della diversità e delle differenze osservabili direttamente nelle interazioni quotidiane (Colombo, Semi, 2007). Viene in sostanza preso in considerazione il tessuto relazionale, che fa emergere la costruttività della vicinanza/distanza così come i diversi livelli di accettazione/rifiuto, le modalità di riconoscimento o negazione, in sostanza le forme di scambio e di integrazione reciproca. In questa direzione,

l'indagine tramite interviste non direttive e narrazioni biografiche risulta più adeguata, almeno in sede esplorativa, proprio perché consente all'osservatore di cogliere più direttamente situazioni e comportamenti, di far emergere opinioni e atteggiamenti.

L'indagine biennale, proposta dal Gruppo Scuola dell'Orim, avviata nel marzo 2010, si propone l'obiettivo di studiare il sistema di relazioni interetniche dentro le realtà di istruzione e formazione secondo due prospettive differenti:

- quella degli *adulti*, considerando quindi, da un lato, il sistema di rappresentazioni e il vissuto di insegnanti e operatori della FP e la presenza di forme di pregiudizio e discriminazione (positive o negative), in grado di influenzare sia l'integrazione reciproca sia le scelte e gli esiti scolastici; dall'altro, la rete di rapporti con genitori italiani e stranieri circa la realtà delle classi multietniche;
- quella degli *adolescenti*, considerando innanzitutto la qualità e l'intensità delle relazioni di ragazzi italiani e stranieri, soprattutto il grado di accettazione o rifiuto reciproci e indagando circa l'eventuale presenza di pregiudizi, di forme di discriminazione e di razzismo, quindi la presenza di forme più o meno marcate di distanza sociale e la tendenza a formare gruppi separati.

Ma scopo dell'indagine non è solo la rilevazione delle forme e dell'intensità delle relazioni interetniche, bensì anche di arrivare a disporre di indicatori per la costruzione di uno strumento in grado di misurare i livelli di integrazione dei minori stranieri dentro la realtà scolastica o formativa. In prospettiva, si dovrebbe quindi poter mettere a punto un *indice di integrazione scolastico* sulla scia del lavoro già svolto di recente dall'Ismu<sup>6</sup>.

Le ipotesi dalle quali muove questo lavoro biennale di ricerca sono state formulate alla luce della letteratura esistente e in particolare in relazione alle indagini precedenti, condotte sia dal Gruppo Scuola dell'Orim sia da altri enti o istituzioni.

L'ipotesi generale della ricerca è che un clima favorevole allo scambio nelle relazioni inter-etniche sia positivamente correlato a un più alto grado di integrazione dei giovani stranieri e a una maggiore soddisfazione complessiva degli utenti, sia autoctoni che immigrati, verso l'esperienza formativa ricevuta e a una visione positiva e attiva verso il proprio futuro, in cui si collocano le proprie aspirazioni di successo e di inclusione.

Alla luce di questa ipotesi generale, possono essere formulate tutta una serie di altre ipotesi, in relazione alle variabili strutturali e alle diverse e specifiche situazioni scolastiche o formative. Infatti, si può presumere che le relazioni interetniche siano influenzate dall'appartenenza di genere, ma anche dal tipo di istituto frequentato. Inoltre, con tutta probabilità, il contesto esterno alla scuola (realtà di quartiere in ambiente urbano o dimensioni della città o del paese) è in grado a sua volta di influenzare le forme di aggregazione e le esperienze di rela-

<sup>6</sup> Si veda Cesareo, Blangiardo (2009).

zioni, soprattutto nei gruppi adolescenziali, con un'incidenza anche sulle relazioni interne alla classe. D'altro canto, anche la situazione socio-culturale delle famiglie sia italiane sia straniere così come i loro atteggiamenti e comportamenti devono essere considerati significativi all'interno della formazione di pregiudizi, stereotipi, intolleranza o chiusura.

Per quanto riguarda gli insegnanti, l'età e il grado di esposizione al fenomeno migratorio sia in classe che nel contesto esterno alla scuola hanno sicuramente un peso nel delineare atteggiamenti e comportamenti. Si può tuttavia sottolineare come, se è vero che la conoscenza diretta del fenomeno degli alunni stranieri in classe e le esperienze pregresse contribuiscano nel favorire atteggiamenti maggiormente consapevoli negli insegnanti e a contenere le forme più esplicite di xenofobia e di discriminazione, è altrettanto verificabile come la prossimità alle situazioni multiculturali non sia di per sé sufficiente nell'abbattere stereotipi e pregiudizi.

Nel corso del 2010, si sono concluse le attività previste per il primo anno di questa indagine biennale:

- sono state svolte interviste in profondità a testimoni privilegiati, per far emergere percezioni, opinioni, atteggiamenti e comportamenti circa il clima delle classi e il sistema di relazioni tra insegnanti e studenti e tra studenti italiani e stranieri in scuole secondarie e Cfp con forte presenza di alunni stranieri. Sono stati intervistati 7 tra insegnanti, operatori, coordinatori, dirigenti scolastici di scuole e Cfp di Milano, Pavia, Mantova, Brescia, Bergamo;
- sono stati realizzati tre *focus group* con insegnanti e formatori/tutor in tre città lombarde (Milano, Brescia, Bergamo); ad ogni *focus group* hanno partecipato 8 insegnanti di scuola media di I e II grado e della formazione professionale.

Queste le aree approfondite nel corso delle interviste qualitative:

- opinioni circa il profondo cambiamento dei contesti scolastici e formativi alla luce della presenza degli studenti stranieri;
- concezione dell'integrazione e grado di integrazione degli studenti stranieri;
- descrizione del clima di classe;
- rapporto tra mondo scolastico e contesto extrascolastico;
- sbocchi occupazionali;
- progetti e interventi per favorire la convivenza tra alunni italiani e stranieri;
- esistenza di forme di pregiudizio, di discriminazione, di razzismo esplicito;
- prospettive della scuola multiculturale.

L'analisi del materiale raccolto nel corso delle interviste in profondità ha consentito di far emergere tutta una serie di opinioni, atteggiamenti, orientamenti di insegnanti, formatori, coordinatori, dirigenti.

Innanzitutto è generalizzata la consapevolezza delle profonde trasformazioni del contesto e delle condizioni di insegnamento legate alla presenza sempre più consistente di alunni stranieri, un fenomeno ormai “dato per scontato”, conside-

rato quindi “normale”, che tuttavia è ben lungi dall’essere pienamente affrontato da tutto il corpo docente e dalle famiglie, in un progetto educativo condiviso e sostenuto anche da enti ed istituzioni locali. Si evidenziano due linee interpretative diverse da parte degli intervistati: c’è chi ritiene che in genere il corpo docente nel suo insieme stia affrontando con impegno le emergenze e le mutate condizioni di insegnamento; d’altro canto, c’è invece chi sostiene che diversi colleghi cerchino di star fuori da un diretto e pieno coinvolgimento, “non c’è molta voglia di mettersi in gioco” afferma un insegnante.

Fra i cambiamenti più importanti segnalati viene posto in primo piano quello relativo alla didattica, quindi alla rivisitazione dei curricula e del modello pedagogico-didattico. Si sottolinea la fatica della scuola ad adattarsi ai cambiamenti, la resistenza di molti insegnanti, l’adesione a volte solo formale a progetti o azioni da intraprendere. Il nodo dell’apprendimento, e quindi anche dell’integrazione, è rappresentato dalla conoscenza dell’italiano, per la comunicazione e per lo studio. Ma anche il rapporto scuola-famiglia viene individuato come un nodo critico tra i più importanti, per le carenze e le difficoltà di comunicazione, di condivisione, di sostegno reciproco tra genitori e insegnanti.

L’idea di integrazione risulta ben elaborata dagli intervistati: integrazione significa “sentirsi parte”, accettazione e apertura, comunicazione, possibilità di incontrarsi e di confrontarsi, è “essere in grado di vivere insieme pur essendo diversi”: si tratta di una concezione orientata allo scambio, al dialogo, al riconoscimento e al rispetto reciproco, secondo un modello che viene definito dialogico, processuale, negoziale (Besozzi, 2009: 22-23). Dagli intervistati sembra quindi essere condivisa quella prospettiva che riconosce il valore della differenza e attiva sia spazi di libertà personale sia circuiti comunicativi di conoscenza del punto di vista e dell’esperienza dell’altro, in un gioco di confronto senza fine che conduce fuori dall’etnocentrismo e dall’idea che il proprio modo di vedere il mondo sia l’unico possibile. Vengono segnalati anche numerosi interventi e progetti volti a incrementare la possibilità di conoscersi, di stare e fare insieme. In genere si considera l’integrazione che si realizza a scuola di buon livello, anche se si tratta di un processo lento, che necessita di essere stimolato e accompagnato. È soprattutto l’esperienza del fare insieme, come in determinate attività di studio o di laboratorio, che si consolida la relazione tra gli alunni e si sviluppa la possibilità di esiti scolastici positivi, il successo scolastico viene pertanto ritenuto un buon indicatore di integrazione.

Anche il clima di classe o di scuola è definito in genere in modo positivo, a volte tuttavia si coglie, nelle interviste, che si tratta più di una proiezione di un proprio modo di vedersi in quanto insegnante e del desiderio di un riconoscimento del proprio operato. Di tanto in tanto, nel corso delle conversazioni, si fa riferimento a episodi che ben descrivono le difficoltà delle relazioni tra gli studenti, sia tra italiani e stranieri sia all’interno degli stranieri stessi. Rari, ma presenti, sono il fenomeno del bullismo nei confronti degli stranieri o le forme di aggregazione di gruppi contrapposti, così come la tendenza a fare gruppo tra

stranieri della stessa nazionalità. Ma in genere gli intervistati ritengono che si tratti di casi isolati, ben controllati dagli adulti e che quindi non sono in grado di guastare né il clima di classe e neppure il normale svolgimento delle attività.

Se gli episodi conclamati di razzismo sono abbastanza rari, tuttavia stereotipi e pregiudizi sono ritenuti presenti sia tra gli insegnanti sia tra gli alunni. Stigma, etichettamento di determinati gruppi etnici producono atteggiamenti e comportamenti di presa di distanza, di isolamento o di autoesclusione; non è raro che in questi casi gli stranieri di uno stesso gruppo nazionale tendano a fare gruppo per un bisogno di protezione o di sicurezza. Da parte degli intervistati si ritiene che fra gli insegnanti sia presente qualche forma di pregiudizio, che non si manifesta direttamente, ma che opera in modo sotterraneo, influenzando aspettative e decisioni, soprattutto in ordine alla riuscita scolastica e all'orientamento verso gli studi successivi. Un insegnante afferma: “gli stranieri finiscono tutti nelle scuole professionali, non riescono ad andare al liceo, soprattutto se arrivano da adolescenti e magari invece sono molto dotati, ma la scuola non è in grado di accoglierli e di far emergere le loro possibilità”.

Gli intervistati hanno in genere una visione positiva dell'inserimento occupazionale e della disponibilità dei datori di lavoro, anche se si tratta di riferimenti a segmenti lavorativi di tipo manuale, in cui si avverte la crisi del momento, ma dove si ritiene che non ci siano discriminazioni rispetto agli stranieri. Un aspetto invece poco tematizzato, anche se denso di problematiche, è quello che riguarda il contesto di vita, il territorio circostante la scuola, che sembra ampiamente sfuggire, in termini di conoscenza, agli insegnanti. Generiche risultano infatti le analisi e le valutazioni che vengono espresse a proposito delle condizioni di vita e delle possibilità che i giovani stranieri trovano fuori dalla scuola. Anche la conoscenza delle famiglie straniere risulta difficoltosa, mentre le famiglie italiane pongono problemi riguardo alla numerosità degli stranieri, esprimono la paura dell'impoverimento dell'insegnamento e della sottrazione di risorse. Il territorio fuori della scuola appare per lo più ostile, chiuso all'accoglienza e all'integrazione dei giovani stranieri, come afferma una dirigente “la realtà territoriale sta andando in una direzione che non è quella della scuola, ma si può contrastare con una buona cultura pedagogica”.

Questo primo livello di indagine di tipo qualitativo tramite interviste ha consentito la messa a punto di una traccia per i *focus group*, che avevano lo scopo di approfondire ulteriormente quanto emerso dalle interviste, in un gioco di rimandi discorsivi attorno ad alcuni stimoli forniti dal conduttore. Nello specifico, si è cercato di far emergere la rappresentazione e i vissuti dei partecipanti riguardo agli alunni stranieri in classe; di rilevare la presenza di pregiudizi, di discriminazioni; di cogliere in che misura esistono ostacoli allo sviluppo di relazioni interetniche positive; e, infine, di raccogliere fra i partecipanti, indicazioni sugli elementi facilitanti le relazioni tra alunni italiani e stranieri.

Una lettura attenta dei materiali dei tre *focus group* mostra innanzitutto come essi abbiano avuto uno svolgimento profondamente diverso, malgrado siano

stati condotti direttamente tutti e tre dalla stessa persona. Con ogni probabilità, al di là delle singole personalità che hanno partecipato ai *focus*, sembra avere una certa influenza su atteggiamenti e opinioni sia la realtà scolastica di appartenenza sia il contesto urbano di riferimento. Si può complessivamente parlare di buon esito dei *focus*, per la ricchezza di osservazioni da parte dei partecipanti, anche se prodotte in un clima diverso, “professionale” e tecnico a Milano, molto partecipato, vivace e coinvolgente a Brescia, decisamente orientato alla dimensione morale e all’accoglienza a Bergamo, dove 5 partecipanti su 8 provenivano dai Cfp.

Malgrado si sia di fronte a tre esperienze diverse di intervista di gruppo, si possono individuare, in modo molto sintetico in questa sede, alcuni elementi e aspetti che ricorrono costantemente, anche se trattati con sfumature ed enfasi diverse.

Innanzitutto, si ha grande consapevolezza di come la scuola e la formazione siano cambiate; tuttavia, si tratta di un processo tuttora in atto, che mette in luce le numerose difficoltà in campo: dal basso grado di coinvolgimento di parte del corpo docente alla scarsa preparazione degli insegnanti e alla loro resistenza a modificare didattica e stili di insegnamento; dalle poche risorse a disposizione alle evidenti difficoltà a capire le culture di provenienza. La “naturalità” con cui viene considerata e vissuta la presenza di alunni stranieri può pertanto esporre al rischio di disimpegno e routinizzazione delle procedure e delle pratiche, con la delega ad alcuni colleghi più impegnati e motivati a risolvere i casi più difficili. In sostanza, la normalizzazione può far abbassare la guardia e produrre la sensazione che i problemi siano stati risolti, che in fondo, come affermato sovente da alcuni insegnanti durante i *focus*, i ragazzi stranieri non sono poi così diversi da quelli italiani, pongono di fatto gli stessi problemi di apprendimento e di comportamento.

Il rischio di ripiegamento contenuto nella normalizzazione viene tuttavia mitigato dal fatto che i nodi dell’inclusione e dell’integrazione rimangono in primo piano e costringono a entrare in un’ottica di processualità e di cambiamento.

E i nodi sono quelli già individuati anche nel corso delle interviste:

- la *questione della lingua italiana* per la comunicazione e soprattutto per lo studio, che consente di distinguere nettamente tra gli studenti nati in Italia o arrivati comunque da piccoli nel nostro paese e coloro che sono arrivati di recente, con rilevanti problemi di adattamento, a partire dalla possibilità di capire e farsi capire;
- i *rapporti con le famiglie* straniere, spesso ritenute “lontane”, impreparate, isolate, svantaggiate ecc. e con le famiglie italiane, preoccupate e impaurite da una presenza troppo vistosa e impegnativa;
- la *chiusura del mondo esterno* alla scuola nei confronti degli stranieri, particolarmente sottolineata nei *focus* di Brescia e di Bergamo, il divario e a volte anche la contraddizione tra il modello di integrazione costruito all’interno delle realtà scolastiche e formative, centrato sul riconoscimento, sul rispetto,

sulla conoscenza e sulla collaborazione e i modelli diffusi nella realtà sociale esterna, tendenzialmente segreganti o omologanti;

- la *presenza di pregiudizi* sui diversi gruppi etnici, diffusi e radicati sia fra gli insegnanti sia tra gli studenti, con specifico riferimento alle difficoltà di accettazione di alcuni gruppi etnici (in primis i rom, ma sovente il riferimento è ai musulmani, ai pakistani, ai cinesi...), gruppi o culture difficili da capire, da trattare (i musulmani e la loro idea di famiglia e del rapporto d'autorità, le ragazze con il velo, i marocchini troppo vivaci, i cinesi silenziosi e chiusi, ecc.); la discriminazione, per lo più non dichiarata, è quindi presente, ma non in modo generico verso gli stranieri, bensì è una discriminazione che si colora, si connota a seconda dei gruppi e delle culture;
- la sottolineatura della “naturalità” dell'incontro tra giovani, che rende difficile il riconoscimento di forme esplicite e conclamate di xenofobia, intolleranza, in quanto *le dinamiche adolescenziali sembrano sovrapporsi a quelle interetniche*;
- il problema *del supporto e dell'accompagnamento*, con progetti individualizzati, degli studenti stranieri, che fa sottolineare la mancanza di risorse, ma porta anche a riconoscere come sovente questi studenti siano più motivati e “entusiasti” della scuola rispetto ai compagni italiani; ciò crea sovente imbarazzo e disorientamento fra gli insegnanti e la difficoltà evidente a cogliere l'occasione della presenza di studenti stranieri per reimpostare la propria didattica con ricadute positive anche sugli studenti italiani.

La breve sintesi qui presentata non riesce a dar conto in modo esaustivo della ricchezza del materiale raccolto nel corso delle interviste e dei *focus group*, materiali che consentono di mettere in luce in modo evidente l'esistenza di livelli ben strutturati di consapevolezza delle problematiche presenti in una realtà scolastica multiculturale e quindi dei rischi e delle difficoltà inerenti i processi di insegnamento-apprendimento e il sistema delle relazioni tra gli alunni e tra studenti e insegnanti. Accanto a questa consapevolezza, pare opportuno sottolineare di nuovo la carenza di conoscenze e competenze circa le culture “altre” da parte di insegnanti ed operatori e quindi l'incertezza e la fragilità nell'affrontare nodi ed incidenti critici della comunicazione interculturale, con particolare riferimento ai rapporti tra alunni italiani e stranieri, ma anche all'interno degli stessi alunni stranieri, spesso molto diversi tra di loro per provenienza, cultura, lingua, abitudini, ecc. e nei rapporti famiglia straniera-scuola, dove si sottolinea una debolezza tanto della scuola quanto della famiglia straniera. D'altro canto, non va sottovalutato il riferimento continuo alla mancanza di risorse, adeguate e finalizzate alla gestione di una popolazione scolastica sempre più eterogenea e carica di bisogni diversi. Più in generale, si può parlare di vero e proprio processo di impoverimento in atto per la scuola, contrassegnato non solo dalla scarsità di mezzi e persone, ma anche dalla impossibilità di poter realizzare e consolidare in modo continuativo nel tempo, progetti e buone pratiche.

Questo primo anno di ricerca sulle relazioni interetniche nella scuola e nella formazione consente di mostrare, attraverso i suoi risultati qui brevemente presentati, come sia opportuno proseguire in questa indagine, andando a sondare direttamente la realtà degli adolescenti sia per quanto riguarda vissuti, atteggiamenti e comportamenti, sia in ordine alla loro visione di una possibile convivenza tra culture diverse. A questa prima fase di ricerca, seguirà pertanto, il prossimo anno, un'indagine mirata, mediante traccia, a un campione rappresentativo di 12-18enni stranieri di varia cittadinanza (le 10 più rappresentative in Lombardia) e italiani (quale gruppo di controllo), inseriti in diversi percorsi scolastici o formativi.

### **3.3 La progettazione delle attività interculturali in Lombardia**

Il censimento dei progetti di educazione interculturale è proseguito nel 2009-2010 senza soluzione di continuità rispetto alle precedenti rilevazioni, a dispetto della instabilità registrata in questa fase nei finanziamenti (pubblici e privati) sui quali, come di consueto, gli istituti e i centri formativi fanno leva per supportare queste attività aggiuntive alla didattica ordinaria. A spingere le comunità scolastiche a darsi obiettivi di avanzamento, talvolta ben oltre i limiti finanziari e organizzativi contingenti, è una serie di buone ragioni:

- la necessità ormai di tutti o quasi gli istituti di provvedere nell'immediato all'inserimento adeguato degli alunni stranieri di recente immigrazione, dato il flusso in entrata sempre in attivo (anche se con incrementi più modesti rispetto al decennio passato), assicurando loro un minimo di strumenti per rimanere dentro i percorsi iniziati, cioè evitando la dispersione almeno fino al compimento dell'obbligo o diritto-dovere di istruzione-formazione;
- la maggior facilità con cui è possibile reperire sul territorio informazioni, servizi e consulenze per avviare attività interculturali anche senza un bagaglio consolidato, ricorrendo (se vi sono le risorse) a personale esterno alla scuola; vi sono infatti, in tutte le province, ormai reti di servizi e centri risorse ben conosciuti e utilizzati dal personale scolastico;
- nelle realtà scolastiche interessate da più tempo alla progettazione interculturale, lo scopo diviene quello di assicurare continuità agli interventi, garantire stabilità nei risultati, non disperdere gli investimenti fatti in passato, compiere un salto di qualità nella realizzazione delle azioni, con più chiari segnali di efficacia e di soddisfazione sia da parte degli insegnanti sia da parte dell'utenza e della cittadinanza.

Ciò basti a giustificare l'attivismo con il quale le realtà formative stanno procedendo sulla "via italiana all'accoglienza e all'integrazione degli alunni stranieri", secondo le linee guida ministeriali del 2006 (CM n. 24 e documento Miur, 2007b). Sul piano organizzativo, risultano illuminanti le raccomandazioni della



CM n. 2/2010<sup>7</sup> in merito alla necessità di stabilire “*accordi di rete tra le scuole* che insistono sullo stesso territorio (...), costruiti sulla base di una accurata analisi della presenza di alunni stranieri”, ampliando la “*collaborazione tra scuole di ordine e grado diverso*, in modo da creare percorsi di continuità che non aggravino le condizioni di lavoro dei docenti ed evitino il rischio di concentrazione di alunni stranieri in alcune tipologie di percorsi a preferenza di altri”; infine, sfruttando “*intese e alleanze* possibili fra le diverse istituzioni pubbliche e private operanti sul territorio”.

Su questa linea si trova ormai la gran parte dei progetti che vengono raccolti e classificati come “buone pratiche” nella Banca dati Orim. Alla fine del 2010, quest’ultima registra, rispetto al 2009, un incremento di 63 nuovi progetti realizzati in Lombardia più 37 progetti che si sono “rinnovati” in continuità con le edizioni precedenti; il totale del patrimonio ammonta a 1.396 progetti, dei quali il 36% è di durata pluriennale, il 54% di durata annuale, il 10% sono azioni estemporanee.

I *due parametri* di valutazione, quello dell’*aumento quantitativo* di azioni e quello del loro *improvement* nel tempo, vanno come sempre intesi in modo complementare, quali indicatori dell’innalzamento della qualità complessiva della progettazione, che non solo si estende nello spazio e diviene sempre più capillare, ma altresì si protrae nel tempo e marca continuità e capacità di tenuta delle azioni anche di fronte a ostacoli e avversità<sup>8</sup>. L’aggiunta di alcune variabili nella classificazione dei progetti, come la nuova provincia di Monza-Brianza (precedentemente rientrava nella provincia di Milano), il segmento infantile (asili nido e servizi 0-3 anni), nonché l’aggiunta dell’orientamento come area di progetto a sé stante (in precedenza classificato come “altro”), dimostra che il monitoraggio a cura della Banca dati tende a registrare il più fedelmente possibile variazioni e novità del fenomeno. Rimane tuttavia la consapevolezza che persiste un certo scarto fra quanto è dichiarato in atti amministrativi, opzioni culturali, intenzioni educative, e quanto si traduce in realtà (*scarto in eccesso*); vi è inoltre la possibilità di uno *scarto per difetto*, quando ciò che viene realmente fatto a sostegno dei processi di integrazione non sempre trova adeguata cornice formale, ma si limita ad essere registrato come atto volontaristico di questo o quel docente, questo o quel gruppo di docenti, questo o quel gruppo di cittadini.

È pertanto doveroso assicurarsi, nell’opera di monitoraggio, non solo una chiara definizione e descrizione delle azioni o interventi realizzati (quanti istituti progettano, quali azioni compiono, su chi ricadono i benefici, con quali supporti si muovono, ecc.), ma anche una sorta di interpretazione dei processi che ven-

<sup>7</sup> Miur, *Indicazioni e raccomandazioni per l’integrazione di alunni con cittadinanza non italiana*, Circolare ministeriale n. 2 dell’8 gennaio 2010.

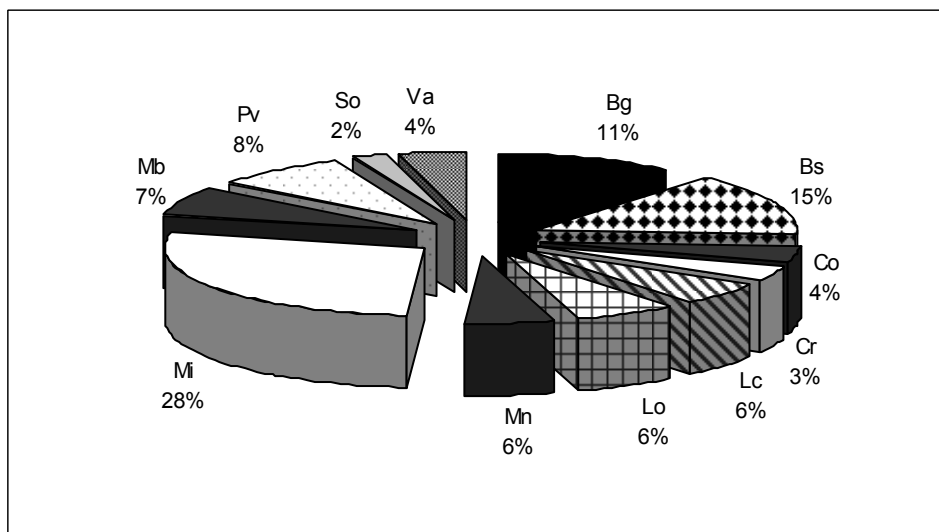
<sup>8</sup> Ricordiamo che le scuole non realizzano l’educazione interculturale quale materia di studio, quindi con carattere di obbligatorietà, ma la inseriscono nel piano dell’offerta formativa secondo opzioni che rispettino il principio di autonomia scolastica.

gono stimolati con la progettualità in ambito interculturale. Ciò si collega direttamente con le politiche territoriali di inclusione e di sostegno alle reti locali di accoglienza. Pertanto tratteremo della progettazione interculturale in Lombardia dapprima in termini quantitativi, per poi passare a considerare gli aspetti più processuali e qualitativi.

### 3.3.1 La distribuzione della progettazione e gli avanzamenti

Rispetto all'intero patrimonio di progetti raccolti dalla Banca dati Orim, si può osservare (Graf. 2) il peso delle varie provincie. Il valore assunto dalla “nuova” provincia di Monza-Brianza (7%) è immediatamente significativo, ponendosi dopo le tradizionali aree di maggior attività (Milano, Brescia e Bergamo), nel gruppo delle provincie mediamente attive (Pavia, Monza e Lodi).

**Graf. 2 - Distribuzione dei 1.396 progetti di educazione interculturale (fino all'a.s. 2009/10) nelle 12 provincie. Valore percentuale sul totale**



Fonte: Banca dati dei progetti di educazione interculturale Orim, 2011

È interessante inoltre notare le differenze interprovinciali riguardo ai target dei progetti interculturali (Tab. 15).

**Tab. 15 - Progetti di educazione interculturale (fino all'a.s. 2009/10) per provincia e ordine di scuola. Tassi per 100 progetti**

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MN	MI	MB	PV	SO	VA	Tot.*
Scuola materna	27,5	29,1	37,9	37,5	46,2	41,4	32,1	22,9	30,9	34,8	25,8	24,6	30,0
Scuola elementare	74,5	68,5	75,9	64,6	69,9	60,9	62,8	69,1	64,9	59,1	48,4	61,4	66,7
Scuola media	51,6	50,2	43,1	41,7	42,3	46,0	41,0	55,23	43,6	41,7	58,1	45,6	48,7
Scuola superiore	7,2	16,7	8,6	16,7	11,5	25,3	26,9	21,3	24,5	23,5	9,7	21,1	18,8

\* Il totale comprende anche 19 progetti su territori sovra provinciali.

Fonte: Banca dati dei progetti di educazione interculturale Orim, 2011

Come in passato, la maggioranza delle azioni investe ovunque la scuola primaria (in media il 66,7% dei progetti) con la sola eccezione di Sondrio (dove si riscontra il tasso più elevato nella scuola sec. di I grado), seguita dalla scuola secondaria di I grado (in media il 48,7%), che rappresentano i segmenti formativi dove la presenza straniera è più diffusa e con le più alte concentrazioni. Si può invece osservare che il target infantile (scuola dell'infanzia) è oggetto di una maggiore attenzione nelle province di Lecco (46,2%) e Lodi (41,4%), dove il tasso è ben superiore alla media regionale (30%), mentre il target giovanile (scuola secondaria di II grado) risulta destinatario di più interventi a Mantova (26,9%), Lodi (25,3%), Monza-Brianza (24,5%) e Pavia (23,5%) discostandosi in modo significativo dalla media regionale del 18,8%. Si tratta di una tendenza "espansiva" della progettualità interculturale che si è da tempo osservata, a supporto di servizi dove l'impatto della presenza straniera è profondo (il caso delle scuole dell'infanzia) oppure dove le esigenze cambiano repentinamente ed emergono sempre nuove situazioni da affrontare (è il caso degli istituti secondari di I e II grado).

Le specificità territoriali si spiegano con impegni più capillari delle amministrazioni provinciali e locali e con un più intenso lavoro di rete che le scuole e i centri formativi compiono per stabilire partenariati e co-finanziamenti a sostegno dei progetti (Tab. 16).

Come già osservato in passato, sono i fondi scolastici (diritto allo studio e Miur) a finanziare la maggior parte dei progetti, ma crescono i co-finanziamenti di privati e fondazioni (si vedano i casi virtuosi di Lodi e Monza-Brianza), così come si rivela ancora molto importante la co-gestione dei servizi di accoglienza con Province e Comuni, che si fanno promotori diretti di azioni nell'ambito della programmazione territoriale socio-sanitaria, come è il caso delle province di Monza-Brianza (43%), Lecco (34%), e con valori comunque significativi Como, Cremona e Sondrio (tutte presenti nel 29% dei progetti).

**Tab. 16 - Finanziamenti dei 1.396 progetti interculturali per provincia. Progetti riferiti al periodo 1998/99-2009/10. Valori assoluti**

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MN	MI	MB	PV	SO	VA	Tot.*
Legge n. 285/97	13	22	0	1	13	1	2	16	3	5	0	0	76
Legge n. 40/98	10	19	2	3	4	5	1	17	2	1	0	0	65
Decreto legislativo n. 112	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1
Decreto legislativo n. 286	0	0	0	0	1	0	0	1	1	1	0	0	4
Decreti ministeriali	1	1	2	0	2	5	1	3	1	2	0	1	22
Fondi ministeriali/Usr/Usp	17	35	4	9	3	21	4	45	10	29	2	9	195
Fondi enti locali	31	37	17	14	22	20	17	99	40	23	9	13	342
Fondi d'istituto/diritto allo studio	38	56	27	14	21	31	26	138	54	47	18	18	488
Fondi enti privati	3	1	1	1	4	5	2	11	5	2	1	1	39
Fondazioni	6	13	0	3	4	1	8	27	1	0	0	1	69
Fondo sociale europeo	1	1	0	1	0	0	2	13	3	1	0	1	24
Fondo non specificato	26	40	13	11	24	30	10	43	11	31	6	6	252
<b>Totale progetti</b>	<b>153</b>	<b>203</b>	<b>58</b>	<b>48</b>	<b>78</b>	<b>87</b>	<b>78</b>	<b>375</b>	<b>94</b>	<b>115</b>	<b>31</b>	<b>57</b>	<b>1.396</b>

\* Il totale comprende anche 19 progetti su territori sovra provinciali.

Fonte: Banca dati dei progetti di educazione interculturale, Orim, 2011

La capacità di stabilire accordi locali, come raccomandato dal Miur, cresce sensibilmente a giudicare dalle nostre statistiche (Tab. 17).

**Tab. 17 - Reti di partenariato dei 1.396 progetti interculturali per provincia. Progetti riferiti al periodo 1998/99-2009/10. Tassi per 100 progetti**

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MN	MI	MB	PV	SO	VA	Tot.*
Classe	1,3	5,4	17,2	8,3	5,1	18,4	16,7	4,5	6,4	7,8	9,7	7,0	7,1
Interclasse	2,6	4,4	13,8	8,3	3,8	8,0	12,8	9,3	11,7	4,3	6,5	19,3	7,8
Scuola	85,0	67,5	72,4	77,1	69,2	72,4	66,7	64,0	59,6	85,2	67,7	45,6	68,9
Rete di scuole	15,7	36,5	24,1	27,1	50,0	35,6	19,2	30,1	29,8	21,7	16,1	28,1	29,0
Enti locali	21,6	36,9	41,4	47,9	62,8	36,8	34,6	32,5	40,4	38,3	29,0	19,3	35,6
Csa/Ust	7,2	8,9	8,6	2,1	7,7	14,9	0,0	12,0	7,4	15,7	9,7	12,3	9,9
Asl	3,9	5,4	6,9	4,2	9,0	6,9	9,0	9,1	2,1	0,9	3,2	3,5	6,1
Coop. di servizio conv.	6,5	19,7	20,7	16,7	29,5	25,3	7,7	18,4	8,5	20,9	9,7	10,5	16,8
Agenzie del tempo libero	4,6	6,9	3,4	4,2	10,3	8,0	2,6	3,7	4,3	5,2	3,2	1,8	5,1
Ente no profit	14,4	15,8	19,0	20,8	51,3	41,4	14,1	32,0	26,6	21,7	16,1	19,3	25,5
Fondazioni	2,0	6,7	3,4	14,6	11,5	12,6	12,8	14,4	7,4	1,7	12,9	1,8	9,6
Ente privato	1,3	4,4	1,7	2,1	5,1	3,4	2,6	3,7	2,1	1,7	0,0	0,0	3,0
Università	3,3	4,4	0,0	2,1	5,1	1,1	2,6	6,4	2,1	7,0	0,0	1,8	4,3
Associazioni etniche	2,6	2,0	5,2	4,2	6,4	3,4	1,3	2,9	1,1	0,9	0,0	1,8	2,8

\* Il totale comprende anche 19 progetti su territori sovra provinciali.

Fonte: Banca dati dei progetti di educazione interculturale, Orim, 2011

Se infatti, al di là delle fonti di finanziamento, andiamo a registrare il numero di partner coinvolti nella realizzazione delle azioni interculturali (Tab. 17), notiamo che ciascuna provincia si caratterizza per la presenza di soggetti di differente natura: se, ad esempio, a Lecco operano molte cooperative di servizio convenzionate con gli enti pubblici, la presenza di Onlus è forte anche a Lodi, Milano, Monza-Brianza. Le università invece sono presenti nelle reti a Milano, Pavia, Brescia, Bergamo (in corrispondenza con le loro sedi territoriali). Un'altra distribuzione "a macchia di leopardo" è quella delle associazioni di rappresentanza dei cittadini stranieri, che stabiliscono partenariati con le scuole e i Comuni più nelle aree di Lecco, Como, Cremona, che non nelle altre province. Dal confronto tra province emerge inoltre come la diffusione di partenariati tra scuole ("rete di scuole") sia maggiore a Lodi, Brescia e Lecco, grazie anche all'efficace lavoro di coordinamento promosso dai relativi Uffici scolastici territoriali. Da segnalare, infine, l'aumento – rispetto al 2008/09 – di progetti finanziati da Asl, Enti non profit e Fondazioni, più o meno in tutte le realtà provinciali.

### 3.3.2 I percorsi progettuali: difficoltà e bisogni di accompagnamento

Se, complessivamente, gli avanzamenti registrati possono far pensare a una realtà in pieno sviluppo, sia nelle scuole sia nei centri di formazione professionale, la situazione concreta che si presenta quando si avvia la progettazione dell'educazione interculturale non è nella maggior parte dei casi né semplice né esente da problemi. Negli ultimi tempi, a causa della discontinuità con cui sono gestite le risorse sia umane (si pensi, ad es., al forte *turnover* di docenti e dirigenti, all'instabilità delle figure di supporto, dai facilitatori agli assistenti *ad personam* ai mediatori culturali) sia finanziarie (si pensi alla difficoltà di programmare da un anno all'altro i flussi ordinari e alla crisi di bilancio che hanno vissuto gli istituti con la finanziaria del 2009), la realtà progettuale è diventata oltremodo complessa e ha portato in qualche caso a situazioni negoziali difficili, vissute anche con espressioni di conflittualità sui compiti e sui mandati connessi all'obiettivo dell'integrazione scolastica degli allievi stranieri, dentro le scuole e nelle comunità circostanti.

Indubbiamente, nelle scuole della Lombardia si sono accumulate, in più di un decennio, competenze e conoscenze fondamentali per affrontare il mandato e molte sono le professionalità docenti e di mediazione che si sono formate attraverso la realizzazione di importanti azioni interculturali (Colussi, 2009; Santerini, 2010). Tuttavia il percorso dell'"inclusione" non può dirsi mai compiuto definitivamente, e tende a risentire – anno per anno – degli andamenti esterni al luogo educativo, bloccando l'azione o disperdendone gli effetti: dall'aumento dei flussi migratori in arrivo, alla crisi dell'occupazione locale, dalle normative più restrittive o permissive, al clima di accoglienza o repulsione della comunità che ospita le famiglie migranti; dalle scelte formative (soprattutto degli adole-

scenti) alla disponibilità di supporti mirati, ecc. (Santagati, 2011). Anche le condizioni interne, di vita e di lavoro dei docenti – quando sono caratterizzate da scarsa collegialità nonché dalla presenza di diverse sensibilità sul piano delle relazioni con gli studenti e, in particolare, con l’utenza straniera, oppure da gradi di responsabilità eccessivamente disparati di fronte al problema – possono frenare o ritardare l’applicazione di dispositivi efficaci e la progettazione di soluzioni innovative (Colombo E., 2010).

Sono tutti fattori di disturbo che sfidano i tempi e le modalità considerati ottimali per l’intervento pedagogico, mettono sotto stress chi deve decidere e/o agire, aumentano il senso di ansia e di inadeguatezza dei docenti e di tutte le figure che operano a supporto degli alunni. Sovente, proprio nelle scuole ad alto tasso di attivismo nell’area interculturale, si registrano contraccolpi negativi e una certa stanchezza nella predisposizione di iniziative e nell’attenzione verso la qualità delle stesse. L’empasse, come già accennato, può manifestarsi per:

- temporanea mancanza di *leadership*, dovuta a trasferimento di personale con elevato *know how* in materia;
- mancanza di un indirizzo programmatico condiviso dalla maggioranza (almeno) dei docenti;
- conflittualità interne, anche di tipo ideologico, che trovano nell’accoglienza dei migranti un terreno “sensibile” di esplicitazione e di scontro, rafforzando l’idea che è meglio non agire piuttosto che “prendere posizione”, o “dare fastidio”;
- difficoltà a commisurare gli impegni – a volte straordinari – ai risultati, soprattutto per i docenti e il personale a contatto con l’utenza;
- scarso riconoscimento economico degli sforzi, non solo di quelli diretti agli allievi stranieri, ma anche (e soprattutto) quelli di coordinamento, progettazione, valutazione, ecc.;
- debolezza ed eccessiva informalità delle intese con gli enti del territorio, con aggravio di responsabilità sulle spalle del personale scolastico, ecc.

Per queste ragioni, nell’attuale delicata fase è opportuno rinforzare al massimo i supporti concreti e i riferimenti programmatici che aiutano gli operatori a dare un senso e una continuità alle azioni svolte finora e ai progetti per l’immediato futuro. In questa direzione si muove la *Accompagnare le istituzioni formative nella progettazione interculturale. Guida per il tutor di scuola*: (Colombo, Santagati, 2011), lo strumento che l’Orim-Gruppo Scuola offre a chi intraprende un percorso di progettazione di attività interculturali, per facilitare la presa d’atto della propria situazione di partenza e l’avvio di uno sviluppo positivo degli interventi basato sull’accompagnamento di un tutor esterno.

La figura del “tutor di scuola”, al pari di qualsiasi attività di tutoring, ha la funzione di sviluppare percorsi di apprendimento in regime di reciprocità (Topping, 1997), ricalibrando la relazione asimmetrica docente-discente. In questo caso si stabilisce una “doppia implicazione” tra un’istituzione educativa (scuola, asilo, centro formativo, ludoteca, ecc.) sensibile all’interculturalità e un esperto

di scuola e di educazione interculturale, che vi si affianca in vari momenti del percorso progettuale (progettazione, realizzazione, valutazione). L'aiuto da parte del tutor può variare nelle forme e nelle tempistiche organizzative, ma acquista comunque il senso di un accompagnamento mirato a far compiere un salto di qualità all'organizzazione formativa, in virtù del suo essere un'organizzazione "basata sulla cultura" (Besozzi, 2005: 268). La particolare posizione del tutor, soggetto competente ma non membro interno a tale organizzazione, crea le migliori condizioni per fungere da "agente di *serendipity*" (Merton, Fallocco, 2004), senza sovrapporsi ad altri ruoli già posti in essere (mediatori, formatori, informatori, referenti, ecc.).

La *Guida per il tutor di scuola 2011* è costruita sulla base dei risultati di una sperimentazione svolta nel 2008-2009 in cinque istituti-pilota nell'ambito delle attività della Banca dati Orim dei progetti interculturali<sup>9</sup>; vi sono inoltre gli esiti delle numerose esperienze di tutoring esterno, già praticate in molte scuole lombarde da parte degli esperti dell'Orim-Gruppo Scuola e della Fondazione Ismu, Settore educazione, che convalidano l'efficacia di questo metodo. Il testo ripercorre analiticamente le tappe dell'accompagnamento e suggerisce le principali aree del suo intervento: nelle relazioni organizzative e nella didattica. Quanto alla prima area, il tutor accompagna i membri dell'istituzione verso un apprendimento organizzativo sensibile alla presenza dell'Altro; nella seconda area, il tutor promuove una "svolta interculturale", in cui metodi di insegnamento e apprendimento, e i loro contenuti, sono considerati rispetto all'impatto sui diversi retroterra e sui sistemi simbolici degli allievi di varia provenienza. In definitiva, l'accompagnamento del tutor di scuola viene suggerito quale strategia a basso costo e "ad energia rinnovabile" proprio per superare le situazioni critiche e per aumentare la riflessività collegiale, di cui si ha estrema necessità nei contesti educativi multiculturali (Colombo, 2009).

<sup>9</sup> Si tratta precisamente di: IV Circolo di Lodi; Istituto comprensivo di Chignolo Po (PV); Istituto superiore "Viganò" di Merate (LC); Centro di formazione professionale Ial-Cisl di Cremona; Centro di formazione professionale di via Gleno, Bergamo. Si ringraziano tutti i dirigenti, coordinatori, insegnanti, e referenti provinciali e regionali degli Uffici scolastici per il supporto fornito nello sviluppo della ricerca-azione.





## 4. La salute degli immigrati in Lombardia

di Daniela Carrillo, Albino Gusmeroli, Nicola Pasini, Armando Pullini\*

### Introduzione

Il presente capitolo sviluppa il tema immigrazione e salute lungo un percorso di ricerca che si è consolidato durante più di un decennio ed è finalizzato al monitoraggio dei principali fenomeni che hanno riguardato l'assistenza sanitaria degli immigrati presenti in Lombardia nell'ultimo anno (i dati elaborati sono relativi al 2009).

È stato dunque monitorato lo stato di salute della popolazione immigrata in Lombardia e, contestualmente, il livello di accesso alle varie strutture ospedaliere. Si è provveduto a esaminare i ricoveri (e le relative dimissioni, in regime ordinario (Ndo) e in *day hospital* (Ggdh) attraverso l'andamento dell'offerta sanitaria sul territorio regionale, che ha coinvolto tutte le strutture ospedaliere delle province. Sono state accuratamente sorvegliate alcune aree di interesse fondamentale nella comprensione del livello d'integrazione sanitaria delle persone straniere, in particolare il ciclo di vita riproduttivo. Oltre ai ricoveri, la comparazione tra stranieri e italiani (lombardi) riguarda i traumi, le gravidanze e i parti, gli aborti, alcune malattie infettive importanti sul piano della salute pubblica (tubercolosi e Hiv).

Come è stato fatto notare con il Rapporto Orim relativo al Decennale (Carrillo et al., 2010), stante ormai la strutturazione demografica della popolazione immigrata in Lombardia e le sue caratteristiche socio-economiche, eventi come gravidanze e parti precoci, uso di sostanze tossiche, traumi e lesioni delle seconde generazioni devono essere sempre più oggetto d'attenzione. Tali indagini, condotte in sinergia con altre aree di attenzione dell'Osservatorio, contribuiscono a fornire degli spunti di riflessione più completi sullo stato di integrazione della popolazione straniera.

L'intera mole di dati empirici, raccolti anche quest'anno grazie anche alla costante e preziosa collaborazione della Direzione generale dell'Assessorato

\* Nicola Pasini ha redatto l'introduzione; Albino Gusmeroli il paragrafo 4.1; Armando Pullini il paragrafo 4.2; Daniela Carrillo ha predisposto schede preparatorie per ogni paragrafo. L'impostazione e il coordinamento scientifico dell'intero capitolo sono a cura di Nicola Pasini.

alla Sanità della Regione Lombardia (Governo dei servizi sanitari territoriali e politiche di appropriatezza e controllo) è un patrimonio fondamentale al fine di proporre soluzioni concrete alle questioni sanitarie degli immigrati (dal diritto alla salute alla mediazione linguistico-culturale in ospedale, ai dati epidemiologici provenienti da ricerche multicentriche ecc.), nonché di uscire da una logica di frammentazione degli interventi sul territorio nazionale, regionale e locale. Diventa, quindi, importante monitorare alcuni aspetti della sanità rivolta agli immigrati regolari (e non), attraverso indagini di tipo qualitativo e quantitativo. Infatti, per suggerire linee di politica sanitaria regionale anche durante la predisposizione del Piano socio-sanitario (Pssr 2010-2015) lombardo, è fondamentale l'osservazione e il confronto dei dati epidemiologici, dei dati strutturali delle singole province, delle Asl e delle rispettive aziende ospedaliere.

#### **4.1 Ricoveri e dimissioni ospedaliere: un'analisi multidimensionale**

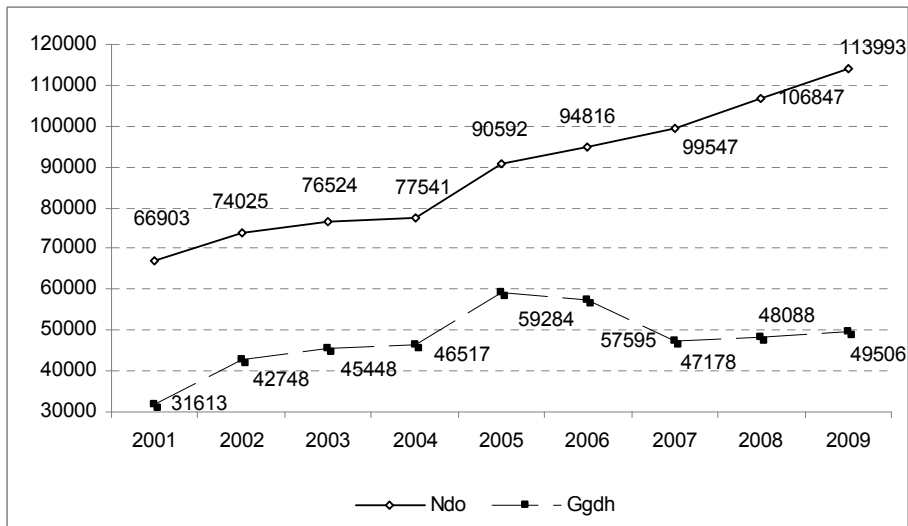
##### *4.1.1 Dimissioni ospedaliere per area geografica di provenienza*

Nel corso del 2009 il sistema ospedaliero lombardo ha prodotto 1.475.239 giornate di degenza e 1.127.481 giornate in regime di *day hospital*. Il dato relativo al numero di degenze (Ndo) conferma il trend leggermente negativo registrato negli ultimi anni. È di circa 10mila la contrazione delle degenze nell'ultimo anno (-0,64%), mentre è di circa 33mila rispetto al 2006 (-2,2%). In questo quadro, la dinamica relativa ai pazienti stranieri appare in controtendenza, dal momento che nello stesso intervallo temporale la percentuale di Ndo a carico di questa popolazione è cresciuta del 20% passando dalle 94.816 del 2006 alle 113.993 del 2009 (Graf. 1).

Nell'ultimo quinquennio, l'incremento degli Ndo di stranieri non è mai stato inferiore al 4,5% annuo, così che nel 2009 la quota delle degenze attivate da stranieri si attesta al 7,7% del totale degli Ndo regionali (7,2% nel 2008, 6,7% nel 2007).

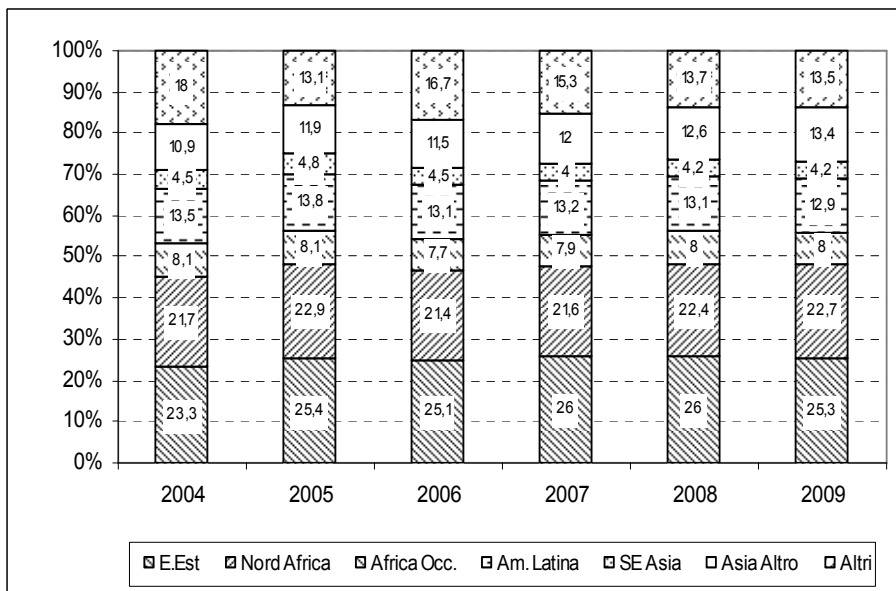
Per quanto attiene all'andamento dell'ammontare dei *day hospital* (Ggdh) la dinamica negativa regionale evidenziata per gli Ndo appare ancor più evidente: confrontando i dati del 2009 con quelli del 2006 risulta che il sistema ha prodotto oltre 260mila giornate in meno, pari al -18,9%, mentre rispetto al solo 2008 la contrazione è stata del -3,7%. In questo quadro, il trend riguardante i pazienti stranieri si conferma leggermente positivo dopo il forte calo registrato nel 2007. Nel complesso, i Ggdh relativi a pazienti stranieri costituiscono il 4,4% del totale prodotto dal sistema lombardo (4,1% nel 2008, 3,9% nel 2007). Negli ultimi tre anni questa componente di pazienti ha registrato un deciso allargamento della forbice tra Ndo e Ggdh, il cui rapporto è passato da 1,6 (2006) a 2,3 (2009) Ndo per ogni giorno di *day hospital*.

**Graf. 1 - Andamento Ndo e Ggdh (periodo 2001-2009)**



Fonte: Orim, 2010

**Graf. 2 - Suddivisione Ndo per grandi aree di provenienza (periodo 2004-2009)**

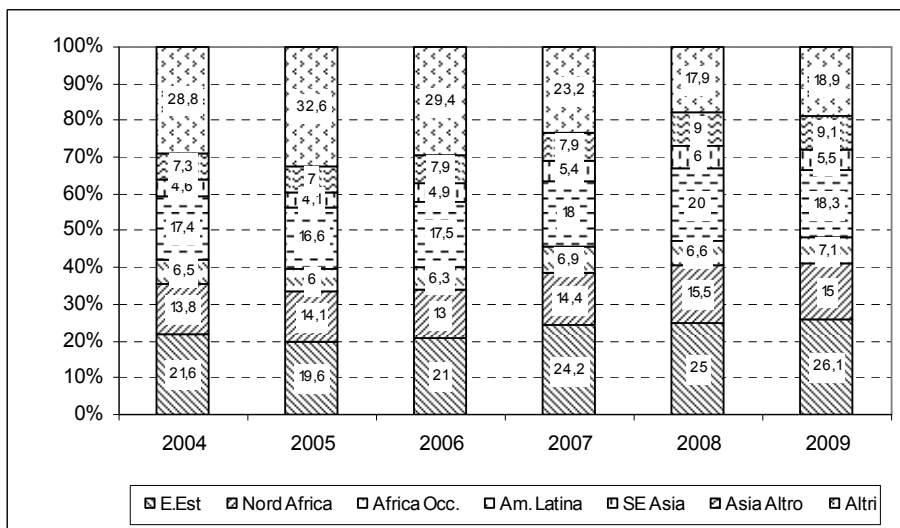


Fonte: Orim, 2010

Prendendo in esame la distribuzione degli Ndo all'interno della popolazione straniera il dato più significativo, relativo agli ultimi anni, è sicuramente quello riguardante l'incremento del peso del componente "Asia altro", quella cioè imperniata su un nucleo di pazienti cinesi, indiani e pakistani. A testimonianza di questa evidenza il peso di questa componente asiatica ha superato nel 2009 quella latinoamericana (13,4% rispetto al 12,9%). Piuttosto stabili appaiono invece le quote dei pazienti provenienti dalle altre grandi aree geografiche, con un netto predominio dei due principali gruppi: Est Europa e Nord Africa che sommati rappresentano quasi la metà degli Ndo (48%).

Il dato relativo alla dinamica più recente dei Ggdh (Graf. 3) presenta caratteristiche per certi versi simili a quella degli Ndo, benché in un quadro strutturalmente diverso. Crescono i Ggdh di pazienti asiatici, decresce la quota dei latinoamericani, mentre sostanzialmente stabili risultano le altre principali componenti. Il confronto tra la struttura della distribuzione di Ndo e di Ggdh esce comunque sostanzialmente confermata anche nel 2009. I pazienti esteuropei si mantengono in entrambi i casi intorno al 25% del totale, i nordafricani, e in parte anche gli asiatici, pesano molto di più nella sezione Ndo, viceversa i latinoamericani ricorrono più frequentemente al *day hospital*.

**Graf. 3 - Suddivisione Ggdh per grandi aree di provenienza (periodo 2004-2009)**

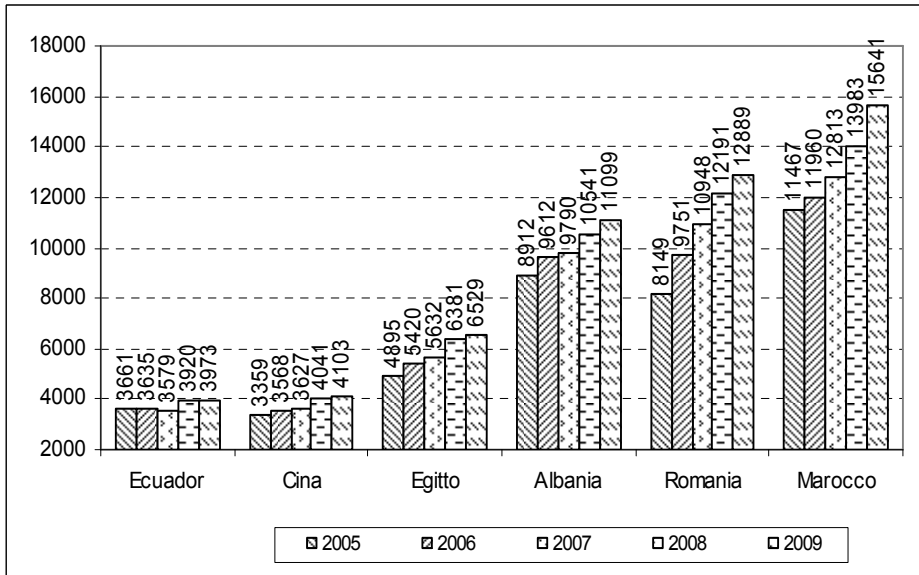


Fonte: Orim, 2010

Quanto riportato nel grafico 4 evidenzia il dettaglio relativo agli Ndo riguardante i primi sei paesi per provenienza dei pazienti. La graduatoria conferma il quadro del 2008, con la Cina che sopravanza l'Ecuador a sua volta incalzato dall'India, che si colloca al settimo posto per poche decine di casi. Gli Ndo a

carico di pazienti provenienti da Marocco e Egitto, da una parte, e Romania e Albania, dall'altra, costituiscono i due gruppi principali degli Ndo di pazienti nordafricani ed esteuropei. I due paesi africani infatti costituiscono l'86% degli Ndo del Nord Africa, i due paesi esteuropei l'83% degli Ndo dell'area. In definitiva nei primi quattro paesi (Marocco, Romania, Albania e Egitto) si concentra, ormai da qualche anno, circa il 40% degli Ndo a carico di pazienti stranieri.

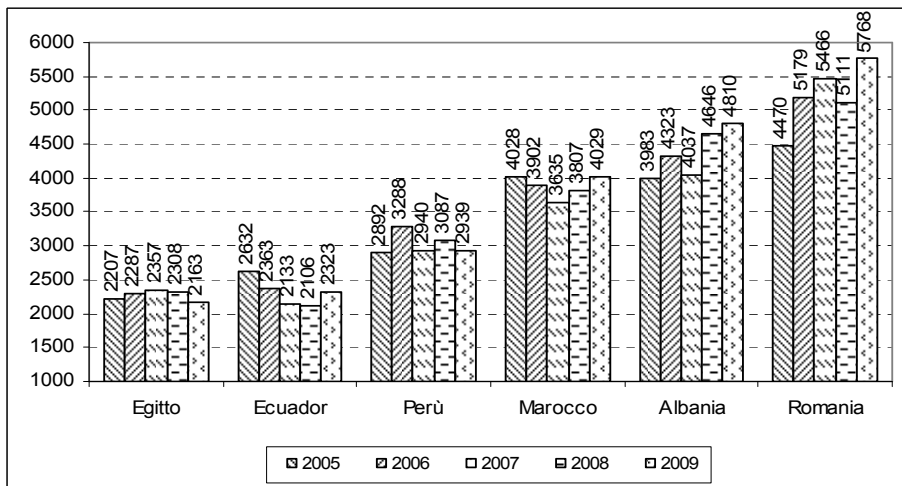
**Graf. 4 - Andamento Ndo nei primi sei paesi per provenienza geografica (periodo 2005-2009)**



Fonte: Orim, 2010

La distribuzione relativa ai Ggdh (Graf. 5) si presenta significativamente diversa. In questo ambito i due principali paesi esteuropei (Albania e Romania) assommano nel 2009 oltre 10mila giornate di *day hospital*, i due principali paesi africani si collocano leggermente sopra le 6mila giornate, mentre i due principali paesi sudamericani le 5mila giornate. Il 21% dei Ggdh sono pertanto di pertinenza del binomio Romania-Albania, con un incremento molto accentuato nella componente rumena, cresciuta del 141% nel periodo 2002-2009, laddove quella albanese è cresciuta del 58%. Viceversa le principali componenti nordafricane e latinoamericane hanno toccato i loro vertici assoluti nel triennio 2004-2006.

**Graf. 5 - Andamento Ggdh nei primi sei paesi per provenienza geografica (periodo 2005-2009)**

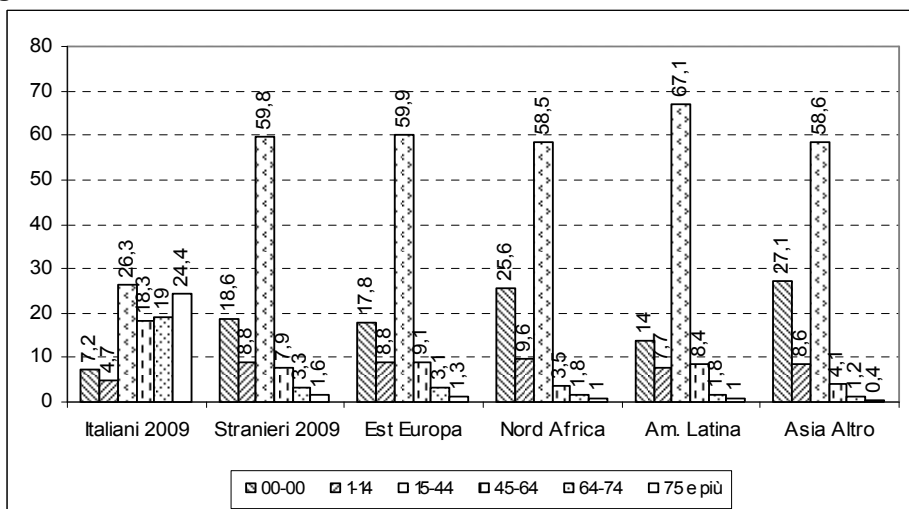


Fonte: Orim, 2010

#### 4.1.2 Dimissioni ospedaliere per classi di età

La distribuzione degli Ndo e dei Ggdh per classe di età conferma la grande differenza anagrafica tra pazienti italiani e stranieri.

**Graf. 6 - Suddivisione Ndo per classi di età e principali aree di provenienza geografica. Anno 2009**

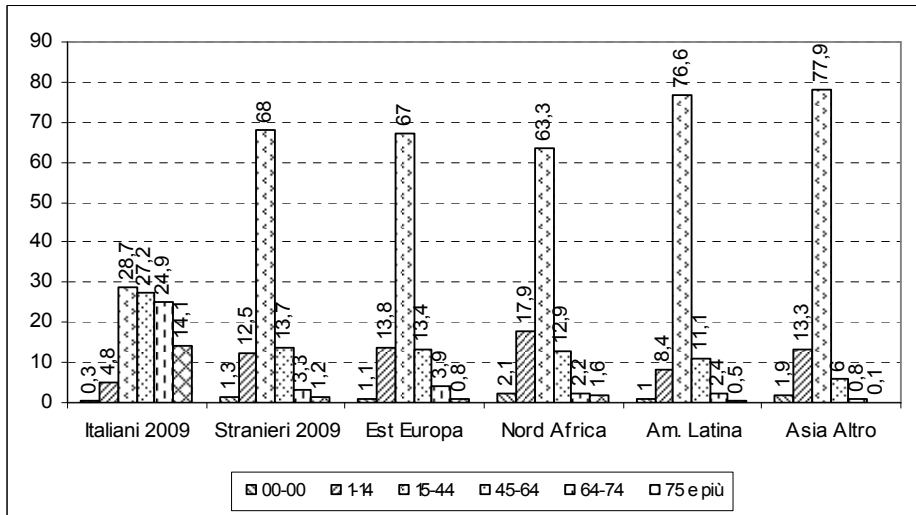


Fonte: Orim, 2010

I primi presentano, infatti, una distribuzione nettamente più sbilanciata verso le classi di età più anziane, mentre i secondi si concentrano sostanzialmente nella fascia under 45 anni (87,2% rispetto al 38,2% degli Ndo di pazienti italiani). Si tratta di una differenza anagrafica che ricalca la diversa struttura delle popolazioni straniera e italiana, laddove inoltre la prima si caratterizza per tassi di natalità notevolmente superiori. Quest'ultimo fenomeno appare peraltro molto evidente per due delle principali aree di provenienza geografica degli Ndo di pazienti stranieri: il gruppo asiatico composto prevalentemente da Cina, India e Pakistan e il gruppo dei nordafricani, entrambi con quote di Ndo nella classe 00-00 anni superiore al 25%. In linea con i valori della popolazione straniera si colloca il gruppo dell'Est Europa (17,8%), mentre risulta meno significativo il dato riguardante i latinoamericani. Questi ultimi sono particolarmente numerosi nella classe modale 15-44 anni (67,1%), mentre sono gli esteuropei a presentare la quota di Ndo a carico di soggetti over 45 anni più accentuata: 13,5% rispetto al 5,3% del gruppo Asia altro e al 6,3% del Nord Africa.

Per quanto attiene alla distribuzione dei Ggdh per classi di età, i dati riportati nel grafico 7 conferma le profonde differenze tra italiani e stranieri. La quota di pazienti stranieri che nel 2009 ha usufruito di *day hospital* con età inferiore ai 44 anni è pari all'81,8%, rispetto al 33,8% degli italiani.

**Graf. 7 - Suddivisione Ggdh per classi di età e principali aree di provenienza geografica. Anno 2009**



Fonte: Orim, 2010

All'interno della quota di Ggdh di stranieri, i pazienti sudamericani e quelli asiatici (Cina, India, Pakistan) si concentrano in maniera particolarmente ac-

centuata nella fascia centrale 15-44 anni, laddove i nordafricani presentano una quota significativa per la fascia 1-14 anni, mentre gli esteuropei si caratterizzano per una percentuale di over 44 anni sensibilmente più alta: 18,1% rispetto al 6,9% degli asiatici.

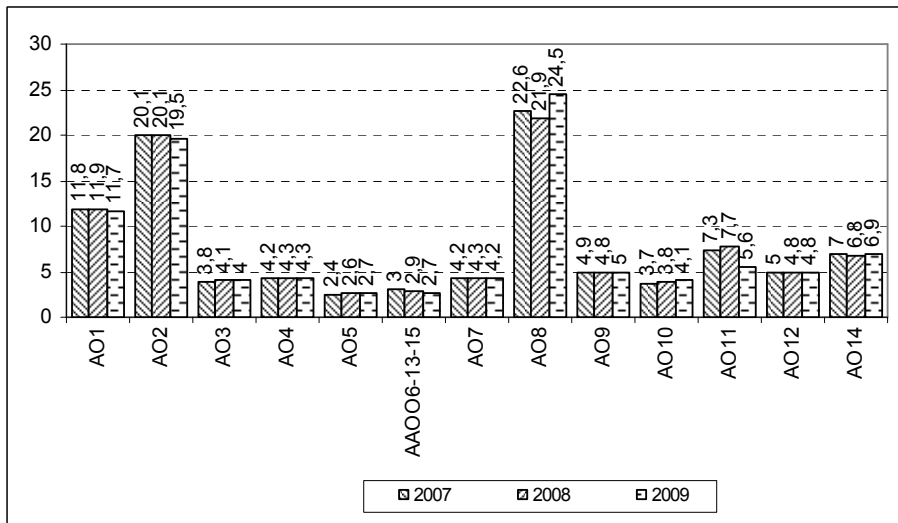
#### *4.1.3 Dimissioni ospedaliere per aziende e strutture ospedaliere*

Il quadro relativo alla distribuzione dei giorni di degenza ospedaliera per azienda sanitaria conferma, anche per il 2009, il peso preponderante delle Aziende ospedaliere (Aaoo) di Milano-città e di Brescia che, complessivamente, hanno erogato il 44% del totale degli Ndo a pazienti stranieri. In particolare, il dettaglio relativo al 2009 evidenzia un rinnovato peso della componente Milano-città che, dopo un costante trend negativo durato alcuni anni, torna su valori simili a quelli del 2004. Contemporaneamente, il dato percentuale relativo all'AO di Brescia scende sotto la soglia del 20%, dopo un quinquennio di stazionamento al di sopra di questa quota. Nel 2009 il gap tra Milano-città e Brescia torna così a salire a 5 punti percentuali a favore del capoluogo regionale, dopo che nel 2008 sembrava imminente il raggiungimento della parità (solo +1,8% a favore di Milano-città). La terza in ordine di importanza, quella bergamasca, rimane su valori molto simili a quelli registrati negli ultimi anni. Il 2009 si contraddistingue così per l'aumentato peso delle prime tre Aaoo (Milano, Brescia e Bergamo) il cui peso percentuale si attesta al 55,7% rispetto al 53,9% del 2008; tutto ciò a causa dell'aumento del peso dell'AO del capoluogo regionale. Le uniche due Aaoo che dal 2004 continuano ad accrescere la propria quota di Ndo erogati sono Lecco e Milano-Melegnano. Limitatamente alla dinamica dell'ultimo anno va segnalato il calo della AO Milano-Monza, passata dal 7,7% del 2008 al 5,6% del 2009, laddove quelle di Legnano e Varese hanno sperimentato una leggera crescita, mentre si conferma il peso acquisito dall'asse Cremona-Mantova, che assomma l'8,5% del totale degli Ndo rispetto al 7% del 2004.

Anche sul versante della dinamica dei Ggdh siamo di fronte a un rinnovato aumento del peso relativo della AO Milano-città, dopo una lunga fase di contrazione, mentre il dato relativo alla AO di Brescia appare in controtendenza rispetto a quello evidenziato per gli Ndo, dal momento che evidenzia una conferma del trend positivo che la caratterizza da qualche anno. Ciò diversamente da quanto invece rinvenibile relativamente alla situazione dell'AO di Bergamo, dove invece il dato relativo al 2009 stabilisce una forte battuta di arresto rispetto all'andamento dell'ultimo quinquennio. In ogni caso nelle prime tre Aaoo lombarde viene erogato il 61,4% delle prestazioni in regime di *day hospital*, rispetto al 59,2% del 2008.

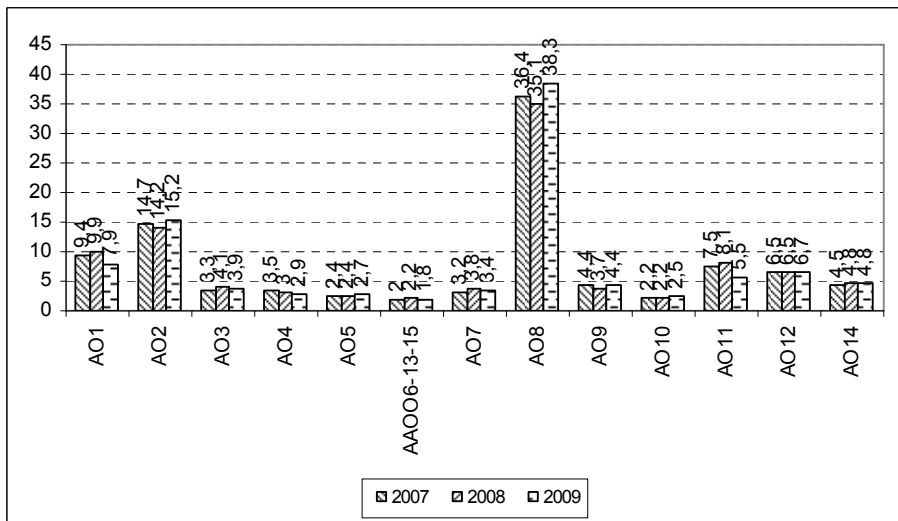


**Graf. 8 - Ndo di stranieri per azienda ospedaliera<sup>1</sup> (periodo 2007-2009)**



Fonte: Orim, 2010

**Graf. 9 - Ggdh di stranieri per azienda ospedaliera (periodo 2007-2009)**

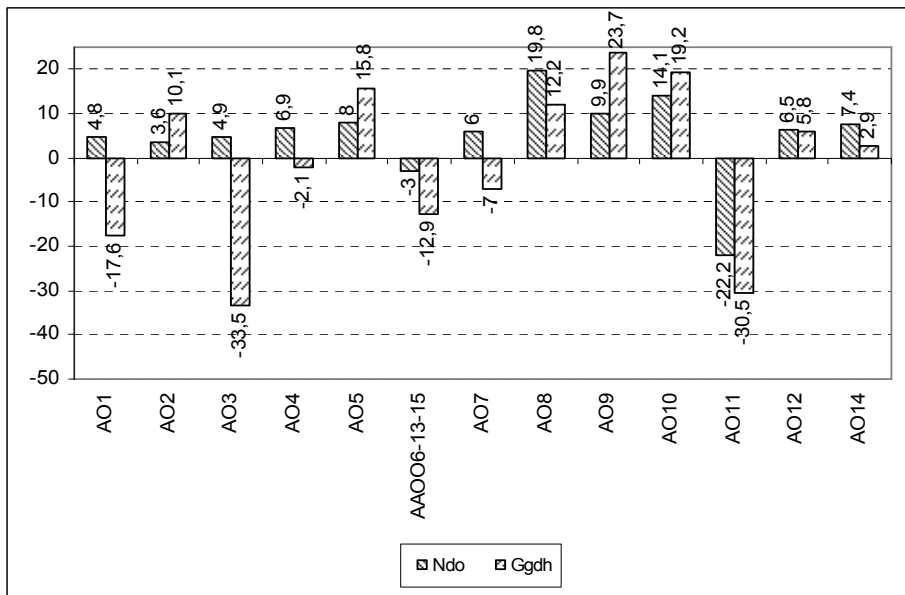


Fonte: Orim, 2010

<sup>1</sup> AO1=Bergamo, AO2=Brescia, AO3=Como, AO4=Cremona, AO5=Lecco, AO6=Lodi, AO7=Mantova, AO8=Milano-città, AO9=Milano-Legnano, AO10=Milano-Monza, AO11=Milano-Melegnano, AO12=Pavia, AO13=Sondrio, AO14=Varese, AO15=Valcamonica-Sebino.

Quanto riportato nel grafico 10 indica che, rispetto all'incremento complessivo degli Ndo (+6,7%), alcune Aao hanno di fatto registrato una crescita superiore: Milano-città, Milano-Melegnano, Milano-Legnano, e in misura più contenuta Lecco e Varese. Viceversa al di sotto del valore medio regionale si collocano le Aao di Como e Bergamo, mentre quelle di Milano-Monza e l'aggregato Lodi-Sondrio-Valcamonica hanno registrato un dato negativo. Dato negativo che si conferma anche in relazione ai Ggdh, ambito nel quale si collocano anche le Aao di Bergamo, Como, Mantova e Cremona. Viceversa si confermano le Aao di Milano-città, Milano-Legnano e Milano-Melegnano a registrare incrementi sull'anno molto significativi, così come quelle di Lecco e di Brescia.

**Graf. 10 - Variazione Ndo-Ggdh di stranieri per azienda ospedaliera (periodo 2008-2009)**



Fonte: Orim, 2010

Il dettaglio relativo alle principali strutture ospedaliere per erogazione di Ndo (cfr. Tab. 1), nelle quali viene trattato circa  $\frac{1}{4}$  dell'ammontare complessivo regionale, si rinvencono tre strutture facenti capo alla AO Milano-città, tre strutture localizzate sul territorio della AO di Bergamo, due in quello di Brescia, una nell'area di Pavia e una in quella di Mantova. Nel corso del 2009 due di queste strutture, Seriate Osp. Bolognini e Pavia Osp. San Matteo, hanno evidenziato una crescita superiore a quella regionale, rispettivamente +9% e +7,8%. Molto debole appare la crescita di Chiari Osp. Mellini (+0,1%), di

Brescia Spedali Civili (+2,5%) e Milano Osp. Niguarda (+2,9%), mentre negativo è il dato relativo a Bergamo Ospedali Riuniti (-1,7%). In media con il dato regionale si collocano invece le strutture ospedaliere: Milano Irccs Policlinico, Milano Osp. San Paolo, Treviglio Osp. Treviglio-Caravaggio e Mantova Osp. C. Poma.

**Tab. 1 - Prime dieci strutture ospedaliere ordinate per Ndo di strastranieri in valori assoluti e percentuali. Anni 2009 e 2008**

Strutture ospedaliere	2009		2008	
	V.a.	V.%	V.a.	V.%
1 - Milano Fondazione Irccs Policlinico	4.532	4,0	4.257	4,0
2 - Brescia Spedali Civili	4.491	3,9	4.383	4,1
3 - Milano Ospedale Niguarda	3.155	2,8	3.247	3,0
4 - Bergamo Ospedali Riuniti	2.972	2,6	3.022	2,8
5 - Milano Ospedale San Paolo	2.937	2,6	2.760	2,6
6 - Mantova Ospedale C. Poma	2.431	2,1	2.282	2,1
7 - Pavia Ospedale San Matteo	2.407	2,1	2.232	2,1
8 - Treviglio Ospedale Treviglio-Caravaggio	2.370	2,1	2.235	2,1
9 - Seriate Ospedale Bolognini	2.303	2,0	2.111	2,0
10 - Chiari Ospedale Civile Mellini	2.298	2,0	2.295	2,1
Altri	84.087	73,8	78.023	73,0
<b>Totale</b>	<b>113.993</b>	<b>100,0</b>	<b>106.847</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Orim, 2010

**Tab. 2 - Prime dieci strutture ospedaliere ordinate per Ggdh di stranieri in valori assoluti e percentuali. Anni 2009 e 2008**

Strutture ospedaliere	2009		2008	
	V.a.	V.%	V.a.	V.%
1 - Milano Ospedale Niguarda	3.966	8,0	3.865	8,1
2 - Brescia Spedali Civili	3.598	7,3	2.869	6,0
3 - Milano Fondazione Irccs Policlinico	2.226	4,5	2.243	4,7
4 - Milano Ospedale Sacco	1.911	3,9	1.995	4,1
5 - Pavia Ospedale San Matteo	1.829	3,7	1.742	3,6
6 - Milano Ospedale San Paolo	1.769	3,6	1.573	3,3
7 - Bergamo Ospedali Riuniti	1.573	3,2	2.089	4,3
8 - Milano Ospedale Bambini V. Buzzi	1.570	3,2	1.777	3,7
9 - Milano Istituto San Raffaele	1.255	2,5	1.130	2,4
10 - Monza Ospedale San Gerardo	1.199	2,4	1.901	4,0
Altri	28.610	57,8	26.864	55,9
<b>Totale</b>	<b>49.506</b>	<b>100,0</b>	<b>48.088</b>	<b>100,0</b>

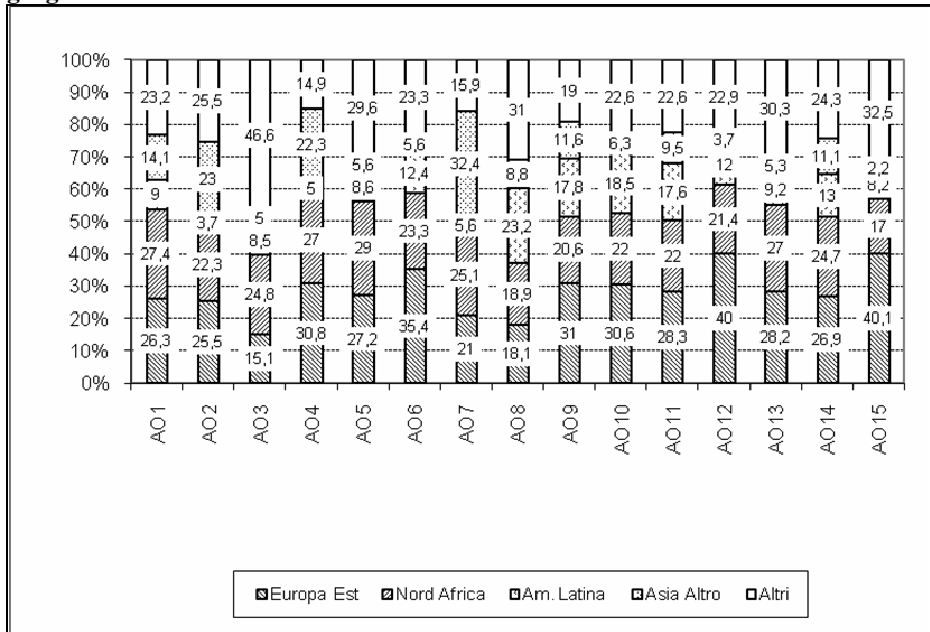
Fonte: Orim, 2010

Per quanto attiene alla distribuzione dei Ggdh nelle prime dieci strutture ospedaliere, nelle quali viene erogato oltre il 40% dei giorni di *day hospital* regionali, si evidenzia la presenza di ben sei strutture facenti capo alla AO Milano-città, alle quali se ne affiancano quattro di altre Aaoo (Brescia, Pavia, Bergamo e Monza). Molto diverso appare l'andamento relativo all'ultimo anno. Da una parte vi sono strutture ospedaliere come Brescia Spedali Civili (+25,4%), Milano Osp. San Paolo (+12,4%) e Milano Istituto San Raffaele (+11,1%), che hanno sperimentato un incremento di Ggdh a doppia cifra. D'altra parte ospedali come Monza San Gerardo (-37%), Milano Osp. Bambini V. Buzzi (-11,6%), Bergamo Ospedali Riuniti (-11%), Milano Osp. Sacco (-4,2%), Milano Irccs Policlinico (-0,8%), hanno invece evidenziato dati più o meno negativi.

#### 4.1.4 Dimissioni ospedaliere per aziende e grandi aree geografiche di provenienza

Ponendo in relazione grandi aree di provenienza e aziende ospedaliere in materia di degenza ospedaliere (Graf. 11) si evidenzia che:

**Graf. 11 - Ndo di stranieri per aziende ospedaliere e grandi aree di provenienza geografica. Anno 2009**



Fonte: Orim, 2010

- *America latina* (13,4% Ndo erogati a pazienti stranieri a livello regionale). Le percentuali di Ndo erogati a favore di questo segmento della popolazione straniera si concentrano nelle Aao di Milano-città (23,1% del totale degli Ndo a carico di stranieri) e in quelle limitrofe al capoluogo lombardo: Milano-Melegnano (18,5%), Milano-Legnano (17,8%) e Milano-Monza (17,6%). Crollano invece al di sotto del 10% in tutta l'area centro-orientale della regione (BG-BS-MN-CR) e nell'area brianzola.
- *Est Europa* (25,3% Ndo erogati a pazienti stranieri a livello regionale). L'area di "elezione" degli Ndo erogati a questo segmento della popolazione straniera è compresa nel triangolo Pavia-Lodi-Milano Melegnano, con tendenze espansive nell'area di competenza della AO di Cremona e un'enclave importante in quella di Milano-Legnano. Viceversa è contenuta la quota di Ndo a carico di cittadini provenienti dall'Est Europa nell'area di Milano-città, così come a Mantova e Como.
- *Nord Africa* (22,7% Ndo erogati a pazienti stranieri a livello regionale). L'area geografica di riferimento per questo segmento di popolazione straniera è quella che si sviluppa sull'asse pedemontano Varese-Como-Lecco-Bergamo con propaggini significative nel cremonese e mantovano. Come nel caso degli esteuropei, anche gli Ndo a carico di pazienti nordafricani sono particolarmente contenuti nella AO Milano-città.
- *Asia Altro* (13,4% Ndo erogati a pazienti stranieri a livello regionale). La distribuzione degli Ndo a carico di questo segmento di popolazione straniera appare speculare a quello dei latinoamericani: pochi Ndo nelle Aao dell'area metropolitana milanese, forte concentrazione nelle Aao della Lombardia centro-orientale (Brescia, Cremona, Mantova). Si passa infatti dall'8,8% registrato nella AO Milano-città al 23% di Brescia, sino al 32,4% di Mantova.

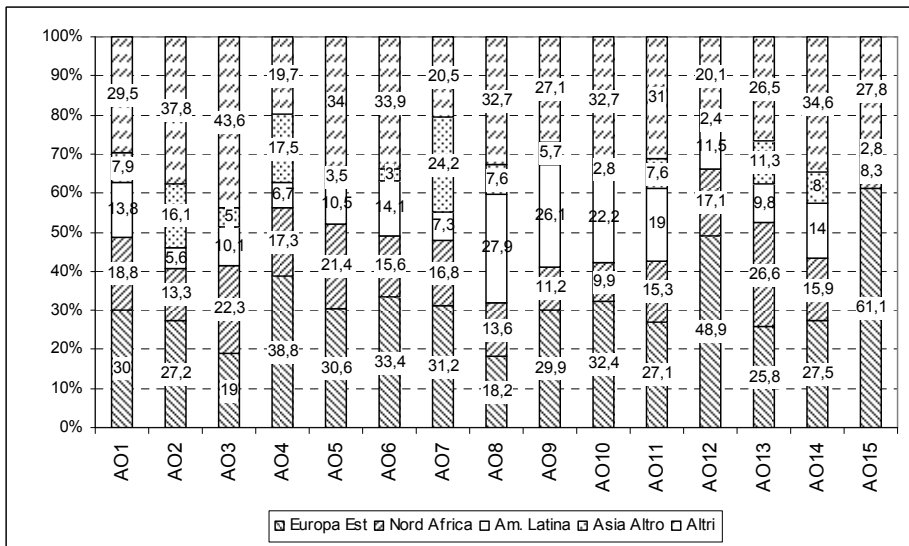
Per quanto invece attiene alla relazione tra aree geografiche di provenienza dei pazienti e distribuzione dei Ggdh le principali evidenze sono:

- *America latina* (18,3% Ggdh erogati a pazienti stranieri a livello regionale). Il quadro relativo ai Ggdh rispecchia quanto già evidenziato in materia di Ndo. Sono infatti le Aao di Milano-città (27,9%), Milano-Legnano (26,1%), Milano-Melegnano (22,2%) e Milano Monza (19%) a registrare quote molto significative. Percentuali che si riducono notevolmente non appena ci si allontana dall'area metropolitana.
- *Est Europa* (26,1% Ggdh erogati a pazienti stranieri a livello regionale). Il quadro relativo a questo segmento di popolazione si presenta più articolato di quello relativo a quello latinoamericano. Oltre ai dati provenienti dalle Aao di "riferimento", ovvero Pavia (48,9%), Lodi (33,4%), Milano-Melegnano (32,4%) e Cremona (38,8%) spiccano i dati relativi alle Aao di Bergamo (30,0%) e Mantova (31,2%).
- *Nord Africa* (15,0% Ggdh erogati a pazienti stranieri a livello regionale). È l'asse Lecco-Como-Bergamo a costituire il territorio in cui le quote di

Ggdh erogati a pazienti nordafricani sono particolarmente significative, mentre, come già nel caso degli Ndo, è l'area del capoluogo a registrare i valori più bassi associati a questo segmento della popolazione straniera.

- *Asia Altro* (9,1% Ggdh erogati a pazienti stranieri a livello regionale). Come per i latinoamericani, seppure in modo del tutto speculare, il quadro relativo ai Ggdh rispecchia quanto già evidenziato in materia di Ndo. Sono infatti sempre le Aao del'area centro-orientale della regione a evidenziare le quote più importanti di Ggdh erogati ad asiatici provenienti da Cina, India o Pakistan: Mantova (24,2%), Cremona (17,5%) e Brescia (16,1%).

**Graf. 12 - Ggdh di stranieri per aziende ospedaliere e grandi aree di provenienza geografica. Anno 2009**



Fonte: Orim, 2010

#### 4.1.5 Dimissioni ospedaliere: riflessioni conclusive

In un quadro regionale che ormai da qualche anno evidenzia una tendenza alla contrazione del numero di Ndo e soprattutto di Ggdh erogati dalle strutture ospedaliere lombarde, la dinamica relativa ai pazienti stranieri appare in controtendenza, specie per quanto attiene all'andamento delle degenze ospedaliere. Prendendo in esame il comportamento relativo alle grandi aree di provenienza geografica, l'analisi dei dati mostra una situazione di crescente stabilità nella ripartizione degli Ndo e dei Ggdh tra le principali aree geografiche di riferimento. Le uniche eccezioni a riguardo sono rappresentate dalla progres-

siva espansione della sommatoria delle quote relative alle sei principali aree di provenienza dei pazienti stranieri (Est Europa, Nord Africa, Sud America, Asia Altro, Africa occidentale, Sud Est asiatico), cui si accompagna l'assottigliamento della quota di pazienti provenienti da aree statisticamente marginali, e dalla crescita lenta ma costante della componente asiatica che raggruppa pazienti provenienti da Cina, India e Pakistan. Il dettaglio relativo ai principali paesi di provenienza indica una crescita continua delle degenze e dei giorni di *day hospital* per i pazienti di origine marocchina ed egiziana per il Nord Africa, albanese e rumena per l'Est Europa, mentre il binomio latinoamericano Perù-Ecuador evidenzia una fase di rallentamento. Tanto che si può ipotizzare il sorpasso da parte della componente asiatica su quella sudamericana nell'arco dei prossimi 2 o 3 anni. A confortare questa ipotesi vi è anche il dato relativo alle fasce di età dei degenti, laddove è evidente che la componente asiatica, unitamente a quella nordafricana, si caratterizza per una più pronunciata propensione riproduttiva rispetto a quella sudamericana.

Infine il dato relativo alla distribuzione territoriale di Ndo e Ggdh. Ebbene, anche da questo punto di vista sembrano delinearsi, ormai da qualche anno, fenomeni di polarizzazione territoriale. I pazienti sudamericani, per esempio, si concentrano nel sistema delle aziende ospedaliere che fanno capo all'area metropolitana milanese, mentre quelli asiatici, in particolare indiani e pakistani, si rivolgono prevalentemente alle strutture localizzate nell'area orientale, insistendo sul triangolo Mantova-Cremona-Brescia. Pur presentandosi meno polarizzate, anche le distribuzioni territoriali delle degenze ospedaliere e di *day hospital* relative alle due principali popolazioni (Est Europa e Nord Africa) tendono ad assumere un forma piuttosto precisa. Da una parte i pazienti estereuropei e quelli nordafricani condividono una certa sottorappresentazione nell'area metropolitana milanese, dall'altra, i primi utilizzano strutture ospedaliere situate nella cerchia più esterna di confine con il capoluogo lombardo, con particolare riferimento all'asse Pavia-Milano Melegnano-Cremona, mentre la componente nordafricana si concentra prevalentemente sull'asse pedemontano compreso tra Como, Lecco e Bergamo. Un segno di questa stabilizzazione territoriale è rinvenibile anche nel lento processo che porta i pazienti stranieri a prendere in considerazione un numero crescente di strutture ospedaliere (fatti salvi gli effetti di specifiche politiche dell'offerta che qui non sono prese in esame) dando vita a un fenomeno di crescente capillarizzazione della domanda di assistenza ospedaliera. Ciò può apparire in contraddizione con la rinnovata centralità assunta dalla AO di Milano-città, che nel 2009 è tornata a crescere per numero di Ndo e Ggdh trattati, dopo un decennio di decrescita. Tuttavia questo aumento si accompagna a una pluralizzazione delle strutture ospedaliere coinvolte.

## 4.2 Diagnosi di ricovero: analisi di alcuni aspetti critici

Come per i precedenti rapporti sullo stato di salute della popolazione immigrata, anche quest'anno sono stati indagati alcuni tra gli aspetti più critici presenti in maniera costante e che, proprio per questo, necessitano di essere sorvegliati e monitorati: la gravidanza e il parto, l'aborto, i traumi da lavoro e da altre cause, le infezioni prevalenti, quali tubercolosi e Hiv.

Come di consueto le analisi si basano sui dati correnti relativi ai Drg (raggruppamenti omogenei di diagnosi<sup>2</sup>) e alle Sdo, (schede di dimissione ospedaliera) forniti dall'Ufficio di Governo dei servizi sanitari territoriali e politiche di appropriatezza e controllo della Direzione generale Sanità della Regione Lombardia.

Sarà determinante, al fine dell'analisi, l'evoluzione della presenza degli immigrati in Italia e in particolare in Lombardia. Tale elemento è osservato attraverso i dati pubblicati annualmente dall'Istat per quanto riguarda la popolazione regolarmente presente sul territorio e, attraverso i dati forniti annualmente dal Servizio statistica della Fondazione Ismu per quanto riguarda la porzione di popolazione straniera presente in condizioni di irregolarità (Tab. 3).

**Tab. 3 - Numero totale e per genere delle presenze di italiani e stranieri, regolari e irregolari, provenienti da paesi a forte pressione migratoria. Regione Lombardia, anno 2009**

Popolazione	Maschi	Femmine	Totali
Italiani	8.593.830	9.092.679	17.686.509
Stranieri	1.062.628	970.810	2.033.438
Stranieri irregolari	185.732	121.136	306.868

Fonte: Orim, 2010

### 4.2.1 Traumi da incidenti sul lavoro, incidenti domestici, incidenti stradali, lesione altrui e autolesionismo

Il tema dei traumi è significativo per delineare il profilo di salute della popolazione immigrata che è, come noto, soggetta a numerosi fattori di rischio personale e ambientale, in particolare quella di più recente immigrazione e/o irregolarmente presente.

Le difficoltà linguistiche e relazionali, così come le differenze culturali o altro, sono ostacoli importanti a una fruizione corretta del territorio e dei relativi servizi, e alla realizzazione delle attività quotidiane in condizioni di serenità e sicurezza.

<sup>2</sup> Letteralmente *Diagnosis-related group*.



Lo studio sui traumi è stato condotto utilizzando il campo “Codifica del trauma” presente nel database contenente i dati sanitari della Regione Lombardia. Le scelte di questo campo comprendono nove opzioni, di cui solamente sei risultano utilizzate: incidenti da lavoro, incidenti domestici, incidenti stradali, traumi da violenza altrui, traumi da autolesionismo e infine traumi da “altra” causa.

I “traumi” analizzati da questa fonte di dati (Drg e Sdo) rappresentano solo quelli di particolare gravità che hanno richiesto il ricovero ospedaliero.

Saranno analizzati i dati di ciascuna di queste codifiche realizzando nel contempo un confronto tra di essi.

Iniziamo dai “traumi da incidenti sul lavoro” (Tab. 4). La differenza tra quelli denunciati da italiani e da stranieri non mostra corrispondenza con il rapporto tra le due popolazioni che risulta essere per il 2009 di circa 8,6 volte; il rapporto tra il numero di codifiche attribuite agli italiani e il numero di quelle attribuite agli stranieri, per questa “voce”, infatti risulta inferiore (4,5 circa). La verosimile tendenza a non dichiarare il lavoro come causa di incidente, in particolare per tutte le forme di occupazione “irregolare o nera” che sicuramente è più frequente tra gli immigrati, soprattutto tra quelli irregolari, potrebbe essere la semplice spiegazione di questo fenomeno. Dai dati Inail, che si riferiscono però alle sole attività di lavoro regolare, risulta all’opposto che sono i lavoratori stranieri ad avere un maggiore numero di incidenti.

**Tab. 4 - Traumi da incidenti sul lavoro: numero dei ricoveri, delle giornate di degenza e degenza media (maschi e femmine). Confronto tra popolazione italiana, straniera e straniera irregolare. Regione Lombardia, anno 2009**

Popolazione	Numero ricoveri		Giornate di degenza		Degenza media	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Italiani	3.887	700	23.077	3.422	5,9	4,9
Stranieri	712	95	5.210	518	7,3	5,5
Stranieri irregolari	14	0	54	0	3,9	

Fonte: Orim, 2010

È interessante notare il dato sulla degenza media, laddove i maschi stranieri sono i più rappresentati. Un altro elemento significativo è la prevalenza dei maschi di tutte e tre le popolazioni; infine si sottolinea che il così basso numero di traumi da incidenti sul lavoro denunciati a carico di stranieri irregolari non possa che riferirsi a una importante sottostima, legata ai motivi sopra esposti.

Nella tabella 5 i dati sugli incidenti domestici mostrano come la prevalenza sia soprattutto a carico delle femmine per quanto riguarda la popolazione italiana (quasi il doppio), mentre è sostanzialmente pari tra i due generi per quanto riguarda la popolazione straniera.

**Tab. 5 - Traumi da incidenti domestici: numero dei ricoveri, delle giornate di degenza e degenza media (maschi e femmine). Confronto tra popolazione italiana, straniera e straniera irregolare. Regione Lombardia, anno 2009**

Popolazione	Numero ricoveri		Giornate di degenza		Degenza media	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Italiani	7.398	13.329	54.766	129.400	7,4	9,7
Stranieri	557	530	2522	2542	4,5	4,8
Stranieri irregolari	57	31	374	203	6,6	6,5

Fonte: Orim, 2010

Nella tabella 6, le codifiche dei traumi per incidenti stradali mostrano una prevalenza netta dei maschi sulle femmine a carico di tutte le popolazioni. La degenza media mostra lo stesso andamento a carico della popolazione italiana, particolarmente quella femminile. Il numero relativamente più elevato di codifiche per questo tipo di trauma tra gli immigrati irregolari può essere messo ragionevolmente in correlazione con la “possibilità” che gli immigrati, che hanno attività di lavoro irregolare, denunciino gli incidenti sul lavoro come incidenti domestici o stradali.

**Tab. 6 - Traumi da incidenti stradali: numero dei ricoveri, delle giornate di degenza e degenza media (maschi e femmine). Confronto tra popolazione italiana, straniera e straniera irregolare. Regione Lombardia, anno 2009**

Popolazione	Numero ricoveri		Giornate di degenza		Degenza media	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Italiani	6.380	2.585	67.491	23.687	10,6	9,2
Stranieri	890	350	6202	2012	7,0	5,7
Stranieri irregolari	131	34	1506	304	11,5	8,9

Fonte: Orim, 2010

Sono inoltre interessanti le differenze tra le diverse popolazioni per quanto riguarda le codifiche di traumi da violenza altrui, così come appaiono nella tabella 7. A fronte di un rapporto tra le popolazioni degli italiani e degli stranieri di 8,6, la differenza complessiva tra il numero delle codifiche per questa causa tra le due popolazioni è insignificante (rapporto tra codifiche di italiani e stranieri uguale a 1,2).

**Tab. 7 - Traumi da lesioni altrui: numero dei ricoveri, delle giornate di degenza e degenza media (maschi e femmine). Confronto tra popolazione italiana, straniera e straniera irregolare. Regione Lombardia, anno 2009**

Popolazione	Numero ricoveri		Giornate di degenza		Degenza media	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Italiani	639	189	3.474	1.303	5,4	6,9
Stranieri	414	95	1.927	485	4,7	5,1
Stranieri irregolari	134	16	1.043	64	7,8	4,0

Fonte: Orim, 2010

Questo potrebbe significare un maggiore rischio per questo tipo di trauma a carico delle popolazioni immigrate, dato dalla loro maggiore fragilità sociale. Inoltre, l'elevato numero di codifiche tra la popolazione straniera irregolare confermerebbe viepiù questa ipotesi (mentre il rapporto tra le popolazioni di stranieri regolari e irregolari risulta pari a 6,6, il rapporto tra le codifiche risulta decisamente inferiore: 3,4).

Anche il rapporto tra le codifiche di trauma per autolesionismo (Tab. 8) tra gli italiani e gli stranieri risulta inferiore (6,3) a quello tra le due popolazioni (8,6). La degenza media, in questo caso, non mostra significative differenze tra la componente maschile delle due popolazioni, mentre risulta inferiore solamente per la componente femminile.

**Tab. 8 - Traumi da autolesionismo: numero dei ricoveri, delle giornate di degenza e degenza media (maschi e femmine). Confronto tra popolazione italiana, straniera e straniera irregolare. Regione Lombardia, anno 2009**

Popolazione	Numero ricoveri		Giornate di degenza		Degenza media	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Italiani	528	596	5.609	5.865	10,6	9,8
Stranieri	64	93	596	629	9,3	6,8
Stranieri irregolari	13	7	155	44	11,9	6,3

Fonte: Orim, 2010

Nella tabella 9 vengono riportate le codifiche dei traumi da “altre cause”. Si tratta di un “contenitore” molto ampio e, di conseguenza il numero delle codifiche con questa definizione risulta elevato. In questo caso, il rapporto tra le codifiche degli italiani e degli stranieri è più elevato (12,3) di quello tra le due popolazioni (8,6). Tuttavia, bisognerebbe conoscere le singole voci presenti in questo contenitore per poter azzardare qualche ipotesi.

**Tab. 9 - Traumi da “altro”: numero dei ricoveri, delle giornate di degenza e degenza media (maschi e femmine). Confronto tra popolazione italiana, straniera e straniera irregolare. Regione Lombardia, anno 2009**

Popolazioni	Numero ricoveri		Giornate di degenza		Degenza media	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Italiani	58.408	58.898	364.716	458.397	6,2	7,8
Stranieri	4.292	4.613	22.993	23.806	5,4	5,2
Stranieri irregolari	440	235	3475	1.733	7,9	7,4

Fonte: Orim, 2010

In tabella 10, è riportata la distribuzione percentuale delle singole codifiche di trauma sul totale delle prime 5, (escludendo la codifica “altro”), sia per i maschi sia per le femmine delle tre diverse popolazioni.

**Tab. 10 - Distribuzione percentuale delle singole codifiche di trauma sul totale delle codifiche (maschi e femmine). Confronto tra popolazione italiana, straniera e straniera irregolare. Regione Lombardia, anno 2009**

Popolazione	Sul lavoro		Domestici		Stradali		Lesioni altrui		Autolesione	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Italiani	20,6	4,0	39,3	76,6	33,9	14,9	3,4	1,1	2,8	3,4
Stranieri	27,0	8,2	21,1	45,6	33,8	30,1	15,7	8,2	2,4	8,0
Stranieri irregolari	4,0	0,0	16,3	35,2	37,5	38,6	38,4	18,2	3,7	8,0

Fonte: Orim, 2010

Possiamo osservare che per i maschi italiani la maggiore concentrazione percentuale di codifiche è a carico degli incidenti domestici (39,3%), seguiti da quelli stradali (33%) e da quelli sul lavoro (20,6), mentre percentuali molto ridotte sono a carico dei traumi da lesioni altrui e da autolesionismo. Per i maschi stranieri, invece, la maggiore concentrazione percentuale di codifiche è a carico degli incidenti stradali (33,8%), seguiti da quelli sul lavoro (27%) e da quelli domestici (21,1%), mentre è ancora rilevante la percentuale di codifiche da traumi per lesioni altrui (15,7%). Per quanto riguarda le femmine, per le italiane la codifica di gran lunga prevalente è quella che si riferisce agli incidenti domestici (76,6%), seguita dagli incidenti stradali (14,9%) e, in misura molto inferiore, da quella che riguarda il lavoro e le altre cause. Anche per le donne straniere la causa prevalente di codifica è rappresentata dagli incidenti domestici (45,6%), anche se in misura minore rispetto alle donne italiane. Seguono gli incidenti stradali (30,1%) e, con percentuali simili attorno all'8%, gli incidenti sul lavoro e i traumi da lesioni altrui e da autolesionismo. La componente irregolare della popolazione straniera concentra le codifiche sugli incidenti stradali sia per i maschi sia per le femmine (37,5% e 38,6%, rispettivamente). Ancora, per i maschi una percentuale elevata di codifiche risulta a carico dei traumi per lesioni altrui (38,4%) e in misura minore per quelli domestici (16,3%); mentre per le femmine dopo gli incidenti stradali seguono quelli domestici (35,2%) e quelli da lesioni altrui (18,2%).

In conclusione, dalla analisi dei dati sopra esposti sembrano confermati quei fattori di rischio sociale e esistenziale che sono costantemente attribuiti alla popolazione immigrata, particolarmente se irregolare (vedi l'elevata percentuale di codifiche per traumi da lesioni altrui). D'altra parte, le medesime condizioni di disagio sociale, instabilità, mancata integrazione e irregolarità, che producono un'alterazione del rapporto di integrazione con il Ssn, rappresentano con tutta probabilità la causa verosimile della sottostima delle codifiche per incidenti sul lavoro e la sovrastima di quelle da incidenti stradali.

#### 4.2.2 La condizione della donna: parto spontaneo, strumentale e aborto

Il numero di parti nel 2009 (Tab. 11) risulta complessivamente inferiore, anche se di poco, a quello del 2008 (98.543 nel 2008 e 98.261 nel 2009), in particolare questa diminuzione è a carico della componente italiana. Al contrario, per le donne straniere continua il trend in aumento: la percentuale di parti delle donne straniere, infatti, passa dal 23,8% del 2008 al 26,1% del 2009.

Per quanto concerne la modalità di parto strumentale, essa risulta in costante aumento per le donne di entrambe le popolazioni, seppure con lievi variazioni.

**Tab. 11 - Parto spontaneo e strumentale. Percentuale di parto strumentale. Confronto tra donne italiane, straniere e straniere irregolari. Regione Lombardia, anno 2009**

Popolazione	Parto spontaneo	Parto con TC	Totale	V. % TC
Italiane	51.658	21.520	73.178	29,4
Straniere	18.343	6.740	25.083	26,9
Straniere con Stp	571	223	794	28,1

Fonte: Orim, 2010

La conclusione della gravidanza con l'aborto è un evento drammatico, quali siano le cause che lo determinano, e costituisce un indicatore di sofferenza per la condizione della donna. Da quando questo dato è stato monitorato, si è assistito a una progressiva diminuzione degli aborti per quanto riguarda la popolazione femminile italiana. Anche nel 2009 c'è stata una diminuzione degli aborti delle donne italiane che sono passati da 22.826 del 2008 a 22.043. Per quanto riguarda le donne straniere, il numero di aborti si è incrementato negli anni e solamente, e inaspettatamente, nel 2009 si assiste a una diminuzione: si passa infatti dai 12.607 aborti del 2008 ai 12.080 del 2009.

Questo decremento deve essere considerato molto positivamente, in quanto costituisce un indubbio segnale che tutte le azioni promosse dai consultori familiari e da tutte le altre strutture dedicate in particolare alla salute delle donne immigrate iniziano a produrre i primi importanti risultati. Rimangono, peraltro, ancora significative le differenze tra le condizioni delle donne straniere e quelle della popolazione autoctona. Osserviamo, infatti, che la percentuale di aborto su gravidanza è ancora molto più elevata per le donne straniere rispetto alle donne italiane. Per queste ultime è del 23%, per le donne straniere è del 32,5%. Se distinguiamo, poi, le donne straniere regolari la cui percentuale è del 29,3% da quelle irregolari, in cui è del 89,9%, appare in tutta evidenza di quale portata sia il problema per questa parte di popolazione (Tab. 12).

**Tab. 12 - Numero di aborti e percentuale di aborto su gravidanza Confronto tra donne italiane, straniere e straniere irregolari. Regione Lombardia, anno 2009**

<i>Popolazione</i>	<i>Aborto</i>	<i>V.% aborto/100 gravidanze</i>
Italiane	22.043	23,1
Straniere regolari e irregolari	12.080	32,5
Straniere regolari	10.094	29,3
Straniere irregolari (Stp)	1.986	89,9

*Fonte: Orim, 2010*

Il problema dell'aborto tra le donne immigrate appare, quindi, come un fattore di rischio ancora rilevante e irrisolto. Si accentua drammaticamente e uniformemente su tutta la popolazione straniera irregolare e appare quindi condizionato dalla stessa condizione di irregolarità.

Prendiamo in esame ora la condizione della gravidanza delle donne straniere analizzandola in rapporto a popolazioni provenienti da differenti aree geografiche.

**Tab. 13 - Aborti, parti e percentuale di aborto su gravidanza. Confronto tra donne provenienti da diverse aree geografiche. Regione Lombardia, anno 2009**

<i>Aree</i>	<i>Aborti</i>	<i>Parti</i>	<i>V.% aborto/100gravidanze</i>
Nord Africa	1.429	6.059	19,1
America latina	2.771	3.213	46,3
Est Europa	2.888	6.095	32,1
Africa occidentale	1.117	1.900	37,0

*Fonte: Orim, 2010*

Nella tabella 13, che prende in esame la conclusione della gravidanza in donne straniere provenienti da differenti aree geografiche, appare evidente come, a seconda della provenienza, le percentuali di aborto su gravidanza siano molto diverse. Le donne provenienti dall'Africa del Nord hanno la percentuale di aborto più bassa (19,1%), persino più bassa di quella delle donne italiane (23,1%), dimostrando così di essere la popolazione in minore difficoltà nei confronti della gravidanza, presente nel nostro paese. Le donne provenienti dall'America latina hanno invece la percentuale più elevata (46,3%).

Le donne provenienti dall'Europa dell'Est e quelle provenienti dall'Africa occidentale hanno percentuali di aborto su gravidanza intermedie, rispettivamente del 32,1% e del 37%.

Se estendiamo l'analisi all'interno delle singole aree geografiche di provenienza e confrontiamo i dati delle singole nazionalità, possiamo osservare che esistono ulteriori significative differenze "nazionali". Prendendo in esame alcune nazioni dell'Europa dell'Est (Tab. 14), emerge che le donne provenienti dall'Albania hanno una percentuale di aborto su gravidanza (24,1%) di poco

superiore a quella delle italiane (23,1). Una percentuale relativamente poco elevata è anche quella a carico delle donne provenienti dalla Polonia (26,7%). Mentre quelle delle donne provenienti dalla Bulgaria e dalla Romania sono decisamente più elevate (rispettivamente del 35,9% e del 38,8%).

**Tab. 14 - Aborti, parti e percentuale di aborto su gravidanza. Confronto tra donne provenienti da diverse nazioni dell'Est Europa. Regione Lombardia, anno 2009**

<i>Paesi</i>	<i>Aborti</i>	<i>Parti</i>	<i>V.% aborto</i>
Albania	719	2.262	24,1
Polonia	90	247	26,7
Bulgaria	71	127	35,9
Romania	1.825	2.876	38,8

*Fonte:* Orim, 2010

Le percentuali di aborto su gravidanza delle donne provenienti da alcuni paesi dell'America latina assumono valori complessivamente elevati (Tab. 15).

**Tab. 15 - Aborti, parti e percentuale di aborto su gravidanza. Confronto tra donne provenienti da diverse nazioni dell'America latina. Regione Lombardia, anno 2009**

<i>Paesi</i>	<i>Aborti</i>	<i>Parti</i>	<i>V.% aborto</i>
Cuba	111	155	41,7
Bolivia	356	220	61,8
Brasile	229	500	31,4
Ecuador	664	849	43,9
Perù	1.059	872	54,8

*Fonte:* Orim, 2010

La percentuale più “bassa” (ma certamente elevata) è a carico delle donne provenienti dal Brasile (31,4%), seguite dalle donne provenienti da Cuba (41,7%) e da quelle provenienti da Ecuador (43,9%). Percentuali decisamente più elevate, con numero di aborti che supera il numero dei parti, sono quelle delle donne provenienti da Perù e Bolivia (rispettivamente 54,8% e 61,8%).

Nella tabella 16 vengono esposti i dati sulla gravidanza delle donne provenienti da alcune singole nazioni dell'Africa occidentale. Anche in questo caso, escludendo le donne provenienti dal Senegal che hanno una percentuale di aborto su gravidanza del 24,3%, quindi relativamente bassa, le donne provenienti dalle altre nazioni hanno valori decisamente più elevati. In particolare, alle donne del Ghana e della Costa d'Avorio corrispondono il 35,4% e il 40,5%. Le donne provenienti dalla Nigeria hanno un numero di aborti superiore a quello dei parti (percentuale di aborto su gravidanza del 53,3%), come le donne di Perù e Bolivia.

**Tab. 16 - Aborti, parti e percentuale di aborto su gravidanza. Confronto tra donne provenienti da diverse nazioni dell’Africa occidentale. Regione Lombardia, anno 2009**

<i>Paesi</i>	<i>Aborti</i>	<i>Parti</i>	<i>V.% aborto</i>
Costa D’Avorio	165	242	40,5
Ghana	175	320	35,4
Nigeria	393	345	53,3
Senegal	235	732	24,3

*Fonte:* Orim, 2010

In conclusione, sebbene sia convinzione generalmente diffusa che “il problema dell’aborto” sia drammaticamente presente e irrisolto tra la popolazione immigrata, è pur tuttavia necessario analizzare in profondità il fenomeno per individuare nelle singole comunità e nazionalità la sua rilevanza e indirizzare la ricerca di più specifici fattori di rischio.

#### *4.2.3 Le malattie infettive: tubercolosi e Hiv*

A premessa di questo paragrafo si consideri che lo studio delle malattie infettive, attraverso le diagnosi di ricovero e non attraverso le “denunce di malattia” e i relativi tassi di incidenza, non può fornire dati certi sul coinvolgimento in queste patologie delle diverse popolazioni; pur tuttavia, il riscontro di grandi differenze o meno nel numero di diagnosi di ricovero può dare una generica testimonianza della possibile rilevanza del problema. Con questa limitazione concettuale analizziamo i dati sulla tubercolosi e l’Hiv tra le popolazioni immigrate nel confronto con la popolazione autoctona.

Nella tabella 17 osserviamo che il numero di ricoveri per tubercolosi degli italiani appare inferiore a quello degli immigrati (il rapporto tra i ricoveri delle popolazioni di italiani e degli stranieri regolari e irregolari pari a -0,9) nonostante, come ricordato più volte, il rapporto tra le due popolazioni sia attorno a 8,6. Un ragionamento analogo si può fare a proposito delle giornate di degenza.

**Tab. 17 - Ricoveri e giornate di degenza con diagnosi di Tbc. Confronto tra italiani, stranieri e stranieri irregolari. Regione Lombardia, anno 2009**

<i>Popolazione</i>	<i>Ricoveri con diagnosi di Tbc</i>			<i>Giornate di degenza</i>		
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>Totale</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>Totale</i>
Italiani	371	241	612	5.968	3.183	9.151
Stranieri	295	202	497	4.795	3.013	7.808
Stranieri irregolari	73	58	131	1094	876	1.970

*Fonte:* Orim, 2010



La tabella 18 mostra il numero dei ricoveri per infezione tubercolare tra popolazioni provenienti da diverse aree geografiche: America latina e Europa dell'Est sono le provenienze con il numero maggiore di ricoveri.

**Tab. 18 - Ricoveri per infezione tubercolare. Confronto tra popolazioni provenienti da diverse aree geografiche. Regione Lombardia, anno 2009**

<i>Popolazione</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
America Latina	37	63	100
Asia "Altro"	52	43	95
Est Europa	78	42	120
Nord Africa	44	9	35
Africa occidentale	50	12	50

*Fonte:* Orim, 2010

Si tratta comunque di numeri generalmente molto bassi che non possono avere rilevanza statistica. Più interessante, invece, appare il calcolo del tasso di ospedalizzazione grezzo nei confronti dei tre grandi gruppi di popolazioni, italiani, stranieri e soli stranieri irregolari, che mostra una grande differenza (Tab. 19). Gli italiani hanno un tasso di ospedalizzazione di 3,5, gli stranieri di 24,4 e i soli stranieri irregolari di 42,7.

**Tab. 19 - Ricoveri con diagnosi di Tbc. Tasso di ospedalizzazione (x100.000). Confronto tra italiani, stranieri e stranieri irregolari. Regione Lombardia, anno 2009**

<i>Popolazione</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Italiani	4,3	2,7	3,5
Stranieri	27,8	20,8	24,4
Stranieri irregolari	39,3	47,9	42,7

*Fonte:* Orim, 2010

Tali differenze possono orientare a individuare maggiori fattori di rischio tra le popolazioni straniere e in particolare tra quelle irregolari. D'altra parte è piuttosto semplice ipotizzare tra queste popolazioni, che vivono in estremo disagio, un numero e una rilevanza maggiore dei fattori di rischio che possono portare ad ammalarsi nel nostro paese di questa malattia. Malattia che vede nelle condizioni di vita, nel disagio esistenziale e sociale, nelle condizioni ambientali e abitative, nelle situazioni di stress cronico emotivo, e così via, i più rilevanti fattori di rischio.

Un altro elemento da considerare è poi quello della presenza endemica di tubercolosi in molti dei paesi di origine degli immigrati.

Nella tabella 20 vengono mostrati i ricoveri e le giornate di degenza per Hiv. Si tratta di ricoveri con una diagnosi di dimissione denominata "infezio-

ne da Hiv” (Sdo = 042) che dovrebbe essere distinta da quelle relative a numerose altre patologie correlate a essa.

In questo caso il numero di ricoveri è superiore nella popolazione italiana, a confronto con quella straniera. Anche se il rapporto tra i ricoveri delle popolazioni di italiani e degli stranieri regolari e irregolari risulta pari a 4,2, cioè circa la metà del rapporto tra le popolazioni.

**Tab. 20 - Ricoveri e giornate di degenza con diagnosi di infezione da Hiv. Confronto tra italiani, stranieri e stranieri irregolari. Regione Lombardia, anno 2009**

Popolazione	Ricoveri con diagnosi di Hiv			Giornate di degenza		
	M	F	Totale	M	F	Totale
Italiani	2.571	804	3.375	28.073	8094	36.167
Stranieri	412	213	625	5.562	2.702	8.264
Stranieri irregolari	138	30	168	2.252	280	2532

Fonte: Orim, 2010

Analogamente lo scarto tra la popolazione dei ricoveri degli stranieri e di quelli dei soli stranieri irregolari risulta circa la metà (3,7) di quello tra le popolazioni (6,6). Questo sta a indicare che aumentano i ricoveri con diagnosi di Hiv se si passa dagli italiani agli stranieri e da questi a quelli irregolari.

In questa tabella si può osservare come sia rilevante la differenza di genere (ricoveri con diagnosi di Hiv molto più numerosi tra i maschi) e come questa differenza sia più consistente tra gli italiani, sebbene significativamente presente anche tra gli stranieri.

Nella tabella 21 che mostra il tasso di ospedalizzazione possiamo osservare con maggiore precisione le differenze tra le diverse popolazioni.

**Tab. 21 - Ricoveri con diagnosi di Hiv. Tasso di ospedalizzazione. Confronto tra italiani, stranieri e stranieri irregolari. Regione Lombardia, anno 2009**

Popolazione	Maschi	Femmine	Totale
Italiani	29,9	8,8	19,1
Stranieri	38,8	21,9	30,7
Stranieri irregolari	74,3	24,8	54,7

Fonte: Orim, 2010

Se ora osserviamo il numero di ricoveri per infezione da Hiv in popolazioni provenienti da alcune delle nazioni più numerosamente rappresentate in Lombardia dell’Africa occidentale (Tab. 22), sebbene i numeri siano molto piccoli, vi sono comunque molte importanti differenze.

**Tab. 22 - Ricoveri per infezione da Hiv. Confronto tra popolazioni provenienti da diverse nazioni dell’Africa occidentale. Regione Lombardia, anno 2009**

<i>Paesi</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Costa d’Avorio	18	51	69
Burkina Faso	5	4	9
Ciad	1	0	1
Gambia	1	0	1
Ghana	17	8	25
Guinea	2	0	2
Liberia	3	1	4
Nigeria	12	30	42
Senegal	25	2	27
Sierra Leone	0	1	1
Togo	2	1	3

*Fonte:* Orim, 2010

Prendendo in esame la consistenza delle popolazioni con il maggior numero di ricoveri (Tab. 23), e supponendo che non vi sia stata una significativa variazione tra la consistenza delle diverse popolazioni tra il 2008 e il 2009, possiamo calcolare il tasso di ospedalizzazione per ogni singola provenienza (Tab. 24). Così si osserva che i tassi di ospedalizzazione (x100.000) sono generalmente piuttosto elevati e comunque molto differenti nel confronto tra le popolazioni di nazionalità diversa.

La popolazione proveniente dal Senegal è quella con tasso di ospedalizzazione meno elevato, particolarmente per le donne (31,8), mentre la popolazione proveniente dalla Costa d’Avorio è quella che ha tassi di ospedalizzazione per infezione da Hiv più elevati, soprattutto per la componente femminile. Per questa ultima infatti, esso (1.432,2) è più di tre volte superiore a quello dei maschi (435,9).

**Tab. 23 - Consistenza numerica delle popolazioni regolari provenienti da alcune nazioni dell’Africa occidentale, presenti in Lombardia nel 2008\***

<i>Paesi</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Costa d’Avorio	4.129	3.561	7.690
Ghana	6.586	5.336	11.922
Burkina Faso	2.329	1.360	3.689
Nigeria	2.964	4.165	7.129
Senegal	19.881	6.284	26.165

\* Il dato a disposizione è fornito dall’Istat e si riferisce alle sole popolazioni regolari e per l’anno 2008, ultimo anno disponibile.

*Fonte:* Orim, 2010

**Tab. 24 - Ricoveri con diagnosi di Hiv. Tasso di ospedalizzazione (x100.000). Confronto tra alcune popolazioni provenienti da 5 diverse nazioni dell’Africa occidentale. Regione Lombardia, anno 2009\***

<i>Paesi</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Costa d’Avorio	435,9	1432,2	897,3
Ghana	258,1	149,9	209,7
Burkina Faso	214,7	294,1	244,0
Nigeria	404,9	720,3	589,1
Senegal	125,7	31,8	103,2

Il tasso di ospedalizzazione è stato calcolato usando come denominatore il dato fornito dall’Istat e che si riferisce alle sole popolazioni regolari per l’anno 2008, ultimo anno disponibile.

Fonte: Orim, 2010

Anche la popolazione proveniente dalla Nigeria ha tassi di ospedalizzazione elevati, maggiormente per le femmine, mentre le altre due popolazioni, provenienti dal Ghana e dal Burkina Faso, hanno tassi intermedi.

#### *4.2.4 Diagnosi di ricovero: riflessioni conclusive*

Come per gli anni precedenti, l’elaborazione dei dati di ricovero del 2009 mostra, con buona evidenza, che esistono condizioni di salute molto differenti tra la popolazione autoctona e quella straniera proveniente da paesi a forte pressione migratoria. I principali nodi critici esplorati, che riguardano la salute riproduttiva della donna, i traumi e le malattie infettive (quali tubercolosi e Hiv), rimarkano la succitata differenza. Anche se, almeno per quanto riguarda gli aborti e gli indicatori d’insieme, cioè quelli riferibili alla “media” delle due popolazioni, italiana e straniera, qualche lieve segnale di cambiamento è apparso: il trend che finora aveva mostrato una costante diminuzione nel numero complessivo di aborti per la sola popolazione italiana, nel 2009 mostra una inversione di tendenza anche per la popolazione straniera. Diminuzione reale legata all’attività dei consultori e degli ambulatori dedicati? Diminuzione transitoria legata ai flussi delle popolazioni? Falsa diminuzione legata al ritorno al sommerso (aborto clandestino) provocata da nuovi timori e paure tra la popolazione straniera irregolare causate dalle nuove disposizioni contenute nel cosiddetto “pacchetto sicurezza”? L’evoluzione del fenomeno e ulteriori studi nei prossimi anni potranno fornire una risposta.

Un secondo elemento che emerge dall’analisi dei dati è relativo alla necessità di un approfondimento che non si limiti a studiare la “media” delle due popolazioni (italiana e straniera), ma che faccia emergere le condizioni di salute di sottopopolazioni rappresentate dalle diverse aree geografiche di provenienza e da gruppi almeno nazionali. Naturalmente questo può essere fatto entro i limiti della significatività statistica dei numeri.

Per contro, quando questo approfondimento è possibile, come si è visto, ricercando le condizioni di salute in sottogruppi sempre più dettagliati, le diverse popolazioni così definite mostrano differenze ancora più evidenti. Alcune di queste mostrano di essere in “condizioni di salute” del tutto simili a quelle degli italiani con cui sono confrontate. In questo modo è possibile delineare un profilo di salute delle diverse popolazioni provenienti da paesi a forte pressione migratoria molto più dettagliato, fornendo altresì informazioni molto più cogenti sui diversi fattori di rischio.

Il passaggio successivo dovrebbe essere quello di mettere in relazione determinanti socio-economiche e culturali con le condizioni di salute: in questo caso emergerebbero quasi certamente differenze trasversali tra la popolazione straniera e quella autoctona.



## *5. Le motivazioni del trattamento differenziato degli stranieri nei provvedimenti degli enti locali in materia di diritti sociali*

di *Ennio Codini e Manuel Gioiosa\**

### **Introduzione**

Nell'ambito degli interventi sociali è normale che i benefici offerti siano di gran lunga inferiori rispetto ai bisogni. Talvolta le prestazioni sono per loro natura non del tutto adeguate. Esse inoltre spesso non possono essere garantite a tutti coloro che ne avrebbero bisogno perché il numero di questi ultimi risulta eccessivo rispetto alle risorse a disposizione.

In Italia, ad esempio, gli alloggi di edilizia residenziale pubblica disponibili sono tradizionalmente molti meno di quelli che sarebbero necessari per soddisfare la domanda proveniente da persone che si trovano in situazione di grave difficoltà abitativa. E non è un caso isolato: anche i posti negli asili nido in molti contesti non bastano a soddisfare le richieste e lo stesso vale per l'assistenza domiciliare ai non autosufficienti.

Tale discrepanza legata alla carenza di risorse dà luogo a competizione tra i portatori di bisogni. Quest'ultima in uno Stato di diritto viene governata e decisa da regole che stabiliscono criteri per anteporre i bisogni degli uni a quelli degli altri. Si stabilirà ad esempio che nell'assegnazione di un contributo economico va preferito chi ha un reddito inferiore a una certa soglia o che nell'assegnazione di un alloggio va preferito chi versa in una situazione di particolare, eccezionale difficoltà ad esempio perché sfrattato.

Negli ultimi anni in Italia l'inadeguatezza quantitativa degli interventi sociali si è andata accentuando per l'operare concomitante della crisi economica – che ha accresciuto le situazioni di povertà – e della crisi della finanza pubblica che ha imposto, e impone, un contenimento della spesa. Si è conseguentemente accentuata la competizione. In quest'ultima ha poi assunto particolare rilievo il tema del conflitto tra italiani e stranieri.

\* Nell'ambito di una riflessione comune l'introduzione e i paragrafi 5.2 e 5.3 vanno attribuiti a Ennio Codini mentre i paragrafi 5.1 e 5.4 vanno attribuiti a Manuel Gioiosa. La conclusione è stata redatta congiuntamente.

Addirittura non di rado la competizione è sembrata e sembra ridursi a tale conflitto. Molti fattori hanno determinato tale esito. Anzitutto, il puro e semplice aumento del numero dei residenti stranieri; e poi, il fatto che alcuni bisogni di intervento siano particolarmente diffusi nella componente straniera della popolazione perché – come suggeriscono anche i dati dell’indagine statistica dell’Osservatorio presentata in questo volume (cfr. cap. 1) – mediamente più povera, con livelli di natalità più alti<sup>1</sup> e, talvolta, anche vittima di discriminazione<sup>2</sup> (fermo restando che complessivamente gli immigrati non gravano sul *welfare state* più degli autoctoni<sup>3</sup>). Ha pesato e pesa, infine, la percezione degli stranieri o di alcuni stranieri come gente radicalmente “altra” risultando di conseguenza quasi automatico ragionare in termini di *noi e loro*.

In particolare a riguardo va sottolineato il manifestarsi di una tendenza per molti versi problematica: i criteri tradizionalmente adottati per anteporre, in un contesto di carenza di risorse, i bisogni degli uni a quelli degli altri sono tali per cui spesso gli stranieri beneficiano dei servizi e degli interventi in misura maggiore degli italiani. Perché? Perché, ad esempio, è frequente che il livello di reddito sia criterio di preferenza, nel senso che chi ha un reddito minore è preferito e lo stesso vale ad esempio per il numero dei figli, e gli stranieri, mediamente, sono più poveri e hanno più figli dei cittadini italiani, sicché adottando tali criteri finiscono per beneficiare di alcune prestazioni in misura più che proporzionale rispetto al loro numero; risulterà ad esempio che in un dato contesto gli stranieri sono il 10% della popolazione, ma per l’operare dei criteri di cui sopra sono il 60% dei nuovi assegnatari di alloggi pubblici. Ed è chiaro che questo per qualunque amministrazione pubblica è un problema politico. È ben vero che, come detto, globalmente gli stranieri non pesano in proporzione sul welfare più degli italiani, ma è chiaro che politicamente questo dato non è tale da neutralizzare *in toto* la problematicità del loro pesare proporzionalmente di più rispetto ad alcuni servizi e prestazioni e in particolare rispetto a servizi e prestazioni per l’accesso ai quali la competizione è particolarmente aspra.

A fronte di tale situazione il pubblico potere ha spesso assunto un atteggiamento neutro lasciando la dicotomia italiano-straniero e ogni altra connessa fuori dall’ambito dei criteri di preferenza. Ma sono anche emersi, in particolare in Lombardia, orientamenti opposti volti invece a valorizzare la non cittadinanza o comunque alcune situazioni a ciò connesse come elementi tali da avvantaggiare

<sup>1</sup> Già da un rapporto Censis del 1993 emergeva ad esempio come tra le vittime del disagio abitativo particolare risalto avesse la categoria degli immigrati, a cui corrispondeva il 33% dei casi laddove gli immigrati all’epoca non raggiungevano il 5% della popolazione.

<sup>2</sup> Si osserva, ad esempio, che la domanda di alloggi pubblici da parte degli immigrati, se da una parte deriva da forme comuni di disagio socio-economico, dall’altra mostra peculiarità ricollegabili appunto a diretta discriminazione. Alcuni anni or sono una ricerca condotta su un campione di 10mila affittuari ha fatto emergere come il 57% dei proprietari fosse per lo meno riluttante a dare in locazione l’immobile di proprietà a degli immigrati. Cfr. Caritas, *Migrantes* (2004), nonché Ferrero (2009).

<sup>3</sup> Cfr. Devillanova (2009).



o, più spesso, svantaggiare la persona nella competizione per l'accesso agli interventi sociali.

Negli anni scorsi si è considerato il fenomeno con riguardo all'atteggiamento assunto in proposito dai giudici (Codini, Gioiosa, 2009)<sup>4</sup> e alla legislazione regionale (Codini, 2010). In questa sede il riferimento sarà diverso, cioè alle scelte delle amministrazioni e, in particolare, a come le amministrazioni, e specialmente quelle lombarde, hanno motivato la scelta di porre la non-cittadinanza o fattori a essa legati come elementi tali da svantaggiare la persona nella competizione per l'accesso ai benefici sociali.

Non verranno considerati, si noti, quei casi in cui l'esclusione è fatta discendere direttamente dalla legge. Casi non infrequenti: si pensi, ad esempio, a quando l'immigrato non in regola rispetto alle norme sul soggiorno viene escluso da benefici sociali semplicemente richiamandosi l'articolo 41 del testo unico che equipara gli stranieri ai cittadini italiani quanto alla fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale però a condizione che si tratti di immigrati regolarmente soggiornanti; oppure si pensi all'articolo 8-*bis* della legge regionale del Friuli Venezia Giulia n. 11/2006 con la previsione secondo cui per l'accesso all'assegno di natalità "il genitore deve essere residente da almeno dieci anni, computati anche in maniera non continuativa, nel territorio nazionale, di cui almeno cinque nel territorio della regione" con conseguente discriminazione indiretta degli immigrati. Non mancano certo dubbi a riguardo – si pensi da ultimo alle incertezze circa la rilevanza per quanto qui interessa delle modifiche apportate dal c.d. pacchetto sicurezza all'articolo 6 del testo unico, mentre il Comune di Latisana, che aveva negato a un immigrato rumeno l'assegno di natalità ha visto tale scelta censurata come discriminatoria dal Tribunale di Udine – ma non su questo ci si soffermerà.

L'attenzione sarà piuttosto rivolta a quelle situazioni nelle quali l'esclusione risulta essere o comunque viene considerata dall'amministrazione frutto di una vera propria scelta dell'amministrazione stessa, dell'esercizio di una discrezionalità riconosciuta dall'ordinamento. In particolare ci si soffermerà sul tema della motivazione e, più specificamente, sulle motivazioni espressamente adottate (che ovviamente in questo come e ancor più che in altri casi non coincidono certo perfettamente con le motivazioni reali essendo le motivazioni adottate in qualche modo necessariamente una mediazione tra l'insieme, non di rado anche eterogeneo, delle motivazioni reali e quella linea argomentativa che si ritiene possa essere più accettata a un potere giudiziario il cui sindacato appare relativamente probabile e fondato su logiche assai diverse da quelle della rappresentanza politica). Come giustificano le amministrazioni, e in particolare le amministrazioni lombarde, la scelta di escludere gli stranieri o alcune categorie di stranieri da certi benefici sociali?

<sup>4</sup> In proposito vedi, da ultimo, Casadonte, Guarisio (2010).

Si noti: non verranno considerate tutte le motivazioni emerse nel corso del procedimento decisionale o successivamente. Essendo questa un'indagine di taglio giuridico, l'attenzione sarà alle motivazioni indicate nel, o comunque deducibili dal provvedimento e/o eventualmente a quelle proposte dall'amministrazione in sede di contenzioso (nulla si dirà, dunque, di considerazioni puramente politiche).

In altri termini, il riferimento sarà a quelle argomentazioni proposte per sostenere la compatibilità della scelta dell'amministrazione con l'ordinamento, negando una sua natura illegittimamente discriminatoria. Dopo le molte sentenze sfavorevoli rispetto a provvedimenti quali quelli in esame, le amministrazioni sono ormai consapevoli dei rischi sul piano giuridico insiti nell'escludere gli stranieri o particolari categorie di essi da questo o quel beneficio sociale. Come hanno risposto alle obiezioni a tale livello le amministrazioni che hanno deciso di seguire comunque la strada del trattamento differenziato degli immigrati<sup>5</sup>?

## 5.1 Incentivi alla natalità

In questi ultimi anni, a fronte della bassa natalità e nel tentativo di valorizzare la famiglia come riferimento delle politiche sociali, Stato, Regioni e Comuni hanno sperimentato l'erogazione dei c.d. bonus bebè, ossia di contributi legati alla nascita di un bambino.

A livello locale risalta la delibera del Comune di Brescia n. 52053 del 21 novembre 2008 con cui era stata prevista la corresponsione di 1.000 euro per le famiglie dei bambini nati nel 2008. Questo purché, però, almeno un genitore fosse italiano.

L'obbiettivo era quello di promuovere la natalità nelle famiglie residenti in Brescia; il favore per le famiglie italiane venne poi giustificato facendo riferimento anzitutto al fatto che in tali famiglie la natalità fosse non solo bassa ma anche più bassa di quella riscontrabile nelle famiglie straniere.

Peraltro il Tribunale di Brescia con l'ordinanza n. 335 del 26 gennaio 2009 ha dichiarato tale linea d'azione ingiustificatamente discriminatoria.

Il giudice ha osservato anzitutto che l'istituzione del c.d. bonus bebè nei termini di cui alla delibera non poteva essere idonea a favorire la natalità perché adottata come misura *una tantum* nel novembre del 2008 in favore dei nati nel 2008 sicché semplicemente si dava un sostegno rispetto a scelte già autonomamente operate dalle famiglie. Il giudice ha poi osservato come in ogni caso una somma di 1.000 euro non potesse determinare a procreare nessun cittadino italiano "dotato di un minimo di razionalità" essendo certo la riduzione delle nascite nella famiglie italiane derivante da considerazioni economiche ma non

<sup>5</sup> Si ringrazia l'avv. Alberto Guarisio (Avvocati per niente) per le preziose indicazioni circa i casi di maggiore rilievo.

dall'averne, giusta l'effetto della delibera, 1.000 euro in più (ma semmai ad esempio un lavoro stabile oppure no). Quindi, anche considerando il provvedimento da tale punto di vista, si confermava la sua natura di atto non volto a incentivare la natalità nelle famiglie italiane – in quanto derivante da fattori sui quali il provvedimento stesso non incideva – bensì, semplicemente, volto ad aiutare chi, sulla base di autonome determinazioni, avesse in un dato arco di tempo procreato per poi trovarsi in difficoltà.

Di conseguenza, stante l'irragionevolezza del rapporto tra finalità adottate e mezzi, la differenza di trattamento non poteva che essere valutata come discriminazione ingiustificata.

A seguito della pronuncia, il Comune ha ritirato la delibera, asserendo che l'estensione del beneficio agli stranieri sarebbe stata “in contrasto con la finalità prioritaria di sostegno alla natalità delle famiglie di cittadinanza italiana” (e successivamente, in sede di reclamo, il Tribunale con ordinanza del 20 febbraio 2009 ha confermato la natura discriminatoria della delibera); essa, in effetti, per quanto detto sopra, avrebbe determinato un fruizione da parte degli stranieri più che proporzionale rispetto alla consistenza demografica di tale componente della popolazione.

Iniziativa parzialmente simile quella del Comune di Morazzone che, con delibera n. 176 del 19 dicembre 2005, aveva stabilito un bonus bebè per nati, non primogeniti, residenti nel Comune, riservando però la prestazione ai casi in cui i genitori fossero “uno cittadino italiano e l'altro comunque cittadino italiano *ab origine* (ossia non tale per matrimonio o naturalizzazione) ovvero cittadino dell'Unione europea ovvero cittadino svizzero”<sup>6</sup>.

In questo caso peraltro la provvidenza era per i nati a partire dall'1 dicembre 2005, superandosi dunque l'obiezione sollevata nel caso di Brescia che non si trattasse ragionevolmente di un incentivo.

L'emanazione del provvedimento era avvenuta al fine di dimostrare “l'impegno e la volontà concreta... di essere al fianco delle famiglie che contribuiscono alla crescita della comunità e per ridurre lo squilibrio demografico a salvaguardia della cultura europea”.

A seguito della presentazione di un ricorso *ex art. 44* del testo unico immigrazione, con ulteriore delibera n. 82 del 2006 veniva cancellata la parola “*ab origine*” quale necessario requisito.

Interessante, infine, il caso del regolamento del Comune di Palazzago del 13 maggio 2001 con la previsione di “un contributo economico ai neonati e ai minori adottati” ma solo sussistendo la “cittadinanza italiana di almeno un genitore o del tutore” ovvero “la presentazione di formale richiesta di cittadinanza”.

<sup>6</sup> Con la delibera, quindi, venivano discriminati sia l'altro genitore coniuge cittadino italiano *ab origine*, sia il suo secondogenito cittadino italiano per nascita e quindi in sostanza, sempre secondo la logica della delibera di cui *supra*, cittadino sì *ab origine*, ma con la “colpa” di avere un genitore non tale (cfr. in merito Delle Vergini, 2009).

Motivazione addotta: favorire la crescita della componente italiana della popolazione per favorire la “coesione sociale”.

Anche in questo caso però è intervenuto il Tribunale che, con l’ordinanza del 17 maggio 2010, ha dichiarato discriminatorio il comportamento del Comune perché, questa la formula usata del giudice, “il nostro ordinamento persegue l’obiettivo della coesione sociale proprio attraverso il riconoscimento generale di un trattamento paritario tra i soggetti che – legalmente – soggiornano sul territorio della Repubblica, e ciò a prescindere dalla loro cittadinanza”.

## 5.2 Premi per l’eccellenza scolastica

In materia scolastica si ragiona per lo più in termini di diritti della persona. Di conseguenza l’esclusione tende a essere ricollegata all’applicazione della legge. Questo vale anzitutto quando viene in considerazione direttamente il diritto allo studio; esemplare la vicenda di cui alla circolare 20/2007 del Comune di Milano, poi considerata illegittima dal tribunale (cfr. Tribunale di Milano – I sezione civile, decisione n. 9702/2008), che escludeva dalle scuole materne comunali i bambini stranieri i cui genitori fossero privi di permesso di soggiorno sul presupposto che la “materna” non fosse scuola sicché non potevano venire in considerazione i principi e le norme sul fondamentale diritto all’istruzione<sup>7</sup>. Ma la logica dell’esclusione *ex lege* vale anche per le misure di sostegno al diritto allo studio: quando, ad esempio, si stabilisce che l’accesso alla mensa scolastica e al servizio di scuola bus sono subordinati all’avere almeno uno dei genitori un regolare permesso di soggiorno, il riferimento tende a essere semplicemente alle norme del testo unico.

Lo scenario peraltro muta quando il beneficio non presuppone un diritto ponendosi invece come frutto di un’autonoma scelta dell’amministrazione.

È il caso ad esempio del bando “Premi all’eccellenza scolastica 2008/2009” del Comune di Chiari.

I premi, dei computer portatili, destinati ai migliori diplomati/laureati, erano stati riservati ai cittadini italiani residenti nel comune. In questo caso l’amministrazione nel provvedimento non propose una specifica motivazione per poi sostenere in sede giurisdizionale che, dato il carattere ampiamente discrezionale e non autoritativo dell’atto, doveva ritenersi adeguatamente legittimante la finalità, di per sé lecita, di premiare i cittadini oggettivamente emergente dall’atto e perseguita in modo appropriato dallo stesso.

Ecco emergere un possibile schema giustificativo per i trattamenti differenziati: se l’atto non è autoritativo, sicché non c’è un’esigenza di garanzia, ed è ampiamente discrezionale, non sussistendo a riguardo diritti, ogni finalità, com-

<sup>7</sup> Sui problemi e le prospettive in generale dell’integrazione scolastica degli stranieri nella prospettiva dell’uguaglianza vedi, da ultimo, Brunelli (2010).

prese quelle che portano a escludere in tutto o in parte gli immigrati, purché lecita, può essere assunta e perseguita con mezzi appropriati da un'amministrazione, come quella comunale, che ne risponderà poi al popolo secondo gli schemi della responsabilità politica.

### 5.3 Integrazioni al reddito

In questi ultimi anni, con il peggiorare della situazione economica, molte amministrazioni locali si sono orientate a varare forme di aiuto per le situazioni di povertà aggiuntive rispetto a quelle previste dalla legge<sup>8</sup>. In relazione a ciò sovente è stata esclusa in tutto o in parte la popolazione straniera.

Così ad esempio il Comune di Milano nel 2005 (con delibera di giunta n. 3285 del 23 dicembre) ha subordinato la concessione del sussidio "integrativo al minimo vitale" per gli anziani all'essere il richiedente, se straniero extracomunitario, titolare del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

In questo caso l'amministrazione ha giustificato l'esclusione con il seguente argomento: in un contesto dove le risorse a disposizione dell'ente sono scarse, è ragionevole discriminare i residenti extracomunitari privi del succitato permesso in quanto quest'ultimo è indicatore di una presenza stabile e duratura sul territorio nazionale la quale deve ritenersi elemento rilevante quando si decide a quali situazioni destinare una particolare tutela.

In altri casi, invece, l'amministrazione sembra aver seguito implicitamente la linea del Comune di Chiari a proposito dei premi all'eccellenza scolastica; ossia non ha motivato in ordine alla discriminazione evidentemente ritenendo che la natura non autoritativa e ampiamente discrezionale dell'atto potesse rendere di per sé ammissibile la scelta di privilegiare a seconda dello status rispetto alla cittadinanza e, o rispetto alla gamma di situazioni di soggiorno regolare previste dal testo unico.

Così ha fatto ad esempio nel 2009 il Comune di Villa d'Ogna quando ha previsto un contributo straordinario per coloro che avessero perso il posto di lavoro o si trovassero in cassa integrazione o mobilità a zero ore, riservandolo però ai cittadini italiani residenti da almeno cinque anni nel territorio comunale.

Una linea ancora diversa è stata seguita nel 2008 dal sindaco del Comune di Azzano Veneto che, nel negare agli stranieri alcune provvidenze economiche, ha fatto leva sul fatto che, concedendole, si sarebbe introdotto un elemento di perturbazione rispetto a un sistema dove il reddito dello straniero, comprensivo anche delle provvidenze economiche, è rilevante per il rinnovo del permesso di soggiorno così come per la concessione del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. In altri termini: poiché la logica dell'ordinamento

<sup>8</sup> Sui problemi e le prospettive nell'interpretazione delle norme statali a riguardo vedi, da ultimo, Caligiuri (2009).

sembra essere che lo straniero inizia e sviluppa il suo percorso in quanto capace di autosostentarsi, non avrebbe senso che il suo sostentamento derivasse da sussidi pubblici<sup>9</sup>.

#### 5.4 Sussidi per il diritto alla casa

Le disposizioni del testo unico in materia di diritto ad avere un'abitazione dignitosa tendono ad equiparare cittadini e stranieri o, per lo meno, cittadini e stranieri regolarmente soggiornanti<sup>10</sup>.

Ma alcuni Comuni non hanno esitato a correlare invece direttamente allo *status civitatis* l'accesso a provvidenza in materia di alloggio.

È il caso, ad esempio, del Regolamento per l'accesso agevolato alla casa per le giovani coppie nel centro storico di Alzano Lombardo adottato con la delibera consiliare n. 79 del 3.12.2009.

Con il provvedimento in questione, in particolare, per aiutare le giovani coppie nell'acquisto o nell'affitto della prima casa, veniva prevista la concessione gratuita di un posto auto su spazio pubblico nonché l'esonero dal pagamento dell'addizionale comunale e della tassa sui rifiuti; era previsto anche un contributo per la ristrutturazione in caso di acquisto e un contributo pari all'importo annuale dell'Ici in caso di affitto.

Oltre al requisito della residenza in Alzano Lombardo da almeno 3 anni era però richiesta la cittadinanza italiana. Il Tribunale di Bergamo – Sezione Lavoro ha peraltro ritenuto la scelta illegittima.

Disposizioni analoghe erano contenute anche nell'articolo 2, comma 1 del regolamento del Fondo integrativo comunale affitto di Adro, che legittimava a richiederlo coloro che, tra l'altro, dimostrassero di essere cittadini di uno Stato facente parte dell'Unione europea, e nell'art. 4 del Regolamento dello stesso Comune per l'erogazione di un contributo alla famiglia per i nuovi nati e i minori adottati, che subordinava l'erogazione del contributo al possesso, tra l'altro, della "cittadinanza di uno Stato dell'Unione europea di entrambi i genitori".

Si è voluto ricollegare la giustificazione di questo provvedimento a un suo asserito carattere di atto ampiamente discrezionale; in sede di giudizio, cioè, si è osservato, da parte dell'amministrazione, come i regolamenti adottati dal Comune di Adro non avrebbero violato il principio di parità di trattamento in quanto ragionevoli alla luce della "linea di governo locale premiata dal corpo elettorale locale".

Senonché, con l'ordinanza n. 1348/10 del 16 giugno 2010, il Tribunale di Brescia, pur riconoscendo che i benefici in questione nascevano da autonoma scelta dell'amministrazione, ha rilevato che essi comunque integrano "presta-

<sup>9</sup> Sulla vicenda cfr. Francesca Biondi Dal Monte, 2008.

<sup>10</sup> Sui problemi e le prospettive dell'eguaglianza a questo proposito nella legislazione statale e in quella regionale vedi, da ultimo, Corvaja (2009).

zioni sociali” finalizzate al sostegno dei nuclei familiari residenti nel territorio del Comune in relazione alle quali trova diretta applicazione il principio di parità di trattamento; di conseguenza, dando luogo ad una vera e propria “giurisdizione di risultato”, si è ordinato al Comune di rimuovere dai due regolamenti le previsioni relative alla cittadinanza.

A proposito della casa talvolta le amministrazioni hanno mirato a realizzare indirettamente un trattamento differenziato degli stranieri attribuendo rilevanza, come presupposto necessario o comunque come fattore di preferenza, ad una previa residenza nel territorio per un arco di tempo relativamente lungo, più lungo della residenza che ordinariamente possono vantare gli immigrati in un contesto come quello italiano, dove l’immigrazione è un fenomeno relativamente recente e dove, oltretutto, gli immigrati mostrano una certa propensione alla mobilità territoriale. È il caso del regolamento adottato dal Comune di Alzano (delibera n. 21 del 14 aprile 2010) in sostituzione del precedente censurato dal Tribunale. Il nuovo testo individua come requisito, in un certo senso al posto della cittadinanza italiana, il fatto che uno dei due interessati risieda in Italia da almeno 10 anni di cui almeno uno in Alzano Lombardo.

## **5.5 Conclusioni**

Dalle pagine precedenti è emerso uno scenario complesso.

Come si è visto, una prima linea giustificativa dei trattamenti differenziati in questione si fonda sulla tesi di una fondamentale politicità dell’atto. Sicché, una volta constatata la liceità del fine e della misura in quanto tali, ogni giudizio ulteriore e in particolare il giudizio sulla bontà dei criteri adottati per selezionare i beneficiari spetterebbe al corpo elettorale e non ai giudici. Questa soluzione la si è vista adottare in materia di premi all’eccellenza scolastica così come in materia di integrazioni al reddito.

Il problema di questo approccio è che esso, se pur nasce da ragioni comprensibili e almeno in parte non disprezzabili, cozza però contro l’evoluzione della giurisprudenza che, a proposito degli enti locali così come a proposito delle Regioni e dello Stato, ha sempre più ristretto l’area degli atti politici in senso stretto e ha stabilito che gli altri atti, anche quelli di alta amministrazione, non sfuggono al rispetto di alcuni fondamentali principi tra cui quello di uguaglianza e all’obbligo di una motivazione che di ciò dia conto. Sicché poi non stupisce che il Tribunale di Bergamo, con decisione n. 477/2010 abbia, ad esempio, censurato la sopra citata decisione del Comune di Villa d’Ogna perché “l’amministrazione non ha saputo individuare alcuna causa giustificatrice della diversità di trattamento”.

Anche il giustificare le discriminazioni con riferimento alla limitatezza delle risorse disponibili non appare di per sé adeguato. È vero che la limitatezza delle risorse è stata più volte considerata anche dalla Corte costituzionale giustifica-

zione valida per legittimare limiti dell'azione pubblica persino a fronte di diritti fondamentali – ritenuti comunque in una qualche misura a tutela “finanziariamente condizionata” – ma è parimenti vero che la limitatezza delle risorse giustifica sì limiti ed esclusioni ma non fa venir meno la necessità che i criteri adottati nel limitare ed escludere rispettino i principi fondamentali.

Ecco che allora la sfida si gioca essenzialmente a livello di ragionevolezza dei criteri. Nelle delibere considerate troviamo fondamentalmente due linee argomentative.

La prima è che la misura adottata si giustificerebbe per l'essere gli italiani, che vengono favoriti, in situazione di particolare debolezza e/o meritevoli di particolare protezione per il loro essere comunque nucleo essenziale della popolazione e dunque cemento della coesione sociale.

Lo schema è ricorrente nelle delibere in tema di bonus bebè con diverse varianti: nella su citata delibera del Comune di Morazzone, ad esempio, come si è visto il riferimento è a “squilibrio demografico” e “salvaguardia della cultura europea”, mentre in quella sempre su citata del Comune di Palazzago l'enfasi, oltre che sull'esigenza di far crescere la componente italiana della popolazione, è sulla “coesione sociale”. Privilegiare il nucleo “centrale” più radicato della popolazione è anche la *ratio* ad esempio del provvedimento con il quale il Comune di Pagazzano all'inizio del 2010 ha deciso di riservare in via preferenziale ai cittadini italiani residenti nel paese da almeno 5 anni la possibilità di accedere a prezzo agevolato alla proprietà di alcune villette a schiera. Ancor più “forti” i toni adottati dal Comune di Tradate per difendere una delibera in tema di bonus bebè (la n. 55 del 28 settembre 2007 poi bocciata dal Tribunale di Milano da ultimo con ordinanza del 29 settembre 2010): è legittimo riservare il beneficio ai casi in cui entrambi i genitori sono italiani perché è essenziale una politica demografica che contrasti “la morte dei popoli europei” e conseguentemente delle “culture europee”.

Tuttavia non va dimenticata la sopra richiamata obiezione con cui il Tribunale ha censurato il regolamento del Comune di Palazzago circa il bonus bebè: “il nostro ordinamento persegue l'obiettivo della coesione sociale proprio attraverso il riconoscimento generale di un trattamento paritario tra i soggetti”. Il riferimento alla coesione sociale dovrebbe per lo meno essere meglio supportato e sviluppato. Resta, come adombrato dalla pronuncia del Tribunale di Brescia sopra citata in materia di bonus bebè, la possibilità di giustificare la misura di favore per i cittadini italiani individuando una specifica situazione di difficoltà della componente italiana della popolazione: riscontrare ad esempio nel caso del bonus bebè il dato di una natalità particolarmente bassa di tale componente della popolazione (certo importante in quanto coincidente con il popolo), individuare tra le ragioni motivi di ordine economico e adottare una misura capace di incidere effettivamente su tali motivi.

La seconda linea argomentativa è che alcune provvidenze per loro natura sarebbero per così dire a efficacia variabile secondo elementi ricollegabili alla cit-



tadinanza o al radicamento territoriale sicché sarebbe ragionevole utilizzare tali elementi quali fattori selettivi.

Lo schema si ritrova occasionalmente nelle delibere in materia di bonus bebè – vi è un accenno in tal senso ad esempio nella delibera del Comune di Brescia, dove si afferma che le disponibilità di risorse economiche sarebbe più rilevante per gli italiani che non per gli stranieri rispetto alla scelta di avere un figlio – e poi, più sistematicamente, in quelle in materia di abitazione e anche non di rado nelle delibere in materia di integrazioni al reddito, come nel caso considerato del sussidio “integrativo al minimo vitale” del Comune di Milano, dove si dà rilievo alla residenza da un certo tempo – sintomo di radicamento territoriale – e/o all’aver un titolo che garantisce un soggiorno stabile nel lungo periodo, dati che ben possono incidere sull’efficacia di talune misure. Per la verità il nesso tra efficacia e radicamento nel territorio non viene ordinariamente esplicitato e talora sembra che il radicamento sia considerato piuttosto un “merito”; tuttavia si ritiene che il riferimento all’efficacia sia sovente implicito e comunque esso appare più interessante perché più ragionevole.

Però circa la delibera da ultimo citata il Tribunale di Milano (con decisione n. 5739/10) ha giudicato la differenza di trattamento inaccettabile perché il bisogno di un’integrazione al minimo vitale ha natura e modalità di soddisfacimento che prescindono dalla maggiore o minore stabilità del soggiorno. Considerate anche le obiezioni sopra richiamate del tribunale rispetto al provvedimento del Comune di Brescia in materia di bonus bebè, la giustificazione della differenza di trattamento fondata sull’efficacia variabile è proponibile solo per alcune, poche misure – l’ambito di elezione sembra essere quello delle politiche per la casa, in relazione al radicamento territoriale – e richiede comunque argomentazioni (dimostrazioni) rigorose per quel che riguarda la diversità di efficacia (ad esempio: se si tratta di accesso alla casa bisognerebbe dimostrare che chi risiede da tempo con maggiore probabilità continuerà a risiedere negli anni successivi).

Impraticabile sembra invece la via, da ultimo emersa ma non ancora nel momento in cui si scrivono queste note, tradottasi in una serie significativa di provvedimenti, di garantire la proporzione tra peso demografico della componente straniera e percentuale degli stranieri beneficiari di una data misura, fissando puramente e semplicemente tale proporzione come un vincolo nell’accesso ai benefici sicché se ad esempio i residenti stranieri sono il 10% della popolazione potrebbero avere solo il 10% dei benefici. L’impraticabilità dipende dal fatto che, comunque, la giurisprudenza è ferma nel ritenere che le differenze di trattamento debbano riferirsi a diversità nella situazione di “debolezza” e/o quanto all’efficacia delle misure, mentre il tema della “proporzione” di per sé non ha nulla a che vedere con tali elementi.

Va peraltro osservato che, al di là della possibilità di cui sopra di perseguire la “proporzione” *de qua* attraverso l’attribuzione di rilievo a elementi come la protratta residenza, in qualche caso basterebbe ridurre la settorialità della misura

per raggiungere la “proporzione”. Se, ad esempio, la misura è una provvidenza per le famiglie numerose a basso reddito allora sembra inevitabile una tutela degli stranieri più che proporzionale rispetto alla loro consistenza demografica, ma basta estendere la tutela alle famiglie monoparentali o alle famiglie con disabili per ottenere nel complesso un maggior equilibrio (non essendovi rispetto alle aree di estensione fattori che portino a una tutela degli stranieri più che proporzionale rispetto alla consistenza demografica degli stessi).

## *6. I Consigli territoriali per l'immigrazione operanti nelle province della regione Lombardia*

di *Paolo Bonetti\**

### **6.1 Il contesto normativo**

#### *6.1.1 Le funzioni attuali dei Consigli territoriali per l'immigrazione*

Una preziosa forma di coordinamento e collegamento delle amministrazioni pubbliche locali e del “privato sociale” operanti nei confronti degli stranieri extracomunitari è l’istituzione (con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro dell’Interno) dei Consigli territoriali per l’immigrazione, “in cui siano rappresentati le competenti amministrazioni locali dello Stato, la Regione, gli enti locali, gli enti e le associazioni localmente attivi nel soccorso e nell’assistenza degli immigrati, le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro con compiti di analisi delle esigenze e di promozione degli interventi da attuare a livello locale” (cfr. art. 3 comma 6 del testo unico delle leggi sull’immigrazione, di seguito denominato “TU”, emanato con il D.lgs n. 286/1998).

Si tratta di una di quelle forme di coordinamento tra Stato e Regioni in materia di immigrazione che la legislazione statale può prevedere, ai sensi dell’art. 118, comma 3 Cost.

A livello legislativo non si precisa l’ampiezza territoriale di ogni Consiglio, né se il modello di Consiglio possa essere diversificato da zona a zona, né se l’istituzione dei Consigli debba avvenire simultaneamente o in modo progressivo, né si indica come le loro vaghe attribuzioni possano conciliarsi con l’esercizio – costituzionalmente tutelato – delle funzioni amministrative statali a livello locale, delle funzioni legislative e amministrative regionali e delle funzioni amministrative degli enti locali.

La composizione e i compiti dei Consigli sono stati meglio precisati sia dall’art. 57 del regolamento di attuazione del TU, di seguito denominato “regolam.”, approvato con Dpr n. 394/1999, sia dal Dpcm 18 dicembre 1999.

\* Si ringraziano Clara Demarchi (Regione Lombardia) e Marta Lovison (Fondazione Ismu) per il supporto nell’invio dei questionari e nella raccolta ed elaborazione dei dati pervenuti dalle Prefetture, dagli Osservatori provinciali e dalle Asl della Lombardia.

Anzitutto quest'ultimo decreto prevede che i Consigli siano istituiti a livello di ogni provincia. La scelta del livello territoriale provinciale appare adeguata ai sensi dell'art. 118 Cost. e appare scontata. Infatti un'effettiva promozione e un effettivo coordinamento degli interventi da attuare a livello locale sono condizionati dal monitoraggio della situazione locale, dalle situazioni locali dell'immigrazione straniera, che sono assai differenziate da zona a zona, dalle associazioni italiane e straniere che localmente sono presenti e operano in favore degli stranieri, dalla disponibilità delle risorse locali, sicché gli organi e le azioni di osservazione e di sinergia tra soggetti pubblici e privati non possono avere un'ampiezza eccessiva, come quella regionale, né un'ampiezza troppo esigua, come quella comunale. A ciò si aggiunga che la strutturazione organizzativa sulla circoscrizione territoriale provinciale è tipica di molte delle amministrazioni pubbliche (statali e locali) aventi compiti rilevanti in materie (ordine pubblico e sicurezza, istruzione, tutela e sicurezza del lavoro) che riguardano aspetti della condizione degli stranieri.

Il ruolo del *Prefetto* appare centrale nel funzionamento dei consigli e nel rapporto tra i Consigli stessi e le Consulte costituite a livello comunale, regionale e nazionale.

L'art. 57 regolam. prevede che sia "responsabilità del Prefetto assicurare la formazione e il funzionamento di detti Consigli". Il tenore ambiguo della norma regolamentare è stato poi ulteriormente precisato dall'art. 1 Dpcm 19 dicembre 1999, che prevede espressamente che sia il Prefetto stesso a presiedere i Consigli e a nominarne i componenti sulla base delle designazioni delle amministrazioni, organizzazioni, associazioni ed enti interessati.

Lo stesso art. 57 regolam. prevede che ai fini di una coordinata e omogenea azione di monitoraggio e analisi delle problematiche connesse al fenomeno dell'immigrazione e delle esigenze degli immigrati, nonché di promozione dei relativi interventi, il Prefetto assicura il raccordo dei Consigli territoriali con la Consulta nazionale per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie, istituita dall'articolo 42 TU (organo che peraltro non è più convocato da molti anni).

La presidenza del Consiglio territoriale affidata al Prefetto appare senz'altro idonea sia perché il Prefetto ha già di per sé notevoli compiti di promozione e coordinamento delle amministrazioni pubbliche statali e locali: è autorità provinciale di protezione civile, è autorità provinciale di pubblica sicurezza, è presidente di organi importanti per il buon funzionamento di tutte le amministrazioni pubbliche (il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e il Comitato provinciale per la pubblica amministrazione) e ha compiti di vigilanza sugli organi e sugli atti dei Comuni e delle Province, sia perché il Prefetto, secondo il D.lgs n. 300/1999, dirige l'Ufficio territoriale del Governo che svolge tutte le funzioni che prima del 2001, svolgevano quasi tutti gli uffici periferici dell'amministrazione periferica dello Stato.

In base al Dpcm 19 dicembre 1999 il Consiglio opera anche in raccordo con gli organi già costituiti, con analoghe finalità, presso i comuni della provincia e il Prefetto deve anche assicurare il raccordo tra tali organi comunali e la Consulta nazionale per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie. Se a ciò si aggiunge che il Presidente della Consulta nazionale per i problemi degli immigrati e delle loro famiglie può invitare a partecipare alla Consulta i rappresentanti dei Consigli territoriali (art. 55, comma 2 regolam.) si può concludere che tali norme sembrano configurare i Consigli territoriali quali potenziali articolazioni locali della Consulta nazionale e come strumenti di raccolta e rielaborazione delle osservazioni e problematiche emerse nell'ambito delle Consulte eventualmente costituite a livello regionale e locale.

Circa la composizione dei Consigli, occorre osservare che essi hanno dei membri di diritto, ma alle loro riunioni possono essere invitati anche altri soggetti.

Infatti in base all'art. 57 regolam. i Consigli sono così composti:

- a) dai rappresentanti dei competenti uffici periferici delle amministrazioni dello Stato; a tale proposito il regolamento omette di indicare quali siano tali amministrazioni, forse anche perché in base all'art. 11 D.lgs 30 luglio 1999, n. 300 (e successive modificazioni) gli uffici periferici delle amministrazioni statali sono stati riordinati nella Prefettura-Ufficio territoriale del Governo, di cui è titolare il Prefetto stesso, quale rappresentante dell'intero Governo nel territorio della provincia;
- b) dal Presidente della provincia; la presenza della Provincia appare importante alla luce delle funzioni amministrative in materia di servizi per l'impiego a essa conferite dalla legislazione statale, mentre perplessità suscita la mancata previsione della facoltà per il Presidente della Giunta provinciale di farsi sostituire e/o coadiuvare da un assessore o da un funzionario di sua designazione (il che peraltro sembra avvenire nella prassi);
- c) da un rappresentante della Regione (presumibilmente nominato dal Presidente della Giunta regionale che ne è il rappresentante o dalla Giunta regionale che ne è l'organo esecutivo);
- d) dal Sindaco del Comune capoluogo, o da un suo delegato, nonché dal Sindaco, o da un suo delegato, dei Comuni della provincia di volta in volta interessati; la presenza del Sindaco del Comune capoluogo è dunque permanente e perciò perplessità suscita la mancata previsione della facoltà del Sindaco di farsi sostituire e/o coadiuvare da un assessore o da un funzionario di sua designazione (come accade nella prassi);
- e) dal Presidente della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura o da un suo delegato; la presenza della Camera di commercio è senz'altro significativa ai fini dell'agevolazione dell'inserimento lavorativo degli stranieri nei rapporti di lavoro subordinato e nei settori del lavoro autonomo; resta una perplessità analoga a quelle sopra delineate circa la mancata previsione della facoltà per il Presidente di farsi sostituire o coadiuvare da un funzionario di sua designazione (come accade nella prassi);

- f) da almeno due rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro;
- g) da almeno due rappresentanti delle associazioni più rappresentative degli stranieri extracomunitari operanti nel territorio;
- h) da almeno due rappresentanti degli enti e delle associazioni localmente attivi nel soccorso e nell'assistenza agli immigrati.

Per le categorie sub f), g), h) non si chiarisce in base a quali elementi si debba individuare la rappresentatività delle associazioni, sicché è comunque possibile un ampio spazio di discrezionalità da parte del Prefetto.

Si prevede altresì che possono essere invitati a partecipare alle riunioni dei Consigli i rappresentanti delle Aziende sanitarie locali, nonché degli enti o altre istituzioni pubbliche interessati agli argomenti in trattazione.

I Consigli territoriali per l'immigrazione operano, per la necessaria integrazione delle rispettive attività, in collegamento con le Consulte regionali menzionate dall'articolo 42, comma 6, TU, eventualmente costituite con legge regionale.

Nessuna norma disciplina il funzionamento interno dei Consigli, né i diritti di ciascuno dei loro membri, sicché ogni Consiglio potrebbe darsi un proprio regolamento interno e potrebbe così organizzare i propri lavori liberamente, sia per il metodo di lavoro, sia per i contenuti del lavoro.

Circa il metodo di lavoro dei Consigli nulla impedisce che ogni Consiglio istituisca al proprio interno gruppi di studio o comitati permanenti che svolgano un lavoro di preparazione delle decisioni e dei lavori del Consiglio, i quali dovrebbero essere coordinati da un membro del Consiglio, ma ai quali ciascun componente del Consiglio possa espressamente inviare funzionari delegati o esperti di propria scelta.

Circa i contenuti del lavoro che ogni Consiglio potrebbe svolgere si deve affermare che alla luce delle competenze generiche dei Consigli indicate dalle norme sopra citate ogni Consiglio ha la concreta possibilità di compiere molte azioni diverse a seconda della situazione locale, tra le quali sono ipotizzabili le seguenti:

- a) individuare eventuali ritardi e difficoltà burocratiche nell'applicazione della normativa (con particolare riguardo per quella sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri e sull'accesso al lavoro, ai servizi per l'impiego, agli alloggi, ai servizi sociali e sanitari e all'istruzione scolastica e universitaria) e individuare soluzioni organizzative locali utili a prevenirli e a rimuoverli;
- b) creare un itinerario "ragionato" e opportunamente divulgato per favorire l'inserimento dello straniero regolarmente soggiornante nella realtà locale;
- c) promuovere la completa attuazione degli obiettivi dell'integrazione degli stranieri regolarmente soggiornanti previsti nelle norme vigenti;
- d) evitare duplicazioni di funzioni e sprechi di energia tra i diversi enti pubblici e privati che operano in materia di immigrazione, creando a livello locale positive sinergie e promuovendo iniziative e strumenti comuni di informa-

zione degli stranieri sui loro diritti e doveri e sulle opportunità di integrazione sociale offerte dai diversi soggetti pubblici e privati, nonché corsi e strumenti di formazione comune degli operatori;

- e) rilevare l'arrivo o la presenza imprevista in ogni provincia di eventuali flussi consistenti di stranieri extracomunitari;
- f) individuare soluzioni amministrative e sociali utili a risolvere i casi più drammatici e impreveduti, come l'arrivo di richiedenti asilo o di minori non accompagnati;
- g) promuovere le sinergie e l'elaborazione delle più diverse tipologie di convenzioni di integrazione sociale degli stranieri vittima di violenza o di grave sfruttamento (quelle in favore delle vittime dello sfruttamento della prostituzione, delle vittime dello sfruttamento lavorativo o degli sfruttati per compiere accattonaggio), nell'ambito delle quali rilasciare il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale ai sensi dell'art. 18 TU.

In ogni caso si può rilevare che nell'ordinamento giuridico italiano i Consigli sono gli unici organi pubblici, dei quali fanno parte tutti i diversi soggetti pubblici e privati che operano in materia di immigrazione.

La normativa vigente prescrive al Prefetto di mantenere i collegamenti permanenti tra tali Consigli e le Consulte costituite a livello nazionale, regionale e comunale, ma non prevede espressamente che il Prefetto segnali alle amministrazioni centrali dello Stato eventuali e più generali necessità o esigenze amministrative o di mutamento normativo emerse nell'ambito dei lavori del comitato territoriale. Tuttavia si deve ritenere che tale esigenza di rapporto con le amministrazioni centrali possa essere soddisfatta sia dal Prefetto che ha un ruolo di primazia su tutte le amministrazioni statali decentrate, sia da ciascun altro rappresentante delle amministrazioni periferiche dello Stato partecipante ai lavori del Consiglio.

### *6.1.2 Il ruolo odierno e futuro dei Consigli territoriali*

I Consigli territoriali per l'immigrazione sono organismi fondamentali per monitorare in sede locale la presenza degli stranieri sul territorio e la capacità di assorbire i flussi migratori. Rappresentano una vera e propria risorsa per risolvere, in sinergia tra più soggetti, istituzionali e non, i problemi connessi al fenomeno migratorio, per promuovere iniziative di integrazione e far pervenire al "centro" proposte che emergono a livello provinciale.

Dopo dodici anni dalla loro istituzione, i Consigli territoriali per l'immigrazione hanno assunto un ruolo fondamentale per l'elaborazione e l'attuazione delle politiche relative a tutti gli aspetti del fenomeno migratorio, che da tempo ha assunto in Italia dimensioni "strutturali" e una rilevanza strategica.

Parte da questo presupposto la circolare 2 aprile 2009, n. 5 sul ruolo e sull'attività dei Consigli che il capo del Dipartimento per le libertà civili e

l'immigrazione del Ministero dell'Interno ha inviato ai Prefetti, coinvolti anch'essi pienamente, come rappresentanti dello Stato sul territorio, nel monitoraggio e nella gestione delle tematiche legate all'immigrazione.

Tale circolare richiede ai Consigli territoriali, definiti "sedi ideali" per dare impulso e supporto alle istituzioni coinvolte, di promuovere "azioni sempre più incisive sul versante dell'accoglienza, dell'integrazione e della coesione sociale, da coniugare con le nostre regole di convivenza", e a questo fine indica una serie di settori prioritari.

Tra questi, la circolare assegna priorità assoluta alla gestione dei minori stranieri presenti sul territorio nazionale, cui il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione riserva la massima attenzione, non solo in quanto soggetti "vulnerabili", ma soprattutto perché rappresentano il futuro e la speranza dell'integrazione.

Tra gli altri aspetti legati alla presenza e all'integrazione degli immigrati su cui lavorare, vengono segnalati:

- 1) la situazione degli alloggi;
- 2) la promozione dell'accesso al credito agevolato;
- 3) il lavoro e la formazione professionale;
- 4) il potenziamento dei servizi pubblici;
- 5) l'impiego delle risorse del Fondo Unrra e del Fondo europeo per l'integrazione;
- 6) le iniziative per favorire la conoscenza della lingua italiana e dei principi fondamentali che reggono il nostro ordinamento e la società;
- 7) le iniziative per favorire la conoscenza delle aspettative reciproche nutrite dai cittadini stranieri in Italia e dagli italiani che li accolgono.

Si vedrà più oltre se e come tali settori prioritari siano stati concretamente tenuti in considerazione da ogni Consiglio territoriale operante nelle province lombarde.

Peraltro, nello sviluppo della disciplina normativa dell'immigrazione extracomunitaria i Consigli territoriali per l'immigrazione hanno recentemente assunto nuovi compiti e sono destinati ad assumere ulteriori rilevanti funzioni.

In primo luogo i Consigli territoriali per l'immigrazione, anche attraverso accordi con enti pubblici e privati e con associazioni attive nel campo dell'assistenza agli immigrati, nell'ambito delle risorse statali e comunitarie disponibili, promuovono progetti di informazione per illustrare le modalità di attestazione della conoscenza della lingua italiana ai fini del rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo e progetti per la preparazione al test di conoscenza della lingua italiana necessario ai fini dell'ottenimento del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo previsto dall'art. 9, comma 2-*bis* TU, introdotto dalla legge n. 94/2009; tale test è stato disciplinato dall'art. 3 del decreto del Ministro dell'Interno del 4 giugno 2010, che è entrato in vigore dal 9 dicembre 2010. Si tratta peraltro di un nuovo istituto di grande importanza per l'integrazione sociale degli stranieri lungo-residenti, non privo di contraddizioni che non è possibile approfondire nella presente sede, ma che



potrebbero essere stemperate proprio da una oculata azione preventiva e sinergica compiuta nell'ambito di ogni Consiglio.

In secondo luogo nello schema di regolamento governativo di attuazione dell'“accordo di integrazione” istituito dall'art. 4-*bis* TU (introdotto dalla legge n. 94/2009) – presentato nel 2010 dal Governo al parere della Conferenza unificata Stato-Regioni-autonomie locali e non ancora emanato – si prevedono disposizioni in base alle quali ai Consigli spetterà individuare e monitorare il fabbisogno di formazione linguistica e culturale degli stranieri extracomunitari derivante dall'attuazione dello stesso regolamento che disciplina l'accordo di integrazione, i crediti mediante i quali verrebbe condizionato il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno di durata superiore ad un anno e dovrebbero analizzarlo nell'ambito del più generale fabbisogno formativo degli stranieri presenti nel territorio di ogni provincia, al fine di promuovere le iniziative di sostegno del processo di integrazione sociale dello straniero attuabili sul territorio.

Si tratta di una novità normativa importante destinata a incidere sull'integrazione sociale e sulla regolarità del soggiorno di migliaia di stranieri, anche se la disciplina regolamentare in via di approvazione appare di contenuto piuttosto vago e prevede che, ogni Consiglio territoriale in quanto tale, non disporrebbe dell'accesso alla futura anagrafe nazionale degli accordi di integrazione, né avrebbe alcun ruolo nell'elaborazione e nell'attuazione degli accordi di collaborazione interistituzionale (che invece spetterebbero alla Conferenza provinciale permanente delle amministrazioni statali che è presieduta dallo stesso Prefetto che presiede il Consiglio territoriale), né potrebbe dare pareri sui casi controversi di applicazione degli accordi.

Occorre infine osservare che ulteriori funzioni potrebbero essere assegnate in futuro ai Consigli territoriali (analogamente a ciò che è stato fatto in Francia per organismi simili) sia nell'implementazione delle norme in materia di cittadinanza, sia nell'implementazione delle direttive comunitarie che prevedono la regolarizzazione di lavoratori extracomunitari oggetto di atti di grave sfruttamento lavorativo.

## **6.2 La Regione Lombardia e i Consigli territoriali operanti nelle province lombarde**

In questi anni i Consigli territoriali per l'immigrazione hanno funzionato in Italia a “macchia di leopardo”.

Da un lato vi sono state province e regioni in cui il funzionamento dei Consigli territoriali è stato costante e ha promosso l'implementazione di reti di collaborazioni tra soggetti pubblici e privati operanti in materia di immigrazione e iniziative di divulgazione e di servizio aperte a tutti. A tal fine alcune iniziative hanno ottenuto e gestito in modo eccellente le risorse a disposizione.

Emblematica di tale positiva attenzione appare la rete dei Consigli territoriali della Toscana che, in collaborazione con la Regione Toscana, ha realizzato anche la rete Pa.e.s.i. (Pubblica amministrazione e stranieri immigrati) e ha implementato e gestito un documentato ed efficiente sito internet, recante notizie e atti normativi aggiornati, utili per i residenti di ogni zona, testi normativi<sup>1</sup>.

Dall'altro lato vi sono state zone in cui l'attività dei rispettivi Consigli territoriali è stata sporadica, altalenante, lasciata alla buona volontà dei Prefetti e di qualche ente che ne ha promosso la convocazione o a convocazioni promosse dall'amministrazione centrale del Ministero dell'Interno. Questo tipo di prassi lascia l'impressione di una scarsa consapevolezza delle potenzialità notevoli delle sinergie che possono essere innescate dall'attività di ogni Consiglio e dell'importanza pratica notevole che una funzionalità effettiva del Consiglio potrebbe dare alle politiche migratorie locali, trattandosi del solo organo pubblico in Italia composto sia dai rappresentanti delle amministrazioni periferiche dello Stato, sia dai rappresentanti degli enti locali, sia dai rappresentanti delle comunità straniere presenti nel territorio, sia dei rappresentanti delle associazioni e degli enti che operano in favore degli stranieri.

Anche nella regione Lombardia i Consigli territoriali per l'immigrazione hanno sviluppato le loro potenzialità in misura disomogenea da provincia a provincia e in molte realtà il loro ruolo effettivo è stato sinora poco valorizzato rispetto a ciò che è accaduto in altre zone d'Italia.

Ciò è accaduto per diversi motivi, ricollegabili sia alle diverse rappresentanze locali, sia al maggiore o minore attivismo dei singoli Prefetti, sia alla scelta fatta fin dal 1999 dalla Giunta regionale lombarda di tenere un profilo "sussidiario" della rappresentanza della Regione Lombardia in ogni Consiglio.

Più esattamente in una prima fase, la Giunta regionale ha individuato nei Direttori sociali delle Aziende sanitarie locali delle province lombarde (soggetti nominati direttamente dall'ente Regione) la propria rappresentanza negli 11 Consigli territoriali della Lombardia. In fase successiva la Giunta regionale ha ritenuto opportuno inserire una presenza del personale di Giunta nell'ambito del Consiglio territoriale di Milano.

La scelta originaria della Giunta regionale lombarda in favore dei rappresentanti delle Asl può apparire una scelta non centralista, che ha privilegiato rappresentanti di enti comunque diretti e vigilati dalla Regione, operanti in ogni provincia e aventi funzioni in materia sanitaria e socio-assistenziale e che dunque si occupano già di aspetti importanti della condizione degli stranieri, anche se ha reso più difficile alla Giunta di servirsi in modo coordinato, diretto e immediato delle funzioni dei Consigli per concorrere a realizzare le politiche regionali in modo più complessivo.

Nel corso del 2011 la Giunta prenderà in esame alcune proposte in merito a chi affidare la rappresentanza della Regione in ogni Consiglio territoriale.

<sup>1</sup> In proposito cfr. link: [www.immigrazione.regione.toscana.it/lenya/paesi/live/index.html](http://www.immigrazione.regione.toscana.it/lenya/paesi/live/index.html).

Questa nuova modalità consentirà di promuovere in modo più coordinato il raggiungimento di obiettivi delle politiche migratorie attuate a livello regionale.

Del resto, i rappresentanti delle Asl, come si è in precedenza illustrato, potrebbero comunque essere convocati alle riunioni di ogni Consiglio territoriale per le questioni di loro competenza, cioè per le funzioni amministrative specifiche in materia sanitaria e socio-sanitaria.

Inoltre, per quanto concerne il Consiglio territoriale di Milano, la Giunta nel 2011 propone di nominare, in qualità di “invitato permanente”, il dirigente della Struttura Interventi per l’inclusione sociale della UO Servizi e interventi sociali e socio-sanitari della Direzione Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale.

Sino al 2010 l’attività di quasi tutti i Consigli appariva poco collegata con l’Osservatorio Regionale per l’integrazione e la multietnicità (Orim). La nuova modalità di designazione dei rappresentanti regionali dal 2011 si propone non solo di valorizzare il rapporto della Regione con tale organismo, ma anche di implementare il coordinamento con la sua rete di Osservatori provinciali sull’immigrazione, attraverso lo scambio di dati, informazioni e consulenze sui diversi aspetti connessi all’evoluzione del fenomeno migratorio. Inoltre, al fine di rafforzare il collegamento tra le iniziative di ogni Consiglio territoriale e quelle promosse dalla Regione, la Giunta ha previsto di attivare un coordinamento tra i propri rappresentanti regionali, attivato per il tramite della Direzione Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, in raccordo con la DG Presidenza.

Occorre garantire continuità di presenza alle diverse componenti che costituiscono il Consiglio territoriale, con particolare attenzione alle modalità di delega della rappresentanza e ai ruoli dei diversi membri. Più precisamente, per quanto riguarda il rappresentante della Provincia è necessario chiarire chi eventualmente deve sostituire il presidente dell’amministrazione provinciale, che è il membro di diritto. Una delle opzioni possibili e funzionali potrebbe individuarsi nel referente dell’Osservatorio provinciale per l’immigrazione.

### **6.3 La ricerca-azione**

Alla luce delle potenzialità per le politiche migratorie locali e delle nuove funzioni dei Consigli territoriali, e alla luce delle criticità emerse in via preliminare nell’andamento delle attività dei Consigli nelle province lombarde, si è ritenuto opportuno avviare una ricerca-azione in due periodi.

*Scopi immediati della 1^ fase della ricerca (svoltasi fino al dicembre 2010) sono stati i seguenti:*

- 1) delineare provincia per provincia l'effettiva composizione, l'organizzazione interna e l'effettivo andamento delle attività svolte da ogni Consiglio territoriale;
- 2) delineare il quadro delle persone che potrebbero riunirsi in collegamento con il Tavolo interprovinciale e con l'Osservatorio Regionale;
- 3) delineare il rapporto effettivo tra i rappresentanti regionali in ogni Consiglio e gli uffici e attività svolte in materia di immigrazione dalle diverse Direzioni generali della Giunta regionale;
- 4) raggruppare e classificare la tipologia delle attività svolte dai Consigli territoriali in Lombardia.

*Soggetti interagenti nella ricerca sono stati:*

- 1) i rappresentanti della Regione Lombardia in ogni Consiglio territoriale lombardo (cioè i rappresentanti delle Als ancora in carica al momento della rilevazione), che hanno risposto a una griglia di domande inviate dagli uffici della Giunta regionale e/o dall'Orim;
- 2) i delegati di ogni Provincia in ogni Consiglio territoriale, per il tramite degli Osservatori provinciali, che hanno risposto ad una griglia di domande inviate dall'Orim;
- 3) i Prefetti o viceprefetti delle province lombarde responsabili della presidenza del rispettivo Consiglio territoriale, che hanno risposto a domande inviate dall'Orim, riguardanti anche attività di altre amministrazioni statali periferiche (Questure, Direzioni provinciali del Lavoro, Direzioni scolastiche provinciali).

*Gli scopi della 2^ fase (l'azione) nell'anno 2011.*

Originariamente si ipotizzava per il 2011 di delineare linee di cambiamento nella rappresentanza regionale nell'ambito dei Consigli (quali ad esempio l'individuazione dei soggetti rappresentanti la Regione nell'ambito dei Consigli territoriali).

Tuttavia nel 2011, alla luce della deliberazione della Giunta regionale che ha stabilito le nuove designazioni dei nuovi rappresentanti della Regione in ogni Consiglio, questi scopi sono stati in parte già assolti, sicché nel 2011 ci si occuperà soprattutto del monitoraggio, dell'accompagnamento e del supporto scientifico della presenza di tali soggetti in questi organismi.

Sono ipotizzabili ulteriori iniziative di indagine indirizzate a sviluppare il dialogo e la riflessione regionale nei confronti dei Prefetti circa le esigenze di: a) provvedere al più presto a una diversa e più rappresentativa composizione di ogni Consiglio per ciò che riguarda gli enti locali e le associazioni di stranieri; b) convocare riunioni più frequenti durante l'anno; c) istituire all'interno gruppi di lavoro; d) trattare in modo sistematico tutti i temi della condizione degli stra-

nieri e delle politiche migratorie; e) svolgere attività informativa esterna sulle attività dei Consigli, magari finanziandone il supporto telematico, analogamente all'esperienza toscana.

Si ritiene altresì utile individuare qualche azione di stimolo da parte della Regione nei confronti dei soggetti che collegano a livello regionale o nazionale gli enti (Anci, Upi, sindacati, Caritas, ecc.) che compongono ogni Consiglio al fine di promuovere in modo coordinato provincia per provincia l'esame di problematiche analoghe.

#### **6.4 La sintesi dei risultati dell'indagine sui Consigli territoriali per l'immigrazione operanti nelle province lombarde: premessa di metodo**

Di seguito si tenta di fare una sintesi delle risposte pervenute ai citati questionari inviati circa l'organizzazione, il funzionamento e le attività svolte dai Consigli territoriali per l'immigrazione operanti in Lombardia.

Si tratta senz'altro di una sintesi parziale e che potrebbe essere ritenuta opinabile sotto molti punti di vista.

In primo luogo si è dovuto prendere atto dell'esistente, al di là delle norme istitutive dei Consigli, e dell'oggettività dei dati pervenuti dai componenti dello stesso Consiglio: talvolta appaiono contraddittori (ad esempio alcuni membri di alcuni Consigli, i quali affermano l'esistenza di gruppi di lavoro o di attività svolte da un determinato Consiglio che invece sembrano sconosciute ad altri membri dello stesso Consiglio), talvolta invece le risposte fornite appaiono incomplete o poco comprensibili. Anche perciò nella sintesi ci potrebbe essere qualche lacuna o imprecisione circa l'effettiva ed aggiornata situazione locale (aggiornata alle schede pervenute al settembre 2010).

In secondo luogo si è ritenuto utile non indicare sempre in modo analitico per ogni Consiglio ogni iniziativa promossa od ogni attività svolta, né informazioni ripetitive o irrilevanti (come indirizzi, nomi e telefoni dei vari referenti), né situazioni o attività strettamente locali o di tipo amministrativo.

In terzo luogo si è preferito rilevare nei dati raccolti alcuni aspetti che accomunano la struttura, il funzionamento e le attività svolte da tutti i Consigli lombardi.

In quarto luogo si è preferito evidenziare alcuni dati particolarmente significativi di alcuni Consigli, in positivo e in negativo, con l'intento di suggerire spunti utili a eventuali miglioramenti organizzativi futuri dei Consigli.

## 6.5 La rappresentatività dei componenti di ogni Consiglio

### 6.5.1 L'attuale composizione dei Consigli territoriali operanti nelle province lombarde

Non tutti i Consigli territoriali per l'immigrazione operanti nelle diverse province lombarde appaiono composti in modo conforme alle vigenti norme statali.

In primo luogo compongono ogni Consiglio i *rappresentanti delle amministrazioni statali periferiche*: il Prefetto o un suo delegato (che lo presiede), il Questore o un suo delegato (solitamente il direttore dell'Ufficio immigrazione della Questura), il Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza (due aggiunte forse un po' pletoriche trattandosi di soggetti che già compongono il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che è presieduto dallo stesso Prefetto), il direttore dell'Ufficio scolastico provinciale o un suo delegato (spesso è il referente per l'integrazione degli alunni stranieri), il delegato del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro.

In secondo luogo compongono ogni Consiglio i *rappresentanti dei sindacati*. Essi sono i rappresentanti delle associazioni sindacali (in tutti i Consigli sono presenti Cgil, Cisl, Uil, a cui si aggiunge l'Ugl nei Consigli di Milano, Varese, Como e Pavia) e delle *associazioni dei datori di lavoro* (di tutti i Consigli lombardi, tranne di quello di Brescia, fanno parte di solito i rappresentanti locali di Confindustria e di Confesercenti o Confcommercio, variamente denominati e addirittura nel Consiglio di Milano suddivisi nei rappresentanti dei commercianti e degli esercizi turistici, nonché i rappresentanti di Confartigianato e di Confapi; a essi si aggiungono i rappresentanti dei Coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli, variamente denominati, nei Consigli di Sondrio, Lodi, Cremona, Mantova, Pavia, cioè in quelle province lombarde in cui l'attività agricola e l'inserimento in essa di lavoratori stranieri è più rilevante), mentre colpisce positivamente – in riferimento ai temi dell'inserimento alloggiativo degli stranieri – la presenza (purtroppo limitata al solo Consiglio territoriale di Lodi) del rappresentante della proprietà edilizia.

In terzo luogo compongono i Consigli alcune *autonomie funzionali*, come le Camere di commercio (non sono invece presenti in modo stabile i rappresentanti delle Università che pure costituiscono l'altra autonomia funzionale competente in materia di immigrazione, con particolare riguardo per l'istruzione universitaria, per gli ingressi e i soggiorni per ricerca scientifica e per i riconoscimenti dei titoli di studio universitari).

In quarto luogo l'identificazione dei *rappresentanti degli enti locali* appare opinabile. Mentre è sempre presente il Presidente della Giunta provinciale o un suo delegato (manca però un collegamento permanente con gli Osservatori provinciali sull'immigrazione della Lombardia facenti parte della rete dell'Orim) e il Sindaco del capoluogo di provincia o un suo delegato, si rileva un'eccessiva

variabilità nella presenza di altri Sindaci, in considerazione del fatto che si tratta della regione in cui il fenomeno migratorio è più diffuso e di province (come Milano) in cui è più forte la densità di stranieri extracomunitari. Invece colpisce che nel Consiglio della provincia di Milano non vi siano in permanenza altri Sindaci oltre quello di Milano, mentre sembra partecipino al consiglio milanese i rappresentanti di molti assessorati del Comune. Non ne fanno parte neppure i Sindaci dei Comuni più numerosi della Provincia (come Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Legnano, Rho, Rozzano, San Donato Milanese). Analogamente accade per tutte le altre province, con l'eccezione della Provincia di Bergamo, del cui Consiglio territoriale fanno invece parte i sindaci dei Comuni più numerosi della provincia stessa. Una simile lacuna rischia di pregiudicare l'efficacia dell'azione del Consiglio nel collegamento delle amministrazioni pubbliche e nella conoscenza del fenomeno migratorio, che finisce per concentrarsi soprattutto sulla situazione del capoluogo di provincia rispetto a ciò che accade nel resto della provincia.

In quinto luogo perplessità suscita anche l'identificazione dei *rappresentanti delle associazioni che si occupano di stranieri*. Mentre è sempre presente la Caritas delle diocesi cattoliche il cui territorio coincide in tutto o in parte col territorio della provincia, la presenza di altri membri è assai variabile da Provincia a provincia, anche in base alle diverse situazioni locali, ma la mancata presenza nei Consigli di molti altri soggetti operanti a livello locale rende la composizione dei Consigli non adeguata a rappresentare effettivamente il variegato mondo dei soggetti del privato sociale che si occupano di immigrazione, che comprende anche i patronati sindacali, le organizzazioni di volontariato, i centri studi, le associazioni di promozione sociale, le associazioni culturali.

In sesto luogo *l'identificazione delle comunità di stranieri e dei loro rappresentanti* appare la più discutibile. Infatti in quasi tutte le province sono state chiamate a fare parte del Consiglio soltanto alcune comunità di stranieri e non altre e si può osservare che tale identificazione rispecchia una presenza straniera ormai superata dai più recenti flussi migratori e dalle più recenti statistiche; peraltro tale aspetto potrebbe essere collegato anche alla difficoltà di individuare soggetti in qualche modo rappresentativi per molte collettività nazionali, anche perché talvolta tali rappresentanze straniere sono individuate con riferimento alla cittadinanza e altre volte consistono soprattutto in associazioni di varia natura e denominazione.

In proposito i dati evidenziano che:

- nel Consiglio di *Milano* sono presenti soltanto i rappresentanti di due comunità straniere (il minimo richiesto dalle norme istitutive dai Consigli), cioè di una associazione filippina e della Unione associazione marocchini in Italia, mentre non sono presenti né gli egiziani (che pure costituiscono la prima comunità extracomunitaria nel capoluogo lombardo), né gli albanesi, né gli ucraini, né i peruviani ecc., mentre in ogni caso oggi i romeni non vi po-

trebbero fare parte essendo ora cittadini comunitari dei quali il Consiglio territoriale non si occupa;

- analogamente nel Consiglio di *Brescia* sono presenti soltanto rappresentanti dell'Associazione senegalesi e dell'Associazione Wafa Marocco, mentre nessuna altra rappresentanza straniera è presente;
- nel Consiglio di *Bergamo* la questione pare parzialmente diversa, sia perché compaiono associazioni straniere non identificate con una nazionalità, sia perché sono presenti anche romeni (che però dal 2007 sono cittadini dell'Unione europea e dunque legalmente non dovrebbero far parte di un organismo che si occupa di cittadini extracomunitari) e peruviani;
- assai più variegata è la presenza straniera nel Consiglio di *Cremona*, di cui fanno parte soggetti nigeriani, ivoriani, kosovari, indiani, insieme a non meglio identificate associazioni latino-americane, di africani neri e di islamici (compare qui una componente religiosa non richiesta dai decreti istitutivi dei Consigli territoriali);
- la rappresentanza di comunità straniere sembra essere lacunosa rispetto alle norme istitutive dei Consigli territoriali (che esigono la presenza nel Consiglio di almeno due rappresentanti dei comunità straniere), nella situazione del Consiglio territoriale della provincia di *Lodi*, della provincia di *Como* e di quello della provincia di *Sondrio*;
- analoghe appaiono la situazione del Consiglio di *Varese*, nel quale sono presenti non meglio precisate “associazioni di migranti”, e la situazione del Consiglio di *Mantova*, nel quale non è presente il rappresentante di alcuna comunità straniera, anche se è presente un rappresentante della comunità islamica (una componente religiosa non esplicitamente richiesta dai decreti istitutivi dei Consigli territoriali); più complessa è la situazione del Consiglio di *Pavia*.

In ogni caso non è stato rilevato come siano state identificate le singole persone rappresentative delle comunità straniere identificate, né se costoro siano state per caso sostituite (e come) nel corso della vita di ogni Consiglio.

### 6.5.2 *Prospettive di riordino e proposte per il futuro della composizione dei Consigli territoriali delle province lombarde*

Nell'insieme dei Consigli operanti in Lombardia dunque appare una rappresentanza di alcuni dei suoi membri incompleta e alquanto variegata, sbilanciata più verso le amministrazioni statali che non verso gli enti locali, e poco adeguata a rappresentare i diversi soggetti privati che a livello locale rappresentano gli stranieri e l'associazionismo che si occupa di stranieri.

Sarebbe auspicabile che i singoli Prefetti provvedano a riformare, irrobustire e aggiornare la composizione di ogni Consiglio territoriale in ciascuna delle sue componenti, con particolare riguardo per i rappresentanti di tutti gli enti locali,



di tutte le comunità straniere di maggiore presenza e dell'associazionismo che si occupa di stranieri (in quest'ultimo caso una possibile soluzione potrebbe essere quella di chiedere di far parte del Consiglio a tutti gli enti operanti nella provincia, che risultino iscritti nel registro nazionale degli enti che si occupano di stranieri, istituito dallo stesso TU e attualmente tenuto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali).

Accanto a questo, occorre che Regione Lombardia investa per costantemente collegare, coordinare e indirizzare l'attività dei suoi nuovi rappresentanti in ogni Consiglio.

Dovrà poi essere costituito il nuovo Consiglio territoriale per l'immigrazione della nuova provincia di Monza e Brianza, non appena nel 2011 sarà effettivamente in carica il nuovo Prefetto, che sarà chiamato a dirigere l'istituenda nuova Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Monza e Brianza.

## **6.6 L'organizzazione interna, la numerosità delle riunioni e l'attività svolta dai Consigli territoriali delle province lombarde**

### *6.6.1 Considerazioni generali sull'organizzazione interna dei Consigli*

L'organizzazione interna dei Consigli territoriali delle province lombarde è assai variegata da organismo a organismo, anche sulla base delle realtà locali, della numerosità dei suoi membri e delle attività effettivamente svolte.

In particolare si segnalano due tipi di Consigli: quelli che hanno creato al loro interno dei gruppi di lavoro e quelli che non li hanno costituiti. L'istituzione di commissioni o gruppi di lavoro su tematiche specifiche può costituire una modalità e occasione aggiuntiva per approfondire aspetti o problematiche sulla base delle esigenze locali e delle richieste avanzate dai suoi componenti.

Una simile scelta in realtà può essere indice dell'effettiva operatività di ogni Consiglio territoriale: un Consiglio che si riunisce poco e per deliberare su poco non ha istituito commissioni o gruppi di lavoro, mentre il Consiglio che li ha istituiti lo fa al fine di istituire e approfondire temi o problemi più sentiti o più complicati sulla base delle esigenze locali o delle richieste avanzate dai suoi componenti.

Si osserva che i Consigli territoriali per l'immigrazione delle province di Como, di Sondrio, di Varese e di Cremona non sembra si siano avvalsi di commissioni o gruppi di lavoro.

Da questa prima analisi dunque l'istituzione di commissioni o gruppi appare una metodologia non particolarmente diffusa e, ove essi sono istituiti, risultano assai diverse le scelte circa le competenze delle singole commissioni e gruppi di lavoro istituite nell'ambito dei Consigli territoriali operanti in ognuna delle altre Province lombarde.

## 6.6.2 Organizzazione e attività del Consiglio territoriale di Milano

Nell'ambito del Consiglio di Milano sono istituiti:

- a) la commissione di valutazione dei Progetti con valenza territoriale presentati su bando, che si riunisce in occasione dell'apertura dei bandi per effettuare una valutazione dei progetti presentati in modo da esprimere un parere condiviso con le diverse istituzioni e organizzazioni che compongono il Consiglio;
- b) il gruppo di lavoro sui ricongiungimenti familiari, che intende promuovere iniziative e coordinare interventi destinati a famiglie in occasione di ricongiungimenti con figli minori. Si ritiene infatti, che il momento del ricongiungimento sia un passaggio delicato che può determinare disagi e conflittualità familiari e che tali difficoltà possono essere stemperate da una preparazione dell'ambiente familiare e da un monitoraggio nel periodo di inserimento dei figli in famiglia e nei servizi educativi territoriali; con questo gruppo si intende quindi, con una azione coordinata, offrire supporti e diffondere conoscenza delle opportunità presenti sul territorio e una rete di connessioni capace di intercettare e supportare le situazioni più complesse e anche promuovere *empowerment* in un'ottica preventiva; non è peraltro dato comprendere l'efficacia delle azioni elaborate dal gruppo;
- c) il gruppo per la definizione delle aree a rischio, che intende identificare quelle che potrebbero diventare aree ad alta densità di situazioni che maggiormente si possono definire a rischio.

Quest'ultimo gruppo, per le particolari tematiche che potrebbe trattare, quale per esempio i provvedimenti e i problemi relativi allo sgombero delle molte aree abusivamente occupate da stranieri o da persone rom e sinti, sarebbe utile coinvolgesse i Sindaci di altri Comuni della provincia, al fine di non sottovalutare analoghe esigenze dei Comuni del territorio e per poter valutare le molte necessità alloggiative degli stranieri regolarmente soggiornanti che spesso stanno alla base delle occupazioni abusive.

Questo maggiore coinvolgimento di tutto il territorio, in una realtà articolata come quella milanese, potrebbe favorire iniziative preventive e promozionali mirate a promuovere ogni tipo di sinergia utile a ridurre la carenza di alloggi adeguati per gli stranieri presenti nella provincia, come peraltro è avvenuto in altri Consigli territoriali quali quelli di Bergamo e Brescia.

Peraltro, dalla considerazione delle peculiarità dell'immigrazione straniera nella provincia di Milano – quanto a densità e numerosità della popolazione straniera, alla complessità e alla gravità dei problemi vissuti nell'area metropolitana milanese dagli stranieri e dai pubblici poteri – si evidenzia la necessità di incrementare le riunioni del Consiglio territoriale milanese. Attualmente esso si incontra poche volte l'anno (forse cinque volte, di cui tre in riunione plenaria), cioè:

- in occasione di scadenze collegate a bandi pubblicati dal Ministero dell’Interno che finanziano progetti e attività a favore di popolazioni immigrate col cofinanziamento di fondi comunitari o internazionali (Unrra, Fei, Fer) al fine di rendere note le caratteristiche del bando stesso;
- per costruire il gruppo di valutazione dei progetti presentati come richiesto dai Bandi ministeriali;
- per ratificare le valutazioni che accompagnano i progetti presentati;
- per costruire collegamenti tra istituzioni e tra istituzioni e associazioni su collaborazioni specifiche (ratificare protocolli d’intesa ecc.);
- per stabilire connessioni, aggiornamenti e coordinamenti in occasione di aperture di procedure di regolarizzazione di cittadini immigrati;
- per definire eventuali aree a rischio dovute a recenti insediamenti.

La più importante attività svolta dal Consiglio milanese, in particolare dalla sua commissione, è stata proprio l’analitica valutazione della qualità di ogni progetto presentato per la successiva decisione finale da parte della commissione ministeriale che poi decide quali progetti far finanziare con i fondi dei programmi dell’Unione europea. L’elevato numero di progetti presentati per la provincia di Milano ha imposto una minuziosa analisi, anche con molte valutazioni negative e con valutazioni positive graduate. Il Consiglio milanese ha elaborato una graduatoria dei progetti e tutte le valutazioni espresse sembrano essere confermate dalla commissione ministeriale a cui spettava il giudizio finale.

Più esattamente tutti i 34 progetti presentati per il bando Fei 2009 sono stati inviati al Ministero con un parere positivo del Consiglio che ha anche segnalato 7 progetti che presentavano caratteristiche di eccellenza. Invece la commissione del Consiglio ha steso dettagliati pareri per ognuno dei progetti presentati per 49 Bandi dei due bandi Fei e Fer nel 2010.

Inoltre il rappresentante regionale nel Consiglio territoriale milanese è stato parte integrante dell’Orim, partecipando a tutte le decisioni e intessendo connessioni tra Regione e Provincia.

In passato nell’ambito del Consiglio milanese sono stati stilati protocolli atti a snellire le procedure e a smaltire le domande giacenti di provvedimenti in materia di soggiorno, asilo, cittadinanza e ricongiungimenti familiari. Sono stati fatti anche progetti mirati a gestire meglio, con l’attivazione di poli territoriali dedicati, le situazioni di ricongiungimenti familiari che riguardano minori, ma non è facile capire se tali decisioni abbiano avuto un’efficacia.

Nel Consiglio si è ipotizzata la costituzione di tavoli di lavoro tematici per affrontare più dettagliatamente alcuni temi che istituzioni e organizzazioni portano come argomenti di rilevanza e criticità.

L’alto numero di partecipanti, dovuto alla ricchezza delle organizzazioni presenti in città, e le urgenze sempre impellenti hanno fatto sì che il Consiglio dovesse programmare le riunioni in base a un calendario dettato da scadenze. Si sta procedendo, tramite l’istituzione di tavoli tematici che rendano più snella la

partecipazione, a una maggiore attività volta a rispondere e a prevenire le criticità che possono essere previste e governate con un coordinamento più puntuale.

È stato evidenziato che, nonostante si sia ipotizzata la costituzione di tavoli di lavoro tematici per affrontare più dettagliatamente alcuni temi che istituzioni e organizzazioni portano come argomenti di rilevanza e criticità, il Consiglio milanese non ha ancora attivato tali sedi di confronto. In particolare si sta pensando di costituire tavoli di approfondimenti sul tema materno-infantile-familiare (compreso il tema delle famiglie transnazionali) sul tema del lavoro e su quello della regolarizzazione.

C'è ragione di ritenere che accelerando la costituzione dei sottogruppi, si potrebbe facilitare e rendere maggiormente incisiva l'attività del Consiglio.

### *6.6.3 Organizzazione e attività del Consiglio territoriale di Bergamo*

Nel Consiglio territoriale di Bergamo sono istituiti sei Gruppi/commissioni/consulte dedicate ai seguenti argomenti: 1) Alloggi; 2) Scuola dell'obbligo e integrazione culturale; 3) Lavoro e formazione professionale; 4) Assistenza socio sanitaria; 5) minori stranieri non accompagnati (dal 2010); 6) Consulta per la donna (dal 2010).

L'attività principale è stata il consolidamento delle consulenze agli enti locali per la promozione dei bandi Piano di edilizia residenziale pubblica della Regione Lombardia (realizzazione di alloggi a canone sociale e moderato).

In materia di scuola vi è stata collaborazione con il Centro servizi amministrativi (ex Provveditorato agli studi) per il programma di alfabetizzazione e la collaborazione con altri enti per progetti extrascolastici (sportelli per studenti stranieri).

In materia di lavoro, il Consiglio si è occupato di sicurezza, in particolare con il progetto Rei (reimpiego lavoratori immigrati), di accompagnamento al lavoro, con il progetto Isola (accompagnamento al lavoro per stranieri ex carcerati) e con il progetto Pari (reinserimento lavorativo disoccupati).

In materia di sanità il Consiglio si è occupato della sensibilizzazione degli stranieri verso l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale (anche con un progetto apposito dedicato agli stranieri temporaneamente presenti che accedono al Servizio sanitario nazionale e favorendo sportelli informativi).

L'attività plenaria del Consiglio ha riguardato la valutazione dei progetti locali da finanziarsi da parte del Ministero dell'Interno mediante il Fondo Lire Unrra, la promozione di corsi di formazione per assistenti familiari, il reinserimento lavorativo degli ex detenuti, lo svolgimento di attività informativa concernenti le procedure e le attività dello Sportello unico per l'immigrazione, nonché il coordinamento delle iniziative contro la tratta delle persone.

Attività poste all'attenzione del Consiglio sono state il Coordinamento provinciale degli sportelli immigrazione, le ricerche qualitative sugli aspetti

dell'integrazione, l'Osservatorio delle politiche sociali e un'Agenzia per l'integrazione.

In sostanza si sono svolte attività di monitoraggio delle iniziative ed attività degli enti, di verifica dello stato dell'arte in vari settori delle politiche migratorie a livello locale, di monitoraggio dei fenomeni migratori nelle loro varie sfaccettature e di conoscenza e condivisione di buone prassi.

Inoltre si segnala che da molti anni il rappresentante dell'Asl ha stabilito forti rapporti informali con la maggioranza dei rappresentanti delegati in Consiglio. In particolare, nel 2009, si segnala la sottoscrizione di un protocollo d'intesa e l'avvio di azioni specifiche tra Prefettura, Questura, Asl e Provincia. Infatti con la sottoscrizione del protocollo d'intesa di collaborazione (deliberazione del Direttore generale Asl n. 69 del 5 febbraio 2009) si sono attivati importanti processi e azioni di snellimento e risoluzione di molteplici situazioni legate in particolare alle pratiche amministrative, in collegamento con l'iscrizione al servizio sanitario regionale. In particolare si evidenzia l'attivazione con il Coordinamento provinciale degli sportelli immigrazione e la predisposizione di procedure condivise. Il protocollo ha permesso lo snellimento delle procedure di iscrizione al Ssr all'avvio delle procedure di regolarizzazione di colf e badanti, in collaborazione con gli uffici dell'Inps.

Inoltre si segnala la partecipazione del rappresentante regionale Asl al comitato di valutazione dei progetti presentati dagli enti locali e associazioni iscritte al registro nazionale per i progetti locali sull'immigrazione. Si segnala altresì lo sviluppo e la realizzazione del progetto "Spinn" di decentramento amministrativo e gli interventi per particolari situazioni territoriali (come l'area di Zingonia).

Si deve poi positivamente rilevare che grazie al Consiglio bergamasco i referenti delle istituzioni si confrontano rispetto all'armonizzazione delle prassi e dei protocolli operativi anche grazie al progetto "Coordinamento sportelli per l'immigrazione" promosso dalla Provincia di Bergamo – Settore Politiche Sociali e Salute. Si tratta di una importante sinergia volta a diminuire ritardi e disfunzioni nel disbrigo delle pratiche amministrative che sono fondamentali per la condizione giuridica dello straniero.

Il Consiglio di Bergamo si distingue per l'originalità e l'efficacia delle sue iniziative, seppure durante l'anno vi siano state circa 5 riunioni, di cui sembrerebbe soltanto una in plenaria. Nel 2009 le attività del Consiglio pare siano state sostanzialmente sospese, anche per il ricambio dei Sindaci di molti comuni (come si è sopra ricordato il Consiglio bergamasco ha tra suoi componenti molti Sindaci), mentre le attività sono state riavviate nel 2010.

Alcuni componenti del Consiglio prefigurano per l'immediato futuro il proseguimento delle attività con particolare attenzione alla condizione femminile, ai minori non accompagnati, alla sofferenza abitativa e occupazionale e una semplificazione delle attività esercitate in concorrenza tra i diversi soggetti pubblici e privati.

Essi infine si augurano la ricerca di sinergie con la Regione nel settore abitativo.

#### *6.6.4 Organizzazione e attività del Consiglio territoriale di Brescia*

Nell'ambito del Consiglio di Brescia sono in fase di rinnovo le sottocommissioni che finora erano le seguenti: 1) Socio-culturale, scolastica e religiosa; 2) Socio-sanitaria; 3) Alloggi; 4) Lavoro.

L'attività è stata rivolta alla comunicazione delle novità legislative in materia di immigrazione, all'illustrazione di tematiche comuni, allo scambio di informazioni e all'analisi normativa (come il decreto sulle quote annuale di ingresso per lavoro, le procedure di regolarizzazione, l'emersione del lavoro irregolare, le attività dello Sportello unico per l'immigrazione e l'attivazione delle misure anticrisi), nonché alla verifica dei progetti presentati ai fini di ottenere uno dei finanziamenti comunitari gestiti dal Ministero dell'Interno.

Il rappresentante regionale ha tenuto rapporti continui con i rappresentanti provinciali, comunali e degli enti privati, favorendo anche il raccordo con gli Uffici di piano e con i Comuni, con gli enti del privato sociale e con il Tavolo di consultazione del terzo settore presso l'Asl di Brescia.

Si segnalano alcuni interessanti collegamenti tra l'attività del Consiglio e le attività della Regione sia nella formazione operatori, sia nel supporto degli Uffici stranieri degli enti locali, sia nella realizzazione di interessanti progetti:

- Progetto Sistim 1: pool di esperti che affianca gli operatori degli Sportelli immigrazione;
- Progetto Sistim 2: promozione dell'integrazione delle seconde generazioni; formazione docenti; incentivare la partecipazione di giovani stranieri a eventi sportivi e ludico-culturali;
- Progetto Rete accoglienza: sostegno alle donne vittime di violenza; presa in carico di minori non accompagnati;
- Progetto Servizi per l'integrazione: sostegno alle donne vittime di violenza; promozione dell'integrazione delle seconde generalizzazioni.

A Brescia le riunioni del Consiglio sono state circa 7, di cui 6 in plenaria. Gli incontri paiono essere stati prevalentemente incentrati sulla verifica dei progetti da far finanziare, mentre nel complesso meno mirati a prevenire eventuali disfunzioni amministrative delle Questure, delle Prefetture e degli Uffici del lavoro, come quelle in materia di lavoro irregolare e di regolarizzazioni.

#### *6.6.5 Organizzazione e attività del Consiglio territoriale di Como*

Il Consiglio di Como non prevede articolazioni interne e risulta essersi riunito soltanto due volte (almeno nell'anno).

Esso sembra essersi dedicato soprattutto alla presentazione di iniziative ministeriali, di nuove normative e di esame dei progetti inerenti l'immigrazione da finanziarsi a livello nazionale. Durante le sedute vengono condivise le proble-

matiche dei diversi enti e chiariti dubbi sull'iter e la tempistica anche in merito al soggiorno dello straniero, all'asilo e alla cittadinanza.

Esso si è occupato soprattutto dei progetti da finanziarsi con la gestione del Fondo Lire Unrra.

In materia di scuola si è occupato delle azioni di integrazione scolastica a cura dell'Usp.

In ambito socio-sanitario il Consiglio ha favorito la diffusione del opuscolo Progetto Amica della Asl.

In materia di cultura e intercultura si è promossa la diffusione del testo della Costituzione in 9 lingue.

Si sono altresì favoriti protocolli di intesa con i Comuni per lo svolgimento delle attività concernenti i ricongiungimenti familiari.

Si sono infine diffuse le iniziative per minori rom non accompagnati e per richiedenti asilo e in materia di strutture di accoglienza.

Per il futuro alcuni membri auspicano una sinergia con la regione per finanziare progetti per l'inserimento di mediatori culturali per l'assistenza agli stranieri.

#### *6.6.6 Organizzazione e attività del Consiglio territoriale di Cremona*

Il Consiglio di Cremona non ha articolazioni interne e ha previsto poche riunioni (se ne segnalano tre plenarie e tre in gruppi ristretti peraltro non precisati), seppure diverse attività svolte paiono interessanti e sinergiche.

L'attività del Consiglio cremonese si è concentrata sui pareri da rendere al Ministero dell'Interno circa i progetti finanziabili con fondi europei (sono stati presentati e approvati i pareri sui progetti per accoglienza e integrazione dei cittadini stranieri) e su fondi Unrra.

Nel Consiglio si sono svolte analisi e discussioni in ordine alla documentazione legislativa di settore e sul confronto sul tema dell'emersione del lavoro nero in base alla legge n. 102/2009, si sono esaminate situazioni critiche di cittadini stranieri in ordine a lavoro, sanità, abitazioni, si sono presentati o analizzati problemi di singoli uffici o servizi nel far fronte ai compiti (scadenze, sedi, personale, ecc.), si sono illustrate le complessità degli interventi e forniti chiarimenti alle istanze portate dalle singole realtà (sindacali, datori di lavoro, associazionismo, ecc.) in ordine a tempi (soprattutto in tema di nuove quote di ingresso per lavoro) e modalità di accesso al lavoro. Si è svolta anche attività di monitoraggio dei servizi sociali e sanitari presenti sul territorio e favorito il collegamento tra la varie forze pubbliche e private ai fini dell'inserimento sociale.

I rappresentanti dell'Asl hanno sempre mantenuto un collegamento costante con gli enti locali e gli enti locali mettono a conoscenza il Consiglio delle attività intraprese o che intenderebbero intraprendere (bandi specifici, progettualità sperimentali, ecc). L'Asl ha fatto opera di diffusione, all'interno dell'ente di appartenenza, delle opportunità esistenti e *in fieri*.

Il Consiglio costituisce, nelle occasioni in cui viene convocato e sulla base degli ordini del giorno predisposti di volta in volta, il luogo di confronto tra enti in materia di immigrazione a partire dalla partecipazione diretta della Provincia di Cremona e del Comune di Cremona. Per la specifica funzione di ente territoriale intermedio, inoltre, la Provincia favorisce la circolazione di informazioni e di stimoli che provengono dal Consiglio, con una particolare attenzione per le progettualità a carattere territoriale/provinciale che coinvolgono a vario titolo diversi enti e comuni del territorio (bandi Unrra, Fei, ecc.).

Alcuni membri auspicano una collaborazione più intensa con la Regione al fine della diffusione delle buone prassi locali e vorrebbero una maggiore energia e investimento nel presentare progetti finanziabili con fondi europei.

### *6.6.7 Organizzazione e attività del Consiglio territoriale di Lecco*

Nel Consiglio di Lecco si segnala l'istituzione di quattro gruppi e commissioni interne: 1) Commissione Intercultura; 2) Commissione per l'inserimento lavorativo; 3) Commissione per i richiedenti asilo o rifugiati; 4) Gruppo di lavoro per i minori stranieri non accompagnati o in difficoltà presenti in provincia.

L'attività del Consiglio lecchese pare intensa sotto vari profili, in primo luogo per il numero di riunioni (6 riunioni di cui 3 in plenaria).

Il Consiglio lecchese si è occupato di molti temi: le attività dello Sportello unico per l'immigrazione per ciò che riguarda le procedure Decreto flussi e il ricongiungimento familiare, l'inserimento scolastico minori stranieri, l'inserimento lavorativo dei giovani di recente immigrazione, la comunicazione obbligatoria dei dati relativi ai rapporti di lavoro, il monitoraggio del fenomeno migratorio e delle iniziative del territorio, la sottoscrizione del protocollo di intesa per i minori stranieri non accompagnati o in difficoltà presenti in provincia.

Su tali temi il Consiglio ha svolto attività di raccordo e di coordinamento dei soggetti istituzionalmente competenti nei citati ambiti con le associazioni operanti nel settore o rappresentative delle comunità straniere, le comunità educative e le reti informali di immigrati per sostenere azioni "di sistema" volte a sperimentare differenziati percorsi e interventi di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e dei minori stranieri che si trovino in situazioni di gravi difficoltà familiari in ambito provinciale.

Nella realtà lecchese il Consiglio sembra svolgere un'effettiva ed efficace funzione di monitoraggio, di collaborazione e di risoluzione di eventuali problematiche tra uffici.

Anzitutto si segnala che durante gli incontri del Consiglio si sono esaminate diverse criticità nei rapporti degli stranieri con la Questura, per esempio quelli riguardanti il diniego da parte della Questura di Lecco del rilascio del permesso di soggiorno CE a favore dei familiari titolari della stessa tipologia di permesso di soggiorno. La collaborazione tra i vari soggetti istituzionali è continua anche



attraverso la partecipazione al Consiglio dei rappresentanti dei diversi uffici e nella loro partecipazione all'esame di eventuali criticità emerse.

La Provincia rende partecipe gli enti locali di tutti gli elementi raccolti, illustrati, discussi e decisi dal Consiglio: condivisione delle norme e delle procedure ministeriali in materia di emersione, ricongiungimenti, regolarizzazioni ecc., presentazione delle linee di intervento previste da decreti/circolari/bandi ecc. per la promozione di progetti in materia di immigrazione, espressione di pareri su proposte progettuali presentate da enti e associazioni del territorio in base a bandi europei o ministeriali, presentazione delle attività dell'Osservatorio provinciale sull'immigrazione di volta in volta segnalate dai referenti provinciali.

L'attività del Consiglio è anche in parte collegata alle funzioni e ai finanziamenti regionali perché esso svolge il monitoraggio delle azioni previste dal nuovo progetto regionale "Certifica il tuo italiano" a favore degli immigrati.

Il Consiglio è tenuto informato al fine di favorire i raccordi di progetti territoriali in materia di immigrazione come i progetti d'ambito finanziati tramite Fnps. La Prefettura ha sottoscritto l'accordo quadro sulle politiche sociali a carattere provinciale, con particolare riferimento al tema dell'immigrazione.

Il referente regionale – Asl, in quanto anche responsabile del Servizio programmazione Assi e dell'attuazione delle leggi di settore – monitora il progetto provinciale finanziato attraverso il fondo nazionale delle politiche migratorie (legge n. 40/1998) con cofinanziamento regionale.

Sono stati presentati progetti da parte di associazioni territoriali con parere positivo da parte del Consiglio, ma nessuno è stato poi finanziato dal Ministero dell'Interno.

In prospettiva si segnala che durante le riunioni del Consiglio lecchese è stato posto il tema delle problematiche lavorative dei cittadini stranieri presenti in ambito provinciale e degli effetti familiari e sociali connessi alla perdita del lavoro in un momento di sofferenza del sistema economico che interessa anche la realtà locale.

Pertanto, con riferimento al Consiglio lecchese, si evidenzia una particolare vivacità, intensità e originalità delle attività, che almeno sul piano locale sembrano sortire una qualche efficacia e un'indubbia sinergia delle azioni e delle politiche tra i soggetti coinvolti.

#### *6.6.8 Organizzazione e attività del Consiglio territoriale di Lodi*

Nel Consiglio di Lodi sono istituiti gruppi dedicati a: 1) Minori; 2) Tratta; 3) Corsi di formazione.

L'attività di tale organismo appare piuttosto proficua e intensa, con 5 riunioni, di cui 4 in seduta plenaria.

Il Consiglio lodigiano è luogo di valutazione e di diffusione di progetti locali aderenti ai bandi dell'Unione europea e di rilevazione dei bisogni territoriali,

sede di confronto e di diffusione delle direttive nazionali e regionali riguardanti l'immigrazione, nonché delle buone prassi attivate o attivabili sul territorio a beneficio della popolazione immigrata. Il Consiglio è inoltre preposto alla valutazione e alla diffusione di progetti locali aderenti ai bandi dell'Unione europea e ambito di rilevazione dei bisogni territoriali. Nel corso del 2009 il Consiglio si è dedicato a consolidare la locale rete di collaborazione tra gli enti che hanno rapporti con gli stranieri e ha trattato le tematiche riguardanti le procedure di emersione del lavoro sommerso, la tratta di esseri umani, i minori extracomunitari, il dialogo interreligioso. Tra le proposte è stata approvata la realizzazione di un corso di formazione per gli operatori dei vari enti. Tra le criticità è emersa la difficoltà di reperimento di fondi per il proseguimento di alcuni progetti (ad esempio il progetto per il reinserimento delle donne vittime della tratta e il progetto sui minori non accompagnati). Nel corso del 2010 è stato siglato un accordo della rete locale per l'attuazione del progetto regionale "Certifica il tuo italiano" finalizzato alla diffusione della conoscenza della lingua italiana per i cittadini extracomunitari regolarmente presente sul territorio.

Il Consiglio lodigiano si è dedicato soprattutto alla divulgazione delle comunicazioni e delle circolari ministeriali ai rappresentanti degli enti locali e della provincia e a tutte le associazioni per immigrati del territorio e ha favorito e avviato un'intensa collaborazione per rafforzare la rete locale di comunicazione, soprattutto per i progetti in fase d'attuazione.

Il rappresentante regionale si raccorda con il rappresentante provinciale, in particolare, in occasione dei bandi relativi all'assegnazione dei finanziamenti nell'ambito del Fondo nazionale per le politiche migratorie previsto dalla legge n. 40/1998 *Cofinanziamento regionale per i programmi annuali per l'immigrazione*, anche per una verifica congiunta delle opportunità territoriali di finanziamenti a favore dei progetti in atto e attivabili nell'area dell'immigrazione. Il rappresentante regionale, in qualità di Direttore sociale si è sempre reso disponibile a collaborare con gli uffici regionali per i temi legati alle buone prassi a favore della popolazione straniera.

Le procedure finalizzate a ottemperare quanto di competenza regionale, derivate dalle decisioni del Consiglio, sono principalmente affidate al Servizio di disabilità, emarginazione ed integrazione sociale dell'Asl della provincia di Lodi.

Il Consiglio è stato anche la sede per prevenire e risolvere i problemi derivanti dall'applicazione delle norme e delle procedure vigenti da parte dei competenti uffici: i rappresentanti delle associazioni e dei sindacati hanno in taluni incontri evidenziato necessità di chiarimenti in materia di soggiorno dello straniero e vi è stata una presa d'atto con risposte esaustive seduta stante da parte di membri del Consiglio, anche rimandando a circolari ministeriali adatte allo scopo.

Quanto all'attività di valutazione dei progetti, la Commissione ministeriale competente, ricevuti i progetti con il parere favorevole del Consiglio lodigiano, ha stilato una graduatoria che ha ammesso tutti i progetti, senza però riuscire a farli finanziare.

Positivi sono stati l'effettivo coinvolgimento e la partecipazione delle amministrazioni statali nei vari gruppi di lavoro:

- a) la Questura ha provveduto alla divulgazione degli atti normativi e delle circolari, si è occupata della partecipazione al progetto sulla tratta degli esseri umani, ha partecipato al gruppo sui minori non accompagnati e al corso di formazione per gli operatori;
- b) la Direzione provinciale del lavoro ha provveduto alla divulgazione degli atti normativi e delle circolari, si è occupata della partecipazione allo Sportello unico per l'immigrazione e ha partecipato al corso di formazione;
- c) la Direzione scolastica provinciale ha provveduto alla divulgazione di attività e progetti attivati nelle scuole del territorio lodigiano, ha aderito al progetto "Certifica il tuo italiano" per diffondere la conoscenza della lingua tra gli immigrati regolari.

Si riferisce altresì che le associazioni di stranieri e gli enti del privato sociale sono sempre chiamati a partecipare alle riunioni del Consiglio. Vi è un aggiornamento continuo dei contatti per rendere la partecipazione sempre più fluida e continua. Solitamente sono sempre le stesse associazioni, fra le più attive nel territorio, a partecipare agli incontri.

Considerata la numerosità dei membri del Consiglio alcuni dei suoi membri auspicano che si intensifichino le attività dei gruppi di lavoro su specifiche tematiche, per un successivo ritorno al tavolo di lavoro, e che si sviluppino collaborazioni per avviare nuovi progetti e attività rivolti agli stranieri, soprattutto nell'ambito dei servizi socio-sanitari.

#### *6.6.9 Organizzazione e attività del Consiglio territoriale di Mantova*

Nel Consiglio di Mantova sono istituiti cinque gruppi dedicati a: 1) Sanità; 2) Lavoro; 3) Casa; 4) Istruzione. Invece nel 2010 la Commissione Accoglienza e emergenze non è stata riconfermata. Peraltro nel 2010 sembra che tutte le commissioni siano in fase di rinnovo.

Il Consiglio risulta essere stato convocato non più di 2 volte per la valutazione dei progetti finanziabili con i fondi Unrra e con i Fondi europei e per esaminare le problematiche relative allo Sportello unico all'immigrazione, per l'applicazione della normativa, con particolare riguardo per l'assistenza sanitaria, per le nuove quote di ingresso per lavoro e per la nuova prova di conoscenza della lingua italiana che dal 2010 è preliminare al rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

Alcuni dei componenti del Consiglio mantovano ne lamentano la scarsa visibilità sul territorio, le poche riunioni tenute durante l'anno e la scarsa valorizzazione delle potenzialità delle sotto-commissioni.

Essi auspicano che sia potenziato il lavoro delle sotto-commissioni e che il Consiglio contribuisca a realizzare o a promuovere interventi concreti sul territorio.

#### *6.6.10 Organizzazione e attività del Consiglio territoriale di Pavia*

Nel Consiglio di Pavia si segnala l'istituzione di quattro gruppi: uno sembra essere stato istituito nel 2009 ed è dedicato al superamento dei campi nomadi in provincia, mentre gli altri tre sono dedicati ai minori, al sito internet del Consiglio (o meglio alla sezione del sito della Prefettura a esso dedicato), con un sottogruppo dedicato alla mappatura di associazioni di e per stranieri, e il gruppo sulla progettazione da finanziarsi con il Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi.

L'attività del Consiglio pavese pare intensissima, registrandosi 23 riunioni, di cui 3 plenarie.

Non sono state sottoposte all'attenzione del Consiglio territoriale situazioni critiche in merito all'applicazione delle prassi amministrative, forse anche perché la modalità di lavoro in atto, che prevede la collaborazione tra operatori degli uffici delle diverse istituzioni e delle realtà coinvolte nei processi, ha evitato l'insorgere di criticità tali da ritenerle oggetto di discussione in Consiglio. Si segnala inoltre la collaborazione data all'Osservatorio provinciale sull'immigrazione, dalla Questura e dalla Prefettura, per l'acquisizione dei dati relativi alla rilevazione annuale (anagrafica immigrati) dell'Orim per l'elaborazione dell'Annuario statistico.

Poiché il Consiglio territoriale opera attraverso gruppi di lavoro di cui Prefettura e Questura sono parte integrante, la collaborazione è costante.

Nell'ambito delle attività del 2010 il Consiglio prosegue i gruppi di lavoro sull'approfondimento delle tematiche dei rom e sui minori stranieri, con particolare attenzione ai minori non accompagnati.

Il Consiglio prosegue l'attività di completamento e aggiornamento del canale di informazione/comunicazione e intende rafforzare e incrementare l'attività del gruppo sui progetti finanziabili con i bandi ministeriali.

Si prevede poi di istituire un gruppo di lavoro per la realizzazione di un progetto condiviso tra tutte le componenti del Consiglio territoriale per la diffusione dei contenuti della controversa Carta dei valori predisposta dal Ministero dell'Interno nel dialogo con l'Islam.

#### *6.6.11 Organizzazione e attività del Consiglio territoriale di Sondrio*

Il Consiglio territoriale di Sondrio risulta non organizzato in gruppi di lavoro e sembra essersi riunito due volte all'anno, anche seppure sembra aver svolto

un'attività intensa, riguardante soprattutto: la valutazione dei progetti per i bandi ministeriali da finanziarsi con i fondi Unrra o Fei, la presentazioni di progetti e di iniziative territoriali e ministeriali, la sensibilizzazione su iniziative degli enti locali, il coordinamento di attività territoriale in materia di immigrazione e il monitoraggio ed analisi di problematiche relative al fenomeno migratorio.

#### *6.6.12 Organizzazione e attività del Consiglio territoriale di Varese*

Il Consiglio territoriale di Varese non presenta gruppi di lavoro tematico e risulta essersi riunito due volte in tutto.

L'attività svolta concerne la valutazione dei progetti presentati per i finanziamenti ministeriali (Unrra, Fei), la presentazioni di progetti e di iniziative territoriali e ministeriali, la sensibilizzazione delle iniziative degli enti locali, il coordinamento di attività territoriale in materia di immigrazione, il monitoraggio e l'analisi di problematiche relative al fenomeno migratorio.

### **6.7 Alcune considerazioni di sintesi sulla funzionalità dei Consigli territoriali delle province lombarde**

Alla luce di questa prima fase di ricerca si possono trarre alcune prime considerazioni.

Anzitutto sarebbe opportuno ripensare a dare una migliore rappresentatività a ogni Consiglio operante nelle province lombarde, inserendovi non soltanto un rappresentante della Giunta regionale (il che avverrà già dal 2011), ma anche chi non vi partecipa ancora, come gli altri Sindaci di Comuni importanti, diversi dal capoluogo di provincia e i rappresentanti delle maggiori nazionalità straniere presenti nella Provincia.

In secondo luogo è emersa una eterogeneità nell'azione dei Consigli territoriali delle province lombarde:

- a) l'attività di alcuni Consigli appare sostanzialmente sporadica o poco incisiva;
- b) altri Consigli svolgono attività interessanti, ma si riuniscono troppo poche volte nell'anno in rapporto alla complessità dei fenomeni migratori che riguardano le rispettive zone e alla fine finiscono con il rincorrere le emergenze, senza riuscire a prevenirle e a governarle adeguatamente, pur impegnandosi soprattutto a compiere accurate valutazioni dei programmi da farsi finanziare a livello ministeriale;
- c) altri Consigli si distinguono per un'organizzazione interna articolata e per un'attività intensa, vivace, aperta all'innovazione e produttrice di proficue sinergie tra gli attori pubblici e privati che si occupano di immigrazione.

In terzo luogo, resta l'impressione che l'attività dei Consigli sia poco continuativa e coordinata, nonché prevalentemente orientata a far fronte alle emergenze e ad adeguarsi alle novità normative.

Dall'indagine sinora svolta risulta che quasi tutti i Consigli operanti in Lombardia, seguendo le istruzioni del Ministero dell'Interno, si siano occupati dell'illustrazione di nuove norme e circolari, mentre non sempre abbiano dedicato tempo alla verifica costante della loro implementazione e alle molto importanti attività ordinarie degli Uffici immigrazione delle Questure, agli sportelli unici per l'immigrazione operanti presso ogni Prefettura dopo l'entrata in vigore di nuove norme, le cui difficoltà operative e interpretazioni disomogenee talvolta finiscono per creare fenomeni localistici che, lungi dal governare il fenomeno migratorio, rischiano di creare ostacoli all'esatta e uniforme applicazione delle norme.

Nell'attività di molti Consigli operanti in Lombardia manca una specifica attenzione alla creazione di attività più durevoli e corsi per la formazione comune e permanente sulle tematiche dell'immigrazione e sulle norme che le regolano, da svolgersi in favore degli operatori delle pubbliche amministrazioni statali, regionali e locali che operano *in loco* nei confronti degli stranieri, anche se l'art. 42 TU include proprio tali corsi tra le iniziative da favorire ai fini dell'integrazione sociale degli stranieri.

Si rileva infine la necessità di incrementare l'attività informativa esterna – anche sui siti internet delle Prefetture – delle iniziative dei Consigli operanti in Lombardia. L'esperienza dei Consigli territoriali della Toscana suggerirebbe di prevedere un simile strumento di raccordo informativo cofinanziato dalla Regione e di prendere spunto da simili iniziative anche in favore di una più corretta e uniforme informazione omogenea sulla documentazione, sulle procedure e sulla modulistica necessarie in tutte le questioni concernenti la condizione giuridica dello straniero.

Appare anche opportuno implementare la sinergia tra i componenti dei medesimi soggetti sovraprovinciali e sovraregionali (ad. es. Acli, Caritas, Confindustria, Confartigianato, Confai, Confagricoltura, Cgil, Cisl, Uil, Ugl) che sono rappresentati in tutti i Consigli delle province lombarde. Tale sinergia aiuterebbe a svolgere un'azione di lungo periodo e ad occuparsi di tematiche analoghe in modo omogeneo e collegato.

Si pensi a che cosa accadrebbe se vi fosse un'azione sinergica su taluni problemi simili da parte dei Sindaci, su coordinamento dell'Anci regionale, o dei presidenti di Provincia (su coordinamento dell'Upi), dei rappresentanti regionali (su coordinamento di un unico ufficio da parte della Giunta regionale), dei rappresentanti delle associazioni sindacali e dei datori di lavoro (su coordinamento delle rispettive rappresentanze regionali) e dei rappresentanti di alcune associazioni o enti come Acli o Caritas da parte dei rispettivi coordinamenti regionali.

Tali sinergie di intenti a livello regionale potrebbero utilmente affiancarsi in modo meno estemporaneo e più lungimirante al coordinamento dei rappresen-

tanti delle Prefetture e delle Questure, tentata dall'amministrazione centrale del Ministero dell'Interno, e ai coordinamenti necessari svolti dalla Direzione scolastica regionale sui suoi rappresentanti provinciali e dalla Direzione regionale del lavoro sui rappresentanti delle Direzioni provinciali del lavoro.

Già da questa prima fase di ricerca si ha conferma della rilevanza e delle potenzialità di sviluppo dei Consigli territoriali per l'immigrazione, quali organismi di riferimento a livello territoriale e sede idonea, grazie alla sinergia tra più soggetti istituzionali e non, ad affrontare i problemi connessi al fenomeno migratorio, a promuovere iniziative di integrazione e a far pervenire al "centro" proposte che emergono a livello provinciale.

Risulta quindi importante continuare a sviluppare l'azione dei Consigli territoriali lombardi, anche in vista dei nuovi e maggiori compiti che saranno loro conferiti dalle norme statali, rafforzando le sinergie tra i diversi soggetti pubblici e privati e i modi di operare e di lavorare insieme degli stessi enti pubblici e privati, che sarebbero così un po' meno distanti, aumenterebbe l'uniforme interpretazione ed applicazione delle norme e delle prassi amministrative, la cui mancanza spesso tanto disorienta operatori pubblici e privati oltre che gli stessi stranieri.

Tutto ciò favorirebbe la lungimiranza e l'organicità delle politiche migratorie che si attuano a vario titolo in ogni provincia, il buon andamento delle attività svolte dalle diverse amministrazioni pubbliche nei confronti degli stranieri, l'integrazione sociale degli stranieri che ad esse si rivolgono e, alla fine, contribuirebbe senz'altro ad accrescere la civile convivenza di tutti coloro, italiani o stranieri, che vivono e operano sul medesimo territorio.





## *7. Il monitoraggio delle associazioni di migranti in Lombardia: un aggiornamento*

di *Marco Caselli e Francesco Grandi\**

### **Introduzione**

Questo capitolo fornisce un quadro complessivo delle informazioni raccolte attraverso il progetto di monitoraggio delle associazioni di migranti presenti in Lombardia realizzato dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, aggiornando i dati già pubblicati in un contributo all'interno dell'edizione precedente del Rapporto regionale (Caselli, Grandi, 2010).

L'attenzione per il fenomeno dell'associazionismo immigrato è un'esigenza che la Fondazione Ismu ha fatto propria dal 2004, anno in cui ha iniziato un'attività sistematica di ricerca focalizzata inizialmente sul territorio della provincia di Milano. Attività di monitoraggio i cui risultati sono stati pubblicati in un capitolo di una edizione precedente del Rapporto Regionale (Caselli, Conte, Bruschera, 2006) e in un volume dedicato (Caselli, 2006). A partire dal 2008, questa attività di ricerca è stata estesa all'intero territorio regionale, entrando a far parte delle iniziative portate avanti nell'ambito dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. La prima annualità del progetto ha visto innanzitutto la raccolta dei potenziali contatti di associazioni di migranti, a cui è seguita la verifica dei contatti stessi e la somministrazione di un breve questionario volto a raccogliere le informazioni di base relative alla struttura e alle attività delle realtà censite. Parallelamente, è stata avviata la realizzazione di alcuni studi di caso, rivolti a quelle associazioni dimostrate particolarmente significative quale veicolo per favorire una migliore integrazione dei cittadini stranieri nell'ambito della società lombarda. Nel corso della seconda annualità è stata effettuata una verifica rispetto alla prosecuzione delle attività da parte delle associazioni già censite ed è stato somministrato il questionario alle realtà di nuova costituzione nonché a quelle non intercettate in precedenza, di cui si è venuti a conoscenza e di cui è stato possibile contattare i responsabili. Sempre nel corso della seconda annua-

\* Nel presente contributo, frutto di un percorso di riflessione e ricerca comune, l'introduzione e il paragrafo 7.1 possono essere attribuiti a Marco Caselli, il paragrafo 7.2 a Francesco Grandi.

lità è proseguita la realizzazione degli studi di caso. Nell'ambito del progetto è stato altresì messo a punto un database delle associazioni di migranti presenti sul territorio regionale – limitatamente a quante, comunque la grande maggioranza, hanno dato l'autorizzazione in tal senso – di libera consultazione e interrogabile attraverso molteplici chiavi di ricerca, raggiungibile al sito [www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it).

Il progetto di monitoraggio delle associazioni di migranti presenti in Lombardia è stato realizzato dai ricercatori della Fondazione Ismu, insieme agli operatori degli Osservatori provinciali sull'immigrazione della Lombardia e al centro di ricerca Synergia. Il gruppo di ricerca si è inoltre potuto avvalere, in particolare nel reperimento dei contatti delle associazioni di migranti presenti sul territorio, della collaborazione dei Centri di servizio per il volontariato della Lombardia nonché, per la realizzazione dell'intero progetto, di un contributo finanziario erogato dal Comitato di gestione del fondo speciale per il volontariato nella regione Lombardia. Per quanto riguarda invece il monitoraggio delle realtà operanti sul territorio della città di Milano, il progetto si è sviluppato in sinergia con un'analogha attività promossa dal Comune di Milano-Settore Servizi Adulti in Difficoltà-Servizio Immigrazione.

Va ricordato che, in termini strettamente operativi, si è deciso di considerare *associazioni di migranti* tutti quei gruppi, formali ma anche informali, dotati di un minimo di stabilità temporale e le cui attività siano portate avanti prevalentemente – ma non necessariamente in maniera esclusiva – da cittadini di nazionalità non italiana. Complessivamente, a ottobre 2010, sono state censite attraverso la somministrazione del questionario 304 associazioni di migranti – a partire da una lista di circa 600 contatti potenziali – e sono stati completati 26 studi di caso. A proposito va comunque segnalato come la copertura dell'universo indagato risulti a oggi ancora incompleta. Realisticamente numerose sono infatti le realtà associative di cui il gruppo di ricerca non è stato in grado di reperire i riferimenti, che sono risultate irreperibili o che hanno rifiutato il contatto. Per questo motivo, i dati raccolti sono capaci di offrirci un'immagine significativa ma non priva di distorsioni della realtà oggetto di indagine. In particolare, come già evidenziato nel contributo dello scorso anno, è ipotizzabile che nell'ambito dell'attività di ricerca siano state intercettate più facilmente quelle associazioni maggiormente orientate al dialogo e allo scambio con la società di accoglienza, i cui tratti specifici risultano pertanto realisticamente sovra rappresentati all'interno del presente studio.

Questo capitolo offre – rispetto al contributo pubblicato l'anno scorso, centrato soprattutto sull'analisi degli aspetti quantitativi del fenomeno – un aggiornamento sintetico dei principali dati quantitativi e, viceversa, un'analisi maggiormente dettagliata delle informazioni qualitative, raccolte attraverso gli studi di caso fino a oggi realizzati. L'analisi completa dei dati quantitativi ricavati dalla somministrazione del questionario, il testo di una ampia selezione degli studi di caso effettuati nonché una più estesa illustrazione e inter-

pretazione delle informazioni ottenute attraverso questi ultimi possono essere ritrovati nel volume, dedicato alle associazioni dei migranti, curato dagli autori di questo stesso capitolo e pubblicato fra gli approfondimenti collegati al presente Rapporto regionale (Caselli, Grandi, 2011).

Prima però di passare all'illustrazione dei risultati dell'attività di monitoraggio effettuata, appare opportuno richiamare brevemente i motivi che giustificano l'attenzione riservata a questo oggetto di indagine, motivi già presentati nel capitolo pubblicato lo scorso anno e che si ritrovano nel volume di cui si è appena detto. Innanzitutto, tra questi motivi vi è l'opinione – o la speranza – piuttosto diffusa, soprattutto a livello istituzionale, che le associazioni di migranti possano costituire un importante strumento per favorire l'integrazione dei cittadini stranieri, in particolare come ponte e canale di comunicazione privilegiato fra questi ultimi e le amministrazioni locali. In secondo luogo, ma strettamente legato al punto precedente, vi è l'auspicio che le associazioni di migranti possano costituire un veicolo per la partecipazione dei migranti stessi alla vita sociale della comunità locale, costituendo anche in tal senso un veicolo di integrazione. Rispetto a questi primi due punti, occorre però sottolineare come la strada da percorrere verso il pieno sviluppo di tali potenzialità è, per le associazioni di migranti, ancora molto lunga. Queste, a oggi, si presentano infatti sovente come realtà fragili e poco strutturate, spesso legate all'intraprendenza di singoli immigrati che non sempre riescono a dare seguito, concretezza e stabilità alle proprie iniziative. Da ultimo, l'associazionismo dei migranti merita attenzione per il gran numero di realtà esistenti e per la crescente visibilità che queste stanno assumendo nella società lombarda.

## **7.1 Le associazioni di migranti in Lombardia: il quadro d'insieme**

In questo primo paragrafo vengono, come preannunciato, aggiornati i principali dati quantitativi relativi all'universo delle associazioni di migranti presenti in Lombardia. A tutto settembre 2010 risultavano censite sul territorio regionale 304 realtà, a fronte delle 240 monitorate l'anno precedente. Occorre a proposito segnalare che di seguito verranno presentati unicamente i dati raccolti nel 2010, in quanto non disponiamo ancora di informazioni sufficienti – nonché di un intervallo temporale adeguato – per effettuare qualsiasi analisi di *trend*. In effetti, il notevole incremento nel numero delle associazioni censite (+26,7%) così come le variazioni registrabili su tutte le informazioni raccolte, sono legate più a una maggiore copertura dell'universo indagato che non a effettive variazioni nelle caratteristiche dell'universo stesso. In altre parole, soltanto una piccola parte (circa  $\frac{1}{4}$ ) delle associazioni monitorate per la prima volta nel corso del 2010 sono realtà di nuova costituzione; la maggior

parte sono invece associazioni che fino a ora erano sfuggite alla nostra attività di indagine.

Volendo analizzare dunque le caratteristiche delle associazioni a cui è stato somministrato il questionario, è possibile cominciare prendendo in considerazione la distribuzione territoriale di queste realtà. A proposito, la tabella 1 mostra una grande concentrazione di associazioni di migranti nella provincia e più specificatamente nella città di Milano, la quale risulta essere la sede di addirittura  $\frac{1}{3}$  delle realtà censite. Una diffusione assai significativa del fenomeno è poi riscontrabile nella provincia di Brescia, dove hanno sede 48 associazioni, pari al 15,8% del totale.

**Tab. 1 - Ripartizione per provincia delle associazioni di migranti censite. Valori assoluti e percentuali**

	V.a.	V.%
Varese	13	4,3
Como	5	1,6
Sondrio	4	1,3
Milano	130	42,8
<i>Milano città</i>	<i>(104)</i>	<i>(34,2)</i>
<i>Altri comuni MI</i>	<i>(26)</i>	<i>(8,6)</i>
Monza e Brianza	9	3,0
Bergamo	17	5,6
Brescia	48	15,8
Pavia	19	6,3
Cremona	20	6,6
Mantova	18	5,9
Lecco	9	3,0
Lodi	12	3,9
<i>Totale Lombardia</i>	<i>304</i>	<i>100,0</i>

*Fonte:* Orim, database dell'associazionismo immigrato in Lombardia

Se uno dei tratti che, come già segnalato nell'introduzione, caratterizza le associazioni di migranti è la loro fragilità organizzativa, un'informazione di sicuro interesse è quella relativa all'anno di fondazione delle realtà censite. A questo proposito si segnala allora come circa  $\frac{1}{4}$  (il 25,7%) di quelle presenti in Lombardia sia costituito da realtà di recente istituzione, con non più di tre anni di vita. Accanto a queste però cominciano a farsi assai numerose le realtà che possono vantare un'esperienza almeno decennale, pari a un estremamente significativo 29,1%. Questo vuol dire che in un quadro complessivo che comunque si presenta tendenzialmente effervescente e instabile, con molte associazioni che vedono la luce e molte altre che scompaiono, si sta mano consolidando un nucleo quantitativamente importante di associazioni capaci di svolgere le proprie attività in maniera continuativa lungo archi di tempo prolungati. Realtà che verosimilmente, almeno in alcuni casi, non sono

più l'espressione dell'iniziativa – nonché degli umori e degli alti e bassi personali – di singoli migranti, bensì hanno acquisito una qualche capacità e stabilità organizzativa.

Proseguendo nell'analisi dei dati raccolti, uno degli elementi che risalta con maggior forza è senz'altro la marcata connotazione etnico nazionale delle associazioni di migranti presenti in Lombardia. Come mostrato dalla tabella 2, infatti,  $\frac{3}{4}$  di esse sono composte da migranti riconducibili quasi esclusivamente (50,2%) o in prevalenza (25,4%) a uno specifico gruppo nazionale.

**Tab. 2 - Nazionalità degli aderenti alle associazioni. Valori assoluti e percentuali**

	V.a.	V. %
Tutti o quasi della stessa nazionalità	152	50,2
Una nazionalità prevalente	77	25,4
Nessuna nazionalità prevalente	74	24,4
<b>Totale</b>	<b>303</b>	<b>100,0</b>

*Fonte:* Orim, database dell'associazionismo immigrato in Lombardia

Focalizzando allora l'attenzione proprio su quelle realtà – appunto maggioritarie – che presentano tale connotazione, si può segnalare come particolarmente diffuse siano le associazioni riconducibili ai paesi dell'Africa subsahariana (37,7%). Pressoché identico è invece il numero di realtà espressione di migranti provenienti rispettivamente da America Latina (18,6%), Nord Africa (17,3%) e Asia (16,0%), mentre meno numerose sono quelle riferibili ai paesi dell'Europa Orientale (10,4%): a questo proposito si veda la tabella 3. Scendendo più nel dettaglio e prendendo in considerazione le singole nazionalità rappresentate nell'universo oggetto di studio, la tabella 4 mostra come molto numerose siano le associazioni promosse da cittadini del Senegal (27), seguite da quelle riconducibili a migranti provenienti da Marocco (26), Perù (21), Filippine (14) e Costa d'Avorio (13). Con riferimento a questi dati, occorre però precisare che la presenza di un maggior numero di associazioni di una determinata nazionalità non è necessariamente indicatore di una maggiore propensione alla partecipazione associativa da parte dei migranti di quella medesima nazionalità né tantomeno garanzia della solidità di tale partecipazione. In via del tutto ipotetica, infatti, il numero di associazioni riconducibili a una specifica nazionalità potrebbe essere inversamente proporzionale alla loro autorevolezza e rappresentatività nonché direttamente proporzionale al grado di frammentazione e conflittualità del gruppo nazionale di riferimento.

**Tab. 3 - Nazionalità degli aderenti alle associazioni: area territoriale di provenienza. Valori assoluti e percentuali**

	V.a.	V.%
Est Europa	24	10,4
Asia	37	16,0
America latina	43	18,6
Nord Africa	40	17,3
Altri Africa	87	37,7
<i>Totale</i>	<i>231</i>	<i>100,0</i>

*Fonte:* Orim, database dell'associazionismo immigrato in Lombardia

**Tab. 4 - Nazionalità degli aderenti alle associazioni: principali paesi di provenienza. Valori assoluti**

	V.a.
Senegal	27
Marocco	26
Perù	21
Filippine	14
Costa d'Avorio	13
Albania	8
Cina	8
Ecuador	8
Camerun	7
Ghana	7

*Fonte:* Orim, database dell'associazionismo immigrato in Lombardia

Il dato relativo alla marcata connotazione etnico nazionale resta accentuato ma si stempera leggermente se si considera che più di  $\frac{3}{4}$  (77,1%) dei gruppi mappati accolgono fra le proprie fila anche cittadini italiani così come il fatto che, quando invece degli appartenenti si prendono in considerazione i destinatari delle iniziative promosse dalle associazioni, il grado di apertura rispetto ad altri gruppi nazionali risulta maggiore. Le realtà le cui attività sono rivolte esclusivamente o quasi a migranti di una medesima nazionalità sono, infatti, solo  $\frac{1}{4}$  di quelle monitorate (il 25,9%), a cui però va aggiunto un altro quarto (il 25,2%) costituito da quelle associazioni per le quali tale orientamento, pur non esclusivo, risulta prevalente. I responsabili della maggior parte delle associazioni (l'84,5%), afferma comunque che le proprie iniziative sono rivolte anche a cittadini italiani. Complessivamente, incrociando i dati relativi alla composizione delle associazioni, ai destinatari delle loro attività e all'eventuale partecipazione di cittadini italiani a queste ultime è stato possibile individuare 22 associazioni (pari al 7,2% del totale) contraddistinte da una totale chiusura entro i confini del proprio gruppo nazionale di riferimento: realtà cioè costituite esclusivamente dai migranti di una medesima nazionalità e che propongono iniziative rivolte esclusivamente a questi ultimi. È

comunque ragionevole ipotizzare che tale dato risulti significativamente sottostimato, dal momento che queste realtà chiuse verso l'esterno sono indubbiamente più difficili da intercettare nell'ambito del nostro monitoraggio.

Per quanto riguarda l'ambito territoriale di attività delle associazioni di immigrati, questo risulta, nella maggior parte dei casi (il 59,6%), abbastanza circoscritto, non superando la dimensione provinciale. Va però aggiunto, a questo proposito, che un numero significativo di realtà (il 56,1%) rivolge le sue attività anche all'estero – per esempio promuovendo raccolte di fondi o realizzando veri e propri progetti di cooperazione – in genere verso il paese di origine dei propri appartenenti.

Con riferimento agli obiettivi delle associazioni, quello menzionato con maggiore frequenza è la promozione dell'integrazione e dell'inserimento degli immigrati, citato nel 46,2% dei casi. Integrazione, perseguita spesso attraverso l'erogazione di aiuti e servizi agli immigrati (nel 37,5% dei casi), che non va però letta come assimilazione bensì come convivenza pacifica nel rispetto delle culture reciproche. Non a caso, proprio lo scambio, la mediazione e la convivenza pacifica fra culture differenti sono uno degli obiettivi dichiarati da quasi  $\frac{1}{3}$  (31,6%) delle realtà studiate, mentre il 35,5% ha tra i propri obiettivi la promozione della cultura e dell'identità del paese di origine. Tra le finalità più frequentemente citate segnaliamo inoltre la cooperazione internazionale (26,9%), l'attività aggregativa e sportiva (13,0%) nonché la tutela dei diritti e l'assistenza legale (12,3%).

Venendo, da ultimo, ai problemi principali che i gruppi studiati si trovano ad affrontare, quelli segnalati con maggiore frequenza – molto spesso congiuntamente – sono la necessità di risorse economiche (nel 67,9% dei casi) e di una sede o comunque di spazi adeguati alle proprie esigenze e aspirazioni (61,8%). Oltre  $\frac{1}{4}$  delle associazioni (il 26,4%) segnala inoltre una difficoltà nel rapporto con le istituzioni e più in generale la società locale, mentre l'11,4% afferma di fare fatica a promuovere le proprie iniziative e a coinvolgere nuovi associati.

## **7.2 Le associazioni di migranti in Lombardia: l'approfondimento qualitativo**

L'attività di mappatura delle associazioni è stata affiancata dalla realizzazione di studi di caso, dedicati a quelle realtà che sulla base dei dati raccolti tramite i questionari e delle indicazioni ricevute dai referenti degli Osservatori provinciali, si presentano come particolarmente interessanti per approfondire il contributo dell'associazionismo degli immigrati ai percorsi di integrazione e utili a mettere a fuoco alcune delle principali dinamiche e problematiche che caratterizzano l'universo associativo degli immigrati in Lombardia.

Gli studi di caso hanno permesso di ricostruire in modo analitico diverse caratteristiche delle esperienze associative: dalle dinamiche della loro nascita alla struttura formale e informale che le caratterizza, dalla suddivisione dei compiti al paniere di attività realizzato, dalla composizione della rete di contatti e collaborazioni alle strategie di comunicazione, dalle criticità affrontate alle progettualità per il futuro.

Nella lettura dei materiali raccolti si è privilegiata l'analisi dell'apporto delle associazioni di immigrati ai percorsi di integrazione, guardando ai diversi aspetti e contenuti che questo concetto assume nelle dinamiche concrete della vita associativa, negli obiettivi assunti e perseguiti, nelle riflessioni e motivazioni che ispirano le attività.

Si sono inoltre analizzate le principali caratteristiche delle reti di relazione che le associazioni indagate hanno instaurato negli anni con soggetti istituzionali e non, sia sui territori dove agiscono principalmente sia fuori di essi, a livello nazionale e su scala transnazionale, con un'attenzione specifica alla ricostruzione della natura delle relazioni con il mondo istituzionale e alla restituzione della percezione e delle aspettative che le associazioni di immigrati esprimono in riferimento a questa dimensione. Da ultimo sono state riportate in sintesi quelle caratteristiche del tessuto associativo che si configurano come punti forza e risorse importanti per lo sviluppo delle attività associative, per il raggiungimento degli obiettivi che esse si prefiggono e anche le maggiori criticità e quei fattori di debolezza che contraddistinguono alcune traiettorie di mobilitazione.

### *7.2.1 Individui e flussi: spinte motivazionali e dinamiche migratorie*

La spinta motivazionale a intraprendere un percorso di mobilitazione e a concretizzarlo nella costituzione di un gruppo è fortemente radicato nelle biografie dei soggetti che lo animano e influenzato dalle riconfigurazioni dei progetti migratori, dalle traiettorie del proprio inserimento sociale, dalle risorse di tempo a disposizione e dal proprio capitale relazionale. Le sfide e le difficoltà di ordine materiale ma anche simbolico di cui si compone l'esperienza migratoria, in contesti e condizioni quasi mai favorevoli, la sfera dei bisogni ma anche dei desideri che si alimenta nel progredire della propria storia di migrazione, la volontà di corrispondere alla nuova realtà sociale e di contribuirvi in modo positivo, ma anche la determinazione al rifiuto di condizioni subalterne protratte nel tempo, la ricerca di stabilità e sicurezza accompagnata dal desiderio di espressione e riproduzione della propria identità culturale e religiosa, sono solo alcuni degli aspetti che vanno a comporre, nelle testimonianze raccolte, i profili motivazionali che guidano le scelte di mobilitazione.



Noi eravamo giovani e coraggiose, ma la condizione delle donne era difficile, sull'immigrazione non c'era niente sul territorio, era ancora troppo presto, erano gli italiani che emigravano. All'inizio ci trovavamo sulle scalinate del Duomo per un paio d'ore, il giovedì, e ci raccontavamo quello che era successo durante la settimana, in fretta e furia perché poi dovevamo tornare al lavoro: eravamo come schiave, lavoravamo nelle famiglie che non ci facevano uscire, e questa esperienza di essere chiuse in casa ci dava il bisogno di trovarci per parlare. (Gruppo Donne internazionale)

Quando siamo arrivati a Milano nell'agosto 2004 abbiamo avuto veramente tantissime difficoltà. Immagina, da noi in Camerun l'aeroporto più grande ha una pista... arrivi a Malpensa... se non c'è qualcuno che ti spiega che devi prendere il pullman per Centrale, da Centrale devi fare così, devi andare a dormire di qua, poi all'Università devi portare i documenti, e tutte le altre cose. Davvero una fatica incredibile. Poi alla fine dell'anno le case degli studenti del Politecnico (perché eravamo quasi tutti del Politecnico) chiudono, e ci siamo ritrovati quasi per la strada, perché c'è chi non ha nessuno... e di fronte a queste difficoltà io e altri ragazzi abbiamo detto: proviamo a metterci insieme, a fare un gruppo, un'associazione, perché le barriere che riesce ad abbattere un'associazione, il singolo non riuscirebbe mai ad abatterle! È da lì che parte l'idea.

(Associazione degli studenti camerunensi di Milano)

In questi racconti c'è, da un lato, il ricordo delle difficoltà affrontate lungo le personali e altrui traiettorie di insediamento e vita nei nuovi contesti d'arrivo, il pensiero sulle risorse necessarie e sulle possibili strategie di fronteggiamento, dall'altro, il sentimento di necessità del proprio impegno, definito dall'esperienza accumulata e dalle soluzioni sperimentate, per sostenere i percorsi di altri che si trovano a vivere condizioni analoghe.

A questa riflessione si accompagna il sentimento di rifiuto degli aspetti più svalorizzanti dell'esperienza di migrazione e di inserimento nel nuovo contesto e la mobilitazione personale si presenta anche come reazione alla frustrazione per il mancato riconoscimento delle proprie capacità, della propria professionalità, del proprio capitale umano e d'esperienza che per i meccanismi selettivi e discriminatori del mercato del lavoro e della percezione diffusa della figura dell'immigrato vengono dispersi e ignorati.

L'esperienza associativa può rappresentare allora una struttura d'opportunità per rivendicare un ruolo misconosciuto dalla società d'accoglienza, l'ambito in cui le capacità di ciascuno possono essere messe all'opera e valorizzate per obiettivi d'azione comune, un'occasione di investimento dello status sociale raggiunto o del suo mantenimento attraverso il contributo per l'organizzazione dell'attività e per la loro efficacia.

Chi sa cucinare, prepara banchetti o organizza corsi di cucina per gli altri, chi conosce bene gli aspetti burocratici e legali del sistema italiano, gestisce corsi di formazione e sensibilizzazione per tutti e così via.

(Comunità salvadoreña di Milano)

Sono venuta qua... è una rottura veramente, perché pensavo: che faccio qua? Dopo gli anni che ho studiato... ma poi ho visto che ci sono anche cose da fare qua dal punto di vista culturale, perché questo è il mio punto di vista, altri non ne conosco.  
(Centro culturale italo-rumeno di Milano)

L'investimento su di sé, sulla propria mobilità sociale, la ricerca di occasioni di qualificazione e di valorizzazione delle proprie competenze linguistiche e culturali nel mercato del lavoro attraverso la partecipazione a corsi di formazione (è il caso soprattutto delle associazioni che operano nel campo della mediazione linguistica e culturale) ha dunque nella costituzione di associazioni il terminale che permette di ricomporre la propria biografia formativa e le proprie competenze con la biografia professionale scompaginata dalla migrazione o dall'esilio (Conte, 2006).

Contestualizzando l'insieme di questi percorsi individuali all'interno delle specifiche parabole di migrazione di ciascun gruppo nazionale, tenendo in considerazione le diverse caratteristiche delle fasi storiche in cui si sono realizzate, le differenziazioni di composizione sociale, culturale, economica e generazionale che le hanno modellate negli anni, le trasformazioni dei contesti di insediamento, dei quadri normativi e delle strutture di opportunità dei territori e dei mercati locali del lavoro, è possibile comprendere in che modo e con quali strategie la mobilitazione degli immigrati all'interno delle diverse compagini associative abbia strutturato modalità di azione e di intervento differenziate, dinamiche stratificate di costruzione identitaria, forme molteplici di relazione con i gruppi nazionali di riferimento e con le loro sempre più complesse articolazioni interne.

I gruppi nazionali di più antico insediamento (in particolare quelli originali dell'Albania, Marocco, Filippine, Senegal), ma anche quelli che hanno vissuto evoluzioni rapide in termini quantitativi e compositivi (come il gruppo rumeno e l'ecuadoregno), presentano profonde frammentazioni interne: di ordine sociale, generazionale, culturale, di genere, di provenienza regionale. I percorsi di stabilizzazione, di formazione familiare, di mobilità sociale in contesto migratorio concorrono alla trasformazione *in itinere* delle associazioni più longeve e alla nascita di esperienze di mobilitazione nuove legate al protagonismo emergente delle giovani generazioni o delle donne dei flussi migratori degli anni Novanta.

L'incremento di complessità compositiva dei gruppi, la frammentazione dell'insediamento territoriale, la segmentazione generazionale, sono elementi che ritornano in molte testimonianze. A questa maturazione e radicamento diffuso si somma la necessità di forme di regolazione e coordinamento tra le diverse esperienze associative territoriali, così da limitare la dispersione e la duplicazione delle iniziative e favorire strategie comuni di intervento o pressione.

Il tema della frammentazione, della dispersione, dell'"inefficienza" di associazioni nate in fretta ma senza scopi concreti e quello della fiducia è al

centro di alcune riflessioni che guardano alla necessità di formule associative di secondo livello.

La consistenza della comunità marocchina è simile in altri territori lombardi. E a nostro parere non c'era nessuno che li rappresentava. Ci sono moltissime associazioni in campo ma si ha spesso l'impressione che queste non vogliano affrontare la realtà, ovvero iniziare a dare una risposta concreta.

(Forum nazionale marocchino)

La valutazione rispetto alla frammentazione delle reti tra connazionali che vedono confrontarsi ma non sempre incontrarsi le problematiche dei neo arrivati con i percorsi già consolidati e maggiormente in equilibrio dei lungo residenti, il problema dell'isolamento e della solitudine, in particolare delle donne, la necessità di favorire il più possibile modalità di incontro che consentano di ristabilire fiducia e costruzione di legami positivi ma anche l'incremento dei gruppi familiari e dei minori, con le tensioni di ordine simbolico e culturale che questo comporta, sono alcuni degli elementi che orientano la scelta degli interventi e le modalità di comunicazione delle associazioni.

I nuclei familiari, le giovani coppie, gli adolescenti e le donne, quali soggetti emergenti di alcuni tra i principali gruppi migratori presenti in Lombardia, diventano per questo motivo i destinatari delle iniziative delle associazioni, interessando da vicino l'evoluzione organizzativa e i motivi della mobilitazione associativa in relazione al modificarsi della sfera dei bisogni ma anche dei desideri. Un tema che attraversa la riflessione dei responsabili della quasi totalità delle associazioni indagate rispetto all'evoluzione dei flussi e alla trasformazione dei propri gruppi di riferimento è quello delle giovani generazioni di immigrati, o meglio, della relazione intergenerazionale anche all'interno delle organizzazioni.

In questa dinamica due sono le prospettive che sembrano prevalere: quella che vede la necessità di un'offerta di attività destinate alle componenti più giovani e quella che insiste sulla necessità di coinvolgimento delle giovani generazioni, investite dall'aspettativa di poter garantire la tenuta e la continuità delle organizzazioni e a motivo della loro capacità di innovazione in due direzioni principali: la maggiore apertura alla società italiana e una più forte legittimazione nella rivendicazione del riconoscimento dei diritti politici e di cittadinanza.

Un'altra cosa importante è che noi pensiamo ai ragazzi, perché siamo qui per il futuro dei nostri figli, e allora io qui dico sempre di mettere la testa un po' nella gioventù, che qui vanno in discoteca e non fanno mai sport, mentre nel nostro paese ne fanno sempre, ovunque c'è sport, in ogni quartiere c'è un campo sportivo da calcio, si chiama Liga barrial (lega di quartiere), ci sono una quarantina di squadre e si gioca il venerdì sera, il sabato e la domenica. Sempre. Siamo abituati. Quindi è una cosa im-

portante per noi. E anche in Perù credo che sia così. Per me la cosa positiva è che siamo qua, cerchiamo di fare parte della società italiana e non vogliamo far male a nessuno.

(Asociación Peruana – Liga deportiva sudamericana)

Mi piacerebbe organizzare incontri di giovani qui a Milano o anche fuori Milano, so che non è facile da realizzare... solo per confrontarci. Per esempio io ho visto che a Bologna ci sono molti giovani marocchini che studiano e lavorano e fanno attività associative e ricreative molto belle. Un incontro con questi giovani potrebbe essere utile per noi e costituire una spinta. Anche qui ci sono tanti giovani ma non fanno molto. Noi giovani siamo in contatto, tanti ragazzi dell'Oklahoma che sono usciti e anche altri giovani vicini di casa o amici di amici, anche da Bergamo.

(Associazione Al Ouissal – Intrecci)

Dopo diversi momenti culturali vissuti insieme a donne e bambini si sono formate attorno a noi aggregazioni di giovani alla ricerca di momenti socializzanti. Pensiamo allora alla terza generazione che oggi si presenta nella società con tanti desideri di inserimento e di ricerca per potere creare qualcosa di nuovo e bello, per questo pensiamo che loro meritino un'attenzione che vada al di là dei momenti di aggregazione.

(Gruppo Donne internazionale)

Comunque c'è una sorta di conflitto intergenerazionale. Quelli più anziani di noi, che sono arrivati prima, premono perché l'associazione resti informale, vogliono partecipare solo quando, per esempio, muore qualcuno e bisogna fare il funerale, o quando sta male qualcuno, e si fermano lì. Noi vogliamo fare qualcosa di più, qualcosa di più moderno, di più incisivo sullo sviluppo, per dare senso anche ai soldi che versiamo.

(Associazione socio-culturale Sunugal)

Analizzando la connessione tra flussi migratori e associazionismo è utile osservare un ulteriore aspetto: non vanno trascurate le profonde trasformazioni, in termini legislativi, politici, socio-economici, di percezione, intervenuti nell'ultimo trentennio nel contesto italiano rispetto ai quali le associazioni più longeve hanno dimostrato di saper aggiornare la loro proposta e la loro modalità organizzativa, in una traiettoria che origina dalla necessità di *rappresentazione* dei bisogni e che per alcuni dei gruppi più radicati sembra evolvere ormai verso la richiesta di una *rappresentanza* degli interessi nelle forme del dialogo sociale e della rappresentanza politica. Per i gruppi nazionali in cui è consistente il numero dei titolari di cittadinanza italiana, si pone il problema della rappresentanza politica organizzata, con valutazione dell'impatto e del peso del consenso nella dinamica elettorale.

Questi signori hanno il massimo grado di regolarizzazione in Italia, lavorano regolarmente, pagano le tasse. Sono 42mila i filippini, più gli irregolari arriviamo a 50mila, e poi ci sono i figli che sfuggono a qualsiasi ricerca anche vostra dell'Ismu perché sono cittadini italiani a tutti gli effetti, ma la comunità filippina se ci mettiamo i ragazzi che hanno superato i 18 anni arriva a 60mila persone: allora gli vogliamo

dare il voto ed eleggere un loro rappresentante? Ho detto al Console: “Fai le primarie”. Non mi interessa che sia il Domingo o qualcun altro, io certamente non mi posso mettere, ma voglio un filippino: siete 50mila, per cortesia, mettetevi, fate una Lista civica dei filippini, fate quel che vi pare. Lista civica dei Filippini per il Buongoverno, oppure il Partito dei Buoni Immigrati, quelli che rispettano le leggi italiane, non solo la Costituzione, ci sono anche delle leggi e delle consuetudini da rispettare. Quindi lei capisce che io insisto perché il Console prepari la loro comunità e io gli dò una mano. Perché vede il discorso un po’ dell’integrazione con il Consolato: ci apprezza molto, però è chiaro che il Console non può agire politicamente, quindi cosa facciamo noi? Agiamo su fiducia, agiamo un po’ noi, e quindi siamo noi che suggeriamo, no? E lui magari incarica la Viceconsole di dare una mano. Per cui, cari filippini, il diritto di voto: venite qui e ditemi quanti hanno il diritto di voto. Io dico che sono 2.800 tra i filippini che hanno la cittadinanza italiana qua a Milano, in più ci sono le seconde generazioni, io dico 5mila voti: guardi che con 5mila voti si fanno 2 consiglieri comunali, si fa un consigliere provinciale, non si arriva a fare un consigliere regionale, però 2 consiglieri comunali ci sono. Allora io dico: “Quando siete nelle istituzioni non c’è più bisogno di andare a chiedere all’Assessore”. Sei dentro lì, ci si dà del tu, vai dall’Assessore e gli dici: “Stai a sentire, mi dispiace, ma per la mia comunità voglio questo”. (...) Quindi io sto in strada, ma non a livello partitico, a me non importa nulla dei partiti, io non ho nessuna tessera, si figuri, li frequento tutti perché mi invitano, escluso gli estremi dove non vado per partito preso, no? Ma facciano una lista civica, facciano una lista di appoggio a qualche partito o a qualcun altro, non lo so, loro sono molto cattolici, vedano loro, io non li voglio orientare politicamente. Fai una lista civica: i Filippini per Milano. I love Milan. Comunità filippina. Punto. I filippini la vanno a votare, c’è un leader che viene scelto dal Consolato e quello diventa automaticamente consigliere comunale. Scusi, eh?  
(Associazione Sodalis)

### *7.2.2 L’impegno per l’integrazione: inclusione sociale, riconoscimento, co-sviluppo*

Coerentemente all’impianto di motivazioni che, si è visto, spinge alla mobilitazione, molte associazioni hanno sviluppato negli anni un paniere variegato di attività finalizzate a supportare i percorsi degli immigrati nei nuovi contesti, favorire la loro integrazione e contenere gli effetti della solitudine e del disagio, offrendo risorse materiali, informazioni, compagnia, spesso a partire dalla riflessione sulla propria esperienza personale e sulle strategie migliori da impiegare per il fronteggiamento dei problemi. La gamma degli interventi va dalla prosecuzione, nella compagine organizzativa di un’associazione, di forme di mutuo aiuto, socializzazione delle informazioni, consulenza burocratica, che molti immigrati realizzano o hanno realizzato informalmente nell’ambito delle proprie reti familiari e amicali, all’offerta di servizi più strutturati a sportello o telefonici, progetti articolati o corsi.

L'obiettivo è aiutarci tra di noi per affrontare le difficoltà che abbiamo trovato quando siamo arrivate in Italia. Prima erano rari gli stranieri arabi, ora sono di più. L'accesso ai servizi è un punto debole. Ci sono molte donne che non hanno avuto l'opportunità di studiare giù in Marocco... quindi vogliamo insegnare loro l'arabo perché poi possano imparare l'italiano e lo stesso problema ce l'hanno anche i ragazzi. I bambini che non sono nati in Italia e arrivano per ricongiungimento familiare hanno lo stesso problema.

(Associazione Al Ouissal – Intrecci)

Il primo anno, per la richiesta della borsa di studio chiedono una certificazione dei redditi, che è un documento che va firmato dall'Ambasciata a Roma. Prima ognuno dei ragazzi andava a Roma a farsi firmare il documento... attraverso l'Associazione siamo riusciti a metterci insieme... ci fissiamo una data, facciamo la raccolta dei documenti e solo uno va a firmare. Costa meno, guadagniamo tempo, e qualche volta riusciamo anche a incassare qualcosa per l'Associazione. (Associazione degli studenti camerunensi di Milano)

L'idea di farsi promotori, attraverso associazioni, di queste iniziative può nascere dai limiti di risposta che gli immigrati osservano nella rete dei servizi territoriali, limiti a volte valutati sul campo non da utenti ma lavorando in qualità di mediatori o operatori all'interno di servizi pubblici specifici dedicati agli immigrati. Da qui nasce l'intenzione di realizzare un'offerta complementare a quella dei servizi territoriali o di specializzarsi in interventi *ad hoc* (supporto burocratico, mediazione sociale e familiare, sostegno economico, ecc.), o offrendo informazioni e orientamento anche in un'ottica di capacitazione e di autonomia degli utenti e degli associati. Quello che emerge dalle interviste è la capacità delle associazioni di divenire in taluni casi un interlocutore prezioso per la specializzazione di alcuni nodi della rete dei servizi, per l'individuazione di nuove aree di presidio e, attraverso la loro offerta di consulenza e formazione, anche di introduzione di competenze in grado di influenzare le culture organizzative, diffondendo strumenti e tecniche per favorire accessibilità ai servizi e la comprensione reciproca.

Le iniziative messe in campo vanno dai corsi di italiano all'orientamento al lavoro e alla rete dei servizi socio-sanitari, supporto all'espletamento delle pratiche burocratiche, corsi di educazione civica, servizi di mediazione linguistica, di supporto al percorso scolastico dei minori, sostegno all'autonomia quotidiana. La maggior parte di questi interventi si pongono come obiettivo prioritario quello del rafforzamento delle capacità individuali che consentono di affrontare con maggiori e più efficaci risorse e competenze le tappe di inserimento nel nuovo contesto e di sottrarsi alle formule, non sempre scerve di problemi, di mediazione delle informazioni interne alla rete dei connazionali.

Sebbene non sia un tema nuovo quello dell'impegno delle associazioni al supporto ai percorsi scolastici dei minori e alla prevenzione e contenimento

della dispersione scolastica e del fallimento dei percorsi formativi, con crescente insistenza e attenzione le associazioni sembrano guardare all'ambito dell'accesso e sostegno dell'istruzione e della formazione professionale come un campo strategico per percorsi di inclusione non subalterna.

Spesso contestualmente alle attività sopra descritte, maggiormente finalizzate all'inclusione sociale, alcune associazioni promuovono interventi che pongono una maggiore enfasi sugli aspetti del riconoscimento culturale e identitario. È questo l'ambito in cui esse si richiamano al valore intrinseco dell'appartenenza ad una comunità anche se svincolata dal suo radicamento territoriale d'origine (Praviso, 2008). Il processo di inclusione nelle società d'accoglienza si arricchisce in questo modo del portato dei connotati culturali e identitari in cui i gruppi si riconoscono. Insieme al riconoscimento pieno dei diritti sociali il processo di integrazione deve così prevedere la possibilità di alimentare anche nel nuovo contesto di vita un universo simbolico, rituale e linguistico atto a riprodurre e innovare gli elementi ereditati da un percorso culturale e/o confessionale specifico. Questo stesso investimento sull'auto rappresentazione di gruppo e sulla presentazione di alcuni caratteri specifici che definiscono la propria appartenenza culturale, nazionale, come vedremo da alcune testimonianze di seguito raccolte, risponde a una strategia difensiva e promozionale che persegue, nel medio-lungo termine, l'eliminazione in seno alla società ospite di quegli atteggiamenti e immagini sociali circolanti che tendono a screditare e discriminare precisi gruppi nazionali o appartenenze religiose.

Questo insieme di attività è quindi attraversato da un vettore di proposta che si rivolge all'interno del gruppo di riferimento ed è destinato ad alimentare quelle risorse di identità e membership nazionale, culturale, religiosa, in taluni casi anche promuovendo scambi con i paesi d'origine. Le attività realizzate in questo ambito si propongono innanzitutto di fornire quelle conoscenze e competenze (ad esempio linguistiche) che mettano in grado gli immigrati di continuare ad accedere e rielaborare i contenuti delle culture d'origine, anche riproponendole in nuove sintesi utili a conciliare l'inclusione nel nuovo contesto con la ri-produzione dei tratti culturali che compongono la propria identità.

Insieme alla cura di momenti di aggregazione legati a feste del calendario religioso o civile (le feste di liberazione e di fondazione dello Stato), spettacoli di teatro, musica, danza destinati soprattutto al gruppo nazionale di riferimento dell'associazione, uno degli ambiti in cui si osserva maggiore investimento è quello dell'insegnamento delle lingue d'origine, dedicato in particolare alle giovani generazioni.

Questi ragazzi stanno perdendo la loro cultura e la lingua d'origine... Durante le nostre feste, tipo Ramadan e altre feste nazionali, andiamo lì in comunità cuciniamo e gli facciamo vivere la festa come è fatta giù in Marocco. Quando entriamo coinvolgiamo tutti. È una festa araba aperta a tutti. Ha riscosso molto successo tra i ragaz-

zi... pensa che quelli che hanno raggiunto i 18 anni e sono andati via dalla comunità tornano per le feste invitati dai più giovani ancora ospitati. (Associazione Al Ouissal – Intrecci)

Ci sono tanti bambini romeni e per mantenere un po' la lingua, la fede, c'è bisogno anche di parlare della nostra identità alla fine, perché loro crescono qua, vanno a scuola, ma forse si perde un po' questa identità, la loro identità, chissà forse se tornano in Romania non so... A questa chiesa di Monza le persone non vengono solo da Monza, ma anche fuori, dalla provincia di Milano, dalla Brianza... (Centro culturale italo-rumeno di Milano)

È importante che anche i giovani nati qui possano imparare l'arabo anche alle scuole elementari. La lingua porta in sé una parte dell'identità e permette ai giovani di confrontarsi con i genitori e con i parenti che sono rimasti in Marocco. Non si deve perdere l'orgoglio e la ricchezza che proviene dal conoscerci a vicenda. E poi è una lingua in più che può permettere a chi è qui, di aiutare chi è appena arrivato. Se uno dei nostri figli diventa un poliziotto, un infermiere, un medico, il fatto di poter parlare la lingua di molti immigrati che vivono in Italia può essere molto utile a migliorare le cose.

(Forum nazionale marocchino)

L'altro vettore di proposta delle associazioni su questo fronte riguarda anche la società d'accoglienza e privilegia l'offerta al pubblico italiano di un'immagine positiva del proprio gruppo, rispondendo a quella che Gallisot definisce con l'espressione "strategia promozionale" (Gallisot, 2001) gestita in molti casi da intellettuali o altri mediatori di prestigio che mira a rovesciare gli stereotipi negativi circolanti sul proprio paese e sui propri connazionali. Le associazioni, più spesso quelle costituite da migranti fatti oggetto di stigmatizzazione dal discorso pubblico, propongono in questo caso eventi musicali, teatrali, artistici, letterari, seminari e convegni di presentazione del patrimonio artistico e naturale del paese d'origine, lezioni su personaggi importanti della storia nazionale, ecc. In alcune di queste esperienze è esplicitata l'urgenza di presentare soprattutto i tratti che accomunano e avvicinano le proprie origini ad alcune delle caratteristiche del gruppo maggioritario. Come già osservato nella prima indagine sull'associazionismo immigrato, in questi casi la "reazione alla stigmatizzazione si nutre dello stesso discorso centrato su un gruppo etnico proposto come tale" (Conte, 2006) e sembra dunque rimanere subordinato allo sguardo prodotto dalla *societal reception*, correndo il rischio di rappresentare una risposta in versione aggiornata alla richiesta percepita di assimilazione.

Alcuni dei testimoni intervistati rivendicano per le proprie associazioni esattamente il ruolo di "ponte" fra culture e gruppi, come mediatori per la promozione di occasioni pubbliche di incontro, conoscenza reciproca, riconoscimento, per evitare il rischio di chiusure e autoreferenzialità, che limitano le possibilità d'azione e riducono gli spazi di convivenza positiva.



La risposta alla “voglia di comunità”, di socializzazione, di relazionalità, passa attraverso diverse proposte aggregative in cui i riferimenti alle culture d'appartenenza si incontrano attraverso il cibo o la musica ma in cui la ricerca di benessere risiede nella possibilità di stare insieme, avere spazi di incontro e di divertimento. Momenti ricreativi e di socializzazione quali cene, feste, tornei sportivi, sono momenti centrali per la vita dei gruppi e sono quelle attività “ponte” che più facilmente producono occasioni di incontro e scambio con la popolazione italiana ma anche tra gruppi di immigrati.

Due gli aspetti che è possibile selezionare per le potenzialità che essi mostrano anche per l'evoluzione delle attività di mobilitazione degli stranieri all'interno dei contesti sociali dove operano:

- il primo di questi aspetti riguarda la capacità delle associazioni di divenire attraverso le loro proposte aggregative e la partecipazione alle feste di quartiere o di via soggetti che, da un lato, chiedono di essere riconosciuti come componenti legittimi di quei luoghi, dall'altro, mostrano di essere attori attivi, attenti alla qualità di quei contesti, animatori di relazioni e di coesione in spaccati territoriali periferici connotati spesso da fragilità socio-economica e da conflittualità;
- il secondo aspetto, che riveste una crescente importanza nelle dinamiche di aggregazione delle popolazioni immigrate, è quello relativo alle attività sportive. Alcune associazioni organizzano tornei sportivi che coinvolgono oltre a una fitta rete di partecipanti anche le famiglie dei giocatori, i loro amici e conoscenti, trasformando il momento della competizione sportiva in un'importante momento aggregativo e in una risposta al bisogno di socialità.

Un'ulteriore famiglia di attività promossa dalle associazioni è quella che interessa l'ambito del co-sviluppo. Questo tema e quello della relazione con i paesi di origine è un dato strutturale dell'esperienza migratoria e può assumere le diverse sfaccettature che la letteratura scientifica sul transnazionalismo ha indagato. L'accelerazione di alcuni processi sociali ed economici (urbanizzazione, abbandono delle campagne, speculazione immobiliare, accesso ai consumi tecnologici, ecc.) ha una stretta connessione con gli scambi materiali e anche simbolici che i migranti hanno mantenuto con i propri contesti di nascita. Guardare dunque all'impegno delle associazioni per lo sviluppo sociale ed economico del paese di origine significa osservare, nella prospettiva della “doppia presenza”, le dinamiche di trasformazione che il fenomeno migratorio produce nei contesti di arrivo ma anche in quelli di partenza. Dalle testimonianze raccolte negli studi di caso, appare evidente come la dimensione di radicamento e stabilizzazione nel contesto lombardo si accompagni, senza contraddizioni, a un'attivazione delle organizzazioni per lo sviluppo sociale ed economico dei paesi di origine.

Il paniere diversificato degli interventi (dalla formazione professionale all'imprenditoria, dall'infrastrutturazione al turismo) è teso principalmente a

disinnescare i meccanismi di dipendenza dalle rimesse e a favorire la mobilitazione di risorse e capacità locali per il superamento delle condizioni di povertà e per l'intrapresa di percorsi di sviluppo sostenibili.

I progetti di questo ambito richiedono una strutturazione complessa e la capacità di costruire partenariati forti anche con istituti di credito in entrambi i paesi coinvolti. Questa capacità di mobilitazione di relazioni e risorse è dunque spia di una migrazione matura e radicata sul territorio, che ha saputo negli anni costruire legami fiduciari e collaborazioni importanti.

All'interno di queste attività nuove e interessanti opportunità si creano per gli enti istituzionali e per altri attori economici dei territori lombardi che, grazie alla mediazione delle associazioni, possono aver accesso a partenariati translocali, mobilitare nuove risorse, intercettare occasioni di investimento nei paesi d'origine ma anche opportunità di scambi commerciali.

Facciamo testimonianza culturale come se fossimo un ponte, noi portiamo in Italia le immagini del Marocco e in Marocco portiamo le immagini dell'Italia, in particolare del territorio di Lecco. Marocco e Albania si contendono il primato dell'immigrazione in Italia perché i rumeni sono ormai cittadini comunitari (...) Ma l'immagine del marocchino in Italia è sempre legata al "vu cumprà".

(Associazione Al Maghribia Onlus)

Se vuoi fare qualcosa per il tuo paese, se il tuo paese lo consideri solo là, allora beh, bisogna costruire comunque un ponte. Se il tuo paese è la più ovunque vi sia un marocchino, allora devi fare qualcosa anche sul territorio dove sei.

(Associazione Al Maghribia Onlus)

### 7.2.3 Le reti di relazione

Il quadro delle relazioni attivate dalle associazioni appare molto eterogeneo e dinamico. Le evoluzioni della rete paiono strettamente connesse alla progressione delle attività e dall'effetto moltiplicatore di contatti che questa produce, dalla capacità d'apertura verso l'esterno dei responsabili di queste realtà, dalla composizione dei gruppi di destinatari delle azioni e anche dalla tipologia di interventi. Questi due ultimi aspetti selezionano gli interlocutori potenziali e molte delle opportunità di sviluppo di reti dipendono chiaramente anche dalla "disponibilità" di interlocutori su un dato territorio.

Per quanto riguarda *le relazioni con le istituzioni italiane*, dalla mappatura e dalle interviste emerge un quadro in cui in forma convenzionata e formalizzata o in modo informale le associazioni contribuiscono in modo progressivamente crescente, in rete con i servizi territoriali, ad arricchire e a qualificare l'offerta territoriale di interventi a favore degli immigrati. Nel loro graduale radicamento territoriale esse assumono infatti un ruolo di sensori preziosi delle problematiche emergenti e possono contribuire all'innovazione dei servizi. Alcune sono per questo motivo invitate a partecipare ai tavoli sociali dei

distretti e alle consulte di zona o di quartiere dove si raccolgono idee su interventi che riguardano anche la popolazione immigrata. Si conferma perciò, da un lato, quanto già individuato nella prima indagine, relativamente al ruolo dell'associazionismo immigrato quale "moltiplicatore di interventi", dall'altro, si osserva, in riferimento alle esperienze associative più radicate o che divengono rappresentative per competenza e per capacità di presidio di un problema, la partecipazione agli organi consultivi che sui territori portano contenuti e indirizzi per la programmazione sociale. Rispetto a quest'asse di relazione sono stati raccolti anche alcuni rilievi critici e alcune aspettative: le realtà indagate lamentano infatti l'aleatorietà delle relazioni con le istituzioni territoriali, la scarsa disponibilità al sostegno economico delle attività e una poca disponibilità a sostenere l'universo associativo anche solo in termini di informazione e supporto all'accesso di risorse sovra locali.

Per quanto riguarda le *relazioni con l'associazionismo e le organizzazioni del privato sociale italiano*, i casi studio testimoniano di una crescente collaborazione e partecipazione comune a eventi, feste di quartiere, iniziative territoriali di diversa natura. Sono inoltre rappresentati casi che evidenziano come la relazione strutturata con soggetti forti del privato sociale o del sindacato possano rappresentare fattori di opportunità e sostegno almeno nella fase costitutiva e garantire un capitale informativo e sociale vantaggioso. Una variabile che sembra favorire l'integrazione con altre realtà del privato sociale è la dimensione territoriale in cui l'associazione opera e il tipo di interlocutori cui destina le proprie attività. L'operare in centri abitati medio-piccoli o il privilegiare l'intervento alla scala di quartiere e proporre attività che coinvolgono una platea mista e non mononazionale, sembra favorire una maggiore densità di relazioni, la possibilità di farsi conoscere e condividere risorse e attività. Un ruolo importante è interpretato dalle parrocchie e da tutti quei soggetti, legati in particolare all'esperienza sindacale, che negli anni hanno rappresentato punti di riferimento importanti sui territori per gli immigrati.

Rispetto al piano di *relazioni con le altre associazioni di immigrati* l'indagine ha potuto rilevare alcuni tentativi di costituzione di organizzazioni di secondo livello o coordinamenti di gruppi che potessero facilitare strategie di lavoro comune, passaggi più agili di informazioni, idee di azione, condivisione di linee comuni, ma anche evitare ridondanza di interventi e spreco di risorse. Con diversi esiti di successo questo tipo di iniziative continuano ad essere messe in campo e, per quanto il processo non sia semplice, sembrano rispondere a un bisogno crescente, in particolare per quei gruppi di immigrati maggiormente dispersi sul territorio, che hanno negli anni dato vita a numerose esperienze associative e che si trovano a confrontarsi con una realtà frammentata e di non sempre facile interpretazione. Uno degli ostacoli maggiori alla realizzazione di coordinamenti sembra essere legata alle difficoltà del processo decisionale e all'incapacità di organizzazioni ma soprattutto di singole figure, radicate localmente e abituate a un presidio forte delle attività

e delle relazioni, di cedere “potere” all’interno di una rete più ampia di soggetti. In altri termini, è possibile che un limite al processo di aggregazione sia rappresentato dal timore di perdita di identità organizzativa ma anche alla dimensione “egocentrica” e per certi versi “monopolistica” (ad esempio nella pretesa di relazioni privilegiate con il gruppo di connazionali) che contraddistingue alcune esperienze associative. L’aumento progressivo di iniziative legate al co-sviluppo promosse da associazioni di immigrati stanno creando relazioni e collaborazioni con le istituzioni politiche ed economiche del paese d’origine.

Per quanto sia impossibile generalizzare, vista l’alta variabilità che contraddistingue la relazione delle associazioni con le loro *istituzioni di rappresentanza* (*ambasciate e consolati*), tuttavia laddove queste istituzioni intendono giocare un ruolo non strumentale, si osserva un reale supporto alla vita associativa o una funzione da camera di risonanza informativa delle attività promosse da queste realtà. Una buona relazione con i luoghi di culto e con le altre istituzioni dove si svolge la vita comunitaria sono importanti per avvicinare i propri connazionali e veicolare informazioni sulle iniziative dell’associazione, così come la presenza di referenti delle associazioni all’interno degli organi di rappresentanza comunitari. Mantenere buone relazioni con gli organi di rappresentanza o le istituzioni riconosciute delle comunità (per quei gruppi di immigrati che hanno architetture comunitarie di questo tipo) è un buon veicolo di contatti e anche un catalizzatore di fiducia per quei segmenti del gruppo nazionale che fanno riferimento alle istituzioni comunitarie.

La ricchezza di attività e in taluni casi il radicamento anche rapido della loro presenza in alcuni contesti ha portato le associazioni a costruire relazioni su più fronti.

L’asse di relazione con gli organi di stampa, le televisioni e le radio, per esempio, è, da un lato, la rappresentazione necessaria dei contatti utili alle associazioni per le loro strategie di comunicazione e contro-informazione e anche di una maggiore capacità di esposizione mediatica e di utilizzo dei nuovi linguaggi, dall’altro, segnale che esse stiano diventando interlocutori importanti anche per il mondo dell’informazione per raccontare alcune dinamiche che riguardano il mondo dell’immigrazione e i fatti di alcuni territori.

Un altro livello di relazioni riguarda invece, in particolare, le associazioni che si occupano di attività di co-sviluppo: nell’ampia rete di soggetti che si muovono intorno agli interventi sono presenti attori del mondo imprenditoriale dei territori e come abbiamo visto anche istituti di credito e associazioni di rappresentanza del mondo produttivo.

## 7.2.4 Punti di forza e criticità dell'universo associativo in Lombardia

Senza pretesa né di esaustività né di generalizzazione e mantenendo sullo sfondo il quadro dinamico che si è provato a tracciare, è possibile dar conto sinteticamente di alcuni punti di forza della realtà associativa indagata insieme ad alcune criticità che nell'attività quotidiana, i responsabili delle associazioni si trovano ad affrontare.

Le realtà più radicate sui territori e quelle più integrate all'interno della rete dei servizi e degli attori che si occupano di politiche a favore degli immigrati, sembrano anche quelle in grado di esprimere maggiori *livelli di competenza e capacità di interpretazione dei cambiamenti*. La valorizzazione delle loro competenze all'interno dei dispositivi di consultazione per la programmazione degli interventi sociali e il loro coinvolgimento nella predisposizione degli stessi può rappresentare un'opportunità per l'intera rete degli interventi a favore dell'integrazione. A questo proposito è interessante notare come le competenze che alcune associazioni mettono in gioco nei singoli contesti di intervento siano il portato dell'investimento formativo che alcuni immigrati hanno intrapreso in chiave professionalizzante grazie a corsi attivati a livello regionale negli anni passati. Quello che oggi appare come un punto di forza dell'associazionismo e della sua relazione con il sistema dei servizi territoriali è anche l'esito di un investimento sulla valorizzazione delle competenze degli immigrati e sulla capacità di un loro coinvolgimento attivo da parte delle istituzioni. Un secondo punto di forza è rappresentato dall'evoluzione stessa dell'associazionismo, dalla sua *diffusione* e dal suo *radicamento* nei territori e dalla *cumulazione di capitale sociale misto*, sia nella composizione degli associati sia nella rete di relazioni esterne. Rispetto alla rete esterna, l'esempio di altre associazioni del territorio, piuttosto che contatti con italiani, sono stati segnalati come un sostegno importante per lo *start up* e per l'orientamento alle risorse finanziarie. La composizione mista degli associati e dei gruppi responsabili rappresenta una struttura di sfida e di opportunità interessante per affrontare già nel processo decisionale interno quella sfida all'incontro e al confronto interculturale che se ben condotto rafforza l'organizzazione e produce credibilità rispetto alla sua offerta di intervento. La vita di queste associazioni le caratterizza passo a passo come veri e propri *laboratori di convivenza* in cui la pratica interculturale è prassi quotidiana nel confronto tra esperienze, punti di vista, sensibilità culturali, immaginari e valori di riferimento. Il terzo dato che emerge dagli studi di caso con particolare evidenza è il *forte orientamento al futuro* di queste organizzazioni. Il presidio dei temi emergenti e il protagonismo di nuovi soggetti (come le donne e le giovani generazioni) imprime un ulteriore tratto di dinamismo all'universo associativo. Le associazioni si interrogano sul proprio futuro, si pongono il problema dell'interazione tra generazioni e della possibilità di un rinnovamento a partire proprio dal loro coinvolgimento e dall'utilizzo di nuovi stru-

menti e forme di comunicazione. Questa proiezione progettuale vivace, frutto di un confronto e di un ascolto attento dei bisogni e dei desideri dei propri associati e dei propri mondi di riferimento, è forse la forma di “rappresentanza degli interessi” che restituisce in sintesi e in anticipo anche ad uso degli interlocutori istituzionali, possibili scenari futuri e utili agende sugli interventi auspicati e sulle aspettative degli immigrati rispetto al loro inserimento nella società.

Sul fronte delle criticità un argomento viene ribadito pressoché da tutti gli interlocutori, ovvero il problema di una *disponibilità stabile di risorse* per garantire solidità di presenza dell’associazione e sviluppare le progettualità ritenute necessarie. Un dato che emerge nei racconti di molti degli intervistati è la necessità di rispondere in modo efficace alle crescenti richieste dei propri associati nel percorso di radicamento dell’organizzazione. Questa difficoltà, più che la causa della fragilità organizzativa e propositiva, può in realtà essere la conseguenza di tale condizione. Rimane il fatto che alcune associazioni si interrogano su come incrementare le proprie competenze rispetto al *fund raising*, alle tecniche di progettazione, alla costruzione di partenariati. L’incertezza rispetto ai finanziamenti comporta una programmazione delle attività dal respiro breve e spesso una dispersione di professionalità e competenze.

Un fattore critico sembra inoltre rappresentato dalla percezione di ostilità e pregiudizio all’interno dei contesti in cui queste operano. Se, come abbiamo visto, questo aspetto è fondativo della mobilitazione di alcuni soggetti che intendono contrastare e combattere la circolazione del pregiudizio e le pratiche a esso connesse, dall’altro, può rappresentare un ostacolo alla libertà di movimento dell’associazione, alla penetrazione della sua azione, col rischio progressivo di chiusura e di auto isolamento.

A questi elementi critici si aggiungono inoltre gli ostacoli alla partecipazione degli immigrati alla vita associativa. Alcune associazioni segnalano la difficoltà dei propri associati a dare continuità alla loro partecipazione e al loro impegno su specifiche attività. Se il coinvolgimento e la partecipazione delle generazioni dei più giovani è dovuta al ritardo di una proposta convincente che li motivi ad esserci, per gli adulti i principali impedimenti rimangono gli orari lavorativi, gli impegni familiari e la difficoltà di conciliare anche l’attività all’interno dell’associazione. Questo fatto ha una ricaduta sui carichi di lavoro e di responsabilità che pesano su i pochi elementi che riescono a garantire un impegno costante. Anche questo assottigliamento della partecipazione o della presa di responsabilità rischia di ritardare le attività delle associazioni e di contribuire a fenomeni di personalismo e di egocentrismo organizzativo che possono essere evitati in presenza di organi collegiali funzionanti e di un discreto numero di persone che si possono impegnare attivamente.

Se l’insieme di queste criticità interrogano *in primis* le associazioni alla ricerca di soluzioni e strategie creative di fronteggiamento efficaci, la natura

di questi problemi richiamano anche la possibilità che le istituzioni possano investire maggiormente su forme flessibili di accompagnamento e formazione alla vita associativa, di irrobustimento delle competenze di gestione e di facilitazione all'accesso informativo sulle opportunità di finanziamento, potenziando i servizi di consulenza al volontariato e all'associazionismo sui territori della Lombardia. Vista l'evoluzione in termini di complessità sia dell'universo associativo, sia di alcune attività da esso proposte, una particolare attenzione andrà dedicata alla diffusione di competenze e risorse che facilitino forme di coordinamento e di *partnership building* efficaci. Se è vero che la sfida per le politiche di integrazione (come per le politiche pubbliche di ultima generazione) risiede nella capacità di interconnessione, trasversalità, multidimensionalità e che è prioritario e strategico che alla definizione di essa concorrano i portatori di interesse dei territori, non solo le associazioni rappresentano, come alcuni dei casi studio dimostrano, interlocutori necessari a questo processo, ma anche catalizzatori e moltiplicatori di relazioni utili alla formulazione di politiche innovative.





## *8. Socialità, identità e integrazione sociale dei giovani di origine immigrata*

di *Maurizio Ambrosini*

L'oggetto dell'approfondimento di quest'anno, nell'ambito delle attività dell'Orim, sono state le forme di aggregazione e le pratiche di socialità dei giovani di origine immigrata. La ricerca sul campo, svolta in Lombardia tra la primavera e la fine dell'estate del 2010, ha compreso un'indagine con questionario su un campione di 382 giovani e un'analisi etnografica di sei diversi luoghi di incontro frequentati dai giovani stessi.

Prima di procedere alla presentazione dei principali risultati della ricerca, concentreremo l'attenzione sul concetto di integrazione delle cosiddette seconde generazioni e sul significato delle aggregazioni a sfondo religioso, che sono state oggetto di specifico approfondimento, data l'importanza del tema nel dibattito pubblico.

### **8.1 L'integrazione oltre l'assimilazionismo**

L'attenzione verso i giovani di origine immigrata, e il modo in cui spesso se ne parla, hanno a che fare con i problemi complessivi del rapporto tra la società adulta e le nuove generazioni. Quando gli adulti discutono, solitamente in termini critici, degli stili di vita dei giovani, della loro visione del lavoro, della loro adesione alle norme sociali, proiettano una preoccupazione: che i giovani non siano disposti a conformarsi alla società in cui sono chiamati a inserirsi, che non accettino di sottostare a consuetudini, gerarchie, regole invalse e che possano sovvertire l'ordine sociale che dovrebbero puntellare con il loro consenso.

Quando si tratta di giovani di condizione popolare, le preoccupazioni aumentano, perché lì si percepisce una maggiore inquietudine, uno storico addensamento di focolai di ribellismo, disordine e trasgressione.

Se entrano in scena giovani non solo di condizione popolare, ma anche di origini straniere, l'ansia degli adulti trova nuovi e più grandi motivi di espressione. Cade anche il riferimento a una comune appartenenza nazionale, a una solidarietà politica che dovrebbe affratellare padri e figli nella percezione di appartenere a una comunità condivisa. Sorgono dubbi intorno alla lealtà di giovani

visti come estranei nei confronti del paese che li accoglie, alla loro volontà di inserirsi pacificamente in una società a cui non sembrano appartenere pienamente. Le loro aggregazioni collettive, specialmente quando si rendono visibili negli spazi pubblici, sono per molti, con vari gradi di consapevolezza, quasi un simbolo del cambiamento delle basi stesse della società e, nelle versioni più inquiete, dell'occupazione degli spazi urbani da parte di gruppi stranieri fuori controllo.

Il travaglio delle norme sulla cittadinanza traduce questa difficile accettazione dei figli degli immigrati come membri a pieno titolo della società nazionale in cui crescono, si socializzano e si preparano a entrare nella vita adulta.

Studiare le forme di socialità dei giovani di origine immigrata significa, allora, gettare uno sguardo su un luogo privilegiato dei processi di formazione della personalità e di identificazione degli individui con collettività più ampie.

Le questioni poste richiamano inevitabilmente uno dei temi più discussi e controversi del dibattito sui rapporti tra immigrati e società riceventi: quello già accennato in premessa dell'“integrazione” dei nuovi arrivati e, nel nostro caso, dei loro figli, nelle compagini sociali in cui hanno scelto di stabilirsi. Il concetto, pur sollevando dubbi e critiche, resta difficilmente sostituibile nello studio dell'inserimento sociale dei giovani di origine immigrata, a patto di distinguerlo dall'assimilazionismo vecchia maniera. Proponiamo pertanto i seguenti elementi costitutivi di un costrutto complesso come quello di integrazione:

- 1) l'integrazione va concepita anzitutto come un processo, che si distende nel tempo, risente del momento dell'arrivo dei giovani, si combina inestricabilmente con le tappe e i passaggi critici dello sviluppo adolescenziale;
- 2) l'integrazione è, inoltre, un percorso sfaccettato e multidimensionale, che può essere più avanzato in alcuni ambiti e meno in altri; può essere maggiormente richiesta e promossa in alcune aree, soprattutto quelle di rilevanza pubblica (per esempio, la conoscenza della lingua della società ricevente) e lasciata invece alla libera determinazione dei soggetti in altre, attinenti alla sfera privata;
- 3) non comporta una progressione lineare di stampo evoluzionistico, da stili di vita “tradizionali” e determinati dall'appartenenza etnica a stili di vita “moderni”, individualistici, secolarizzati, conformi alle pratiche sociali prevalenti nella società ricevente: può prevedere diverse articolazioni tra la dimensione individuale e quella collettiva, tra appartenenze che rimandano a legami etnici o religiosi e comportamenti orientati alla fruizione delle opportunità offerte dalla società ricevente. Non contrappone il riferimento a elementi culturali ascrittivi all'acquisizione di competenze e abilità funzionali all'inserimento sociale;
- 4) riveste un carattere locale e contestuale: l'integrazione avviene in luoghi specifici, in sistemi di relazioni situati nel tempo e nello spazio, non in un'astratta “società italiana” o “lombarda”. Privilegia di fatto la dimensione micro (i rapporti interpersonali) o meso (le attività associative o di gruppo), in cui si sperimentano occasioni di socialità e forme di apprendimento. Nel-

lo stesso tempo, comporta la consapevolezza che non tutte le frequentazioni e le pratiche apprese nella società ospitante sono vantaggiose ai fini dell'accettazione, dell'inserimento, della mobilità sociale. Del pari, la partecipazione a gruppi di coetnici può sia produrre una socialità ristretta e oppositiva, sia rafforzare l'adesione a sistemi normativi in grado di proteggere i giovani da derive anomiche, incluse quelle riconducibili agli stimoli provenienti da vari ambiti delle società riceventi;

- 5) chiama in causa in vario modo la società ricevente e le sue istituzioni: nelle normative sulla cittadinanza, nel discorso pubblico sugli immigrati, nel clima di accettazione, pregiudizio o rifiuto di determinate categorie di residenti stranieri, nell'impostazione e attuazione di politiche educative e sociali che influenzano le condizioni di vita dei giovani di origine immigrata e nelle risorse investite in esse, nelle possibilità concrete di incontro nella vita quotidiana.

### *8.1.1 Il significato della religione*

Le istituzioni religiose non sono per gli immigrati soltanto luoghi che rispondono a esigenze spirituali. Di fatto, esplicitamente o implicitamente, direttamente o indirettamente, forniscono vari tipi di risorse che consentono di fronteggiare molti dei problemi che gli immigrati incontrano nel processo di insediamento in una società aliena (Hirschman, 2004; Ambrosini, 2008).

La dimensione comunitaria dell'esperienza religiosa, così avvertita dai migranti, ha un'altra conseguenza: quella di offrire un terreno favorevole e un incentivo per l'impegno sociale e politico (Putnam, 2004). Le chiese, interessate dall'arrivo di cospicui afflussi di correligionari immigrati, hanno fornito storicamente un importante sostegno alle organizzazioni e alle campagne di mobilitazione per i diritti degli immigrati, svolgendo un ruolo di sensibilizzazione verso la società ricevente e di coscientizzazione dei migranti stessi. Non da oggi (pensiamo agli irlandesi e agli italiani in America nel dopoguerra) hanno esercitato pressioni politiche a favore dei paesi di origine. Attualmente continuano a rappresentare luoghi di apprendimento e di socializzazione alla partecipazione politica nelle società riceventi, ma hanno anche, tramite le organizzazioni dei migranti sorte al loro interno, un crescente rilievo in relazione alle vicende politiche dei paesi di origine. Accade così che finanzia associazioni, cooperative e gruppi locali, negozino con le autorità civili progetti di sviluppo, organizzino la partecipazione elettorale degli emigrati, prendano posizione su determinate tematiche o sostengano dei candidati. Le comunità diasporiche, raccolte spesso intorno alle proprie istituzioni religiose (pensiamo non solo al caso ebraico, ma anche a quello armeno o libanese), sono agenzie di sensibilizzazione delle società riceventi circa i problemi e le necessità della loro patria ancestrale. Per altri aspetti, come osserva Putnam a proposito degli immigrati ispanici,

la chiesa cattolica sta svolgendo ancora una volta un importante ruolo nel mettere in comunicazione gli immigrati con la più ampia società americana e in questo senso sta contribuendo alla formazione del capitale sociale (Putnam, 2004: 95).

Un'altra dimensione del fenomeno religioso, che alcuni studi hanno posto in rilievo (Levitt, 2003; 2007), consiste nella costruzione e alimentazione di legami transnazionali, che per i migranti significano soprattutto ponti di collegamento tra i luoghi di origine e quelli di insediamento. La chiesa cattolica a questo riguardo ha rappresentato un prototipo, con la sua articolazione tra centralizzazione e capillare ramificazione nei contesti locali, con l'attività delle congregazioni missionarie e con la stessa organizzazione della pastorale dei migranti. Oggi, in varie forme questi legami si espandono e s'intensificano, nelle diverse istituzioni e denominazioni religiose – fondazione di centri religiosi “affiliati”; partecipazione a movimenti religiosi transnazionali che funzionano come *membership card* per essere riconosciuti e accolti anche all'estero; visite di leader spirituali provenienti dalla madrepatria e richiesta di ministri di culto per l'assistenza pastorale dei migranti; organizzazione di collette e invii di aiuti verso le comunità religiose di provenienza; pratica dei pellegrinaggi verso luoghi santi oltre i confini – sono alcuni degli esempi dei legami transnazionali che le religioni istituiscono nell'esperienza dei migranti.

Nello stesso tempo, l'interazione con le società riceventi incide sulle pratiche culturali e sull'organizzazione delle comunità religiose. Anche in ambito religioso, ne derivano adattamenti, reinterpretazioni e sincretismi. Nei rapporti interreligiosi, se oggi risuonano con maggior fragore le voci dei predicatori intolleranti, la maggioranza dei fedeli e delle loro congregazioni si impegnano a favore del dialogo e della tolleranza (Levitt, 2007).

Il rapporto con l'Islam in Europa si presenta indubbiamente sotto il segno di una più acuta tensione. Minacce terroristiche, norme religiose, pratiche culturali, tensioni fondamentaliste, ravvivano la memoria dell'Islam come nemico storico della civiltà europea. Specialmente i giovani mussulmani, in seguito agli attentati di Madrid (2004) e di Londra (2005), oltre che dell'omicidio di Theo Van Gogh, sono finiti sotto osservazione (Ricucci, 2010). E ultimamente, va osservato, con la discussione intorno alla costruzione di un centro culturale islamico nei pressi di Ground Zero, i movimenti anti-mussulmani hanno fatto la loro comparsa anche negli Stati Uniti.

Attenendoci all'ambito della nostra ricerca, dobbiamo notare che l'aggregazione dei giovani di origine immigrata intorno a identità religiose ed etniche e l'insorgere di manifestazioni anche violente di conflitto sociale nelle periferie ad alta concentrazione di popolazioni immigrate, com'è avvenuto a più riprese nelle *banlieues* francesi, è stata colta da molti osservatori come una conferma dell'indisponibilità all'integrazione delle minoranze mussulmane. In realtà, la diversità religiosa, riscoperta come tratto identitario e oppositivo, può diventare il catalizzatore di una condizione di esclusione, una sorta di razionalizzazione e riappropriazione soggettiva della marginalità (mi discriminano perché sono

mussulmano, ma io non voglio integrarmi in questa società). L'autoidentificazione con l'islam può quindi assumere i tratti di una reazione all'ostilità o al disprezzo degli ambienti circostanti (Cesari, 2005b).

Può essere però anche vista, non diversamente dal cattolicesimo o dall'ebraismo in America, come il luogo di formazione di nuove identità e pratiche sociali, che aiutano a reggere la discriminazione e a recuperare una visione positiva di se stessi:

collocati in una situazione oggettiva di esclusione economica e sociale, questi giovani si sentono "detestati" da una società che non riserva loro alcuno spazio. L'islamizzazione serve loro prima di tutto per riorganizzare il senso della vita. Diventare musulmano significa aumentare l'autostima e dotarsi di un'identità socialmente riconoscibile (Hervieu-Léger, 2003: 103).

Sia pure in modo faticoso e stentato, anche tra i mussulmani europei l'identificazione religiosa accompagna l'integrazione sociale, anziché contrapporsi a essa. In diversi paesi, le seconde generazioni hanno dato vita a numerose associazioni mussulmane, impegnate non solo in ambiti strettamente religiosi, ma anche in campo sociale, politico ed educativo: si dedicano all'insegnamento dell'arabo, organizzano corsi di recupero scolastico, si occupano di famiglie in difficoltà, gestiscono librerie e case editrici, propongono attività sportive, animano il tempo libero (Maréchal, 2002). Le stesse moschee, la cui erezione è oggetto di conflitto aperto in diverse città europee, sono al pari di chiese e sinagoghe, centri di vita comunitaria, che catalizzano reti di solidarietà, forniscono aiuto a chi si trova nel bisogno, aiutano le comunità lasciate in patria (Cesari, 2005a). Varie ricerche mostrano poi che anche tra i mussulmani insediati in Europa la pratica religiosa è soggetta a processi di rielaborazione e reinvenzione che riflettono una crescente autonomia soggettiva nei confronti della tradizione ereditata. Si parla anzi di un progressivo distacco dall'islam etnico e di un affermarsi della logica individuale nel rapporto con la dimensione religiosa (Pacini, 2005: XV), confermata anche dal fatto che il tasso di frequenza abituale presso le moschee europee si aggira tra il 5 e il 12%.

## **8.2 I risultati dell'indagine quantitativa**

La nostra ricerca si è articolata in due moduli: un questionario somministrato a un campione di 382 adolescenti e giovani di origine immigrata e uno studio di sei luoghi di aggregazione frequentati da questi stessi giovani. I paragrafi seguenti presenteranno compiutamente metodi e risultati del lavoro empirico, rimandando per gli approfondimenti al volume che pubblica i risultati della ricerca (Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, 2011).

Il questionario pone in luce due risultati particolarmente interessanti.

Il primo riguarda il fatto che le frequentazioni amicali hanno una chiara correlazione con l'età al momento dell'arrivo in Italia. Infatti:

- tra i ragazzi nati in Italia prevalgono significativamente le amicizie con giovani di nazionalità italiana;
- nel gruppo dei soggetti arrivati in Italia durante l'infanzia (da 0 a 9 anni), gli intervistati si ripartiscono equamente tra chi ha una maggioranza di amici di origine italiana e chi ha una maggioranza di amici di origine straniera;
- per il gruppo ricongiunto in Italia durante la pre-adolescenza (10-12 anni), la rete amicale comincia ad assumere una fisionomia diversa, con una lieve prevalenza dei coetanei di origine straniera (nati in Italia, ma soprattutto nati all'estero);
- un netto cambiamento si riscontra tra i soggetti migrati in Italia durante l'adolescenza (13-17) o la giovinezza (18-21), tra i quali si osserva un marcato orientamento verso amicizie con altri ragazzi di origine straniera (anche se non necessariamente del loro stesso paese).

Un fattore importante per la vita sociale degli adolescenti, come la scuola frequentata, non sembra avere un'influenza diretta sulla formazione della rete amicale, ma dipende a sua volta dall'età dell'ingresso in Italia. Infatti, una consistente maggioranza fra i liceali e gli universitari si contraddistingue per la frequentazione di ragazzi di origine italiana, con l'aggiunta di un consistente numero di amici di origine straniera, però nati in Italia; ma il risultato risente del fatto che più della metà degli intervistati che frequentano i licei sono nati in Italia, e il dato sale oltre l'80% comprendendo anche chi è arrivato in Italia entro i 9 anni di età.

Per converso, nel sottocampione degli iscritti a istituti professionali o a centri di formazione professionale del sistema regionale, i circuiti amicali sono in maggioranza (64%) composti da coetanei di origine straniera (tra i quali prevalgono i nati all'estero), ma anche in questo caso il risultato è condizionato dal momento dell'arrivo in Italia.

Un altro risultato che merita particolare attenzione, alla luce delle riflessioni svolte, riguarda la frequentazione di luoghi con connotazioni religiosi. Qui il campione si suddivide in due gruppi: circa il 60% degli intervistati frequenta istituzioni religiose, in maniera abbastanza regolare (per 7 su 10, almeno una volta alla settimana). Inoltre, più è avanzato il momento di ingresso in Italia, più tende a crescere la frequentazione di luoghi di aggregazione di ispirazione religiosa, che si rivelano quindi una risorsa particolarmente importante per i ragazzi che presumibilmente incontrano maggiori difficoltà nei processi di integrazione.

Per contro, i ragazzi nati in Italia o arrivati entro i primi 5 anni di età sono relativamente più "secolarizzati", giacché meno della metà frequenta istituzioni religiose. Con un andamento abbastanza regolare, la frequentazione tende ad aumentare passando ai soggetti entrati in Italia tra i 6 e i 9 anni e in età pre-adolescenziale, riguardando circa  $\frac{2}{3}$  dei soggetti intervistati. Cresce ancora, superando i valori medi per i soggetti arrivati in età adolescenziale (13-17 anni),  $\frac{3}{4}$

dei quali frequentano luoghi religiosamente connotati. Questa pratica è poi altamente correlata con l'inserimento in circuiti amicali prevalentemente di origine straniera, che si rivelano congeniali con la caratterizzazione religiosa dei luoghi di aggregazione. Sebbene la ricerca non sia in grado di stabilire una precisa connessione causale, se ne può evincere che le istituzioni religiose svolgono un ruolo importante per la formazione di rapporti di amicizia tra i soggetti arrivati in Italia in età adolescenziale, quelli più a rischio sotto il profilo dell'integrazione nel nuovo contesto di vita, che possono trovare in questi contesti una risposta al proprio bisogno di socialità, altrimenti ben più difficile da soddisfare.

Com'è intuibile, i giovani possono frequentare luoghi e gruppi di ispirazione religiosa per ragioni diverse. Tra i nostri intervistati, quasi la metà presenta come motivo principale la partecipazione a incontri, riunioni, discussioni, oppure per pregare, riflettere, imparare ecc., dunque ad attività legate in vario modo alla formazione religiosa; l'altra metà del campione ha dichiarato invece di frequentare i luoghi di aggregazione religiosa "per stare con gli amici" (38%) o "per stare con le altre famiglie" (10%) o ancora per altri motivi aggregativi (3,1%). Si ha quindi una conferma della sovrapposizione di significati e di funzioni sociali della frequentazione di istituzioni religiose, che rappresentano un punto di riferimento non necessariamente legato all'appartenenza confessionale, e neppure alla partecipazione a qualche forma di percorso educativo a sfondo religioso. Se questo può valere anche per i giovani italiani, tra i giovani di origine immigrata il fenomeno appare ancora più rilevante, per via del pluralismo religioso e linguistico che li caratterizza. Nello stesso tempo, la partecipazione non sembra però riducibile soltanto a un bisogno di socialità. I giovani di origine immigrata si dichiarano più religiosi e impegnati in percorsi di educazione religiosa della media dei giovani italiani.

La frequentazione di istituzioni religiose è correlata positivamente anche con la ricorrenza di occasioni di socializzazione in cui, oltre agli amici, sono presenti anche i genitori, con un'influenza positiva sul grado di controllo che i genitori hanno sulla socialità dei figli. Infatti tra quanti si incontrano presso ambienti a connotazione religiosa, più del 40% religiosi passa del tempo insieme contemporaneamente ad amici e genitori, mentre il dato è inferiore al 20% nel caso dei non frequentanti. La condivisione di riferimenti religiosi sembra quindi incidere positivamente sulla continuità dei rapporti intergenerazionali e sulla capacità dei genitori di condividere momenti di socialità con i figli.

### *8.2.1 I risultati della ricerca etnografica*

Per quanto riguarda l'analisi dei luoghi di incontro, la nostra ricerca propone anzitutto una distinzione tra diversi tipi di gruppi e forme di aggregazione, che

esercitano un diverso grado di influenza sui processi di acculturazione e di identificazione:

- anzitutto, contesti informali, destrutturati, in cui la socialità coincide con la libera aggregazione di ragazzi che si danno appuntamento in luoghi pubblici o comunque aperti alla fruizione, senza barriere selettive all'ingresso o richieste di qualche forma di impegno: ne sono un esempio i centri commerciali, come quello studiato nell'indagine; ma possono anche esserlo gli oratori, quando aprono le porte e mettono a disposizione degli spazi per il gioco e la socialità, con forme lasche di accompagnamento che non selezionano in base all'appartenenza religiosa, e neppure in relazione alla partecipazione ad attività religiose;
- luoghi di aggregazione funzionale, a tempo e scopo definito, in cui i giovani si raccolgono per trovare una risposta a determinati bisogni: entra quindi in gioco la presenza di educatori, volontari, allenatori, religiosi, che offrono un servizio o un sostegno, danno un'impronta al luogo in cui si svolge l'attività, definiscono regole e modalità di fruizione, eventualmente negoziano con i giovani le forme di partecipazione e il programma di attività. I giovani, dal canto loro, tendono ad accedere a questi luoghi negli orari previsti e in relazione alle loro esigenze, eventualmente frequentando nello stesso tempo anche altri gruppi e luoghi di aggregazione. Rientrano in questa categoria i servizi di sostegno allo studio e anche quei centri di formazione religiosa che si limitano a offrire incontri settimanali in orari definiti;
- contesti di aggregazione strutturati, organizzati intorno a un messaggio normativo, dotati di figure di animatori/responsabili. In questi casi, la partecipazione è collegata alla condivisione del messaggio, richiede un impegno attivo, comporta un'identificazione che si riflette anche al di là dei momenti di incontro, produce una presa di distanza dai contesti esterni. Collochiamo qui in modo particolare le esperienze più caratterizzate in senso religioso e più ricettive in termini di orari di apertura e gamma di opportunità di impiego del tempo.

Tre sono i punti principali su cui la nostra ricerca incrocia il dibattito sull'integrazione delle seconde generazioni.

Il primo riguarda il significato rispettivo delle aggregazioni monoetniche e miste. Una visione lineare dell'integrazione, collegabile con le posizioni assimilationiste, tende a privilegiare le seconde, viste come foriere di una più rapida socializzazione alla società ricevente, più flessibili e inclusive, meno suscettibili di provocare irrigidimenti e chiusure identitarie. I nostri risultati, sebbene riferiti a un numero limitato di casi, propongono uno scenario più articolato, e vicino per certi aspetti alla teoria dell'acculturazione selettiva. I partecipanti ai gruppi strutturati tendono a prendere le distanze sia da stili di vita diffusi nella popolazione giovanile in generale, come il consumo di alcool e droghe, sia da compor-



tamenti e pratiche sociali non desiderabili attribuiti ai coetnici, di cui le gang sono l'espressione più frequentemente evocata<sup>1</sup>. La partecipazione, mentre comporta un certo grado di chiusura sociale ed etnica, come nel caso dei giovani filippini, aiuta a mantenere degli standard di comportamento conformi alle norme della società ricevente e a perseguire in tal modo percorsi di integrazione che tengono insieme identificazioni etniche e obiettivi di inserimento.

Un secondo punto concerne il significato e la pregnanza della dimensione religiosa. La questione non riguarda la credenza in sé, e neppure la pratica rituale, bensì le ricadute sociali della partecipazione a contesti religiosamente connotati. Queste realtà attraversano tutta la gamma dei luoghi di aggregazione considerati, svolgendo funzioni diverse ed esercitando un grado differente di influenza sugli stili di vita e sui processi di identificazione dei giovani: possono essere semplici contenitori di forme di socialità costruite spontaneamente dai giovani stessi; possono organizzare e mettere a disposizione dei servizi che i giovani fruiscono in momenti definiti, senza porre in gioco né adesioni ideali né pratiche aggregative; possono proporre incontri formativi e spazi di confronto, ma con scarse ripercussioni sulla vita quotidiana dei protagonisti; oppure possono dar vita a forme associative che richiedono ruoli attivi e assunzione di responsabilità da parte dei giovani.

Il terzo aspetto concerne la dimensione identitaria e le sue versioni, in modo particolare la salienza dei riferimenti etnici. La ricerca pone in evidenza una gamma piuttosto variegata di assunzione di elementi culturali collegabili alle origini familiari come marcatori di identità. Questi si presentano come maggiormente influenti nelle aggregazioni monoetniche a sfondo religioso, quando si saldano con un messaggio normativo forte e con una partecipazione intensa e prolungata nel tempo. L'esempio più significativo è quello della comunità dei giovani filippini.

Nel caso dei giovani mussulmani, la frequenza soltanto settimanale degli incontri e la diversità delle provenienze proiettano l'identificazione verso la dimensione simbolica e lasciano spazio a gradi diversi di chiusura sociale. Va semmai segnalato che l'adozione dell'identità islamica viene vissuta e narrata come una scelta personale, le cui modalità pratiche non sempre coincidono con le attese dei genitori, anche se la partecipazione al gruppo viene incoraggiata in termini generali da parte degli adulti e della comunità di riferimento. Nello stesso tempo, una scelta del genere è spesso percepita come una presa di distanza dall'ambiente giovanile circostante e tende a condurre a un ritiro dalla frequentazione di altri giovani e da luoghi e occasioni di divertimento della maggioranza. L'interazione con l'ambiente esterno non si attua tanto nelle relazioni interpersonali, quanto piuttosto nella richiesta di riconoscimento politico per la pro-

<sup>1</sup> Per un'analisi più accurata e meno pregiudiziale del fenomeno, si vedano i lavori di Luca Queirolo Palmas e collaboratori, in modo particolare, Queirolo Palmas (2009; 2010).

pria identità di gruppo. In questo, come avviene anche all'estero, i giovani musulmani mostrano di aver assimilato la cultura occidentale dei diritti e della libertà personale.

Ancora diverso appare il caso dei giovani latinoamericani, per i quali la partecipazione alle attività parrocchiali loro dedicate è abbastanza fluida e più frequente nelle prime fasi del processo di inserimento. In questo caso, la parrocchia sembra funzionare per molti da camera di compensazione tra vecchio e nuovo ambiente di vita, attutendo l'impatto dello sradicamento e dell'inizio di una nuova vita. È un luogo dove si può continuare a parlare nella propria lingua, incontrare connazionali e ritrovare elementi simbolici, pratiche rituali, occasioni di festa che richiamano i paesi di origine.

I giovani si ritrovano peraltro settimanalmente, per attività di formazione religiosa, mentre la maggior parte della loro vita sociale e del tempo libero si svolge altrove. È quindi un punto di riferimento, ma non esclusivo, oltre a ospitare forme differenziate di coinvolgimento: un ambiente visto positivamente, dove si va una volta alla settimana per coltivare dei valori avvertiti come importanti, e insieme ritrovare il piacere di esprimersi in castigliano e incontrare dei connazionali.

Una socialità strutturata, ma plurietnica e non connotata in termini religiosi, si esplica nel centro di aggregazione. Situato in un città di provincia, si basa sul lavoro di un'équipe di educatori e su un apporto rilevante di volontari. I giovani immigrati che lo frequentano sono coinvolti in attività varie, che vanno dal doposcuola ai laboratori del tempo libero. Per molti di loro il centro è diventato il fulcro della vita sociale, con una presa di distanza da ambienti, gruppi di coetanei e comportamenti giudicati negativamente. Per altri, meno numerosi, la frequentazione del centro si alterna a quella di altri luoghi. Si incontra qui un dilemma socio-educativo: l'assunzione di codici normativi senz'altro orientati all'integrazione nella società ricevente è pagata al prezzo di una certa chiusura sociale.

Nei contesti meno formali (non solo il centro commerciale, ma anche l'oratorio) le aggregazioni sono per loro natura più occasionali e cangianti.

L'oratorio si contraddistingue per le forme anche molto diverse di coinvolgimento a cui dà spazio. Situato in una periferia difficile e sempre più multietnica di Milano, per alcuni è un semplice luogo di incontro, che offre spazi e strutture per il tempo libero, frequentato in modo abbastanza occasionale; altri vi si incontrano più regolarmente, ma rimanendo ai margini delle attività proposte; per altri ancora è invece, in vari gradi e forme, luogo di identificazione e di impegno. Per questi ultimi, la partecipazione favorisce l'assunzione di responsabilità, l'allargamento delle reti sociali e l'espressione di talenti, come la musica, la danza, la pittura, che valorizzano il ruolo dei giovani e ne rafforzano l'identificazione, rendendo nello stesso tempo più vivace e vario l'ambiente che li accoglie.

Al centro commerciale i giovani vanno e vengono, si ritrovano secondo preferenze e modalità di fruizione del tutto soggettive, modellate da altri impegni e

forme di relazione. Se da un lato l'aggregazione spontanea segue prevalentemente criteri di somiglianza, con la formazione di gruppetti di connazionali, l'uso della lingua italiana è frequente. La popolazione è un caleidoscopio di giovani di diverse provenienze, con diversa anzianità di residenza e diverse abitudini linguistiche. L'abbigliamento si ispira alle mode correnti, e ricalca quello dei coetanei italiani, così come le pratiche del tempo libero. Qui più che altrove si nota che per questi ragazzi l'avere origini straniere è un aspetto spesso significativo del vissuto, ma inestricabilmente connesso con altri due: l'essere adolescenti, e – aspetto meno studiato – l'appartenere a ceti popolari, con poche risorse familiari e culturali. Ciò significa girare con pochi soldi in tasca, alla ricerca di divertimenti accessibili e poco costosi. La loro socialità risente inevitabilmente delle condizioni materiali e sociali in cui si sforzano di crescere.

### **8.3 Un processo da accompagnare**

Come confermano i risultati qui sommariamente richiamati (si veda comunque, per una più ampia illustrazione, il volume Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, 2011), l'integrazione dei giovani di origine immigrata nella nuova società in cui entrano a far parte è un processo complesso e sfaccettato. Non è riducibile nella mera interazione con i ragazzi italiani (bisogna considerare con chi interagiscono, in quali ambiti, con quali stili di comportamento), né alla mera conformità alle norme sociali (bisogna comprendere se l'assenza di comportamenti devianti si coniuga con l'effettivo inserimento sociale), né tanto meno all'abbandono di riferimenti culturali e religiosi.

Favorire il rafforzamento della coesione sociale, attraverso l'inclusione dei giovani di origine straniera nella vita delle società locali di cui sono destinati a far parte, rimanda ad alcune condizioni più generali, che qui possono essere soltanto accennate. Anzitutto, la rappresentazione dell'immigrazione nelle società riceventi: se prevalgono visioni ansiose (l'immigrazione come minaccia e disordine) o miserabilistiche (l'immigrazione come povertà irriducibile), difficilmente i giovani si sentiranno pienamente accettati e coinvolti nel nuovo ambiente di vita.

Dalle rappresentazioni prevalenti discendono le politiche migratorie, le norme giuridiche che le rendono operative e le misure di natura sociale. Qui si pongono, in modo particolare, i problemi del ricongiungimento delle famiglie e della certezza dello status giuridico delle persone che ne fanno parte: combinando le norme vigenti con la crisi economica tuttora in corso, una famiglia faticosamente ricongiunta può vedere gli adulti lavoratori privati del permesso di soggiorno, e trovarsi quindi composta di minori non espellibili e di adulti piombati nella condizione di irregolari. Altri problemi si pongono nel caso dei ragazzi che giungono alla maggiore età, senza proseguire gli studi e non riuscendo a inserirsi nell'occupazione regolare.

Quanto alla scuola, che non è stata l'oggetto della nostra ricerca, notiamo due aspetti: nel passaggio all'istruzione secondaria superiore, si sta verificando una concentrazione dei ragazzi di origine immigrata, soprattutto quelli arrivati in tempi relativamente recenti, nei rami meno "nobili" del sistema, ossia gli istituti professionali di stato e la formazione professionale regionale. Qui occorre innalzare la capacità di accoglienza e accompagnamento degli studenti che incontrano maggiori difficoltà, legate non di rado ai problemi linguistici, alla precarietà delle condizioni di vita, alle crisi di adattamento, anziché a effettivi deficit sul piano dell'apprendimento e delle capacità cognitive.

In secondo luogo, anche la nostra ricerca mostra una differenziazione crescente tra le seconde generazioni, che proprio le scelte scolastiche rendono evidente: tra i ragazzi nati qui e provenienti da famiglie meglio integrate, aumenta la componente dei liceali, mentre arrivo recente e famiglie più precarie conducono all'inserimento nell'istruzione e formazione professionale, aggiungendo nuove sfide educative al segmento del sistema educativo che accoglie principalmente ragazzi di condizione popolare.

Portare lo sguardo sulla socializzazione extrascolastica, di vitale importanza per il benessere dei giovani, non significa trascurare il ruolo-chiave del successo scolastico, da cui discende gran parte delle opportunità di accesso alla buona occupazione. Favorire l'integrazione dei giovani di origine immigrata – e insieme a loro, dei ragazzi italiani che hanno esigenze analoghe – significa farsi carico di entrambi gli aspetti, sviluppando progetti che coinvolgano la scuola, gli enti locali, i soggetti del terzo settore, le famiglie italiane e immigrate. In tempi di riduzione delle risorse destinate alla scuola, diventano ancora più necessarie misure di sostegno che, coinvolgendo le risorse del territorio, contrastino la dispersione scolastica e favoriscano la crescita comune dei giovani di origini diverse.

Un altro settore di impegno pubblico che la ricerca chiama in causa riguarda le politiche giovanili: un ambito che, dopo anni di sperimentazioni, progetti, iniziative spesso innovative, sta incontrando oggi una contrazione delle risorse allocate e della volontà di investimento. Dagli informagiovani, ai centri di aggregazione giovanile, alle esperienze di educativa di strada, le politiche locali degli ultimi vent'anni hanno espresso molte esperienze significative, che formano un patrimonio da non disperdere.

Nella ricerca abbiamo posto particolare attenzione a iniziative di aggregazione che si situano perlopiù al di fuori delle politiche pubbliche, in modo particolare nell'ambito religioso. Ne abbiamo colto la funzione sociale, specialmente nei casi in cui si pongono come luoghi a disposizione di tutti, senza vincoli di appartenenza confessionale. Sostegno, valorizzazione, ampliamento di queste esperienze, sono senza dubbio auspicabili, e sono anche interventi ben inseriti nel territorio, basati su strutture già esistenti e su una perdurante capacità di attivare apporti volontari.

Va però sottolineato che questo pur considerevole impegno non potrà essere sufficiente: vanno raggiunti e accompagnati anche, e soprattutto, i giovani che non accedono a spazi istituzionalizzati, che si aggregano in maniera informale e poco strutturata, in luoghi come il centro commerciale studiato nella ricerca, nei parchi e in tanti altri spazi aperti delle nostre città. Anche su questo terreno, la collaborazione tra politiche pubbliche e risorse della società civile potrebbe realizzare iniziative di grande valore.

È forse però giunto il tempo di pensare alla discesa in campo di nuovi attori delle politiche rivolte ai ragazzi di origine immigrata: le associazioni dei migranti, e in modo particolare dei giovani delle seconde generazioni. All'estero, è sovente la collaborazione con esse a fungere da tramite per raggiungere più efficacemente i beneficiari, rafforzando nello stesso tempo degli interlocutori per molti versi necessari nelle politiche locali che incrociano le popolazioni immigrate.

Da ultimo, non è possibile eludere un nodo politico e culturale di stringente attualità: quello dell'accesso alla cittadinanza italiana dei giovani che hanno compiuto una parte significativa del processo di socializzazione in Italia. Questi concittadini di fatto, nelle aule scolastiche, nei campi di gioco, nei luoghi del consumo e del divertimento, nelle strade e negli spazi verdi, negli stili di vita e nelle pratiche sociali, continuano a essere degli estranei sul piano giuridico. Questo ha anche delle conseguenze sul piano educativo, per esempio nella difficoltà di viaggiare all'estero, o nella dissonanza tra lo studio della Costituzione e delle istituzioni democratiche nazionali, giustamente tornato in auge, e la prolungata esclusione dalla partecipazione alla comunità politica. Integrazione significa anche uguaglianza e percezione di essere trattati in modo equo. La promozione della socialità e dell'appartenenza alla nostra società non può dimenticare questi nodi irrisolti.



## 9. L'abitare

di *Alfredo Alietti*

### Introduzione

L'ultimo biennio si è caratterizzato per l'acuirsi della crisi finanziaria ed economica che ha comportato serie conseguenze nei meccanismi di riproduzione sociale, in particolare per i gruppi maggiormente vulnerabili sul mercato del lavoro, di cui i cittadini immigrati rappresentano una parte importante. L'incertezza occupazionale e/o le condizioni di disoccupazione/sottoccupazione comportano la contrazione delle risorse economiche destinate all'abitazione, mutui e affitti. A questa situazione potenzialmente critica, si sovrappone un ulteriore dato problematico, ovvero l'inevitabile riduzione dei contributi pubblici per il sostegno all'affitto e all'acquisto della prima casa, il cui effetto è di ridimensionare il numero dei possibili fruitori e le chance di ottenere un aiuto che, per quanto limitato, favorisce la possibilità di conseguire una sistemazione adeguata<sup>1</sup>. Inoltre, soprattutto nelle aree a forte tensione abitativa (vedi nello specifico il capoluogo), la consistenza dell'offerta pubblica è tale da non soddisfare la domanda crescente di case da parte delle famiglie con ridotte risorse economiche e dei soggetti a rischio esclusione abitativa.

La regione Lombardia forte, del primato nazionale di residenti stranieri seppure in questo momento storico decisamente avverso, mantiene comunque, in virtù della sua articolazione economico-produttiva, la sua attrattività quale destinazione finale dei flussi migratori. Al di là delle previsioni per il futuro, questo fattore induce a valutare la problematica della casa come questione strutturale all'interno delle distinte traiettorie d'inserimento delle popolazioni immigrate nei differenti contesti locali. Conseguentemente, le strategie di *policy* e di go-

<sup>1</sup> Questo punto appare importante anche alla luce del dato nazionale relativo ai trasferimenti pubblici alla famiglia, da cui si evince che una delle differenze significative tra famiglie italiane e famiglie extra-EU risiede nel maggiore importo relativo agli aiuti per la casa (affitto e mutuo) ricevuti da quest'ultimi; vedi Devillanova (2011: 205).

verno della domanda e offerta nel mercato della casa in Lombardia saranno sempre temi di riflessioni centrali e difficilmente eludibili<sup>2</sup>.

Le istituzioni, coniugate con le risorse disponibili dal variegato mondo della cosiddetta società civile (sindacati di categoria, associazionismo legato all'*housing* sociale, associazioni d'impresa) sono chiamate a trovare un terreno comune e condiviso con l'obiettivo di concretizzare delle risposte nel medio-lungo periodo adeguate alla multidimensionalità del problema. Su questo orientamento, l'esperienza del progetto Radici (*Regole per il mercato dell'alloggio: diffondere informazioni e condividere interventi*)<sup>3</sup> tra le attività previste, ha promosso una serie d'incontri tra distinti *stakeholder* istituzionali, sindacali e associativi con l'obiettivo di sondare la possibilità di costruire una rete in grado di riflettere e avanzare "politiche possibili", pur nella divergenza delle visioni dei fenomeni in discussione e degli interessi rappresentati. Si è trattato di una sperimentazione e quindi come tale richiede un ulteriore impegno collettivo per rafforzare un'ipotesi di *governance* ritenuta dai partecipanti necessaria per fronteggiare la complessità delle politiche abitative riferite alla popolazione immigrata (per una valutazione vedi Agustoni, Alietti, Riniolo, 2010).

Le specificità lombarde, a suo tempo sottolineate nel rapporto del 2001, sono tipiche di una regione in cui vi è uno squilibrio tra opportunità lavorative e opportunità alloggiative, ragione per cui l'attenzione si focalizza:

sulle difficoltà che gli immigrati incontrano nei "normali" mercati abitativi e sui disagi che accompagnano le sistemazioni in affitto, in presenza di un'area della precarietà esplicita o estrema più ridotta rispetto ad altre regioni (Tosi, 2002: 59).

A ciò si aggiunge il graduale consolidamento della componente immigrata stabilizzata in condizioni abitative autonome familiari che costituisce, per quanto sia un argomento dibattuto, un segnale importante d'integrazione (Zincone, 2009).

Questa configurazione di stabilità apre un nuovo orizzonte di riflessione relativamente al fenomeno della coabitazione interetnica a livello di quartiere nelle aree metropolitane, tema su cui saranno necessari approfondimenti per prevenire eventuali conflitti e ricercare politiche abitative in un senso più ampio e in chiave multietnica. Dalle ricerche condotte finora emerge, infatti, come nella maggioranza dei casi le relazioni di coabitazione siano strutturate in contesti periferici contraddistinti da processi di degrado e da un indebolimento della coe-

<sup>2</sup> Del resto, le aree metropolitane lombarde condividono gli stessi nodi problematici di gran parte delle città europee nella ricerca di politiche per l'integrazione abitativa dei cittadini stranieri; per una rassegna del dibattito vedi Alietti, Agustoni (2011).

<sup>3</sup> Il progetto Radici è stato condotto dall'Ismu all'interno del Programma di sperimentazione per interventi di integrazione e inserimento sociale per la gestione dei flussi della Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale, con il sostegno finanziario del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, vedi Agustoni, Alietti e Riniolo (2010).



sione sociale che possono alimentare un circuito perverso dominato dalla reciproca diffidenza e da probabili atteggiamenti xenofobi da parte degli autoctoni<sup>4</sup>.

L'indagine regionale 2010<sup>5</sup> delinea un quadro che può essere valutato a seconda delle prospettive adottate, quale bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno: nel complesso si registra un miglioramento delle condizioni abitative, sebbene non sappiamo ancora quanto peseranno gli effetti negativi dell'instabilità economica sulla capacità delle famiglie straniere, o dei singoli, di accedere a una "buona" abitazione e di mantenere nel tempo i costi relativi a una sistemazione accettabile.

Nei prossimi paragrafi, come da consuetudine, discuteremo in dettaglio il panorama che si desume attraverso la lettura dei numeri, evidenziandone le eventuali novità nel confronto con gli rilevamenti più recenti a partire dal 2006, anno in cui si è presentato un primo importante punto di rottura rispetto a una precedente era abitativa più largamente emergenziale e precaria (Menonna, 2007). Ciò con la consapevolezza che la narrazione statistica con le sue evidenze non esaurisce la realtà dei differenti percorsi insediativi e dei caratteri, sovente *faticosi*, dell'abitare a essi collegati, che definiscono l'esperienza di buona parte dei cittadini immigrati. Essa deve essere uno strumento fondamentale di conoscenza capace di interagire con altre narrazioni, *in primis*, quelle di chi quotidianamente, su piani d'intervento diversi, affronta le tematiche del disagio abitativo. In conclusione, affronteremo sinteticamente taluni aspetti delle politiche urbane e abitative così come si sono delineate in Europa e si declinano in Lombardia.

## 9.1 Il quadro regionale: uno sguardo di sintesi

Se questa cornice problematica potrà fornire elementi interpretativi importanti nelle analisi future, i dati raccolti evidenziano una crescita in positivo delle modalità d'inserimento "regolari" nel mercato abitativo dei residenti immigrati. Il dato sull'accesso alla proprietà è tornato a crescere di un punto percentuale rispetto al triennio 2007-2009, periodo in cui si è registrato una sorta di stasi nel percorso di mobilità delle carriere abitative verso la proprietà. Lo stesso incremento è osservabile dalla componente in affitto regolare (solo o con parenti), per cui sommando queste due distinte titolarità alloggiative si raggiunge una percentuale significativa pari al 72,4% superiore di 3 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2009. Ciò induce a un cauto ottimismo sulla dinamica di "normalizzazione" delle traiettorie insediative in virtù di un progetto migratorio a lungo termine, il più delle volte connotato dalla presenza della famiglia. La

<sup>4</sup> Vedi Cesareo, Bichi (2010), Agustoni, Alietti (2009), Grandi (2008).

<sup>5</sup> Vedi Blangiardo (2011b).

coabitazione con altri immigrati in condizione di regolarità contrattuale, situazione che spesso si rende necessaria ai fini del risparmio sui costi di locazione e/o che è funzionale alla fase iniziale dell'insediamento, rappresenta una soluzione importante (7,5%) in lieve progresso sul dato precedente relativo al 2009, per quanto risulti significativamente al di sotto delle percentuali osservabili nel biennio 2006-2007.

**Tab. 1 - Distribuzione di frequenza del tipo di alloggio tra gli immigrati stranieri in Lombardia, quote percentuali negli anni 2006-2010**

<i>Tipo di alloggio</i>	2006	2007	2008	2009	2010
Casa di proprietà (solo o con parenti)	18,7	22,1	22,3	22,1	23,2
Casa in affitto (solo o con parenti) con contratto	45,9	45,1	45,8	47,9	49,3
Casa in affitto (solo o con parenti) senza contratto	3,4	3,7	3,8	3,6	3,3
Casa in affitto (solo o con parenti), non sa	0,9	1,2	1,0	1,0	1,1
Casa in affitto con altri immigrati con contratto	13,0	10,1	8,7	6,9	7,5
Casa in affitto con altri immigrati senza contratto	3,7	3,6	4,0	3,7	2,3
Casa in affitto con altri immigrati, non sa	1,2	1,2	1,3	0,8	0,9
Da parenti, amici, conoscenti (ospite non pagante)	4,1	3,3	3,7	4,3	3,2
Albergo o pensione a pagamento	0,1	0,3	0,2	0,2	0,1
Struttura d'accoglienza	0,8	0,8	0,8	0,8	1,3
Sul luogo di lavoro	5,5	5,8	5,7	6,5	5,7
Occupazione abusiva	0,1	0,5	0,3	0,2	0,2
Concessione gratuita	1,6	1,5	1,6	1,5	1,3
Campo nomadi	--	--	0,4	0,3	0,3
Baracche o luoghi di fortuna/ sistemazione precaria	1,1	0,7	0,5	0,3	0,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Orim, 2010

La condizione di irregolarità contrattuale nella locazione, indipendentemente dal fatto di abitare da soli o con altri parenti o amici, pesa per il 5,6% del campione<sup>6</sup>. Non si registrano variazioni significative con gli anni passati per quanto riguarda l'essere da solo e/o convivente con i parenti, mentre vi è una riduzione nelle convivenze con altri immigrati. Per quanto riguarda le altre tipologie previste dall'indagine, possiamo notare la rilevanza, pari al 8,3% del totale, delle sistemazioni alternative connotabili come precarie, quali ospite non pagante, presso il luogo di lavoro e la concessione gratuita. Tali forme evidenziano le ben note caratteristiche insite nelle logiche insediative delle popolazioni mi-

<sup>6</sup> Se al totale dei non garantiti contrattualmente aggiungiamo la percentuale di quelli che hanno risposto di non sapere la loro condizione, il dato raggiunge il 7,6%.

granti, da un lato il sostegno dei network etnici all'arrivo che favorisce l'ospitalità, dall'altro la sovrapposizione tra inserimento lavorativo e abitativo collegabile sia alla specifica professione svolta (es. badante), sia alla peculiarità dei mercati del lavoro locali.

Dal confronto con le scorse indagini, emerge una sostanziale invariabilità dei dati percentuali di tale tipologia che testimoniano l'esistenza di un probabile "zoccolo duro" contrassegnato da mobilità orizzontale legata, soprattutto, alle occasioni professionali, le quali non garantiscono nel tempo la stabilità abitativa, poiché costantemente soggette alle contingenze nel mercato del lavoro. La dimensione di esclusione abitativa, o di estremo disagio, rinvenibile nelle strutture di accoglienza, e più chiaramente, nell'insediamento in baracche e/o nei campi nomadi è percentualmente assai bassa (il 2%). Anche in questo caso non si rilevano mutamenti sostanziali nell'ultimo lustro, se non un lieve aumento di chi vive nel circuito "assistito", conferma di un ulteriore raggruppamento critico che rimane immutato nel tempo.

Se osserviamo il dato in termini assoluti, il significato delle nostre interpretazioni è meno rassicurante poiché, al crescere delle presenze straniere nel territorio lombardo, il numero complessivo di chi soffre una condizione precaria e/o di marginalità estrema non inverte la direzione "e nel tempo può anche aumentare con ripercussioni sulla domanda sociale di alloggi e sulla costruzione del problema immigrazione" (Tosi, 2010: 357). Il problema si colloca nella maggiore incidenza di situazioni critiche nelle grandi città, nelle quali si ha un tasso elevato di immigrati *homeless*, comprendente anche i soggetti con permesso di soggiorno o che svolgono attività lavorative continue<sup>7</sup>.

Rimanendo su questo livello generale di analisi, la distribuzione delle differenti titolarità tende a ribadire una struttura a "trottola", in cui la maggior parte dei nuclei immigrati si concentra al centro in condizioni di affitto regolare, mentre i due estremi si dividono tra case di proprietà e soluzioni alloggiative precarie o irregolari (Menonna, 2006: 146). Tale rappresentazione morfologica rinvia all'ipotesi di un processo strutturale di polarizzazione negli esiti abitativi tra i miglioramenti delle componenti stabilizzate e con famiglia e il perdurante status di privazione e precarietà abitativa delle componenti più fragili (Tosi, 2010: 360; Ponso, 2009a).

Dalle rilevanze statistiche sulla difficile relazione tra le popolazioni immigrate e la casa, è doveroso ricordare quanto la regolarità del contratto di locazione, o la proprietà del bene casa, non escluda *a priori* come testimoniano le ricerche passate condotte nel contesto regionale e nazionale, che si possano presentare le diffuse problematichità tipiche dell'inserimento alloggiativo di una quota importante di nuclei stranieri, come la bassa qualità negli standard abitativi, sovraffollamento e canoni maggiorati rispetto al normale mercato dell'affitto

<sup>7</sup> Su questo punto vedi Tosi (2010: 360-362).

(Tosi, 2001; 2010; Menonna, 2008). Dagli approfondimenti condotti nell'indagine lombarda del 2007, emerge che oltre 4 casi su 5 hanno trovato una soluzione abitativa nell'offerta di vecchie costruzioni e, all'interno di esse, più di  $\frac{1}{3}$  da ristrutturare; inoltre, l'incidenza degli immobili vecchi bisognosi di interventi è quasi il 40% tra chi non ha un contratto d'affitto regolare, una quota tripla rispetto ai proprietari d'alloggio (Menonna, 2009: 133-135). Sempre in riferimento ai dati raccolti del 2007, l'analisi della densità abitativa mostra complessivamente un numero medio di persone per stanza pari a 1,4; risultato che aumenta in modo sensibile nelle coabitazione con altri immigrati, arrivando a una media dell'1,8 per le convivenze senza contratto (Menonna, 2009; Tosi, 2010).

In determinate aree urbane con un ragguardevole patrimonio edilizio "vecchio" da ristrutturare, per esempio il caso milanese di via Padova, l'arrivo degli immigrati prefigura indubbiamente un beneficio economico importante per i proprietari di case in stato di fatiscenza poiché risulterebbero difficilmente affittabili agli autoctoni e, soprattutto, si riduce la convenienza alla manutenzione con un evidente "risparmio"; oppure agevola la vendita di immobili in condizioni altrettanto degradate e in luoghi considerati "malfamati" dagli italiani (Agustoni, 2007: 167; Menonna, 2009).

Inoltre, è opportuno ribadire che se, da un lato, le motivazioni sottese all'acquisto dell'alloggio derivano dal carattere familiare del progetto migratorio, dall'altro possono essere legate alle ben note difficoltà incontrate in un mercato dell'affitto discriminante verso gli stranieri (Agustoni, 2010; Ponzio, 2009a) e, in misura prevalente, alle pressioni verso la proprietà qualificante il nostro modello abitativo, ragioni che inducono a relativizzare la proprietà dell'immobile come indicatore di integrazione (Tosi, 2010: 363)<sup>8</sup>.

Al fine di sintetizzare quanto finora discusso, qui di seguito si propone una riclassificazione delle distinte categorie utilizzate nel definire il *range* della titolarità dell'alloggio attraverso l'accorpamento delle stesse in 4 macro tipologie<sup>9</sup>:

- *area stabile/regolare*: definita dalla casa in proprietà e dal contratto d'affitto in regola solo, con parenti o con altri immigrati;
- *area irregolare*: le situazioni in cui vi è un contratto di affitto non in regola, unitamente a quelle di chi ha dichiarato di "non sapere";

<sup>8</sup> Le pressioni di cui si parla sono, notoriamente, la forte contrazione dell'offerta di case ad affitto calmierato, la convenienza delle rate del mutuo rispetto ai canoni nel mercato libero dell'affitto. Dall'indagine del 2007 è emerso che il 51,5% del campione si è orientato verso l'acquisto "perché gli affitti sono troppo cari e tanto vale comprare" (Menonna, 2008: 143).

<sup>9</sup> Tosi nel rapporto 2009 evidenziava l'area della precarietà con le modalità concessione gratuita, strutture di accoglienza e pensione a pagamento, della marginalità estrema collegata ai senza fissa dimora (occupazioni abusive e baracche) e un'area intermedia rivenibile nei casi di alloggio sul luogo del lavoro e da parenti, amici e conoscenti. Rispetto a questa descrizione, la nostra aggregazione non si discosta significativamente, vedi Tosi (2010).

- *area della transizione/precarità*: albergo/pensione a pagamento, sul luogo di lavoro, concessione gratuita;
- *area di esclusione*: definibile nelle condizioni di occupazione abusiva, campo nomadi e strutture di accoglienza.

Indubbiamente, questa riduzione del dato disaggregato può essere opinabile, soprattutto in merito all'estrema varietà delle realtà abitative vissute dalle popolazioni migranti che tendono, in casi non sporadici, a essere non così chiaramente definibili secondo le categorie adottate. Per esempio, talvolta dietro alla regolarità di affitto possono nascondersi circostanze di irregolarità come la pratica del sub-affitto in nero (Menonna, 2008). Tale ri-aggregazione non si propone di assumere, dunque, un significato interpretativo forte eludendo i caratteri “misti” e le distinte incidenze delle tipologie sulla specifica macroarea ma vuole essere unicamente uno strumento di lettura sintetico.

Con queste avvertenze, la ripartizione del campione nelle quattro macroaree mostra una percentuale dell'80% che si trova in una sistemazione stabile e/o regolarizzata sul piano contrattuale: a seguire, poco più del 10% rientra nelle sistemazioni transitorie e precarie, il 7,5% dichiara l'assenza di forme contrattuali garantite e il 2,2% si situa nella condizione di deprivazione.

Se il “disagio diffuso” discusso sopra ha inevitabilmente una ricaduta generale sulle condizioni di vita dei nuclei immigrati, così come specificatamente sulle situazioni alloggiative e residenziali, nondimeno rimanendo su questo piano di sintesi limitato alla variabile titolarità dell'alloggio possiamo individuare una ripresa, per quanto debole, verso situazioni caratterizzate da una relativa garanzia nella continuità residenziale.

## **9.2 I caratteri principali della situazione abitativa in Lombardia**

A partire dalla sopra descritta condizione maggioritaria di “normalità” della titolarità dell'alloggio (affitto con contratto regolare) valida per ciascuno dei gruppi nazionali, in linea con le analisi svolte negli ultimi anni emergono, comunque, talune significative differenziazioni “etniche”, il più delle volte determinate dall'attività professionale svolta, dal progetto migratorio in essere e dall'anzianità insediativa (Menonna, 2007). Il dato incrociato con la cittadinanza mostra un deciso orientamento all'acquisto dell'immobile per la componente latinoamericana e per quella proveniente dall'area asiatica, con uno scarto importante rispetto alla media regionale. Il valore dell'Est Europa risulta il più basso tra i proprietari, a cui però si accompagna il logico primato della residenza sul luogo di lavoro tenuto conto del carattere femminile, professionale (colf, badanti) e di breve durata di tale flusso. Questa specificità è condivisa, in misura minore, con i gruppi provenienti dai paesi dell'America latina e dall'Asia, anche in questo caso sostenuta da un'offerta di lavoro al femminile nell'assistenza domiciliare o

nel lavoro domestico fisso, e per alcune specifiche nazionalità nel comparto della ristorazione (cinesi) e dell'agricoltura (indiani sikh) (Menonna, 2010).

Per quanto riguarda le restanti cittadinanze, l'area africana, e quella nordafricana in particolare, mostrano un simile andamento relativamente alla proprietà e alla coabitazione con altri immigrati (con contratto o senza contratto) quest'ultima spiegabile dalla prevalenza di soggetti maschi, soli e nelle prime fasi del progetto migratorio.

**Tab. 2 - Titolarità di alloggio per macroarea di cittadinanza**

<i>Tipo di alloggio</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America latina</i>	<i>Totale</i>
Casa di proprietà (solo o con parenti)	19,7	26,0	20,3	21,7	31,7	23,2
Casa in affitto (solo o con parenti) con contratto	50,6	45,1	53,7	48,0	47,2	49,3
Casa in affitto (solo o con parenti) senza contratto	2,6	5,0	3,3	1,6	2,8	3,3
Casa in affitto (solo o con parenti) non sa	1,3	1,0	1,1	1,2	0,7	1,1
Casa in affitto con altri immigrati con contratto	6,8	7,0	9,2	11,9	3,2	7,5
Casa in affitto con altri immigrati senza contratto	2,1	1,9	3,2	3,0	1,5	2,3
Casa in affitto con altri immigrati non sa	0,5	1,0	1,1	1,2	0,7	0,9
Da parenti, amici, conoscenti (ospite non pagante)	3,0	2,8	3,1	4,8	3,5	3,2
Albergo o pensione a pagamento	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1
Struttura d'accoglienza	0,8	1,1	1,4	3,0	0,6	1,3
Sul luogo di lavoro	9,6	6,7	1,3	1,9	6,4	5,8
Occupazione abusiva	0,1	--	0,5	0,4	--	0,2
Concessione gratuita	1,1	2,2	0,9	0,9	1,5	1,3
Campo nomadi	1,4	--	--	--	--	0,4
Baracche o luoghi di fortuna/ sistemazione precaria	0,3	0,1	0,4	0,3	0,2	0,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Orim, 2010

Le semplici differenze su base etnica nell'inserimento abitativo, come è stato giustamente segnalato, appaiono meno significative rispetto a quelle risultanti dall'anzianità migratoria in Italia e in Lombardia, la quale emerge come variabile decisiva nella configurazione dei distinti profili: per esempio, nell'indagine del 2006, introducendo la temporalità della presenza, si è rilevato un miglioramento della stabilità immobiliare e di quella coabitativa e familiare per tutti i sottogruppi nazionali identificati dalla diverse macroaree (Menonna, 2006: 139).

Disaggregando il dato secondo l'anzianità migratoria in Lombardia, si ha la conferma di come la temporalità d'insediamento nella società locale sia determinante nella scelta di accedere alla proprietà dell'immobile: il 43,3% dei proprietari, infatti, risiede in regione da più di 10 anni, quindi è appropriato parlare

di un esito conseguente a uno stadio maturo dell'insediamento, soprattutto nei termini di una progressiva affermazione del suo carattere familiare.

**Tab. 3 - Titolarità dell'alloggio per classi di anzianità migratoria in Lombardia**

<i>Tipo di alloggio</i>	<i>Meno di 2 anni</i>	<i>Da 2 a 4 anni</i>	<i>Da 5 a 10 anni</i>	<i>Oltre 10 anni</i>	<i>Totale</i>
Casa di proprietà (solo o con parenti)	6,9	6,5	19,6	43,3	23,2
Casa in affitto (solo o con parenti) con contratto	46,2	47,0	53,3	44,8	49,3
Casa in affitto (solo o con parenti) senza contratto	5,9	5,4	3,2	1,4	3,2
Casa in affitto (solo o con parenti) non sa	1,8	2,3	0,9	0,5	1,1
Casa in affitto con altri immigrati con contratto	6,9	11,8	8,4	3,6	7,5
Casa in affitto con altri immigrati senza contratto	5,0	4,4	2,3	0,4	2,3
Casa in affitto con altri immigrati non sa	1,7	2,0	0,8	0,1	0,9
Da parenti, amici, conoscenti (ospite non pagante)	11,6	5,2	2,6	0,7	3,2
Albergo o pensione a pagamento	0,6	--	0,1	--	0,1
Struttura d'accoglienza	3,0	2,5	1,0	0,5	1,3
Sul luogo di lavoro	7,7	10,7	5,9	2,1	5,7
Occupazione abusiva	0,6	0,1	0,2	0,1	0,2
Concessione gratuita	1,2	1,5	1,5	1,0	1,3
Campo nomadi	--	0,2	0,2	1,1	0,4
Baracche o luoghi di fortuna/ sistemazione precaria	0,9	0,4	0,2	0,2	0,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Orim, 2010

La stessa osservazione è proponibile nel passaggio dalla irregolarità alla regolarità contrattuale dell'affitto, che si riduce drasticamente in termini percentuali all'aumento degli anni di permanenza. All'inverso, per ovvie ragioni le coorti di arrivo più recenti tendono ad assimilarsi nelle sistemazioni di coabitazione con altri immigrati e/o ospiti di connazionali già insediate. Percentualmente diminuiscono anche le situazioni precarie e/o di esclusione abitativa, in particolare si nota un probabile passaggio dalla sistemazione sul luogo di lavoro all'accesso a un'abitazione autonoma.

La tipicità delle carriere abitative, correlate alle differenti fasi d'insediamento (arrivo, transizione e stabilità), si conferma pienamente in sintonia con le precedenti rilevazioni (Menonna, 2007; 2008).

Altresì, come più volte ribadito, la presenza della famiglia con figli risulta il fattore maggiormente protettivo rispetto alle migliori situazioni abitative. Dall'incrocio delle convivenze con le macro tipologie della titolarità dell'alloggio, nell'area regolare la peculiarità familiare (con coniuge/convivente con figli) s'impone per il 93% dei casi, di cui 1 su 3 risulta proprietario dell'immobile.

**Tab. 4 - Convivenza per macro tipologie di titolarità dell'alloggio**

<i>Convivenza</i>	<i>Area regolare</i>	<i>Area irregolare</i>	<i>Area transizione</i>	<i>Area esclusione</i>	<i>Totale</i>
Solo	44,2	4,1	44,5	7,2	100,0
Con coniuge/convivente senza figli	87,4	4,8	7,0	0,8	100,0
Solo con parenti/amici/conoscenti	75,6	14,7	8,3	1,4	100,0
Coi figli senza coniuge/convivente	82,0	3,8	10,2	4,1	100,0
Con coniuge/convivente e figli	93,2	2,5	2,8	1,5	100,0
<i>Totale</i>	<i>80,0</i>	<i>7,5</i>	<i>10,3</i>	<i>2,2</i>	<i>100,0</i>

*Fonte:* nostra elaborazione su dati Orim, 2010

L'essere da soli in immigrazione si caratterizza per l'alta percentuale nell'area della transizione/precarietà, soprattutto nella componente insediata sul luogo di lavoro in cui vi è un evidente sbilanciamento di genere, poiché sono le donne professionalmente legate alle attività di assistenza a prevalere. Situazione che, come detto in precedenza, si ribalta a favore del genere maschile nella dimensione della coabitazione con amici e conoscenti, indipendentemente dalla regolarità del contratto di locazione. Rilevante il peso nell'area dell'esclusione di questa componente "solitaria", soprattutto legata al circuito delle strutture di accoglienza che interessa sovente gli immigrati maschi di recente arrivo.

L'area dell'irregolarità interessa una quota importante di migranti che convivono con altri: anche in questo caso si tratta generalmente di uomini giunti da poco sul territorio.

Altro dato essenziale nella descrizione delle situazioni alloggiative riguarda la condizione giuridica, nella quale si riflette sia l'anzianità del percorso di integrazione, sia la prerogativa familiare.

Infatti si ha l'evidente sovrapposizione tra regolarità o meno del soggiorno e stabilità abitativa. Il 40,6% del totale dei nuclei familiari con cittadinanza o carta di soggiorno ha acquistato la casa, seguito da quasi il 50% in affitto regolare; viceversa l'irregolarità dello status giuridico, inevitabilmente, si concentra nei casi di mancato contratto di locazione e nell'area della precarietà/transizione, a cui si accompagna la più alta percentuale di esclusione. La componente in attesa di regolarizzazione mostra altrettanta incertezza nella sistemazione alloggiativa, visibile conseguenza di un progetto migratorio ancora da costruire.

Il dato sulla condizione professionale ribadisce la dinamica di normalità delle condizioni abitative; i soggetti occupati rappresentano infatti la stragrande maggioranza dei proprietari e degli affittuari con contratto. Viceversa, la disoccupazione e la saltuarietà dell'attività lavorativa necessariamente accrescono la precarizzazione e il rischio di esclusione.



**Tab. 5 - Condizione giuridica (5 modalità) per macro tipologie di titolarità dell'alloggio**

<i>Condizione giuridica</i>	<i>Area regolare</i>	<i>Area irregolare</i>	<i>Area transizione</i>	<i>Area esclusione</i>	<i>Totale</i>
Regolare, con cittadinanza o Carta di soggiorno	93,4	2,2	3,9	0,4	100,0
Regolare, non comunitario con permesso limitato	77,4	8,2	12,5	1,9	100,0
Regolare, comunitario senza cittadinanza	74,8	7,8	11,5	5,8	100,0
Irregolare	24,9	33,5	32,7	9,0	100,0
In attesa risposta decreto flussi/regolarizzazione	41,9	29,1	25,6	3,4	100,0
<b>Totale</b>	<b>80,2</b>	<b>7,5</b>	<b>10,2</b>	<b>2,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Orim, 2010

L'esistenza di un reddito stabile permette di ampliare le chance di accedere sul mercato immobiliare (acquisto e affitto) e di sostenere le relative spese.

A questo riguardo, il 60% di chi ha acquistato una casa dichiara una spesa superiore ai 600 euro in linea con gli standard dei mutui, mentre il 40% dei contratti regolari di locazione rientrano nella fascia 400-600. Una parte altrettanto consistente di locatori immigrati arriva a pagare fino a 800 euro.

La maggioranza delle convivenze con altri immigrati arriva ad un massimo di 400 euro, mentre emerge come una quota prevalente di chi dichiara di essere ospite non pagante, al contempo partecipa alle spese di locazione evidenziando quelle aree grigie di cui abbiamo accennato precedentemente l'esistenza.

**Tab. 6 - Spese per l'abitazione per macro tipologia di titolarità dell'alloggio**

<i>Spesa</i>	<i>Area regolare</i>	<i>Area irregolare</i>	<i>Area transizione</i>	<i>Area esclusione</i>	<i>Totale</i>
Nessuna spesa	0,5	2,3	61,1	50,0	7,1
Meno di 250 euro	10,5	43,6	22,6	44,3	14,1
Da 251 a 400 euro	18,4	25,8	7,5	5,7	17,6
Da 401 a 600 euro	34,7	15,3	5,6	--	30,2
Da 601 a 800 euro	23,9	10,5	2,2	--	20,7
Più di 800 euro	12,1	2,5	1,0	--	10,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Orim, 2010

Dalla lettura delle diverse distribuzioni per le variabili socio-demografiche utilizzate è possibile tracciare dei gruppi distinti di popolazioni immigrate rispetto agli esiti abitativi. I cittadini stranieri giunti all'apice della mobilità abitativa (la proprietà) si caratterizzano per una più estesa esperienza insediativa da cui ne consegue l'inserimento sempre più "competente" nella società locale, il mutamento del progetto migratorio in chiave familiare e la stabilità professionale e reddituale la quale consente di accedere al mutuo. Dato che gran parte di questi caratteri li ritroviamo nella componente degli affittuari regolari, ne consegue,

come sottolineato dal rapporto Nomisma (2007), che questa giovane popolazione, nel momento in cui raggiunge una certa soglia di reddito all'interno di un progetto d'integrazione familiare stabile, assume comportamenti analoghi alle famiglie italiane (Nomisma, 2007). L'altra componente regolare, le coabitazioni con altri immigrati con contratto di locazione, si conferma quale modalità per i soggetti migranti soli ancora nel periodo di transizione verso una possibile strategia familiare di lungo periodo.

L'area intermedia, definita come di transizione/precarità, si qualifica nella sua dimensione prevalentemente lavorativa e professionale che, come detto, si correla significativamente con le componenti femminili provenienti dall'Est Europa e, in misura minore, dalle Filippine e da alcuni Stati dell'America latina. Anche in questo caso rimane valida l'ipotesi di immigrati e immigrate con peculiarità legate a un progetto migratorio unipersonale e, sovente, con una volontà di permanenza limitata nel tempo; vi è da sottolineare il fatto che, percentualmente parlando, in tale raggruppamento si evidenzia un tasso rilevante di uomini e donne privi dei requisiti per il soggiorno legale e/o in attesa della regolarizzazione il che può risultare un fattore che riduce le opportunità di ricerca dell'autonomia abitativa.

L'area dell'irregolarità locativa mantiene inalterata la dimensione prettamente individuale del processo di immigrazione, a cui si associa il più recente arrivo, quindi uno status giuridico incerto e una prevalenza di individui maschi riferibili specificatamente alla componente senegalese e del Nord Africa.

Infine, vi è il gruppo in una situazione di esclusione abitativa il quale trova, nella maggioranza dei casi rilevati, la propria "soluzione" dentro la rete dell'accoglienza e si connota con una condizione preminente di irregolarità della presenza e di solitudine.

Dal punto di vista dei numeri percentuali possiamo rappresentarci una dinamica positiva delle carriere alloggiative in Lombardia che ci ragguaglia di riflesso su un cammino, non privo di ostacoli e assai variabile nelle sue forme, altrettanto positivo verso una possibile integrazione abitativa. Si deve comunque rammentare che tuttora vi sono fasce non trascurabili di popolazioni immigrate le quali, malgrado la presenza della famiglia, la legalità del soggiorno, la regolarità lavorativa e l'anzianità dell'arrivo, si discostano dalle linee di "successo" nell'accesso regolare e stabile alla casa. Qui ritroviamo quelle sovrapposizioni, cui si è fatto riferimento nell'introdurre le quattro macro tipologie della titolarità dell'alloggio, che dovranno essere tenute in costante osservazione, insieme alla perdurante presenza di esclusi (*homelessness*), per sostenere politiche più mirate ed efficaci.

### 9.3 Tra innovazione delle politiche e pluralità di interventi

Da tempo le ricerche e le valutazioni a livello europeo attestano quanto le condizioni abitative delle popolazioni immigrate siano considerate decisive nella, sovente, difficile dialettica tra società di arrivo e integrazione (Clip, 2007). Non è difficile immaginare i perché di questa costante sottolineatura, tenuto conto anche delle osservazioni precedenti sulla base dei dati regionali. L'accessibilità e la stabilità dell'alloggio favoriscono circoli virtuosi come il mutamento familiare del progetto migratorio, l'ampliamento delle interazioni socio-culturali con le popolazioni autoctone e delle opportunità d'inserimento lavorativo. Ciò non significa necessariamente il superamento delle difficoltà che si vengono a creare nelle diverse fasi dell'inserimento nel sistema sociale locale, ma il raggiungimento di una sistemazione adeguata e abbordabile può divenire un fattore positivo in una prospettiva d'integrazione più ampia nel lungo periodo. La questione abitativa nelle politiche d'integrazione in gran parte dei paesi europei, tuttavia, appare ancora residuale e non sufficientemente trattata come altri ambiti significativi quali la sanità e la formazione (Tosi, 2010; Edgar, 2004: 87-89). Infatti, è possibile rinvenire nelle principali aree metropolitane europee persistenti problematiche dell'incontro tra domanda e offerta nel mercato della casa e dei meccanismi insediativi, a fronte dei costanti flussi migratori e della varietà delle condizioni abitative, titolarità e strategie alloggiative. Da un lato, si registrano elementi simili a quelli discussi in precedenza, quali l'evidente svantaggio posizionale esperito dai nuclei immigrati, soprattutto quelli con minore anzianità migratoria, nelle carriere abitative rispetto agli autoctoni relativamente alla qualità alloggiativa e residenziale e con tassi più elevati di *homelessness* (Eumc, 2005; Musterd, 2005). All'accesso allo stock abitativo più fatiscente, come detto, si associano sovente situazioni di condizioni al limite dell'abitabilità, collegate al sovraffollamento, alla scarsa dotazione di servizi interni e a una più alta vulnerabilità dello status abitativo.

Dall'altro, in particolare nei paesi con maggiore tradizione storica di flussi migratori, emerge con una certa enfasi pubblica la questione della crescente segregazione socio-spaziale in chiave etnica<sup>10</sup>.

La minaccia della possibile ghettizzazione delle popolazioni migranti e delle minoranze etniche pone una seria sfida alle politiche urbane, poiché si evidenziano i pericoli di un indebolimento della coesione sociale e di un aggravarsi della distanza sociale, economica e culturale, le cui conseguenze sono rappresentate dall'emergere di potenziali conflitti interetnici e dall'eventuale deficit d'integrazione (Bolt, Phillips, Van Kempen, 2010).

Infine, vi è da sottolineare il fattore della diffusa discriminazione indiretta e diretta che opera all'interno del mercato immobiliare il cui effetto è di restringe-

<sup>10</sup> Per una rivisitazione del problema segregativo etnico vedi Alietti (2007).

re le opzioni di scelta e di costringere gli immigrati a orientarsi nei settori e nei quartieri meno appetibili dagli autoctoni (Eumc, 2005; Ponzo 2009a).

Tali condizioni di debolezza strutturale, presenti con differenti livelli di intensità nei distinti contesti europei, configurano una sorta di “crisi urbana” la quale si sostanzia dalle difficoltà di fornire risposte adeguate alla crescente domanda di alloggi a basso costo da parte di soggetti con minori risorse disponibili, di cui i migranti costituiscono una parte rilevante, e alla dinamica segregativa in determinati quartieri, in molti casi di edilizia pubblica.

Se questi caratteri negativi appaiono strutturare una dimensione problematica comune a livello europeo, nondimeno è individuabile una forte differenziazione delle politiche abitative secondo una serie di variabili *path dependency* che ne modificano gli orientamenti, la quantità di risorse pubbliche o private attivate, gli strumenti adottati e gli esiti conseguiti. Varietà che si configura, *in primis*, a partire dalla differente configurazione del mercato della casa e dalla maggiore o minore offerta pubblica. Il caso italiano rientra in ciò che è stato definito “modello mediterraneo”, dove alla politica di spinta verso la proprietà dell’immobile si accompagna un ridotto patrimonio di alloggi pubblici e costi elevati di locazione (Arbaci, 2007; Agustoni, Alietti, 2011). Rispetto ad altri paesi, quali l’Olanda, la Germania, la Svezia e, per certi versi, la Francia, tali peculiarità tendono a restringere la quota disponibile di sistemazioni abordabili per quella componente impossibilitata ad accedere alla proprietà. In questi ultimi contesti, la più ampia disponibilità pubblica agisce come riduttore delle tensioni abitative, non soltanto nella misura dell’accessibilità al bene casa per i soggetti privi di risorse, ma anche nell’effetto di calmierare i costi di locazione nel mercato privato (Arbaci, 2007).

Di conseguenza, nella nostra situazione, la residualità del comparto pubblico e dell’affitto privato a costi sostenibili divengono un orizzonte particolarmente ristretto nella ricerca di una sistemazione adeguata e stabile, e implicano la convergenza della domanda a basso reddito, incluso gran parte degli immigrati, verso condizioni abitative disagiate (Alietti, Agustoni, 2011).

Un altro aspetto degno di attenzione è l’accentuazione del rapporto tra associazioni no profit e agenzie pubbliche nel fornire strumenti d’intervento e mezzi finanziari al fine di una migliore efficacia ed efficienza nei meccanismi allocativi e gestionali. Anche in questo caso, le esperienze europee mostrano delle differenze all’interno, comunque, di un principio comune di regolazione mediante una logica di *governance*.

Per quanto riguarda l’azione contro la segregazione socio-spaziale, si è assistito, negli ultimi 20 anni, a un proliferare di politiche di contrasto incentrate su una logica di riqualificazione dei quartieri, denominate *area-based policies*<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Tali politiche urbane si sono sviluppate in tempi diversi in molti paesi europei, tra i quali il *New Commitment for Neighbourhood Renewal* in Gran Bretagna promosso nel 2001, il *Socially Inte-*

Le misure previste e gli strumenti adottati sono molteplici e sono fondati su una logica d'intervento multiscope e interattiva, orientata sia al recupero delle strutture abitative, sia alle dinamiche d'inclusione sociale, agendo sulle leve formative e occupazionali, sulla dotazione di servizi e sulle dinamiche partecipative degli abitanti<sup>12</sup>.

A queste politiche orientate alle dimensioni di contrasto al rischio di esclusione socio-economica, si è affiancata una razionalità di governo incentrata sul cosiddetto *social mixing*. La scelta di approntare progetti orientati alla "mescolanza" sta nella convinzione di ridurre l'isolamento a favore di un accrescimento della coesione sociale. L'obiettivo esplicito, quindi, si situa nel configurare programmi *ad hoc* che supportino la coabitazione tra gruppi differenti per status e provenienze etnico-nazionali al fine di creare una più estesa gamma di chance relazionali e un miglioramento delle condizioni di vita.

Questa misura appare centrale nelle politiche abitative della maggior parte dei paesi europei, pur nella distinta tradizione migratoria e struttura di welfare (Bolt, 2009; Bolt, Phillips, Van Kempen, 2010).

Specificatamente si tratta di interventi che si muovono su un duplice piano: attraverso una politica di incentivi per le famiglie di ceto medio ad acquistare o affittare immobili nei quartieri riqualificati, o mediante una politica allocativa degli alloggi pubblici per prevenire la possibile concentrazione etnica e il pericolo del ghetto<sup>13</sup>.

La Lombardia, rispetto a queste sintetiche osservazioni sulla situazione europea, sconta una serie di criticità tipiche, come anticipato, del modello italiano. Se guardiamo al patrimonio pubblico, il problema della inadeguatezza e insufficiente dimensione a rispondere al bisogno di casa indipendentemente dalla nazionalità di chi ha i titoli per accedervi è osservabile anche in contesti dove vi sono state politiche importanti a riguardo, per esempio a Brescia (Tosi, 2010: 363). Di conseguenza, si deve rimarcare quanto la soluzione abitativa pubblica sia e sarà residuale nell'immediato futuro in rapporto a una domanda crescente di alloggi a costi bassi. Inoltre, l'effetto perverso della carente produzione di edilizia pubblica e della sua perdurante esiguità è quello di accentuare i toni del conflitto tra immigrati e autoctoni per l'accesso a questa risorsa scarsa. Il mercato privato dell'affitto, soluzione maggioritaria per le famiglie migranti, rappresenta il nodo gordiano dell'inerzia delle politiche abitative sia a livello regionale, sia a livello nazionale. Se si valuta che rispetto a 30 anni fa, la condizione di affittuario attualmente è strettamente correlata alla disponibilità di un basso red-

*grative City (Soziale Stadt)* in Germania avviatosi nel 1999, i *Contrats de Ville* in Francia creati nel 1989 e recentemente sostituiti dai *Contrats Urbain de Cohésion Sociale* nel 2007, il *Metropolitan Development Initiative* lanciato nel 1998 in Svezia e la *Big Cities Policy* attivata nelle 4 grandi città olandesi (Amsterdam, Rotterdam, Utrecht e The Hague).

<sup>12</sup> Su questo approccio integrato nelle politiche urbane vedi Tosi (1994).

<sup>13</sup> Rinviamo al volume curato da Alietti e Agustoni (2011) sulle critiche al modello di *social mixing*.

dito familiare (Baldini, Poggio, 2009: 333), appare del tutto evidente la mancanza di una strategia che sia in grado di ridurre l'impatto negativo, sui soggetti con ridotte capacità di spesa, della liberalizzazione delle locazioni. Nelle aree ad alta tensione abitativa, Milano in particolare, la volontà di implementare un piano di sviluppo urbanistico che contempli nella negoziazione tra pubblico e privato l'aumento di alloggi a prezzi calmierati, sia per l'acquisto che per l'affitto, risulta in tal senso ancora troppo flebile.

Si è anticipato quanto le misure di sostegno all'affitto siano state progressivamente ridotte per ragioni di vincoli di bilancio, e come le stesse siano state significative per i nuclei stranieri per la loro sostenibilità economica familiare. Ciò può essere un fattore aggravante nel conseguimento della stabilità abitativa e delle possibilità di trovare una sistemazione adeguata nel tempo.

Indubbiamente, l'articolazione della domanda e dell'offerta è assai variabile nelle differenti città e province, nondimeno l'attenzione sulla dimensione locativa deve essere sempre posta in primo piano, tenuto conto delle variabili collegate alla condizione di migrante che conformano un quadro di disagio abitativo diffuso. A fronte di politiche locali concentrate su strumenti classici come l'edilizia residenziale pubblica e le misure di sostegno al pagamento del canone di locazione (Ponzo, 2009a: 160), la regione Lombardia rappresenta un esempio importante di esperienze e progettualità locali virtuose tra Comuni, associazioni di volontariato, cooperative al fine di innovare l'accoglienza e incrementare l'offerta sociale andando oltre tali mezzi convenzionali in linea con i progetti europei più avanzati (Tosi, 2010: 355-356; Agustoni, 2007).

L'emergere di queste integrazioni pubblico-privato sociale sono importanti e devono essere incentivate, quantunque esse non possano raffigurare la soluzione ideale a causa della loro limitata scala d'intervento dovuto all'assenza di un chiaro riferimento normativo e alla difficoltà di reperire la materia prima dell'intervento (alloggi e aree edificabili) (Tosi, 2010; Ponzo, 2009).

Questo terreno fertile di cooperazione dovrà essere valutato nella sua capacità di innovazione e rafforzato per alimentare una "nuova politica" che non sia soltanto sperimentazione ma possa diventare una decisiva prassi d'intervento pubblico considerato positivamente sia la maggiore efficacia nel riconoscimento dei bisogni delle popolazioni migranti, sia l'efficienza in termini economici. Parte di queste iniziative sono, infatti, orientate all'*enabling* più che al *providing* quindi è ipotizzabile che siano in sintonia con le ristrettezze dei sostegni pubblici disponibili, senza considerare l'eventuale contenimento della competizione sul comparto pubblico tra autoctoni e stranieri (Ponzo, 2009a: 191; Ponzo, 2009b: 332).

Altresì, l'orizzonte d'intervento deve necessariamente implementare una strategia e un'azione di *governance* che incida sull'ampliamento dello stock abitativo a canoni abbordabili e sui meccanismi di allocazione nel mercato privato, facendo leva sulla fiscalità e sul versante delle nuove costruzioni.

Il dato complessivo relativo alle presenze sul territorio e la quota di famiglie stabilizzate dal punto di vista insediativo apre un'ulteriore riflessione sulle politiche propriamente urbane legate ai possibili effetti segregativi nelle città lombarde. Il richiamato modello mediterraneo presenta, comparato con i paesi del Nord Europa, livelli bassi di segregazione spaziale associati a modelli di distribuzione residenziale più articolati e al più alto grado di sub-urbanizzazione dei gruppi non europei (Malheiros, 2002: 108; Arbaci, Malheiros, 2010).

Se prendiamo quali esempi le aree urbane lombarde con maggiore densità di stranieri (Milano, Brescia) si può in effetti parlare di “spazi di centralità immigrata” (Toubon, Messamah, 1991) piuttosto che di quartieri etnici in senso stretto, o peggio di ghetti. Si è premesso quanto il tema della possibile concentrazione di segmenti di immigrati e della convivenza interetnica stia imponendosi nel panorama delle ricerche sociologiche e del dibattito politico italiano e lombardo. La loro presenza nei quartieri di edilizia residenziale pubblica dell'area metropolitana milanese e in altre conurbazioni urbane (vedi Brescia e Bergamo) mette in luce l'opportunità di considerare politiche centrate su questi luoghi con il fine di contrastare derive di esclusione sociale ed economica e prevenire eventuali conflitti. Le esperienze di mix sociale, pur con i limiti che talvolta le contrassegnano, condotte nelle principali metropoli europee sono senza dubbio un bacino di conoscenza fondamentale per approntare progetti e programmi adeguati allo scopo.

La Regione Lombardia, con il suo carattere multietnico e multiculturale che ne tratteggia densamente il paesaggio urbano e rurale, è un laboratorio decisivo nell'elaborazione delle pratiche pubbliche d'integrazione in generale e di quella abitativa in particolare. Lo stesso vasto e articolato tessuto di esperienze e di realtà associative territoriali che in questi decenni hanno contribuito a creare le condizioni per l'inserimento degli stranieri nelle distinte province lombarde rappresenta un “bene pubblico” basilare per l'implementazione di politiche pubbliche, le quali possano offrire risposte sia alla variabilità delle traiettorie alloggiative dei cittadini immigrati, sia alla convivenza nei quartieri. Le responsabilità dei poteri pubblici è quindi di sostenere tale ricchezza progettuale assumendo un ruolo preminente nel ricercare risorse e costruire opportunità.





## *10. Traffico e tratta di esseri umani. Norme e processo penale nell'esperienza dei programmi di protezione e reinserimento sociale a favore delle donne vittime di tratta*

di *Miriam Beratto, Patrizia Farina, Marco A. Quiroz Vitale e Valentina Pedroli*

### **Introduzione**

Il settore Tratta dell'Osservatorio Regionale, strumento di rilevazione continuativa del fenomeno della prostituzione in Lombardia e dei percorsi di fuoriuscita delle donne dalla tratta per sfruttamento sessuale, raccoglie i dati forniti dagli enti e dalle associazioni operanti sul territorio. Il monitoraggio si avvale dei dati rilevati dai servizi che svolgono unità di strada (Uds) e da quelli che accolgono le donne in strutture di ospitalità garantendone la presa in carico e l'accompagnamento durante il programma di protezione e reinserimento sociale, così come previsto dall'art. 18 del D.lgs n. 286/98<sup>1</sup>.

I primi fotografano il fenomeno della prostituzione di strada attraverso la registrazione delle donne incontrate e dei contatti con loro effettuati, i secondi forniscono informazioni sui percorsi intrapresi dalle donne dal momento in cui si sottraggono ai circuiti dello sfruttamento sessuale ed entrano in contatto con le strutture di ospitalità fino alla fine del percorso di aiuto, monitorando e registrando, peraltro, tutte le tappe intermedie.

### **10.1 L'intensità dei flussi**

In particolare, nel periodo compreso tra l'intero 2009 e il primo semestre 2010, le unità di strada hanno effettuato 57.179<sup>2</sup> contatti, rivolti nel 96% dei casi a donne e nel restante 4% a uomini, travestiti o transessuali. La maggior parte dei contatti ha riguardato persone provenienti da Nigeria (40%), Romania (32%) e Albania (10%), e in misura minore da Bulgaria (2%), Moldova (2%), Brasile (2%, con una presenza femminile più ridotta) e Russia (2%).

<sup>1</sup> D.lgs n. 286 del 1998, *Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, pubblicato nella Gazzetta ufficiale 18 agosto 1998, n. 191.

<sup>2</sup> Dati aggiornati al 18 ottobre 2010.

**Tab. 1 - Numero di contatti operati dalle unità di strada in Lombardia tra il 1° gennaio 2009 e il 30 giugno 2010, per cittadinanza**

<i>Cittadinanze</i>	<i>Contatti</i>	<i>V. %</i>	<i>V. % donne</i>
Nigeria	22.761	39,8	99,7
Romania	18.418	32,2	97,3
Albania	5.787	10,1	99,3
Bulgaria	1.199	2,1	88,6
Moldova	1.181	2,1	99,3
Brasile	1.167	2,0	43,7
Russia	1.045	1,8	99,2
Ucraina	725	1,3	99,3
Uruguay	643	1,1	96,5
Altre	4.253	7,4	77,5
<b>Totale</b>	<b>57.179</b>	<b>100,0</b>	<b>95,8</b>

*Fonte:* Orim, settore Tratta

Il numero di persone contattate dalle Uds nello stesso periodo è stato invece di 5.572 soggetti per una media di circa 10 contatti a persona nell'arco temporale in considerazione. Considerando i 18 mesi tra il 2008 e la prima metà del 2009, il numero di contatti è risultato in deciso aumento fra le donne a fronte di una leggera riduzione del numero assoluto di persone contattate.

**Tab. 2 - Numero di persone contattate dalle unità di strada in Lombardia tra il 1° gennaio 2009 e il 30 giugno 2010, per cittadinanza**

<i>Cittadinanze</i>	<i>Persone</i>	<i>V. %</i>	<i>N. medio di contatti</i>
Romania	1.836	33,0	10,0
Nigeria	1.172	21,0	19,4
Albania	497	8,9	11,6
Brasile	402	7,2	2,9
Moldova	167	3,0	7,1
Perù	164	2,9	2,5
Russia	163	2,9	6,4
Bulgaria	138	2,5	41,9
Italia	130	2,3	4,9
Uruguay	119	2,1	5,4
Ucraina	108	1,9	6,7
Altre	676	12,1	4,7
<b>Totale</b>	<b>5.572</b>	<b>100,0</b>	<b>9,7</b>

*Fonte:* Orim, settore Tratta

Per quanto riguarda le accoglienze in strutture di rete, il numero di donne prese in carico da fine novembre 2009 a metà ottobre 2010 è stato superiore alle 400 unità, portando oltre la soglia del migliaio gli ingressi censiti dall'inizio delle attività ultraquinquennali dell'Osservatorio sulla tratta.

Nell'ambito di un processo tuttora in corso di ottimizzazione della gestione dei dati di flusso, le informazioni provvisorie aggiornate a ottobre 2010 segnalano la recente crescita di ingressi di donne nigeriane, che costituiscono ormai quasi metà delle nuove prese in carico, sia in relazione a una rinnovata maggiore presenza nell'ambito del fenomeno della prostituzione su strada, sia probabilmente a una minor resistenza a incominciare percorsi di protezione e fuoriuscita dallo sfruttamento. Non va però sottovalutato il fatto che le donne divenute comunitarie non hanno più necessità di accedere a tali percorsi per poter rimanere in Italia. In ogni caso, la componente romena continua a rappresentare poco meno di  $\frac{1}{3}$  dei nuovi ingressi, mentre su livelli decisamente inferiori si confermano le presenze albanesi e cinesi, queste ultime non rilevate nell'ambito delle attività *outdoor* delle unità di strada.

**Tab. 3 - Numero di ingressi in strutture di accoglienza in Lombardia, per cittadinanza**

Cittadinanza	Ingressi	Di cui:	Dal	V. %	Fino al	Dal
		fino al	29.11.2008 al		28.11.2008	29.11.2008 al
		28.11.2008	19.10.2010		28.11.2008	19.10.2010
Nigeria	436	240	196	42,2	38,5	48,0
Romania	321	200	121	31,1	32,1	29,7
Albania	49	29	20	4,7	4,6	4,9
Moldavia	39	36	3	3,8	5,8	0,7
Cina	34	14	20	3,3	2,2	4,9
Altri	153	105	48	25,8	28,8	21,1
<b>Totale</b>	<b>1.032</b>	<b>624</b>	<b>408</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Orim, settore Tratta

## 10.2 Gli interventi legali a favore delle donne

Tra gli interventi svolti in favore delle donne che beneficiano dei programmi di assistenza e integrazione sociale, si annoverano anche quelli inerenti l'attività di tutela legale, che si realizza in azioni differenziate. Si tratta di consulenze relative alla sussistenza e all'analisi dei requisiti per l'ottenimento del permesso di soggiorno per motivi umanitari – ai sensi dell'art. 18 TU n. 286/98 – e successivi interventi a supporto della vulnerabilità riscontrata nell'ottenimento dei documenti. Questa tipologia di interventi contempla, come osserveremo in seguito, la possibilità di avviare una fase più tecnica di assistenza e tutela legale presentando ricorso amministrativo avverso il diniego al rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari: qualora, infatti, da parte delle autorità competenti (Questore o Procura della Repubblica) venga espresso un parere sfavorevole in merito alla sussistenza dei requisiti di cui all'art. 18 TU n. 286/98 per la concessione del permesso di soggiorno, è pos-

sibile presentare al Tribunale amministrativo della regione competente un ricorso avverso il diniego, evidenziando la sussistenza dei motivi umanitari per i quali la donna è suscettibile di protezione sociale.

Il supporto legale è, inoltre, inteso a far riconoscere e tutelare la donna come vittima di reato, accompagnandola durante tutto l'iter processuale e garantendole ogni assistenza in sede penale.

Il presente contributo intende offrire una riflessione di tipo qualitativo a partire da casi emblematici sull'attività di tutela legale offerta e garantita alle donne vittime di tratta e sfruttamento sessuale, seguite in programmi *ex art. 18 TU* citato. Esporremo, infatti, casi e situazioni che, pur non superando la soglia di rilevanza statistica, sono comunque assai significativi per la comprensione del fenomeno e rischiano di non essere colti in sede di trasmissione dei dati quantitativi sull'attività svolta dai servizi e rilevati periodicamente dall'Osservatorio Regionale sulla tratta.

Nello specifico, si farà riferimento ad alcune situazioni tra le più significative che nel periodo 2003-2009 sono confluite nell'attività dello sportello legale della Caritas ambrosiana – ente che attraverso il Coordinamento regionale Tratta della Caritas partecipa sin dall'inizio al sistema di monitoraggio e alla raccolta dei dati del più esteso settore Tratta dell'Osservatorio Regionale. La presentazione del profilo normativo di riferimento e la disamina di alcuni dati relativi ai processi che hanno visto coinvolte le donne in qualità di parti offese, consentirà di descrivere la tipologia di difesa assunta dai legali e di analizzare i principali capi di imputazione a carico degli indagati e gli eventuali esiti dei giudizi, qualora i processi siano giunti a sentenza.

### **10.3 Il quadro evolutivo della normativa in tema di traffico di esseri umani**

Il quadro normativo in questo campo è piuttosto complesso. All'interno di un'articolata disciplina (penale e amministrativa) in tema di traffico di esseri umani nel panorama europeo e internazionale, si registra la peculiarità italiana in quanto, come si è cercato di illustrare altrove (Quiroz Vitale, 2006), dal 1998 l'Italia si è dotata di una delle più complete e innovative legislazioni di intervento sociale a favore delle vittime del traffico. Per un verso l'art. 18 del TU sull'immigrazione (già art. 16 della legge n. 40/98) non ha introdotto una disciplina di diritto penale – né processuale né sostanziale – puntando, invece, a istituire un nuovo procedimento amministrativo per la concessione di uno speciale permesso di soggiorno a carattere umanitario. Ciò è finalizzato alla realizzazione di una specifica politica pubblica, orientata all'accoglienza, per la cui attuazione sono destinati specifici fondi e sono state create commissioni *ad hoc* e sono state attribuite competenze in capo a svariati organi pubblici: ministri, questori, magistrati ed enti locali (Quiroz Vitale, 2002).

Per altro verso, il panorama di diritto penale, che trova applicazione rispetto alla condizione degli stranieri vittime del traffico di esseri umani, è altrettanto articolato e costituito in tempi e per finalità molto diverse.

Occorre rilevare che la legislazione italiana, pur partendo da posizioni molto originali come quella esposta, ha iniziato a uniformarsi progressivamente all'impostazione impressa dalle Nazioni Unite con i due Protocolli addizionali – entrati in vigore il 25 dicembre 2003 – annessi alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, e aperta alla sottoscrizione degli Stati in occasione della Conferenza di Palermo del 12-15 dicembre 2000. Il primo Protocollo è dedicato alla prevenzione, repressione e punizione della tratta di persone, in particolare donne e bambini (*trafficking*), mentre il secondo, come noto, è dedicato alla lotta contro il contrabbando (*smuggling*) di migranti trasferiti via terra, mare e aria. Pur affrontando temi strettamente connessi, i due documenti si caratterizzano per una notevole asimmetria perché solo in quello sulla tratta si prendono in adeguata considerazione i diritti fondamentali delle vittime. L'attenzione alle vittime ha probabilmente remote origini storiche ed è frutto della convergenza di due filoni del diritto internazionale e umanitario: l'uno rappresentato dalle convenzioni e dalle azioni di lotta alla schiavitù<sup>3</sup>, l'altro dalla convenzione e dalle azioni contro lo sfruttamento della prostituzione<sup>4</sup>. La tratta, nel documento internazionale, si differenzia dalla semplice agevolazione all'immigrazione clandestina, per alcuni profili della condotta vietata (uso della forza o di altre forme di coercizione, minaccia, rapimento, inganno, abuso di potere); ma, soprattutto, queste condotte acquisiscono rilevanza se si manifestano in associazione, o meno, di alcune caratteristiche ascritte delle vittime (minore età o condizione di vulnerabilità intrinseca di cui si faccia abuso).

Con riferimento alle norme penali, il Legislatore italiano, seguendo l'indicazione della Conferenza di Palermo, ha approvato il D.lgs n. 228 del 2003 *Misure contro la tratta di persone*, introducendo nel nostro ordinamento un nuovo reato di "Tratta di persone" (all'art. 601 c.p.) e un nuovo reato di "Riduzione o mantenimento in schiavitù e servitù" (all'art. 600 c.p.).

Il nuovo reato di tratta di persone punisce con la reclusione da 8 a 20 anni l'attività di chi induca a fare ingresso, soggiornare o uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno, chiunque (cittadino o straniero), che sia stato ridotto o mantenuto in situazione di schiavitù o servitù. L'art. 600 c.p., come riformulato dalla stessa legge, stabilisce che sia in condizione di schiavitù colui che subisce altrui poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà, mentre versa in stato di servitù chi si trovi in stato di soggezione continuativa

<sup>3</sup> *Convenzione di Ginevra relativa alla schiavitù* (RD 26 aprile 1928, n. 1723) e *Convenzione supplementare relativa all'abolizione della schiavitù, della tratta degli schiavi e delle istituzioni e pratiche analoghe alla schiavitù* (legge 20 dicembre 1957, n. 1304).

<sup>4</sup> *Convenzione di New York per la repressione della tratta di esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione* (legge 23 novembre 1966, n. 1173).

che ne consenta lo sfruttamento, per esempio, attraverso prestazioni lavorative, sessuali, di mendicizia coatte o il prelievo di organi (Giammarinaro, 2000). È da notare che tanto l'asservimento quanto la tratta si realizzano esclusivamente mediante condotte abusanti (violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di situazioni di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità) e, in entrambi i casi, la finalità di prelievo d'organi o di sfruttamento della prostituzione o la condizione di minore età della parte offesa sono considerate circostanze aggravanti. Questa strada, che ricalca il modello proposto dalle NU, è stata percorsa ulteriormente dal legislatore europeo ed italiano che ha approvato la legge 2 luglio 2010, n. 108 *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani*, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno. In particolare, con la novella del 2010 è stato introdotto nel codice penale l'art. 602-ter (Circostanze aggravanti) in base al quale la pena dei reati di riduzione in schiavitù, tratta di persone, acquisto e alienazione di schiavi è aumentata da  $\frac{1}{3}$  alla metà: a) se la persona offesa è minorenni; b) se i fatti sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi; c) se dal fatto deriva un grave pericolo per la vita o l'integrità fisica o psichica della persona offesa. Inoltre se uno dei delitti previsti contro la libertà individuale (titolo VII, capo III, libro II del c.p.) è commesso al fine di realizzare o agevolare i delitti di cui agli articoli 600, 601 e 602, le pene ivi previste sono aumentate da  $\frac{1}{3}$  alla metà.

Malgrado queste nuovissime linee di politica criminale, la legislazione italiana, nel suo complesso, tende a sfumare la distinzione fra "tratta" (di persone, donne e bambini) e "traffico" (lotta contro il contrabbando di migranti, via mare, terra, aria), di cui ai Protocolli addizionali alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transazionale, enfatizzando i profili umanitari del diritto penale, come cercheremo di mostrare di seguito.

Il Legislatore italiano, con la legge 11 agosto 2003, n. 228 (*Misure contro la tratta di persone*) ha riformulato il reato di Tratta di persone, senza abrogare espressamente la disciplina previgente, la storica legge Merlin<sup>5</sup> che nel nostro paese ha chiuso i bordelli e con essi la stagione della regolamentazione statale della prostituzione.

Tale legge punisce, nelle disposizioni di cui ai numeri 6) e 7) dell'art. 3, la condotta posta in essere da:

chiunque induca una persona a recarsi nel territorio di un altro stato o comunque in un luogo diverso da quello della sua abituale residenza, al fine di esercitarvi la prostituzione ovvero si intrometta per agevolare la partenza.

<sup>5</sup> Legge n. 75/1958, *Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*.

È previsto poi anche uno specifico reato associativo, costituendo illecito penale anche la creazione di organizzazioni dedite al reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento della prostituzione. L'estesa e specifica normativa della legge Merlin ha preceduto, in tal senso, e reso meno dirimpante l'introduzione nel nostro ordinamento delle norme previste nella Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione adottata a New York, il 21 marzo 1950 e resa esecutiva con legge di autorizzazione all'adesione n. 1173 del 1966. La tratta prevista dalla legge Merlin n. 75/58, prescinde dall'asservimento della vittima o dal suo ingresso illegale nel territorio dello Stato: le donne, secondo questa diversa norma, sono "semplicemente" reclutate all'estero per essere avviate dai trafficanti al loro sfruttamento in Italia in quanto prostitute. All'epoca della promulgazione della legge n. 40 del 1998, la tratta era criminalizzata esclusivamente dalla c.d. legge Merlin che, anche oggi, punisce tutti i reati connessi allo sfruttamento della prostituzione introdotti nel nostro ordinamento. L'art 3 di tale legge ha abrogato le disposizioni contenute negli artt. 531 e 536 del codice Rocco, introducendo, oltre alla tratta, autonome figure di reato: la proprietà, la gestione o la locazione di case chiuse, la tolleranza di un'abituale presenza, in locale aperto al pubblico o utilizzato dal pubblico, di una o più persone dedite alla prostituzione; il reclutamento, l'induzione, il lenocinio, il favoreggiamento e lo sfruttamento dell'altrui prostituzione. Peraltro, la nuova Tratta non assorbe neppure le norme penali dettate dal TU sull'immigrazione e, in particolare, la fattispecie aggravata *ex art. 12, comma 3-ter* che – sempre prescindendo dall'asservimento della vittima – intendono contrastare gli ingressi clandestini di immigrati, con severità maggiore delle pene per gli autori di reato se i clandestini sono destinati a essere avviati allo sfruttamento della prostituzione<sup>6</sup>.

Oltre allo sfruttamento della prostituzione, molti altri sono i reati statisticamente frequenti, in Italia, in relazione al traffico di esseri umani, che consentono un intervento di sostegno alle vittime. Tra i maggiori possiamo segnalare: i reati contro la vita, l'incolumità e la libertà della persona (come, per esempio, l'omicidio o il sequestro di persona), la prostituzione e la pornografia minorile, il turismo sessuale, la rapina, l'estorsione, il traffico d'armi, il traffi-

<sup>6</sup> L'art. 12 del TU sull'immigrazione punisce penalmente con la reclusione da 1 a 5 anni e con la multa di 15mila euro per ogni persona gli "altri atti diretti a procurare illegalmente l'ingresso nel territorio dello Stato, ovvero di altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente"; in particolare occorre considerare il comma *3-bis* dell'art 12 cit. che considera come aggravante al punto a) il "fine di reclutare di persone da destinare alla prostituzione o comunque allo sfruttamento sessuale o lavorativo" ovvero "riguardino l'ingresso di minori da impiegare in attività illecite al fine di favorirne lo sfruttamento", e al punto b) "al fine di trarne profitto, anche indiretto". Il comma *3-bis* è stato aggiunto all'art. 12, con legge n. 189 del 2002 e ulteriormente modificato rendendo il trattamento sanzionatorio più aspro dalla legge Bossi-Fini.

co di sostanze stupefacenti, l'associazione a delinquere semplice e di stampo mafioso.

Tornando all'operatività dell'art. 18 del TU immigrazione, come si diceva, tale norma non introduce una disciplina di diritto penale, ma uno speciale permesso di soggiorno a carattere umanitario: il questore, anche su proposta del pubblico ministero, o con il suo parere favorevole, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare a un programma di assistenza e integrazione sociale. Lo stesso permesso è rilasciato su istanza del servizio sociale territoriale o degli enti del privato sociale accreditati in base a un autonomo accertamento operato dagli assistenti sociali rispetto alla condizione di vittima dei soggetti affidati alle loro cure.

L'indubbia positività della normativa italiana su questo punto, enfatizza però le contraddizioni del sistema penale, infatti, la vittima tutelata dall'art. 18 del TU sull'immigrazione, rimane ancora, in un certo senso, alla ricerca del reato di cui è soggetto passivo. Nella legislazione italiana, cioè, la qualificazione della vittima straniera non è del tutto vincolata a decisioni di politica criminale internazionale sancite dalla Convenzione Onu del 2000, né è limitata alla lenta evoluzione giurisprudenziale in materia di nuove schiavitù. La costruzione sociale della vittima avviene in fase attuativa, attraverso una duplice attività: il lavoro sociale degli operatori pubblici e privati. È quindi, in questo settore, assolutamente evidente, come sia il diritto vivente a porsi quale fonte principale dei rapporti giuridici, ben oltre le astratte proposizioni giuridiche, attraverso una quotidiana lotta per il diritto (Jhering, 1960) e in questo senso avremo modo di illustrare nel prosieguo alcuni casi esemplificativi di questa difficoltà.

Infatti, il presupposto dell'applicazione dell'art. 18 è dato dall'accertamento ad opera di soggetti qualificati (pubblico ministero, forze dell'ordine, assistenti sociali) di situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero, per il quale emergano concreti pericoli per la sua incolumità. Il riferimento ai concreti pericoli rimanda a un coacervo di norme: il TU sull'immigrazione, la legge n. 228/03, e tutti i reati connessi allo sfruttamento della prostituzione introdotti con la legge citata ed, inoltre, tutti i reati che per la loro gravità determinano la necessità di arresto obbligatorio in flagranza (art. 380 c.p.p.), tra i quali, come accennato *supra*, i reati contro la vita, l'incolumità e la libertà della persona ed i reati di stampo mafioso. Questo vuole dire, in concreto, che i limiti di applicazione dell'art. 18 TU immigrazione, stante il suo carattere discrezionale e il rimando a una disciplina informale ed estremamente complessa, finiscono per dipendere dall'ampiezza potenziale della politica di accoglienza.

In questo senso, a nostro parere, tra la norma dettata dall'art. 12 del TU immigrazione, che reprime il favoreggiamento all'ingresso illegale e allo sfruttamento dello straniero clandestino, e la norma generale di diritto umani-



tario dell'art. 18 TU, a favore di tutte le vittime di gravi reati, a prescindere dalle modalità di ingresso, prevale la seconda che è, quindi, potenzialmente applicabile anche a stranieri che siano giunti nel territorio dello Stato, originariamente, con i propri mezzi, senza il concorso dell'attività degli sfruttatori.

Alla luce di questa ricostruzione del frastagliato profilo della legislazione italiana, possiamo comprendere il pregnante significato di un provvedimento, espressione del *law in action*, quale l'ordinanza n. 1239/09 Tar Lombardia<sup>7</sup> che, accogliendo il ricorso proposto da una donna nigeriana, assistita dal Se.D (Servizio disagio donne della Caritas ambrosiana) contro il Ministero dell'Interno e il Questore di Milano per l'annullamento, ha sospeso cautelatamente l'efficacia dell'atto di diniego del permesso di soggiorno per motivi umanitari emesso dal Questore di Milano; nella motivazione il Tar ha affermato che l'Autorità di pubblica sicurezza ha l'onere di un'autonoma valutazione dei fatti e delle circostanze a sostegno o meno della domanda ex art. 18 TU e questo in assenza della proposta del PM o addirittura in presenza di parere sfavorevole. Nel microcosmo del processo amministrativo fa, dunque, ingresso non solo la complessità normativa ma anche quella sociale. Ciò costringe, quindi, l'Autorità a una valutazione complessiva del caso trattato da compiersi, in questo caso, dal questore sulla base degli elementi di fatto acquisiti nel corso dell'attività sociale, non limitandosi alle astratte ed autoreferenziali risultanze del sistema giudiziario.

#### **10.4 La scomoda posizione processuale delle vittime**

La ricognizione giuridica appena terminata ci consente di passare all'ambito istituzionalizzato ove, per eccellenza, si opera il riconoscimento dello *status* di vittima della tratta: il sistema giudiziario.

Abbiamo già descritto, tuttavia, la straordinaria frammentazione normativa che contraddistingue il nostro ordinamento giuridico; a ciò si deve aggiungere l'assoluta assenza di statistiche giudiziarie utili per un'indagine il cui *focus* sia posto non sull'autore ma sulla vittima dei reati. La condizione della vittima si manifesta in ogni momento del lungo processo che conduce all'accertamento penale. Così, per esempio, il momento della denuncia è quello che si è andato caratterizzando come quello cruciale e più delicato a sfavore delle vittime. In tale sede spesso le vittime giungono sole o non accompagnate da volontari in grado di comprendere la portata dell'atto che si va compiendo. La vittima viene utilizzata frequentemente come mera fonte di informazioni e i presupposti per l'attivazione di misure per un sostegno psicologico, sociale o amministrativo della vittima non vengono adeguatamente evidenziati. Non viene quasi mai esercitato il diritto all'informazione sull'esito del procedimento, cosicché

<sup>7</sup> Ordinanza del Tribunale amministrativo regionale per la Lombardia di Milano n. 1239 del 27.10.09.

si può pervenire all'archiviazione a sua insaputa. Toppo frequentemente, il personale di polizia non avverte della possibilità di munirsi di un legale, di poter fare istanza di permesso di soggiorno, talvolta si oppone il rifiuto alla semplice richiesta di avere copia della denuncia-querela appena presentata. L'insieme di questi eventi determina spesso la sfiducia della vittima nelle istituzioni e il suo allontanamento dal ruolo attivo nei confronti della sua situazione giudiziaria. Anche nella successiva fase di indagine, molto spesso la vittima si sente, e in effetti è, "ostaggio" del processo e subordinata a tempi che non comprende, soggetta a rituali di cui non afferra il significato. La vittima è frequentemente costretta a piegare il tempo del proprio mondo vitale ai ritmi dapprima delle indagini e del processo poi. I tempi lunghi della *giustizia*, che impongono di rivivere più volte, e a distanza di anni, le esperienze di sofferenza precedenti, spesso frustrano le vittime impedendo loro di dedicarsi alla ricostruzione della propria esistenza. Infine la vittima deve affrontare, per lo più, senza un'adeguata preparazione un lungo ed estenuante "calvario": quello delle udienze penali. Nell'ambito dell'istruzione dibattimentale essa viene inevitabilmente sottoposta a esame. Questo è un momento particolarmente carico di tensione, anche perché il fulcro della difesa degli imputati è inevitabilmente posto nella negazione della condizione di vittima della donna denunciante o collaborante con la giustizia. Quasi mai la vittima può giovare di una difesa tecnica che tuteli la parte offesa o che si impegni nella costituzione di parte civile.

### **10.5 Il servizio legale del Servizio disagio donne (Se.D): alcuni casi esemplificativi, tra ipotesi accusatorie degli indagati e imputazioni delle vittime**

In questo contesto si colloca l'attività di consulenza ed assistenza del servizio legale approntato dal Servizio disagio donne, i cui principali risultati esponiamo di seguito.

La tabella 4 indica i principali casi di donne, seguite dal Se.D, che sono state coinvolte in procedimenti penali a carico dei loro sfruttatori e questo nella maggior parte (circa 80%) a seguito di denuncia sporta dalle stesse e solo in una minima percentuale (7 casi su 38 analizzati) d'ufficio. Questo dato già da solo indica come l'esercizio dell'azione penale, ancorché obbligatoria nel nostro ordinamento, sia spesso oggetto di discrezionalità nei casi concreti e, di fatto, l'impulso all'attività di accertamento delle responsabilità e conseguente applicazione del regime sanzionatorio sia demandato alle parti offese.

**Tab. 4 - Stato ed esito dei procedimenti promossi a seguito di denuncia/querela**

Paese	Andamento del processo							
	Denuncia	Foro	Archiviazione	Decr. che dispone il giudizio	Incidente probatorio	Cost. parte civile	Sentenza 1° grado	Altri gradi di giudizio
Albania	14.09.07	Pavia	Si		No	No		
	01.05.04	Perugia	Si		No	No		
	D'ufficio	Verona		n.r.*	No	No	19.11.99	
		Milano		n.r.*	No	No	23.10.03	
Brasile	13.07.06	Milano			In fase di indagini			
Bosnia Erz.	01.01.03	Bergamo	13.03.03					
Estonia	08.10.03	Verona		01.07.04	No	No	11.11.04	
Fed. russa	01.01.04	Milano		08.07.08				
Moldavia	07.11.07	Bologna			No	Si	07.10.08	
	D'ufficio	Bergamo		25.09.07	No	No	10.06.08	
	17.11.05	Milano		16.02.06	No	No	17.05.06	
	18.11.05	Milano		16.02.06	No	No	17.06.06	
	27.09.99	Milano		08.11.02	No	No	16.03.04	
Nigeria	13.04.07	Brescia	23.05.08					
	11.05.07	Bari			In fase di indagini			
	28.10.08	Torino	05.08.09					
	18.06.09	Bergamo			In fase di indagini			
	20.09.07	Torino			In fase di indagini			
	13.06.08	Torino				21.06.08		
	03.07.08	Milano			In fase di indagini			
	10.06.02	Genova	07.01.04					
	12.12.07	Brescia			In fase di indagini			
	01.08.06	Lodi			In fase di indagini			
	17.06.03	Milano		17.06.05	no	no	13.11.07	
D'ufficio	Milano		21.07.04	no	no	14.09.04		
R. Dominicana	15.09.04	Milano		20.07.09	no	si		
Romania	01.01.07	Verbania		05.12.08	no	no		
	D'ufficio	Pavia		28.10.08	16.07.07	si		
	D'ufficio, 2003	Monza		n.r.*	26.05.03		19.09.03	
	28.06.04	Brescia		n.r.*	no	no	22.11.05	
	21.07.05	Milano		n.r.*	no	no	19.07.06	
	D'ufficio, 2004	Milano		n.r.*	no	no	04.06.04	
	01.01.03	Milano		16.05.03	no	no	25.06.04	
	07.04.04	Verona		01.07.04	no	no	11.11.04	
01.01.02	Milano		15.04.02	no	no	16.03.04		
Ucraina	D'ufficio, 2003	Milano		n.r.*			01.03.05	
Uzbekistan	06.04.07	Milano		n.r.*	15.11.07			
	01.01.04	Milano		08.07.08				

\* Dato non rilevato.

Fonte: Servizio legale Tratta della Caritas ambrosiana

Nell'esperienza giudiziaria del servizio, il ruolo anomalo della parte offesa si registra non solo nella fase di impulso dell'azione di indagine cui possa far seguito l'apertura di un giudizio penale, ma anche nella fase dello svolgimento del giudizio, in quanto spesso si osserva la necessità di una sua partecipazione attiva nel processo, con l'assistenza di un difensore che eventualmente si faccia carico di curare anche la costituzione di parte civile nel giudizio e ciò per poter sostenere e/o suffragare ulteriormente le ipotesi accusatorie o comunque per tutelare effettivamente il suo essere vittima. Questo aspetto può cogliersi solo induttivamente dai dati proposti, dai quali emerge l'emissione di sentenze di 1° grado (per lo più non appellate) in un numero significativo (all'incirca nel 50% dei procedimenti); tutti casi in cui le parti offese erano sempre assistite da un difensore di fiducia. Se tale dato non può comunque ritenersi del tutto confortante, lo è ancora meno se si considera il sommerso di situazioni che sfuggono alle statistiche e anche all'analisi qualitativa, perché relative a procedimenti in cui la vittima è priva di difensore e non svolge alcun ruolo attivo/propositivo nel procedimento. Di conseguenza i procedimenti che non superano la soglia delle indagini preliminari e dunque non arrivano all'apertura del giudizio, sono certamente assai più frequenti in assenza di supporto legale.

Quanto ai paesi di provenienza delle ragazze vittime si conferma il dato prevalente della Nigeria (30%), con un aumento di casi di ragazze originarie della Romania (24%), un numero significativo di ragazze provenienti dalla Moldavia (13%) e in misura minore dall'Albania (10%) che coprono all'incirca il 70% dei casi considerati.

Si osserva il ricorso residuale allo strumento dell'incidente probatorio (10% casi trattati), ancorché molto utile e certamente maggiormente tutelante per la vittima, in quanto consente di cristallizzare la sua testimonianza in un tempo più ravvicinato all'epoca della denuncia e, se adeguatamente assistita, permette l'adozione di misure di tutela in occasione dell'audizione, appositamente prevista, evitando estenuanti convocazioni anche a distanza di molto tempo dallo svolgersi dei fatti di reato, quando magari la vittima ha anche cambiato residenza o addirittura paese. Il mancato ricorso a tale strumento rischia, infatti, di far acquisire durante il procedimento una testimonianza processuale della vittima meno genuina perché assunta dopo anni con le ovvie ripercussioni in tema di prova e conferma delle ipotesi accusatorie; non solo, di fatto, la vittima viene privata di tutte quelle incisive e tempestive misure cautelari che a conclusione di un positivo incidente probatorio potrebbero essere assunte nei confronti degli indagati, i quali al contrario nella maggior parte dei casi si rendono irreperibili dopo poco tempo. Assumendo, poi, nella fase avanzata del giudizio la testimonianza della parte offesa, si finisce per privare la vittima di quella finalità restituitiva e ripartiva che dovrebbe essere propria del processo: il percorso giudiziario dovrebbe accompagnare e rafforzare il percorso di protezione e inserimento sociale e non intralciarlo. Al contrario,

e paradossalmente, nel corso delle testimonianze tardive, la parte offesa viene dipinta come un soggetto in qualche modo complice delle ipotesi di reato o che ha denunciato i fatti solo per acquisire il permesso di soggiorno. Tali distorsioni della realtà rischiano di apparire tanto più credibili quanto, a distanza di anni dai fatti, il percorso di socializzazione ha avuto successo e la vittima si presenta davanti all'autorità giudiziaria non nelle condizioni di abbruttimento causati dallo sfruttamento, ma ormai liberata e nella pienezza dei propri diritti.

A tale considerazione, si può aggiungere che molti dei casi analizzati (18%), con specifico riguardo al contesto lombardo, sono tuttora in fase di indagini, ma nulla lascia supporre che incidenti probatori o misure cautelari verranno disposti; trattasi di casi (alcuni pendenti da anni), per i quali ancor oggi non vi è stata ancora una risposta giudiziaria e, anche qualora si pervenisse in tempi brevi a una decisione di archiviazione o di rinvio a giudizio degli imputati, il decorso del tempo produrrebbe o una violazione del diritto di difesa degli stessi, oppure un'ingiustificata compressione delle facoltà della vittima.

Nel 16% dei casi trattati si assiste all'archiviazione e questo, si noti bene, in epoca pressoché prossima alla data di presentazione della denuncia. Da questo dato si può rilevare un contegno pressoché rinunciatario rispetto alla stessa attività di indagine che non fornisca subito immediati elementi di riscontro. In effetti, le ipotesi accusatorie trattate implicano un'attività di istruzione del processo e dunque di attività investigativa di notevole spessore che comporta l'impiego di notevoli risorse economiche, lunghi tempi di svolgimento, appostamenti, il ricorso alle intercettazioni ambientali/telefoniche, le verifiche sui trasferimenti di somme tra paesi estranei alla comunità europea, le verifiche anche transfrontaliere in materia di titoli di ingresso e soggiorno.

Questa ipotesi è confermata dall'analisi qualitativa dei casi. Analizzando le ipotesi accusatorie alla base dei procedimenti meglio strutturati e che sono stati preceduti da significative attività investigative, possiamo osservare che ricorrono sistematicamente le fattispecie previste e punite dagli art. 110 c.p., art. 3 nn. 4, 6, 7 e 8 e art. 4 nn. 1 e 7 legge n. 75/58 come si può rilevare in un caso seguito dal Se.D, in cui gli imputati hanno dovuto rispondere delle seguenti accuse:

in concorso tra loro e con più persone allo stato non ancora identificate con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso reclutavano all'estero (...), moldava di anni 34, giunta in Italia nel luglio 2006 (...) che facevano giungere in Italia ed avviavano al meretricio, che sfruttavano. Condotta consistita nell'aver reclutato le donne in Moldavia, tramite l'ausilio di (...) nell'essersi accordati con altri correi non identificati che, dall'estero, organizzavano l'ingresso clandestino in Italia delle donne; nell'aver alloggiato le donne, al loro arrivo a (...), nell'aver procurato loro quanto necessario per il meretricio, nell'aver dato le istruzioni, con l'imposizione dell'obbligo di un guadagno minimo di € 500,00 giornaliere; nell'aver reperito il luogo sulla strada (...) ove prostituirsi; nell'averne controllato il meretricio e nell'averne ritirato i proventi; con le aggravanti di aver commesso il fatto a danni di più donne; con l'aggravante

della violenza, consistita nell'aver picchiato più volte (...) per punirla della trasgressione alle istruzioni ricevute (in merito alla frequentazione con i clienti, ai guadagni, inferiori al pattuito); nell'aver minacciato tutte e tre le donne di morte e di ritorsioni nei confronti dei familiari in patria, se non si fossero prostitute e non avessero guadagnato quanto loro imposto; nonché nell'aver minacciato di ritorsioni i familiari (...) dopo che era fuggita.

Pur con il linguaggio “curiale” tipico degli atti d'accusa, è espressa nel passo riportato una specifica situazione di grave sfruttamento e pericolo per l'incolumità delle vittime che caratterizza la condizione sociale e giuridica delle nuove schiavitù. A ciò si aggiunga anche la situazione, pur essa tipica, di particolare vulnerabilità sociale delle donne straniere, clandestinamente introdotte nel nostro Stato. Infatti, un secondo capo di imputazione contestato agli imputati così recitava:

in concorso tra loro e con più persone allo stato non ancora identificate con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, compivano atti diretti a procurare l'ingresso in Italia di (...), moldava di anni 34, giunta in Italia nel luglio 2006 (e di, ecc. ), avvenuto in violazione delle disposizioni di cui al D.lgs n. 286/98 e finalizzato all'avvio del meretricio delle tre donne, da esercitare a (...), con sfruttamento da parte degli imputati, come da precedente capo di imputazione; condotta consistita nell'accordarsi con gli altri correi non identificati che, dall'estero, a pagamento, organizzavano il viaggio delle donne fino all'ingresso clandestino in Italia di ulteriori donne ed in particolare di tale (...) e di tali (...) per avviarle alla prostituzione a (...) e di sfruttarne il meretricio (...).

Il caso riportato è esemplificativo delle attività di contrasto al crimine organizzato più efficaci e complete, ma anche più complesse e difficili da attuare da parte della pubblica accusa. Infatti, per poter sostenere in giudizio tali ipotesi accusatorie, devono essere state svolte ampie attività di indagine finalizzate a provare l'ingresso clandestino, lo sfruttamento, il ritiro del denaro o delle altre utilità frutto di sfruttamento, la violenza, la minaccia, la privazione della libertà personale, ecc., tutti elementi particolarmente complessi.

Un ultimo aspetto ci pare degno di nota. Talvolta la stessa parte offesa può essere coinvolta in indagini a suo carico e ciò non solo quando abbia effettivamente tenuto un comportamento ambivalente, ma anche quando la vittima abbia lealmente sporto tempestiva denuncia nei confronti dei propri sfruttatori e la sua condizione di vittima emerga immediatamente, senza necessità di ulteriore attività istruttoria. Abbiamo dovuto rilevare, infatti, casi in cui la parte offesa si è trovata, comunque, costretta a sostenere un procedimento penale come imputata. Ciò ha comportato per la vittima la necessità di munirsi di un difensore – e questo anche a distanza di anni dal termine del proprio percorso di protezione e inserimento sociale – e la difficoltà di dover provare in sede giudiziaria, nuovamente, la sua situazione di vittima al fine di conseguire una pronuncia assolutoria, senza che l'Amministrazione della giustizia avesse au-

tonomamente acquisito, come suo dovere, tali elementi, giungendo all'archiviazione delle infondate accuse. Emblematico appare il caso di una ragazza originaria dell'Albania che risulta indagata, perché

contraffaceva – o comunque concorreva nella contraffazione fornendo all'autore materiale i propri dati identificativi e la propria immagine fotografica – il visto Shengen (n....) della Germania, applicandolo al passaporto di nazionalità albanese (n....) alla stessa intestato e facendone uso esibendo il predetto passaporto a personale della Stazione CC di (...) in occasione dell'assunzione dalla medesima di sommarie informazioni nell'ambito del procedimento penale (...) Rgnr Procura della Repubblica di (...).

Si osservi che la vittima risulta indagata per aver mostrato il proprio passaporto, ancorché contraffatto (in assenza di altro documento identificativo) ai Carabinieri cui rendeva dichiarazioni avendo sporto denuncia nei confronti dei propri sfruttatori. La contraffazione era stata però operata, a sua insaputa, dagli sfruttatori (inizialmente soggetti che apparivano in grado di garantirle una regolare attività lavorativa in Italia) per fornirle un titolo di ingresso in Italia e successivamente a lei resa nota una volta giunta in Italia e sottoposta a minaccia e violenze per l'esercizio della prostituzione. L'assenza di contestuale indagine nell'ambito del procedimento generato dalla denuncia della ragazza, sul titolo di ingresso e sui soggetti che hanno operato la sua contraffazione, tale da comportare la formulazione di imputazione nei loro confronti *ex art. 12 comma 3-ter D.lgs n. 286/98 e legge n. 75/58* ha invece paradossalmente comportato l'apertura di un fascicolo di indagine a carico della vittima, per condotte ascrivibili ai suoi aguzzini, con la necessità per la stessa di munirsi di difensore e di dover provare la propria estraneità ai fatti contestati.

## 10.6 Conclusioni

Al termine della nostra analisi, svolta in particolare su casi espressivi del *law in action*, nel contesto lombardo, emerge che la più efficace forma di riparazione delle violenze subite dalle vittime della tratta è identificabile nella capacità di ricostituzione di un legame fiduciario con le istituzioni pubbliche e sociali, che passa a propria volta da una positiva e certa risposta giudiziaria, sia in sede penale sia amministrativa. Peraltro, la ricerca di questo riscontro non è esente da ostacoli, come rilevato, ed espone la vittima, alcune volte, a ulteriori situazioni di fragilità che si possono manifestare nel complesso meccanismo giudiziario. Di conseguenza, si ritiene, anche rispetto all'esperienza dello sportello legale della Caritas ambrosiana, che in questo processo di ricostruzione dei legami sociali fiduciari, un ruolo fondamentale, sulla base di quanto sin qui esposto, può essere giocato dalle formazioni sociali espressione della società civile che possono maggiormente intervenire nell'affiancare la vittima

in tutto il lungo cammino di affrancamento dalle violenze fisiche e psichiche subite, con una particolare attenzione e sensibilità alla sua persona rispetto a ogni bisogno (inserimento sociale, lavorativo, affettivo, mete raggiungibili solo attraverso la regolarizzazione del soggiorno e l'affermazione giudiziale del loro essere vittime). Tra i caratteri delle formazioni sociali intermedie, in particolare di quelle a carattere solidaristico e mutualistico, vi è la capacità di promuovere l'aiuto diretto verso i più svantaggiati e, al contempo, la volontà di difendere i diritti di cittadinanza. Ciò fa degli enti *no profit* veri e propri *agenti di emancipazione*, agli occhi dei quali i processi sociali di vittimizzazione sono tutt'altro che irreversibili. Infatti, nelle sue espressioni migliori, il volontariato, la cooperazione sociale e le nuove associazioni di promozione sociale, non mirano a creare stabili legami di dipendenza dei destinatari della propria azione, ma al contrario si propongono la valorizzazione del protagonismo e dell'autonomia delle persone aiutate. Ciò di cui le vittime, più di chiunque altro, hanno bisogno.



# *11. I consumi alimentari degli immigrati in Lombardia*

di *Ada Cattaneo*

## **11.1 La crisi e i consumi**

La crisi e la congiuntura negativa hanno avuto un impatto di considerevole portata sulla struttura e le dinamiche del sistema economico degli oltre 1.170mila immigrati presenti in Lombardia (Blangiardo, 2010). In quanto forza-lavoro sono stati ampiamente evidenziati gli effetti deleteri della recessione sull'aumento della disoccupazione che, dopo anni di trend negativo, nel 2008, ha iniziato a ricrescere passando dal 6% a 6,9% per raggiungere, nel 2009, l'11,3% (Zanfrini, 2010). Un simile incremento non ventila solo il rischio che i neo-disoccupati vadano a rimpinguare le folte schiere del sommerso, con le inevitabili conseguenze sull'intero scenario economico-lavorativo e socio-politico locale. Ha anche una serie di risvolti su un altro ruolo, spesso trascurato, benché nodale, che gli stranieri vanno sempre più assumendo nel panorama lombardo: la loro funzione di consumatori.

Le difficoltà generate dalla tempesta globale, con i suoi riverberi nazionali e territoriali, hanno provocato un'improvvisa e seria battuta di arresto all'evoluzione dei consumi degli immigrati, congelandoli o facendoli regredire a una fase che sembra primordiale, di mera soddisfazione dei bisogni primari (sfamarsi, dissetarsi ecc.), lontana dall'appagamento dei desideri, dei capricci, delle esperienze o dalla dimensione della riflessività-responsabilità che hanno progressivamente scandito i comportamenti e le scelte degli autoctoni. Invero, la situazione è assai più complessa e sarebbe un grave errore appiattire e banalizzare l'articolato processo, che va dalle esigenze/aspettative d'acquisto all'utilizzo delle merci, ignorandone le molteplici sfumature che, per molti aspetti, consentono di definire gli stranieri "consumatori dell'ultima generazione".

Il pesante taglio dei redditi medi mensili da lavoro, passati da 1.070 euro nel 2006, a 923 euro nel 2007 e 869 euro nel 2008, per attestarsi a 776 euro nel 2009 (Zanfrini, 2010), ha inevitabilmente e drasticamente ridotto la loro propensione al consumo.

Di conseguenza, in Lombardia, si è assistito all'aumento, da parte degli immigrati, degli acquisti di "prima fascia", focalizzati sulla spesa alimentare che assorbe più del 50% del loro reddito, il che conferma la nota legge economica

per la quale al diminuire delle entrate, crescono gli investimenti in cibo. Quantificando, la loro spesa media mensile si aggira attorno ai 300€<sup>1</sup>, ossia 10€ al giorno, arrivando, in alcuni frangenti, sempre nel territorio lombardo, a picchi di 600-700€. E in un simile budget rientrano l'acquisto di prodotti locali ed etnici ripartiti secondo quantitativi e criteri propri di ciascuna comunità. Tralasciando il caso estremo dei cinesi che investono la maggior parte della loro quota in alimenti etnici, i senegalesi si distinguono per essere tra i più ancora fortemente proiettati verso i cibi, i sapori e le pietanze del paese di provenienza, mentre il 31% degli stranieri considera importante acquistare prodotti di origine italiana e l'8,5% reputa prioritari gli etnici. Così, gli uomini senegalesi che coabitano con altri connazionali, per un ménage di pasti serali di 4 persone, sono soliti spendere, su un budget settimanale di 80-100€, 20-30€ nei negozi etnici. Le donne con famiglia di 4 persone, invece, esborsano per le vettovaglie approssimativamente 100€ al supermercato e altrettanti nei punti vendita etnici, per un totale di circa 150-200€ ogni 7 giorni.

Sulla base di tali considerazioni è evidente che i consumi di cibo siano tanto uno speciale rilevatore delle tendenze, delle logiche, delle inclinazioni che attraversano lo specifico settore commerciale del *food&beverage* correlato agli immigrati, quanto, essendo la sua voce preminente, una sineddoche degli acquisti in generale degli stranieri.

## 11.2 I consumi alimentari: questioni culturali e di gusti

Il cibo, con il suo imprescindibile legame all'identità etnica (Ambrosini, Queirolo Palmas, Torres, 2006; Gasparetti, 2009), culturale e personale, è un fatto sociale totale (Guigoni, 2004), un importante mezzo di comunicazione per esprimersi, dimostrare appartenenze e differenziarsi, una frontiera culturale simbolica che delimita i confini tra il noi, il diverso, l'altro (Douglas, 1985) nonché un possibile luogo di incontro e scambio, un prezioso banco di prova per i processi di meticciamiento e integrazione transculturale (Morrone, Scardella, Piombo, 2010). Quindi il rapporto alimenti-migrazione si estende in diverse direzioni che spaziano dallo shock alimentare ai gusti, dai criteri di scelta alle logiche d'acquisto, dal prezzo, la qualità, il *packaging*, il *made in* dei prodotti al loro valore e significato simbolico, dal carrello alla composizione degli alimenti in una dieta con le sue conseguenze sulla salute.

<sup>1</sup> I dati riportati in questo capitolo sui *Consumi degli immigrati in Lombardia*, provengono dai tre campioni descritti nell'Appendice 1 e 2. Si ringrazia in modo particolare l'Osservatorio dei consumi alimentari della Fondazione Iulm di Milano per aver reso disponibili i risultati della ricerca *Abitudini alimentari, stili di vita e condizioni di salute delle famiglie e dei bambini delle scuole primarie milanesi* condotta da Fondazione Università Iulm, Milano Ristorazione e Università degli Studi di Milano.

### 11.2.1 Lo shock alimentare

L'esperienza migratoria, con le dissonanze e le conflittualità nei confronti dei modelli culturali precedenti e le pressioni dei nuovi, con il desiderio di rimanere legati alle proprie radici e la necessità di sentirsi accettati nel nuovo contesto, è un mutamento di abitudini e stili di vita tanto profondo e sconvolgente da generare malattie psico-somatiche e condizioni patologiche (Morrone, 1998), un passaggio che implica sofferenza psicologica spesso somatizzata dall'individuo in dolore fisico. Una simile situazione, in un secondo momento, può sfociare in malattie "da adattamento" legate alla specifica connotazione assunta dalla nuova realtà nella vita dell'emigrato (Gavagan, Brodyga, 1998; Morrone, Latini, 2001). Oltre agli elementi psicologici propri dello *shock culturale*<sup>2</sup> che, inevitabilmente, interessa tutti gli immigrati generando sentimenti di spaesamento, incapacità di comprendere i meccanismi sociali nei quali si trova inserito, prende forma anche la necessità di affrontare la realtà nella sua contingenza che spazia dalle difficoltà linguistiche alle differenze climatiche, dai rapporti interpersonali alle difficoltà di procacciarsi gli ingredienti per cucinare i propri piatti tradizionali. Così, l'alimentazione è, per sua natura, un fedele sensore di quanto accade. L'esistenza, per i *newcomer*, di uno *shock alimentare*, che tende a comparire alcuni mesi dopo la migrazione, la sua diversa intensità a seconda del paese di origine, "delle condizioni in cui si è svolta la migrazione, delle caratteristiche psicologiche del soggetto dell'accoglienza che si riceve" (Bianchi, Bergaglio, 2003: 97), il tempo di recupero dal trauma, i suoi effetti sulla salute personale e l'impatto sul sistema sanitario sono una tematica di grande attualità che, però, spesso trascura il peso dei consumi all'interno del processo.

Gli immigrati che ritengono di avere subito un "sconvolgimento alimentare" (stimato con una scala di intensità a 10 punti 1 = per nulla, 10 = del tutto) più intenso sono gli asiatici (esclusi i cinesi) (9,2) capeggiati dai bangladeshi (9,6). I cinesi (3,8) sono una realtà *sui generis*: paradossalmente, si sentono "immuni" dal trauma perché, inserendosi subito nella comunità etnica, acquistano il cibo nei negozi dei connazionali o mangiano presso i datori di lavoro cinesi, quindi il contatto con prodotti e abitudini culinarie locali è, dapprima, molto circoscritto e deferito.

Al secondo posto ci sono gli estereuropei non UE (9,1) che evidenziano due fattori concomitanti nel trauma. Da un lato c'è la differenza di cibi, modalità di preparazione e consumo: paradigmatico è l'esempio della pasta che, nelle loro terre di origine, accompagnata da carne o verdura, è il cibo tipico con il quale

<sup>2</sup> Lo *shock culturale*, concetto introdotto da Orberg K., è un evento intrinseco alla migrazione causato dall'abbandono delle categorie e degli elementi culturali relativi al contesto originario di appartenenza, in seguito all'inserimento in un diverso contesto contraddistinto da aspetti ignoti, quindi problematici a livello psicologico in quanto difficili da accettare (Bianchi, Bergaglio, 2003).

vengono nutriti gli animali. Dall'altro c'è un profondo disorientamento davanti a un eccesso di offerta che li induce a non sapere decidere quali prodotti acquistare (effetto Stendhal) (Fabris, 2003). Per riaversi dal duplice trauma, ci vuole da un anno secondo i latinoamericani ai 6 indicati dagli esteuropei non UE e gli asiatici. Lo *shock* raccontato dagli africani (7,7) è un processo a due fasi: appena giunti in Italia, dovendo gestire le problematiche inerenti allo status di irregolarità/clandestinità e/o mancando le condizioni di tempo, disponibilità economiche, possibilità di rifornimento, capacità culinaria, i nuovi arrivati sono costretti, loro malgrado, a mangiare italiano, situazione aggravata dall'effetto Stendhal. Con l'avanzare della stabilizzazione, interazione e, eventualmente, integrazione, si creano i presupposti per la ristrutturazione del modello senegalese spesso favorito dal ricongiungimento familiare e il consumo dei prodotti tradizionali, il che attenua il trauma alimentare. In Lombardia, lo straniamento per eccesso di prodotti è ampiamente attivo anche per gli europei UE (6,8), tra i quali i più shockati sono i romeni (7,1). L'impatto della sovrabbondanza, nei maghrebini (4,6) si intreccia e acutizza con la difficoltà a gestire la delicata questione dei cibi consentiti dall'Islam, vertenza notevolmente diminuita con l'instaurarsi di una rete sempre più capillare di venditori di alimenti *halal*. I latinoamericani (2,7), malgrado riconoscano di avere risentito del cambiamento e di essere turbati dall'iper-offerta, sembra reagiscano meglio degli altri e il loro tempo di adattamento è di circa un anno.

### 11.2.2 I cibi graditi

La variabilità delle scelte e dei gusti alimentari è condizionata dalle differenze culturali di appartenenza (Fischler, 1990), pertanto non tutto ciò che è biologicamente commestibile lo è anche culturalmente. L'analisi dei cibi graditi o sgraditi agli immigrati può dunque essere, indirettamente, tanto un primo segnale della loro propensione o reticenza ad aprirsi alla realtà locale, quanto predittivo dei loro consumi alimentari.

La pasta è il cibo etnico o "italiano" più menzionato come preferito (*top of mind*) tra 10 categorie (pasta, riso, carne, insaccati, uova, pesce, formaggio, frutta, verdura, dolci) che riproducono i capisaldi della piramide alimentare. La risposta, essendo riferita al cibo "più apprezzato", non al "più mangiato", che rimanderebbe al discorso dell'economicità, della rapidità di preparazione e della capacità di saziare della pasta, suggerisce l'esistenza di una qualche forma di creolizzazione italo-etnica nelle diete degli immigrati. Un altro segnale indiretto è nel riso. Al secondo posto nella classifica, con uno scarto molto significativo rispetto al primo, a dare manforte al riso sono gli asiatici che, in più di uno su due, lo reputano il cibo prediletto. Come la pasta, il riso è un interessante rivelatore di creolizzazione delle abitudini gastronomiche in quanto l'89% delle famiglie immigrate in Italia lo consuma, secondo l'abitudine autoctona, come prima

portata, mentre il 33% lo mangia o lo continua a servire anche per contorno, secondo l'uso estero (Cattaneo, 2009; TomorrowSwg, 2007). Il terzo grande fulcro della predilezione è la carne, particolarmente apprezzata dagli africani e dai latinoamericani.

**Tab. 1 - I cibi che piacciono di più agli immigrati adulti. Valori percentuali per area d'origine**

	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America latina</i>	<i>Totale</i>
Pasta	68,2	22,7	56,1	57,6	49,3	52,2
Riso	8,2	53,6	18,0	16,3	27,0	23,5
Carne	14,2	16,0	16,3	19,1	17,1	15,7
Insaccati	2,2	0,8	1,7	0	1,3	1,5
Uova	0,7	2,3	2,5	0	0,7	1,4
Pesce	2,5	3,8	2,9	0	2,6	2,6
Formaggio	1,0	0,4	0,8	0	0	0,6
Frutta	0,5	0,4	0,4	2,0	1,3	0,7
Verdura	1,2	0	0,4	3,0	0,7	0,9
Dolci	1,3	0	0,9	2,0	0	0,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: C1, 2010

La mappa con le preferenze dei figli degli immigrati (Osservatorio dei consumi alimentari, 2010) ribadisce l'egemonia gustativa della pasta che ha conquistato circa 7 intervistati su 10. Il riso è anche qui secondo ma con un distacco ancora più pronunciato. E se lo scarto tende a ridursi leggermente nei bambini asiatici, gli europei lo pongono sul terzo scalino del podio riservando il secondo alla carne che, negli altri, riceve, invece, la medaglia di bronzo. Confrontando i gusti del campione straniero con i coetanei italiani, la classifica è molto simile: in entrambi i casi campeggia la pasta, solo che essa è votata dal 70,1% dei primi e dal 78,6% dei secondi. Di contro, negli stranieri è superiore l'apprezzamento per il riso (14,9% contro il 8,7%) e la carne (9,5% contro 7,9%).

### 11.2.3 I cibi sgraditi

Sul versante degli alimenti meno appetiti, le maggiori criticità, condivise da tutte e cinque le aree di provenienza degli intervistati, convergono su formaggio e pesce. E se gli asiatici devono il disgusto per il primo perlopiù alla loro intolleranza al lattosio (l'80% della popolazione cinese è carente di lattasi, l'enzima che lo scinde in zuccheri semplici, glucosio e galattosio), gli africani e i latinoamericani non lo sopportano poiché lo associano perlopiù al sapore troppo intenso di alcuni prodotti come gorgonzola, caprini stagionati, ecc. Gli esteuropei non UE mentre, con il tempo, riescono ad abituarsi all'idea della pasta condita

con carne e verdure, giungendo persino ad apprezzarla, faticano molto a superare il disgusto per il pesce, in particolare i frutti di mare, come evidenziato anche da altri studi (Scardella et. al., 2003). Altro *punctum dolens* diffuso sono gli insaccati che, tra i nordafricani, si assommano alla repulsione, di matrice religiosa, per la carne, segnatamente di maiale.

**Tab. 2 - I cibi che piacciono di meno agli immigrati adulti. Valori percentuali per area d'origine**

	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America latina</i>	<i>Totale</i>
Pasta	5,5	1,1	2,9	0	3,3	3,2
Riso	2,9	2,7	3,8	1,9	2,7	2,9
Carne	3,1	5,3	7,1	3,8	2,7	4,4
Insaccati	12,5	18,3	19,8	15,4	10,3	15,3
Uova	12,7	15,2	18,4	11,5	13,2	14,4
Pesce	29,8	19,8	18,8	23,1	17,1	23,1
Formaggio	22,0	21,7	17,6	25,0	33,6	22,7
Frutta	5,0	6,8	7,5	7,7	7,2	6,5
Verdura	5,8	8,7	3,3	10,6	8,6	6,7
Dolci	0,7	0,4	0,8	1,0	1,3	0,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: C1, 2010

Le classifiche degli alimenti meno apprezzati dai figli degli stranieri che frequentano le scuole milanesi sono piuttosto omologate e hanno molti punti in comune con le mappe degli adulti, a partire dal formaggio, all'apice del disgusto sia tra gli asiatici sia tra gli americani, e al secondo tra gli europei. L'altro baluardo della ripugnanza dei piccoli immigrati è il pesce, rifuggito in prima battuta dagli europei e gli africani e, poi, da americani e asiatici.

**Tab. 3 - I cibi che piacciono di meno ai figli degli immigrati. Valori percentuali per area d'origine**

	<i>UE</i>	<i>Non UE</i>	<i>Africa</i>	<i>America</i>	<i>Asia</i>	<i>Totale immigrati</i>	<i>Italiani</i>
Pasta	-	-	-	-	-	-	5,2
Riso	4,6	3,1	4,1	1,7	1,9	2,8	23,2
Carne	3,2	5,3	6,2	3,8	3,9	4,4	17,1
Insaccati	12,5	16,2	20,1	14,8	10,5	14,1	12,0
Uova	13,0	14,3	19,5	12,3	13,4	14,3	16,3
Pesce	30,4	22,7	21,6	23,0	20,5	22,9	17,6
Formaggio	22,7	20,8	16,4	26,4	33,8	26,0	5,3
Frutta	6,3	7,2	7,0	7,9	7,4	7,2	1,4
Verdura	7,0	9,5	4,3	9,4	7,8	7,5	1,3
Dolci	0,3	1,0	0,8	0,8	0,8	0,7	0,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione dati Osservatorio consumi alimentari, 2010

La pronunciata avversione agli insaccati degli africani ha, come negli adulti, un chiaro *imprinting* islamico. Lo scarto con i coetanei italiani è, invece, pronunciato. I figli degli immigrati sono molto meno ostili al riso e alla carne, di più al pesce, alla frutta e alla verdura, e nettamente di più al formaggio.

#### 11.2.4 Il cibo e la fede

La questione dei cibi interdetti dalla religione (Lesi et al., 2002; Cattaneo, 2009) è un tema piuttosto sentito e riscuote reazioni specifiche a seconda dei credo professati. Compatibilmente allo sfrangiarsi delle diverse situazioni individuali e alla variabilità comportamentale delle persone appartenenti al medesimo credo, a dedicarvi una maggiore attenzione sono i musulmani che, nel 97% dei casi si dicono ligi alla legge islamica, mentre il diktat è meno perentorio per gli ortodossi (77%), i cattolici (62,8%) e i seguaci di altri culti (49,8%) (Campione 1 del 2010). L'uso simbolico di alcuni cibi, radicato nelle usanze e nei rituali religiosi tradizionali, permane anche nell'immaginario e nell'esperienza degli immigrati più giovani e meno direttamente legati o influenzati dai dettami e dalla pratica attiva della fede. Analogamente all'attaccamento alle tradizioni culinarie del proprio paese, la conservazione di tali abitudini è uno degli ingredienti che fungono da collante di un'identità che, nella maggior parte degli altri contesti, tende a svanire (Di Pasquale, 2009). Prove tangibili si hanno, tra gli altri, nei senegalesi che abitano fuori dalla cerchia dei connazionali, in appartamenti da soli o con coetanei italiani.

Accanto alla scelta di alcuni alimenti, l'astinenza nei loro confronti e il digiuno totale o legato a precisi periodi dell'anno (Quaresima per i cristiani, Ramadan per i musulmani) (Salani, 2000), permangono in modo più o meno attenuato all'interno delle comunità rafforzando ulteriormente il valore identitario del cibo, segno di appartenenza e coesione al gruppo religioso e, eventualmente, punto di partenza per un confronto o una conoscenza interculturale.

Uno dei banchi di prova, a tale proposito, sono le mense. Allorché i bambini immigrati vengono inseriti nel sistema scolastico, i genitori osservanti si trovano costretti ad affrontare il problema dei divieti religiosi. E se la richiesta, per il figlio, di una dieta alimentare specifica è piuttosto modesta negli esteuropei non UE (6,9%) e negli asiatici (5,9%), per il 55% degli africani è, invece, irrinunciabile (Osservatorio consumi alimentari, 2010).

Ma la complicazione prevalente rispetto ai "cibi proibiti" dalla fede emerge nella quotidianità, specialmente nelle aree non urbane dove, per gli islamici, diventa talvolta difficoltoso il reperimento di carne e altri prodotti *halal* per mancanza di una capillare rete di distribuzione sul territorio.

A tale proposito, tra le esigenze insoddisfatte della domanda musulmana vengono ripetutamente segnalate, oltre alla mancanza di un'adeguata catena commerciale da un lato, l'assenza di certificazioni affidabili di conformità islamica sui

cibi in generale, finalizzata ad aiutare i consumatori islamici a orientarsi nella scelta, una vertenza che si acutizza per i sedicenti prodotti *halal* offerti dai negozi cinesi. Dall'altro, c'è l'indifferenza della grande distribuzione organizzata che, solo di recente, sta incominciando a dimostrare una qualche sensibilità al problema predisponendo la vendita di carne macellata secondo il rito islamico o di cibi controllati e consentiti.

### 11.3 Il significato del cibo

La vertenza degli alimenti “consentiti” dalla fede accende il riflettore sul significato del cibo etnico-xenico italiano e del *mélange* dei due regimi dietetici.

#### 11.3.1 Il cibo etnico

I prodotti etnici sono, in generale, “il cibo per elezione” e quasi mai superfluo. L'esperienza della cucina e i rituali della loro preparazione sono il potente demarcatore di un'identità esperita e praticata continuamente nell'identificazione interna al gruppo, nel patrimonio culturale da trasmettere alle generazioni future, nella riattivazione del senso di unione con la madrepatria quando inizia ad affievolirsi nonché nel rimarcare un'appartenenza debole o non mostrata, se non addirittura camuffata/occultata in altri ambiti. Le due preminenti funzioni attribuite al cibo etnico oscillano proprio tra il mantenimento del legame con le proprie radici, ossia una sorta di cordone ombelicale con i ricordi, gli affetti, la cultura, le tradizioni, la nazione, il luogo di provenienza da un lato, e il ruolo di collante, espressione distintiva dell'identità della comunità di appartenenza dall'altro. Quantificando il peso di ciascuno dei due aspetti, con una scala di valutazione a 10 punti (1 = per nulla d'accordo, 10 = del tutto d'accordo), in media, a considerare di più il cibo etnico come un modo per mantenere il legame con la terra di origine (“cordone ombelicale”) sono gli asiatici (8,5) seguiti dappresso dagli estereuropei non UE (8,2) e dagli africani (7,6). Invece i latinoamericani (8,6) e i maghrebini (8,3) vi vedono di più un supporto per conservare e rafforzare i vincoli con gli altri membri all'interno della comunità etnica in Lombardia. La situazione dei cinesi va esaminata a parte per le marcate differenze che la contraddistinguono. Il modello etnico è estremamente esclusivo nei confronti dell'italiano e del meticcio e gli viene conferito un inequivocabile valore di legame sia nostalgico con le radici in madrepatria (9) sia con la comunità cinese in Italia (9,1).



### 11.3.2 Il cibo italiano

Se il cibo per elezione è l'etnico, l'italiano è precipuamente una necessità che, comunque, molti non disdegnano. Il suo consumo ha tre macro-sfaccettature: rinnegare le origini e l'identità etnico-culturale-religiosa, affermare la propria italianità o, più semplicemente, soddisfare il bisogno primario di alimentarsi. L'elevato consenso dei maghrebini all'idea che mangiare italiano sia un modo per abiurare le proprie origini, soprattutto religiose, si riduce nelle seconde generazioni, per le quali (analogamente a quanto accade un po' in tutti i gruppi etnici presenti in Lombardia) il cibo italiano ha prevalentemente una connotazione assertiva ed espressiva di un'identità multipla che si sviluppa appieno nella contaminazione italo-etnica. L'ultima dicitura è la più condivisa in assoluto dagli immigrati di ogni area di provenienza a eccezione degli asiatici tra i quali, come già esplicitato, militano sia i bangladeshi sia i cinesi, i più e i meno lesi dallo shock alimentare.

**Tab. 4 - Il significato del cibo italiano. Media dei voti espressi in scala da 1 (del tutto in disaccordo) a 10 (del tutto d'accordo)**

	Europa UE	Europa non UE	Nord Africa	Altri Africa	America latina	Asia (no Cina)	Cina
Rinnegare le origini	6,7	6,9	8,9	6,8	2,9	7,7	6,2
Affermare l'italianità	4,5	4,4	7,2	5,6	6,8	5,2	3,4
Soddisfare bisogno primario	8,8	7,9	8,7	8,8	7,2	6,6	4,6

Fonte: C1, 2010

Nel complesso, passato lo shock iniziale, il cibo italiano riscuote un certo successo: quasi 9 immigrati su 10 in Lombardia ammettono di compiacersene specialmente per la semplicità, la genuinità, la freschezza e la rapidità di preparazione. Il risultato conferma gli esiti di analoghe ricerche che etichettano i piatti nostrani "veloci" e "leggeri" di contro alla lunghezza e laboriosità delle ricette etniche tese a compensare la tipica "povertà" degli ingredienti di base (Scardella et al., 2003).

**Tab. 5 - Risposte al quesito "Le piace il cibo italiano?". Valori percentuali per il gruppo etnico di appartenenza**

	Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America latina	Totale
Sì	93,0	82,5	86,2	78,8	92,1	87,9
No	2,2	5,3	9,2	8,7	3,3	5,0
Non so	4,8	12,2	4,6	12,5	4,6	7,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: C1, 2010

I maggiori distinguo verso i prodotti autoctoni rimandano, da un lato, al tabù religioso islamico per il maiale che provoca riserve sui salumi, dall'altro, il disgusto per i formaggi dai sapori troppo marcati, che taglia trasversalmente, in termini interetnici e interculturali le varie comunità.

### 11.3.3 Il mix italo-etnico

La convivenza del cibo italiano con l'etnico è un compromesso nel quale non c'è né la rinuncia del modello di alimentazione etnico, ma la ricreazione dello scenario culturale di origine e l'attribuzione di una valenza fortemente simbolica ai prodotti, né il rifiuto del paradigma italiano, ma una certa inclinazione ad avvicinarsi, a interagire con la nuova realtà o a esprimere la propria appartenenza multipla. L'alternanza più pronunciata si ha nelle famiglie con figli in età scolare e nelle seconde generazioni nelle quali interviene anche un ulteriore fattore di transculturalità, dato dal consumo di prodotti globalizzati (da McDonald's alle Pringles, alla CocaCola) che li inseriscono non solo nella comunità etnica dei pari o nel gruppo di coetanei italiani, ma nella generazione DX, Obama, Mtv ecc. I latinoamericani sono i più propensi a leggere l'ibridazione della cultura alimentare italiana con la propria tanto come modo per relazionarsi con il contesto di accoglienza, in uno spirito performativo e di conoscenza reciproca, quanto come modalità per dimostrare la creolizzazione della propria identità etnica, vissuta, perlopiù come una forma di arricchimento. I cinesi sono i più refrattari a miscelare i due paradigmi alimentari e, di conseguenza, anche i meno propensi a leggere l'ibridazione come un'interazione o una manifestazione di transculturalità. Analogo quadro si presenta con gli asiatici e gli europei UE che, malgrado abbiano l'indice di integrazione più elevato (Caria et al., 2010), danno al mix, non di rado, un'ulteriore interpretazione: un modo per camuffare la propria identità e "passare inosservati tra gli italiani". La maggiore interazione negli europei non UE è giustificata dalla forte prevalenza di assistenti domiciliari che, cucinando piatti italiani per i datori di lavoro, sono più propensi a un avvicinamento o a un contatto tra le due culture.

**Tab. 6 - Significato del cibo meticcio: media dei voti espressi in scala da 1 (del tutto in disaccordo) a 10 (del tutto d'accordo)**

	<i>Europa UE</i>	<i>Europa non UE</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America latina</i>	<i>Asia (no Cina)</i>	<i>Cina</i>
Interazione	5,8	6,8	6,2	7,2	7,7	5,9	4,5
Appartenenza multipla	5,5	5,7	5,6	6,7	8,1	5,9	4,3

Fonte: C1, 2010

**Tab. 7 - La ripartizione dei diversi tipi di pasto: italiani (It), etnici (Et), meticciati (Mx). Valori percentuali**

	Est Europa UE			Europa non UE			Nord Africa			Altri Africa			America latina			Asia (no Cina)			Cina		
	It	Et	Mx	It	Et	Mx	It	Et	Mx	It	Et	Mx	It	Et	Mx	It	Et	Mx	It	Et	Mx
Domenica/ festivo	1,4	41,3	57,3	2,2	93,4	4,4	-	92,1	7,9	-	93,2	6,8	3,5	85,1	11,4	2,1	89,9	9,0	-	96,2	3,8
Colazione	95,3	1,6	3,1	88,0	10,9	1,1	84,2	3,6	12,2	96,7	3,3	-	92,3	7,5	0,2	57,3	30,6	12,1	44,8	55,2	-
Pranzo	80,0	3,2	16,8	64,5	4,8	30,7	5,8	15,9	78,3	89,2	8,5	2,3	88,6	1,3	10,1	29,3	15,8	54,9	1,1	89,7	9,2
Cena	31,7	24,7	43,6	17,4	24,3	58,3	-	77,5	22,5	4,3	75,9	19,8	14,2	33,4	52,4	11,3	70,5	18,2	0,3	94,6	5,1

Fonte: CI, 2010

### *11.3.4 Quando si mangia che cosa*

L'alternanza concreta sulle tavole tra cucina italiana, etnica, ibrida conclude lo scenario dando un peso preciso alle varie alternative. La colazione è il pasto più omologato all'abitudine italiana con latte, caffè, tè o cappuccino e biscotti, pane o brioches. Gli esempi di colazione etnica si concentrano nei cinesi, soprattutto nelle famiglie e nei meno giovani, che incominciano la giornata con riso, carne e verdure, e negli estereuropei non UE di più recente immigrazione che non rinunciano a un pasto con tanto di pesce di prima mattina. Il pranzo è, complessivamente, all'insegna della rapidità e della facilità di preparazione del cibo italiano con qualche tendenza al mix, in particolare nei nordafricani i quali, anche quando mangiano "italiano", dovendo sottostare ai dettami religiosi, di fatto, creano una particolare rivisitazione islamizzata del modello alimentare locale.

La cena, in generale, aumenta la componente etnica a discapito dell'esclusivamente italiana, con punte massime presso i cinesi, i nordafricani, gli africani e gli asiatici. I pasti domenicali, festivi, con parenti o con amici connazionali o italiani, hanno una netta matrice etnica con la riproduzione delle ricette e modalità di consumo, tradizionali del paese natio, con in prima linea, oltre ai cinesi, i maghrebini, gli africani e gli estereuropei non UE.

## **11.4 Meccanismi, strategie e dinamiche nel processo d'acquisto dei prodotti alimentari**

### *11.4.1 Luoghi di acquisto*

La mappa dei principali luoghi degli acquisti alimentari vede gli immigrati rivolgersi, per la spesa settimanale, soprattutto ai discount o a catene più economiche oppure a super-/iper-mercati di qualità. La non esclusività dei primi nei confronti dei secondi mette in seria discussione i luoghi comuni sugli stranieri che, essendo unicamente preoccupati del prezzo, sono assidui frequentatori solo di discount. Invero, i meccanismi che determinano l'opzione per un punto vendita piuttosto che per un altro sono più multiformi e, per molti versi, analoghi se non identici agli italiani. Testimonianza inequivocabile è data dalle donne senegalesi che, come illustra la letteratura (Di Pasquale, 2009), mentre selezionano i supermercati in ragione della disponibilità dei prodotti e della loro convenienza, quando c'è un legame personale e affettivo con il commerciante prescindono dai prezzi degli alimenti, anche se inconfutabilmente più elevati, e non esitano a inserire il negozio (generalmente etnico) nel loro shopping.

Avendo vari punti vendita di riferimento e di diversa levatura (dalle bancarelle del mercato al negozio etnico, dall'hard discount al centro commerciale) e muovendosi dagli uni agli altri con disinvoltura, gli immigrati si rivelano consumatori maturi e in perfetta sintonia con quanto sta accadendo nel mercato au-

toctono. Il loro slalomare corrisponde al tipico fenomeno del “nomadismo” messo in pratica dalla maggior parte dei consumatori autoctoni.

Il discount è, comunque, la meta prima, specialmente per gli europei UE e gli asiatici non cinesi. La situazione ambivalente degli estereuropei non UE, in bilico tra i discount e la grande distribuzione di qualità, è il risultato della presenza di molte badanti che, abituate ad acquistare prodotti per sé, nei supermercati, mentre fanno la spesa per le persone presso le quali sono a servizio, quando sono costrette a provvedere da sé al proprio sostentamento, ripiegano su comportamenti “nomadici” e nettamente più morigerati.

Il mercato, ritornato in auge con la crisi, è una diffusa strategia adottata un po’ da tutti per tagliare la filiera. Un’altra attuata, invece, da un crescente 4% di immigrati, è l’acquisto diretto dai produttori.

La questione dei negozi etnici è molto delicata *in primis* perché, a eccezione di una strutturata rete di attività commerciali nordafricane che garantiscono, tra l’altro, la possibilità di trovare prodotti *halal*, la quasi totalità degli altri è gestita da cinesi: l’80% dei negozi di prodotti africani è nelle loro mani. Tra le altre conseguenze del monopolio c’è una forte insofferenza degli africani, in particolare dei senegalesi, che lamentano la mancanza di punti vendita di connazionali e della possibilità di instaurare una relazione diretta, di fiducia, familiarità, condivisione e fidelizzazione con i commercianti. Ciononostante, non mancano nemmeno di riconoscere alcuni aspetti positivi dei negozianti cinesi come la disponibilità a dare credito e la discrezione mantenuta sugli acquisti dei clienti, in particolare quando comprano l’alcol (Di Pasquale, 2009). I consumatori cinesi si distinguono in modo netto per la massiccia frequentazione di negozi gestiti da connazionali. La maggior parte di loro si approvvigiona, prevalentemente e preferibilmente, di alimenti a Milano. Via Paolo Sarpi e le vie milanesi affini sono il polo di smistamento non solo per le merci da rivendere nei negozi locali, ma anche la fonte prima dei cibi da riporre in dispensa, saltuariamente rimpinguati da prodotti dei super-/iper-mercati.

**Tab. 8 - I luoghi più frequentati d’acquisto dei cibi. Valori percentuali (risposte multiple, quindi con somma maggiore di 100%)**

	<i>Europa UE</i>	<i>Europa non UE</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America latina</i>	<i>Asia (no Cina)</i>	<i>Cina</i>
Discount	84,5	65,8	49,8	50,7	62,5	72,2	6,2
Super- /ipermercati	15,7	49,5	24,5	43,9	37,3	43,5	14,6
Mercati	9,3	10,7	30,2	16,6	15,9	18,1	2,3
Negozi etnici	3,8	-	21,7	18,1	9,8	9,4	76,9

Fonte: C1, 2010

### *11.4.2 La frequenza di acquisto*

Gli acquisti alimentari sono scanditi da diversi approcci e frequenze. Gli estereuropei UE (78,2%) e non UE (89,7%) sono più inclini ad approvvigionarsi quotidianamente: i primi anche perché, lavorando spesso in cantieri, prendono il pranzo al discount/supermercato; i secondi perché, data l'incidenza di chi svolge attività di assistenza presso famiglie, non di rado, la spesa personale viene fatta rientrare o eseguita in parallelo a quella per i datori di lavoro.

Gli asiatici (89,6%) e gli africani (87,9%) hanno una maggiore inclinazione alla “spesa grossa” alimentare settimanale, quindicinale o mensile integrata, eventualmente, con una “piccola spesa” quotidiana (23,3%; 22,8%). Ma i loro modelli sono opposti. Paradigma del primo sono i cinesi che intendono la “spesa grossa” come un approvvigionamento di cibi etnici e in negozi specializzati, mentre la giornaliera è un semplice modo per completare quanto manca nella dispensa ricorrendo alla distribuzione organizzata italiana. Il modello africano è eminentemente effigiato dalle madri di famiglia senegalesi che si recano al supermercato o al discount una volta alla settimana o due al mese per i grandi acquisti mentre visitano una o due volte la settimana i negozi di prodotti etnici per prendere gli alimenti essenziali: quelli africani. I latinoamericani fondono le due soluzioni della “spesa grossa” (74,9%) e minuta (61,8%), alternando gli acquisti di tutti i giorni con un rifornimento cadenzato più consistente, per i generi di lunga durata.

### *11.4.3 Le motivazioni di acquisto*

Le motivazioni che guidano gli acquisti alimentari degli immigrati in Lombardia rivelano una realtà variegata con consumatori adulti che seguono logiche e comportamenti, per molti versi, assai simili agli italiani.

Il confronto incrociato di diverse ricerche sfata vari pregiudizi sulle motivazioni d'acquisto degli immigrati.

Più di 1 su 4 (27,3%) sceglie i prodotti alimentari in base a considerazioni edonistiche “è buono”, “sono abituato a mangiarlo”, “piace a mio figlio”, motivazione, quest'ultima, che, nel campione dei genitori stranieri a Milano, è al secondo posto in ordine di importanza. I più “edonisti” sono i latinoamericani seguiti dagli altri.

Un secondo aspetto in sintonia con l'attuale spirito dei tempi è la spiccata sensibilità di matrice salutista “è sano”, “non ha grassi” che coinvolge più di 1/5 degli stranieri (22,4%), con ancora capofila i latinoamericani, gli estereuropei non UE e molti ragazzi delle seconde generazioni, molto attenti anche alla dieta e all'estetica.

A completare il discorso della sfera del benessere-salute è l'emergente questione del biologico che, nonostante la congiuntura economica negativa, sta in-

teressando, insieme ai discorsi della qualità, la naturalità, l'originalità, sempre più immigrati. La centralità del "facile da preparare" ribadisce, in modo indiretto, l'apprezzamento del cibo italiano proprio per il suo rapido e semplice procedimento di preparazione.

Il relativamente contenuto numero di stranieri che giustificano i propri acquisti alimentari in termini economici, di media 6,9% e 7,4% nel campione dei genitori, con ai primi posti i latinoamericani e gli africani, o di capacità di saziare (3,7%), ridimensiona il luogo comune dell'immigrato preoccupato solo di trovare i prodotti meno cari in assoluto (atteggiamento *economy minded*) o che "riempiano lo stomaco": come comprova la presente classifica, le priorità paiono di tutt'altro genere.

L'origine etnica degli alimenti è più pronunciata tra gli asiatici, gli africani e i maghrebini, mentre di quelli italiani lo è per gli esturopei non UE e i latinoamericani, il che conferma la letteratura secondo la quale, nella scelta dei cibi, prevarrebbe la volontà di mantenere la propria cultura di origine. La quasi totale assenza di persone costrette ad acquistare alimenti per mancanza di scelta ribadisce l'effetto Stendhal e testimonia la progressiva capillarizzazione territoriale della rete di distribuzione etnica sul territorio.

**Tab. 9 - Le motivazioni d'acquisto dei prodotti alimentari. Valori percentuali per le aree di provenienza**

Motivi ritenuti più importanti	UE	Non UE	Nord Africa	Africa	Asia	America latina	V.% Totale	V.% in campione Oca
È buono	14,8	15,6	14,4	15,5	14,6	16,3	14,9	13,1
Abituato a mangiarlo	11,2	9,5	10,6	15,2	13,9	11,1	11,9	10,2
Facile da preparare	15,4	5,3	13,4	7,6	9,7	5,6	11,6	6,2
È sano	8,2	14,1	12,2	10,2	9,9	15,4	10,7	12,2
Tipico del suo paese	3,7	5,6	10,3	10,5	12,3	8,2	8,1	7,2
Non ha grassi	7,1	8,1	7,1	6,8	6,4	7,6	7,1	7,1
È economico	6,6	7,2	7,0	7,5	6,2	7,6	6,9	7,4
Prodotto italiano	6,5	9,3	6,4	6,5	6,9	7,1	6,6	6,3
È molto diffuso	7,0	4,7	6,2	4,2	4,8	5,4	5,8	3,1
Prodotto biologico	6,6	9,7	3,1	3,3	3,9	3,2	4,6	4,5
Sazia	5,3	3,7	1,9	4,2	2,8	3,1	3,7	2,2
È di marca	2,9	3,5	2,5	3,0	3,3	4,0	3,1	2,4
È nuovo/diverso	2,3	-	1,2	1,5	2,3	3,2	2,2	2,1
Catturato attenzione	2,1	3,7	2,2	2,4	2,1	2,2	2	1,7
Piace al figlio	-	-	1,5	1,6	-	-	0,5	12,6
Consigliato in TV	0,2	-	-	-	0,9	-	0,3	1,2
Mancanza di scelta	-	-	-	-	-	-	-	0,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: C1, 2010 ed elaborazione dati Osservatorio consumi alimentari, 2010

Infine, le leve tradizionali del marketing, dalla pubblicità in TV alla marca, dalla capacità di catturare l'attenzione nel punto vendita all'essere un prodotto nuovo/diverso non sembrano avere effetti pronunciati sugli stranieri e ciò dovrebbe essere un non trascurabile monito per la produzione/distribuzione.

#### *11.4.4 Gli “influenzatori” dei bambini degli immigrati*

La molteplicità dei fattori che intervengono sui consumi di cibo degli immigrati si intuisce già dal fatto che, se l'86% dei genitori è convinto che le abitudini alimentari dei figli siano abbastanza o molto influenzate dalla famiglia, più della metà imputa una simile responsabilità alla scuola, seguita dagli amici e, solo in ultima battuta alla televisione e alla pubblicità. I maggiori assertori del ruolo parentale (88,1%), solo in parte bilanciato dalla scuola (41,8%), e, a scalare, dalle altre voci, provengono dall'UE. Americani (85,6%; 46%) ed estereuropei (84,9%; 42,5%) ripetono lo stesso schema riducendo leggermente l'importanza delle varie voci. Gli asiatici primeggiano nel riconoscere il peso delle istituzioni (66,3%) e amici (66,3%) e, con gli africani (51,6% e 38,1%), anche del potere, del quale spesso non si è pienamente consapevoli (Olivero, Russo, 2009), della televisione (47,9%) e della pubblicità (32,2%).

#### *11.4.5 I responsabili degli acquisti*

Passando all'esperienza di acquisto, i diretti responsabili cambiano in funzione della struttura sociale nella quale gli immigrati sono inseriti (vivono in famiglia, con amici ecc.) e del paese di origine. Malgrado i latinoamericani e i nordafricani abbiano il primato della “spesa in famiglia”, gli stili dei due sono quasi diametralmente opposti: se negli uni la donna ha un ruolo eminentemente attivo, negli altri la moglie ha, non di rado, un atteggiamento remissivo nei confronti del partner che sceglie in prima persona i prodotti da mettere nel carrello (guidato perlopiù dalla donna stessa). Con molti che non vivono in famiglia, gli estereuropei non UE e i nordafricani o provvedono in prima persona all'approvvigionamento o si organizzano, come accade tra i senegalesi, raccogliendo i soldi e demandando, a turno, qualcuno dei membri del gruppo di preoccuparsi della spesa per tutti.



**Tab. 10 - I responsabili d'acquisto durante la spesa nella distribuzione italiana. Valori percentuali sull'area di origine**

	<i>UE</i>	<i>Non UE</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America latina</i>	<i>Asia</i>
Intervistato	52,9	89,4	39,4	44,2	37,4	41,8
Suo partner	9,3	2,1	15,2	13,8	12,3	19,4
Insieme al partner	33,4	-	42,8	24,3	49,2	36,5
Altri	4,4	8,5	2,6	17,7	1,1	2,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: C1, 2010

All'interno dei nuclei familiari, a Milano, è principalmente la donna a occuparsi degli acquisti alimentari, con punte massime tra gli estereuropei UE e non UE e i latinoamericani, mentre il primato maschile spetta agli africani. L'elevato numero di casi di spesa condivisa dai due partner, che interessa circa il 40% del campione, rende l'approvvigionamento un importate momento di condivisione all'interno della coppia, un'occasione di contatto con la società italiana e di socializzazione ai consumi. Il coinvolgimento dei bambini in una simile esperienza è piuttosto contenuto: nel campione dei figli di stranieri dell'Osservatorio dei consumi alimentari (2010) quasi il 55% non vi partecipa mai o solo qualche rara volta.

#### 11.4.6. L'esperienza d'acquisto

L'esperienza d'acquisto degli immigrati nei super-/iper-mercati e discount ha alcuni tratti distintivi.

Unanime è la difficoltà per gli stranieri di seguire i percorsi implicitamente tracciati e suggeriti dal layout delle strutture distributive (disposizione delle corsie, delle sequenze di generi e prodotti, display sugli scaffali ecc.). Il risultato è un moto spesso caotico e irrazionale che li porta a ritornare diverse volte sui propri passi, con un considerevole dispendio di tempo e fatica. Il procedere piuttosto rapsodico nella scelta degli alimenti da mettere nel carrello è riconducibile a due motivazioni diametralmente opposte e contraddittorie.

Da un lato c'è una componente compulsiva, suggerita anche dal raro ricorso alla lista della spesa e aggravata da un forte disorientamento (effetto Stendhal) per l'eccesso di offerta, la mancanza di conoscenza e comprensione della merce e delle sue modalità di preparazione-consumo. Dall'altro c'è un sempre più condiviso atteggiamento riflessivo e valutativo nei confronti della merce acquistata.

Gli immigrati in Lombardia che si sentono più confusi sono gli africani, seguiti dagli estereuropei UE e dagli asiatici.

Un'ultima notazione sull'esperienza d'acquisto è una diffusa riluttanza (soprattutto per questioni di tempo e di lingua) verso il servizio al banco: i più refrattari sono gli estereuropei non UE e gli asiatici.

**Tab. 11 - Alcuni aspetti dell'esperienze d'acquisto. Valori percentuali di risposte affermative**

	<i>Europa UE</i>	<i>Europa non UE</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America latina</i>	<i>Asia</i>
Segue layout	-	4,8	-	-	6,2	-
Disorientamento	19,7	12,3	11,7	20,1	10,5	17,4
Lista spesa	1,2	1,1	2,7	1,5	0,8	0,2
Servizi al banco	6,4	5,4	6,6	6,8	7,1	5,5

Fonte: C1, 2010

#### 11.4.7 Le logiche di “taglio”

Tra i fattori che gli stranieri menzionano più di frequente come cause che li costringono a limitare gli acquisti di cibo si distinguono la crisi economica, il basso potere di acquisto dell'euro e il rincaro dei prezzi. La varietà di strategie che mettono in atto per contenere le spese alimentari, vede 1 immigrato su 5 preoccupato di trovare un prodotto sostitutivo rispetto al preventivato e 1 su 6 ridurre la quantità auspicata mantenendo fisso il tipo di alimento e le sue proprietà. L'idea di rinunciare alla qualità coinvolge 1 straniero su 6 e lascia, di nuovo, supporre, negli altri 5, una più o meno pronunciata consapevolezza proprio nei confronti del tema di estrema attualità culturale della qualità, al quale si ricollegano le questioni della salubrità, della naturalità, della sicurezza e delle certificazioni.

Un altro sesto di immigrati risolve il problema del contenimento delle spese assimilando la dilagante usanza dei consumatori italiani di vagare da un punto vendita all'altro (“nomadismo”), sino a quando si trova lo specifico prodotto cercato al prezzo ritenuto più “giusto”.

Nello specifico, mentre gli estereuropei UE prediligono l'ipotesi di ridurre la quantità o di passare a un alimento sostitutivo, i non UE, oltre a intervenire sulla quantità, si dedicano al “nomadismo”, così come gli africani e i latinoamericani. E, se i maghrebini mettono al primo posto la ricerca di un “surrogato” dell'alimento desiderato e al secondo l'identificazione del cibo pensato nel negozio dove è più conveniente, gli asiatici dopo essere a loro volta ricorsi al prodotto alternativo, sono i più inclini a sacrificare la qualità.

Meno praticato è il taglio diretto sia dei cibi italiani, sia di quelli etnici che si confermano, i primi una “necessità quotidiana” per semplicità, rapidità di preparazione, economicità, i secondi una parte integrante dell'esistenza e dell'identità personale ed etnica, quindi irrinunciabili.

Vi è, poi, un discreto numero di stranieri (9,2%), capitanati dai maghrebini, che ricorre a un'altra strategia molto diffusa, negli ultimi tempi, in Italia: invece di sostituire l'acquisto con altro, di decurtarne la quantità o la qualità, lo deferisce con un procedimento tipico di edonismo postmoderno (Cutolo, 1989).

**Tab. 12 - Le modalità di gestione della spesa. Valori percentuali di risposte affermative sul totale dell'area di origine**

	<i>Europa UE</i>	<i>Europa non UE</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America latina</i>	<i>Asia</i>	<i>Totale</i>
Tagliare i prodotti italiani	11,6	10,3	8,7	8,3	9,3	11,8	10,5
Tagliare i prodotti etnici	14,8	6,4	7,1	1,7	6,7	2,3	8,0
Ridurre la quantità	22,2	21,7	10,2	19,3	7,2	18,7	16,7
Ridurre la qualità	16,3	14,4	15,7	18,2	11,5	19,3	16,4
Ricorrere a un prodotto sostitutivo	16,7	18,0	22,8	20,0	25,6	22,6	20,8
Nomadismo	7,3	20,9	21,2	22,3	26,4	15,2	16,0
Deferire l'acquisto	8,2	5,3	13,3	10,2	10,3	6,1	9,2
Altro	2,9	-	1,0	-	3,0	4,0	2,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: C1, 2010

#### 11.4.8 Altri caveat legati ai prodotti etnici

I consumi di prodotti etnici mettono in luce anche una serie di aspetti collaterali e generali che si possono riassumere come segue, a seconda dei diversi tipi di punti vendita (C1, 2010):

- 1) negozi etnici (a eccezione dei cinesi che rappresentano un caso a sé):
  - a) la mancanza di una copertura territoriale del commercio etnico fitta e omogenea rispetto alla distribuzione della popolazione immigrata, rende più difficile, soprattutto nelle zone più impervie e periferiche, il reperimento dei prodotti etnici;
  - b) i costi di trasporto dalla terra di origine tendono a innalzare il prezzo dei prodotti stessi rendendoli meno appetibili per gli immigrati;
  - c) la scarsa varietà di referenze e di alternative di alimenti etnici importati in Italia comporta uno schiacciamento su "pochi" e particolari prodotti che lasciano insoddisfatta molta domanda;
- 2) negozi con prodotti etnici (maghrebini, africani ecc.) ma di proprietà di cinesi:
  - a) la connessione con i cinesi suscita seri dubbi sull'autentica origine dei sedicenti prodotti etnici;
  - b) analoghe perplessità sono suscitate in merito alle garanzie sulla qualità dei cibi acquistati;

- c) un terzo elemento di incertezza riguarda le modalità di conservazione degli alimenti;
  - d) l'intermediazione delle reti commerciali cinesi genera una maggiorazione e lievitazione dei prezzi supportata, talvolta, dal monopolio e dalla mancanza di concorrenza di altri canali di importazione;
  - e) la mancanza di un rapporto diretto con negozianti connazionali impedisce l'instaurarsi di una relazione di familiarità, fiducia e condivisione intorno all'atto dell'acquisto;
- 3) super-/ipermercati italiani:
- a) la scarsa rosa di prodotti tra i quali scegliere in termini sia di tipo di referenze sia di varietà all'interno della medesima categoria di alimenti;
  - b) il prezzo dei prodotti etnici è superiore rispetto a quanto si pagherebbero in un negozio etnico;
- 4) discount italiani:
- a) di norma non hanno prodotti etnici o, comunque, il loro assortimento è quasi nullo.

## 11.5 Il carrello della spesa nella distribuzione italiana

### 11.5.1 Alcuni tratti peculiari del carrello

Nelle grandi enciclopedie di merci dei super-/ipermercati e discount, gli immigrati, oltre a compiere il loro percorso di conoscenza dei modelli e meccanismi di acquisto e consumo italiani, riempiono i carrelli dei prodotti che, cucinati, finiranno sulle loro tavole. Un primo aspetto, apparentemente anomalo, è la limitata presenza di cibi etnici nella spesa degli immigrati nella grande distribuzione autoctona. Il fenomeno si giustifica con il fatto che molti stranieri, iniziando dai cinesi, si approvvigionano non solo e, spesso, non prevalentemente dalla distribuzione italiana ma dalla rete commerciale etnica. Quindi, non è che non consumano, hanno altre fonti di rifornimento.

In generale, la ripartizione della spesa è fortemente sbilanciata verso verdura e frutta, in prevalenza fresca e sfusa, alla quale si affianca il crescente *trend* nella quarta gamma<sup>3</sup>, nella spesa del 24,3% degli immigrati in Lombardia, con la netta preminenza dell'insalata. Nel paniere della frutta, a eccezione di un ingente consumo di banane, piuttosto costante nel corso dell'anno, a campeggiare sono, un po' ovunque, i prodotti di stagione. La fascia dei cibi che compaiono con frequenza intermedia nelle sporte straniere è un alternarsi di carne (prevalentemente pollo) e alimenti ricchi di carboidrati (specialmente pane), che vanno,

<sup>3</sup> Si definiscono: I gamma le verdure fresche da pulire, tagliare e preparare; II gamma le conserve e semiconserve; III gamma i prodotti surgelati; IV gamma i prodotti ortofrutticoli pronti all'uso, già confezionati; V gamma le verdure e la frutta precotte, non surgelate.

poi, sfumando in un decrescendo di altri alimenti proteici (uova, insaccati, formaggi, pesce) disposti in diversa successione. Nel carrello degli immigrati si intravedono anche le geografie alimentari, suggerite dall'analisi dei condimenti, e le ultime frontiere dei consumi, ravvisabili dietro al tema dell'acqua, dei succhi e delle bibite. Lo scarso uso della margarina e grassi idrogenati vegetali (4,7%) è controbilanciato da un unanime ricorso all'olio nelle sue due versioni, non reciprocamente esclusive, di olio di semi (preferito dal 41,8%) e di oliva (dal 31,7%). Il burro viene acquistato in dosi più morigerate (24,1%) rispetto all'olio, riscuotendo un particolare consenso specialmente tra gli esteuropei (52%). Così si intravedono in trasparenza tre linee di frattura gastronomico-culturale: l'asse nord-est europeo, dedito ai grassi animali, l'asse mediterraneo, con una certa/spiccata inclinazione verso l'olio d'oliva e l'asse afro-asiatico-sudamericano con grandi consumatori di olio di semi. Il boom negli acquisti di acqua, succhi di frutta e bibite dimostrano l'attualità culturale delle scelte d'acquisto degli immigrati in Lombardia. Rinunciando alla più economica acqua del rubinetto in favore dell'acqua imbottigliata, più di 3 immigrati su 4 confutano l'idea di essere univocamente orientati al prezzo, alla ricerca di prodotti economici e di non essere attenti ad altri aspetti come la qualità e gli altri valori "intangibili" (i *brand*, i valori espressi, l'immagine data dalla pubblicità, ecc.). A confermarlo è il fatto che una bottiglia su 4 nel carrello straniero è "di marca". Se si aggiunge poi che più di 3 bottiglie acquistate su 4 sono di acqua naturale (e non frizzante) e la maggior parte dei nomi, dei *claim* o delle pubblicità alludono alle più o meno reali proprietà salutari, in senso lato, del prodotto, l'acqua sta assumendo, anche nell'immaginario collettivo degli immigrati, un valore estetico-edonistico molto simile a quello italiano. Lo stesso trend si intravede nella preferenza per i succhi di frutta (19%), idealtipo della bibita salutista e in sintonia con le odierne tendenze alla naturalità, alla salubrità, alla genuinità, di contro alle bibite gasate (12,8%) ancora considerate, nei paesi in via di sviluppo, *status symbol* del Primo mondo e degli stili di vita occidentali. A concludere il quadro con le bevande alcoliche, tabù per i musulmani, il 16,9% degli immigrati dichiara di acquistare birra al super-/iper-mercato o discount, il 14,9% il vino e il 5,7% i superalcolici.

Analizzando i 12 gruppi di prodotti che compongono il carrello della spesa degli immigrati provenienti dalle diverse aree (Est Europa, Maghreb, Africa, America latina, Asia) si tratteggiano diversi profili di consumo che rispecchiano gusti e culture culinario-gastronomiche e il loro specifico modo di adattarsi al nuovo ambiente.

**Tab. 13 - Particolare consumo di alcuni prodotti. Valori percentuali sul totale dell'area di origine**

		<i>Est Europa</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America latina</i>	<i>Asia</i>	<i>Totale</i>
Acqua	Naturale	58	74	46	39	68	60
	Frizzante	12	7	2	43	14	16,3
Bibite	Naturali	15	4	5	9	17	11,6
	Gasate	4	6	7	58	9	12,8
Succhi di frutta		19	32	7	16	14	19
Birra		12	-	19	62	13	16,9
Vino		21	-	3	10	2	14,9
Superalcolici		9	-	2	11	4	5,7
Olio	Oliva	27	64	13	40	12	31,7
	Semi	2	49	89	32	85	41,8
Burro		52	3	4	37	-	24,1
Margarina		3	2	2	18	3	4,7
Insalata IV gamma		26	47	28	13	6	24,3

Fonte: C2, 2010

### 11.5.2 Il carrello est europeo

Il carrello degli est europei è contrassegnato dall'aver la distribuzione più armonica tra le 12 categorie di prodotti e per essere l'unico ad avere al primo posto la frutta, che rappresenta  $\frac{1}{5}$  della loro spesa. Si tratta, perlopiù, di frutta di stagione intercalata, in qualche caso, da esotica quali le banane e l'ananas. La verdura, che prende un altro  $\frac{1}{5}$  della spesa, alterna ortaggi di stagione e freschi, con un'abbondante presenza di patate, cipolle, cetrioli, peperoni freschi e sott'olio, insalata sia sfusa sia di quarta gamma (in un rapporto di 4 a 6), rape, cavolfiori, pomodori freschi e in scatola (in un rapporto di 5 a 1). Il pane è il terzo nucleo di cibi attorno al quale gravita anche l'acquisto e il consumo di pizze surgelate. La carne si caratterizza per essere piuttosto equamente ripartita tra la rossa e la bianca con il pollo che è in un rapporto di 4 a 3 rispetto agli altri tipi di carne. Un certo spazio è riservato anche ai latticini che vedono, oltre a una discreta presenza di formaggio (4,5% della spesa), un piuttosto elevato consumo di yogurt, in un rapporto di 6 a 5 rispetto al latte e il maggior ricorso al burro rispetto a tutti gli altri immigrati (ne usa il 58%). La pasta è notevolmente più significativa del riso e non mancano casi di est europei che acquistano pasta già pronta, anche confezioni di pasta al forno surgelata. Il reparto dolci è costellato da prodotti particolarmente appaganti a livello gustativo con una torta ogni cinque biscotti, e, nel periodo estivo, anche diverse confezioni di gelati. Altri

prodotti particolari, che compaiono nel carrello estereuropeo con frequenza superiore rispetto agli altri, sono il caffè, nelle sue due versioni di normale e solubile, in un rapporto di 3 a 2, i corn flakes e i dadi, articolo piuttosto controverso perché molti estereuropei UE se ne servono, mentre diversi non UE lo vivono come un additivo chimico che snatura i cibi intaccandone la genuinità e la salubrità, tipiche del brodo vegetale o animale naturale. Sono tra i maggiori bevitori di succhi di frutta, acqua e bibite naturali, ma anche di birra e, soprattutto, vino.

### 11.5.3 Il carrello maghrebino

Il carrello maghrebino è un distillato di norme religiose, input mediterranei e strategie di reinterpretazione del cibo. La verdura, il 23,8% della spesa alimentare effettuata nella grande distribuzione italiana, è fortemente orientata verso ortaggi di stagione ma anche molte cipolle, peperoni, cetrioli, melanzane, zucchine, pomodori freschi e in scatola, insalata affiancati da molte verdure di quarta gamma (nella fattispecie insalata acquistata dal 47% dei nordafricani). Significativa, sebbene modesta, è anche la presenza di legumi quali ceci, lenticchie, ai quali si aggiungono le zuppe secche di legumi e il couscous, in competizione, per spazio occupato, con pasta e riso ma non con il pane che rappresenta il 14,5% del carrello. Il 13,4% è, invece, di carne, con un'evidente inclinazione verso il pollo. L'estesa rete di venditori musulmani di prodotti *halal*, dai quali molti fedeli si riforniscono, non impedisce alla carne di essere al quarto posto nella classifica dei prodotti più acquistati. Per inciso va, però, notato che l'impatto della recente introduzione di prodotti "leciti", compresa la macelleria islamica, tra le referenze di super-/ipermercati è ancora in fase di rodaggio proprio per l'esistenza di negozianti fedeli e per qualche più o meno remora di dubbio o diffidenza. In concomitanza con il Ramadan inizia ad aumentare il consumo di dolci (principalmente biscotti e merendine), che, in media, durante l'anno, si attesta a poco più di un prodotto su 14. A connotare di salubrità e di attualità culturale il carrello nordafricano sono, tra l'altro, la decisa opzione in favore dell'acqua naturale, bevuta dal 74% dei maghrebini, e dei succhi di frutta, dal 32%, nonché il 64% che sceglie l'olio di oliva, archetipo della cucina mediterranea.

### 11.5.4 Il carrello africano

Il carrello africano ha una marcata ambivalenza: il profilo all'insegna di una pseudo-semplicità e genuinità è, invero, attraversato da forti correnti edonistiche che, fondendosi con vari elementi di natura culturale, diventano pericolose per la salute. Più di un quinto della spesa alimentare è costituito da verdure di stagione (coste, rapanelli, zucchine, carote, ecc.), molti pomodori freschi, insalata

sia sfusa sia di quarta gamma che interessa il 28% degli immigrati. Marginale è, invece, il contributo degli ortaggi surgelati o in scatola/bottiglia/tetrapack, eccetto la salsa o i pomodori da sugo. Secondo caposaldo è il pane che rappresenta il 17,7% degli alimenti acquistati. Di norma si tratta di un ingente quantitativo di baguette in vendita nei super-/ipermercati a prezzi contenuti. Vengono, poi, in pari quantità, circa 1 su 8, la frutta e la carne. Nell'arco dell'anno, il *fil rouge* negli acquisti di frutta degli africani in Lombardia è rappresentato dalle banane, intercalate poche volte da qualche altro frutto "esotico" (ananas, avocado, ecc.), spesso da mele, generalmente da frutta di stagione. Il pilastro della carne nella spesa africana nei super-/iper-mercati e discount è costituito nella maggior parte dei casi da pollo. Acquistato in dosi massicce (si rilevano anche 10 polli interi per volta), è immancabile nelle diverse varianti, dalle cosce singole, ai petti già sfilettati, alle frattaglie ai petti impanati, ai polli interi da cuocere o arrostiti ecc. Nel 9,3% dei latticini ha un considerevole spazio il latte, ingrediente base per la colazione oltre che per alcune preparazioni, ma anche lo yogurt, nettamente prediletti rispetto ai formaggi. Il riso e la pasta (spesso spaghetti), gli insaccati e i dolci sono mediamente importanti nella spesa africana nella distribuzione italiana, mentre uova e pesce non hanno quasi voce in capitolo e tutto è innaffiato da abbondante olio di semi utilizzato per cuocere, friggere e condire. Nel confronto pasta-riso, una curiosità è che, a detta di alcuni membri della comunità, il 90% dei senegalesi in Italia mangerebbe riso ogni sera e per una minoranza sarebbe "offensivo" mangiare pasta a cena (Di Pasquale, 2009). Infine, tra il 4,2% dei dolci c'è una serie di cibi espressamente edonistici e ipercalorici che includono dalla panna montata spray, alle torte e gli snack, anticipando i problemi di sovrappeso-obesità all'intero della comunità africana.

### 11.5.5 Il carrello latinoamericano

Il carrello dei latinoamericani è estremamente squilibrato: le prime 6 voci (verdura, carne, pane, frutta, formaggio, latticini) esauriscono il 90,4% degli acquisti alimentari nella grande distribuzione italiana e nei discount, mentre le ultime sei, coprono, assommate, il 9,6%. Un cibo su 5 è una verdura con una costante oscillazione tra prodotti sfusi, di seconda, terza o quarta gamma che si alternano con una certa flessibilità benché la priorità resti per il fresco. Poco meno di  $\frac{1}{5}$  della spesa è di carne. In assenza di inibizioni religiose, la scelta può, ipoteticamente, spaziare su tutta l'offerta del mercato e si attesta per la spiccata preferenza (2 casi su 3) verso le carni rosse. La terza colonna del carrello latinoamericano, pari al 16,7% dei prodotti, è il "pane" nelle sue diverse forme di pancarré, cracker, crostini, guidati dal tradizionale con la prevalenza di baguette. La frutta, circa  $\frac{1}{8}$  della spesa, è perlopiù di stagione e senza speciali pretese. Di seguito c'è il duplice polo dei latticini con il gruppo del latte e lo yogurt, che pesa per l'11,7% della spesa alimentare e i formaggi l'11,1%. Peculiare degli acquisti



sudamericani è anche una rosa di prodotti dall'inequivocabile influenza statunitense quali le bibite gasate, inclusa l'acqua frizzante e la margarina. A conferirvi un taglio ancora più caratteristico è, infine, la frequente presenza di birra e una bilanciata miscellanea di olio di oliva e di semi per condire e cucinare.

### 11.5.6 Il carrello asiatico

Premessa per affrontare il discorso sulla spesa degli orientali nella grande distribuzione lombarda è che i cinesi, per quanto possibile, preferiscono approvvigionarsi nei negozi etnici gestiti dai loro connazionali. Ciò spiega, tra l'altro, la scarsa presenza di riso nella lista della spesa stilata degli asiatici qui esaminati e l'anomalo rilievo dei latticini.

Attualmente, il carrello orientale è piuttosto contraddittorio in quanto vede un discreto quantitativo di *junk food* e dolci che rischiano di compromettere gli effetti benefici del marcato consumo di frutta e verdura e una certa presenza di pietanze già pronte da mangiare o pre-cucinate.

Il "cibo spazzatura" e i vari prodotti che dovrebbero essere assunti con parsimonia spaziano dall'olio di semi alle patatine, con una qualche preferenza per le Pringles, dalle caramelle e il cioccolato, alle merendine e i biscotti, ai quali si aggiungono la birra (acquistata al super-/ipermercato o al discount dal 13% degli asiatici dell'Est) e i superalcolici (dal 4%).

Di contro, a tale minaccia, il 40% degli acquisti alimentari asiatici nella distribuzione lombarda è rappresentato da frutta e verdura.

E se gli ortaggi sono, spesso, prodotti stagionalizzati come insalata, patate, peperoni, la frutta segue, invece, quanto il periodo dell'anno e il mercato propongono.

Malgrado pochi orientali optino per le comodità della quarta gamma, nella rosa di verdure acquistate si intravede una propensione verso i cibi pronti da mangiare: così il rapporto tra pomodori freschi e in scatola è di 1 a 3 anche nei mesi estivi, quando sono nel pieno della maturazione; e non disdegnano nemmeno i sott'olio e sottaceti, incluse le confezioni di olive da uno o due chili, vendute anche nei discount. Restando negli alimenti pronti, accanto alla salsa, talvolta compaiono anche la besciamella, il pesto, le paste già condite o surgelate nonché la pizza o la carne già impanata.

Infine, a confermare la tendenza verso soluzioni "salva tempo" sono anche i consumi di pesce che ammontano al 7,4% della spesa alimentare orientale, distribuiti tra  $\frac{1}{5}$  di pesce fresco,  $\frac{2}{5}$  di pesce in scatola (perlopiù tonno) e  $\frac{2}{5}$  di surgelato.

## 11.6 La dieta e i suoi effetti

### 11.6.1 Dal carrello alla dieta

L'ultimo passo del percorso dei consumi alimentari degli immigrati illustra come i prodotti messi nel carrello si trasformano in dieta e le conseguenze di ciò sulla salute.

La mappa delle abitudini alimentari degli stranieri di Milano, tracciata dall'Osservatorio dei consumi alimentari, riproduce, a grandi linee, la situazione del resto della regione. Il dato più significativo è che, malgrado nel menù degli stranieri compaiano tutte le categorie di cibi previste della piramide alimentare, la loro distribuzione nei pasti non segue le indicazioni per un regime dietetico sano.

Così, la pasta è mangiata dal 70% degli immigrati con figli nelle scuole primarie che fruiscono del servizio di Milano Ristorazione, nel capoluogo da 1 a 3 volte alla settimana, con una media di 2,6% (3,3% gli estereuropei UE e gli asiatici) che non ne mangia mai. A metterla nel piatto a tutti i pasti sono meno dell'1%, trainati dagli africani. Il riso è consumato in modo meno omogeneo rispetto alla pasta. Circa 8 africani, estereuropei UE e non UE su 10 se ne cibano 1-3 volte a settimana con 1 estereuropeo UE su 10 e il 3,5% degli altri due gruppi etnici che non ne assumono mai. Gli americani, invece, ne consumano con una maggiore frequenza (il 21,9% 3-6 volte la settimana e il 4,3% tutti i pasti). Tra gli asiatici tale quota raggiunge il 15%. La carne, come già intuibile dall'analisi dei carrelli, è un elemento base nella dieta degli africani e degli asiatici e, in generale, viene messa nel piatto dal 3,8% degli immigrati durante tutti i pasti, mentre un 44,5% ne mangia 1-3 volte la settimana e il 43% da 3 a 6. Gli insaccati confermano i dati emersi nello studio dei gusti/disgusti e della spesa dimostrando un prodotto problematico che non compare mai sulle tavole di 3 stranieri su 10, con un picco del 58,2% degli africani e una media complessiva del 62% che se ne nutre 1-3 volte a settimana. Le uova vengono inserite nella loro dieta dall'84,6% degli immigrati da una a tre volte alla settimana. E se l'1% degli estereuropei UE ne consuma a ogni pasto, la media di chi non ne prende mai è del 6,7%. Il pesce, escluso dal proprio regime alimentare dal 4,8% degli immigrati, con picchi dell'8,8% negli estereuropei UE e negli americani, è nel piatto dell'80,2% degli stranieri 1-3 volte a settimana e del 20,6% degli asiatici e dell'11,2% degli africani 3-6 volte. Il formaggio è sulle tavole del 61,4% degli stranieri a Milano almeno 1-3 volte alla settimana e su quelle del 15,6% da 3 a 6. A consumarne a ogni pasto è il 3%, con in testa il 6,6% degli estereuropei UE. Ciononostante, il formaggio è, nel complesso, l'alimento meno apprezzato, dopo gli insaccati, dagli immigrati in generale che, nel 16,8% dei casi, non ne mangiano mai. La presenza di verdura nei piatti degli immigrati è discreta, con un 35,1% che ne mangia 3-6 volte la settimana, un 17% 7 volte e un altro 17,5% a tutti i pasti, con la quota che passa al 24% tra gli estereuropei UE, mentre non ne vede mai l'1,1%. La frutta è, in assoluto, delle 10 categorie di cibi analizzati,

la più presente nelle diete degli immigrati: il 29,4% ne mangia una volta al giorno e il 32,9% a tutti i pasti, con gli estereuropei UE e gli asiatici più inclini a inserirla nel loro regime alimentare e gli americani un po' più reticenti degli altri. I dolci sono al terzo posto nella classifica degli esclusi dalla dieta, con un 15% degli immigrati di Milano che non ne consuma mai, e tra gli americani la quota sale al 22,4%, rafforzata dal 52,3% che ne prende 1-3 volte a settimana. I più "golosi" sono gli estereuropei UE che, nel 4,7% dei casi, non rinunciano ai dolci tutti i pasti, laddove la media si attesta al 3,2%.

### 11.6.2 Le conseguenze dei consumi alimentari sulla salute

Le conseguenze della dieta seguita dagli immigrati si possono valutare sulla base dei loro dati antropometrici espressi dall'Indice di massa corporea<sup>4</sup> distinguendo tra soggetti con magrezza grave, moderata, sottopeso, normopeso, sovrappeso, con obesità moderata e grave. Di media, il 2,5% degli immigrati rientra nella categoria dei magri, con il 3,8% degli estereuropei non UE e il 3,7% UE, come i più magri. Il 65,6% degli stranieri sono "normali" mentre il 24,7% sovrappeso con la punta del 45,5% degli africani che risultano anche i più obesi, in modo moderato e grave, con un 11,2% contro una media del 6,2%. Tra i vari fattori che spiegano il fenomeno non va trascurata la componente culturale. Quando gli africani, soprattutto le donne, ritornano in madrepatria vivono l'essere "grassi" come uno *status symbol* e un'espressione del raggiunto benessere da ostentare a chi è rimasto a casa. Tale stato è riconducibile a un regime alimentare diverso dall'abituale e anche al già segnalato consumo di prodotti "edonistici" ipercalorici. A essere affetti da grave obesità, nell'1,7% dei casi, sono gli asiatici che devono il loro stato, tra l'altro, sia a una dieta estremamente squilibrata sia all'assunzione di un consistente quantitativo di *junk food*. Leggendo in parallelo i dati dei genitori immigrati e degli italiani, è evidente che i primi presentano una percentuale maggiore di persone sovrappeso e obese e che la quantità di soggetti normopeso dei secondi è quasi il doppio rispetto ai primi (il 72,9% contro il 49,6%).

Comparando i Bmi dei figli degli immigrati divisi per area di origine, emerge, di nuovo, la presenza di un'elevata percentuale di sovrappeso e obesi. Il primato spetta ai bambini delle comunità africane (sovrappeso e obesi, entrambi il 13%) immediatamente seguiti dai centro/sudamericani (sovrappeso 16% e obesi 12%) e dagli asiatici (sovrappeso 15% e obesi 11%). Nel confronto con i coetanei italiani, si riproduce il medesimo gap osservato nei genitori: i bambini stranieri risultano notevolmente più inclini all'obesità, in un rapporto di quasi 2 a 1.

<sup>4</sup> Il *Body mass index* (Bmi) è l'indicatore più utilizzato nella valutazione clinica e nella classificazione del sovrappeso e dell'obesità. È un valore numerico ottenuto dal rapporto del peso espresso in chilogrammi e l'altezza espressa in metri ed elevata al quadrato.

**Tab. 14 - Indice Bmi bambini stranieri alle scuole primarie milanesi, e degli immigrati vs gli italiani. Valori percentuali**

	UE	Est Europa	Africa	America	Asia	Immigrati	Italiani
Sottopeso	6	6	6	4	6	4,2	4,7
Normopeso	77	73	68	68	68	77,9	82,2
Sovrappeso	11	12	13	16	15	10,0	9,1
Obeso	5	9	13	12	11	7,9	4,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Osservatorio consumi alimentari, 2010

Simili risultati sottolineano l'esigenza e l'opportunità di un monitoraggio continuo delle dinamiche dei consumi alimentari degli immigrati e del loro assemblaggio in regimi dietetici più o meno equilibrati, quindi corretti e salubri. A ciò si aggiunge la necessità di una serie di interventi per la realizzazione di politiche atte a promuovere il benessere e la salute con operazioni di informazione, educazione alimentare e, di conseguenza, anche di addestramento a scelte di consumo più appropriate anche da parte degli immigrati.

## 11.7 Conclusioni

I consumi alimentari degli immigrati in Lombardia, che assorbono più del 50% del loro stipendio, sono la risultante di una particolare commistione di fattori che si intrecciano determinando la scelta di un cibo piuttosto che di un altro e la loro composizione in una specifica dieta. Il processo parte da una miscellanea composta dai gusti/disgusti personali e prosegue nelle abitudini e nelle usanze gastronomiche di matrice etico-culturale. A ciò si aggiunge il significato che assumono, nelle diverse comunità, il cibo etnico, l'italiano e la loro commistione che generano un esclusivo stile di alimentazione e di consumo tipico di ogni etnia.

Se la scelta del cibo è influenzata da aspetti socio-culturali e personali, i meccanismi di acquisto e le strategie di consumo non sono da meno e, non di rado, finiscono per mettere in discussione molti luoghi comuni sugli immigrati, iniziando dal fatto che siano guidati soltanto da motivazioni economiche quando si approvvigionano. Invero, la gamma delle loro motivazioni d'acquisto è assai ampia e l'orientamento al prezzo occupa un posto secondario nella loro classifica capeggiata da elementi edonistici e salutistici, che li inseriscono nel novero dei consumatori maturi e di ultima generazione. A confermarlo è la discrezionalità nella scelta dei prodotti, le logiche di taglio messe in atto per cercare di risparmiare, che vanno dal ricorrere a prodotti sostitutivi omologhi o vicari a ridurre la quantità e a cercare il medesimo prodotto in altri punti vendita dove viene soddisfatto il rapporto qualità-prezzo implicito nel concetto di "giusto prezzo" e di "valore per me".

Il nomadismo, tra varie strutture commerciali per trovare l'alimento desiderato al prezzo consono, è una delle pratiche di maggiore attualità culturale nel mercato italiano, un'abitudine che gli immigrati provano di avere ampiamente introiettato. Correlato alla loro flessibilità di ricerca, è un altro pre-giudizio da ridimensionare: come il criterio dell'economicità non è l'unico in azione nelle loro scelte d'acquisto, così i punti vendita che frequentano non si limitano ai discount, ma abbracciano l'intera distribuzione, inclusi i mercati e i super-/ipermercati.

Nelle tattiche di acquisto il modello prevalente, a eccezione degli esteuropei, è quello di optare per una spesa "grossa" periodica, talvolta anche in negozi etnici, da integrare con piccoli acquisti quotidiani nella distribuzione italiana. La composizione dei carrelli ha forti connotazioni etnico-culturali che li denotano in modo piuttosto netto: l'esteuropeo si distingue per una distribuzione piuttosto armonica dei prodotti; il magrebino, per essere un concentrato di norme religiose, input mediterranei e strategie di reinterpretazione del cibo; l'africano per la forte ambivalenza tra la sua anima di pseudo-semplicità/genuinità e le valenze edonistico-culturali pericolose per la salute; il latinoamericano per l'estremo sbilanciamento tra i prodotti, con altrettanti risvolti preoccupanti sulla dieta; l'asiatico per un cospicuo ricorso a cibi già pronti, *junk food* e dolci, altrettanto deleteri.

I prodotti dei carrelli, una volta assemblati in una dieta, tendono, negli immigrati in Lombardia, a formare regimi alimentari piuttosto squilibrati che spieghino perché, tanto tra gli adulti quanto tra i bambini, l'Indice di massa corporea (Bmi) dia evidenze di preoccupanti segnali di situazioni delicate con la presenza del doppio di soggetti sovrappeso o obesi nei confronti degli italiani. Pertanto, emerge l'esigenza di una serie di azioni e interventi di educazione alimentare e, quindi, anche di addestramento agli acquisti che scongiuri l'insorgere di situazioni patologiche gravi negli stranieri e li guidi in una migliore gestione della dieta e di quanto mettono nel carrello.

## Appendice 1

La ricerca *Abitudini alimentari, stili di vita e condizioni di salute delle famiglie e dei bambini delle scuole primarie milanesi* (Osservatorio consumi alimentari, 2010<sup>5</sup>) è stata condotta da Milano Ristorazione Spa, Fondazione Università Iulm e Università degli Studi di Milano, eseguita sui 45mila genitori di bambini tra i 6 e gli 11 anni, iscritti a 109 scuole primarie milanesi.

Il sottocampione di immigrati qui considerato è composto da un totale di 4.321 soggetti ripartiti tra europei UE, non UE, africani, americani e asiatici, di

<sup>5</sup> Osservatorio consumi alimentari, 2010. La parte relativa alla raccolta dei dati delle famiglie straniere è stata sviluppata da Barbara Ghiringhelli, Fondazione Università Iulm.

età prevalentemente compresa tra i 30 e i 40 anni, che svolgono un'attività lavorativa come dipendenti, dotati di diploma e di cittadinanza straniera.

**Tab. 15 - Distribuzione del campione per età dei figli. Valori percentuali**

	<i>UE</i>	<i>Non UE</i>	<i>Africa</i>	<i>America</i>	<i>Asia</i>	<i>Totale</i>
0-2 anni	7,0	3,6	1,3	7,2	2,0	3,8
2-5 anni	14,2	9,6	6,2	10,9	4,8	8,2
5-10 anni	30,6	43,0	26,4	36,9	28,5	31,7
Oltre	48,2	43,7	66,1	45,1	64,7	56,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

## Appendice 2

**Tab. 16 - Distribuzione degli immigrati intervistati e dei carrelli esaminati per area di origine e provincia di abitazione**

<i>Province</i>	<i>Immigrati intervistati</i>						<i>Carrelli analizzati</i>					
	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America latina</i>	<i>Totale</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America latina</i>	<i>Totale</i>
VA	29	12	16	6	10	73	58	24	32	12	20	146
CO	17	11	10	5	5	48	34	22	20	10	10	96
SO	4	1	2	1	1	9	8	2	4	2	2	18
MI	109	116	83	23	88	419	218	232	166	46	176	838
MB	29	12	13	4	11	69	58	24	26	8	22	138
BG	50	22	30	20	12	134	100	44	60	40	24	268
BS	75	45	36	24	6	186	150	90	72	48	12	372
PV	34	5	12	4	7	62	68	10	24	8	14	124
CR	22	10	10	4	2	48	44	20	20	8	4	96
MN	22	23	13	4	3	65	44	46	26	8	6	130
LC	12	3	7	6	3	31	24	6	14	12	6	62
LO	13	3	7	3	4	30	26	6	14	6	8	60
<i>Totale</i>	<i>416</i>	<i>263</i>	<i>239</i>	<i>104</i>	<i>152</i>	<i>1.174</i>	<i>832</i>	<i>526</i>	<i>478</i>	<i>208</i>	<i>304</i>	<i>2348</i>

Fonti: C1, 2010; C2, 2010

L'analisi dei consumi degli immigrati è stata eseguita, tra aprile e agosto, su un duplice campione che riproduce l'universo degli stranieri rilevato dall'indagine della Fondazione Ismu sull'immigrazione straniera in Lombardia, 2009 (Blangiardo, 2010).

Il primo campione (C1, 2010) è composto da una 1.174 interviste personali eseguite con questionari semi-strutturati. Il secondo (C2, 2010) annovera 2.348 carrelli della spesa, equamente ripartiti tra super-/iper-mercati (1.174) e discount (1.174), dei quali è stato analizzato il contenuto.





## 12. La rilevazione delle strutture di accoglienza per gli immigrati in Lombardia

di Valeria Alliata di Villafranca e Marta Lovison

### Introduzione

La rilevazione presentata in questo capitolo riguarda le attività di monitoraggio, relative al sistema di accoglienza in Lombardia, realizzate in stretta collaborazione con gli Opi lombardi e mira a restituire un quadro conoscitivo sempre più completo e vicino alla realtà.

L'universo indagato è rappresentato dalle unità di offerta di accoglienza presenti sull'intero territorio regionale includendone tutte le diverse tipologie.

La metodologia adottata è la medesima a partire dal 2008: si è dapprima provveduto ad aggiornare il censimento delle unità di offerta tramite una scheda sintetica inviata dagli Opi, durante il mese di aprile 2010, a tutti i Comuni della regione e, in secondo luogo, è stato auto-compilato un questionario – sia nella versione elettronica direttamente on-line sulla apposita sezione dedicata sul sito dell'Orim<sup>1</sup>, sia nella versione cartacea – da parte dei responsabili delle diverse strutture, sempre sotto la supervisione dei referenti dell'équipe di ricerca dell'Orim.

La copertura della rilevazione si attesta su valori prossimi alla totalità in tutte le province; tale risultato si deve, in particolare, alla disponibilità della fotografia recente del panorama di offerta, ottenuta nel corso del biennio 2008-2009, e all'affinamento del sistema di monitoraggio, che ha trasferito agli Osservatori provinciali la gestione della fase *field*, permettendo così una maggiore prossimità alla realtà locale.

La ricerca oggetto del presente capitolo ha permesso inoltre di implementare ulteriormente il servizio di Banca dati accoglienza dell'Orim (attivo dal 2009) nelle sue due principali sezioni: l'area “Cerca strutture”, servizio di ricerca cartografica e territoriale delle strutture che operano sul territorio, e l'area “Indicatori statistici”, entrambe aggiornate annualmente<sup>2</sup>. Il servizio a oggi registra ol-

<sup>1</sup> In particolare, nel 2010 circa il 40% dei questionari è stato compilato direttamente *on line* dagli operatori delle strutture e fra questi risulta che quasi il 90% è stato compilato a Milano e Bergamo.

<sup>2</sup> A favore della scorrevolezza del contributo si è scelto di non riportare tutti i dati disponibili in tabella. Per un approfondimento, gli indicatori sono consultabili nella sezione Banca dati accoglienza del sito dell'Orim ([www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it)).

tre 12mila accessi, configurandosi sempre più come uno strumento concreto per gli operatori del settore.

## **12.1 Mappatura delle unità di offerta di accoglienza esistenti**

L'indagine registra un'offerta complessiva d'accoglienza di 300 unità e 6.217 posti letto<sup>3</sup>.

### *12.1.1 Panoramica dell'offerta di accoglienza*

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, anche nel 2010 risulta che oltre il 30% delle strutture mappate si trova in provincia di Milano e, nello specifico, a Milano città (delle 93 strutture censite nella provincia infatti 55 si trovano nei confini cittadini), a conferma dell'influenza ancora significativa che la metropoli opera sul territorio lombardo. Seguono le province di Brescia (con 38 strutture), di Pavia (29) e di Cremona (26); le altre si attestano intorno alle 15 unità, fatta eccezione per quelle di Lodi e Sondrio che riportano i valori più bassi (rispettivamente 9 e 6 strutture).

La tipologia di accoglienza delle strutture mappate nel corso del 2010 (Tab. 1) conferma la seconda accoglienza (ossia strutture dove la permanenza massima consentita supera l'anno) come la più presente – il 29% delle strutture complessivamente mappate dichiara infatti questa tipologia di servizio – mentre la prima accoglienza si attesta su valori intorno al 18%. Le altre tipologie (comunità per madri sole con minori, strutture protette per persone in difficoltà, pensionati e dormitori) sommate raggiungono poco più del 30% del totale, mentre la categoria “Altro” raggiunge il 20%<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Nel 2009 era stata rilevata un'offerta di 295 unità. L'aumento considerevole del numero di unità di accoglienza registrato nel corso di questi 5 anni di rilevazione (+112 strutture tra il 2005 e il 2010) non è però solo imputabile a un allargamento dell'offerta di servizi presente in Lombardia, quanto, probabilmente, anche a un costante miglioramento del sistema di rilevazione che porta la Banca dati accoglienza dell'Orim sempre più vicina a una copertura completa dei servizi disponibili.

<sup>4</sup> Nella categoria “Altro” in molti casi confluiscono le strutture di accoglienza per minori, tipologia non specificatamente mappata per ragioni di sovra rappresentazione: le strutture di accoglienza per minori infatti ospitano spesso bambini italiani, con il rischio di ottenere quindi una fotografia falsata della popolazione di origine italiana ospitata nelle strutture.

**Tab. 1 - Strutture di accoglienza in regione Lombardia per tipologia e provincia. Anno 2010**

Provincia	Centro di 1ª accoglienza	Centro di 2ª accoglienza	Dormitorio/ ricovero/ rifugio notturno	Pensionato/ casa albergo/ residence	Struttura protetta per persone in difficoltà	Comunità per madri so- le con minori	Altro	Totale
Bergamo	2	4	4	--	2	2	5	19
Brescia	8	21	1	3	1	1	3	38
Como	2	4	--	1	3	4	1	15
Cremona	6	4	1	--	7	3	5	26
Lecco	4	11	--	--	1	2	3	21
Lodi	3	2	1	--	--	3	-	9
Monza Br.	2	1	2	--	--	2	6	13
Mantova	1	2	1	2	1	2	2	11
Milano	14	17	4	11	12	12	23	93
Pavia	2	12	3	--	4	2	6	29
Sondrio	2	2	--	--	--	--	2	6
Varese	7	7	1	--	--	1	4	20
<b>Regione Lombardia</b>	<b>53</b>	<b>87</b>	<b>18</b>	<b>17</b>	<b>31</b>	<b>34</b>	<b>60</b>	<b>300</b>

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Un ulteriore indicatore saliente dell'accoglienza è quello della tipologia di gestione (Tab. 2). Ben definito appare, infatti il quadro della gestione delle unità di offerta: oltre il 36% di esse è integralmente gestito da privati e al di fuori di regimi di convenzionamento e accreditamento. Risultano, di fatto, essere solamente 36 le strutture a gestione pubblica mappate, pari a poco meno del 12% del totale.

La gestione è dunque affidata, nella maggior parte dei casi, a enti privati di vario genere. Se si considerano infatti tutte le strutture gestite da privati i valori arrivano a 232 unità di offerta, pari al 77% dell'accoglienza lombarda. Se però si considera la distribuzione dei posti letto, emerge che le unità pubbliche, anche se meno numerose di quelle private, ne gestiscono un elevato numero: infatti il 25% dei posti letto è destinato a 36 strutture pubbliche, con un rapporto di circa 43 posti letto per ogni unità. In particolare Milano si attesta come il territorio a maggiore concentrazione di questa specifica categoria.

**Tab. 2 - Strutture di accoglienza in Lombardia per tipologia di gestione e provincia. Anno 2010**

<i>Provincia</i>	<i>Pubblica</i>	<i>Privata accreditata</i>	<i>Privata né accreditata né convenzion.</i>	<i>Privata accreditata e convenzion.</i>	<i>Privata Convenzion.</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
Bergamo	1	--	11	1	2	4	19
Brescia	5	1	22	1	7	2	38
Como	4	6	3	--	2		15
Cremona	2	6	9	3	3	3	26
Lecco	2	--	17	--	2		21
Lodi	--	1	3	3	1	1	9
Monza Brianza	3	--	5	1	4	--	13
Mantova	4	--	4	--	3	--	11
Milano	14	15	23	6	18	17	93
Pavia	--	4	6	--	17	2	29
Sondrio	--	--	1	--	3	2	6
Varese	1	--	3	1	14	1	20
<i>Regione Lombardia</i>	<i>36</i>	<i>33</i>	<i>107</i>	<i>16</i>	<i>76</i>	<i>32</i>	<i>300</i>

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Interessante appare inoltre la diversa distribuzione dei servizi aggiuntivi a disposizione degli ospiti (Tab. 3): oltre il 76% delle strutture offre infatti accompagnamento alla ricerca di un'occupazione, di un alloggio autonomo, sostegno nello svolgimento di pratiche amministrative; l'85% delle strutture garantiscono un servizio di mensa o cucina. Sono inoltre presenti, in oltre la metà dei casi, corsi di alfabetizzazione, servizi di orientamento e mediazione culturale, supporto medico e psicologico, servizi di guardaroba e custodia di beni personali.

**Tab. 3 - Tassi di presenza di servizi aggiuntivi, Regione Lombardia. Anno 2010**

<i>Servizi</i>	<i>Tasso di presenza</i>
Sostegno alla ricerca dell'occupazione	76,3
Sostegno alla ricerca di un alloggio	77,0
Aiuto allo svolgimento di pratiche amministrative	76,3
Corsi di alfabetizzazione	58,0
Orientamento e mediazione culturale rispetto ai servizi socio-assistenziali	64,0
Supporto psicologico	69,3
Supporto medico	56,3
Mensa o disponibilità di una cucina	85,0
Guardaroba e custodia di beni personali	63,3

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

### 12.1.2 La disponibilità di posti letto

Per quanto riguarda la disponibilità di posti letto, nel 2010 questi risultano essere 6.217<sup>5</sup> (Tab. 4), rispecchiando la specificità territoriale, già analizzata per il numero di strutture, relativamente alle province di Milano – che con 2.387 posti copre il 38,6% dell'offerta – e di Brescia (974 posti, 15,8% dell'offerta) che risultano essere i territori con il numero di letti più elevato della regione. Nelle restanti province la differenza rispetto alle prime due aree emerge in modo significativo, come ad esempio accade a Pavia dove i posti letto sono solo il 6% del totale regionale, o ancora a Lecco dove l'incidenza scende al 3%, a testimonianza dell'esistenza, in questi territori, di un numero di strutture abbastanza elevato ma di limitata disponibilità di posti letto.

Sono ancora una volta i centri di seconda accoglienza le strutture con il maggior numero di posti letto in regione (1.404 posti su 6.217), seguiti dalla prima (1.059 posti). Interessante, però, notare come a livello territoriale questo dato vari sensibilmente: in particolare per quanto riguarda Milano la tendenza è opposta rispetto a quella regionale: infatti i posti letto destinati alla prima accoglienza sono 334 contro i 191 rilevati per la seconda. Inoltre, se alla prima accoglienza si sommano quelli della categoria dormitori (662), si arriva a 996 posti letto destinati alla fase emergenziale. Stesso trend si rileva anche nella neoprovincia di Monza-Brianza, dove addirittura il rapporto tra prima e seconda accoglienza è di 108 a 8. Altra tendenza invece si registra nelle altre province dove si conferma un significativo squilibrio verso la seconda accoglienza: essa rappresenta infatti il 49% dell'offerta a Brescia, il 47% a Lecco e il 40% a Pavia. Si tratta quindi di un positivo orientamento di *policy* sia perché mira a superare la fase emergenziale, ponendo le basi per un intervento complesso e integrato qual è richiesto dal fabbisogno abitativo, sia in considerazione del resto dell'offerta: i posti letto in strutture a bassa intensità di servizi (prima accoglienza e dormitori) rappresentano, infatti, circa  $\frac{1}{3}$  del totale regionale (32,3%). La diffusione della seconda accoglienza, tuttavia, può celare in taluni casi una carenza delle politiche ordinarie di fronteggiamento del bisogno abitativo – quali assegnazioni di alloggi e sostegno economico al pagamento dell'affitto – che non sono in alcun modo sostituibili da questo tipo di interventi e che, anzi, evitano il ricorso a tali strutture (Paterniti, 2007).

Un altro dato interessante riguarda la distribuzione dei posti letto per nazionalità degli ospiti. Si conferma infatti la tendenza registrata nel 2009: quasi l'80% delle strutture di accoglienza ospita indifferentemente cittadini stranieri e italiani, mentre le unità dedicate solo agli stranieri (circa il 20%) si registrano quasi esclusivamente nella prima e nella seconda accoglienza. In queste ultime infatti, su un totale di 1.342 posti letto esclusivamente dedicati agli stranieri, il 38% sono infatti per la prima accoglienza e il 45% per la seconda.

<sup>5</sup> Con un incremento di 215 unità rispetto al 2009.

Anche nel 2010, la rilevazione ha confermato, come negli anni precedenti, che il 50% delle strutture mappate ospita altresì particolari tipi di utenza, quali rifugiati e richiedenti asilo, mentre poco più del 40% è destinata alle vittime di tratta e circa il 30% accoglie rom e sinti.

Un altro indicatore della dimensione delle strutture mappate è il numero medio di posti disponibili (Tab. 5).

**Tab. 4 - Posti letto nelle strutture di accoglienza in Lombardia per tipologia di accoglienza e provincia. Anno 2010**

<i>Provincia</i>	<i>Centro di 1<sup>a</sup> accoglienza</i>	<i>Centro di 2<sup>a</sup> accoglienza</i>	<i>Dormitorio/ricovero/rifugio nott.</i>	<i>Pensionato/casa albergo/residence</i>	<i>Struttura protetta per persone in difficoltà</i>	<i>Comunità per madri sole con minori</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
Bergamo	78	147	74	--	13	30	167	509
Brescia	92	478	43	240	15	60	46	974
Como	95	88	--	18	46	45	8	300
Cremona	104	82	12	--	101	36	71	406
Lecco	53	92	--	--	14	15	19	193
Lodi	64	22	10	--	--	29	--	125
Monza Brianza	108	8	48	--	--	54	153	371
Mantova	3	40	24	33	20	22	120	262
Milano	334	191	662	706	115	218	152	2.378
Pavia	21	157	55	--	38	44	75	390
Sondrio	13	22	--	--	--	--	38	73
Varese	94	77	25	--	--	12	28	236
<i>Regione Lombardia</i>	<i>1.059</i>	<i>404</i>	<i>953</i>	<i>997</i>	<i>362</i>	<i>565</i>	<i>877</i>	<i>6.217</i>

**Tab. 5 - Media e mediana dei posti letto nelle strutture di accoglienza in Lombardia. Anno 2009**

<i>Provincia</i>	<i>Media</i>	<i>Mediana</i>
Bergamo	28,3	15,5
Brescia	25,6	18,0
Como	20,0	12,0
Cremona	15,6	13,5
Lecco	9,2	6,0
Lodi	13,9	13,0
Monza Brianza	28,5	18,0
Mantova	23,8	16,0
Milano	25,8	10,0
Pavia	13,4	10,0
Sondrio	12,2	8,5
Varese	11,8	11,5
<i>Regione Lombardia</i>	<i>20,9</i>	<i>11,0</i>

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Il valore medio rilevato si attesta oltre i 20 posti a struttura per quanto riguarda il complesso regionale, ma oscilla notevolmente da provincia a provincia passando dai 9 posti medi della provincia di Lecco ai 28 di quelle di Bergamo e Monza. Per quanto riguarda invece il valore mediano<sup>6</sup> dei posti disponibili, questo scende a 11 nel complesso regionale. Tale informazione è indicativa dell'estrema variabilità delle forme di accoglienza disponibili ed è riconducibile alla natura della struttura. Alcune sono infatti singoli edifici che possono disporre anche di un elevato numero di posti letto, ma numerosi sono anche gli appartamenti, forma intermedia di autonomia. Le realtà mappate riconducibili a quest'ultima natura strutturale rappresentano il 21% dell'offerta di accoglienza totali.

Infine, un indicatore originale e sintomatico della qualità dell'accoglienza sul territorio è il rapporto tra i posti letto e i servizi igienici (bagni e docce). È indubbio che l'accesso a questo tipo di servizio sia indispensabile per una buona qualità di vita, garanzia di cura personale e *privacy*.

La media regionale si attesta intorno a 3 posti letto per ogni servizio igienico, bagno o doccia. Il rapporto scende a 2, migliorando la qualità, se si considerano poi le tipologie di servizio particolari, come le realtà protette.

Mantenendo l'attenzione alla dimensione locale, si conferma la buona qualità del rapporto rilevabile mediamente in provincia di Milano, come già emerso nel 2008 (Alliata di Villafranca, Lovison, 2009). Infatti, nonostante la pressione a cui questo territorio è notoriamente sottoposto per quanto riguarda i flussi migratori – rispetto alle restanti province regionali – sia il rapporto tra posti letto e servizi igienici, che quello tra posti letto e bagni o docce, risulta essere in linea con le medie regionali. Per quanto riguarda invece le altre province spiccano i valori di Sondrio, Mantova e Monza e Brianza che si attestano intorno ai 2 posti letto per ogni servizio igienico o bagno/doccia.

Considerazioni diverse valgono invece per quanto riguarda la categoria Dormitorio/ricovero/rifugio notturno: il dato raggiunge infatti un rapporto di 4 posti letto ogni servizio igienico e sale invece a 8 per ogni bagno o doccia, informazione che non stupisce alla luce del carattere emergenziale di questa tipologia di struttura, già più volte sottolineato. La media regionale di questa categoria è per altro particolarmente influenzata dai valori riguardanti la provincia di Milano dove troviamo un bagno o doccia ogni 13 posti letto e dalla provincia di Pavia dove si registra un servizio igienico ogni 9 posti letto<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> La mediana è il valore centrale di una successione numerica disposta in ordine crescente.

<sup>7</sup> Va segnalato che nel 2009 i valori regionali relativi a questa categoria risultavano essere più elevati: 5 posti letto per ogni servizio e 11 posti letto per ogni bagno doccia (con punte di 28 posti letto per ogni bagno nella provincia di Milano).

**Tab. 6 - Posti letto per ogni servizio igienico e per ogni servizio doccia per tipologia di accoglienza e provincia. Anno 2010**

Provincia	Centro di 1ª accoglienza		Centro di 2ª accoglienza		Dormitorio/ ricovero/ritruffo notturno		Pensionato/ casa albergo/ residence		Struttura protetta per persone in difficoltà			Comunità per madri sole con minori			Altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
	Bergamo	2,0	3,4	2,8	3,0	5,7	5,7	--	--	2,6	2,6	2,7	2,7	3,6	3,5	3,0	3,4	
Brescia	2,9	3,0	3,5	3,1	3,9	4,3	2,2	2,4	1,5	1,5	3,0	3,0	2,9	2,9	2,9	2,9		
Como	7,3	9,5	4,2	4,2	--	--	1,4	1,4	1,8	2,0	2,5	3,0	1,6	1,6	3,2	3,4		
Cremona	3,7	3,7	2,7	2,7	6,0	2,4	--	--	2,5	2,5	2,3	1,8	2,0	2,0	2,7	2,5		
Lecco	3,1	3,5	2,8	2,8	--	--	--	--	3,5	4,7	3,0	5,0	3,2	3,8	3,0	3,3		
Lodi	2,5	2,6	3,1	3,1	5,0	2,0	--	--	--	--	3,2	3,2	--	--	2,8	2,7		
Monza																		
Brianza	1,9	2,5	2,7	2,7	4,0	4,8	--	--	--	--	2,2	2,7	2,5	2,7	2,3	2,8		
Mantova	3,0	3,0	2,7	2,7	6,0	8,0	2,2	2,4	2,0	2,0	4,4	4,4	2,1	2,1	2,5	2,5		
Milano	3,6	3,8	2,4	2,5	4,4	13,0	2,5	3,3	2,8	2,7	3,5	3,5	3,4	3,5	3,1	4,1		
Pavia	3,5	3,5	3,9	4,1	9,2	6,9	--	--	2,4	2,7	3,7	3,7	2,5	2,6	3,5	3,6		
Sondrio	4,3	4,3	2,4	3,7	--	--	--	--	--	--	--	--	1,8	2,4	2,2	2,9		
Varese	3,6	3,5	4,1	4,1	2,3	2,3	--	--	--	--	2,0	2,4	3,1	3,1	3,3	3,3		
Regione Lombardia	3,1	3,5	3,2	3,1	4,5	8,2	2,4	2,9	2,4	2,4	3,0	3,1	2,6	2,7	3,0	3,3		

A = posti letto per ogni servizio igienico.

B = posto letto per ogni servizio doccia.

Fonte: Banca dati accoglienza Orim



Infine a conclusione di questa prima parte dedicata all'analisi strutturale dell'offerta di accoglienza nel territorio lombardo, si rileva che quasi il 50% dei posti letto disponibili è distribuito in camere da 1 e da 2 letti. In particolare quest'ultima è la tipologia più rappresentata con 2.232 posti letto pari a circa il 36% dell'offerta totale, dato che ancora una volta attesta la discreta qualità dell'accoglienza lombarda.

## **12.2 L'utenza delle strutture di accoglienza in Lombardia: ospiti e prese in carico**

Come ogni anno la mappatura del sistema di offerta di accoglienza lombardo ha rilevato anche informazioni relative all'utenza che gravita intorno al sistema stesso. Grazie ai dati raccolti è dunque possibile analizzare due diversi aspetti: gli ospiti presenti al 1° aprile 2010 nelle strutture mappate, ricavando quindi una fotografia della situazione a quel giorno, e le prese in carico nell'arco del 2009, che restituisce invece un'informazione di flusso.

Un precisazione è necessaria rispetto al primo aspetto citato. Infatti, se fino al 2008, l'indagine oggetto di questo contributo rilevava la presenza di ospiti al 1° giugno, con scadenza annuale, a partire dal 2009 si è deciso di spostare questa data al 1° aprile. La scelta è stata fatta, in accordo con gli Osservatori provinciali sull'immigrazione, per riuscire a indagare anche l'utenza di quelle strutture che, dedicandosi all'emergenza freddo, restano chiuse nel periodo estivo.

### *12.2.1 La fotografia delle presenze al 1° aprile 2010*

La prima informazione, seppur di carattere generale, che restituisce un quadro significativo della presenza di ospiti nelle strutture, è la loro distribuzione per tipologia di accoglienza e sesso.

Come facilmente rilevabile dalla tabella 7, gli ospiti accolti nelle strutture mappate risultavano, al 1° aprile 2010, 4.828, con un aumento di 85 unità rispetto al 2009.

Le tipologie di struttura che ricevono il numero di ospiti più elevato sono i Centri di seconda accoglienza – che con 1.131 ospiti accolgono il 23% dell'utenza totale – seguiti da quelli di prima accoglienza (877 utenti), dalla categoria “Altro” e dai dormitori e ricoveri notturni.

Riguardo al sesso spicca come siano i maschi la categoria maggiormente presente nelle strutture mappate: questi sono infatti complessivamente 3.254, oltre il 67% degli ospiti totali. Le femmine risultano in minoranza in quasi tutte le strutture di accoglienza considerate, tranne che nelle comunità per madri sole

con minori dove sono il 71%, e nelle strutture protette per persone in difficoltà, dove arrivano quasi all'80%<sup>8</sup>.

**Tab. 7 - Distribuzione degli ospiti per tipologia di accoglienza e sesso. Valori assoluti al 1° aprile 2010**

<i>Tipologia di accoglienza</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Centro di 1 <sup>a</sup> accoglienza/alloggio di 1 <sup>a</sup> accoglienza	729	148	877
Centro di 2 <sup>a</sup> accoglienza/alloggio di 2 <sup>a</sup> accoglienza	725	406	1.131
Dormitorio/ricovero/rifugio notturno	645	70	715
Pensionato/casa albergo/residence	487	183	670
Struttura protetta per persone in difficoltà	56	207	263
Comunità per madri sole con minori	129	327	456
Altro	483	233	716
<b>Totale</b>	<b>3.254</b>	<b>1.574</b>	<b>4.828</b>

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Se, infine, analizziamo la distribuzione territoriale degli ospiti al 1° aprile 2010, la provincia di Milano si conferma il territorio che ne accoglie il numero più elevato – 1.852 persone accolte alla data della rilevazione, corrispondenti a oltre il 38% degli ospiti totali – seguita da quella di Brescia (799 ospiti, 16,5%) e di seguito il resto del territorio.

Gli ospiti stranieri incidono sul totale di quelli censiti per oltre il 61%, raggiungendo quota 2.967 (dato che si ottiene sommando gli stranieri provenienti da paesi considerati a Fpm agli altri stranieri).

**Tab. 8 - Distribuzione degli ospiti per nazionalità e tipologia di accoglienza. Valori assoluti al 1° aprile 2010**

<i>Tipologia di accoglienza</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri Pfp</i>	<i>Altri Stranieri</i>	<i>Totale</i>
Centro di 1 <sup>a</sup> accoglienza/alloggio di 1 <sup>a</sup> accoglienza	229	645	3	877
Centro di 2 <sup>a</sup> accoglienza/alloggio di 2 <sup>a</sup> accoglienza	177	950	4	1.131
Dormitorio/ricovero/rifugio notturno	315	399	1	715
Pensionato/casa albergo/residence	571	91	8	670
Struttura protetta per persone in difficoltà	65	193	5	263
Comunità per madri sole con minori	163	272	21	456
Altro	341	374	1	716
<b>Totale</b>	<b>1.860</b>	<b>2.924</b>	<b>43</b>	<b>4.828</b>

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

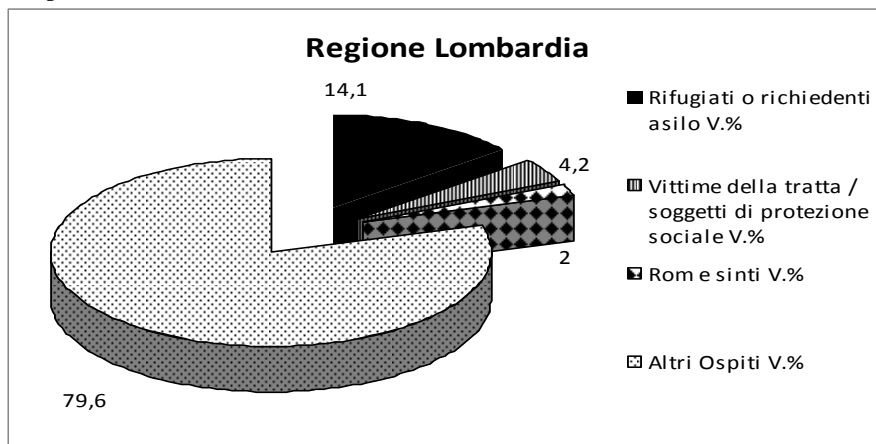
<sup>8</sup> Quest'ultimo dato è facilmente spiegabile se si considera che questa tipologia di accoglienza fa spesso riferimento al circuito delle vittime di tratta, dove le donne sono l'utenza più significativa (cfr. cap. 10), o alle vittime di violenza più in generale, dove ancora una volta le donne sono più colpite.

Unica tipologia in cui gli italiani risultano la categoria più presente è quella dei Pensionati/casa albergo/residence, che tra tutti i servizi di accoglienza considerati è sicuramente quella a carattere meno spiccatamente emergenziale e che riflette in misura minore una difficoltà socio-economica. In tutte le altre tipologie di accoglienza sono comunque gli stranieri la popolazione più presente, anche se con diversi gradi di intensità: i migranti sono la presenza decisamente più consistente nei centri di prima e seconda accoglienza (rispettivamente il 74 e l'84%), ma diminuiscono nei dormitori, dove la popolazione straniera è circa il 56%, e nella categoria "Altro", in cui raggiungono il 52% del totale.

Rispetto alla dimensione territoriale, la provincia di Milano, in termini assoluti, presenta il numero di ospiti stranieri più elevato (988 unità) ma con un'incidenza percentuale sul totale inferiore alla media regionale – gli stranieri a Milano rappresentano infatti circa il 53% degli utenti. Diversamente avviene in altre province, che presentano invece un'incidenza percentuale di migranti molto superiore: si tratta di Bergamo (86%), Varese (79%), Como (75%), Brescia (74%), Lodi (72%) e Lecco (71%).

Altro dato importante riguarda la presenza di tipologie particolari di utenza nel circuito delle strutture mappate (Graf. 1)

**Graf. 1 - Ospiti appartenenti a particolari categorie di utenza. Valori percentuali al 1° aprile 2010**



Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Queste categorie pesano complessivamente, sugli ospiti totali, per circa il 20%, dato sostanzialmente invariato rispetto al 2009. Consideriamo categorie particolari di utenza i rifugiati o i richiedenti asilo, che sono sicuramente i più numerosi – 14,1%, leggermente in calo rispetto il 2009, dove erano il 14,7% – le vittime di tratta o soggetti a protezione sociale, che rappresentano circa il 4% degli ospiti censiti, e infine i rom e sinti (il 2%).

A livello territoriale questo particolare tipo di ospiti risulta essere fortemente presente a Varese, dove raggiunge ben il 62% degli ospiti totali, con una fortissima incidenza di rifugiati e richiedenti asilo, infatti il 56% degli ospiti accolti in provincia di Varese fa capo a questa tipologia di utenza – dato che si spiega facilmente con la presenza dell'aeroporto di Malpensa su questo territorio, centro di arrivo di moltissimi dei rifugiati che fuggono in Italia – e in provincia di Como, dove il 25% degli utenti del sistema di accoglienza sono rifugiati o richiedenti asilo e un altro 25% sono rappresentati da vittima di tratta.

Un dato interessante per valutare la capacità di copertura e l'efficacia del sistema di accoglienza lombardo è andare a indagare l'indice di saturazione – nel nostro caso la percentuale di posti occupati al 1° aprile 2010 – e la percentuale di strutture sature, vale a dire quelle strutture che, sempre al 1° aprile 2010, dichiarano di non avere posti liberi. La tabella 9 permette di analizzare questi indicatori per provincia e tipologia di accoglienza.

Se esaminiamo questi dati considerando la tipologia di accoglienza, le strutture che dichiarano maggiormente una situazione di saturazione sono sicuramente i centri di prima accoglienza (dove le strutture sature, in regione, sono oltre il 47%) seguite dalla categoria “Altro” e dalle comunità per madri sole con minori. Queste tipologie sono, peraltro, le stesse a riportare alti valori di saturazione, cioè un elevato numero di posti occupati, superando tutte l'80% (precisamente 82,8% per quanto riguarda la prima accoglienza, 81,6% la categoria Altro e 80,7 le comunità per madri sole con minori); a queste, sempre rispetto l'indice di saturazione, si aggiungono i centri di seconda accoglienza che, pur riportando una percentuale di strutture sature più bassa (28,7%), dichiarano di avere oltre l'80% di posti occupati.

Se consideriamo questi stessi indicatori in chiave territoriale, la provincia di Lodi riporta i valori più elevati sia per quanto riguarda la percentuale di strutture sature (ben il 66%), sia per quanto riguarda l'indice di saturazione: infatti il 92% dei posti disponibili sul territorio risultano essere occupati. Seguono la provincia di Brescia e quella di Varese (rispettivamente strutture sature 44,7% e 40% e indice di saturazione 82% e 80,5%). Situazioni leggermente anomale, rispetto la media regionale, si riscontrano invece a Monza-Brianza e Bergamo dove, ad alti tassi di saturazione (84,6% nella prima e 83,1% nella seconda) si accompagna una percentuale di strutture sature piuttosto bassa, addirittura poco più del 15% per quanto riguarda Monza-Brianza e 26,3% a Bergamo.

**Tab. 9 - Strutture sature e indice di saturazione. Valori percentuali al 1° aprile 2010**

Provincia	Centro di 1ª accoglienza/ alloggio di 1ª accoglienza		Centro di 2ª accoglienza/ alloggio di 2ª accoglienza		Dormitorio/ ricovero/ritugio notturno		Pensionato/ casa albergo/ residence		Struttura protetta per persone in difficoltà		Comunità per madri sole con minori		Altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
Bergamo	100,0	100,0	25,0	67,3	25,0	60,8	--	--	--	61,5	--	86,7	20,0	100,0	26,3	83,1
Brescia	87,5	95,7	33,3	91,0	100,0	100,0	33,3	55,4	--	80,0	--	73,3	33,3	95,7	44,7	82,0
Como	--	32,6	--	73,9	--	--	--	27,8	33,3	91,3	50,0	75,6	--	25,0	20,0	59,7
Cremona	66,7	98,1	25,0	68,3	100,0	100,0	--	--	14,3	64,4	--	47,2	40,0	73,2	34,6	74,9
Lecco	--	84,9	36,4	71,7	--	--	--	--	--	92,9	50,0	80,0	33,3	63,2	28,6	76,7
Lodi	33,3	87,5	100,0	100,0	--	80,0	--	--	--	--	100,0	100,0	--	--	66,7	92,0
Monza Brianza	--	91,7	--	87,5	50,0	97,9	--	--	--	--	50,0	90,7	--	73,2	15,4	84,6
Mantova	--	--	--	65,0	--	95,8	--	54,5	--	55,0	100,0	100,0	--	84,2	18,2	76,7
Milano	35,7	81,4	35,3	83,2	25,0	71,5	18,2	72,8	33,3	78,3	25,0	85,3	69,6	103,9	39,8	77,9
Pavia	50,0	71,4	8,3	72,6	33,3	85,5	--	--	25,0	57,9	--	59,1	--	53,3	13,8	67,7
Sondrio	50,0	69,2	--	68,2	--	--	--	--	--	--	--	--	--	39,5	16,7	53,4
Varese	57,1	87,2	42,9	87,0	--	68,0	--	--	--	--	--	91,7	25,0	46,4	40,0	80,5
<b>Regione Lombardia</b>	<b>47,2</b>	<b>82,8</b>	<b>28,7</b>	<b>80,6</b>	<b>33,3</b>	<b>75,0</b>	<b>17,6</b>	<b>67,2</b>	<b>22,6</b>	<b>72,7</b>	<b>35,3</b>	<b>80,7</b>	<b>36,7</b>	<b>81,6</b>	<b>33,3</b>	<b>77,7</b>

A = Percentuale di strutture sature al 1° aprile 2010.

B = Indice di saturazione delle strutture al 1° aprile 2010.

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

### 12.2.2 L'affluenza nel sistema di accoglienza nel corso del 2009

Questo secondo aspetto, riguardante le persone che sono state accolte nel circuito delle strutture mappate, permette di trarre alcune valutazioni rispetto al numero di persone che, complessivamente, hanno usufruito di questi servizi nell'arco dell'anno. In particolare, la tabella 10 restituisce il quadro delle prese in carico totali, a livello regionale, nel corso del 2009.

**Tab. 10 - Prese in carico nel corso del 2009 per tipologia di accoglienza e incidenza della popolazione straniera**

<i>Tipologia di accoglienza</i>	<i>Totale prese in carico</i>	<i>Totale stranieri</i>	<i>Incidenza % stranieri</i>
Centro di 1 <sup>a</sup> accoglienza/alloggio di 1 <sup>a</sup> accoglienza	3.194	2.490	78,0
Centro di 2 <sup>a</sup> accoglienza/alloggio di 2 <sup>a</sup> accoglienza	2.406	1.814	75,4
Dormitorio/ricovero/rifugio notturno	3.176	1.999	62,9
Pensionato/casa albergo/residence	3.965	1.103	27,8
Struttura protetta per persone in difficoltà	750	607	80,9
Comunità per madri sole con minori	1.002	697	69,6
Altro	1.491	816	54,7
<b>Totale</b>	<b>15.984</b>	<b>9.526</b>	<b>59,6</b>

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Complessivamente, le persone ospitate nel corso del 2009 sono state quasi 16mila di cui il 58,6% risultava straniero. Rispetto al 2008 si rileva un consistente aumento: le prese in carico crescono di 1.792 unità, dato riscontrabile un po' in tutte le categorie analizzate, fatta eccezione che per i pensionati (-45 unità), che mantengono comunque il primato.

Le tipologie di accoglienza con il numero di prese in carico più elevato sono infatti state, nell'ordine, i pensionati, la prima accoglienza e i dormitori, che sommati raggiungono il 65% del totale dell'affluenza registrata. Si tratta, per natura stessa del servizio, di tipologie di accoglienza breve, dedicate a situazioni di emergenza temporanea (che sia emergenza grave, come nel caso di dormitori e ricoveri notturni, o semplici soluzioni abitative temporanee, come invece può accadere per i residence), per questo un numero di ospiti transitati così elevato non stupisce. Valori decisamente più bassi si riscontrano, invece, per quanto riguarda le altre categorie, fino ad arrivare alle "sole" 750 prese in carico complessive (poco meno del 5% sul totale) per le Strutture protette (dato che a sua volta non stupisce se considerato in rapporto a quello di stock, che vedeva 263 ospiti presenti in strutture afferenti a questo servizio al 1° aprile 2010, cfr. Tab. 7).

La popolazione straniera incide in maniera molto diversa a seconda della tipologia: a riportare la percentuale di migranti più elevata sul totale delle prese in carico sono le Strutture protette (80,9%), seguite dai Centri di prima e seconda accoglienza (rispettivamente 78% e 75,4%). I valori sono decisamente più

bassi nel caso delle altre tipologie, specialmente per quanto riguarda pensionati e residence, dove gli stranieri sono poco meno di 3 su 10. Anche in questo caso il dato riconferma quanto già detto a proposito degli ospiti stranieri al 1° aprile 2010 in questa specifica tipologia di accoglienza (*supra* Tab. 7).

Complessivamente la provincia con il numero più elevato di prese in carico risulta essere Milano, che con quasi 5mila unità copre poco più del 31%, seguita a ruota da Brescia, dove il valore si attesta intorno al 28,8% (4.607 unità in termini assoluti); decisamente meno incisivi i valori di Bergamo, in terza posizione con 1.391 prese in carico, e delle restanti province che non superano il migliaio.

Il numero di prese in carico, in rapporto ai posti letto complessivamente disponibili (*supra* Tab. 4), permette di ricavare e analizzare l'indice di *turnover* (Tab. 11), ossia di calcolare quante persone, nel corso dell'anno, si sono avvicendate nel singolo posto letto. A livello regionale questo indice risulta essere mediamente di 2,6 ospiti per ogni letto. Solo 4 province su 12 riportano un valore superiore a quello medio regionale: si tratta di Brescia (4,7), Lodi e Como (3,2), Bergamo e Sondrio (2,7); il valore più basso lo detiene invece la provincia di Lecco, con poco più di un ospite per letto (1,2).

Per quanto riguarda le tipologie di accoglienza invece, l'indice di *turnover* più elevato si riscontra, in accordo con quanto già detto rispetto alle prese in carico in generale, nei pensionati/case albergo/residence dove l'indice raggiunge il valore di ben 4 ospiti ogni letto all'anno, nei dormitori (3,3) e nelle strutture di prima accoglienza (3), sottolineando il carattere temporaneo dei servizi rivolti al pronto intervento e all'emergenza.

Rispetto al 2008 è possibile osservare un complessivo aumento di questi valori. A livello regionale infatti l'indice si attestava intorno ai 2,4 ospiti per letto e, soprattutto le tipologie ad alto *turnover* viste sopra, riportavano dati inferiori: i dormitori presentavano l'indice più elevato (3,2), seguiti dai pensionati (3) e dalla prima accoglienza (2,7). La provincia con i valori più elevati era sempre Brescia (3,8 ospiti per letto all'anno) seguita però da Varese (2,9) e Bergamo (2,6).

Infine è possibile trarre alcune brevi considerazioni dal confronto tra la tipologia di gestione delle strutture mappate e le prese in carico annue. Le strutture a completa gestione privata (né accreditate né convenzionate) si confermano essere quelle maggiormente attraversate da questa utenza: oltre 6mila delle prese in carico sono infatti transitate in queste strutture, con picchi significativi nelle province di Brescia, Milano e Bergamo. Oltretutto, se a queste sommiamo i valori delle strutture accreditate e convenzionate, si raggiungono più di 10mila prese in carico, a ulteriore conferma (cfr. par. 12.1.1) dell'importante contributo che terzo settore e privato sociale offrono anche a questo aspetto del welfare lombardo.

Di contro va comunque segnalato che in termini di risorse investite nell'accoglienza, il pubblico ha garantito nel 2009 oltre 6mila prese in carico, dato ottenuto sommando l'affluenza registrata nelle tipologie a gestione pubblica e le strutture convenzionate che quindi ricevono una sovvenzione pubblica.

**Tab. 11 - Totale prese in carico e indice di turnover per provincia e tipologia di accoglienza nel corso del 2009**

Provincia	Centro di 1ª accoglienza/ alloggio di 1ª accoglienza		Centro di 2ª accoglienza/ alloggio di 2ª accoglienza		Dormitorio/ ricovero/ rifugio notturno		Pensionato/ casa albergo/ residence		Struttura protetta per persone in difficoltà		Comunità per madri sole con minori		Altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
Bergamo	229	2,9	130	0,9	502	6,8	--	--	43	3,3	57	1,9	430	2,6	1.391	2,7
Brescia	272	3,0	1.302	2,7	326	7,6	2.583	10,8	12	0,8	66	1,1	46	1,0	4.607	4,7
Como	679	7,1	94	1,1	--	--	44	2,4	60	1,3	81	1,8	7	0,9	965	3,2
Cremona	298	2,9	84	1,0	30	2,5	--	--	144	1,4	32	0,9	46	0,6	634	1,6
Lecco	61	1,2	97	1,1	--	--	--	--	26	1,9	15	1,0	39	2,1	238	1,2
Lodi	132	2,1	22	1,0	220	22,0	--	--	--	--	29	1,0	--	--	403	3,2
Monza																
Brianza	232	2,1	9	1,1	170	3,5	--	--	--	--	92	1,7	182	1,2	685	1,8
Mantova	11	3,7	49	1,2	104	4,3	44	1,3	45	2,3	12	0,5	190	1,6	455	1,7
Milano	803	2,4	242	1,3	1344	2,0	1.294	1,8	357	3,1	534	2,4	420	2,8	4.994	2,1
Pavia	58	2,8	169	1,1	443	8,1	--	--	63	1,7	65	1,5	56	0,7	854	2,2
Sondrio	66	5,1	84	3,8	--	--	--	--	--	--	--	--	49	1,3	199	2,7
Varese	353	3,8	124	1,6	37	1,5	--	--	--	--	19	1,6	26	0,9	559	2,4
Regione Lombardia	3.194	3,0	2.406	1,7	3176	3,3	3.965	4,0	750	2,1	1.002	1,8	1.491	1,7	15.984	2,6

A = Totale prese in carico nel corso del 2009.

B = Indice di turnover.

Fonte: Banca dati accoglienza Orim



### 12.3 Un aspetto di particolare attenzione: i minori accolti nel circuito dell'accoglienza lombarda al 1° aprile 2010

Pur non andando specificamente a rilevare le Comunità alloggio per minori<sup>9</sup>, il censimento delle strutture di accoglienza in Lombardia dedica una specifica sezione all'analisi dei dati riguardanti i minori che transitano in questo circuito.

Si tratta principalmente di informazioni riguardanti la consistenza della presenza minorile e dell'incidenza di quella minorile straniera e non accompagnata, come di consueto riportati per tipologia di accoglienza e intervento e per provincia<sup>10</sup>.

**Tab. 12 - Incidenza percentuale degli ospiti minori e degli ospiti minori stranieri sul totale al 1° aprile 2010**

Tipologia di accoglienza	V.a.		V.% minori stranieri
	ospiti totali	ospiti minori	
Centro di 1 <sup>a</sup> accoglienza/alloggio di 1 <sup>a</sup> accoglienza	877	10,5	8,3
Centro di 2 <sup>a</sup> accoglienza/alloggio di 2 <sup>a</sup> accoglienza	1.131	33,5	29,0
Dormitorio/ricovero/rifugio notturno	715	1,1	-
Pensionato/casa albergo/residence	670	0,9	0,9
Struttura protetta per persone in difficoltà	263	37,3	23,2
Comunità per madri sole con minori	456	54,2	33,6
Altro	716	31,1	17,0
<b>Totale</b>	<b>4.828</b>	<b>21,8</b>	<b>15,4</b>

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

I minori risultano essere complessivamente, a livello regionale, il 21,8% della popolazione ospitata al 1° aprile 2010. Ciò significa che in Lombardia almeno un ospite ogni 5 è minorenne. Naturalmente l'incidenza percentuale varia sensibilmente da tipologia a tipologia, passando dall'irrisoria presenza di *under 18* nei pensionati e nei dormitori a una più cospicua nelle comunità per madri sole con minori – che accolgono minori per *mission* stessa del servizio – dove questi sono più della metà degli ospiti (54,2% per la precisione). Ma valori interessanti si rilevano anche nelle Strutture protette per persone in difficoltà, nella seconda accoglienza e nella categoria “Altro” in cui, ricordiamo ancora una volta, confluiscono anche le comunità alloggio per minori. La percentuale di questi utenti è in leggera crescita rispetto al 2009, dove incidevano sulla popolazione totale per il 19,6%.

<sup>9</sup> Per ragioni, come già anticipato, legate al rischio di sovra campionare la componente italiana, molto presente in questa tipologia di accoglienza.

<sup>10</sup> Per un approfondimento dei dati qui riportati si rimanda, ancora una volta, alla Banca dati accoglienza dell'Orim ([www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it)), sezione ospiti minori.

Per quanto riguarda gli ospiti minori di origine straniera, questi sono il 15,4% degli ospiti totali, con picchi significativi, ancora una volta, nelle Comunità per madri sole con minori e nei Centri di prima accoglienza.

Gli stranieri risultano quindi essere la grande maggioranza dell'universo minorile, superando un'incidenza del 70% (Tab. 13).

**Tab. 13 - Incidenza dei minori stranieri e dei minori stranieri non accompagnati sulla popolazione minorile totale al 1° aprile 2010**

<i>Tipologia di accoglienza</i>	<i>V.a. ospiti minori</i>	<i>V.% ospiti stranieri</i>	<i>Di cui v.% minori stran. non accompagnati</i>
Centro di 1 <sup>a</sup> accoglienza/alloggio di 1 <sup>a</sup> accoglienza	92	79,3	37,0
Centro di 2 <sup>a</sup> accoglienza/alloggio di 2 <sup>a</sup> accoglienza	379	86,5	16,5
Dormitorio/ricovero/rifugio notturno	8	-	-
Pensionato/casa albergo/residence	6	100,0	-
Struttura protetta per persone in difficoltà	98	62,2	11,5
Comunità per madri sole con minori	247	61,9	-
Altro	223	54,7	46,7
<b>Totale</b>	<b>1.053</b>	<b>70,6</b>	<b>19,5</b>

*Fonte:* Banca dati accoglienza Orim

Analizzando nel dettaglio il peso dei minori stranieri nelle diverse tipologie di accoglienza, questi sono la totalità nei pensionati – che comunque dimostrano valori assoluti pressoché insignificanti dal punto di vista statistico – ma si aggirano significativamente intorno all'80% nei Centri di prima e seconda accoglienza.

La tabella 13 permette inoltre di dedicare attenzione ai minori stranieri non accompagnati, che risultano poco meno del 20% dei minori stranieri in genere. Questa particolare categoria raggiunge il valore più significativo nella voce “Altro”, probabilmente andandosi a collocare proprio nelle Comunità alloggio per minori che qui confluiscono. Peraltro, proprio la tipologia di accoglienza “Altro” è quella che riporta la percentuale di minori stranieri più bassa, a conferma di quanto precedentemente detto: le Comunità alloggio per minori che la generica voce comprende<sup>11</sup> accolgono anche molti bambini italiani.

Se confrontiamo l'incidenza dei minori stranieri sulla popolazione minorile totale con quella più generale degli stranieri sul totale degli ospiti, vediamo come nella popolazione minorile gli stranieri abbiano un'incidenza molto più significativa. Infatti, se gli stranieri, adulti e minori insieme, corrispondono a circa il 61% della popolazione totale, prendendo in considerazione la sola popola-

<sup>11</sup> Infatti il 35% di chi ha segnalato altro come tipologia di accoglienza dichiara espressamente, nello spazio di specificazione, di essere una comunità alloggio per minori.

zione minorenni questo valore sale di 10 punti percentuali (superando, come appena visto, il 70%).

## 12.4 Conclusioni

Da quando, nel 2008, è stato messo a punto il nuovo sistema di monitoraggio delle strutture di accoglienza, esso permette di restituirne una fotografia sempre più precisa e articolata.

Il quadro tracciato nel presente capitolo rende l'immagine di un sistema che appare, in taluni casi, adeguato alle esigenze del territorio, capace di dare risposte non solo quantitativamente ma anche qualitativamente significative, pur presentando alcuni aspetti critici, sottolineati proprio allo scopo di provare a indicare strade possibili di miglioramento.

Una considerazione che emerge dai dati presentati riguarda alcune peculiarità territoriali. Nello specifico si tratta delle particolari situazioni che si delineano nelle province di Lodi e Milano. Nel primo caso, infatti, il territorio presenta alcuni dati critici rispetto alla capacità di copertura: le strutture di accoglienza mappate sono 9 pur presentando un numero di stranieri complessivamente stimato vicino a quello, ad esempio, della provincia di Mantova<sup>12</sup> che conta invece su un'offerta di 21 unità di accoglienza. La criticità di questo dato viene confermata dalle informazioni riguardanti la percentuale di strutture sature e l'indice di saturazione che, riportando valori rispettivamente del 67 e 92%, collocano Lodi ben al di sopra della media regionale.

Nel secondo caso, invece, per quanto riguarda la provincia di Milano, abbiamo visto come l'alto numero di posti letto dedicati alla prima accoglienza e ai dormitori possa essere indice di difficoltà a fronteggiare una situazione di emergenza, probabilmente dettata dalla grande attrattività che il capoluogo milanese continua a esercitare sui flussi migratori. La situazione risulta ulteriormente aggravata dal fatto che, questa condizione di emergenza, sembra permanere nel tempo, dato riscontrabile ad esempio dall'analisi dell'indice di *turnover*. In provincia di Milano, sia per quanto riguarda la prima accoglienza che i dormitori, i quali per natura dovrebbero essere orientati a ospitare per brevi periodi, l'indice è molto al di sotto della media regionale: infatti se mediamente in Lombardia, nella prima accoglienza, si sono avvicendati circa 3 ospiti ogni letto, a Milano questo dato scende a 2,4, e anche nei dormitori, dove a livello regionale l'indice di *turnover* è di 3,3 ospiti per letto, nel capoluogo scende a 2, a testimonianza di come le persone tendano a usufruire di questi servizi emergenziali per lunghi periodi.

Altro dato di interesse riscontrato che emerge riguarda la popolazione under 18. Proprio rispetto ai minori ospitati è possibile trarre una considerazione di

<sup>12</sup> Si stima che sul territorio lodigiano siano presenti circa 29mila immigrati (regolari e non) mentre a Mantova all'incirca 31mila (cfr. cap. 1).

carattere generale: abbiamo visto come l'incidenza di minori stranieri rispetto alla popolazione minorenni considerata sia molto elevata in tutte le tipologie di accoglienza censite, anche in quelle dove invece, esaminando gli ospiti totali (minori e adulti insieme), gli stranieri presentano incidenze non molto significative. Il dato ci sembra sottolineare come sia quindi necessario dedicare una particolare attenzione a questo tipo di utenza che presenta, di per sé, complessità evidenti. Inoltre, sempre i dati riguardanti la popolazione minore fanno emergere come 1 minore straniero ogni 5 tra quelli censiti si trovi in una condizione di ulteriore fragilità, sia cioè presente sul territorio lombardo senza l'accompagnamento di un genitore, o di un adulto in qualche modo titolato a occuparsi di lui: è questo, a nostro parere, un dato allarmante che richiede di dedicare un'attenzione specifica e scrupolosa al tema.

Si può infine concludere che, giunti al terzo anno consecutivo di rilevazione, è oggi infine possibile pensare di articolare ulteriormente il sistema degli indicatori disponibile *on line*, inserendo serie storiche e nuovi elementi di approfondimento, come la nazionalità di provenienza degli ospiti, o ancora informazioni maggiormente dettagliate sulla popolazione minore ospitata nelle strutture.

## Riferimenti bibliografici

- Agustoni A., *Abitare e insediarsi*, in Fondazione Ismu, *Dodicesimo Rapporto sulle migrazioni 2006*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 165-184.
- Agustoni A., *Abitare e insediarsi*, in Fondazione Ismu, *Quindicesimo Rapporto sulle migrazioni 2009*, FrancoAngeli, 2010, pp. 141-154.
- Agustoni A., Alietti A., *Società urbane e convivenza interetnica. Vita quotidiana e rappresentazioni degli immigrati in un quartiere di Milano*, FrancoAngeli, Milano 2009.
- Agustoni A., Alietti A., Riniolo V., *Processi insediativi, regole per il mercato dell'alloggio e strategie di governance: il Progetto Radici*, in A. Vergani, F. Locatelli, V. Riniolo (a cura di), *Tra inserimento sociale e sostenibilità dei flussi migratori. Una sperimentazione in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2010, pp. 23-43.
- Alietti A., *Territorio, stratificazione e conflitti: distanze fisiche e distanze sociali*, in A. Agustoni, P. Giuntarelli, R. Veraldi (a cura di), *Sociologia del Territorio e dell'Ambiente*, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 131-147.
- Alietti A., Agustoni A. (a cura di), *Migrazioni, politiche urbane e abitative: dalla dimensione europea alla dimensione locale. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2011.
- Alliata di Villafranca V., Lovison M., *La rete degli Osservatori Provinciali lombardi sull'immigrazione. Il sistema di rilevazione e monitoraggio del fenomeno migratorio con particolare riferimento alle strutture di accoglienza*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2008. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2009, pp. 351-369.
- Ambrosini M., *Tra altruismo e professionalità*, FrancoAngeli, Milano, 1999.
- Ambrosini M., *Un'altra globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva E. (a cura di), *Incontrarsi e riconoscersi. Socialità, identificazione, integrazione sociale tra i giovani di origine immigrata. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2011.
- Ambrosini M., Queirolo Palmas L., Torre A., *Terzo rapporto sull'immigrazione a Genova*, Fratelli Frilli, Genova, 2006.
- Arbaci S., *Ethnic Segregation, Housing System and Welfare regimes*, in "European Journal of Housing Policy", vol. 7, n. 4, 2007, pp. 401-433.
- Arbaci S., Malheiros J., *De-Segregation, Peripheralisation and the Social Exclusion of Immigrants: Southern European Cities in the 1990s*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", vol. 36, n. 2, 2010, pp. 227-255.

- Baldini M., Poggio T., *Le politiche rivolte all'affitto e i loro effetti*, in A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto, *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 333-354.
- Besozzi E. (a cura di), *Crescere tra appartenenze e diversità. Una ricerca tra i preadolescenti delle scuole milanesi*, FrancoAngeli, Milano, 1999.
- Besozzi E., *Nodi critici dell'interculturale: un modello di analisi*, in E. Besozzi (a cura di), *I progetti di educazione interculturale in Lombardia. Dal monitoraggio alle buone pratiche*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005, pp. 259-275.
- Besozzi E., *La scuola secondaria superiore e la formazione professionale*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2007. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2008, pp. 87-120.
- Besozzi E., *Una generazione strategica*, in E. Besozzi, M. Colombo, M. Santagati, *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 13-57.
- Besozzi E., *Cittadinanza/cittadinanze: vecchie e nuove questioni di politiche dell'istruzione*, paper presentato al X convegno nazionale Ais "Stato, nazioni società globale sociologicamente", Milano, 22-24 settembre 2010.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Percorsi dei giovani stranieri tra scuola e formazione professionale in Lombardia. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Motivazioni, esperienze e aspettative nell'istruzione e nella formazione professionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Besozzi E., Colombo M., Crotti A., Rinaldi E., Santagati M., Spadaro R., *Alunni stranieri nella scuola e nella formazione professionale: dieci anni di inclusione nella realtà lombarda*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, 2010, pp. 187-239.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M. (a cura di), *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Bianchi E., Bergaglio M., *Il vissuto degli immigrati a Milano*, in G. Scaramellini, *Città, regione, territorio: studi in memoria di Roberto Mainardi*, Rizzoli, Milano, 2003, pp. 95-156.
- Biondi Dal Monte F., *I diritti sociali degli stranieri tra frammentazione e non discriminazione. Alcune questioni problematiche*, in "Le Istituzioni del Federalismo", 5, 2008, pag. 1 ss.
- Blangiardo G.C., *La popolazione straniera nella realtà lombarda*, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010, pp. 31-61.
- Blangiardo G.C., *Una nuova fotografia dell'immigrazione straniera in Italia*, in Fondazione Ismu, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, FrancoAngeli, Milano, 2011a, pp. 29-47.

- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La decima indagine regionale. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011b.
- Bolt G., *Combating residential segregation of ethnic minorities in European cities*, in "Journal of Housing and the Built Environment", vol. 24, 2009, pp. 397-405.
- Bolt G., Phillips D., Van Kempen R., *Housing Policy, (De)segregation and Social Mixing: An International Perspective*, in "Housing Studies", vol. 25, n. 2, 2010, pp. 129-135.
- Brunelli G., *Minori immigrati, integrazione scolastica, divieto di discriminazione*, in "Diritto, immigrazione e cittadinanza", n. 1, 2010, pp. 58-77.
- Caligiuri A., *L'accesso ai benefici di natura assistenziale dei cittadini extracomunitari soggiornanti in Italia*, in "Diritto, immigrazione e cittadinanza", n. 1, 2009, pp. 53-66.
- Caria M.P., *Una misura dell'integrazione degli immigrati*, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006, pp. 176-186.
- Caria M.P., Colombo M., Gusmeroli A., Menonna A., Sciortino G., Terzera L., *Le aree di attenzione*, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010, pp. 113-176.
- Caritas, Migrantes, *Immigrazione, Dossier Statistico 2004. XIV Rapporto*, Idos, Roma, 2004.
- Carrillo D., Gusmeroli A., Pasini N., Pullini A., (a cura di), *La salute dei cittadini stranieri in Lombardia: ricoveri, natalità e malattie infettive*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2007. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2008, pp. 173-198.
- Carrillo D., Gusmeroli A., Pasini N., Pullini A., Rebessi E., *La salute degli immigrati in Lombardia tra continuità e discontinuità. Un decennio di osservazioni e uno sguardo comparato*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, 2010, pp. 241-276.
- Casacchia O., Natale L., Paterno A., Terzera L., *Studiare insieme, crescere insieme*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Casadonte A., Guarasio A., *L'azione civile contro la discriminazione: rassegna giurisprudenziale dei primi dieci anni*, in "Diritto, immigrazione e cittadinanza", n. 2, 2010, pp. 59-85.
- Caselli M. (a cura di), *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Caselli M., Conte M., Bruscherà M., *L'associazionismo degli immigrati*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2005. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2006, pp. 213-226.
- Caselli M., Grandi F., *L'associazionismo dei migranti in Lombardia*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2009. Dieci anni di immigrazione in Lombardia*, Milano, 2010, pp. 395-410.

- Caselli M., Grandi F. (a cura di), *Volte e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011.
- Cattaneo A., *Wellthiness. Alle radici del Benessere-Salute-Felicità: fenomenologie, modelli e comunicazione di un paradigma emergente*, Arcipelago Edizioni, Milano, 2009.
- Cavaletto G.M., Dagnes J., Molino D., "Ho imparato un mestiere". *Percorsi di formazione professionale di stranieri e italiani*, paper presentato al X convegno nazionale Ais "Stato, nazioni società globale sociologicamente", Milano, 22-24 settembre 2010.
- Cesareo V., Blangiardo G. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Cesareo V., Bichi R. (a cura di), *Per un'integrazione possibile. Periferie urbane e processi migratori*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- Cesari J., *Mosque conflicts in European cities. Introduction*, in "Journal of ethnic and migrations studies", vol. 31, n. 6 (November), 2005a, pp. 1015-1024.
- Cesari J., *Conclusion. I giovani musulmani in Europa: nuovi cittadini e nuovi credenti*, in J. Cesari, A. Pacini (a cura di), *Giovani musulmani in Europa. Tipologie di appartenenza religiosa e dinamiche socio-culturali*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2005b, pp. 189-195.
- Cesari J., Pacini A. (a cura di), *Giovani musulmani in Europa. Tipologie di appartenenza religiosa e dinamiche socio-culturali*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2005.
- Chaloff J., Queirolo Palmas L. (a cura di), *Scuole e migrazioni in Europa*, Carocci, Roma, 2006.
- Clip (Cities for Local Integration Policy), *Housing and Integration of Migrants in Europe*, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, Council of Europe, Strasbourg, 2007.
- Codini E., *Gli immigrati nella legislazione regionale*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, 2010, pp. 69-78.
- Codini E., Gioiosa M., *Vincoli giurisprudenziali alle politiche regionali e locali in materia di accesso degli immigrati alle prestazioni dello stato sociale*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2008. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2009, pp. 37-48.
- Colasanto M., Lodigiani R. (a cura di), *Complementare, sostitutivo, discriminato? Il lavoro immigrato in Lombardia tra programmazione dei flussi e funzionamento del mercato del lavoro*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Colombo E., *La presenza di studenti non italiani*, in A. Cavalli, G. Argentin (a cura di), *Gli insegnanti italiani: come cambia il modo di fare scuola. Terza indagine dell'Istituto Iard sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 257-284.
- Colombo E., Semi G., *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, FrancoAngeli, Milano, 2007.



- Colombo M., *Le scelte scolastiche e formative dei 14-19enni stranieri in Lombardia: dai dati alle problematiche della transizione*, in E. Besozzi, M. Colombo (a cura di), *Percorsi dei giovani stranieri tra scuola e formazione professionale. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006, pp. 69-98.
- Colombo M., *Professionisti riflessivi di fronte alle sfide della cittadinanza*, in L. Luatti (a cura di), *Educazione alla cittadinanza attiva. Luoghi, metodi, discipline*, Carocci, Roma, 2009, pp. 67-77.
- Colombo M., Santagati M., *Accompagnare le istituzioni formative nella progettazione interculturale. Guida del tutor di scuola*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011.
- Colussi E., *Repertorio di buone pratiche di educazione interculturale in Lombardia. Anno 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Conte M., *Percorsi migratori e nascita di organizzazioni*, in M. Caselli (a cura di), *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp. 37-53.
- Corvaja F., *L'accesso dello straniero extracomunitario all'edilizia residenziale pubblica*, in "Diritto, immigrazione e cittadinanza", n. 3, 2009, pp. 89-112.
- Cutolo G., *L'edonista virtuoso*, Lybra, Milano, 1989.
- Dalla Zuanna G., Farina P., Strozza S., *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Delle Vergini G., *Scheda di commento all'ordinanza del Tribunale di Roma del 4.12.2008*, in "Diritto, immigrazione e cittadinanza", n. 3, 2009, pp. 165 e ss.
- Devillanova C., *I costi dell'immigrazione per la finanza pubblica*, in Fondazione Ismu, *Quattordicesimo Rapporto sulle migrazioni 2008*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 205-218.
- Devillanova C., *Immigrazione e finanza pubblica*, in Fondazione Ismu, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 195-209.
- Di Pasquale L., *I consumi della comunità senegalese in Italia: i ménages familiari e gli esercenti*, CeSPI, Roma, 2009.
- Douglas M., *Antropologia e simbolismo. Religione, cibo e denaro nella vita sociale*, Il Mulino, Bologna, 1985.
- Edgar B., *Policy measures to ensure access to decent housing for migrants and ethnic minorities*, Join Centre for Scottish Housing Research, Dundee and St. Andrews, 2004.
- Eumc (European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia), *Migrants, Minorities and Housing: Exclusion, Discrimination and Anti-Discrimination in 15 Member States of the European Union*, Eumc, 2005.
- Expert Italia, Ismeri Europa, Kpmg Advisory Spa, *Primo Rapporto tematico. "Dote formazione e lavoro: valutazioni preliminari" Servizio di valutazione del programma Operativo della Regione Lombardia Obiettivo 2 F.S.E. 2007/2013*, rapporto di ricerca, settembre, 2009.
- Fabris G., *Il nuovo consumatore verso il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Farina P., Garofalo V., *L'integrazione dei minori stranieri*, in Fondazione Ismu, *Quindicesimo Rapporto sulle migrazioni 2009*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 265-271.
- Ferrero M., *La tutela delle discriminazioni*, in P. Morozzo della Rocca (a cura di), *Immigrazione e cittadinanza. Profili normativi e orientamenti giurisprudenziali*, in "Il Diritto Attuale", Utet, Torino, 2009, pp. 498 e ss.

- Fischler C., *L'Homnivore*, Odile Jacob, Paris, 1990.
- Fondazione Ismu, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, FrancoAngeli, Milano, 2011.
- Fravega E., Queirolo Palmas L. (a cura di), *Classi meticce. Giovani, studenti, insegnanti nelle scuole delle migrazioni*, Carocci, Roma, 2003.
- Gabrielli G., Paterno A., *Tutti in pista. Un'indagine sugli studenti stranieri e italiani in Puglia*, FrancoAngeli, Milano, 2011.
- Gallissot R., *Identità-identificazione*, in R. Gallissot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave*, Dedalo, Bari, 2001, pp.189-199.
- Gaspiretti F., *The cultural meaning of food and its polyvalent role in the construction of identity among Senegalese migrants in Italy*, 2009, inedito.
- Gavagan T., Brodyga L., *Medical care for immigrants and refugees*, in "Am. Fa. Physician", vol. 57, n. 5, 1998, pp.1061-8.
- Giammarinaro M.G., *La rappresentazione simbolica della tratta come riduzione in schiavitù*, in F. Carchedi et al. (a cura di), *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2000.
- Gilardoni G., *Somiglianze e differenze. L'integrazione delle nuove generazioni nella società multietnica*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Granata E., Grandi F., Lainati C., Novak C., *Metamorfosi di uno storico quartiere di immigrazione. Osservazioni sui recenti mutamenti del Carmine di Brescia*, in F. Grandi (a cura di), *Immigrazione e dimensione locale. Strumenti per l'analisi dei processi inclusivi*, FrancoAngeli, 2008, pp.15-201.
- Grandi F. (a cura di), *Immigrazione e dimensione locale. Strumenti per l'analisi dei processi inclusivi*, FrancoAngeli, 2008.
- Guigoni A., *Foodscapes. Stili, mode e culture del cibo oggi*, Polimetrica, Monza, 2004.
- Gushue G.V., *The relationship of ethnic identity, career decision-making self-efficacy and outcome expectations among Latino/a high school students*, in "Journal of Vocational Behavior", n. 68, 2006, pp. 85-95.
- Gusmeroli A., Pasini N., Pullini A. (a cura di), *Immigrazione e salute in Lombardia*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione la multietnicità, *Rapporto 2003. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2004, pp. 177-204.
- Gusmeroli A., Ortensi L., Pasini N., *La domanda di salute degli immigrati. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Gusmeroli A., Pasini N., Pullini A. (a cura di), *La salute*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2004. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2005, pp. 159-188.
- Gusmeroli A., Pasini N., Pullini A. (a cura di), *La salute*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2005. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2006, pp. 167-194.
- Gusmeroli A., Pasini N., Pullini A. (a cura di), *La salute dei cittadini stranieri in Lombardia: ricoveri, natalità e malattie infettive*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2008. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2009, pp. 177-194.
- Hervieu-Léger D., *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, Il Mulino, Bologna, 2003.

- Hirschman C., *The role of religion in the origin and adaptation of immigrant groups in the United States*, in "International Migration Review", vol. 38, n. 3 (Fall), 2004, pp. 1206-1233.
- Hunter M., *Rethinking epistemology, methodology, and racism: or, is White sociology really dead?*, in "Race & Society", n. 5, 2002, pp. 119-138.
- Istituto Swg, Istituto Iard Rps, Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, *Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti*, Trieste, 2010.
- Jhering R., *La lotta per il diritto*, Laterza, Bari, 1960, pp. 90-100.
- Lesi C., Zoni L., Valeriani L., *Problematiche nutrizionali e aspetti religiosi*, in "Adi Magazine", atti XV Congresso Nazionale, Siena, vol. 3, 2002, pp. 276-281.
- Levitt P., "You know, Abraham was really the first immigrant": *religion and transnational migration*, in "International Migration Review", vol. 37, n. 3 (Fall), 2003, pp. 847-873.
- Levitt P., *God needs no passport. Immigrants and the changing religious landscape*, The New Press, New York-London, 2007.
- Malheiros J., *Ethni-cities: Residential Patterns in the Northern Europeans and Mediterranean Metropolis – Implications for Policy Design*, in "International Journal of Population Geography", n. 8, 2002, pp. 107-134.
- Marcaletti F., *Una ricostruzione qualitativa dei percorsi di mobilità dei lavoratori immigrati*, in M. Colasanto, F. Marcaletti (a cura di), *I percorsi di mobilità del lavoro immigrato. Primi riscontri per una lettura del caso lombardo. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009, pp. 63-96.
- Marcaletti F. (a cura di), *Valore Lavoro: integrazione e inserimento lavorativo di rom e sinti*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Maréchal B., *L'intégration de l'islam et des communautés musulmanes en Europe. Quelques éclairages*, in "Studi emigrazione/Migration Studies", vol. 39, n. 147, 2002, pp. 577-599.
- Menonna A., *Le condizioni abitative*, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006, pp. 145-157.
- Menonna A., *Le condizioni abitative*, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La sesta indagine regionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007, pp. 131-139.
- Menonna A., *Le condizioni abitative*, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008, pp. 137-149.
- Menonna A., *Le condizioni abitative*, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'ottava indagine regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009, pp. 131-143.

- Menonna A., *Le condizioni abitative*, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010, pp. 135-145.
- Merton R.K., Fallocco S., *La "serendipity" nella ricerca sociale e politica: cercare una cosa e trovarne un'altra*, Luiss University Press, Roma, 2004.
- Mpi (Ministero della Pubblica Istruzione), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. A.s. 1998/99*, 1999.
- Mpi (Ministero della Pubblica Istruzione), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. A.s. 1999/2000*, 2000.
- Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. A.s. 2000/2001*, 2001, documento disponibile su: [www.istruzione.it/web/hub](http://www.istruzione.it/web/hub) (sezione "Archivio").
- Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. A.s. 2001/2002*, 2002.
- Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. A.s. 2002/2003*, 2003.
- Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. A.s. 2003/2004*, 2004.
- Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. A.s. 2004/2005*, 2005.
- Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), *Alunni con cittadinanza Non Italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2005-2006*, 2006.
- Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2006/2007*, 2007a.
- Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, documento dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, ottobre 2007b, [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it).
- Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.s. 2008/2009*, dicembre, 2008.
- Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), *Focus in breve sulla scuola. La presenza degli alunni stranieri nelle scuole statali*, Roma, marzo 2010.
- Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), UsrLo (Ufficio Scolastico regionale per la Lombardia), *La scuola in Lombardia. Documentazione. Anno scolastico 2009/2010*, documentazione della conferenza stampa del 10 settembre 2009, disponibile su [www.istruzione.lombardia.it/documenti/materiali](http://www.istruzione.lombardia.it/documenti/materiali).
- Morrone A., *Viaggiare verso terre accoglienti: il fenomeno immigratorio tra passato e futuro*, in "Famiglia oggi", anno XXI, vol. 3, 1998, pp. 49-66.
- Morrone A., Latini O., *Medicina della Povertà Estrema*, in C. Bianchini, M. Marangi, G. Meledandri, A. Morrone (a cura di), *Medicina Internazionale*, Seu, Roma, 2001, pp. 49-75.
- Morrone A., Scardella P., Piombo L., *Manuale di alimentazione transculturale*, Editeam, Bologna, 2010.
- Musterd S., *Social and Ethnic Segregation in Europe: Levels, Causes and Effect*, in "Journal of Urban Affairs", vol. 27, n 3, 2005, pp. 331-348.

- Nomisma, *La condizione abitativa in Italia. Fattori di disagio e strategie d'intervento. Rapporto per il Ministero delle Infrastrutture*, Nomisma, Bologna, 2007.
- Oecd, *International Migration Outlook Report*, Paris, 2008.
- Olivero N., Russo V., *Manuale di psicologia dei consumi*, McGrawHill, Milano, 2009.
- Osservatorio consumi alimentari della Fondazione Università Iulm, *Abitudini alimentari, stili di vita e condizioni di salute delle famiglie e dei bambini delle scuole primarie milanesi*, ricerca coordinata da Vincenzo Russo e Michele Carruba, e condotta con Milano Ristorazione e l'Università degli Studi di Milano, Milano, 2010.
- Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, 2008-2009*, Istituto degli Innocenti di Firenze, 2009, disponibile su [www.minori.it](http://www.minori.it).
- Pacini A., *Introduzione*, in J. Cesari, A. Pacini (a cura di), *Giovani musulmani in Europa. Tipologie di appartenenza religiosa e dinamiche socio-culturali*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2005, pp. XI-XXII.
- Papavero G., *La presenza di giovani stranieri nei percorsi di istruzione e formazione professionale in Lombardia*, in E. Besozzi, M. Colombo (a cura di), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Motivazioni, esperienze e aspettative tra istruzione e formazione professionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2007, pp. 37-47.
- Pasini N., Picozzi M. (a cura di), *Salute e immigrazione. Un modello teorico-pratico per le aziende sanitarie*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Pasini N., Pullini A., *Nascere da stranieri. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2002.
- Pasini N., Pullini A. (a cura di), *Immigrazione e salute in Lombardia. Una riflessione interdisciplinare. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2003.
- Paterniti G., *Ricognizione delle strutture di accoglienza per immigrati in Lombardia*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2006. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2007, pp. 255-271.
- Paterno A., Strozza S., Terzera L. (a cura di), *Sospesi tra due rive. Migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Ponzo I., *L'acquisto di abitazioni da parte degli immigrati*, in G. Zincone (a cura di), *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, Il Mulino, Bologna 2009a, pp. 157-191.
- Ponzo I., *L'accesso degli immigrati all'abitazione: disuguaglianze e percorsi*, in A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto, *Dimensioni della disuguaglianze in Italia: povertà, salute, abitazione*, Il Mulino, Bologna, 2009b, pp. 313-332.
- Praviso L., *Altri noi. Identità e migranti: individui, comunità, associazioni*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Pullini A., *La salute della donna immigrata in Lombardia. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano 2007.
- Pullini A., *I codici stp in Lombardia. Dalle disuguaglianze sociali alle disparità di salute. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2009.

- Putnam R.D., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, trad.it., Il Mulino, Bologna, 2004.
- Queirolo Palmas L. (a cura di), *Dentro le gang. Giovani, migranti e nuovi spazi pubblici*, Ombre Corte, Verona, 2009.
- Queirolo Palmas L. (a cura di), *Atlantico latino: gang giovanili e culture transnazionali*, Carocci, Roma, 2010.
- Quiroz Vitale M.A., *Tratta di donne e minori, Iron Triangles e politiche pubbliche dell'accoglienza degli stranieri in Italia*, in R. Astori, F.A. Cappelletti (a cura di), *Lo straniero e l'ospite: diritto società cultura*, Giappichelli, Torino, 2002, pp. 235-284.
- Quiroz Vitale M.A., *La vittima straniera nel diritto vivente non violento*, in "Sociologia del diritto", n. 3, 2006, pp. 201-224.
- Regione Lombardia, Assessorato alla Sanità, Direzione Generale, Ufficio di Governo dei servizi sanitari territoriali e politiche di appropriatezza e controllo, *Dati 2009 su dimissioni di cittadini stranieri e italiani, classificati in base alla cittadinanza, al sesso, distribuiti per province, per strutture ospedaliere, per raggruppamenti diagnostici e per età*, Milano, 2010.
- Ricucci R., *Italiani a metà. Giovani stranieri crescono*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Rinaldi E., *La presenza straniera nel sistema di istruzione e formazione professionale (Ifp) regionale*, in E. Besozzi, M. Colombo (a cura di), *Tra formazione e lavoro. Giovani stranieri e buone pratiche nel sistema della formazione professionale regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009, pp. 31-46.
- Rinaldi E., *La doppia diversità: l'alunno straniero disabile*, in "Scuola e Didattica", n. 18, 2010, pp. 106-110.
- Riva E., *La (im)mobilità del lavoro immigrato: mobilità di lavoro senza mobilità di carriera?*, in M. Colasanto, F. Marcaletti (a cura di), *I percorsi di mobilità del lavoro immigrato. Primi riscontri per una lettura del caso lombardo. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009, pp. 19-33.
- Salani M., *A tavola con le religioni*, Ed. Dehoniane, Bologna, 2000.
- Santagati M., *Adolescenti stranieri e politiche formative. Pratiche di cittadinanza tra formazione e lavoro*, paper presentato al X convegno nazionale Ais "Stato, nazioni società globale sociologicamente", Milano, 22-24 settembre 2010.
- Santagati M., *La scuola*, in Fondazione Ismu, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 115-132.
- Santerini M., *La qualità dell'educazione interculturale*, Erickson, Trento, 2010.
- Scardella P., Spada R., Piombo L., Carico R., Bracco D., Morrone A., *Abitudini alimentari e aspetti antropologico-culturali dell'alimentazione in un gruppo di immigrati a Roma*, in "La rivista di scienze dell'alimentazione", anno 32, n. 2, aprile-giugno, 2003, pp. 127-140.
- Schimmenti V., *Identità e differenze etniche. Strategie di integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2001.
- Spadaro R., *Gli alunni rom e sinti nelle scuole italiane e lombarde*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, 2010, pp. 196-197.
- TomorrowSwg, *Marketing the melting pot*, Etnomarketing, Roma, 2007.
- Topping K., *Tutoring. L'insegnamento reciproco tra compagni*, Erickson, Trento, 1997.

- Tosi A., *Abitanti*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Tosi A., *L'abitazione*, in G. Zincone (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001, pp. 191-214.
- Tosi A., *Le condizioni abitative degli immigrati in Lombardia*, in P. Bellaviti, E. Granta, C. Novak, A. Tosi, *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002, pp. 53-71.
- Tosi A., *Le condizioni abitative*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni d'immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, 2010, pp. 353-364.
- Toubon J.C., Messamah K., *Centralité immigrée. Le quartier de la Goutte d'Or*, L'Harmattan, Ciemi, Paris, 1991.
- Valtolina G.G., *Una scuola aperta al mondo. Genitori italiani e stranieri nelle scuole dell'infanzia a Milano*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Zanfrini L., *La partecipazione al mercato del lavoro*, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010, pp. 69-112.
- Zanfrini L., *Il lavoro*, in Fondazione Ismu, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 95-113.
- Zincone G. (a cura di), *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, Il Mulino, Bologna 2009.





*Allegati*  
a cura di *Alessio Menonna*



## Appendice 1. Il questionario



<b>OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ</b> Questionario di rilevazione. Anno 2010
---

**Numero Questionario:**.....|\_|\_|\_|\_|

**A. Provincia:**.....Cod. Istat|\_|\_|\_|

**B. Comune di rilevazione:**.....Cod. Istat|\_|\_|\_|\_|

**C. Intervistatore:**.....Cod.|\_|\_|

**D. Luogo di rilevazione:** .....Cod. |\_|\_|

**E. Quali luoghi/centri sul territorio frequenta in questo periodo?**

01. Centri che offrono servizi e assistenza (accoglienza, lavoro, sanità, centri di ascolto, mense, uffici pubblici...) ..... [..]01
02. Centri di formazione (corsi di italiano, corsi di formazione professionale, CTP, scuole, Università...)..... [..]02
03. Luoghi di culto (chiese, moschee, templi..)..... [..]03
04. Negozi etnici (Kebab, macellerie islamiche, take-away, prodotti alimentari...) ... [..]04
05. Luoghi di svago (cinema, discoteche, strutture sportive, bar, ristoranti..)..... [..]05
06. Centri commerciali ..... [..]06
07. Ritrovi, luoghi di incontro all'aperto (stazioni, piazze, parchi, laghi..)..... [..]07
08. Mercati in genere (mercati comunali, mercato dei fiori, ortofrutticolo...) ..... [..]08
09. Luoghi di lavoro o di reclutamento forza lavoro (cantieri;laboratori tessili; ristoranti e alberghi; portinerie; campi agricoli e allevamenti..)..... [..]09
10. Associazioni e centri culturali..... [..]10
11. Centri servizi (phone center, agenzie per il trasferimento di denaro..) ..... [..]11
12. Abitazione privata ..... [..]12

**D1. Genere:**

01. Uomo ..... [..]01  
 02. Donna ..... [..]02

**D2. Anno di nascita 1 9 |\_\_|\_\_|****D2b. Luogo di nascita:**

01. Estero ..... [..]01  
 02. Italia ..... [..]02

**D3. Cittadinanza:**

Cod. EUROPA		Cod. AFRICA		Cod. ASIA	
201	Albania	401	Algeria	301	Afghanistan
256	Bielorussia	402	Angola	302	Arabia Saudita
252	Bosnia-Erzegovina	406	Benin	358	Armenia
209	Bulgaria	408	Botswana	359	Azerbaijan
257	Ceca, Rep.	409	Burkina Faso	304	Bahrein
250	Croazia	410	Burundi	305	Bangladesh
247	Estonia	411	Camerun	306	Bhutan
270	Montenegro	413	Capo Verde	309	Brunei
248	Lettonia	414	Centrafricana, Rep.	310	Cambogia
249	Lituania	415	Clad	314	Cina
253	Macedonia	417	Comore	319	Corea del Nord
254	Moldova	418	Congo	320	Corea del Sud
233	Polonia	463	Congo, Rep. Dem.	322	Emirati Arabi Uniti
235	Romania	404	Costa d'Avorio	323	Filippine
245	Russia	419	Egitto	360	Georgia
255	Slovacchia	466	Eritrea	327	Giordania
251	Slovenia	420	Etiopia	330	India
351	Turchia	421	Gabon	331	Indonesia
243	Ucraina	422	Gambia	332	Iran
244	Ungheria	423	Ghana	333	Iraq
271	Serbia, Rep.	424	Gibuti	356	Kazakistan
272	Kosovo	425	Guinea	361	Kirghizistan
		426	Guinea Bissau	335	Kuwait
		427	Guinea Equatoriale	336	Laos
		428	Kenya	337	Libano
		429	Lesotho	339	Maldiva
		430	Liberia	340	Malaysia
		431	Libia	341	Mongolia
		432	Madagascar	307	Myanmar (Birmania)
		434	Malawi	342	Nepal
		435	Mali	343	Oman
		436	Marocco	344	Pakistan
		437	Mauritania	324	Territori Autonomia Palestinese
		438	Mauritius	345	Qatar
		440	Mozambico	346	Singapore
		441	Namibia	348	Siria
		442	Niger	311	Sri Lanka
		443	Nigeria	362	Tagikistan
		446	Ruanda	363	Taiwan
		448	Sao Tomè e Principe	349	Thailandia
		449	Seycelles	338	Timor Orientale
		450	Senegal	364	Turkmenistan
		451	Sierra Leone	357	Uzbekistan
		453	Somalia	353	Vietnam
		454	Sud Africa	354	Yemen
		455	Sudan		
		456	Swaziland	999	APOLIDE
		457	Tanzania		
		458	Togo		
		460	Tunisia		
		461	Uganda		
		464	Zambia		
		465	Zimbabwe (Rhodesia)		

**Indicare l'anno di arrivo:****D4. In Italia**

|\_|\_|\_|\_|

**D5. In Lombardia**

|\_|\_|\_|\_|

**D6. In provincia**

|\_|\_|\_|\_|

**D7. Stato civile: (dare 1 sola risposta)**

01. Celibe/nubile .....	[...]	101
02. Coniugato/a .....	[...]	102
03. Vedovo/a .....	[...]	103
04. Divorziato/a - separato/a.....	[...]	104
99. Non dichiara .....	[...]	199

**D8. (Se coniugato o convivente) Indicare la cittadinanza del coniuge/convivente/partner**

01. Stessa cittadinanza dell'intervistato/a.....	[...]	101
02. Italiana.....	[...]	102
03. Altra cittadinanza .....	[...]	103
99. Non dichiara .....	[...]	199

**D9. Titolo di studio raggiunto (all'estero o in Italia): (dare 1 sola risposta)**

01. Nessun titolo formale.....	[...]	101
02. Scuola primaria e scuola secondaria di primo grado (fino ai 15 anni di età circa).....	[...]	102
03. Scuola secondaria di secondo grado (scuole superiori, fino ai 18 anni di età circa).....	[...]	103
04. Laurea o diploma universitario.....	[...]	104
99. Non dichiara .....	[...]	199

**D10. Appartenenza religiosa: (dare 1 sola risposta)**

01. Musulmana .....	[...]	101
02. Cattolica .....	[...]	102
03. Ortodossa .....	[...]	103
04. Copta .....	[...]	104
05. Evangelica .....	[...]	105
06. Altra cristiana .....	[...]	106
07. Buddista .....	[...]	107
08. Indulista.....	[...]	108
09. Sikh .....	[...]	109
10. Altra .....	[...]	110
11. Nessuna.....	[...]	111
99. Non dichiara .....	[...]	199

**D11. Indicare l'attuale condizione giuridica rispetto al soggiorno in Italia (dare 1 sola risposta)**

01. Doppia cittadinanza (di cui una italiana).....	[...]	101
02. Cittadini comunitari.....	[...]	102
03. Carta di soggiorno.....	[...]	103
04. Visto/permesso di soggiorno in vigore .....	[...]	104
05. Visto/permesso di soggiorno scaduto e in fase di rinnovo .....	[...]	105
06. In attesa risposta decreto flussi/regolarizzazione .....	[...]	106
07. Visto/permesso di soggiorno scaduto e non lo sta rinnovando.....	[...]	107
08. Non ha alcun titolo di soggiorno valido e non lo sta aspettando.....	[...]	108
99. Non dichiara .....	[...]	199

**D12. Se in possesso di un titolo di soggiorno valido o in rinnovo indicarne il tipo:***(dare 1 sola risposta)*

01. Famiglia.....	[...]	101
02. Lavoro subordinato .....	[...]	102
03. Lavoro autonomo .....	[...]	103
04. Studio .....	[...]	104
05. Protezione temporanea/asilo .....	[...]	105
06. Altro.....	[...]	106
99. Non dichiara .....	[...]	199

**D13. E' iscritto all'anagrafe del comune:** *(dare 1 sola risposta)*

1. Dove è stato intervistato.....	[...]	01
2. In altro comune della stessa provincia.....	[...]	02
3. In altro comune della Lombardia.....	[...]	03
4. In altro comune italiano.....	[...]	04
5. Non è iscritto .....	[...]	05
99. Non dichiara.....	[...]	99

**D14. Indicare il tipo di alloggio in cui vive:** *(dare 1 sola risposta)*

01. Casa di proprietà (solo o con parenti).....	[...]	01
02. Casa in affitto (solo o con parenti) - CON CONTRATTO - .....	[...]	02
03. Casa in affitto (solo o con parenti) - SENZA CONTRATTO - .....	[...]	03
04. Casa in affitto (solo o con parenti) - NON SA - .....	[...]	04
05. Ospite non pagante (da parenti, amici, conoscenti) .....	[...]	05
06. Casa in affitto con altri non parenti (altri immigrati, altri italiani...)-CON CONTRATTO- .....	[...]	06
07. Casa in affitto con altri non parenti (altri immigrati, altri italiani...)-SENZA CONTRATTO ..	[...]	07
08. Casa in affitto con altri non parenti (altri immigrati, altri italiani...)-NON SA - .....	[...]	08
09. Albergo o pensione a pagamento .....	[...]	09
10. Struttura di accoglienza .....	[...]	10
11. Sul luogo di lavoro .....	[...]	11
12. Occupazione abusiva .....	[...]	12
13. Concessione gratuita .....	[...]	13
14. Campo nomadi .....	[...]	14
15. Baracche o luoghi di fortuna/ Sistemazione precaria (senza fissa dimora/dove capita) [..]	[...]	15
99. Non dichiara.....	[...]	99

**D15. Indicare il numero di figli avuti** *(se non ha figli scrivere 0)*

<b>15.a.</b> Numero di figli <b>TOTALE</b> (sia in Italia che all'estero):.....	__ __	N.d[...]	99
<b>15.b.</b> Numero di figli in <b>ITALIA</b> :.....	__ __	N.d[...]	99
<b>15.c.</b> Numero di figli in Italia <b>CONVIVENTI</b> :.....	__ __	N.d[...]	99



**D16. Per ciascun figlio indicare (DAL PIU' PICCOLO)**

N° ordine	Genere	Anno di nascita	Luogo di nascita	Dove vivono	SOLO PER FIGLI CHE VIVONO IN ITALIA		SOLO PER FIGLI MINORENNI ALL'ESTERO e IN ITALIA NON CONVIVENTI		SOLO PER FIGLI MINORENNI CONVIVENTI IN ITALIA			
					Intende farsi raggiungere in Italia da suo figlio/a?	suo figlio/a?	Chi principalmente si prende cura di suo figlio/a? (1 risposta)	A chi è abitualmente/principalmente affidato il figlio quando non è con i genitori o a scuola? (1 risposta)				
Figlio1 (ultimo nato)	M <input type="checkbox"/>	_____	Estero <input type="checkbox"/>	1. Italia convivente <input type="checkbox"/>	1. Sì, entro 1 anno <input type="checkbox"/>	1. Sì, entro 1 anno <input type="checkbox"/>	1. Coniuge/partner <input type="checkbox"/>	1. Nonni <input type="checkbox"/>	1. Nonni <input type="checkbox"/>			
	F <input type="checkbox"/>	_____								2. Sì, tra più di 1 anno <input type="checkbox"/>	2. Nonni materni <input type="checkbox"/>	2. Fratelli/sorelle (maggioresni) <input type="checkbox"/>
	F <input type="checkbox"/>	_____								3. No <input type="checkbox"/>	3. Nonni paterni <input type="checkbox"/>	3. Fratelli/sorelle (minoresni) <input type="checkbox"/>
Figlio2	M <input type="checkbox"/>	_____	2. Italia non conv. <input type="checkbox"/>	2. Sì, tra più di 1 anno <input type="checkbox"/>	2. Sì, tra più di 1 anno <input type="checkbox"/>	2. Coniuge/partner <input type="checkbox"/>	4. Altri parenti (zii, cugini) <input type="checkbox"/>	4. Altri parenti <input type="checkbox"/>	4. Altri parenti <input type="checkbox"/>			
	F <input type="checkbox"/>	_____								5. Altri non parenti (amici, vicini, ...) <input type="checkbox"/>	5. Amici, vicini, altri non retribuiti <input type="checkbox"/>	
	F <input type="checkbox"/>	_____								6. Strutture per minori (comunità) <input type="checkbox"/>	6. Strutture per minori (comunità) <input type="checkbox"/>	
Figlio3	M <input type="checkbox"/>	_____	3. Estero <input type="checkbox"/>	99. Non sa/n.d <input type="checkbox"/>	99. Non sa/n.d <input type="checkbox"/>	8. Altro (specificare) <input type="checkbox"/>	8. Altro (specificare) <input type="checkbox"/>	8. E' sempre presente almeno un genitore <input type="checkbox"/>	8. E' sempre presente almeno un genitore <input type="checkbox"/>			
	F <input type="checkbox"/>	_____								9. Non sa/non dichiara <input type="checkbox"/>	9. Non sa/non dichiara <input type="checkbox"/>	
	F <input type="checkbox"/>	_____								9. Non sa/non dichiara <input type="checkbox"/>	9. Non sa/non dichiara <input type="checkbox"/>	
Figlio4	M <input type="checkbox"/>	_____	1. Italia convivente <input type="checkbox"/>	1. Sì, entro 1 anno <input type="checkbox"/>	1. Sì, entro 1 anno <input type="checkbox"/>	1. Coniuge/partner <input type="checkbox"/>	1. Nonni <input type="checkbox"/>	1. Nonni <input type="checkbox"/>	1. Nonni <input type="checkbox"/>			
	F <input type="checkbox"/>	_____								2. Sì, tra più di 1 anno <input type="checkbox"/>	2. Nonni materni <input type="checkbox"/>	2. Fratelli/sorelle (maggioresni) <input type="checkbox"/>
	F <input type="checkbox"/>	_____								3. No <input type="checkbox"/>	3. Nonni paterni <input type="checkbox"/>	3. Fratelli/sorelle (minoresni) <input type="checkbox"/>
Figlio5	M <input type="checkbox"/>	_____	2. Italia non conv. <input type="checkbox"/>	2. Sì, tra più di 1 anno <input type="checkbox"/>	2. Sì, tra più di 1 anno <input type="checkbox"/>	2. Coniuge/partner <input type="checkbox"/>	4. Altri parenti (zii, cugini) <input type="checkbox"/>	4. Altri parenti <input type="checkbox"/>	4. Altri parenti <input type="checkbox"/>			
	F <input type="checkbox"/>	_____								5. Altri non parenti (amici, vicini, ...) <input type="checkbox"/>	5. Amici, vicini, altri non retribuiti <input type="checkbox"/>	
	F <input type="checkbox"/>	_____								6. Strutture per minori (comunità) <input type="checkbox"/>	6. Strutture per minori (comunità) <input type="checkbox"/>	

**D17. In Italia vivi/abiti solo/a?**

1. Sì (andare a D19) ..... [..]01  
 2. No ..... [..]02

**D18. Se no, indicare con chi abiti/vivi in Italia:**

Indicare per ciascuna riga il numero di persone conviventi

- 18.a. Coniuge/partner/convivente: ..... |\_\_|\_\_|  
 18.b. Genitori/suoceri: ..... |\_\_|\_\_|  
 18.c. Figli: ..... |\_\_|\_\_|  
 18.d. Altri minori (non figli): ..... |\_\_|\_\_|  
 18.e. Altri Parenti (fratelli/sorelle/zii)..... |\_\_|\_\_|  
 18.f. Amici/conoscenti:..... |\_\_|\_\_|  
 18.g. Datori di lavoro:..... |\_\_|\_\_|

**D19. Indicare di quante persone è composto il suo nucleo familiare convivente in Italia (incluso l'intervistato).** Per "nucleo familiare" intendiamo esclusivamente il gruppo di persone che condividono anche le spese comuni (cibo, abbigliamento, tempo libero) e i guadagni. Le persone che vivono sotto lo stesso tetto non costituiscono necessariamente un nucleo familiare. |\_\_|\_\_| N.d. [..]99

**D20. ...e considerando tutte le diverse fonti (reddito da lavoro, rendite, aiuti ...), qual è all'incirca la somma complessiva media mensile delle entrate monetarie del suo nucleo familiare (precedentemente definito)?** € |\_\_|\_\_|\_\_|\_\_| Non sa/nd[...9999

**D21. Considerando il suo nucleo familiare convivente in Italia come indicato in D19, quanto spendete mensilmente, in media, per...(scrivere la cifra senza decimali)**

<b>21.A</b> Spesa per generi alimentari; abbigliamento...	€  __ __ __ __	Non sa/nd[...9999
<b>21.B</b> Spesa per la casa (affitto, mutuo, bollette, condominio, manutenzione...)	€  __ __ __ __	Non sa/nd[...9999
<b>21.C</b> Altre spese (trasporti, giocattoli, libri, tempo libero, ristoranti, regali, interessi, acquisti rateali, debiti...)	€  __ __ __ __	Non sa/nd[...9999

**E quanto riuscite a...**

<b>21.D</b> Inviare al paese di origine	€  __ __ __ __	Non sa/nd[...9999
<b>21.E</b> Risparmiare	€  __ __ __ __	Non sa/nd[...9999

**D22. Indicare la condizione professionale attuale:**

	<b>OGGI</b>	<b>12 mesi fa</b>
01. Disoccupato (alla ricerca di un impiego).....	[..]01	[..]01
02. Casalinga.....	[..]02	[..]02
03. Studente.....	[..]03	[..]03
04. Altra condizione non professionale (pensionati, invalidi).....	[..]04	[..]04
05. Studente-lavoratore.....	[..]05	[..]05
06. Occupato.....	[..]06	[..]06
07. Occupato in cassa integrazione/mobilità.....	[..]07	[..]07
08. Occupato in malattia/maternità/infortunio.....	[..]08	[..]08
99. Non dichiara.....	[..]99	[..]99



**D23. Per tutti gli occupati (compresi studenti-lavoratori) indicare la condizione contrattuale attuale: (dare 1 sola risposta)**

01. Occupato regolarmente a tempo determinato (es. stagionale).....	[...]01
02. Occupato regolarmente a tempo parziale (part time).....	[...]02
03. Occupato regolarmente a tempo indeterminato e con orario normale.....	[...]03
04. Occupato irregolarmente ma in modo abbastanza stabile - .....	[...]04
05. Occupato irregolarmente in modo instabile.....	[...]05
06. Occupato lavoro "parasubordinato" (contratti a progetto e altri atipici).....	[...]06
07. Lavoratore autonomo regolare.....	[...]07
08. Lavoratore autonomo non regolare - .....	[...]08
09. Imprenditore .....	[...]09
10. Socio lavoratore di cooperativa .....	[...]10
99. Non dichiara.....	[...]99

**D24. Per tutti gli occupati (compresi studenti-lavoratori, occupati in cassa integrazione e occupati in malattia/maternità/infortunio): indicare il tipo di lavoro svolto attualmente: (dare 1 sola risposta)**

[...]010. Operai generici nell'industria	[...]110. Mestieri artigianali
[...]020. Operai generici nel terziario	[...]111. Meccanico/carrozziere
[...]021. Custode/portinaio	[...]112. Elettricista
[...]022. Magazziniere	[...]113. Idraulico
[...]023. Addetto alla vigilanza	[...]114. Imbianchino
[...]024. Faccchino	[...]115. Falegname
[...]025. Parcheggiatore	[...]116. Sarto
[...]030. Operai specializzati	[...]120. Addetti ai trasporti
[...]040. Operai edili	[...]121. Camionista
[...]041. Muratore	[...]122. Autista/autotrasportatore
[...]042. Manovale edile	[...]123. Corriere
[...]050. Operai agricoli e assimilati	[...]124. Pony express, consegna pizze..
[...]051. Agricoltore	[...]130. Domestici fissi
[...]052. Mungitore/bergamino/addetto alle stalle	[...]140. Domestici ad ore
[...]053. Operaio agricolo	[...]150. Assistenti domiciliari (badanti)
[...]054. Giardiniere/fiorovivaista	[...]160. Baby sitter
[...]060. Addetti alle pulizie	[...]170. Assistenti socio-assistenziali
[...]070. Impiegati esecutivi e di concetto	[...]180. Medici e paramedici
[...]071. Impiegato	[...]181. Medico generico o specialista
[...]072. Segretaria	[...]182. Infermiere
[...]073. Centralinista	[...]183. Fisioterapista
[...]080. Addetti alle vendite e servizi	[...]184. Massaggiatore
[...]081. Commesso	[...]190. Intellettuali
[...]082. Benzinaio	[...]191. Insegnante/formatore
[...]083. Edicolante	[...]192. Traduttore/interprete
[...]084. Parrucchiere/estetista	[...]193. Mediatore culturale
[...]090. Titolari/esercenti attività commerciali (bar, negozi, ristoranti)	[...]194. Giornalista
[...]091. Venditore ambulante con licenza	[...]195. Musicista/attore
[...]092. Venditore ambulante senza licenza	[...]196. Animatore
[...]100. Addetti alla ristorazione/alberghi	[...]197. Ricercatore
[...]101. Cuoco	[...]198. Informatico/programmatore
[...]102. Cameriere	[...]199. Ingegnere
[...]103. Barista/barman	[...]200. Prostituzione
[...]104. Lavapiatti	[...]210. Sportivi
[...]105. Addetto alle mense/fast food	[...]220. Altro (specificare.....)
[...]106. Pizzaiolo	[...]999. Non dichiara
[...]107. Cameriere alle camere	

**D25. Indicare il reddito medio mensile personale (netto, da lavoro sia regolare che irregolare):**

€ [ ] [ ] [ ] [ ] [ ] [ ]  
(scrivere la cifra senza decimali)

Non sa/non dichiara[...]9999

**D26. Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi 12 mesi?**

01. No.....[...].01  
 02. Sì, in altro comune della Regione Lombardia .....[...].02  
 03. Sì, in altro comune italiano.....[...].03  
 04. Sì, in altro paese.....[...].04  
 05. Sì, al mio paese di origine.....[...].05  
 99. Non sa/non dichiara .....[...].99

**FAMIGLIA\*\*\*Per chi ha un partner (coniugati o conviventi in Italia e all'estero)\*\*\*****D27. Indicare l'anno di matrimonio o di inizio dell'attuale unione** |\_\_|\_\_|\_\_|\_\_|**D28. Dove ha conosciuto il suo attuale coniuge/partner?**

01. Italia .....[...].01  
 02. Paese di origine .....[...].02  
 03. Altro paese.....[...].03  
 99. Non dichiara .....[...].99

**D29. Come ha conosciuto il suo attuale coniuge/partner? (1 sola risposta)**

01. A scuola/lavoro .....[...].01  
 02. Luoghi di svago (feste, locali, vacanza...) .....[...].02  
 03. Eravamo vicini di casa .....[...].03  
 04. Tramite gruppi/organizzazioni religiose .....[...].04  
 05. Tramite amici .....[...].05  
 06. Tramite genitori/parenti .....[...].06  
 07. Tramite Internet/agenzie matrimoniali .....[...].07  
 08. Altro.....[...].08  
 99. Non dichiara .....[...].99

**D30. Anno di nascita del coniuge/partner** |\_1\_|\_9\_|\_\_|\_\_|**D31. Anno di arrivo in Italia del coniuge/partner (se in Italia)** |\_\_|\_\_|\_\_|\_\_|**D32. Il coniuge/partner lavora (sia se è in Italia che all'estero)?**

01. Sì.....[...].01  
 02. No.....[...].02

**D33. Ha avuto figli suoi nati al di fuori dell'attuale unione?**

00. No .....[...].00  
 Sì, numero di figli |\_\_|\_\_|  
 99. Non dichiara .....[...].99

**D34. Intende farsi raggiungere in Italia dal coniuge/partner? (SOLO SE IL CONIUGE/PARTNER È ALL'ESTERO)**

01. Sì, entro 1 anno.....[...].01  
 02. Sì, tra più di 1 anno .....[...].02  
 03. No.....[...].03  
 99. Non sa/non dichiara .....[...].99

\*\*\* GIOVANI \*\*\*

(colore che hanno fino a 25 anni di età, senza figli, non coniugati, non conviventi)

**D35. Appena arrivato/a in Italia con chi vivevi? (dare 1 sola risposta)**

01. Solo/a .....	[...]	01
02. Con famiglia/parenti.....	[...]	02
03. Senza famiglia/parenti, ma con altri non parenti (amici, conoscenti).....	[...]	03
04. Struttura di accoglienza/comunità.....	[...]	04
99. Non dichiara.....	[...]	99

**D36. Se con famiglia/parenti, indicare grado di parentela e numero di componenti presenti allora in Italia:**

36.a. Padre: .....	Sì [...]	01	NO [...]	00
36.b. Madre: .....	Sì [...]	01	NO [...]	00
36.c. Fratelli/sorelle.....	[ ]	[ ]	[ ]	[ ]
36.d. Altri parenti (zii, cugini, nonni.....)	[ ]	[ ]	[ ]	[ ]

**D37. Attualmente gli amici che frequenti nel tempo libero sono: (dare 1 sola risposta)**

01. Soprattutto italiani.....	[...]	01
02. Soprattutto connazionali (o del paese di origine).....	[...]	02
03. Soprattutto altri stranieri.....	[...]	03
04. In ugual modo sia italiani che stranieri.....	[...]	04
99. Non dichiara.....	[...]	99

**D38. Nel tempo libero frequenti gruppi/associazioni? (ammesse più risposte)**

01. Gruppi/associazioni sportive.....	[...]	01
02. Gruppi/associazioni politiche.....	[...]	02
03. Gruppi/associazioni di volontariato/solidarietà.....	[...]	03
04. Gruppi/associazioni culturali.....	[...]	04
05. Gruppi/associazioni artistiche.....	[...]	05
06. Gruppi/associazioni di cooperazione internazionale.....	[...]	06
07. Gruppi/associazioni religiose.....	[...]	07
08. No.....	[...]	08
99. Non dichiara.....	[...]	99

**D39. Per quali motivi si verificano o si sono verificate nel passato frequenti -una volta a settimana- discussioni con i tuoi genitori? (ammesse più risposte) (solo per chi ha vissuto o vive con almeno un genitore)**

01. Rendimento scolastico.....	[...]	01
02. Abbigliamento.....	[...]	02
03. Frequentazione amici italiani.....	[...]	03
04. Frequentazione amici stranieri.....	[...]	04
05. Relazioni sentimentali/prospettive matrimoniali.....	[...]	05
06. Uscite serali/orari di rientro a casa.....	[...]	06
07. Denaro.....	[...]	07
08. Altro.....	[...]	08
09. Non ho mai avuto discussioni con i miei genitori.....	[...]	09
99. Non dichiara.....	[...]	99



**D40a. Ogni quanto tempo ti rechi al tuo paese di origine? (dare 1 sola risposta)**

01. Mi reco al paese di origine almeno ogni due anni..... [..]01  
02. Mi reco al paese di origine meno di una volta ogni due anni..... [..]02  
03. Non mi reco mai al paese di origine..... [..]03  
99. Non dichiara..... [..]99

**D40b. Tieni contatti con il tuo paese di origine? (ammesse più risposte)**

01. Tengo contatti con parenti tramite internet/telefono/lettere..... [..]01  
02. Tengo contatti con amici tramite internet/telefono/lettere..... [..]02  
03. Non ho contatti col mio paese di origine..... [..]03  
99. Non dichiara..... [..]99

**D41. Come ti definiresti? (dare 1 sola risposta)**

01. Italiano/a..... [..]01  
02. Italo-nazionalità di origine (es. italo-albanese, italo-egiziano, ecc...)..... [..]02  
03. Nazionalità di origine (es. albanese, egiziano, ecc...)..... [..]03  
04. Cittadino del mondo..... [..]04  
05. Non saprei..... [..]05  
99. Non dichiara..... [..]99

**D42. Pensando al tuo futuro, dove vorresti vivere?**

01. In Italia..... [..]01  
02. Nel paese di origine dei miei genitori..... [..]02  
03. In altro paese europeo..... [..]03  
04. In Nord America (USA o Canada)..... [..]04  
05. Altro paese..... [..]05  
06. Non saprei..... [..]06  
99. Non dichiara..... [..]99

**D43. In Italia pensi di avere/che avrai le stesse opportunità lavorative dei tuoi coetanei italiani?**

01. Sì, comunque..... [..]01  
02. Sì ma solo con un maggior sforzo/fatica..... [..]02  
03. No..... [..]03  
04. Non saprei..... [..]04  
99. Non dichiara..... [..]99

**Appendice 2. Tavole statistiche: distribuzione percentuale per ambiti territoriali delle principali variabili (popolazione straniera ultraquattordicenne)<sup>a</sup>**

I. Genere <sup>a</sup>	VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lombardia
Uomini	51,0	50,0	48,3	52,0	51,2	51,7	54,3	54,0	52,3	53,2	53,5	52,8	53,3	52,5
Donne	49,0	50,0	51,7	48,0	48,8	48,3	45,7	46,0	47,7	46,8	46,5	47,2	46,7	47,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

II. Età	VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lombardia
15-19	5,2	3,2	6,9	5,9	8,5	9,0	7,6	6,1	7,7	5,6	6,5	4,8	3,9	6,6
20-24	12,7	13,1	9,9	13,8	10,9	12,2	12,8	13,0	11,8	9,8	13,2	13,7	14,3	12,6
25-29	20,0	20,1	18,2	17,0	14,7	13,3	19,1	16,8	16,5	17,5	16,8	24,2	19,0	17,2
30-34	19,2	19,4	17,6	18,9	17,4	11,5	19,4	17,7	18,8	17,5	20,2	18,6	23,7	18,3
35-39	14,6	18,5	18,4	16,0	16,1	15,5	15,3	14,5	16,6	15,8	17,2	16,6	18,0	15,9
40-44	14,0	13,4	15,9	14,2	17,3	20,1	13,2	18,9	13,5	12,9	15,4	12,3	10,2	15,4
45-49	5,5	7,1	6,3	4,8	6,6	10,3	5,8	5,4	5,6	9,6	6,6	4,1	5,6	6,1
50-54	4,5	3,2	3,5	5,6	6,5	5,5	4,4	5,5	6,0	5,5	3,5	2,9	2,0	5,1
55-59	2,3	0,7	2,5	2,4	1,5	2,3	1,6	1,3	1,7	3,2	0,3	1,4	2,8	1,8
60-64	1,5	0,5	0,6	0,9	0,4	0,3	0,9	0,5	0,8	1,5	0,4	1,1	0,1	0,7
65+	0,5	0,8	0,2	0,5	0,2	..	0,1	0,3	0,9	1,2	..	0,3	0,5	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

<sup>a</sup> Le sigle utilizzate per i singoli ambiti territoriali sono quelle delle targhe automobilistiche cui si devono associare le relative province. Fanno eccezione: *MI Città* che indica il solo comune capoluogo; e *Altri MI* che indica la provincia di Milano privata del comune capoluogo e della nuova provincia di Monza e della Brianza. *MB* indica appunto la nuova provincia di Monza e della Brianza. *Il solo dato che riguarda la tabella I. sul genere è calcolato sulla popolazione complessivamente presente, non solamente su di quella con almeno 15 anni di età.*

III. Stato civile	VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lombardia
Celibe/nubile	36,3	31,0	24,1	40,4	38,5	34,6	35,4	31,7	37,3	27,4	34,9	33,0	41,6	35,9
Coniugato/a	53,4	58,1	65,2	50,6	48,4	56,7	59,7	62,3	55,0	62,5	57,3	61,8	51,9	55,5
Vedovo/a	2,2	2,7	1,1	1,7	3,6	0,9	1,3	1,5	3,4	2,2	1,3	0,9	1,3	2,0
Divorziato/a, separato/a	8,1	8,3	9,6	7,4	9,5	7,8	3,6	4,6	4,3	7,9	6,5	4,3	5,2	6,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

IV. Religione	VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lombardia
Musulmana	37,9	42,6	56,7	26,1	36,2	47,7	49,7	51,5	37,1	33,6	39,3	65,0	36,8	40,2
Cattolica	27,6	28,5	23,7	42,9	34,4	25,7	17,9	13,8	29,1	8,4	12,4	20,1	24,8	26,5
Ortodossa	14,7	16,4	10,0	9,0	13,4	15,1	13,6	13,0	18,6	24,4	16,0	6,4	21,1	13,6
Copta	0,1	..	0,6	2,3	0,4	0,6	0,5	1,0	..	..	..	..	0,6	0,8
Evangelica	2,5	1,4	0,8	2,9	1,8	1,7	1,3	1,7	1,7	1,2	1,4	2,3	1,9	1,9
Altra cristiana	2,3	0,5	..	1,3	4,0	1,3	3,0	3,6	3,2	6,2	2,4	0,4	1,9	2,6
Buddista	2,7	2,4	0,4	4,5	2,1	1,3	1,5	1,7	1,9	1,9	3,3	2,4	1,2	2,5
Induista	0,9	..	..	0,6	0,4	0,4	3,0	1,0	0,5	4,7	5,0	0,8	1,5	1,3
Sikh	0,7	..	2,6	0,1	..	0,2	6,2	8,5	0,2	13,6	11,6	1,5	2,8	3,5
Altro	0,4	2,8	0,2	0,9	..	0,2	1,0	0,7	0,8	0,2	1,4	..	0,3	0,7
Nessuna	10,1	5,4	4,9	9,3	7,3	5,7	2,5	3,6	7,0	5,9	7,2	1,1	7,1	6,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

V. Titolo di studio raggiunto	VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lombardia
Nessun titolo	4,4	6,0	10,9	4,8	4,6	8,1	12,4	6,8	15,2	6,3	8,2	9,3	15,5	7,4
Scuola dell'obbligo	30,4	35,9	33,1	26,5	36,9	24,0	39,4	47,7	37,5	32,1	42,3	44,9	34,9	35,8
Scuola secondaria superiore	44,0	48,0	38,3	46,4	41,7	46,6	38,1	36,6	35,7	45,7	40,8	34,1	37,5	41,6
Laurea o diploma universitario	21,2	10,2	17,7	22,2	16,8	21,3	10,1	8,9	11,6	15,8	8,7	11,7	12,0	15,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

VI. Tipo di permesso di soggiorno (tra chi ce l'ha)	VA		CO		SO		MI Città		Altri MI		MB		BG		BS		PV		CR		MN		LC		LO		Lombardia		
Famiglia	35,7	23,8	42,5	24,1	31,4	34,7	38,0	36,6	37,6	28,6	37,7	40,4	29,1	32,6															
Lavoro dipendente	53,1	69,8	52,9	66,0	55,1	56,0	53,5	59,1	46,0	62,0	54,5	50,0	57,9	58,1															
Lavoro autonomo	6,3	1,1	2,9	4,1	8,5	7,0	4,2	2,9	9,8	8,4	6,2	2,1	6,9	5,3															
Studio	2,2	4,7	0,4	1,9	2,2	0,6	1,5	1,0	2,2	0,8	1,1	1,5	3,8	1,7															
Protezione temporanea/asilo	1,4	..	0,4	3,1	1,9	1,0	0,5	0,4	1,9	0,2	0,3	4,8	1,6	1,5															
Altro	1,2	0,6	0,9	0,9	0,9	0,8	2,2	..	2,5	..	0,1	1,2	0,7	0,9															
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VII. Anzianità della presenza in Italia	VA		CO		SO		MI Città		Altri MI		MB		BG		BS		PV		CR		MN		LC		LO		Lombardia		
Meno di 2 anni	5,9	1,9	9,1	8,2	5,9	11,9	5,3	5,8	10,1	6,2	5,4	5,6	5,9	6,7															
Da 2 a 4 anni	14,4	11,2	19,8	15,7	12,1	12,2	15,8	14,4	16,8	10,4	12,6	20,2	15,8	14,3															
Da 5 a 10 anni	49,5	56,6	49,9	39,7	44,9	35,0	52,2	52,7	49,2	48,4	49,9	43,3	53,9	47,0															
Oltre 10 anni	30,2	30,2	21,2	36,4	37,2	40,9	26,7	27,1	23,9	35,0	32,1	30,9	24,4	32,0															
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VIII. Anzianità della presenza in Lombardia	VA		CO		SO		MI Città		Altri MI		MB		BG		BS		PV		CR		MN		LC		LO		Lombardia		
Meno di 2 anni	8,9	3,6	10,5	10,0	6,5	12,5	6,4	8,3	12,9	7,0	7,6	6,4	6,5	8,3															
Da 2 a 4 anni	15,8	13,2	20,8	16,1	13,4	13,2	17,3	16,9	18,0	13,9	16,9	22,0	18,4	15,9															
Da 5 a 10 anni	49,1	56,0	50,1	39,5	47,1	35,7	53,4	52,5	49,5	49,9	51,8	46,3	52,3	47,6															
Oltre 10 anni	26,2	27,2	18,7	34,5	32,9	38,7	22,9	22,3	19,5	29,2	23,7	25,3	22,7	28,2															
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

IX. Anzianità della presenza in provincia	VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lomb.
	Meno di 2 anni	12,0	4,9	14,7	10,2	7,5	13,3	7,0	9,0	18,8	9,2	9,6	8,4	12,1
Da 2 a 4 anni	17,7	12,9	26,1	16,3	14,7	13,8	18,3	17,9	19,4	15,9	18,5	23,7	22,9	17,0
Da 5 a 10 anni	48,2	56,5	43,5	39,5	48,6	37,3	53,2	51,8	44,9	48,3	52,0	47,4	47,9	47,3
Oltre 10 anni	22,1	25,8	15,7	34,0	29,2	35,7	21,5	21,3	16,9	26,6	19,9	20,5	17,1	26,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

X. Tipologia abitativa e contratto	VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lomb.
	Casa di proprietà (solo o con parenti)	27,2	16,6	12,6	21,2	30,6	25,8	23,6	17,9	17,1	19,8	25,9	24,1	33,4
Casa in affitto (solo o con parenti) con contratto	43,1	53,7	70,6	46,8	43,3	48,0	48,3	60,2	46,4	58,4	45,1	57,0	38,7	49,3
Casa in affitto (solo o con parenti) senza contratto	1,8	1,4	1,4	5,0	3,5	3,2	3,2	1,5	6,1	1,9	3,3	2,4	3,8	3,3
Casa in affitto (solo o con parenti) non sa	1,8	0,6	..	1,1	2,1	0,2	1,2	0,3	1,8	0,5	0,9	1,1	0,4	1,1
Da parenti, amici, conoscenti (ospite non pagante)	5,4	1,6	3,2	1,5	2,2	2,7	6,8	2,5	5,1	3,2	5,2	2,4	3,5	3,2
Casa in affitto con altri immigrati con contratto	8,2	9,9	1,7	8,8	5,5	10,3	8,2	9,5	4,2	2,4	4,6	4,7	6,4	7,5
Casa in affitto con altri immigrati senza contratto	0,7	2,7	0,2	3,4	3,2	0,9	3,9	1,5	2,2	0,1	0,9	0,3	2,3	2,3
Casa in affitto con altri immigrati non sa	1,0	0,2	..	0,8	1,2	0,8	0,6	0,3	2,3	0,9	1,3	1,7	0,3	0,9
Albergo o pensione a pagamento	0,3	..	..	0,1	0,2	0,1	..	..	..	..	0,3	0,5	0,1	0,1
Struttura d'accoglienza	0,7	1,1	1,0	2,7	0,9	1,3	0,1	0,2	3,4	0,8	1,4	3,0	0,5	1,3
Sul luogo di lavoro	8,7	9,3	8,5	7,2	4,4	4,6	2,9	4,5	6,2	4,1	9,3	2,8	7,9	5,7
Occupazione abusiva	0,2	..	..	0,5	0,1	..	0,1	..	0,7	..	0,1	..	..	0,2
Concessione gratuita	0,5	2,6	0,8	0,4	1,0	1,4	0,5	1,4	2,9	7,7	1,0	..	2,4	1,3
Campo nomadi	..	..	..	0,4	1,8	..	0,2	..	0,4	..	0,3	..	..	0,4
Baracche o luoghi di fortuna	0,3	0,3	..	0,2	..	0,6	0,4	0,1	1,1	0,2	0,5	..	0,1	0,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>



XI. Con chi vive	VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lombardia
Solo	14,1	14,1	17,9	13,2	11,8	10,2	6,1	9,1	17,0	13,3	12,4	10,0	16,1	11,6
Coniuge/convivente	9,0	12,9	14,4	7,8	9,2	8,7	5,6	5,5	6,4	8,8	6,3	7,6	5,3	7,6
Coniuge/convivente e parenti	2,5	0,7	4,0	2,3	3,1	1,9	2,3	2,4	2,3	3,6	2,6	3,6	3,7	2,5
Parenti	21,5	15,3	14,3	21,9	18,1	22,4	22,4	19,7	16,8	15,2	19,9	18,7	16,1	19,8
Cg./convivente e amici/conoscenti	0,2	..	0,3	1,2	1,7	0,2	0,8	0,4	0,5	..	0,2	1,6	0,6	0,8
Parenti e amici/conoscenti	1,4	0,3	1,4	2,2	2,6	2,2	2,9	1,9	2,4	0,5	0,8	1,5	2,4	2,0
Amici/conoscenti	13,5	17,7	4,2	14,4	12,6	10,4	16,6	14,2	10,9	9,2	11,5	11,8	11,4	13,4
Solo + figli	1,4	2,9	3,0	2,2	5,1	2,7	2,4	1,9	3,3	5,1	2,2	2,2	2,0	2,8
Coniuge/convivente + figli	28,6	28,9	30,2	25,4	26,6	32,6	29,3	37,9	33,5	36,7	33,9	32,9	33,9	30,6
Coniuge/convivente e parenti + figli	6,3	4,8	8,8	7,3	6,6	5,9	9,3	5,5	4,6	6,1	8,8	8,5	7,5	6,8
Parenti + figli	0,7	1,6	1,1	1,4	1,7	1,0	1,4	0,9	1,8	0,7	1,2	0,4	0,4	1,2
Cg./conviv. e amici/conoscenti + figli	0,2	0,7	0,1	0,3	0,5	0,6	0,9	0,2	..	..	0,4	1,0	0,4	0,4
Parenti e amici/conoscenti + figli	0,4	..	0,2	..	0,1	0,4	..	0,1	0,2	..	..	0,1	0,3	0,1
Amici/conoscenti + figli	..	..	..	0,4	0,2	0,7	0,1	0,2	0,4	0,8	..	0,1	..	0,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XII. N° figli totale	VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lombardia
0	46,3	48,2	38,4	41,2	42,0	40,4	40,4	38,0	39,6	35,7	40,8	40,2	43,2	41,0
1	20,5	24,1	23,7	25,4	22,5	20,0	19,5	18,5	21,8	17,4	18,2	18,2	18,3	21,2
2	22,7	21,7	22,4	21,2	21,5	28,0	22,9	25,9	22,1	31,5	27,2	23,2	24,8	23,7
3	7,1	4,0	11,1	8,4	11,3	7,0	9,8	11,3	12,3	9,3	9,9	12,6	9,4	9,6
4 o più	3,3	2,0	4,4	3,8	2,8	4,6	7,4	6,3	4,2	6,1	3,8	5,8	4,3	4,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XIII. N° figli In Italia		VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lomb.
0		61,0	60,4	54,6	60,5	56,6	54,7	54,5	52,5	54,8	46,8	51,3	53,1	53,3	55,8
1		16,3	17,7	20,0	18,4	19,4	17,4	17,2	16,2	16,7	15,9	17,0	14,7	16,5	17,5
2		15,8	17,6	13,3	13,8	14,5	21,4	18,3	19,5	17,9	24,4	21,5	18,8	20,5	17,4
3		4,3	2,7	8,6	5,8	7,7	4,6	7,7	7,9	8,3	8,0	7,4	8,5	7,4	6,8
4 o più		2,6	1,6	3,6	1,4	1,8	2,0	2,3	3,9	2,3	5,0	2,8	4,8	2,4	2,5
<b>Totale</b>		<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XIV. N° figli conviventi		VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lomb.
0		61,9	60,8	57,0	63,1	58,6	56,0	55,9	53,2	56,3	50,0	53,0	54,2	55,1	57,5
1		16,9	18,1	19,1	17,7	19,3	18,2	17,2	16,4	17,4	16,2	16,5	15,4	16,5	17,5
2		15,5	17,1	12,3	13,4	13,4	20,1	17,5	18,8	15,2	23,9	21,3	17,9	19,5	16,6
3		3,3	2,5	8,6	4,9	7,2	3,9	7,2	8,1	9,0	5,9	6,8	8,4	7,2	6,3
4 o più		2,3	1,4	3,0	1,0	1,6	1,7	2,1	3,5	2,0	4,1	2,4	4,1	1,7	2,1
<b>Totale</b>		<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XV. Nazionalità del coniuge/convivente (se ce l'ha)		VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lomb.
Stessa nazionalità		81,2	84,2	84,9	85,2	79,4	77,9	86,9	91,2	83,4	86,6	87,8	84,9	77,4	84,8
Italiana		15,6	11,0	12,7	8,9	13,9	17,8	10,1	6,3	13,5	9,2	11,1	8,2	17,3	10,9
Altra nazionalità		3,2	4,8	2,4	5,9	6,7	4,4	3,0	2,5	3,0	4,1	1,1	6,9	5,3	4,3
<b>Totale</b>		<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XVI. Condizione lavorativa prevalente														
	VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO Lomb.	
Disoccupato	11,2	11,4	15,3	11,4	8,0	15,4	19,6	12,5	16,4	16,6	13,3	21,6	13,3	13,1
Studente	6,1	7,2	7,8	6,3	7,8	10,2	6,0	6,4	8,0	4,4	7,9	5,1	4,5	6,8
Casalinga	9,1	8,8	20,0	8,0	10,1	12,1	12,9	14,9	11,4	11,8	19,3	13,8	12,3	11,6
Occupato regolare a tempo determinato	7,0	2,4	6,7	7,5	6,5	6,6	5,7	5,8	6,6	6,7	5,6	6,5	3,3	6,3
Occupato regolare part-time	8,2	5,2	6,4	8,5	8,4	7,2	4,6	4,6	8,0	4,9	3,7	12,9	5,5	6,8
Occupato regolare a tempo indeterminato e con orario normale	38,2	51,2	33,3	34,1	31,2	28,3	30,6	44,3	24,8	39,8	35,3	27,5	36,2	35,2
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	5,1	3,3	3,0	8,3	6,2	6,1	3,6	2,8	4,6	1,0	2,2	0,7	5,5	4,9
Occupato irregolare in modo instabile	3,9	1,4	1,0	4,3	5,8	3,7	6,1	1,7	3,2	2,5	1,8	2,0	8,0	3,9
Occupato lavoro parasubordinato	2,1	..	0,4	2,0	1,8	1,5	1,4	0,4	2,9	1,2	0,3	2,1	0,9	1,4
Lavoratore autonomo regolare	5,7	2,9	3,4	3,8	7,7	4,6	3,5	3,6	6,3	6,8	4,8	4,1	2,6	4,7
Lavoratore autonomo non regolare	0,5	0,5	1,2	0,5	1,8	0,4	1,2	0,6	1,5	0,9	0,7	0,1	1,2	0,9
Imprenditore	0,4	..	1,2	1,1	0,7	0,4	0,6	0,4	0,6	0,8	1,1	0,7	3,0	0,7
Altra condizione non professionale	1,0	0,9	0,2	0,4	..	1,1	0,6	0,5	1,6	1,1	0,6	..	0,1	0,6
Socio lavoratore di cooperativa	..	4,5	..	0,6	2,0	0,7	0,7	0,3	2,5	1,1	1,4	1,0	0,6	1,1
Studente lavoratore	1,6	0,3	0,3	3,1	2,0	1,9	2,8	1,1	1,7	0,4	2,1	1,7	2,8	2,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XVII. Tipo di lavoro	VA	CO	SO	MI Città	Altri MI	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lomb.
Operai generici nell'industria	9,8	15,3	7,1	5,4	9,9	8,0	17,6	27,7	9,8	19,6	25,1	27,4	7,0	13,9
Operai generici nel terziario	7,8	5,6	6,8	8,7	7,6	5,1	6,8	8,6	3,1	4,2	9,9	4,1	10,1	7,4
Operai specializzati	2,0	..	1,6	1,6	1,6	2,6	1,2	6,3	..	3,3	1,7	3,2	3,7	2,3
Operai edili	13,3	14,2	16,5	5,5	7,8	12,1	12,7	7,4	11,3	6,2	6,6	4,5	12,2	8,8
Operai agricoli e assimilati	3,4	2,7	1,9	0,3	0,3	0,2	4,7	3,8	2,1	8,9	7,8	2,0	3,6	2,5
Addetti alle pulizie	3,3	4,6	0,9	6,6	5,6	7,2	6,9	2,0	3,4	3,9	2,9	5,7	3,8	4,9
Impiegati esecutivi e di concetto	2,2	0,8	1,2	5,5	2,2	2,9	1,8	2,6	1,9	1,5	2,4	2,2	1,0	2,9
Addetti alle vendite e servizi	6,2	2,1	2,0	5,3	2,5	2,7	2,8	3,4	3,0	3,6	1,8	5,8	2,7	3,6
Addetti alle attività commerciali	4,8	2,0	3,5	4,3	4,9	8,6	4,6	5,1	10,4	9,1	8,8	3,6	7,5	5,5
Addetti alla ristorazione/alberghi	9,5	16,6	21,9	14,1	8,8	8,1	12,9	8,2	8,9	7,3	7,3	9,5	10,4	10,7
Mestieri artigiani	5,7	4,6	4,4	4,1	5,8	5,2	4,2	4,7	2,1	5,3	2,2	6,3	4,5	4,6
Addetti ai trasporti	1,5	3,6	2,0	2,9	3,6	3,3	2,4	1,5	5,3	1,6	5,6	1,4	4,5	2,9
Domestici fissi	6,9	4,3	2,6	7,1	4,0	3,5	1,8	2,4	4,9	3,6	2,3	6,3	2,2	4,3
Domestici ad ore	8,4	4,9	3,6	8,1	10,4	7,8	5,2	5,0	6,6	4,3	1,5	4,3	5,7	6,9
Assistenti domiciliari	5,8	9,5	16,4	6,9	6,9	8,9	5,2	4,7	14,8	5,9	9,4	8,4	11,5	7,2
Baby sitter	0,1	1,7	..	2,3	0,7	2,7	1,2	0,4	1,6	..	0,8	1,3	2,3	1,2
Assistenti in campo sociale	2,4	1,1	1,1	2,7	3,7	1,7	1,5	1,8	2,5	4,3	0,7	1,1	2,6	2,4
Medici e paramedici	2,4	4,7	0,4	1,3	3,2	2,1	1,3	2,0	1,0	1,0	0,7	..	1,4	1,9
Mestieri intellettuali	4,1	1,0	2,9	4,1	5,8	5,5	3,3	0,7	3,6	4,6	1,8	2,0	1,4	3,5
Prostituzione	..	..	..	..	0,2	..	0,1	..	0,2	..	..	..	0,2	0,1
Sportivo	..	..	..	..	..	..	..	0,2	..	..	..	..	..	0,0
Altro	0,4	0,6	3,2	3,4	4,7	1,6	1,8	1,4	3,7	1,7	0,7	0,9	1,5	2,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XVIII. Reddito medio mensile netto da lavoro (tra chi lavora)	VA	CO	SO	MI	Altri	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lomb.
				Città	MI									
Meno di 500 euro	3,8	2,9	2,8	5,6	3,5	7,0	8,8	2,8	7,5	5,0	3,6	7,4	2,8	4,8
500-750 euro	15,9	10,1	12,2	14,6	15,3	16,5	14,9	10,7	26,6	14,8	9,5	13,0	15,3	14,4
751-1.000 euro	28,9	37,0	38,2	37,8	31,0	36,6	30,1	28,9	30,3	24,9	31,1	30,6	40,3	32,5
1.001-1.250 euro	20,5	17,4	24,2	20,2	20,2	10,4	18,7	20,5	14,6	19,1	19,6	21,5	14,7	19,0
1.251-1.500 euro	20,0	17,8	17,1	14,3	18,5	18,7	18,8	24,4	10,7	25,8	20,5	17,7	17,9	18,6
1.501-2.500 euro	8,3	14,8	5,1	6,4	11,1	10,2	7,6	12,1	9,8	9,1	14,8	9,3	7,1	9,7
Superiore a 2.500 euro	2,6	...	0,4	1,1	0,5	0,6	1,2	0,7	0,6	1,2	0,9	0,5	2,0	0,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

IXX. Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi dodici mesi?	VA	CO	SO	MI	Altri	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lomb.
				Città	MI									
No	89,4	92,4	81,7	88,4	88,1	86,5	77,6	90,9	83,2	86,9	83,8	83,6	87,6	86,9
Sì, in un altro comune della Lombardia	3,0	4,6	6,8	1,0	2,9	1,8	4,8	1,9	4,4	1,2	3,3	8,1	4,3	2,8
Sì, in un altro comune italiano	1,3	0,7	3,4	0,9	0,9	0,3	1,5	2,0	1,9	0,9	1,5	1,3	2,2	1,3
Sì, in un altro stato	2,2	1,2	6,0	3,6	2,9	5,7	4,8	2,8	4,4	4,1	7,4	4,8	2,3	3,7
Sì, al mio paese d'origine	4,1	1,1	2,0	6,2	5,2	5,8	11,2	2,4	6,1	6,9	3,9	2,1	3,6	5,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XX. (Per chi ha il partner all'estero) Intende farsi ricongiungere dal coniuge/partner?	VA	CO	SO	MI	Altri	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lomb.
				Città	MI									
Sì, entro un anno	35,3	54,3	51,3	27,9	29,4	12,8	20,9	39,5	36,9	29,1	22,9	48,5	21,0	30,4
Sì, tra più di un anno	25,1	15,9	15,2	22,1	27,5	26,4	27,2	10,5	19,2	20,4	18,2	19,3	19,8	21,0
No	39,5	29,8	33,5	50,0	43,1	60,7	51,8	50,0	43,9	50,5	58,9	32,3	59,2	48,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

**Appendice 3. Tavole statistiche: distribuzione percentuale per cittadinanza delle principali variabili (popolazione straniera ultraquattordicenne)<sup>b</sup>**

<i>I. Genere<sup>b</sup></i>	<i>Alb</i>	<i>Rom</i>	<i>Ucr</i>	<i>SrL</i>	<i>Cin</i>	<i>Fil</i>	<i>Ind</i>	<i>Pak</i>	<i>Egi</i>	<i>Mar</i>	<i>Sen</i>	<i>Ecu</i>	<i>Per</i>	<i>Lombardia</i>
Uomini	54,9	50,5	20,8	56,8	51,4	45,0	60,0	65,5	71,9	57,3	73,5	44,0	41,6	52,5
Donne	45,1	49,5	79,2	43,2	48,6	55,0	40,0	34,5	28,1	42,7	26,5	56,0	58,4	47,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<i>II. Etá</i>	<i>Alb</i>	<i>Rom</i>	<i>Ucr</i>	<i>SrL</i>	<i>Cin</i>	<i>Fil</i>	<i>Ind</i>	<i>Pak</i>	<i>Egi</i>	<i>Mar</i>	<i>Sen</i>	<i>Ecu</i>	<i>Per</i>	<i>Lombardia</i>
15-19	8,3	6,9	4,1	4,2	7,9	10,3	7,8	5,9	3,5	6,2	5,7	12,8	5,6	6,6
20-24	13,0	15,5	5,2	5,4	21,0	10,6	15,6	15,7	12,7	10,8	6,7	12,4	14,0	12,6
25-29	21,6	17,3	8,8	18,5	18,8	9,2	20,4	16,3	23,7	18,3	16,9	12,1	17,5	17,2
30-34	15,4	18,0	16,1	26,2	18,0	16,5	20,8	18,5	19,3	20,4	16,9	18,0	12,8	18,3
35-39	14,3	14,4	17,9	21,3	13,1	17,7	16,0	17,2	14,7	16,4	18,1	14,9	15,8	15,9
40-44	13,6	15,6	11,6	12,0	14,1	21,2	13,1	14,2	13,9	15,2	19,4	15,0	13,1	15,4
45-49	6,0	7,5	14,6	2,1	4,8	7,0	2,6	2,9	5,6	6,4	6,2	5,3	9,2	6,1
50-54	3,0	3,2	12,5	6,1	1,3	4,7	2,0	8,1	3,8	4,1	8,0	8,6	7,0	5,1
55-59	2,6	1,3	4,8	1,6	0,2	2,0	1,5	0,5	2,7	0,8	1,8	0,9	2,1	1,8
60-64	1,2	..	2,7	2,5	0,7	0,8	0,2	0,1	0,1	0,9	0,1	..	1,2	0,7
65+	0,9	0,3	1,7	..	..	..	..	0,4	..	0,3	..	..	1,7	0,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<sup>b</sup> Le sigle utilizzate per le singole cittadinanze sono le seguenti: per l'area est-europea "Alb" = Albania, "Rom" = "Romania" (il cui dato in *tabella VI* sul tipo di permesso di soggiorno non è significativo e dunque non è riportato), "Ucr" = Ucraina<sup>a</sup>; per l'area asiatica "SrL" = Sri Lanka, "Cin" = Cina, "Fil" = Filippine, "Ind" = India, "Pak" = Pakistan; per l'area nordafricana "Egi" = Egitto, "Mar" = Marocco; per l'area d'Africa subsahariana "Sen" = Senegal; per l'area latinoamericana "Ecu" = Ecuador, "Per" = Perù. *Il solo dato che riguarda la tabella I. sul genere è calcolato sulla popolazione complessivamente presente, non solamente su di quella con almeno 15 anni di età.*

III. Stato civile	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Celibe/nubile	33,6	36,4	17,2	32,0	36,1	34,5	30,5	34,2	39,5	34,6	31,2	46,0	40,3	35,9
Coniugato/a	59,2	54,7	54,3	64,6	61,9	53,9	69,0	62,4	56,8	60,7	65,3	38,2	41,8	55,5
Vedovo/a	2,2	2,1	11,8	..	1,0	2,5	0,1	2,8	0,4	0,9	0,4	0,3	3,0	2,0
Divorziato/a, separato/a	4,9	6,8	16,7	3,5	1,0	9,1	0,3	0,6	3,3	3,8	3,0	15,4	14,9	6,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

IV. Religione	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Musulmana	52,9	0,1	0,1	2,1	..	1,3	0,7	93,7	85,8	98,8	91,8	0,6	0,3	40,2
Cattolica	25,0	19,3	15,8	43,5	8,5	87,7	1,5	0,9	1,8	0,1	5,7	83,4	87,4	26,5
Ortodossa	8,8	67,0	73,8	..	0,3	2,1	..	..	1,4	0,1	0,2	..	..	13,6
Copta	..	..	0,1	..	..	..	..	..	9,8	..	..	..	..	0,8
Evangelica	0,1	1,3	3,4	4,8	..	2,7	..	0,3	..	..	0,6	4,5	5,1	1,9
Altra cristiana	..	4,4	1,8	5,7	1,0	4,4	0,2	0,8	0,8	0,1	0,3	5,9	2,2	2,6
Buddista	0,4	..	0,1	38,9	27,2	0,3	3,4	..	..	..	..	..	..	2,5
Induista	..	..	..	3,2	..	..	21,1	3,3	..	..	..	..	..	1,3
Sikh	..	..	..	..	..	..	72,3	0,6	..	..	..	..	..	3,5
Altro	1,0	1,0	0,3	..	2,4	0,9	0,8	0,1	..	..	0,2	0,8	0,8	0,7
Nessuna	11,8	6,9	4,5	1,9	60,6	0,5	..	0,3	0,3	0,9	1,1	4,6	4,2	6,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

V. Titolo di studio raggiunto	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Nessun titolo	5,8	3,0	2,4	5,2	7,8	2,6	9,6	11,2	9,5	12,9	15,1	2,6	1,3	7,4
Scuola dell'obbligo	40,6	35,3	31,8	28,3	53,0	21,9	44,6	41,9	29,9	44,1	39,7	31,5	26,2	35,8
Scuola secondaria superiore	41,9	47,9	43,6	54,1	32,6	46,0	33,4	40,4	36,9	32,8	33,6	58,1	59,2	41,6
Laurea o diploma universitario	11,7	13,8	22,2	12,4	6,6	29,5	12,4	6,4	23,7	10,2	11,6	7,8	13,3	15,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

VI. Tipo di permesso di soggiorno (tra chi ce l'ha)													
	Alb	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Famiglia	43,4	17,6	25,7	27,1	16,5	42,8	40,3	32,0	39,5	27,5	27,8	25,1	32,6
Lavoro dipendente	48,8	80,7	66,8	52,0	76,3	54,6	52,8	52,3	53,1	66,7	67,0	67,9	58,1
Lavoro autonomo	4,1	1,4	5,0	18,8	4,8	2,2	5,9	11,6	4,6	3,7	2,5	4,2	5,3
Studio	2,5	..	0,3	1,1	1,2	0,4	0,5	2,2	1,2	0,2	1,5	2,7	1,7
Protezione temporanea/asilo	..	..	..	0,9	..	..	0,3	0,6	0,5	0,4	..	..	1,5
Altro	1,2	0,3	2,2	0,2	1,2	..	0,3	1,2	0,9	1,3	1,2	..	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VII. Anzianità della presenza in Italia														
	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Meno di 2 anni	4,4	5,5	7,7	3,1	12,1	9,8	10,3	12,6	6,2	4,4	9,4	4,1	8,2	6,7
Da 2 a 4 anni	11,1	20,4	11,8	9,9	18,7	23,7	18,6	12,4	10,6	13,2	15,5	7,9	12,7	14,3
Da 5 a 10 anni	46,9	55,7	71,6	62,4	45,5	25,9	47,3	45,7	44,1	43,1	37,0	56,6	45,3	47,0
Oltre 10 anni	37,5	18,3	8,9	24,6	23,8	40,6	23,8	29,4	39,1	39,3	38,1	31,4	33,7	32,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VIII. Anzianità della presenza in Lombardia														
	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Meno di 2 anni	5,7	7,3	10,6	5,3	17,2	10,2	11,3	13,7	7,6	6,3	11,0	4,6	10,2	8,3
Da 2 a 4 anni	13,8	22,5	14,0	10,9	20,2	24,3	20,3	13,0	12,6	14,6	15,7	9,4	12,8	15,9
Da 5 a 10 anni	49,8	53,0	69,9	62,1	43,7	27,0	49,7	48,9	41,7	43,6	39,4	55,8	46,6	47,6
Oltre 10 anni	30,6	17,1	5,5	21,7	19,0	38,6	18,7	24,4	38,1	35,5	33,9	30,2	30,3	28,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0



IX. Anzianità della presenza in provincia														
	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Meno di 2 anni	6,4	9,5	12,9	7,1	20,6	10,6	12,1	14,8	8,2	7,8	12,4	7,5	11,0	9,7
Da 2 a 4 anni	14,9	22,7	17,3	11,6	19,7	24,8	20,7	14,6	14,2	15,5	16,1	11,3	14,2	17,0
Da 5 a 10 anni	50,1	52,9	65,7	60,2	43,2	28,1	50,4	49,4	41,5	44,5	40,3	51,4	45,8	47,3
Oltre 10 anni	28,6	14,9	4,2	21,1	16,5	36,5	16,9	21,2	36,2	32,1	31,3	29,8	29,0	26,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

X. Tipologia abitativa e contratto														
	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Casa di proprietà (solo o con parenti)	24,6	17,3	9,6	16,4	23,9	20,6	26,0	31,7	24,3	19,0	19,2	34,1	29,3	23,2
Casa in affitto (solo o con parenti) con contratto	61,0	50,7	35,1	57,3	41,9	46,7	45,2	42,2	43,7	58,5	43,4	50,4	47,0	49,3
Casa in affitto (solo o con parenti) senza contratto	1,0	3,5	3,0	9,8	4,5	8,1	2,9	2,8	4,1	2,8	2,4	3,6	3,8	3,3
Casa in affitto (solo o con parenti) non sa	2,1	0,3	0,7	0,5	2,1	1,2	1,3	0,2	1,0	0,8	1,9	0,2	1,0	1,1
Da parenti, amici, conoscenti (ospite non pagante)	2,9	3,1	3,6	1,5	4,4	0,5	3,9	3,8	2,4	3,2	6,9	1,3	3,0	3,2
Casa in affitto con altri immigrati con contratto	4,5	8,3	5,1	5,1	3,5	5,5	6,0	12,0	13,6	6,9	15,2	3,7	1,7	7,5
Casa in affitto con altri immigrati senza contratto	1,6	2,7	2,8	0,2	2,3	2,4	1,1	3,1	5,5	2,1	5,4	1,5	1,8	2,3
Casa in affitto con altri immigrati non sa	0,3	0,7	0,1	0,3	2,2	0,7	0,5	1,9	1,9	0,8	0,4	0,5	0,3	0,9
Albergo o pensione a pagamento	..	0,3	..	..	..	..	..	..	0,4	0,0	..	..	..	0,1
Struttura d'accoglienza	0,2	1,7	0,7	1,7	1,6	1,3	..	..	0,9	1,7	1,0	0,4	0,2	1,3
Sul luogo di lavoro	1,1	6,0	37,2	5,9	12,2	12,5	5,0	1,5	0,9	1,8	1,6	3,5	9,9	5,7
Occupazione abusiva	..	0,3	..	..	..	..	..	..	1,0	0,3	0,9	..	..	0,2
Concessione gratuita	0,6	0,8	2,1	1,4	1,4	0,4	7,3	0,7	0,2	1,3	1,0	0,6	1,9	1,3
Campo normadi	0,2	3,6	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	0,4
Baracche o luoghi di fortuna	..	0,7	..	..	..	..	0,7	..	0,0	0,8	0,7	0,2	..	0,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XI. Con chi vive	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Solo	7,0	10,5	40,4	5,5	11,0	20,0	6,1	6,9	7,1	9,2	8,1	8,4	15,3	11,6
Coniuge/convivente	6,3	11,8	12,1	2,8	7,7	11,1	4,5	1,4	3,2	7,0	4,9	7,4	9,9	7,6
Coniuge/convivente e parenti	3,4	3,0	1,3	4,0	3,7	3,0	1,8	2,1	1,0	1,8	1,3	1,8	3,6	2,5
Parenti	21,7	14,6	9,9	28,6	18,6	26,8	20,8	25,5	17,4	21,2	19,6	25,1	24,0	19,8
Cg./convivente e amici/conoscenti	0,3	1,4	6,4	..	0,4	0,8	0,2	..	0,5	0,1	1,0	0,5	0,5	0,8
Parenti e amici/conoscenti	0,9	1,4	0,6	0,6	1,7	4,2	2,2	2,1	4,6	1,3	4,7	3,0	1,4	2,0
Amici/conoscenti	8,2	12,7	10,7	13,0	14,0	5,8	12,6	20,9	25,0	13,1	27,8	6,3	5,5	13,4
Solo + figli	3,7	2,8	4,0	2,3	1,3	..	0,3	1,7	1,2	1,5	0,9	4,8	8,4	2,8
Coniuge/convivente + figli	36,2	32,6	11,0	32,2	22,4	19,1	38,2	33,3	36,4	36,9	24,1	29,6	22,1	30,6
Coniuge/convivente e parenti + figli	10,4	7,7	3,0	7,2	16,9	7,0	12,9	5,5	2,9	5,5	4,6	9,3	5,9	6,8
Parenti + figli	1,8	1,2	0,3	2,4	1,1	0,6	0,4	0,4	0,5	1,2	0,1	2,7	3,1	1,2
Cg./conviv. e amici/conoscenti + figli	0,1	0,2	..	1,4	0,9	0,3	..	..	0,0	0,6	1,8	0,5	..	0,4
Parenti e amici/conoscenti + figli	..	..	..	..	0,1	..	..	..	0,2	0,2	0,5	0,1	0,2	0,1
Amici/conoscenti + figli	..	0,2	0,2	..	0,1	1,1	..	0,2	..	0,3	0,7	0,5	0,2	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XII. N° figli totale	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
0	42,2	38,9	29,0	40,9	38,7	40,4	34,7	42,5	42,1	45,1	35,4	38,3	40,0	41,0
1	16,5	30,6	28,0	26,9	27,9	22,6	21,2	6,2	17,3	17,8	18,4	24,1	26,2	21,2
2	31,8	19,7	39,1	25,2	23,6	24,7	35,1	17,3	20,2	19,5	22,1	23,6	16,9	23,7
3	6,8	6,5	3,8	7,0	9,1	7,1	7,6	16,6	16,2	12,0	12,1	8,3	11,8	9,6
4 o più	2,8	4,3	0,2	0,0	0,6	5,2	1,4	17,3	4,3	5,6	12,1	5,7	5,1	4,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIII. N° figli In Italia												
	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Lomb.
0	46,0	53,7	76,4	54,4	55,7	67,6	45,5	57,6	57,0	53,0	66,5	55,8
1	18,5	24,9	16,1	26,2	19,6	12,8	16,4	5,7	14,0	15,4	12,5	17,5
2	28,7	13,6	7,1	13,8	17,9	14,3	30,2	12,2	14,9	17,7	12,4	17,4
3	5,6	5,1	0,4	5,6	6,5	4,0	6,8	12,1	11,6	10,0	6,2	6,8
4 o più	1,2	2,7	0,0	0,0	0,3	1,3	1,1	12,4	2,6	3,9	2,5	2,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XIV. N° figli conviventi												
	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Lomb.
0	47,3	54,9	80,3	54,4	57,6	69,1	46,9	58,9	59,5	53,9	67,6	57,5
1	20,1	24,9	13,4	26,2	19,3	13,1	16,2	6,0	11,9	16,0	12,5	17,5
2	26,9	13,1	5,9	13,8	17,0	13,8	29,0	13,3	14,7	16,6	11,6	16,6
3	4,7	4,7	0,4	5,6	5,8	3,7	6,9	10,2	11,3	10,3	6,7	6,3
4 o più	1,0	2,5	0,0	0,0	0,3	0,3	1,0	11,7	2,6	3,2	1,7	2,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XV. Nazionalità del coniuge/convivente (se ce l'ha)												
	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Lomb.
Stessa nazionalità	88,7	80,6	79,5	97,7	97,6	93,4	98,8	96,2	90,8	91,9	93,6	84,8
Italiana	9,4	15,0	11,0	1,3	2,4	3,7	1,2	3,2	5,3	4,8	4,3	10,9
Altra nazionalità	1,9	4,4	9,5	1,0	..	3,0	..	0,7	3,9	3,3	2,0	4,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<i>XVI. Condizione lavorativa prevalente</i>	<i>Alb</i>	<i>Rom</i>	<i>Ucr</i>	<i>SrL</i>	<i>Cin</i>	<i>Fil</i>	<i>Ind</i>	<i>Pak</i>	<i>Egi</i>	<i>Mar</i>	<i>Sen</i>	<i>Ecu</i>	<i>Per Lomb.</i>
Disoccupato	10,2	12,1	5,1	7,0	4,7	6,7	14,0	15,3	13,4	18,3	20,3	12,5	7,5
Studente	8,3	5,3	5,5	5,4	7,2	6,2	7,8	10,0	4,5	6,6	4,5	8,1	6,6
Casalanga	15,4	10,1	4,6	11,1	11,8	0,9	24,8	17,8	15,5	18,6	7,0	2,7	3,7
Occupato regolare a tempo determinato	6,0	8,8	6,2	11,1	8,6	2,5	4,3	2,8	4,8	4,9	5,7	8,5	9,9
Occupato regolare part-time	6,3	7,2	4,8	6,8	7,9	16,9	2,8	2,6	4,1	5,6	5,0	11,1	9,2
Occupato regolare a tempo indeterminato e con orario normale	36,6	39,2	57,8	39,1	21,1	47,9	35,2	32,7	24,6	27,6	38,3	38,4	40,5
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	4,8	4,2	9,7	5,6	8,0	8,3	2,4	1,4	7,2	3,5	3,8	6,6	8,8
Occupato irregolare in modo instabile	1,8	4,9	4,2	3,1	3,5	2,4	2,5	3,0	6,6	3,7	6,7	4,2	2,7
Occupato lavoro parasubordinato	2,3	1,0	0,4	1,9	..	1,5	0,1	1,4	1,9	1,1	0,9	1,4	2,0
Lavoratore autonomo regolare	3,5	2,5	0,5	4,7	19,7	4,0	3,2	8,3	7,0	5,0	2,7	2,2	3,7
Lavoratore autonomo non regolare	0,4	..	0,1	..	0,8	..	0,2	1,5	1,4	1,2	3,1	..	0,2
Imprenditore	0,3	0,5	..	0,6	2,5	..	0,5	1,0	3,4	0,3	0,1	0,9	1,2
Altra condizione non professionale	1,6	0,4	0,3	..	0,2	..	0,3	0,3	0,4	0,8	..	..	1,0
Socio lavoratore di cooperativa	0,5	2,8	0,2	1,7	0,5	0,2	0,7	1,4	1,2	1,4	0,6	1,4	0,8
Studente lavoratore	2,0	1,2	0,5	2,0	3,4	2,7	1,2	0,5	4,0	1,3	1,2	1,9	2,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XVII. Tipo di lavoro	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Operai generici nell'industria	15,8	13,2	9,1	8,0	11,3	7,5	26,3	24,2	5,8	18,7	31,6	10,3	4,4	13,9
Operai generici nel terziario	5,6	6,6	3,5	10,4	4,8	9,9	5,5	9,7	7,3	9,3	8,5	9,7	3,8	7,4
Operai specializzati	2,5	3,0	0,2	..	..	..	0,8	3,4	2,6	2,9	5,4	2,7	3,6	2,3
Operai edili	24,5	10,0	2,0	3,0	..	..	6,0	3,4	18,8	16,8	4,7	1,5	3,3	8,8
Operai agricoli e assimilati	1,3	1,3	..	2,5	..	..	24,5	8,3	2,9	2,0	3,6	0,4	..	2,5
Addetti alle pulizie	3,6	2,8	5,1	16,4	0,1	14,4	0,8	3,3	5,0	2,9	2,0	7,0	6,4	4,9
Impiegati esecutivi e di concetto	3,1	2,5	2,3	3,6	0,3	..	0,5	4,1	3,5	2,2	2,1	5,6	2,8	2,9
Addetti alle vendite e servizi	2,4	3,1	1,5	0,9	12,1	1,1	4,2	1,7	3,1	3,2	1,7	6,4	6,0	3,6
Addetti alle attività commerciali	1,2	1,9	..	4,3	16,9	0,2	8,7	11,5	8,6	9,3	15,6	2,7	..	5,5
Addetti alla ristorazione/alberghi	8,4	10,1	4,6	10,8	34,1	4,9	3,8	10,3	17,9	9,0	2,6	6,4	6,0	10,7
Mestieri artigianali	9,3	3,0	0,2	0,7	11,8	0,9	0,7	5,2	11,4	5,4	2,0	2,4	3,7	4,6
Addetti ai trasporti	2,1	6,2	0,2	4,6	..	..	1,4	0,4	1,7	2,1	4,3	8,5	7,7	2,9
Domestici fissi	2,5	2,7	11,5	4,7	1,6	25,3	2,0	0,5	0,8	1,9	1,1	8,2	3,1	4,3
Domestici ad ore	6,7	7,8	6,9	6,5	0,2	23,4	3,6	3,8	2,6	6,7	5,8	11,6	7,6	6,9
Assistenti domiciliari	1,1	10,5	44,9	9,2	..	5,0	1,5	4,3	0,7	2,0	1,8	6,6	15,4	7,2
Baby sitter	0,7	1,1	1,5	2,2	0,5	4,1	1,0	..	0,3	..	0,3	1,6	5,9	1,2
Assistenti in campo sociale	0,1	4,2	2,0	1,9	..	0,9	2,1	0,4	..	0,6	2,0	4,8	8,1	2,4
Medici e paramedici	3,7	3,1	1,3	..	..	1,0	3,3	..	0,4	0,4	0,2	0,6	5,7	1,9
Mestieri intellettuali	4,6	2,1	0,7	4,5	5,0	1,5	1,5	4,8	1,7	3,2	1,9	1,1	4,2	3,5
Prostituzione	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	0,1
Sportivo	..	..	..	..	0,8	..	..	..	..	..	..	..	..	0,0
Altro	0,9	4,9	2,4	5,9	0,5	..	1,7	0,9	5,0	1,4	2,8	1,7	2,3	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVIII. Reddito medio mensile netto da lavoro (tra chi lavora)	Alb	Rom	Ucr	StL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Meno di 500 euro	4,7	4,2	1,5	3,7	3,3	8,9	3,6	2,3	5,8	4,6	12,5	2,8	4,7	4,8
500-750 euro	10,9	16,3	10,7	13,8	21,8	10,1	12,8	14,9	14,0	17,2	12,0	24,1	10,7	14,4
751-1.000 euro	18,4	30,7	59,0	44,7	42,4	41,3	25,0	24,5	26,2	29,0	24,3	29,9	45,7	32,5
1.001-1.250 euro	22,6	18,4	19,6	15,1	10,9	16,0	26,3	18,7	19,6	17,2	23,7	22,5	18,1	19,0
1.251-1.500 euro	27,7	21,2	8,4	11,5	12,9	15,1	21,2	23,9	18,9	20,8	16,3	14,5	17,9	18,6
1.501-2.500 euro	14,8	8,4	0,8	11,2	6,8	8,7	10,7	14,9	13,4	10,0	10,9	5,1	3,1	9,7
Superiore a 2.500 euro	0,9	0,8	...	...	2,0	...	0,4	0,8	2,2	1,2	0,4	1,1	...	0,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

IXX. Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi dodici mesi?	Alb	Rom	Ucr	StL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
No	92,9	83,9	87,5	86,5	90,3	93,4	93,9	88,9	85,4	82,7	81,0	90,6	91,4	86,9
Sì, in un altro comune della Lombardia	1,0	3,1	1,5	3,9	2,6	0,4	1,4	2,0	3,1	4,3	6,1	2,9	2,3	2,8
Sì, in un altro comune italiano	0,6	1,0	1,0	0,3	3,0	0,5	0,6	0,7	1,4	1,9	2,0	1,6	0,3	1,3
Sì, in un altro stato	1,2	3,7	1,6	1,7	1,6	4,4	2,7	3,9	2,8	4,9	5,1	1,5	1,5	3,7
Sì, al mio paese d'origine	4,2	8,2	8,5	7,5	2,4	1,3	1,5	4,6	7,4	6,2	5,9	3,4	4,4	5,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

XX. (Per chi ha il partner all'estero) Intende farsi ricongiungere dal coniuge/partner?	Alb	Rom	Ucr	StL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Sì, entro un anno	57,9	22,3	10,7	52,8	10,2	56,4	41,6	38,2	21,9	33,8	13,2	..	28,4	30,4
Sì, tra più di un anno	..	5,3	7,2	..	39,1	17,4	16,3	25,0	18,1	33,7	30,2	..	32,5	21,0
No	42,1	72,4	82,2	47,2	50,7	26,2	42,1	36,8	60,0	32,5	56,6	100,0	39,1	48,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

#### Appendice 4. Tavole statistiche: serie storiche rispetto a particolari aree d'interesse (popolazione straniera ultraquattordicenne)<sup>c</sup>

A. Area socio-demografica	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
% Uomini nella popolazione ultraquattordicenne	57,4	61,0	58,3	54,0	57,1	56,8	54,7	54,2	53,1	51,8
% Uomini nella popolazione totale <sup>c</sup>	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	56,9	53,9	53,2	53,7	53,3	52,5
Celibi o nubili / Coniugati o coniugate * 100	90,9	84,7	83,3	69,2	58,9	67,1	53,4	55,7	57,3	64,6
Cattolici / Musulmani * 100	69,6	68,2	72,2	83,2	70,8	69,5	73,6	69,1	65,4	65,9
Con laurea / Senza titolo * 100 (titolo di studio raggiunto)	156,9	147,8	149,7	146,9	210,8	163,8	218,5	179,1	188,0	205,1

n.d. = Dato non disponibile.

B. Condizioni lavorative e reddituali	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
% Disoccupati (su totale presenti)	13,5	13,4	12,0	8,9	7,4	6,4	6,0	7,0	11,3	13,1
Disoccupati su 100 attivi	18,5	17,8	15,8	11,1	9,2	7,3	6,9	8,1	13,3	16,2
Irregolari <sup>(a)</sup> / Regolari <sup>(b)</sup> * 100	37,5	45,4	26,4	24,5	25,3	30,5	26,9	26,0	24,8	18,2
% Reddito minore di 600 euro (tra chi dichiara reddito)	16,0	12,2	16,1	10,0	7,8	8,9	9,1	7,7	10,5	9,4
% Reddito maggiore di 1.800 euro (tra chi dichiara reddito)	1,7	4,2	5,0	5,5	4,9	6,2	6,2	5,6	5,5	5,0

(a) Occupati irregolari stabili o instabili + Lavoratori autonomi non regolari. (b) Regolari = Occupati regolari a tempo determinato, part time o tempo indeterminato con orario normale + Lavoratori autonomi regolari.

<sup>c</sup> Il solo dato che riguarda, nella tabella A., la percentuale di uomini nella popolazione totale è calcolato sulla popolazione complessivamente presente, non solamente su di quella con almeno 15 anni di età.

<i>C. Insieme</i>	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
% Abitazioni di proprietà	8,5	8,9	10,9	14,1	14,7	18,7	22,1	22,3	22,1	23,2
Soluzione abitativa precaria <sup>(a)</sup> / autonoma <sup>(b)</sup> * 100	29,6	21,9	24,1	11,7	6,6	5,4	5,4	5,0	4,4	4,7
% Coniugati che vivono con coniuge o convivente	70,3	64,5	68,8	67,0	71,2	73,8	75,6	77,0	78,4	79,4
Numero medio figli in Italia / all'estero	1,36	1,21	1,22	1,49	2,06	1,82	2,11	2,31	2,21	2,37

(a) Struttura d'accoglienza, occupazione abusiva, baracche o luoghi di fortuna, senza fissa dimora/dove capita, albergo o pensione a pagamento, concessione gratuita, campo nomadi, altro. (b) Casa di proprietà o in affitto solo o con parenti.

<i>D. Condizioni giuridico-amministrative e progetto migratorio</i>	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Permesso di soggiorno per famiglia / per lavoro dipendente * 100	39,6	37,9	36,6	27,7	32,4	40,0	42,1	39,8	48,6	56,1
% Iscrizione anagrafe <sup>(a)</sup>	72,1	67,9	66,7	74,7	80,2	79,2	79,2	81,6	82,2	82,5
% Irregolari <sup>(b)</sup>	20,7	30,9	11,1	14,4	14,6	17,6	13,8	13,9	13,0	9,5

(a) Percentuali calcolate sul totale di minimo. (b) Semisomma tra la stima di massimo e la stima di minimo.



# *Le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*

## *I rapporti regionali*

### **2002**

- Ambrosini M. (a cura di), *I volti della solidarietà. Immigrazione e terzo settore in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Bellaviti P., Granata E., Novak C., Tosi A., *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Colasanto M., Zanfrini L. (a cura di), *Sostenere il lavoro. Le attività dei Centri per l'impiego a favore dei lavoratori extra-comunitari. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Cologna D., Zanuso R. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati nelle province di Milano e Varese. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2001*, Milano, 2002.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Report on migrations in Lombardy 2001*, Milano, 2002.
- Pasini N., Pullini A., *Nascere da stranieri. I punti nascita in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.

### **2003**

- Ambrosini M. (a cura di), *Immigrazione e terzo settore in Lombardia. La seconda indagine. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La seconda indagine regionale. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Cologna D., Gulli G. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati nelle province di Brescia e Cremona. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2002. Volume primo*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2002. Volume secondo*, Milano, 2003.

Pasini N., Pullini A. (a cura di), *Immigrazione e salute in Lombardia. Una riflessione interdisciplinare. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.

## 2004

Ambrosini M., Cominelli C. (a cura di), *Educare al futuro. Il contributo dei luoghi educativi extrascolastici nel territorio lombardo. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.

Colasanto M. (a cura di), *L'occupazione possibile. Percorsi tra lavoro e non lavoro e servizi per l'inserimento lavorativo dei cittadini non comunitari*, Pubblicazione nell'ambito dell'accordo di programma con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali realizzato dall'ARL in collaborazione con l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, finanziato dalla regione Lombardia, Milano, 2004.

Cologna D., Mauri L. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati. L'indagine nelle province di Bergamo, Lecco e Como. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2003. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2004.

Pasini N. (a cura di), *La salute degli immigrati in Lombardia. Problemi e prospettive*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.

Tosi A. (a cura di), *Le politiche locali per l'accoglienza e l'integrazione nel quadro dei programmi regionali per l'immigrazione. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.

## 2005

Ambrosini M., Cominelli C. (a cura di), *Un'assistenza senza confini. Welfare "leggero", famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.

Besozzi E. (a cura di), *I progetti di educazione interculturale in Lombardia. Dal monitoraggio alle buone pratiche*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.

Besozzi E., Tiana M.T. (a cura di), *Insieme a scuola 3. La terza indagine regionale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quarta indagine regionale. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.

Colasanto M., Lodigiani R. (a cura di), *Complementare, sostitutivo, discriminato? Il lavoro immigrato in Lombardia tra programmazione dei flussi e funzionamento del mercato del lavoro. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2004. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2005.

Gusmeroli A., Ortensi L., Pasini N., Pullini A., *La domanda di salute degli immigrati. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.

## **2006**

Ambrosini M. (a cura di), *Costruttori di integrazione. Gli operatori dei servizi per gli immigrati. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.

Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Percorsi dei giovani stranieri tra scuola e formazione professionale in Lombardia. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.

Blangiardo G.C., *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2005. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2006.

## **2007**

Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2007.

Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Motivazioni, esperienze e aspettative nell'istruzione e nella formazione professionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2007.

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La sesta indagine regionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2007.

Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *La domanda di lavoro immigrato. Problemi e prospettive. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2007.

Colombo M., *Guida ai progetti di educazione interculturale. Come costruire buone pratiche. Anno 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2007.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2006. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2007.

Pasini N. (a cura di), *Mutilazioni genitali femminili: riflessioni teoriche e pratiche. Il caso della Regione Lombardia. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2007.

Pullini A., *La salute della donna immigrata in Lombardia. Analisi dei dati e assistenza/accoglienza dedicata. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2007.

## 2008

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2008.

Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *L'etnicizzazione del mercato del lavoro lombardo. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2008.

Demarchi C., Papa N., *Certifica il tuo italiano. La lingua per conoscere e farsi conoscere. Una sperimentazione della Regione Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2007. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2008.

Grandi F. (a cura di), *Il diritto d'asilo in Lombardia. Il quadro normativo e la rete territoriale dei servizi d'accoglienza e integrazione. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2008.

## 2009

Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Favelas di Lombardia. La seconda indagine sugli insediamenti rom e sinti. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2009.

Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Tra formazione e lavoro. Giovani stranieri e buone pratiche nel sistema della formazione professionale regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2009.

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'ottava indagine regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2009.

Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *I percorsi di mobilità del lavoro immigrato. Primi riscontri per una lettura del caso lombardo. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2008. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2009.

Grandi F. (a cura di), *Il diritto d'asilo in Lombardia: nuove procedure, integrazione, non accoglienza e dimenticanza. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2009.

## 2010

- Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva E., *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti d'origine immigrata. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Formazione come integrazione. Strumenti per osservare e capire i contesti educativi multietnici. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Colussi E., *Repertorio di buone pratiche di educazione interculturale in Lombardia. Anno 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Demarchi C., Locatelli F. (a cura di), *Certifca il tuo italiano: per un modello regionale d'intervento*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, 2010.
- Marcaletti F. (a cura di), *Valore Lavoro: integrazione e inserimento lavorativo di rom e sinti*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Pullini A., *I codici Stp in Lombardia. Dalle disuguaglianze sociali alle disparità di salute. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Tosi A., *Minimi di integrazione. Gli sportelli per gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Valtolina G.G. (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Vergani A., Locatelli F., Riniolo V. (a cura di), *Tra inserimento sociale e sostenibilità dei flussi migratori. Una sperimentazione in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

## 2011

- Agustoni A., Alietti A. (a cura di), *Migrazioni, politiche urbane e abitative: dalla dimensione europea alla dimensione locale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011.
- Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva, E. (a cura di), *Incontrarsi e riconoscersi. Socialità, identificazione, integrazione sociale tra i giovani di origine immigrata*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011.

- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La decima indagine regionale. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2011.
- Caselli M., Grandi F. (a cura di), *Volti e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2011.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2011.
- Colombo M., Santagati M., *Accompagnare le istituzioni formative nella progettazione interculturale. Guida del tutor di scuola*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, Milano, 2011.

### ***I rapporti provinciali***

#### **2003**

- Farina P. (a cura di), *Viste da vicino. L'immigrazione femminile nella provincia di Mantova. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Mantova, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Bergamo. Rapporto Statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Bergamo. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Rapporto Provinciale a cura della Fondazione Ismu e dell'Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Cremona, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Cremona. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Cremona. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lodi, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Lodi. Terzo Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Lodi. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Sondrio, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Sondrio. Primo Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Sondrio. Anno 2002*, Milano, 2003.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Varese, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Varese. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Varese. Anno 2002*, Milano, 2003.

Lanzani A. (a cura di), *Dare spazio alle differenze. Insediamento e presenza straniera nella provincia di Lecco. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lecco, Milano, 2003.

## **2004**

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Bergamo, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Bergamo. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2004.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia, *L'immigrazione straniera in provincia di Brescia. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2004.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Como, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Approfondimento territoriale nella Provincia di Como. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Cremona, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Cremona. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2004.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lecco, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Lecco. Annuario statistico Anno 2003. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2004.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lodi, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Lodi. Annuario statistico Anno 2003. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2004.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Mantova, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Mantova. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2004.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Milano, *Approfondimento territoriale: il caso della Provincia di Milano. Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Prefettura di Pavia-Ufficio territoriale del Governo, *Approfondimento territoriale: il caso della Provincia di Pavia. Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Sondrio, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Sondrio*, Milano, 2004.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Varese, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Varese. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2004.

## **2005**

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia, *L'immigrazione straniera in provincia di Brescia. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Como, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Approfondimento territoriale nella Provincia di Como. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità. Anno 2004*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *L'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Anno 2004*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.



Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.

## 2006

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Terzo Rapporto sull'immigrazione straniera in Provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.

Maiorino S., Ortensi L., Valtolina G.G. (a cura di), *Ricongiungimenti familiari di immigrati in Provincia di Milano. Indagine conoscitiva: l'esperienza del servizio Minori e Famiglia della Provincia di Milano*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Milano, Milano, 2006.

## **2007**

Farina P. (a cura di), *Futuro plurale. Percorsi dei giovani stranieri nel mantovano*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Mantova, Milano 2007.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Bergamo, 2007.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Como. Annuario statistico 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Como, 2007.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Cremona, 2007.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Lecco, 2007.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Lodi, 2007.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Mantova, 2007.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2007.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Pavia, 2007.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Sondrio, 2007.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Varese, 2007.

## 2008

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Anno 2007*, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Anno 2007*, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Quinto Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2007. Dettaglio per i 22 Ambiti Territoriali e per la Provincia di Monza*, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.

Marcaletti F. (a cura di), *Lavoratori immigrati e fenomeno infortunistico in provincia di Sondrio*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Sondrio, Milano, 2008.

## 2009

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Anno 2008*, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Anno 2008*, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Sesto Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2008*. Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Primo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2008*, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.

## 2010

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Settimo Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

I volumi sono consultabili a Milano, presso il Centro Documentazione (Ce.Doc.) della Fondazione Ismu in via Galvani n. 16, aperto il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9.30 alle 16.00 e il martedì dalle ore 9.30 alle ore 17.30. È possibile accedere ai testi anche collegandosi ai siti:  
[www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it) e [www.ismu.org](http://www.ismu.org).